



*Sat potuisse manum, miram pinxisse figuram,
Quod latet in docto pectore nulla potest*

I S T O R I A

DELL' ANTICA REPUBBLICA

D' A M A L F I ,

E di tutte le cose appartenenti alla
medesima ,

Accadute nella Città di Napoli , e suo Regno .

CON LO REGISTRO DI TUTTI GLI ARCHIVJ DELL'ISTESSA.
COMPOSTA DAL DOTTOR

FRANCESCO PANSA.

E data alla luce per mezzo delle stampe

D A L D O T T O R

DON GIUSEPPE PANSA , SUO NIPOTE ,

OPERA POSTUMA IN DUE TOMI DIVISA.

T O M O P R I M O .

C O N S A G R A T A

A L V I C E D I O

BENEDETTO XIII.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.



IN NAPOLI , Per Paolo Severini MDCCXXIV.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

ALLA SANTITÀ:
DI BENEDETTO XIII.

*Da Dio eletto, e coronato Som-
mo Pontefice, e suo Vica-
rio in Terra.*



EN m' avveggiò, BEA-
TISSIMO PADRE, trop-
po Io in alto esser
poggiato con l' ali del
mio desiderio, allora quando spin-
a to

to da un umile rispetto, pensai, presentargli questa Storia dell' Antica Repubblica d' Amalfi, opera postuma del Dottor Francesco mio zio; ma poichè l' ampio pregio delle vostre rare, e sublimi virtù vi ha fatto manifestamente discernere dal Mondo tutto, dotato non meno di gentilezza, cortesia, e pietà, che di magnificenza, gloria, e nobiltà, mi sono affidato, dar adempimento alla mia brama, e nell' offerirvi questi volumi, umilmente pregarvi, a gradire la divozione dell' animo di chi ve gli offerisce, non già la picciolezza del dono. E ben lo spero, se meco stesso ragionando,

mi

mi riduco in pensiero le ragguardevoli doti, che fregiano il vostro grand'animo, e che a prova vi hanno fatto conoscere nel governo della Sipontina Chiesa, di Cesena, e di Benevento Padre de' Popoli, protettor de' pupilli, e colmo di santo zelo per l'osservanzia dell' Ecclesiastica disciplina. E per le inclite vostre operazioni ha voluto il sommo Dio, innalzarvi alla eccelsa dignità di suo Vicario in Terra, (giacchè è noto al Mondo tutto, essere stata opera assolutamente dello Spirito Santo la vostra mirabile elezione) perchè potesse la nostra S. Madre Chiesa

Cattolica, e vostra diletta Spofa di
bel nuovo ritirare al fuo grembo i
figli lontani, difperfi dall'iniquità
della perfida erefia. Come anche
mirabil opra fu dello Spirito Santo
la vostra vocazione alla Domeni-
cana Religione; conciofiacofa chè
Primogenito Voi della vostra Ca-
fa, & erede di tanti ampj, diverfi
Stati, & anche del Ducato di Brac-
ciano, difpreggiando, & avendo a
vile sì vantaggiofi onori, vi volefte
coprire delle candide lane di S. Do-
menico, per dedicarvi interamen-
te al Divino culto. Quali perfec-
zioni non fofterite voi allora, B.P.,
da' vostri più cari congiunti? quai

non

non furono. gli stimoli , che vi diedero, perche cangiaffivo risoluzione? tantoche volle il sommo Pontefice egli stesso provare la vostra vocazione , e facendovi venire in sua presenza , e con esso voi ragionando, conobbe apertamente , che il sommo Dio vi avea destinato per forte sostegno di S. Fede ; laonde cō fronte gioliva, e savio parere approvò la vostra santa, e ferma risoluzione, indi scorsi soli cinque anni di Religione, vi innalzò alla sublime dignità di Cardinale di S. Chiesa, da voi ben due volte ancora rifiutata; ma alla per fine accettaste per risoluto comando del sōmo Pontefice

Cle.

Clemente X. Quindi asceto Voi ora al gran Soglio di Pietro, o di quai liete speranze veggio colma la Cristianità tutta! o come vedere spera Ella per voi, B. P., l'empia Luna Ottomana, priva d'ogni sua luce, adorare alla per fine il vero, e splendido Sole del Vangelo, tanto da lei finora disprezzato, ed abborrito; e la gran Città di Costantino, oggi sede della barbarie, e nido di malvagità, divenir, qual già fu ne' secoli trafandati, specchio della nostra vera Religione, ed ancella tributaria dell'alma Città di Roma; onde resti in libertà al divoto peregrino, di potere incaminarsi alla
San-

Santa Gerusalemme , & ivi prostrato adorare la Sacra Tomba di Gesù Cristo; ascender sul Calvario, e quivi con diretto pianto, figlio d'una vera, interna compunzione, inaffiar quelle palme, che germogliarono dal terreno, asperso dalle stille preziose del sangue del nostro amato Redentore. Già egli sembra, vedere per sola vostra opra richiamato dalla gran Brettagna il suo legittimo Re al gran, vetusto foglio degli Avoli; perchè seco riconduca la vera luce delle cattoliche verità, isgombrando da quel Cielo ogn' infesto nuvol d'errori. Sì per Voi, B.P., sarà finalmente imposto eter-

no

no silenzio a tante e sì varie, scandalose questioni, che anno deſtato que' torbidi sì gravi, e poſſenti, da' quali è ſtata, benchè inutilmente, combattuta la noſtra Santa Fede, ch'alla per fine ſempremai glorioſa, ed immutabile ha trionfato de' ſuoi ſecreti, e paleſi avverſarj; onde in voi vedraſſi avverato il detto del Signore, cioè reſtar ſempremai ferma, e ſolida la Sede di Pietro, e nelle più remote provincie dell'antico, e nuovo Mondo ſtendere il ſacro, e ſoave impero, per ſollievo de' Popoli, e maggior bene dell'anime. E ſenza dubbio chi fiſo porrà mente al feliciffimo corſo della

della vostra laudevole vita, può ben formare la perfetta idea d'un Principe generoso, e giusto, d'un zelante Pastore in verso il suo diletto Gregge, e d'un ottimo Padre comune del Mondo intero; poiche non trovando nel largo, e profondo fiume delle vostre sante, inclite operazioni ne inganno, ne impurità, ma tutteravvisandole grandi, illustri, e figlie d'una mirabile Pietà Cristiana sì nelle visite degl' infermi negli spedali, come nel fervigio de' poveri Peregrini; si vedrà violentato da superior forza a tutto suo potere amarvi, riverirvi, chiamandosi ben avventuroso, essendogli dato

b

in

in forte , vivere i suoi anni sotto il vostro o siasi spirituale, o temporale dominio. Avvegnachè, per tacer di tutto altro , sempremai vi fate vedere o sia con uomini di basso , o di nobil legnaggio non rifiuto , nè fastidito , ma temperato, ed amorevole , serbando nel sublime grado , ove da Dio Ottimo Massimo siete stato collocato , una amorosa Maestà , bastante a destare in chi vi mira temenza , ed amore ; è però in ogni instante s' osserva, come da Voi premiata venga la virtù , e castigato il biasimevole vizio . Ma o ed in qual ampio oceano mi converrebbe entrare.

trare, se volessi Io far una, benchè
brieve, menzione di tanti innume-
rabili, illustri Eroi, invitti Capitani
d'Eserciti, che ha dato all' Europa
la vostra inclita Famiglia, una cer-
tamente delle antichissime Ro-
mane Patrizie, che oggi anche
per gloria, e splendore d'Italia si
mira dopo il corso di tanti; e tanti
secoli dal sommo Iddio illustrata, e
mantenuta, ch'oltre i varj possenti
stati sempre mai ha signoreggiato
in Italia, come il Contado di Piti-
gnano, e varie altre Città, e Castel-
la nella Romagna, nel nostro Re-
gno di Napoli già decorata si vide
de' Principati di Taranto, e di Sa-

b

a

ler-

lerno, e delle Contee di Nola, e Sarno nell' anno 1454. in persona di Raimondo Orfino, il quale fu decorato del titolo di Serenissimo, siccome nell' Archivio di S. Anna in Nocera si osserva, ed ora del Ducato di Gravina, ed altre Signorie; e dall' Augustissimo, e gloriosissimo nostro Cesare Carlo VI., che Dio guardi, innalzata al supremo Principato del S.R.I.; & ove si strinse più, e più volte in parentado con il Real sangue de' già Napoletani Regi, ed ora erede anche delle glorie, e grandezze della Famiglia Francipani, della Tolfa, voglio dire dell' sempre mai illustre Famiglia Anicia

cia , che ha dato al Mondo e Regi,
e Cefari , & al Cielo un S. Benedet-
to, ed un S. Gregorio Magno; effen-
dosi nella vostra fola persona, San-
tiffimo Padre , unito il pregio, ed il
fanguie degli Orfini, & Anicii , per
retaggio di Giovanna Francipani
della Tolfa , vostra digniffima
Madre . Ed o qual prova Ella ora,
che nel Cielo affifa tra le tante
fchiere rifplende , godendo il pre-
mio de' fuoi bene ifparfi fudo-
ri , e della fua vita illibata ,
fommo , ed ampio diletto , ifcor-
gendo in Voi, fuo degno , e primo
Germe, epilogate tutte quelle per-
fezioni , baftevoli a rendere un

UOMO

uomo degno dell' eterne felicità. Ma perche sò, che la grande umiltà, e la modestia di V. B. sdegna ogni vanto, e grandezza terrena, intenta tutta la vostra Anima sublime a' soli desiderj delle grandezze, e beni celesti, tralascio di più distendermi sù questo punto, senza tralasciare però di ricordare al Mondo, come della Famiglia Orfino si annoverano ventuno tra' Santi, e Beati, tali dalla Cattolica Chiesa dichiarati, Quattro Sommi Pontefici, e trenta Cardinali, che anno saputo con le loro inclite, e generose operazioni accrescere maggior luce al gran foglio

glio

glio di Piero . E pure i nostri tempi non mai invidiosi per Voi de' trafandati secoli scorgonfi felici , e viapiù lieti , e fausti si rendono , arricchiti da due luminari di virtù , e della vera Italiana Nobiltà ; i quali sono uno l'Altezza Serenissima del Signor D. Filippo Duca di Gravina , che col possesso delle più perfette virtù , e scienze , e con l'alta Prudenza s'è reso la delizia , e la speranza di tutti i veri Italiani ; l'altro l'Eccellentissimo Signor D. Raimondo , che con tanto plauso della Cristianità oggi regola , e governa la sua Chiesa , e Diocesi di Melfi , ove imitando le
vesti-

vestigia di Vostra Santità da tutto
giorno prove d'affennata Pruden-
za, e di singolare Pietà , ambi di sì
gran Zio degni Nepoti . Intanto,
B.P., da quella somma altezza, ove,
posto da Dio, al presente sedete, vi
priego, a volgere sereno il ciglio so-
pra il lieve tributo del mio animo
divoto , che in questa storia vi pre-
fento , la quale nobilitata , e ben a
sommo pregio alzata , si ravvifa-
rebbe, se Voi la fareste degna d'un
solo vostro benigno , e cortese
sguardo ; mentre io augurandovi
dal Sommo Dator d'ogni bene per
nostra maggior felicità molti , e
molti lustri di vita , colmi, e pieni
di

di tutte quelle prosperità, e pace
Cristiana, ch'al vostro merito giu-
stamente si debbono, umilmente
prostrandomi a' vostri piedi, mi fo
gloria di dirmi

Di V. B.

Napoli 25. Gennaro 1725.

Umilissimo servo, figlio, e suddito ubbedientiss.
Il Sacerdote Giuseppe Panfa.

SAL

SALVADORE

CAPUTO

De' Marchesi della Petrella,
e di Cerveto

ALCORTESE LEGGITORE.



A Storia della Repubblica Amalfitana, nella quale, amico Leggitore, troverai la sua origine, e fondazione, le Città, a quali comando, i fatti de' suoi Uomini illustri, la magnificenza de' suoi edificj, e gli antichissimi, e ragguardevoli privilegj concedutigli da Serenissimi Re di Napoli, sarebbe molto tempo prima uscita alla luce, se la grave, e lunga infermità, seguita poscia dalla morte del celebre suo Autore, non gliel'avesse impedito. Giaccea ella sepolta nell'obblivione, in più fogli lacera, e divisa, ed ancora in tale miserevole stato la piagneresti, se la diligenza, e lo studio dell'erudito Signor D. Giuseppe Pansa, dell'Autore ben degno Nipote, non si fosse impiegata a ridurla anita, nello stato di perfezione, che te la presento. Egli geloso, non meno dell'onore proprio, che della fama, e gloria del defonto suo zio, tralasciando per qualche spazio di tempo lo studio delle leggi, ch'egli professa, ha atteso seriamente a raccogliere cotesta, ed altre opere dell'Autore, che spera presentarti nell'avvenire, se conoscerà da te, ben accolta la presente. Sono queste cinque Lezioni, in cui varj, e mai più da altra elevatissima mente meditati, pensier politici si leggono, attilissimi, e propri per conservare la quiete, e pace de' popoli, e mantenere sempre mai durevole, e
fede-

fedele la nobiltà al proprio Sovrano : e ben voglio credere, sia questa un'opera di gran giovamento al Pubblico, e di molto vantaggio al Real Patrimonio, poichè essendo a me per lunga pratica ben nota la profondità dell'ingegno dell'Autore, continuamente applicato in rinvenire nuove cose per utilità pubblica, e per maggior gloria dell'invittissimo Cesare nostro Podrone, mi persuado, che si sarà studiato, lungamente meditando, di ritrovarle tutte proprie, ed agevolmente vantaggiose, non meno alla Patria, ch' al Principe. E mi conferma invero nel mio giudizio l'eccellenza dell'altra opera, ch'egli in sua vita diede alla luce, intitolata, Saggi di Gemelli, che riuscì di non lieve profitto, non meno a buoni Giuriconsulti, che a veri Filosofanti, i quali ravvisarono in essa più distintamente, come il corpo reggesi, e vive: e come la fiamma ingenerasi, si conserva, e si spegne, insegnando ancora una maniera assai facile per componere una materia, la quale in ricevere l'aere, s'accenda, e priva d'aere s'attuti: oltre varie altre cose tutte maravigliose, ed utilissime, che nell'opera sudetta averai già vedute, ed ammirate. Avrai ancora, come spero, in brieve un erudito Ragionamento del medesimo Autore intorno alla nostra Anima, in cui ci fa avveduti, di quanto grave danno sia alla sudetta, ed alla Cattolica Religione una tal nuova Morale, inventata da ingegni torbidi, e capricciosi, e la speculativa Teologia, contro gl'insegnamenti de' Speculatori; le quali opere tutte spero far sì con i miei prieghi, che dal Signor D. Giuseppe siano in brieve date alla luce. Nè posso far a meno di palesarti il rammarico, che provai allora, quando dall'Autore istesso mi fu comunicata la disavventura, accadutagli nella perdita dell'originale d'un'altra sua opera di Filosofia moderna, ove spiegava varj fenomeni naturali, che adornato avea di varie, e nuove sperienze, conciossiachè, datata a leggere a un tale Sacerdote D. Gennaro Carrese da Pozzuolo, da questo mai più potè riaverla, ancorchè più fiate gliene avesse fatta richiesta, siccome D. Giuseppe suo nipote. Del rimanente fu il Sig. D. Francesco Pansa un uomo, in cui a prova si stadiarono le più insigni virtù, d'arricchirlo di scienze, e di santi costumi, e che nella gravità de' discorsi facea palesemente a con-

scere, che punto non degenerava da quei antichissimi Pansa, Patrizj Romani, da' quali vantava la prima origine, che fregiati delle più sublimi dignità della Repubblica, diedero leggi a Roma, ed alla maggior parte del Mondo; i quali furono un Q. Apulejo Pansa Console di Roma con M. Valerio; un C. Vibio Pansa similmente Console con A. Ircio, C. Ottavio Cesare, e Q. Pedio; uomini Illustri, e chiari, che fiorirono ben trecento anni prima della venuta del Signore: i di cui descendenti, dopo varj casi, traspiantarono le loro Famiglie nelle costiere Amalbitane, ove con più franchezza forse poteano affliggersi della perdita libertà della Patria, già resa suddita alla Tirannide, e potenza de' Cesari. E pruova ben forte, a mio credere, sembra, di quanto io scrivo, l'uso de' continuati, antichi nomi Romani, che nella loro famiglia, anche fuor della Patria, ritennero i Pansa; come di Severo, Ottaviano, Orsino, Scipione, Colonna, Petronio. ed altri simili, non usi nelle Amalbitana Costiera; ed in Atrani particolarmente, ove i Pansa continuarono la loro dimora, ancora oggi evvi un luogo, da immemorable tempo sempremai detto la Corte di Pietronio: non già di quel Petronio, di cui trovossi in Baja dal Castellano di quel Forte D. Diego di San Martino un antichissima lapide con iscrizione, conciossiachè fu questo un altro Senator Romano, che visse molto tempo prima del Petronio Pansa, che in Atrani fe' la sua dimora; della quale lapide se ne ha contezza bastante in Napoli, ed in Lipsia. E mi desta non picciola maraviglia lo scorgere viva ancora, e con decoro mantenersi una Famiglia, che da tanti secoli va fastosa della sua nobiltà, due rampolli della quale vediamo oggi li Signori D. Antonio, e Geronimo fratelli dell' Autore fiorire, e vivere con quel nobile splendore, ch' al loro decoro convienfi, ed essendosi il Dottor Signor D. Antonio portato in Napoli da teneri anni, per la sua prudenzia, e soavità di costumi si è reso grato alla miglior parte dell' insigne nobiltà Napolitana. Ne mi sembra fuor di proposito farti avveduto, che se nel primo volume di questa Istoria di molti Dogi, e Prefetti, che l' Amalbitana Repubblica governarono, non ti si faranno manifesti i cognomi, ciò deriva dal non averne la Cronica Amalbitana fatto più distinta menzione, esplicandoci i cognomi

gnomi di quelli; tanto vero, che tace anche il cognome di Sergio, figlio di Giovanni Doge nell'anno 1004., il quale fu certamente della famiglia Pansa, come si cava da un antichissimo istromento matrimoniale tra i Pansa, ed i Fusuli di Ravello, ove viene a Filippo Fusulo data in isposa Ametruda Pansa, qual istromento ancor oggi si conserva dal Signor D. Tomaso Perelli, dal quale anche si cava, come di Sergio Pansa Doge, fu figlio un altro Giovanni, che anche la stessa dignità ottenne dopo la morte del Padre. Ma io non voglio più, amico Leggitore, trattener la tua curiosità, e l'ardente desiderio, che ti si sarà senza dubbio destato nell'animo, di approfittarti in leggendo la presente Storia. E chi non sa, essere la Storia uno specchio lucidissimo, nel quale chiaramente le trasandate cose ci si rappresentano, e che ci fa avveduti di quello, che Noi abbracciare, o fuggire dobbiamo? dovendosi leggere le Storie non solamente per curiosità, e diporto, ma per divenirne migliori, e nelle cose della nostra breve vita, più accerti. Sta sano.

EME

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo Severino supplicando, espone a V.E., come desidera stampare un libro, intitolato, l'Istoria della Costa d'Amalfi del Signor D. Francesco Panfà; che però la priega a commettere la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus.

Rev. D. Nicolaus Pollio U.J. & S.Th.D. & M. revidet, & referat. Neap. 13 Junii 1723.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Authoritate Em. Vestrae librum, cujus titulus (l'Istoria d'Amalfi) mira eruditione compositum à præclarissimo viro D. Francisco Panfà, magna jucunditate perlegi, nihilque inveni, quod nostrae Fidei dogmatibus, bonis moribus, aut Ecclesiasticae jurisdictioni adversetur. Quapropter typis mandari posse, censeo, si ita Em. Vestrae videbitur. Neap. die 27 Junii 1724.

Em. Vestrae.

*Humillimus servus
Nicolaus Pollio.*

*Attenta supradicta relatione, imprimatur. Neap. 20. Septemb.
1724.*

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo Severino supplicando, espone a V. Em., come dovendo stampare un Libro, intitolato l'Istoria della Costa d'Amalfi del Dottor D. Francesco Panfà . Per tanto la priega a commetterne la revisione a chi meglio le parerà , e lo riceverà a grazia, ut Deus.

Rev. D. Nicolaus Pollio videat , & in scriptis referat.

**MAULEON REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG.
PISACANE REG.**

Provisum per S. E. Neap. 30. Julii 1723.

Mastellonus.

Sp. Reg. Miro absens.

Sp. Reg. Mazzaccara , & Ill. Dux Lauria non interfuerunt.

EMI

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr ubbidire agli ordini di Vostra Eminenza ho letto l'opera, intitolata (l'Historia d'Amalfi) composta dal Signore D. Francesco Panfa, e siccome ho ammirata in essa l'erudizione della lingua, la sceltrezza delle istorie, e l'efficacia del zelo di sua patria, così non vi ho ritrovata minima cosa, che possa offendere li buoni costumi, e la Regia giurisdizione. Laonde la giudico degna della luce delle stampe: se però così parrà a V.Em. Napoli a di 27. di Giugno 1724.

Di V.Em.

Umilissimo, e devotissimo servo

D. Nicola Pollio Dottore dell'una, e l'altra legge,
e Maestro in Sacra Teologia.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragm.

**MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ,
REG. GIOVENE REG. PISACANE REG.**

Provisum per S.Em. Neap. 22. Novembris 1724.

Mastellonus

Sp. Reg. Miro absens.

DEL

I N D I C E

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

- A** Bitanti della Costa. pag.6
Adelario Romano. 167
Adriano si porta in Ravello perseguitato da Guglielmo. 88
Adriano Papa, e sua vita. 144
Agnello Abbate Santo, svegliato da i clamori del popolo Napolitano. 20
Agnello Ferraro se prendere Napoli da Alfonso. 211
Agnese famiglia nobile. 201
Alberto Bolognese della Costa di Amalfi. 93
Alemani infestano il Regno di Napoli. 109
Alessandro d'Afflitto tenne la real Corona di Carlo. 142
Alessandro III. assediato da Federico Barbarossa. 96
Alessandro Vescovo di Scala. 79
Alfonso amante di Lucrezia. 213
Alfonso creato Re. 246
Alfonso di Aragona adottato per figlio da Giovanna. 204
Alfonso fatto cattivo da Genovesi. 210
Alfonso, e Gasparo Coppola. 216
Almarico Re concede, e conferma alcuni luoghi agli Amalfitani in Tripoli. 97
- Altare di S. Andrea. 165
Amalfi assediata da Rogiero. 69
Amalfi chiamata Regno. 81
Amalfi figlia di Marcello Ruffulo. 7
Amalfi fatta tributaria a Gisulfo. 63
Amalfi governata prima da i Giudici. 21
Amalfi governata da' Prefetti 29
Amalfi governata da Nicolò Ruffuli, e quel che successe. 86
Amalfi muta il Prefetto in Doge. 35
Amalfi, perche detta cosi. 7
Amalfi saccheggiata da Sicardo. 23
Amalfi sotto al Principe Guaimario. 55
Amalfi terrore de' Principi di Salerno. 21
Amalfitani abitano in Gerusalemme. 47
Amalfitani danno il sacco, ed il fuoco a' Salernitani 26
Amalfitani domatori degli Saraceni. 33
Amalfo Capitano. 7
Ambrosio di Majo. 216
Andrea d' Alagno Arcivescovo. 153
Andrea di Capua piglia Costanza per moglie. 194

e

An:

I N D I C E

Andres Marramaldo Capita-	146
no.	
Andrea de Paleara Arcivescovo di	
Amalfi.	215
Angela Spina , e suo tumulto.	216
Angelo Picha, e suo Epitaffio.	267
Animali condotti in Italia da Fe-	
derico.	130
Annibale Cartaginese.	6
Antonello Barone.	212
Antonello Imperato familiare di	
Gio: Secondo.	209
Antonio di Bologna.	216
Antonio di Carieno Arcivescovo	
di Amalfi.	215
Antonio Colonna.	207
Antonio Piccolomini.	218
Antonio Sommonte intorno al	
Doge Orfo.	35
Appiano scrive l' edificazione di	
Napoli.	12
Aquila Città , e da chi fonda-	
ta.	130
Arcivescovi d' Amalfi.	285
Arcuccio.	134
Argata, compagnia.	191
Arti introdotte da Ferdinando in	
Napoli.	231
Affedio in Napoli.	
Atrano una sola Città con Amal-	
fi formava.	19
Attanasio Vescovo di Napoli car-	
cerato, e da chi liberato.	32
Avvenimento di Pietro Arcive-	
scovo circa al Sacramento dell'	
Eucharistia.	60
Averno lago.	13
B	
B Aldassar Coffa eletto Pa-	200
pa.	
Barbaroffa danneggia questo Re-	
gno.	269
Barbaroffa, e la sua armata fracaf-	
sata nella Costa miracolosa-	
mente.	271
Barnaba della Marra.	216
Bartolomeo di Capua.	161
Bartolomeo Guiglielmo.	218
Bartolomeo Pignatelli Arcivesco-	
vo d' Amalfi.	131
Battaglia nata nel Capo d' Or-	
fo.	263
Belisario Capitano di Giustinia-	
no Imperadore assediando Na-	
poli, la prese, e rovinolla.	20
Belisario persuade Totila Re, che	
s'astenesse dalla sua impresa di	
rovinar Roma.	22
Beltranno Staivano familiare di	
Gio: II.	209
Boemondo Prencipe di Antiochia	
ama gli Amalfitani.	93
Bolla di Alessandro a favore degli	
Amalfitani.	137
Bonello nobile castigato dal Re	
Guglielmo.	92
Bonifacio IX. e sua morte.	196
Bonifacio famiglia nobile.	201
Bossola, e suo autore .	153
Bovi d' Ercole tolta a Cerione.	12
Bovi famiglia nobilissima soccorre	
Carlo.	141
Brindesi assediata dal Turco.	234
Bulvito circa di Giacomo Arcuc-	
cio.	181

Ca.

DELLE COSE PIV NOTABILI.

C	do.	247
C abrielle Curiale amato da Alfonso. 215	Carlo ucciso in Ungaria. 188	
Cacco nella Spagna domato da Ercole. 12	Carta di concessione del Re Almarico agli Amalfitani. 89	
Califa d'Egitto. 47	Carta di vendita di Truda. 123	
Callisto III. niega l'investitura a Ferdinando. 218	Castello di Baja d'una parte scoperta. 16	
Camillo Tutino dell'origine della nobiltà Romana. 21	Cattura di tre Re dal Marchese di Pescara. 265	
Campanile di Amalfi da chi edificato. 152	Cavalieri a spron d'oro di casa Arcuccio. 161	
Canonica Munastero. 118	Cavalieri della Luna. 221	
Capri Città. 7	Causa della morte di Tangredi. 106	
Capri data agli Amalfitani. 37	Censurico Re de' Vandali viene nell'Italia con un numeroso esercito. 19	
Capua rovinata da Cesare. 19	Chi fu colui, che trovò il colorir con olio. 259	
Carboni famiglia Romana. 16	Chiesa di S. Dom. rinovata. 174	
Carlo d'Angiò fatto Re di Napoli da Clemente IV. 138	Chiesa di S. Eustachio in Scala. 126	
Carlo coronato del Regno. 148	Chiesa di S. Michele Arcangelo edificata da Orso. 109	
Carlo de Lellis intorno all'edificazione della Costa d'Amalfi. 16. 18. e 22.	Chiesa di S. Sisto in Scala. 122	
Carlo di Durazzo investito del Regno. 181	Chiesa di Scala ristaurata. 172	
Carlo fa sua sedia in Napoli. 140	Chiesa di S. Vito eretta da quei di Anna. 231	
Carlo figliuolo di Fernando fatto Re. 257	Clemente cerca di prenderli le due Sicilie. 103	
Carlo Principe prigioniero. 146	Cola d'Alagno. 213	
Carlo Rufulo. 160	Cola Offiero. 212	
Carlo soccorso da i Rufuli, Bovi, e Crisfoni famiglie nobilissime. 141	Collegio de' Dottori in Napoli. 206	
Carlo soccorso in diversi affari da molte famiglie nobili della Costa. 143	Commentarii di Pio II. 213	
Carlo VII. Re di Francia. 210	Concilio di Alessandro III. 101	
Carlo VIII. si fa padrone di Napoli, scacciando Ferdinando.	Confermazione d'Innoc. IV. de' privilegii concessi ad Amalfi. 134	

I N D I C E

Congiura fatta contro Guglielmo, e della sua prigione. 89	Cronica di Matteo d' Angora. 18
Controversia fra li Seggi di Napoli. 176	Cronica del Prete Orso accresciuta da Gio: Battista d' Afflitto. 22
Coppola famiglia nobile molto antica. 273	Cronica dell' Archivio d' Amalfi. 30
Coronazione di Giovanna. 172	Cuma destrutta, e da chi. 110
Coronazione di Carlo. 186	D
Coronazione di Carlo V. e quel che sortì del Prencipe di Salerno. 268	D Anni de' Tomacelli. 190
Corpi di Martiri condotti da Alfonso II. in Napoli. 235	Dea di Amalfi. 13
Corrado con la sua armata viene in Regno. 132	Dentici famiglia Romana. 16
Corrado conferma a S. Trofimena le donazioni fatte da Guglielmo. 107	Detto di Carlo. 199
Corradino con un' esercito combatte con Carlo. 140	Diodoro Siculo dell' edificazione di Napoli. 12
Corradino, e suoi costumi. 133	Discordia nata tra i Baroni del Regno, e varie cose succedute. 238
Corradino fugge, è poi preso. 141.	Discordie tra Carlo, ed il Papa. 187
Costanza figliuola di Rogiero data per moglie ad Errico. 103	Discordie in Napoli. 190
Costanza Imperadrice, e sua morte. 109	Discorso dell' Autore nell' Antichità della Papa. 159
Costantino Arcivescovo d' Amalfi della famiglia Rogadeo. 85	Disputa nata tra' DD. 161
Costantino Imperatore invita i Romani ad abitare la nuova Città di Costantinopoli. 8	Disturbi insorti in Napoli. 202
Costanza ripudiata da Ladislao. 193	Disturbi nati in Napoli dopo la morte di Giovanna II. 209
Covella Russo Duchessa di Sessa. 207	Divisione delle due Sicilie per cagione di Tangredi. 107
Cronica Amalfitana intorno gli abitatori della Costa. 9	Divisione del Regno di Napoli. 249
Cronica Cassinese. 18	Dogì della Rep. Napoletana. 31
Cronica degli Arcivescovi di Amalfi. 275	Domènico Mercurio Vescovo di Scala. 216
	Donazione a S. Trofimena confermata. 44
	Donazione fatta dal Duce Manzone. 40, e 41
	Donazione fatta da Fighilnita a S. Trofimena. 64
	Donazione di Gio: Molignano alli trè

DELLE COSE PIV NOTABILI.

trè Monasteri.	162	di Rogiero Re.	75
Donazione dell'Imperad. alla Canonica.	118	Errore dell'Vghelli.	160
Donazione di Riccardo a S. Trofimina.	100	Errore del Summonte circa la Republica Amalfitana.	75
E		Errore del Summonte circa l'Arcivescovo di Amalfi.	123
E Chia luogo in Napoli, perche detto così.	13	Esercito del Papa rotto da Manfredi.	133
Edificio di alcuni Romani in Ravello.	43	Esercito di Manfredi rotto.	138
Edificazione di Scala.	8	Eugenio IV.	209
Elezione dell'Arcivescovo Amalfitano.	38	F	
Engenio Caracciolo degli abitatori della Costa.	24	F Abio Giordano circa la Rep. di Napoli.	75
Entrate della Canonica in Amalfi.	121	Fabrizio Marramaldo Capitano valoroso liberò Napoli dall'assedio.	264
Epistola di S. Bernardo circa il danno fatto alla Costa.	81	Falco dietro la fondazione di Napoli.	12
Epitaffio di Antonello di Cunto.	258	Famiglia Bonello nobile.	89
Epitaffio di Bartolomeo Bonifacio.	170	Famiglia Castriota venuta nella Costa.	225
Epitaffio nel Campanile di Santa Chiara.	166	Famiglia Pisanello, e sua origine.	267
Epitaffio di Ladislao.	201	Famiglia di Miro spenta.	164
Epitaffio di Maria.	161	Famiglia del Giudice nobile.	74
Epitaffio di Marino del Giudice.	175	Famiglia Milano come si trova in Regno.	233
Epitaffio di Pietro Caprano.	122	Famiglia Rufula.	148
Ercole condusse molti alberi di frutti dalla Media.	3	Famiglie cōdotte in Palermo.	92
Errico coronato Re di Sicilia.	123	Famiglie illustri, che militarono sotto Manfredi.	139
Errico Dentice, e sua Inscrizione.	171	Famiglie nobili d'Amalfi soccorrono il Re Carlo I.	143
Errico muove guerra al Re Guglielmo.	107	Famiglie nobili della Costa.	147
Errico muore in Messina.	108	Fanale porta.	16
Errore circa la denominazione		Fazzello Autore della Città di Palermo.	92
		Fatto famiglia nobile.	56
		Federico fa pace con il Papa.	96
		Fe-	

I N D I C E

Federico fatto Rè di Napoli, e di una moneta fatta imprimere.	248	Fondazione dello Spedale d'Amalfi dal Cardin. Capuano.	118
Federico introduce la caccia de i Falconi.	109	Fondazione di un certo Monastero.	56
Federico III. e sua morte.	193	Forcella strada di Napoli.	12
Ferdinando Arcivescovo d'Amalfi spogliato della sua Chiesa.	267	Francesco Comite Consigliere di Giovanna II.	209
Ferdinando di nuovo acquista il Regno di Napoli.	247	Francesco Coppola quanto valse ad Alfonso nell'impresa contro il Turco.	235
e sua morte.	248	Francesco di Paola il Santo giunse in Napoli.	222
Ferdinando figlio di Alfonso.	218	Francesco di Pietro degli abitatori della Costa d'Amalfi.	8
Ferdinando liberato da i Tramontani della Costa.	221	Francesco di Pietro della ruina di Roma dal Re conferito.	19
Ferdinando Vghelli della Costa d'Amalfi.	5	Francesco di Pietro intorno a i Dogi della Repubblica Napoletana.	31
Fernando si porta in Napoli.	253	Francesco di Pietro circa le leggi degli Amalfitani.	83
Ferrante ammogliato con Giovanna di Aragona.	233	Francesco Gemelli dietro dell'edificazione della Costa d'Amalfi.	17
Festività dell'otto di Maggio di S. Andrea.	145	Francesco Mele Capitano.	217
Figliuoli di Carlo.	148	Francesco Oronzi Vescovo di Capri.	212
Figliuoli di Carlo II.	160	Francesco Sforza.	204
Figliuoli di Federico.	131	Francesco Re di Napoli per liberare i suoi figli paga due milioni.	266
Figura della Reina Gio:	20	Francipane famiglia nobile diede per prigione Corradino.	142
Filippo Augustaruccio fatto Arcivescovo, ma gli fu negato il possesso.	138	Francischello Brancia Vicerè nella Calavria.	209
Filippo Duca di Milano.	210	Francischello di Lettere gran Capitano.	181
Filippo Principe.	164	Futchi famiglia Romana.	16
Filippo Re di Spagna si ammogliò la terza volta.	274		
Fine della Republica Amalfitana.	75		
Firme di Amalfi.	173		
Flavio Gioja.	153		
Fondazione dello Spedale di S. Giacomo.	44		

Ga.

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Famiglie di perfonaggi ragguardevoli posti a car. 277.	volta.	175
Amendola.	Giudise.	202
Anna.	Mallano.	Gio: Acquaviva Arcivescovo. 175
Arcuccio.	Marramaldo.	Gio: d' Angiò affedia Napoli.
Brancia.	Mostacciuolo.	li. 219
Capuana.	Pando.	Gio: Arcamone familiare di Giovanna II. 209
Cafabona.	Pansa.	Gio: Arcivescovo si porta in Gierusalemme, e sua sventura. 65
Comite.	Pinto.	Gio: Arcivescovo, e di un certo jus. 98
Criscono.	Pisanelli.	Gio: d' Afflitto. 167
De Ponte.	Rocco.	Gio: Battista Bolvito dell' origine d' Amalfi. 6
Del Pezzo.	Rosa.	Gio: Battista Confalone circa la moneta Amalfitana. 19
Dentice.	Sabbatino.	Gio: Battista del Duce gran Capitano. 260
Doce.	Salerno.	Gio: Bove familiare di Giovanna II. 209
Domino-Musco.	Setario.	Gio: Cavezza Vescovo di Minori. 122
Falangola.		Gio: Doge dopo Manzone. 44

G

G Allinaccia fungo, perche detta cosi.	5	Gio: di Nola raro Scultore. 268
Galli Scalesi famiglia Romana.	16	Gio: della Porta Arcivescovo. 86
Gezzida Città.	107	Gio: di Procida. 145
Giacomo Arcuccio.	174	Gio: del Pezzo. 217
Giacomo della Marra fuga i Saraceni da Napoli.	21	Gio: figlio di Renato. 210
Giacomo Freccia.	167	Gio: I. fugge da Napoli. 169
Giacomo Rè, e sua morte.	173	Gio: Manfo. 147
Giacomo Rè, fatto Romito.	203	Gio: Marramaldo. 216
Giacomo Piccini danneggia l'Apruzzo.	222	Gio: nipote dell' Eremita Pietro. 43
Gierusalemme conquistata, e per opera di chi?	69	Gio: Pontano. 154
Gierusalemme presa.	101	Gio: Spina. 216
Gionata Pansa.	201	Gio: successore di Sergio. 64
Giordano Pironte Cardinale.	134	Giovio. 3
Giorgio Castrioto danneggia la Puglia.	223	Girardo Maestro dello Spedale di Gierusalemme. 70
Giorgio, e Gio: Manfo.	216	
Giovanna I. si marita la quarta		

Gi:

I N D I C E

Girolamo d'Alagno.	216	
Gisulfi conquista Salerno.	63	
Golfo filare, oggi detto di Salerno.	17	
Goti affediano i Romani.	8	
Giulio Cesare Scaligero suoi versi.	4	
Giuramento di Roberto a favor della Chiesa.	66	
Giusti famiglia Romana.	16	
Giustizia di Caroberto.	162	
Guaimario Principe di Salerno.	55	
Gualdiero Arcivescovo di Amalfi.	133	
Guerra tra Carlo VII. di Francia, ed Errico VI. Re d'Inghilterra.	210	
Guiglielmo Duca di Amalfi.	77	
Guido Marramaldo.	192	
Guiglielmo di Puglia suoi versi dell'acquisto fatto di Salerno da Fabario Guiscardo.	24	
Guiglielmo carcerato con sua moglie, e figli da Tangredi.	107	
Guiglielmo il malvaggio, figliuolo di Rogiero muove guerra a Papa Adriano IV.	88	
Guiglielmo Vescovo di Ancona concede agli Amalfitani un Cimiterio.	96	
		I
J Acopo Riccia.	216	
Jaquinto Vescovo.	38	
Il Re d'Ungheria viene in Napoli.	169	
Impresa di Amalfi.	13	
Impresa della famiglia del Giudice.	75	
Innocenzio II. Papa fuggè.	81	
Innocenzio IV. fu il primo, che diede il Cappello rosso, e la mazza di argento a i Cardinali.	136	
Innocenzo IV. viene con un esercito in Napoli.	133	
Innocenzo ributta tutti i Vescovi fatti dall'Antipapa Anacleto.	87	
Inscrizione d'un' altro Pietro Capuano.	125	
Inscrizione della Reina Margherita.	102	
Inscrizione sù del corpo di Federico.	130	
Inscrizione sù del corpo di Manfredi.	139	
Inscrizione sù del tumulo di Costanza.	109	
Inscrizione sù del tumulo di Ervico.	108	
Inscrizione sù del tumulo di Mauro Vescovo di Minori.	99	
Intrepidezza di Alfonso.	212	
Introduzione della caccia de i Falconi.	109	
Isabella moglie di Renato viene in Napoli.	219	

La)

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

L	
L Adislao contro i Fiorenti- ni.	201
Ladislao Re di Napoli.	189
Ladislao ributtato da Roma.	199
Ladislao si ammoglia.	196
Landofo Rusolo ragiona della Costa d'Amalfi.	2
Landofo Caracciolo.	165
Landofo Caracciolo, e sua mor- te.	171
Landofo Marramaldo.	186
Lapide d'Innoc. IV.	134
Leandro Alberto.	154
Leandro Bolognese nella descriz- zione d'Italia.	2
Legge degli Amalfitani.	17
2. fog. di C.	
Leggi degli Amalfitani depreda- ti.	82
Leggi di Federico.	130
Leonardo di Affitto.	202
Leone Arcivescovo d'Amalfi e- legge tre Vescovi suffraganei a se.	39
Leone Salerno.	217
Leone IV. Pontefice affediato in Roma da' Saraceni chiama in aiuto gli Amalfitani, Cactani, e Napoletani.	31
Leone X. nega l'investitura a Carlo.	260
Leone X. Papa essendo stato Car- dinale d'Amalfi.	256
Leonora, e Beatrice Sorelle di Alfonso.	1212
Lettere Città edificata da i Ro- mani famiglie patrizie.	19
Lettere Città, perche così det- ta.	10
Lettere del Prècipe di Taranto.	223
ed un'altra di Giorgio Ca- strioto al detto.	224
Ligorio Coppola.	167
Li Salernitani si liberano dal gio- go de' Prèncipi Beneventa- ni.	26
Loffredo gran Capitano, e sua im- presa.	109
Lorenzo creato Arcivescovo d'A- malfi, dopo Leone, il quale fu maestro del Pontefice Grego- rio Settimo.	47
Lorenzo de' Ricci Vescovo di Ra- vello.	212
Lorenzo Vescovo di Minori ricu- pera un certo Jus.	99
Lotario Imperadore assalta la Costa.	81
Luca Comite Segretario di Gio- vanna II.	209
Lucrezia amata da Alfonso.	213
Ludovico discaccia gli Ungari dal Regno.	170
Ludovico di Siena.	233
Ludovico, e sua morte.	173
Ludovico figlio di Renato.	210
Ludovico III. si fa padrone di Napoli.	249
Luigi adottato da Giovanna.	205
Luigi d'Aragona Cardinale.	209
Luigi d'Angiò.	186
Luigi perde Napoli.	195
Luogo presso Napoli edificato da i Scalesi.	127
Luoghi concessi agli Amalfitan da Bagemondo in Antiochia.	93
Lupo Protospadaro, e l'antichis- sima sua Cronica.	69

I N D I C E

M																																																																																															
M	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 85%;">Agistrato dell'otto.</td> <td style="width: 15%; text-align: right;">190</td> </tr> <tr> <td>Malta assaltata dal Turco.</td> <td style="text-align: right;">273</td> </tr> <tr> <td>Manfredi fatto Re di Nap.</td> <td style="text-align: right;">137</td> </tr> <tr> <td>Manfredi s'usurpa Napoli.</td> <td style="text-align: right;">133</td> </tr> <tr> <td>Manna di S. Andrea.</td> <td style="text-align: right;">156</td> </tr> <tr> <td>Manfo Fusolo primo Doge della Rep. Amalfitana.</td> <td style="text-align: right;">35</td> </tr> <tr> <td>Manfone Duce.</td> <td style="text-align: right;">38</td> </tr> <tr> <td>Marco, e Domenico Capuano.</td> <td style="text-align: right;">217</td> </tr> <tr> <td>Margherita danneggia Napoli.</td> <td style="text-align: right;">191</td> </tr> <tr> <td>Margherita nipote di Giovanna.</td> <td style="text-align: right;">174</td> </tr> <tr> <td>Maria Brēta, e suo proverbio.</td> <td style="text-align: right;">197</td> </tr> <tr> <td>Maria figliuola di Ferdinando.</td> <td style="text-align: right;">219</td> </tr> <tr> <td>Maria figliuola di Federico III. li marita.</td> <td style="text-align: right;">193</td> </tr> <tr> <td>Maria sorella di Giovanna I. e sua morte.</td> <td style="text-align: right;">183</td> </tr> <tr> <td>Marino Ammiraglio di questo Regno ucciso dal Socero.</td> <td style="text-align: right;">89</td> </tr> <tr> <td>Marino di Alagno, e suo tumulto.</td> <td style="text-align: right;">233</td> </tr> <tr> <td>Marino del Giudice Arcivescovo.</td> <td style="text-align: right;">173</td> </tr> <tr> <td>Marino Freccia.</td> <td style="text-align: right;">220</td> </tr> <tr> <td>Marino Freccia intorno agli abitatori della Costa d'Amalfi.</td> <td style="text-align: right;">8</td> </tr> <tr> <td>Marino Marzano Duca di Sessa disegna uccidere Ferdinando.</td> <td style="text-align: right;">229</td> </tr> <tr> <td>Marino primo Prefetto d'Amalfi.</td> <td style="text-align: right;">29</td> </tr> <tr> <td>Marino terzo successe a Sergio Prefetto.</td> <td style="text-align: right;">31</td> </tr> <tr> <td>Marra famiglia nobile.</td> <td style="text-align: right;">97</td> </tr> <tr> <td>Marzio Carafa Duca di Maddalo.</td> <td style="text-align: right;">ni. 209</td> </tr> <tr> <td>Massimo Imperador Romano da Censerico Re de' Vandali fatto buttare nel Tevere.</td> <td style="text-align: right;">19</td> </tr> <tr> <td>Massimiliano Imperadore.</td> <td style="text-align: right;">260</td> </tr> <tr> <td>Mastalo Doge.</td> <td style="text-align: right;">38</td> </tr> <tr> <td>Mastalo, ed Androsa uccisi. ibid.</td> <td style="text-align: right;">109</td> </tr> <tr> <td>Matteo Capuano Arcivesc.</td> <td style="text-align: right;">167</td> </tr> <tr> <td>Matteo Cortese.</td> <td style="text-align: right;">168</td> </tr> <tr> <td>Matteo Comite, e sua donazione.</td> <td style="text-align: right;">222</td> </tr> <tr> <td>Matteo Capuano valoroso Capitano.</td> <td style="text-align: right;">209</td> </tr> <tr> <td>Matteo della Marra Capitano Generale di Giovanna II.</td> <td style="text-align: right;">142</td> </tr> <tr> <td>Matteo Rusolo tenne per pegno la Real Corona.</td> <td style="text-align: right;">81</td> </tr> <tr> <td>Mauro ribuncia l'Arcivescovato d'Amalfi.</td> <td style="text-align: right;">95</td> </tr> <tr> <td>Mauro Scannapieceo Vescovo di Minori, e nobile Amalfitano.</td> <td style="text-align: right;">162</td> </tr> <tr> <td>Mazzara Città.</td> <td style="text-align: right;">7</td> </tr> <tr> <td>Melfi Città.</td> <td style="text-align: right;">233</td> </tr> <tr> <td>Milani famiglia nobile.</td> <td style="text-align: right;">46</td> </tr> <tr> <td>Minori Colonia di Amalfi.</td> <td style="text-align: right;">56</td> </tr> <tr> <td>Miracolo di Girardo successo nel tempo dell'assedio di Gerusalemme.</td> <td style="text-align: right;">13</td> </tr> <tr> <td>Moneta di Rams della Rep. Amalfitana.</td> <td style="text-align: right;">20</td> </tr> <tr> <td>Monete antiche trovate in Amalfi nel 2. fol. di C.</td> <td style="text-align: right;">174</td> </tr> <tr> <td>Monastero di Capri.</td> <td style="text-align: right;">56</td> </tr> <tr> <td>Monastero fabbricato in Melfi di Puglia dagli Amalfitani.</td> <td style="text-align: right;">260</td> </tr> <tr> <td> Monsignor Lodrech.</td> <td style="text-align: right;">21</td> </tr> <tr> <td>Monte Lattaro vicino Lettere Città.</td> <td style="text-align: right;">Mo-</td> </tr> </table>	Agistrato dell'otto.	190	Malta assaltata dal Turco.	273	Manfredi fatto Re di Nap.	137	Manfredi s'usurpa Napoli.	133	Manna di S. Andrea.	156	Manfo Fusolo primo Doge della Rep. Amalfitana.	35	Manfone Duce.	38	Marco, e Domenico Capuano.	217	Margherita danneggia Napoli.	191	Margherita nipote di Giovanna.	174	Maria Brēta, e suo proverbio.	197	Maria figliuola di Ferdinando.	219	Maria figliuola di Federico III. li marita.	193	Maria sorella di Giovanna I. e sua morte.	183	Marino Ammiraglio di questo Regno ucciso dal Socero.	89	Marino di Alagno, e suo tumulto.	233	Marino del Giudice Arcivescovo.	173	Marino Freccia.	220	Marino Freccia intorno agli abitatori della Costa d'Amalfi.	8	Marino Marzano Duca di Sessa disegna uccidere Ferdinando.	229	Marino primo Prefetto d'Amalfi.	29	Marino terzo successe a Sergio Prefetto.	31	Marra famiglia nobile.	97	Marzio Carafa Duca di Maddalo.	ni. 209	Massimo Imperador Romano da Censerico Re de' Vandali fatto buttare nel Tevere.	19	Massimiliano Imperadore.	260	Mastalo Doge.	38	Mastalo, ed Androsa uccisi. ibid.	109	Matteo Capuano Arcivesc.	167	Matteo Cortese.	168	Matteo Comite, e sua donazione.	222	Matteo Capuano valoroso Capitano.	209	Matteo della Marra Capitano Generale di Giovanna II.	142	Matteo Rusolo tenne per pegno la Real Corona.	81	Mauro ribuncia l'Arcivescovato d'Amalfi.	95	Mauro Scannapieceo Vescovo di Minori, e nobile Amalfitano.	162	Mazzara Città.	7	Melfi Città.	233	Milani famiglia nobile.	46	Minori Colonia di Amalfi.	56	Miracolo di Girardo successo nel tempo dell'assedio di Gerusalemme.	13	Moneta di Rams della Rep. Amalfitana.	20	Monete antiche trovate in Amalfi nel 2. fol. di C.	174	Monastero di Capri.	56	Monastero fabbricato in Melfi di Puglia dagli Amalfitani.	260	Monsignor Lodrech.	21	Monte Lattaro vicino Lettere Città.	Mo-
Agistrato dell'otto.	190																																																																																														
Malta assaltata dal Turco.	273																																																																																														
Manfredi fatto Re di Nap.	137																																																																																														
Manfredi s'usurpa Napoli.	133																																																																																														
Manna di S. Andrea.	156																																																																																														
Manfo Fusolo primo Doge della Rep. Amalfitana.	35																																																																																														
Manfone Duce.	38																																																																																														
Marco, e Domenico Capuano.	217																																																																																														
Margherita danneggia Napoli.	191																																																																																														
Margherita nipote di Giovanna.	174																																																																																														
Maria Brēta, e suo proverbio.	197																																																																																														
Maria figliuola di Ferdinando.	219																																																																																														
Maria figliuola di Federico III. li marita.	193																																																																																														
Maria sorella di Giovanna I. e sua morte.	183																																																																																														
Marino Ammiraglio di questo Regno ucciso dal Socero.	89																																																																																														
Marino di Alagno, e suo tumulto.	233																																																																																														
Marino del Giudice Arcivescovo.	173																																																																																														
Marino Freccia.	220																																																																																														
Marino Freccia intorno agli abitatori della Costa d'Amalfi.	8																																																																																														
Marino Marzano Duca di Sessa disegna uccidere Ferdinando.	229																																																																																														
Marino primo Prefetto d'Amalfi.	29																																																																																														
Marino terzo successe a Sergio Prefetto.	31																																																																																														
Marra famiglia nobile.	97																																																																																														
Marzio Carafa Duca di Maddalo.	ni. 209																																																																																														
Massimo Imperador Romano da Censerico Re de' Vandali fatto buttare nel Tevere.	19																																																																																														
Massimiliano Imperadore.	260																																																																																														
Mastalo Doge.	38																																																																																														
Mastalo, ed Androsa uccisi. ibid.	109																																																																																														
Matteo Capuano Arcivesc.	167																																																																																														
Matteo Cortese.	168																																																																																														
Matteo Comite, e sua donazione.	222																																																																																														
Matteo Capuano valoroso Capitano.	209																																																																																														
Matteo della Marra Capitano Generale di Giovanna II.	142																																																																																														
Matteo Rusolo tenne per pegno la Real Corona.	81																																																																																														
Mauro ribuncia l'Arcivescovato d'Amalfi.	95																																																																																														
Mauro Scannapieceo Vescovo di Minori, e nobile Amalfitano.	162																																																																																														
Mazzara Città.	7																																																																																														
Melfi Città.	233																																																																																														
Milani famiglia nobile.	46																																																																																														
Minori Colonia di Amalfi.	56																																																																																														
Miracolo di Girardo successo nel tempo dell'assedio di Gerusalemme.	13																																																																																														
Moneta di Rams della Rep. Amalfitana.	20																																																																																														
Monete antiche trovate in Amalfi nel 2. fol. di C.	174																																																																																														
Monastero di Capri.	56																																																																																														
Monastero fabbricato in Melfi di Puglia dagli Amalfitani.	260																																																																																														
Monsignor Lodrech.	21																																																																																														
Monte Lattaro vicino Lettere Città.	Mo-																																																																																														

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Moleffen Re accecatò.	272	Nota di quei, che regnaro no in questo Regno.	
Monastero fabbricato a Maggiori.	127	Rogiero.	
Monastero fondato dal Cardinal Pietro Capuano.	117	Guglielmo, detto il malo.	
Morte di Rogiero.	87	Guglielmo II.	
Morte di Andrea Re di Napoli.	168	Tancredi.	
Morbo Francese in che tempo si scoperse in Napoli.	248	Guglielmo III.	
Morte di Alfonso, e suo tumulo.	216	Henrico VI. Imperadore.	
Morte di Carlo.	274	Federico Imperadore.	
Morte di Carlo in Ungheria.	188	Corrado.	
Morte di Carlo II.	160	Manfredi.	
Morte di Carlo VIII. e sua Inscrizione.	249	Carlo I.	
Morte di Carlo Re.	147	Carlo II.	
Morte di Corrado.	132	Roberto.	
Morte del Duca di Durazzo.	170	Giovanna I.	
Morte di Dragutto Capitan de' Turchi.	273	Carlo III.	
Morte di Ferdinando.	245	Ladislao.	
Morte di Federico.	129	Giovanna II.	
Morte di Gio: Capuano.	125	Renato.	
Morte di Guaimaro.	56	Alfonso I.	
Morte di Giovanna I. e come?	182	Ferdinando.	
Morte di Giovanna II.	308	Alfonso II.	
Morte di Gio: III.	258	Carlo V.	
Morte di Ladislao, e come?	201		
Morte di Luigi.	207	N	
Morte di Manfredi miserabile	138	N Accarollo Dentice gran Capitano.	181
Morte di Maria moglie di Alfonso.	219	Napoli abitata dagli Amalfitani, Capuani, Sorrentini, e Nolani. 2. fog. di C.	22
Morte di Maria Reina.	162	Napoli assediata.	204
Morte di Margherita, e suo tumulo.	200	Napoli assediata da Lodrech.	263
Morte del Papa Innoc. IV.	133	Napoli detta Gentile innanzi d'essere stata destrutta da Belisario. 2. fog. di C.	20
Morte di Roberto Re.	167	Napoli presa dal Re Totila.	22
		Napoli presa da Saraceni. 2. fog. di C.	18

De' quali quest'opera fa menzione per l'intempestiva morte dell'Autore.

I N D I C E

Napoli in discordie.	190	Origine della Costa.	6
Napoli Rep.	75	Origine della Religion di Malta.	48
Napoli ributta Manfredi.	131	Ottaviano, e Tiberio Imperatori si portano per diporto a Capri.	7
Natale d'Afflitto Configliero.	216	Oso porta di Napoli.	22
Navi piene di patrizii, e Consoli Romani patiscono naufragio, e sono condotti in Ischia-vonia.	14	2. fog. di C.	
Nardo Tedeschini.	218	Oso Minuto.	168
Narfete rompe il Re Totila nel monte Lattare.	21	Otronto presa dal Turco, e sua strage.	234
Nicolò Campanile Vescovo di Ravello.	212	Ottone Duca marito di Giovanna I.	175
Nicolò Freccia tenne per pegno la Real Corona di Carlo.	142	Ottone figliuolo di Barbarossa preso da i Veneziani.	96
Nicolò Miroballo Arcivescovo di Amalfi.	222	P	
Nicolò Papa II. venne in Amalfi.	61	Palagio de' Rufoli.	161
Nicolò Rufoli governa Amalfi.	75	Palamide de Cunto, e sua inscrizione.	236
Nobiltà di Amalfi.	180	Palinuro.	14
Nobili al servizio di Carlo.	188	Pansa famiglia Romana.	16
Nobili, che militarono sotto Ferdinando.	245	Patalone Vescovo di Ravello.	122
Nobili sotto Ladislao.	202	Paolo Pansa Autore.	145
Nola danneggiata da Censerico Re de' Vandali.	19	Paolo Pansa circa la morte di Federico.	129
Nomi de' Prefetti, della Rep. d'Amalfi.	28	Parocchia di S. Andrea in Palermo degli Amalfitani.	92
O		Parole del Caracciolo D. Cesare,	128
Obbedienza di Luigi.	208	Parole di Carlo.	147
Onore dato all Dogi d'Amalfi.	36	Parole di Francesco Coppola a suoi figliuoli nel mentre dovea morire.	245
Onorio II. Papa.	79	Parole del Signore a S. Brigida.	111
Ordine de' Cavalieri.	172	Pasquale Grifone.	217
Ordine di Cavalieri.	186	Patto fatto da' Saraceni cõ i Principi d'Italia.	33
Ordine di Cavalieri.	230	Perotto Margiano familiare di Gio.	
Ordine di governo fatto da Tangredi in Napoli.	106		

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Giovanna II.	209	Romane , e loro discenden-	
Personaggi , che governarono		za.	65
Napoli per ordine della Reina		Poggio reale.	237
Giovanna Seconda.	129	Pontano.	11
Personaggi ragguardevoli d' A-		Ponte della Maddalena.	211
malfi.	277	Pontone primo edificio de' Ro-	
Personaggi ragguardevoli.	250	mani venati nella Costa.	18
Peste in Amalfi.	204	Porta di Bronzo del Salvatore di	
Peste in Napoli.	195	Atrano.	40
Picenza Città.	6	Pozzuoli incenerita.	271
Pigmenio primo Vescovo d'Amal-		Privilegii, che ottennero i Bovi, i	
fi. 2. fog. di C.	22	Rogadei, i Castaldi, ed i Pironti	
Pietro d'Aragona , e sua mor-		da Rogiero.	87
te.	211	Privilegii de i Tramontani.	221
Pietro Capuano Arcivescovo.	172	Privilegio concesso a Constanti-	
Pietro Cardinale conduce in A-		no Vescovo di Ravello.	73
malfi molte reliquie , e il corpo		Privilegio concesso da i Napole-	
di S. Andrea.	110	tani a gli Amalfitani.	104
Pietro Dentice.	167	Privilegii degli Amalfitani.	134
Pietro Eremita , e suo avveni-		Privilegii de' Citaresi.	239
mento.	42	Privilegio degli Amalfitani.	183
Pietro da Lettera gran Capita-		Privilegio dell'Imperadore Fede-	
no.	109	rico a i Preti.	126
Pietro Prefetto d'Amalfi.	28	Promontorio di Massa.	13
Pietro Vescovo di Minore , e sua		Prudenza di Costanza.	109
Constituzione.	134	R	
Pietro Vescovo di Lettere.	79	R Ainaldo del Duce.	216
Pietro Vescovo , e Sergio Prefet-		R Ravello Città , ed il suo pri-	
to governano la Rep.	34	mo Vescovo.	68
Pietro Vescovo d'Amalfi si porta		Ravello edificio de' Romani.	23
il corpo di S. Trofimina da Mi-		Religione di Gierusalemme.	98
nori , e suo miracolo.	24	Reliquie de' Santi.	311
Pietro Sarriano Consigliere.	258	Renato d'Angiò, e sua morte.	234
Pietro Tomafello eletto Papa.	191	Renato scacciato da Napoli.	212
Pino monte Castello.	38	Renato successore di Giovan-	
Pio II.	218	na II.	209
Pisa depredata delle leggi degli		Rendite della Canonica date in	
Amalfitani.	82	commenda.	121
Platamone, e Cappafanta famiglic		Riccardo nobile d'Atrano , e sua	
		Car.	

I N D I C E

Carta di donazione.	100	Salerno acquistata da Roberto	
Riccardo Spina.	167	Guiscardo. 2. fog. di C.	23
Risposta del Bonello al Re Guglielmo.	91	Salerno occupata dal Doge Manzo.	41
Ritrovato della manna.	156	Salerno presa dall'armata di Lotario II.	84
Roberto Guiscardo Duca di Calabria, e perche ebbe tal'investitura.	61	Sancia Reina muore da Monaca.	168
E de' due atti fatti da Roberto.	62	S. Andrea Appostolo, e sua venuta.	110
Roberto inquietato dagli Amalfitani,	66	Sanseverini famiglia nobile.	201
Roberto vuol foggioar Benevento.	65	Saraceni fanno tregua con gli Amalfitani.	33
Roboaldo Arcivescovo morto sotto una camera da lui fatta fabbricare.	99	Saraceni uccisi da Siciliani per la morte di Guglielmo.	103
Rodelec con un'esercito va a combattere Salerno.	30	Sarno Città presa da Ferdinando.	225
Rodolfo Comite, e sua patria.	65	Scala Città.	9
Rogiero Duca di Amalfi.	79	Scalefi ritirati vicino Napoli.	124
Rogiero ributtato da' Pisani.	84	Scipione Ammirato,	8
Rogiero ributtato dagli Amalfitani.	68	Scipione Ammirato circa la nobiltà di Amalfi.	181
Rogiero successe a Roberto, altri dicono, che Guidone.	67	Scipione Mazella.	7
Rogiero torna nel Ducato di Amalfi, e per opera di chi?	73	Scipione Mazzella.	154
Roma assalita.	198	Scipione Mazzella della Religione Gierosolimitana.	72
Roma presa dagl'Imperiali.	262	S. Chiara di Napoli.	163
Roma qual'ella fu.	6	Scrittura prodotta da Nicolò circa i beneficii del Clero suo di Amalfi.	192
Rovito Testore.	11	Scrittura de' nobili di Napoli.	176
Rufola famiglia nobilissima soccorre Carlo I.	141	Scudo d'oro Amalfitano, 2. fog. di C.	18
Rufoli Ravellesi famiglia Romana.	16	Sebastiano di Puggellula.	41
S		Sibeto.	192
S. Agnello a Segno, perche detto cesi?	21	Siggio d'Amalfi simile a quello della Corte del Pretore in Roma. 2. fog. di C.	18

Ste.

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Stefano Vescovo di Minori.	79	Lettere.	209
Sepoltura di Manfredi, e qualche succhesse.	138	Spedale in Gierusalemme edifica- to dagli Amalfitani.	48
Sergio eletto Arcivescovo d' A- malfo, e dal Papa ributtato.	84	Spedaletto in Napoli da chi fon- dato.	257
Sergio Doge successore di Gio- vanni.	63	Stàbia oggi Castello a Mare.	11
Sergio Doge.	38	Stampa venuta in Napoli.	232
Sergio primo Vescovo di Mino- ri.	46	Stefano Quaranta Arcivesc.	276
S. Francesco venne in Amalfi.	125	T	
Sicardo affedia Napoli.	28	T Abuli Amalfitani famiglia Romana.	16
Sicardo si fa tributaria la Città di Napoli, 2. fog. di C.	23	Tancredi chiamato da Guglielmo dalla Grecia.	102
Sicilia ribellata.	156	Tecoso Rettore figlio di Carlo Magno, rompe i Saraceni in Napoli, 2. fog. di C.	22
Sigginulfo primo Prencipe di Sa- lerno.	30	Tempio alla Vergine Maria in Gierusalemme.	47
Sig. Kelgnita moglie di Roberto, e sua donazione fatta alla Chiesa di Minori, 2. fog. di C.	19	Tempio di S. Maria Maddalena.	48
Silverio Papa riprende Belisario del guasto, che diede a Napoli, e suo ordine.	20	Terremoto successo in Napoli.	212
Sina Corsaro fè sbarco in Cita- ra.	269	Teseo, Antonio, e Giacomo Bo- nifacio.	215
S. Lorenzo Monastero.	109	Tomaso Coppola tenne per pegno la Real Corona di Carlo.	142
Soldo Amalfitano, 2. fogl. di C.	18	Torre del Greco, perche detta così?	12
Solimano Imperador de' Turchi prende Rodi, discacciando la Religione Gierosolimitana.	261	Torello collina in Ravello.	43
Sommonte circa le leggi degli Amalfitani.	83	Tari Amalfitano, 2. fog. di C.	18
Sorrentina casata Romana.	16	Trimonti edificata da' Romani Patrizie famiglie.	19
Spedale d' Amalfi, e sua fonda- zione.	118	S. Trofimenà mandata in Bene- vento da Sicario Prencipe.	24
Spedale dell' Annunciata in Na- poli arricchito da Francesco della Ratta, Luigi d' Aragona, Marzio Carrafa, Lionetto di		Tumulo di Andrea Arcivesc.	164
		Tumulo di Andrea de Curto.	252
		Tumulo di Andrea di Palearea.	215
		Tumulo di Antonello Barone.	220
		Tumulo di Beltrando.	198

Tu.

I N D I C E

Tumulo di Cabriello Curiale.	215	successe Leone.	28
Tumulo di Costanza.	125	Di poi Pietro Secondo, a cui	
Tumulo di Francesco Carbone.	197	successe Buono.	31
Tumulo di Francesco Rufolo.	174	Pietro Arcivescovo successe a	
Tumulo di Giulio Rosino.	274	Lorenzo.	60
Tumulo d'Isabella moglie di Ferdinando.	230	Giovanni successore di Pietro.	67
Tumulo di Maria Duchessa di Amalfi.	228	Sergio Arcivescov. di Amalfi.	80
Tumulo di Matteo Capuano.	173	Vescovo di Tolosa.	160
Tumulo di Matteo Granito.	274	Vespro Siciliano.	145
Tumulo di Nicolò Maccia Vescovo di Minori.	232	Ville di Pompeo, e di Cesare in	
Tumulo di Pietro Aragona.	212	Baja.	18
Tumulo di Rainaldo del Doce.	217	Vino di Cragnano, e sua quali-	
Tumulo di Roberto.	163	tà.	3
Tumulo di Rogiero Trara.	174	Vino Latino, perche detto così.	3
V		Virtù di Guglielmo secondogeni-	
Valore delli Siciliani.	151	to di Guglielmo.	95
Vangelista Ferrajolo Vescovo di Scala.	216	Vitagliano ne i suoi atti.	13
Versi di Corrado riposti in Napoli.	132	Vito Pisanello.	266
Versi di Marco Antonio.	133	Vittoria contro i Francesi.	266
Vescovo d'Amalfi Pietro, a cui		Urbano VI. dichiara Luigi ereti-	
		co.	188
		Uva Vitillo, perche detta così.	3
		Z	
		Z Appullo circa la venuta di	
		S. Andrea Appostolo.	110

I L F I N E.

ARISTOTELIS POLITICA

DIAMANT

DEI CUI FIN. ORA VERBAM TATTO PAROLA.



QUESTA È L' ANTICA IMPRESA:

DI AMALFI.

DI CUI FIN' ORA ABBIAM FATTO PAROLA:



DEL SITO DELLA COSTA D'AMALFI.



Ella più dilettevole parte d'Italia, e *Strabone*,
nel più vago, ed ameno Sito della *Solino*.
Provincia di Principato citra chia- *Plinio*.
mata comunemente dagli antichi il *Tolomeo*.
Picentino : giace à guisa di rag- *Pomponio*, &
guardevole Teatro nella Lucania *altri*.

Oriente l'antica, e caduta Pienza, la Lucania, e Pesti col suo
bel seno, e Salerno : da Occidente la Campagna felice con la
delitiosissima Partenope, e da Settentrione Nucera con i suoi
spaziosi Campi. Viene questa Riviera dall'antica Stabbia, si-
no à Vietri d'altissimi Monti circondata; formando maraviglio-
so Teatro, come abbiám detto, ò come altri dissero piacevo-
lissima Conca; lungi da Napoli trenta miglia, e sei da Salerno, *Giuvia*.

A

la

Del Sito della Costa

la più bella, e la più ragguardevole di quante nel nostro Regno osservansi: al che riguardando il Boccaccio in far parola di Landolfo Rufolo ebbe à dire. *Credeſi che la marina da Reggio à Gaeta ſia quaſi la più dilettevole parte d'Italia, nella quale aſſai preſſo à Salerno, è una Coſta ſopra il mar riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Coſta di Amalfi piena di picciola Città, di Giardini, e di Fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti in atto di mercatanzia; E ſenza allegare tanti altri Scrittori, che ne diverrei pur troppo lungo. Doppo lui il diligentiffimo Leandro Alberto Bologneſe nella Scrizzione d'Italia commendandola oltremodo dietro ciò, coſì favella. *Voglio deſcrivere la Coſta di Amalfi, che riguarda al mezzogiorno, la quale è di tanta vaghezza, che credo, che pochi luoghi ſi poſſano ritrovare da raguagliare à quella: Ella è di lunghezza circa venti miglia; ove ſi veggono alti difficili, & aſpri monti, e maſſimamente da quel lato, che è ſopra del mare: & è tanto difficile la via da ſalirvi, che ogn'uno ſolamente à vederla ſi ſtracca: ſi veggono però frà detti ſtrani balci molte aggradevoli valli; ove ſono belle fontane con altri ſorgivi di chiare acque, delle quali eſcono laghi, e dilettevoli ruſcelletti, e ſcendendo con gran mormorio, e ſoſurro, dando gran piacere alle perſone: ſono queſti ameni luoghi molto abitati; ove ſi ſcorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, ſin come di aranci, cedri, limoni, pomi, olive, pere, ſucocini, pomagranate, ceraſe, con altre ſpecie di frutti, che ſarei lungo in deſcriverli, apparono anche belle vigne, dando eziandio gran piacere à gl'occhi, ed al ſodorato le parete di miriella, alloro, buſſi, ellera, giſomini, ramarini, roſe, e roſette di diverſe ſpecie, con altri ſimili arboſcelli, da i quali ſcaturiſono ſuaviſſimi odori, e rendono à gl'occhi gran diletta-zione: Eovi quivi l'aria temperata, e ſi ſcopre il mare quaſi ad ogni lato; ella è tutta queſta Coſta (come dicemmo) molto abitata in tal guiſa, che pare à quelli, che navigano il mare vicino à queſti luoghi riſguardandola una continua Città di lungo tratto più toſto, che ſeparate abitazioni: Poſeia nella ſommità del monte è poſto Ravello Città, la quale benchè antica volta non ſia, come all'altre: ella è però tanto bene edificata, che ſi può facilmente annoverare trà le prime, e nobili Città del Regno di Napoli, ſcendendo poi al lido del mare ſotto i monti apparono due Città, molto belle di edifici, e di ameni territorii, cioè**

Majori,

Majori, e Minori: Ritrovafi poi quasi nel mezzo di questa Conca presso il lido del mare la Città di Amalfi capo di tutti questi luoghi, che è molto bella, e nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa.

Ella è quasi tutta questa Riviera piena di sorgivi di freschissima acqua, e di limpidissimi fiumi, i quali per mezzo de' Paesi scorrono con gran mormorio non solo ad irrigare i giardini commodissimi, e molto piacevoli in tempo d'està: ma profittevoli per li molini, Ramiere, Balchiere, Cartiere, e Ferriera, dalle quali cose il nostro Regno riceve gran utile, come ancora dalle tavole, e cerchi, & altri legni da formare botti, e tini, ò altri vasi simili, delle quali se ne caricano i Vascelli conducendosi in altri Regni, oltre di quei, che di continuo sono menati in Napoli, e de' carboni, e della calce, & altre cose necessarie, come à dire la neve, & il vino detto di Gragnano, molto profittevole al corpo nostro. Oltre di questa sorte di vino tutto il rimanente è di sapore acro, dolce, e spiritoso, che gli abitanti chiamato latino: così nominato per li latini, che vennero ad abitarvi, molto piacevoli in tempo d'estate. Suole questo tirreno produrre frutti di rarissimo sapore, che in niun altra regione si formano consimili, ne di tante differenti specie, massimamente di fichi, di pruna, e di pera, trà i quali ave il primo luogo il bergamotto d'està, i Granati dolci, de' quali trovasene ancora senza il granello, l'uva vitillo così nominato da un huomo, che fece portollo dalle parti d'Oriente, che tiene la grossezza di un prugno il suo acino, cosa che à quante Dame, e Cavalieri-Napoletani hò regalato, ave arrecato gran maraviglia. Sono stimate altresì di questi le cerefe, le foscelle, i cedri, i limoni, e gli aranci; delli quali frutti la terra ne produce in grandissima copia; Laonde il Giovio chiamò questa Conca piena di boschi, di cedri, e molto prima di lui Revitio Testore appellò Amalfi cedrosa, domicilio di Bacco, e di Pallade,

Questi pregiatissimi alberi, che feco condusse Ercole dalla Media furno la prima volta in sì piacevolissima regione piantati dalla Ninfa Amalfi al parere de i più viridici Scrittori, e perciò Scipione Mazzella in lode di questa Riviera, così ebbe à dire: *Laonde molti dicono esser questa Regione un condimento di tutte le grazie. E' ancora ella di vagho selve, e di*

4 Del Sito della Costa

ombrosa boschi ornata, e di altieri monti, e piacevoli colli con
 a bbonanza grande di sorgenti; dalla parte di mare, ha sicuri
 Porti, e bellissimo lidi; e sono molto abitati, molte sorti d'al-
 beri fruttiferi, e particolarmente di questi trasportati a noi da
 Ercole della Media, come sono Cedri, Limoni, & Aranci, à
 quali pianta la bella Ninfa Amalfi nelle verzose falci della Co-
 sta luogo che sembra à riguardanti un bellissimo Arezzo, ovo
 fra appresso accrescono piacere all'occhi le parete di Morelli, al-
 tori, Ledere, Celsomini, Rose, di Ranarini, di fiori di diverse
 specie, et altre piante simili, dalle quali esca una fraganza, che
 mista di diversi odori, rende una soavità mirabile. Ebi potreb-
 be narrare l'apparati, e l'ornamenti delle vigne, dalle quali si
 cavano soavi, e delicati vini? Sono certamente luoghi di questa
 Regione sì deliziosi, & ameni, che sono degni d'annoverarsi fra
 i più vaghi, e dilettevoli d'Italia, e quivi l'aere temperato, e
 di tutto l'anno da' Cacciatori involatili si fanno bellissimo cac-
 ciaggioni. In vero il Territorio di sì bella regione è tale, che
 non ne ha quasi tutta Italia il simile. Onde si può chiamare
 perfetta opera della natura, in lode delle cui doti questi versi
 compose il Dotissimo Giulio Cesare Scaligero.

Qua Borea gelidas furias contemnit ovantis.

Torva procellosi despicit arma Noti.

Medorum, & Sylvis fecundas provocat auras.

Fundit, & abiferis indica dona jugis.

Protinus Autumnus veris cum tempore certat.

Et Ver euno Autumni tempore certat item.

Huc accessit Hyemes venerantibus ada Capillis.

Et peperit mirans, & sibi poma legit.

Tuta mari fruitur, terra dominatur à mare,

Et Cali nautat jura quid ergo? Dea.

Ma ella suole essere cotanto grande l'abbondanza degl'
 alberi de' vivi, e verdi Arangi, Limoni, e Cedri, che delli lo-
 ro frutti in ogni tempo se ne caricano i legni conducendosi
 in Roma, oltre di quelle barche, che alla giornata sogliono
 far altro traffico, portandovi la femola, i maccaroni, & altre
 cose simili di Pasta, come quelle che in nessuna parte del no-
 stro Regno sogliono formarli migliori. Sogliono esser di que-
 ste Selve, e boschi stimate le castagne delle quali ne produco-
 no in gran copia, & i Funghi, li quali di tante differenti sorti
 offer

esser fogliono, che troppo lungo diverrei à ravvisarli, trà li quali evvene una chiamata da' Paesani Gallinaccia per la similitudine, che tiene con la cresta della Gallina, di sapore delicatissima, delle quali se ne ritrovano di rotola 30. l'uno, e più come mi si dice, e sono le sue foglie à guisa di Carcioffole, bianche, e molto materiali, che formano spaziosa goffa, delle quali per non haverne havuta cognizione alcuna per lo domicilio fatto da me in Napoli dalla fanciullezza, quando d' amici ciò mi fù ravvisato, alla prima giudicai, che meco voleano scherzare; ma essendomi stato mandato un gambo di rotola sette, m'indussi à credere, che potevano essere di sì fatta grossezza. Vien commendata, e suole esser molto dilettevole la caccia di Ficetole, Malvizzi, e quaglie, giacche quella de' quadrupedi (essendo dirupati i passi, per dove passar solevano le Fiere): affatto si è perduta, e dicono i vecchi che nella lor gioventù si macellavano i Cignali, & altri animali selvaggi, il che si può comprendere da quel che abbiamo altresì allegato del Mazzella. E sopra tutto l'altre cose il mar di questa Costa si vede abundantissimo di buoni, e rari pesci: l'abbondanza de' quali hà fatto à giorni nostri, che se ne patisca molto: à causa, che dove prima per non perder i pescatori ne soleano caricare i legni menandoli in Napoli oggi di per lo contrario à vil prezzo vengono i Napoletani à comprarlo, & oltre di ciò à tal effetto venti grossi legni di Procita vi pescano alla giornata, i quali tengono con detti Napoletani il lor partito non senza gran detrimento degli abitanti di questa Riviera.

Onde Ferdinando Vghelli sanamente nella sua Italia Sagra non senza ragione della Costa di questo tenore intraprese à ragionare.

Ager illius cum ipsa Amalphitana Costa, licet angustiis finibus sit conclusus, omne tamen amenitatis laude retinet nam colles plurimi sunt pomiferis arboribus confiti, & valles floribus cujuscumque generis gelidis limpidisque fontibus irrigua, & quidem pomorum malorum Massilicorum, citrorum Aureorum punicorum aliorumque fructuum, ac florum hoc in tractu mira est suavitas, marinis auris nescio, quid salsi irrogantibus in ipsa poma floresque quod saporem odoremque mirifice gratum faciat eorum verè morso cum suavitate copia est

ut

ut ex his multa aureorum millia indigena lucrari plerumque soleant . Jam Celam ubique saluberrimum , ac clementissimum unde viris , ac mulieribus corporis animique habitus egregius , vividus oris color , & robur corporis animique præstant denique mite ingenium , grata hospitalitas , & quibuscumque artibus felix progressus .

Dell'Origine d'Amalfi , e sua edificazione , ed i suoi Abitanti .

TRa le più maravigliose Città , e Nobilissime , che giamai al mondo vedute si fussero : Roma siccome ora è capo dell'universo ; così per avventura fù sempre , e la più venerata , ove d'ogni tempo i più ricchi uomini abbondantemente concorrendo : più virtuosi , & i più nobili cotanto di popolo grande ne divenne , e di dominio ; che le più forti nazioni , e le più barbare , e selvaggie soggiocando sue tributarie ne divennero , di maniera che per ogni luogo il nome de' Romani scorrendo con grandissimo stupore di tutti ovunque essi menavano , ancorche plebei stati fussero da Nobili trattati erano , e da Signori : l'autorità di cui crebbe in tal guisa , che tutti i Rè , e Signori , che in Roma si conduceano nelli loro bisogni , purchè Romani chiamati fussero , e pur che voce in quella Repubblica avuto avessero di esser incomunati si contentavano , e dichiarati dalla plebe da questi raguardevoli personaggi furono nella Costa di Amalfi fabricati i primi edificii , di cui quantunque diversità di parere intorno al tempo dagli Storiografi si adduce , niuno però hà dubitato , che da i più chiari Romani gli Abitatori della Costa non dipendessero .

Or giudicano alcuni , che essendosi da Romani distrutta la Città di Pienza con altre fondate , e sottoposte à Romani , per essersi collegati con Annibale gli abitatori di quelli , andarono per li luoghi circonvicini à far li loro domicilii , edificando varj Paesi , e specialmente nella Costa d'Amalfi cosa , che diversamente viene ancora riferita da Gio: Battista Bolvito ; il quale scrive : *La Costa d'Amalfi ebbe origine da Romani , che ven-*

nero

Costa D' Amalfi. 7

nero ad abitare da tempi antichi in una Città, che oggidì è diruta, quale si chiamava Piesti, da loro edificata: ove fin' ora stanno meravigliosi edificii, & oltre di ciò edificorno un'altra Città detta Picenza, la quale benchè diruta fusse, fin' ora ancora vegghia i vestigii, la quale da costoro abbandonata vennero ad abitare nella Costa, e perciò molti Scrittori chiamano Picentino, e Colonia de' Romani. Cronica Amalfitana manoscritta riposta nell' Archivio de' Santissimi Apostoli.

Altri però vogliono, che passato essendo Ottaviano, e Tiberio Imperadore per diporto nell'Isola di Capri con le loro Corti, e con molti Senatori, da gran numero di Patrizij, e di buoni Cittadini accompagnati, i quali in quella picciola Isola non potendo tutti assieme far il loro domicilio, à molti di essi convenne andare ne i luoghi convicini ad abitare, e proprio in questa Costa, il Sito, di cui oltre modo rassembrandoli dilettevole, ivi per sempre con la loro gente si stiedero, quali essendo di migliori personaggi, che giamai avesse avuto la Città di Roma: dice il volgo, che nelli affari gravissimi di quella repubblica erano soventi da i loro Compatrioti chiamati Donde nato fosse poscia. Quel volgare detto l'ajuto di Costa: che i Romani in quei tempi fossero venuti à far le loro abitazioni in questa Riviera, non solo vien riferito ciò dal diligentissimo Dottor Francesco di Pietro, ma confermato ora dalle Cassette di marmo, che da me sono state conosciute in questi Paesi, in cui conservavansi le ceneri de' Romani riposte intorno a quei tempi come diremo.

Alcun'altri narrano, che essendo giunta in questa Costa, una nobilissima Donzella Romana figlia di Marcello Ruffo, chiamata Amalfi, la quale di sì belle delizie invaghitasi, volle quì per sempre fermarsi, edificandovi una Città col suo nome chiamandola Amalfi: altri però han detto, che Amalfi da Amalfo Capitano dell'Imperador Costantino esser stata nominata per aver egli fondato tal Città: ed altri esser stata questa Costa appellata d'Amalfi d'alcuni Patrizii Romani partiti da Melfi, che vennero ad abitare in questi luoghi, le quali oppenioni vengano tutte riferite da Scipione Mazzella in far parola d'Amalfi: In che tempo, e da chi fusse stata edificata questa Città non si ha cosa di certo. Però che alcuni credono che nell'anno DXX. certi nobili Romani, che dalla Città di Melfi se partirono, e quì vi fermati edificassero la detta Città, chiamandola Amalfi: altri dandoli più antica origine, vogliono che fusse edificata da Amalfo.

Amalfo Romano Capitano di Costant. no Imperadore nell'anno CCCXXXV. altri finalmente dicono, che una nobil Donella, chiamata Amalfi figlia di Marco Marcello Ruso l'edificasse, e che dal suo nome Amalfi nominolla.

Vuole Scipione Ammirato, che i Romani vennero ad abitare in questi luoghi per la fortezza del Sito ne tempi, che Roma stava flossopra dagli insulti de' Goti. Li quali per sicurtà della lor vita abbandonando la propria patria sù questi monti, ricoveroronsi: cosa che viene approvata da molti Scrittori, e trà gli altri dal Summonte, il quale in far parola delle guerre di quei tempi, così scrisse. *Per ragione delle suddette guerre tra' Goti, & Imperiali essendo Roma di ambe due gli eserciti, hor perduta, & or recuperata, non potendo i Romani far più le loro abitazioni in Roma, molti d'essi come vuole l' Ammirato ad abitare ne lle marine di Terra di Lavoro ne vennero, che da una parte di costoro ebbe origine la picciola Repubblica Amalfitana, sucomè quella di Aquilea fecero di Venezia.* Con tutto ciò l'eruditissimo Doctor Francesco di Pietro dopo aver riferito dietro ciò varj oppinioni, mosso dall'autorità di altri scrittori, questo istesso viene a confermare: Stabilendo che in niun altra parte d'Italia il sangue de' Romani se hà pessuto conservare salvo, che in questa Costa. *Dicendo veramente se alcune relliquie vi possono essere de' Romani in quella Riviera d'Amalfi potrebbe ritrovarsi, conforme scrive Scipione Ammirato, e prima di lui Marino Freccia, pervenutavi, o ne i tempi dell'Imperadore Ottavio, o nel Magno Costantino, o pure di Geuserico, e finalmente del Rè Totila: sinceme dicemo.* Ad ogni modo egli dietro tal bisogno par che seguita altresì Marino Freccia, come diciamo, il quale mosso dall'antichissima Istoria Longobarda narra, che avendo Costantino Imperadore edificata la nuova Roma detta dal suo nome Costantinopoli, in cui convenendo il suo Impero trasportare, à tal fine se porre in ordine un gran numero de' Navi, sopra le quali imbarcata la miglior gente Romana, nel mentre che viaggiavano da gravissima tempesta combattuti patirono naufraggio. Laonde giunti nel golfo di Salerno, ove temendo oltre modo di sommergersi conoscendo quei luoghi non esser sicuri si accostorno verso la costa, dove ritrovando luoghi habitati, vi dimororno per sempre, edificando prim a

prima la Città di Scala , e poi Amalfi : & ultimamente Ravello . *Cum postea Constantinus in Byzantium Græcorum Urbem Imperium transtulit , quæ à suo nomine Constantinopoleos seu nova Roma appellata est , ut exercitum transfueberet , ac rerum Romanorum , ac vetustarum principalium copias duceret , mirabili quodam navium apparatu viros præposuit , quin ex pompa , & auctoritate mirabiles videbantur , & ex navium fractura , atque naufragio viri Romanorum præclarissimi Lucaniam primè appulerunt in mare silaris , & dum non tutò ibi consistere prospicerent , timentes incursum repentinos pro tutela locorum Minervæ promontorium addiverunt , ibique loca habitata pariter construere edificiis , urbesque primo Sclarum , Amalphiæ , & Ravelli condiderunt . Prout in vetustissimo Longobarda Historica legimus .*

Mà l'antichissima Cronica Amalfitana , quantunque tutto ciò ravvifasse ; ad ogni modo ella dice , che trà tutte queste navi combattute da fierissima tempeste , due solamente giunsero in salvo in Ragusa : sotto le leggi de' quali l'animo di quei Romani non potendo soggiacere , imbarcatisi di nuovo su i loro legni , sbarcarono verso Palinudo , edificando poscia la Città di Melfi , dove per le cõtinue , & insopportabili guerre , non potendo far più i loro domicili , passarono in questa Riviera ad abitare , come diremo à suo luogo , la quale opinione viene seguitata da Cesare d' Egenio Caracciolo , dal Capaccio , da Carlo de Lellis , da Gio: Battista Confalone , dal Uguelli , da Gio: Battista Nicoloso nel suo libro intitolato il Giro del Mondo , come ancora da Francesco Gemelli , e da tutti gli Storici , che di questa Costa han ragionato , come dalli stessi soprannominati , Bolvito , Summonte , Mazzella , Francesco di Pietro , & altri i quali dopo avere sposti l'addotte opinioni , non tralasciano di apportare la mentovata Cronica d' Erimperto . Con tutto ciò alcuni altri Scrittori trovansi d'altro parere , e vogliono , che mentre Roma occupata stava , et insieme molestata : or da i Goti , ed or dagli Imperadori , non potendo più tante guerre soffrire , e di vedersi privi della loro libertà ; conducendosi nella Costa : abbandonarono la Città di Roma lor patria ; dimodo che conoscendo la fortezza del Sito , e l'eminenza , come per avventura l'Asprezza : sopra i monti della Costa primieramente li convenne edificare le di loro ab-

bitazioni , non solo che il mentovato Freccia c'addita in far parola della Città di Lettere , la quale di tal nome fu appellata , dalle lettere , le quali da Roma venuti ; ivi lasciar si soleano da i Corrieri , li quali à quei personaggi , che nella Costa risedeano portavano : *Antiquitates quadam in Litterensi Civitate , & propè radices montis hoc manifestant , & alia in superiori parte montis : Romani enim qui ab urbe territi Gotorum adventu . Ravellum eorum coloniam propter salutem ipsorum receperunt non permettebant nuncios , & tabellarios urbem Ravellam advenire , sed eorum litteras eodem in monte lacteo deponere nunciis Ravelli asportantes ; ex hac litterarum nomine , & Civitas sumpsit .*

El'addotto Marino Freccia asserisce in far parola di Ravello , che ne i tempi di Costantino Imperadore , i Romani nella Costa si portorono per l'aria salutifera : *Colonia Romanorum deducta sub Constantino Imperatoris aëris salubritate celebratur nobilissimi habitata viris præclaris fundata adibus ab Eustachio Kenufino , & descriptore Italia novissimo collaudatur gentilicis fulgentibus .*

Altri vogliono ancora , c'essendò i Romani stati avidissimi di trovare un piacevole, e quieto luogo, avendò avuto notizia della Costa : ivi alcuni d'essi si portorono; alla di cui vista rassembrandoli quei luoghi bellissimi, ed ameni per li freschissimi fiumicelli, per li dilettevoli fiori, e salutifere erbe, de'quali cose per ogni verso la Costa, e vestita, ivi allegramente determinarono fare le loro abitazioni, e primieramente diedero principio alla fondazione della Città, chiamata, tuttavia oggidì Scala, sopra il più erto Colle, che giammai la Costa di fertile, e salutifero tiene; laonde giunta la nuova in Roma di tal luogo delizioso; mentre altre famiglie Consolari, e Patrizie forse amici, e compagni stati erano, credo, nel governo, ed all'amministrazione delle cose della Republica, con gran piacere, più forse contenti per vedersi alleviati, e liberi da sì gravissime cariche, in cui li conveniva star sempre mai occupati, c'aver ritrovato il desiderato ristoro, d'un luogo sì buono, e delizioso, ed un Clima sopramodo salutifero, nel quale, perche ricchissimi, non sò se dir dovria più di senno, e virtù, ò di beni di fortuna; à loro bel aggio entro la stessa Costa fabricorono fontuosi palaggi; alcune famiglie de'quali, senza.

senza punto estinguerfi per memoria di sì grandi personaggi, che nella Costa vennero, ancora in piedi veggonsi, de' quali chi tuttavia nobilmente ancora si mantiene, chi con ufficj civili, in questo regno s' esercita, e chi per proprio bisogno di esercitar il negozio li fu di mestieri, chi in Constantinopoli, chi nell' Arabia, chi nella Sicilia, ed in altri paesi. Anzi s'iam avanti, poiche dicesi, che quei Romani privati da i Goti vedendosi degli loro proprii ufficj, e del dominio della loro Repubblica, con animo cotanto forte, quanto l'abbisognava à sopportare quelle tirannie, e quei tanti duri disaggi, ove andati erano gl'altri loro compagni, vollero ancor con essi ritirarsi, con i loro averi, dove il numero degl'abitanti oltre modo crescendo; accrebbero altresì infra breve gl'edificj, e le Città, con sì bel artificio fabricate, che vaghissime sopra tutte l'altre, agl'occhi de' naviganti, si rendono di modo che il Boccaccio dovendo far parola di Landulfo Rufolo, li convenne delle delizie della Costa darne un abozzo, così dicendo; *Credeasi che la marina di Reggio à Gaeta sia quasi la più dilettevole parte dell'Italia, mentre assai presso à Salerno, è una Costa sopra il mare rignardante, la quale gl'abitanti di essa chiamano la Costa d' Amalfi, piena di picciole Città di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti in atto di mercanzie: e ciò quantunque altrove si è portato, in questo luogo, però mi è parso riferirlo, per confirmare la verità di quanto fin qui si è detto.*

Or come vada dietro l'edificazione della Costa la bisogna deciam noi esser ella stata abbitata da tempi molto più antichi, di quei, che gli Storiografi ravvisano, ed innanzi di venir Ercole, d'Amalfè leggiadrissima donzella, e bella oltre modo, la quale con suo gran piacere in sì dilettevole luogo menava sua vita; onde Revizio Testore si diede à credere esser istata questa riviera abbitata da Pallade, Dea quanto savia, e bella, altre tanto onesta, e prudente; e stanza di Bacco altresì Mant. Agelat. l. l. *Citrosa videtur Amalphis.*

... *Palladis & Bacchi domus inclita*

Questa è quella riviera cotanto rinomata dagli Scrittori, e specialmente dal Bosfio, tutta di alberi, di cedri circondata, di boschi di melarangi non men piena, c' adornata: onde in far d' Amalfi parola ebbe à dire. *In questa Città molto vaga, e piena d'odorati, di boschi, di cedri, e melarangi &c.*

12 *Istoria della*

Di questi boschi , fa menzione altresì il Pontano , il quale sopra tutti gl'altri l'amenità della Costa descrivendo , ravvisa effer il più bel luogo , che giammai veduto si fusse al Mondo , ove in fatti la Dea Amalfi scherzava fra fiori, e fronde , e letto avendoselo non sò se più tosto per diporto, ò per continua abitazione , onde in tal guisa il sopracitato Pontano cantò.

*O facilis felixque vera Dea; me per apertos
Aeris immensi Campos summoque vagantem
Æthere mox toto numerantur sydera Cælo
Illarum & relegis series, & fata recludis.
Atque ipso rerum causas deducis olympo
Ocia nunc hortique juvant genialiaque arva
Quaque & Amalphia fecundant littora sylva
Citrigenum decus hesperidum, monimenta sororum
Delicia quoque, & ipsa mea Peneja phabum
Delectent tempe fraternaque pectora lauri.*

Ed in altro luogo

*Ergo agite è tenera colicis , qua flumini Nymphæ
Fundata & lauios , nivis trepidantibus hortis
Phorviades Nymphæ , qua roscida culta suessa.
Quaque & Amalphejos saltus fulgentioque auro
Sirenum rura , & fulvis rara metallis.*

Or mentre questa vaga donzella godea le delizie della Riviera Ercole dopo aver vinto, e superato Cacco nelle Spagne, passò ad abitare in Napoli, alla quale Città , secondo l'opinione di molti antichi Scrittori , furono fatte le prime abitazioni da costui (benchè altri li diano più antica origine) , e propriamente nel luogo presso Forcella, la quale fin ora detta strada tiene d' Ercole il nome, essendovi parimente presso la Chiesa di S. Agostino una Cappella, la quale chiamasi S. Maria d'Ercole, passò dopò questo alla Torre del Greco appellata Ercolana ; dando principio da mano in mano all'edificazione di essa , il quale secondo ravvisa Falco , il Pontano , Diodoro Siculo , Strabone, ed altri, per varj luoghi di Marina si condusse , il che viene d'Antonio Sommonte riferito nel principio dell' edificazione di Napoli , di cui Appiano , e Diodoro Siculo asseriscono riconoscere d'Ercole la sua edificazione , & il principio , e ciò credo per molti luoghi, come scrive il Pontano , che sono nella sopradetta Città , che fin' oggi di ritengono il nome d'Er-

d' Ercole : dietro la Chiesa di S. Agostino ; ove anche evvi la Cappella detta S.M.d' Ercole, v' e ancora il luogo detto Echia, e così detto, per avervi il detto pascolati i bovi, che tolse à Gerione, passando di Spagna in Italia, dove avendo nel latio superato Cracco uomo malvaggio, e molto potente tenendo quel luogo castigato, e in mille guai per il suo dominio, e per la sua pessima indole, vagando or dunque l' industrioso potente Ercole per le marine di quella regione di Campagna, come anche nel Latio, e dove Roma fù edificata, lasciò di se molte perpetue memorie, poiche ne lasciò fin presso il lago Averno, come scrive il Pontano per Testimonio di Diodoro Siculo, e Strabone, il quale avendo trovato, che il Lago Averno scorrea nel mare, pose in sù la bocca copia infinita di terra, che perciò l' acqua non potè più nel mare scorrere, onde per tutti i luoghi al mare vicini, collocò i suoi compagni stanchi dal camino, e vi è più dal età, così fè anche presso dentro questa Città, come detto abbiamo, molti luoghi il suo nome conservano, e fuor della Città vicino à i fonti che Ercolani dal suo nome detti edificò un'altra Città, che da lui anche Eraclea fù denominata.

Così mentre per li luoghi di Marina ei andava verso la Costa, per lo promontorio di Massa, delle rarissime bellezze della Dea Amalfi divenuto certo, s' incaminò volentieri ivi in cui con tutto quell' affetto fù d' Amalfi ricevuto, c' al merito d' un tal personaggio, e Gigante si conveniva, il quale per lunga pezza ivi trattenendosi, ne divenne amante oltre modo, onde in pegno del suo amore li donò un pomo, il quale nella man destra tiene fortemente stretto la Dea Amalfi, che nella Moneta di rame della Republica Amalfitana di tal guisa vedesi impressa in una faccie, e dall' altra Ercole, secondo si legge in alcune Croniche antiche della Città dettate negli atti di Vitagliano, le quali delle imprese di tal Città, e di tal moneta ragionano.

Questa donzella di tal maniera fin à giorni nostri dipinta s'è veduta nel Sopportico presso alla marina, sopra cui egli è riposto il palaggio della Città, in cui anticamente tanto i Nobili, quanti i Cittadini, di tal paese raccogliere solevansi conforme in far parola a suo luogo di tal Città farò per ravvisare; la quale Dea oltre del pomo che nella destra mano tenea,
colla

colla sinistra però, e sopra del fianco un Leone vedesi tenere; simbolo della fortezza, e propria impresa de' Romani, che giunsero alla Costa, siccome si dirà ragionando dello scudo d'oro, con tutto ciò sotto del sinistro piede riposta osservasi la mappa del Mondo, con il compasso, e la bussola, e sotto del destro i libri delle leggi con la Croce di Malta, le quali imprese tratto tratto s'anderando spiegando a i loro speziali luoghi. Ma perche in un vecchio, e ricco pallio della Città, di questa stessa guisa vedesi di rigamo tal dōzella dipinta, e con tali imprese, acciò che appò de' posteri sì degna memoria non si perda, mi è convenuto, quì siccome nell'addotto pallio osservasi apportar tutto ciò.

Or da mano in mano quantunque da questa donzella la Costa abitata stata fuisse la prima volta; fù poscia accresciuta di abitazioni da i Romani, e sia come ravvisa D. Michele de Bonis da quei Patrizii Romani, che con Tiberio nell'Isola di Capra si menorono, ò sia dopo la distruzione di Vicenza, ò in altri tempi, siccome altri Scrittori apportati di sopra avete inteso; con tutto ciò gl'edificj della Città, nella Costa principiorono ne i tempi di Costantino Imperatore, ove i Romani in grã numero si raccolsero; e così siache secondo il sentimento di molti Storiografi, e conforme c'addita la Cronica di Amalfi apportata da molti Autori, due Navi trà le molte che si perdettero piene di Patrizie Famiglie Consulari, e delle migliori che in Roma trovavansi, dopo d'aver patito naufragio, ed esser istati in Iscavonia: mal sodisfatti in dietro ritornati essendo verso Palinudo giunsero in un luogo nominato Melfi (d'altri Molsa chiamato, per la qual cosa entrando più addentro, ed accostandosi verso la Puglia edificarono ivi una Città à cui il nome diedero di quel luogo, ove essi giunti erano, e quantunque poscia Eboli edificato aveffero, con tutto ciò perche avidissimi, anzi perche partiti da Roma a solo fine di trovare un luogo, che piacevole fuisse stato all'ozio della presente lor vita, riguardando la Costa vestita per ogni verso di fronzuti arbori, di dilettevoli fiori, di salutifere erbe, di freschissimi, e limpidi fiumicelli di ameni, e grati colli, ed alla fine rasembrandoli, necessaria alla conservazione della lor propria vita, per la fortezza del sito, in sì piacevole clima si ritirarono, e perche questi avevano per somma gloria il lasciare le
cari-

cariche , e gl'onori consolari , ed altre dignità , sì anche per lasciar ciascheduno di se eterna memoria , non avevano repugnanza buttarli da sù del campidoglio in giù , dalche doppo lungo andare , che sono à tempi nostri li è convenuto per proprio sostegno del loro individuo , industriarsi chi in un , e chi in un altro mestiere. Onde con gran senno Francesco di Pietro delle Famiglie Romane , de' quali in varj paesi veggonsi nella Costa in piedi , raglionando , ebbe à dire. *Dal origine Romano, tolsero forse il Casaro la famiglia Romana, Sorrentina (anche questa Famiglia sia di Scala come à suo luogo diremo) Romani leggiamo esser i Carboni Amalfitani*, e poi soggiunge , dopo aver dimostrato esser la Riviera d'Amalfi abitata da' Romani. *Tali ancora si stimano i Rufoli Ravellesi, i Dentici Mallianni, e Tabuli Amalfitani da Rufoli Dentati Manlii, e Fabii Romani*. onde abbiamo tra Scala , e Ravello l'antichissima porta Fanale : Romani sono i Giusti , al parere di Francesco Pietro , e Foschi , e Rustici Ravellesi , Galli Scalesi , i Moggi da Tramonti , nome tutti di famiglie Romane , come sappiamo , ho io Scrittura sotto il Regno di Ladislao : ove Giulio Ruffo di Ravello , da per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Giusto della stessa Città , il quale siccome si chiama Pantaleone si fusse chiamato Papiniano : si vedrebbero , quei nomi sia dagli antichissimi tempi da' Romani rinovellati à nostri tempi ; questa scrittura quantunque venga apportata da detto di Pietro , questo , della famiglia Ruffolo raglionando questa stessa replica . Però della Famiglia Panfa à differenza dell'altre , i nomi Romani ancora di quei tempi adesso ritengono , quali sono i Scipioni , i Severi gl' Ottaviani , i Cesari , i Panfa di Panfa , i Colonna , ed altri nomi antichi , e strani , quali esser sogliono Bellonato , Gionata il nome di Petronio , cui sin'ora nella nostra famiglia traligna , e se il sopradetto Francesco di Pietro , veduto avesse , e saputo , che in una Lapide nel Castello di Baja scoperta , trovato avesse il nome di Petronio Panfa Senador Romano ivi condotto ad abbitar , per non vedere Roma affitta più , ed indivota al sangue del suo Consolo : al certo , che segni di maggior ammirazion ci averebbe dimostrato , alorchè della scrittura sopradetta , apportandola egli non manca lodarla , sembrandoli pur troppo raguardevole , e degna d'esser notata.

tata: P'iscrizione sù di quella lapide notata , a suo luògo , la rescriverò .

Con tutto ciò mi piace riferire quì altresì l' opinione del diligentissimo Storiografo Carlo de Lellis, intorno all' edificazione della Costa , dicendo , esser fondata nella Riviera d' Amalfi quelle Città da' Romani, con l' autorità sì della Cronica , come per avventura di tutti gli Scrittori , che di ciò han intrapreso à favellare , così sanamente dice . *Et bò considerato primieramente , che è per la Cronica Amalfitana , e per l' uniforme tradizione di tutti gli Istòrici è indubitato , c' avendo Costantino il Magno ne gl' anni del Signore 329. transferito da Roma l' Imperio in Costantinopoli , nuova Città da lui edificata , e dal suo nome così appellata: desgnò c' ella fosse una nuova Roma , ma più con felici auspicii , e senza macchia d' Idolatria. Onde disposti poi per li di lui inviti d' andar ad babbbitarla molti Romani Patrizii Fedelissimi Cristiani , co le loro Famiglie , unite in più nave , furono dalle tempeste del mare la maggior parte sommerse , ed altre ricoverate à Ragusa , e succeduta in tanto la morte del medesimo Costantino , dubitando eglino forse delle turbolenze , che potevano succedere in Roma , e particolarmente di novità contro à Cattolici à Malfeto in Pnglia , poi detta Melfi , e poscia ad Eboli , e finalmente alla detta Costiera si ritirarono , dove la loro Sede nel 339. stabilirono.*

Ma tornando di nuovo à qualche addiciamo , dico ciò aver voluto ravifare secondo la commune degli Istòrici Scrittori , che seguitano la Cronica . Nulladimeno a i tempi di Costantino Imperatore nella Costa , benchè à fabricar le Cittadi dato principio si fusse : Con tutto ciò non fuor di ragione sembrami l' openione del soprannominato Marino Frezza , mosso altresì dalla Cronica Longobarda , che dice non esser istate le due Navi in Iscavonia , ma nel Golfofilare , detto di Salerno spinte dalle tempeste , e combattute , le quali nella Costa , ove era la calma (non solo che tutto di da quei legni veggiamo usare , che ivi corrono il pericolo) buttorono l' angore , li quali quei luoghi veduti avendo abitati , alle nuove Città diedero principio , la prima d' esse da quel nome che ivi trovarono fù chiamata Amalfi . Con tutto ciò molte altre principali famiglie Romane , ne i tempi di Goti tiraneggiati chi in un luogo fuggendo , e chi in un altro , molti d' essi nel-

la C o

la Costa, e i loro compatrioti si portarono.

Nè per avventura evvi Scrittore, che con eccezione dell' altre Città del Regno dovendo favellare, della Costa d' Amalfi non ragiona; e mentre io scrivo, mi ricordo, di ciò che Gio: Francesco Gemelli, nel primo Tomo del suo Giro del Mondo avanti d'ogn'altra cosa, della Costa con molta laude discorre, benchè preso errore avesse (sia detto con buona sua pace) intorno al tempo, ch' i Romani vi si condussero ad abitare, stimando si ciò esser avvenuto, quando li Barbari a danneggiar l'Italia vennero, ed a porla in iscompiglio, allorchè Amalfi, conforme diremo appresso, ella era Republica; nel qual' errore molti Scrittori sono caduti, i quali di certo sapendo molte famiglie Romane, e Patrizie, in quei tempi, esser passate nella mentovata Costa, a far i loro domicili; Amalfi giudicarono allora esser istata edificata, ed abitata, e però tra veridici autori, dietro l'edificazione d' Amalfi, diversità cotanto grande di parere, egli è nata; conciosia che siccome altrove da me fu divisato, in questa spaggia, non tutti insieme, ed in una sol volta, ma partitamente, ed in diversi tempi, i Romani si condussero, secondo i loro bisogni; impertanto ogni fiata, che costoro vi si menarono, quella esser istata la prima si diedero a credere certuni. Egli è vero però, che ne i tempi de' Barbari, quei Romani, che nella Costa si ricoverarono, serono le loro abitazioni su i Monti per vivere più sicuri, là dove edificarono Ravello, e Lettere Città più moderne, stimando l'asprezza del sito, per sfuggire il timore; onde Francesco Gemelli, soprannotato, ebbe a dire: *Dopo 50. miglia di navigazione, giungemmo la sera a prender terra nella spiaggia d' Amalfi, così appellata d'una Città di tal nome. Ella dee la sua fondazione ad alcune famiglie de' Romani, che navigando verso Costantinopoli, circa gli anni del Signore 129, e trovando quivi sicura porto dopo impetuosa fortuna di mura, vi si fermarono a fabbricarla, ed a farvi loro domicilio, nè mi par punto strano, come ad alcuni, che in sito così dirupato, e trà precipitose balze edificassero, quante volte considero, che in quei tempi, ne i quali tutt' Italia era infestata da i Barbari, ciascheduno in sito il più forte, che poteva, s'ingegnava allogarsi. Governossi da quel tempo in poi, in forma di Republica, frà tanto, che per le vicende de' tempi, uscito il Reame da man agli Imperadori Greci, divenne anche ella sottoposta a' Baroni, oggidì gode del Regio Dema-*

niove si vede abbellita di leggiadri edificii, che la salubrità dell'aria, hà fatto, da molte nobili Famiglie fabricare.

Al che riguardato avendo Carlo de Lellis, dopo aver diviso il tempo, nel quale i Romani, la prima volta vennero ad habitare nella Costa, dice: *E poi ne i tempi più pericolosi dell' invasione de' Barbari molti, e molti altri de nobili Romani, per essimersi dall'oppressione, e dalle tirannie, si ridussero ivi.*

Ma ò sia c' Amalfi, sia stata così nominata da Melfi, ò sia da Amalfi Donzella nobilissima, ò sia da altro Personaggio, conforme abbiamo ravvisato, noi sappiamo di certo, per quanto si legge nell'antica istoria, che Roma per la perdita di sì gran Personaggi, trabalsciando dall'antico suo splendore, finora se ne duole, e dolerassi, mentre starà il Mondo. Or dunque questi Romani secondo il costume di quei tempi stando mal sicuri, e nelle valli, e nelli luoghi della Mazina, nella parte più silevata di questa Costa si fortificarono, e propriamente in quel luogo, che da Paesani vien chiamato Pontone, quale ridussero in forma di insospugnabile Castello, guardando tutti quei luoghi, in cui l' nimici poteano far i loro agguati, e per dove poteano esser affaliti, non altrimenti, che in Baja ferono le loro fortissime Ville Cesare, Pompeo, ed altri gran Personaggi, che maneggi di quella Republica ebbero, secondo nota Seneca in una Epistola à Lucillo: così dopo esser così ben'edificati i Romani in questo luogo, che guarda Amalfi da una parte, ed Atrani dall'altra, calarono poscia in questi due Paesi, ampliandoli di edificii, riducendoli in due fortissime Cittadi, unite insieme, non altrimenti, che solca dir Livio di Napoli, e Palepoli, *duabus urbibus, idem populus habitabat*, poscia che soleano gli antichi in vece di una gran Città edificarne due, acciò con maggior attenzione si fussero governati. Laonde vedendo, che tanto per lo mezzo d' Amalfi, quanto per lo mezzo d' Atrani scorreano due bellissimi fiumi, essendo lor costumi di fondar Città in luogo, ò che per li lati, ò per il mezzo passasse il fiume, con molto lor piacere, edificarono questi due nobili Città, come abbiamo ravvisato, che formavano una sola Republica, essendo un' istessa Nobiltà, ed un' istesso Popolo, per quanto osservasi, che delle famiglie nobili di Amalfi, si ritrovano in Atrani, e quei d' Atrani in Amalfi, così ancora discorrendo delle famiglie Cittadine, essendo dello stesso cognome abitanti dell'uno, e l'altro Paese. Era trà queste due Città

Carlo de
Lellis.

Città questa sola diversità, che il Duce si ellegeva nella Chiesa del Salvatore d' Atrani: non solo che ora nelli parlamenti generali, raccoglionsi a ragionare tutti i Sindici della Riviera, e nella Chiesa maggiore d' Amalfi raccogliersi si soleano, ad eleggere il Vescovo, quale quando noi non volessimo dire esser nominato *Episcopus Amalphanus, & Atranensis*, bisognarebbe dire, essere stato in Atrano il Vescovo, per quanto si è letto fin a' giorni nostri nella Chiesa di S. Eustachio, degli Afflitti, (or profanata) in un tumolo. *Sergius Episcopus Atranensis*. Sono questi due Paesi così uniti, che sembrano a' Forestieri una sola Città, quantunque il mare secato tirato avesse gran parte della loro abitazioni, come diremo nel suo luogo.

Ma essendo venuto Genserico Rè de' Vannali in Italia con trecento mila combattenti a danni di Massimo, che usurpato si aveva l'Impero Romano, doppo aver costui dato il guasto alla Città di Roma, e doppo aver ucciso, e buttato Massimo nel Tevere, passò in Campagna, rovinando Capua, Nola, l'intorno, e tutti gli altri Paesi intorno, fuorchè Napoli, e fu sì grande il terrore, che concepirono i Romani, che molti per scampare il pericolo, fuggirono come in luogo sicuro nella Costa d' Amalfi; secondo scrive Marino Frezza, Scipione Ammirato, ed altri, al che riguardando il Dottor Francesco di Pietro ebbe a dire *Judi negli anni 456. Genserico Rè de' Goti Vannali, con maggior esercito di 300. m. soldati rovinò Roma, ed assalito il nostro Regno, diede il guasto a Capua, ed a tutta campagna, ma non già a Napoli, la quale si difese prudentemente dall'orgoglio di quel Barbaro, come altrove diciamo, nel qual tempo buona parte della Nobiltà Romana, ebbe a ricoverarsi nella Riviera d' Amalfi siccome Scipione Ammirato e prima di lui Marino Frezza. Da questi Romani, che si fortificorno su i Monti, fu edificata la Città di Lettere, quale gente per essere dell'ordine Senatorio, fin' ora nello scudo dell' impresa di quella Città leggesi S. P. Q. R. s'ondorono Trimonti, ed altri paesi posti su quei Monti, siccome a suo luogo ravvisaremo.*

Or avendo l'Imperadore Giustiniano ordinato a' Napoletani, che scacciato avessero dalla loro Città i Goti, in cui si erano ben fortificati, li Napolitani poco còto avendo fatto degli ordini di quest'Imperadore, come ancora di Belisario suo Capitano, che assediata a tal fine tenea quella Città, alla fine a forza d'ar-

mi, fu presa da questo valorosissimo Capitano per ordine, di cui furono quasi tutti i Napoletani uccisi, fuorchè i Religiosi, colli quali ei volse portarsi umanamente, ficcome nota Gio: Villana nelle sue Croniche, molto piacevoli à leggerli da curiosi, che desiderano leggere la lingua antica Napolitana, e cacciati li Gotti da Napoli, uccisi molti d'essi, e dopo, quasi tutti li perfidiast Napolitani uccisi crudelissimamente, che quasi a le donne non perdonò, ma all'uomini Ecclesiastici, & à molti boni donò la vita, e così fù Napoli tutta destrutta, e desolata. E poi fu abitata per uomini pervenendo da fore della Città, e Castella vicine, cioè Capua, Sorrento, Amalfi, ed Atella, e da quello tempo fù contaminato il Sangue Napolitano, lo quale era lo più nobile, ebe fusse per tutto lo Mondo, che ancora si dice Napoli Gentile. Ma gli Amalfitani i Capuani, e Sorrentini abitorono in Napoli, allorchè fu inondata da Saraceni, ma Belisario avendola brugiatà, e saccheggiata, fù da Contadini abitati, come nota Paolo Diacono, che però Papa Silverio inteso avendo, che Napoli era stata rovinata da Belisario, lo riprese severamente. ed ordinòli, che procurasse di farla rihabitare: *Belisarius vero se dulo à Papa Sylverio acriter increpatus, ut tanta, ac talia homicidia Neapoli perpetrasset, tandem correptus, & penitens rursus proficiscens Neapolim, & videns domus Civitatis depopulatos, ac vacua, tandem reperto consilio recuperandi populi, colli gens per diversas Villa Neapolitana Civitatis Viros, ac Mulieres domibus habitaturos immisit. idest Cumanos Puseolanos, & alios plurimos Liguria degentes, & Piscinola, & loco Troccula, & Sarama aliisq; Villis, & de Villa, qua Stabii dicitur adjungens viros, ac mulieres simulaque de populi Cimiterii. Laonde, se da gente pervenuta d'Amalfi, d da Sorrento, d da Capua, d d'altri Paesi, in cui era fiorita Nobiltà, non averebbe scritto sì fattamente il Villani, nè tampoco D. Gamillo Tutini, il quale in far parola di quella gente, che in quei tempi si portò in Napoli dice: Che questa gente essendo ella ordinaria, si diede poi alle virtù, e cominciò a nobilitarsi, e quel che sia della lire popolazioni, che abitorono in Napoli in varià tempi, che essendo gente incognita, crebbero nelle virtù, e furono uomini di nobiltà grande. Dirò solo, che infiniti furono quei del Popolo di Napoli casà antichi, come moderni, i quali fecero acquisto nell'armi, e nelle lettere, ed ottennero la vera Nobiltà, e produssero*

Miscella
lib. 16.

nomini illustri in ogni dignità, Magistrato, e Professione.

E ritornando di nuovo a quel che dicevamo , essendo venuto il Rè Totila con numerosissimo esercito, per distruggere la Città di Roma; Belisario informato del suo cattivo fine, scrisse a quel Rè, che siccome l'edificar Città, e Tempj fu azione d'uomini savii, che sapevano ben vivere alla Civile , così il rovinare quelle, che stavano in piedi, era cosa d'ignoranti, pazzi, e di quei, che non si vergognano, mostrare la loro pessima natura, le quali cose lette, e rilette dal Rè Totila, furono giusta cagione , che di ciò fare si mantenesse . Con tutto ciò non tralasciò di menar con esso lui il fiore della Nobiltà Romana in compagnia, smantellando le mura della Città di Napoli, e presa con altre Città del Regno . Laonde molti Patrizj Romani, che poterono fuggire, dalle mani di quel Barbaro , vennero a salvarsi in questa Riviera, in cui col suo fortissimo esercito volendo entrare per distruggere da i fondamenti tutti i Paesi, fù da Narsete in quella famosissima giornata, rotto nel Monte Lattare di questa Costa, presso Lettere: colla perdita di gran numero di soldati, e discacciati poscia i Goti furono dall' Italia, colla morte del loro Rè, come nota Procopio , e doppo lui il Freccia, ed altri . Per la qual cosa Francesco di Pietro scrisse . Ma ecco nel 545. Totila Rè di Goti, Flagello della Republica Cristiana, il quale avendo presa, e saccheggiata Roma, se ne calò a danni del nostro Regno menando seco quasi tutta la Nobiltà Romana , di cui buona parte, lasciò nella nostra Campagna, come scrive Procopio , e come Scipione Ammirato, per cagion di queste guerre i Romani si ricoverarono nella marina d'Amalfi , non altrimenti che coloro d'Aquileja, negli scogli di Venezia.

Da questi Romani non solo d'abitatori accrebbe la Città d'Amalfi, ma ancora fù edificata la Città di Ravello , che chiamasi, in riguardo dell'altre Città, più moderna, e d'allora in poi, conforme vennero questi Patrizj Romani , così si mantenne per sempre il loro sangue illelo, e lontano dall' inondazione de' barbari . Laonde Carlo de Lellis si mosse a dire, essendosi dunque ricoverati in quei luoghi fortissimi in varii tempi i Romani, non solo verso gli anni del Signore 339. che ampliarono l'antichissima Città di Scala , con fondare quella parte più di essa vicino al mare, primieramente detta Scalcilla, e Pontone; ma dopo gran parte de' Romani a tempo dell'invazione de' Goti, e di

*Cron. Amalfit.
Frec. lib.
Pet. lib.
2. f. 119.
Sci. Ammirato de
fam. nob.
c. 9. Bolvit. Cron
Amalf.*

Bc.

Belisario, vi si ridusse, e dilatandosi fondarono Amalfi, ed altre Città, luoghi convicini, ed ivi la Romana Nobiltà si mantenne con somma pietà, ed ammirabil' illustre di ricchezze.

Singularmente a gran ragione gli Amalfitani si preggiavano che tutti l'istorici concordemente il conchiudono, essersi sempre mai conservato puro il sangue della Romana Cristiana Nobiltà in quella Costiera, che per la fortezza naturale del sito, e per la potenza, valore, e ricchezze ammirabili degli abitatori, fù sempre mai dall' invasione de' Barbari esente, ed a' loro assalti insuperabile; Ed il suo discepolo Domenico Conforte in far parola della famiglia Marciano, mosso dalla comune di tutti i Scrittori così scrisse: *contenne d' antichità quelle prime d' Europa, non che dell' Italia, la Nobiltà delle famiglie, della fertilissima Costiera d' Amalfi, come quelle, che senza al cun fallo, derivano da quei antichi Romani, e da altre Città d' Italia, quali scappando da i patrii ni di, per scampare dalle mani di diverse nazioni Barbare, che l' inondarono, ivi come à sicuro porto per l' inaccessibil fortezza naturale del sito si ricoverarono, di chi è del valore così in mare, come in terra, ingegno, e solerzia de' personaggi d' essa, ne vien con dovuti encomii fatto racconto, sen za discrepanza alcuna da tutti gli antichi, e moderni Istorici.* Ma molto prima di lui Cesare di Eugenio Caracciolo ebbe a scrivere in questa guisa, di quei Romani pervenuti nella Costa. *Ma diedero principio a fondare, ed edificare le sopradette Città di Scala, Ravello, ed Amalfi, ed in questo modo si propagarono per quei luoghi, dove fero diverse popolazioni, mantenendo sempre il decoro, e preggio della loro antica Nobiltà Romana, con fatti, ed azioni illustri.*

Dal che rimane ora bastantemente provato, che i Romani vennero a salvarsi in varii tempi in questa Costa.

Come gli abitanti della Costa d' Amalfi si governarono, e de i loro progressi.

Essendo dunque questa Costa divenuta piena d' uomini ricchi, virtuosi, e nobilissimi, senza pensar punto alla lor Patria abbandonata, con quella medesima libertà i Romani, con cui in Roma vissuto aveano: s'ingegnarono mantenersi, e vivere à modo di Republica, li quali in luoghi sì angusti, nè ufficii, nè

nè Feudi, potendo avere da mantenersi da' Signori, sicome nati erano, nella navigazione posero ogni lor studio, impiegando tutta la maggior parte delle ricchezze à fabbricare Vascelli, e Galee con altri grossi, e piccioli legni (oltre di quei della Repubblica) per li loro mestieri bisognevoli; ove per goder l'antica libertà, che essi cotanto amavano, à vergogna non istimorono, anzi con sommo lor piacere, si diedero alla negoziazione, i quali non tanto per lo nostro Regno, quanto per le più remote parti del Mondo, le loro ricchissime merci conducendo, in tutti i misteri cotanto chiari ne divēnero, o prudēti, che da tutte le nazioni, e per uomini di sommo talento conosciuti furono, ed estimati, in guisa tale, che con i commendevoli lor portamenti, il lor nome appo de' posteri immortale lasciarono, e della patria. Laonde Guglielmo da Puglia antichissimo Scrittore per ordine di PP. Urbano, dovendo serivere dell'acquisto fatto di Salerno da Roberto Guiscardo, così d'Amalfi ragiona.

Amalphi

Urbs hac dives, opum, populoque referta videtur

Nalla magis locuples argento, vestibus auro.

Partibus innumeris, ac plurimus urbe moratur

Nauta maris, caestique vias aperire peritus.

Huc, & Alexandri diversa feruntur ab Urbe

Regiis, & Antiochi gens hac fleta, plurima transit.

Hic Arabes: Indi, Siculi noscuntur, & Afri

Hac gens est totum propè nobilitata per orbem.

Al che riguardato avendo Antonio Summonte, dietro ciò così scrisse: Dice in Pugliese (discorrendo della Città d'Amalfi) essere abbondante di Popolo, ricchi d'oro, argento, e vesti, abbondanti di Marinari, e persone dotte in quell'arte, da' quali alla Città d'Alessandria portavano molte mercanzie, ed erano conosciute nell'Africa, India; Perciocchè andavano, e ritornavano con diverse mercanzie; il che diede occasione altresì di discorrere a Francesco di Pietro in questa gnisa, dopo haver narrato i fatti dell'Amalfitani. E finalmente l'aver penetrato nell'estreme più remote parti del Mondo sparso il loro nome sino all'Arabia, India, e nell'ultima file effetti d'animi Romani, e Giovan Boccaccio doppo aver ravvistato esser la Costa piena di Città ricchissime, ed uomini procaccianti in arte di mercanzie,

fog.

foggiunge, *Trà le quali Città dette, ne è una chiamata Ravello nella quale, come che oggi vi abbia di ricchi uomini, ve n' ebbe già uno, il quale fà ricchissimo, chiamato Landolfo Rusolo, al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne preso, che fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque, sicome usanza suol esser de' Mercadanti fatti i suoi avvisi, comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari caricò di mercanzie ed andò con esse in Cipro. Or dunque di questi Romani stando in tal guisa i lor fatti disposti, che per tutte le parti del Mondo erano conosciuti, e stimati allo stato di prima, ed al dominio perduto, non invidiarono punto, mantenendosi dell'istessa maniera liberi, fondarono già la Re. publica, così tralasciando il nome di Romano, tratto tratto quello del luogo, ove essi far soleano il domicilio appresero, chi Amalfitani, chi Atranese, chi Scalese, chi Ravellese appellandosi da da altro luogo, secondo era il nome del Paese, benche per esser istati tutti di una Costa, ove per principal Città, e Capo della Republica era Amalfi, e da' Siciliani, e dagli Arabi, da quei di Cipro, e da quei di Costantinopoli, e da tutte le nazioni indifferentemente chiamati erano Amalfitani, non solo che in Paesi lontani, e stranieri, giungendo persona del nostro Regno sovente, Napoletans chiamata viene. Laonde questa gente stando tutta impiegata, ad ismaldire le loro merci, avvenga che nobilissimi stat' fossero; Mercadanti chiamati erano, della quale nobiltà, divenute certe alcune nazioni, ancorche barbaro fossero state nelli loro contratti, e pubblici, e privati, Nobili Amalfitani chiamar loro soleano, non altrimenti, che trà Cavalieri Genovesi vediam praticare tuttodi, trà Lucchesi, Veneziani, ed altre Republiche, i quali per non aver modo da poter mantenere la loro Nobiltà, per l'angustia de i loro tenitori infertili; locito soli rende il mercantare, senza pregiudicar punto la loro Nobiltà; Perloche Gio: Battista Bolvito ebbe a dire: *Li Nobili della Città d'Amalfi han tenuto, e tengono l'istesso Privilegio, e costume, che hanno tenuto, e tengono li Gentiuomini di Vinezia, Genua, Firenze, alli quali per la qualità delli luoghi, li è permesso far mercanzie senza, che questo apporti pregiudizio alla loro Nobiltà, ancorche quelle s'esercitano persone, di ogni altro affare.**

E nel

la Costa si portorono.

E nel mentre or dunque , che questa gente , discendendo da Patrizii Romani , tutti quei Privilegii , ch' essi desideravano da Constantino , e dagl' altri Imperadori , concesse li furono volentieri , di creare alle volte uno , & alle volte più Prefetti, secondo il loro bisogno , & à questo fine fù Amalfi costituita una delle Sedi de' Greci , mentre durorono gl' Imperadori nelle parti d'Oriente , dove si avea cura di tutte le navi , e de' marinari , e delle cose pertinenti à tal mestiere , in cui tutte le controversie si dicevano . Così nel nostro Regno, poscia non colla legge maritima Rodiana si decerneano le liti del mare , ma colla tavola, e leggi degl' Amalfitani, tutte le liti, e controversie del mare si finiscono ; non altrimenti , che scrive Marino Freccia in far parola dell' officio del gran Ammiraglio . *Et ex hac ratione Constam , que ab Amalphia nuncupatur Colonia dicta est Romanorum , & libenter de nobilitate contendunt , quia descenderunt ex PP. Romanorum ut idem Cronista testatur ab auctoritate , & potestate , quam illi à Constantino Prefecto obtinebant , dicti sunt admirabiles , cum plus essent prefecti , & quibus cura navium nautarum , & rerum maritimarum , ac totius classis demandata est , ex tempore postmodum in hoc Regno cepit hoc officium constitui à Græcis Imperatoribus , qui omnem moram maritimam obtinebant , & Amalphia constituta est una Græcorum Sedes , ibique Patritios Imperiales , & Stratigogos prefecti , ut inquam plurimis monumentis , atque chartis . Hinc in Regno non lege Rhodia maritima decernuntur ; sed tabula quam Amalphantam vocant , omnes controversiæ , omnes lites , ac omnia maris discrimina ea lege , ea sanctione usque ad hæc tempora finiuntur .*

Reggevasi questo Tribunale presso all' Arsenale nel Seggio della marina, ove fin' ora veggonsi i poggi col suolo, d'opra reticolare , sopra cui è il palaggio della Città . Laonde nell' addotta Cronica manoscritta in far parola della buffola leggesi *certe dignè ingeniis Amalphantanis , à quibus & compilotæ leges maritima , quibus deciduntur inter nautas jurgias in Curia Magni Admirantis hujus Regni , qua D. . . . Amalphis supra fu sedile vetus , &c.* le quali cose , altrove da noi sono state riferite in far parola della Ninfa Amalfi . Era questo Tribunale retto da' Patrizj versati sù la navigazione, il che non solo da quel che abbiamo allegato si può com-

C

prende.

prendere, ma ancora da quel che ne scrive D. Camillo Tutino nel libro dell'origine de' Seggi Napoletani, il quale scrive, che i Seggi in Roma, erano fabricati nella Corte del Pretore degli sproni delle navi: ove non poteano sedere, se non i nobili, allegando un antico Sallustio manoscritto in Pergameno, che si ferva appresso di lui nell'imagine di cui leggefi; *Sedilia Romae erant facta in Curia Praetorum, de rostris Navium, in quibus sedebant nobiles tantum*; E benchè in Amalfi ora vi sia questo Seggio, dove anticamente soleano raccogliersi gli Amalfitani per tali affari. Ad ogni modo il Palaggio dalla Città poscia, fù dato per alloggiare i Regj Governadori, e per la Scuola pubblica, quale ne' giorni nostri l'abbiam veduto alienare dalla Città, commutandolo col Marchese di Positano, cõ un'altra casa per tal effetto, & in questa guisa si è persa sì bella, & antichissima memoria.

Mà non solo gli Amalfitani usorono questo Tribunale, secondo era in Roma, ma confederando con Costantinopoli, ove il Romano Impero reggevasi, non tralasciorno d'usare, & in publico, & in privato le loro antiche imprese.

E nelle monete della Repubblica Amalfitana, e propriamente nello scudo d'oro impresso eravi il Leone da una parte col motto *Gloria Romanorum*; e dall'altra parte il Lenocerote col motto *Quies Reipublica*. Il che leggefi negl'atti di Vitagliano, e nella Cronica scritta di Matteo d'Angora. Con tutto ciò, nel foldo valente di quattro tari, la Regina Amalfi da una parte, e dall'altra l'impresa della Città usar soleano, secondo leggefi nell'istesse Scritture: questo foldo Amalfitano troviam noi notate in molte Scritture, ed in molt'istromenti prodotti ne' tempi della Repubblica, delle quali secondo richiederà il bisogno ne produceremo molti: bastami per ora solamente dire qualche di ciò narra Gio: Battista Bolvito, il quale scrive: *Solidum Amalphanum valebat varenis quatuor de Amalphia, prout habetur ex instrumento facto sub die nono mensis Aprilis 1130. quod conservatur in Ven. Monasterio S. Laurentii de Amalphia, ibique repositum num. 120. Item & alio instrumento ibidem reposito n. 139. & confecto sub anno 1156.* Di questi soldi Amalfitani in più luoghi della Cronica Cassinese, per le donazioni à tal Monasterio fatte da varii Principi, falsene menzione, ove leggefi trà l'altre cose, che in una sol volta per paga a' soldati, il Duca

Robert-

Roberto mandò mille soldi Amalfitani , e cento Bizanzj , mà nel tari d'argento avvegachè la Dea Amalfi scorgeasi da una parte , e dall'altra facce l'impresa della Città consistente in una fascia bianca in campo rosso con tutto ciò intorno della quale erano queste lettere impresse. *Senatus, Populusque Romanus* , e vogliono gli addotti Scrittori , che nel soldo d'argento erano ancora quest'istesse lettere impresse . Era però il tari di valente di grana dodici , e mezzo , moneta molto usuale del nostro Regno , giache ne i riti della Corte , fin' à i giorni della Regina Giovanna II. imponersi soleano le pene in tanti tari Amalfitani secondo l'antico uso , non altrimenti , che scrive Carlo Lellis ; e prima di lui Mazzella , il Fellino , Freccia . Laonde Gio: Battista Confalone allegato da Gizzio intorno ciò , così ebbe à scrivere . *Extantur monetae, quas ad presens videmus in Reipublica Amalphitana , & in Constitutionibus Regni penam injungebantur in eos tarenos Amalphitanos . Hec omnia oculari ipsa inspectione fundatur , & ex Hystoriographis ex Fellin. in Epithom. Regni , & Cronica Longobarda à Marino Freccia adductis in suo tract. de subfeudis lib. 1. rubr. de Provinciis , & Civit. Regni num. 35. in fine num. 36. in principio , & eodem lib. 1. sub rubr. de offic. Admirationis & ex Scipione Mazzella infra descriptione Regni fol. 36.* vien questa moneta nominata in varie carte sì di vendita , come di compra , e di donazione scritte non solo dentro , mà fuori la Costa . Laonde il Bolvito , allegando nella suoi manoscritti alcune Scritture , dove leggesi , che l'Arcivescovo di Napoli , dovea pagare ad un Clerico , che serviva una Parocchia *tarenorum unum de Amalphia* , & il Duca della Guardia , in far parola della famiglia di Fràco Laino allega una Carta , che ove leggesi mille , e tretta tari d'oro d'Amalfi , e nelle consuetudini di Napoli , leggiamo nel *tit. 19. de testium rusticorum* , che un Rustico non può far fede contro un Cittadino Napoletano in cosa , che escede la summa d'un tari Amalfitano : *in causis civilibus præterquam in casu in proximo cap. contento , & in serviti-*

Apuzæ in ipsa terra . 1069. Manso de Blacto , vende à Sighilgnita moglie di Roberto Guiscardo Duca d'Italia di Puglia Calabria , e di Cecilia . , vende alcune case con Castanete . & altri effetti , riposti sopra Minori detto Sanguineto per trecento , e dieci soldi . , idest , auri solidos trecentos decem de tari , quali effetti detta Duchessa Sighilgnita dona alla Chiesa di Minori in mano del Vescovo Giaquinto con peso di pregare Iddio per la sua anima , e di cantare la Messa scritte addotte , e alligate dal Ughelli t. 2. c. 396. e 397.

juribus rusticis contra Civem Neapolitan. dictum rustici fidem non facit, nisi sit legitimus numerus testium rusticorum productus, & tunc usque ad summam unius tarenì Amalphiæ pro quolibet rustico teste, & non ultra contra Civem rusticorum ipsorum testimonio credatur, anzi stanno Sicardo Principe di Benevento col suo esercito intorno Napoli per soggiogarla sotto il suo dominio, si legge in alcune scritte riposte nel Monistero di S. Marcellino di Napoli, che cert'uni in alcuni contratti di quel tempo ratificano, che entrando i Longobardi nel lor paese il contratto s'intende fatto colla moneta corrente di Amalfi, e non d'altra, che stasse per valere, delle quali cose si comprende, che la moneta Amalfitana sia stata la migliore di quante n'erano in quei tempi. Di questi tarì Amalfitani, quantunque negli addotte Scritture, e nel reale Archivio di Napoli, vi siano da cento fascicoli, che di essa ne fan mēzione; con tutto ciò à giorni nostri poche, ò nulle se ne ritrovano, solamente dicesi, che il Marchese di Villa D. Gio: Battista Manzo, Patrizio Amalfitano avesse lasciata una moneta Amalfitana in testamento; al suo monte dove, dicesi, *Manzo Dux, & Patritius*; e D. Gio: Battista d' Affitto, dicesi aver avuto un tarì Amalfitano: & à questo proposito sono à dire, che avendo fatta imprimere in rama la Donzella Amalfi, la quale veduta da Paesani, mi fù detto, che un fabricatore anni sono cavò di sotterra in un giardino un vasetto di creta pieno, di monete con l'istessa figura d'argento, al quale essendo stati da alcuni detto, che quelle à me portato avesse, ò al Marchese di S. Giovanni, per vedere se erano monete della Repubblica, un Prete meno accorto: disse esser quella figura della Regina Giovanna, avendole vendute ad un Orfice in Napoli, per quindici docati. Secondo racconta il Caponico D. Michele Carrano. Mà ritornando à quel che dicevamo venuto in grandissimo numero i Saraceni in Regno; e non potendo in questa riviera far sbarco per la fortezza del Sito, passarono in Napoli intorno, cui facendo varie scorriere, ferono non picciol danno: tagliando à pezzi tutti quei Cristiani, che nelle loro mani pervenivano: ivi di là à pochi giorni entrarono nella Città, per la porta ventosa, con grandissimo spargimento di sangue dell'una, e l'altra parte, e furono i clamori de' Cittadini sì grandi, che isvegliarono il Beato Agnello Abbate, il quale ritrovandosi in orazione, e giudicando la Città esser da infide-

infideli presa , tolto via il Stendardo della S. Croce, verso quei infedeli incaminossi , i quali sopraffatti da gravissimo terrore , come se fortissimo effercito dietro loro avessero , chi verso un luogo fuggendo , e chi verso un altro , buttandosi precipitosamente sì nelle navi, colla perdita di molti di loro.

Erano giunti i Saraceni, fin'al luogo , dove ora diceasi S. Angelo à Segno, in memoria, dicui i Napoletani fermarono un grossissimo chiodo , benchè non manchi chi dica , esser stati i Saraceni ributtati da Napoli, da Giacomo della Marra, Cavaliere di estremo valore , cognominato Trono , siccome scorgeasi nella tavola di marmo col chiodo di bronzo nella Chiesa di S. Michele Arcangelo , ivi rizzato da Napoletani per l'Angelo , che à loro comparse in quella giornata , e per lo beneficio ricevuto da Giacomo: essendo stato à tal effetto concesso alla famiglia della Marra, di poter porre nello scudo delle lor armi l'insigne della Città , che oggidì i Cavalieri di questa famiglia portano, non solo che scrive D. Cesare d'Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sagra, senza nominar altro Scrittore, il quale per sì glorioso fatto narra , che i Napoletani , rizzarono questo marmo in memoria dell'addotto Giacomo della Marra , ove leggesi sì fatto avvenimento. *Clavium aereum strato marmoris infixum, dum Jacobus de Marra, cognomine Thronus, è suis in Hyrpinis. Samnioque oppidis collecta militum manu Neapoli, ab Africanis capta, succurrit Sanctoque Agneilo. Tunc Abbate divino nutu, ac Michaeli Dei Archangelo, mirè inter antesignanos præsulgentibus Victoriam victoribus extorquet, fustis atque ex Urbe rejectis primo impetu Barbaris anno salutis 574. caelesti patrono dicata templo, & libera foris, Gentilitio clypeo civitatis insignibus decorato ad rei gesta memoriano, ubi fuga ab hostibus cepta est more majorum ex S.C.P.F.P.C.C.*

Denuò Philippo IV. Regnante antiqua virtuti pramiu gratia patria . P. Con tutto ciò Antonio Sommonte , giudica ciò sogno del Contarino, negando esservi stato questo Giacomo della Marra in quei tempi , a causa , che giudica esser venuto questa famiglia in Regno, ne i tempi di Federico Barbarossa , mà iohò Scrittura , che fa menzione di questa famiglia, prima di questo Imperatore, essendomi convenuto, tutto ciò allegare per esser tal famiglia della Costa d'Amalfi.

Vogliono alcuni , che gli Amalfitani prima con i Giudici gover-

governati si fussero, doppo con i Conti, e Prefetti, ultimamente con i Duci. La prima memoria, che noi troviamo di Amalfi, ella è di Pigmenio Vescovo di detta Città, il quale, visse nell'anno 596. 599. come notano le Croniche Amalfitane, sotto il Pontificato di Gregorio Magno, il quale vien tacciato di negligenza nell'Epistola ad Antemio Subdiacono, secondo nota altresì l'Ughelli, il quale asserisce, che non si sà di certo, se questo sia stato il primo Vescovo di Amalfi, ò altro. Noi bisogna due Croniche, una del Prete Orso, la quale fù accresciuta di altre notizie da Gio: Battista d'Afflitto, e data all'Abbate Ferdinando Ughelli, & un'altra, che si riferba nell'Archivio Capitolare di Amalfi, le quali, benchè si uniformano intorno alle lite di questi Prelati. Ad ogni modo, perche non tutte quelle notizie, che sono in una, s'anno nell'altra pertinente all'antico, ed agli fatti degli Amalfitani. Noi in quest'opera anderemo distinguendo l'addotte Croniche in questa guisa, chiamando una Cronica di Vguelli per esser da lui stampata quella del Prete Orso, e l'altra chiameremo la Cronica manoscritta, che stà riposta nell'Archivio Capitolare. Leggesi con tutto ciò in ambedue Croniche, che per lo spazio di ducent'anni, doppo il Vescovo Pigmenio, non si ritrova altra memoria, ne di Vescovo, ne tampoco di cui avesse retta la Repubblica Amalfitana, fuor che in alcuni Scrittori, che incidemēte discorrendo delle guerre di Napoli, trovensi far menzione, siccome altrove abbiamo raccontato, e racconteremo degli Amalfitani. Conciosiache tornati in compagnia di nuovo i Saraceni, ed entrati nella Città di Napoli, per la porta D' Orso, furono nel foro virilmente rotti da Teofilo, uomo di gran valore, che governava la Città con titolo di Rettore, per desiderio, figlio di Carlo Magno, e benchè all'anno di questo Imperadore fossero stati scacciati da quella Città i Saraceni, e quasi tutti uccisi, nel dì della Conversione di S. Paolo. Con tutto ciò, fù così grande la morte de' Napoletani, che quei pochi che vi rimasero, spedirono trombetta per tutto il Regno facendo a ciascuno intendere, che coloro volean abitare nella lor patria, averebbero trovato, e da poter far, e domicilio, e donne da amogliarsi con buone doti, per la morte delli loro Padri, e mariti; dove concorsero molti nobili, e popolani, ad abitare, sì da Amalfi; come di Capoa, Nola, Sorrento, Atella, e della Calabria.

labria, secondo nota Antonio Summonte, e prima di lui Giovan Villeno.

*Sicardo assedia Napoli , per farla
contribuire il Censo; e saccheg-
gia Amalfi.*

E Ssendo stato negato da' Napoletani il censo, à Sicardo Principe di Salerno , e di Benevento promesso al suo Padre Sicone, egli venuto intorno Napoli , per lo spazio di trè mesi con fortissimo esercito, questa Città tenne di modo ristretta , che di nuovo convenne à gl'abitanti pagarli il censo per sfuggire quel grandissimo pericolo , che li stava presente di perdere la roba unitamente con la vita , ne di ciò Sicardo contento gl'occhi egli avendo di continuo sopra la Costa , e conoscendo esser vano ogni suo disegno , cercò con inganni saccheggiarla, giàche sicome la concordia trà i cittadini , e l'unione, suol esser cagione , che le debboli Città divengano fortissime ; così per lo contrario le forti , & inespugnabili, debboli si rendono, e facili ad ottenerli ; conciossiache nati essendo trà gl'Amalfitani grandissime discordie, egli conoscendo il tempo opportuno sotto pretesto di volerli concordare, interponendosi doppo aver fatto ridurre à questo fine, un gran numero di Principali Amalfitani in Salerno , egli come disleale Principe , & indegno nell'istesso tempo all'improvviso se porre à sacco la Città d'Amalfi, come nota Eremberto , e doppo lui, dall'Ammirato, in questa guisa descritta, dopo aver ravvisato l'assedio di Napoli , seguitato da Camillo Pellegrino, Sommonte , ed altri. *Passata questa guerra in tempo , che gl'Amalfitani aveano trà di loro molte discordie, Sicardo facendo buon viso à tutti , l'invitava à venir in Salerno , e quando conobbe quel popolo esser grandemente diminuito , deliberò mandarvi il Campo . Ma senza venir ad atto alcuno di guerra, la Città fù presa , e li loro abitatori menati à Salerno , & à Benevento, ove fù anco condotto il corpo della gloriosa Vergine Trofonima : del qual acquisto , volendo Sicardo assicurarsi per sempre, attese di far molti Parentadi trà Salernitani, e egli*

e gli Amalfitani, acciò fatti insieme un sangue, & un popolo, si togliesse à costoro ogni pensiero d'aver più, à ritornare nell'antica lor patria.

Da questo saccheggio, gl'Amalfitani, della maggior parte di quelle belle memorie, che con essi da Roma aveano menati, si viddero spogliati, da quei scelerati soldati, i quali senza aver rispetto alle cose sagre, fin' al corpo della Vergine Santa Trofomina in Benevento menorno, che nella maggior Chiesa era riposto, conforme nota l'addotto Eremperio, Ammirato, il Summonte, il Freccia, & altri: mà giacchè di questa Gloriosa Santa facciam parola, non farà fuor di ragione l'apportare un avvenimento degnissimo d'esser udito, allegato altresì dal Freccia. Fù il corpo di questa miracolosa Santa ritrovata nella Spiaggia di Minori, detta in quei tempi Reggina, ove il Vescovo d'Amalfi nominato Pietro, con il Clero accompagnato, e con tutto il popolo concorso, sopra una Navicella di pino il Santo Corpo collocando, nella maggior Chiesa d'Amalfi, dedicata alla Vergine Maria riposero. Quale riposto avendo nel luogo, dove con le mani facilmente si giungea, mosso da gran divozione una Donna, di notte alcuni articoli da quel Santo Corpo tolse via. Il che, gran meraviglia arrecò alla Donna, & à tutti coloro, che doppo ciò viddero sdruciolare il Sangue dell'istessa maniera appunto, come se in vita stato fosse col corpo; per la qual cosa nella medesima ora, al Vescovo comparse la Vergine: dicendo, come voi permesso avete, che à viva forza dal mio corpo, alcuni articoli siano stati tirati, & il sepolcro violato. Sappi che frà picciol tempo, dovendo voi da questa all'altra vita passare, altro tumolo, non sarà dislogato dal suo sito, e violato salvo, che il vostro, come poscia avvenne, conciossiache di là à qualche tempo, li soldati di Sicardo, mentre in un canto della Città saccheggiavano, & ora in un altro, alcuni d'essi dentro la maggior Chiesa entrati, un cantoncello di fresco fabricato osservando, in cui oro argento, & altro tesoro inducendosi à credere esser riposto, quello con gran avidità aprendo, altro non ritrovarono; che il corpo puzzolente guasto del Vescovo Pietro, quale lasciandolo scoperto, ivi i Cani andando intorno al corpo nel suo sepolcro, tirorono come dalla Santa fù presaggiata. *Inventum Venerabile Sancta corpusculum Reginida Minori, à Clero, & popu-*

pulo Amalphitano, & ecce Petrum Episcopum cum suo Petro Marino Frecc-
 Archidiacono, cæterisque præbyteris repererunt propriis valnis cia. Abb. Ferd.
 in tenuissimo panno Sanctam Martyrem, simul gestantes, qui Ugucl., & altri,
 cum nimio tumultu, & populi vociferatione Episcopus opprime-
 retur, & sisteret aliquantisper ante ejusdem Basilicæ Sanctæ
 vestibulum abjecto à quibusdam Virgo prædicta ex membris il-
 lius felici rapina furtim quaque poterant, diripiebant. Mira
 res, & agnita cunctis fidelibus, ita guttatim sanguis ejus flue-
 bat terra tenus post tot annorum curricula, iterum ceu proprio
 carnificis, & lanistæ, jugulo feriretur. Concurfus interim utri-
 usque sexus erat, quasi triticea messis tempore, formicas vi-
 deas propriis cervicibus vicissim farra vehere, donèc sua præptua-
 ria repleant, quibus suis temporibus sustentari valeant, & sua
 edulio tenuissima corpora satiari. Venerabile namque Sanctissimæ
 Trophimena corpusculum nautica pinus cum ingenti honore, cum
 Amalphim deferret, collocaverunt in Ecclesia Beatissimæ Dei Ge-
 nitricis; semperque Virginis Mariæ honorificentissimè, quod
 etiam Pontificali præceptione quidam obtemperantes à Clevo die,
 noctuque fidele Deo servitium exhibentes ad gloriam ipsius nomi-
 nis, cæcis oris cantica laudis explebant. Expleto igitur octavi
 diei cursu intempesta nocte, quando sopore gravi corpore fessu
 præmunitur, in extasi positus, prædictus Episcopus, vidit in vi-
 sione, jam dictam Martyrem Christi rubicundo pallio coopertam,
 illasque illam Virgines obsequentes, sibi que manu intendentem,
 atque compellatione minaci dicentem; cur Episcope meum teme-
 re tumultum ausus es violare? Pariterque meum cunctis corpus-
 culum revelari propellis, & ex corpore meo quosdam artus vio-
 lenter divelli? nempe quia nullus pudor mei ergo fuit: scias te
 proximo moriturum, cadaverque tuum ex sepulchro expellen-
 dum, & à canibus comedendum. Omnes enim Præsules dormie-
 runt, unusquisque in Trono suo, tuaque de sepulchro tuo solus
 pelleris. Denique expergefactus Episcopus, cum tremebundus vo-
 luere secum cepisset, quod in horrore viderat v sionis nocturna,
 mox jubet fieri sibi sepulchrum in pariete, quasi cubitis tribus
 in sublime à terra à parte aquilonis, in Ecclesia Beati Joannis.
 Præcursoris, atque Baptista, ubi Sanctæ Purificationis, & Ba-
 ptismatis unda, nova Joboles renascitur, & proles facunda. At
 ubi Episcopi jussio est impleta, & parata, ut dictum est, sepul-
 chro

D

chro

obra mox è vestigio subsecuta est, tam crudelissima fabris, ut vix trium dierum spatio, ac luce perfrui videretur. Cum decursis vita suis temporibus, & fuito termino, quem nullus hominum praterire potest, gregi suo vale dicens, ac sumens Viaticum, exiit hominem plenus dierum. Is namque pramissis, cum non multo post istius terra desolatio immineret, atriusque populi pestigio confirmato maleficio, videlicet Longobardorum, capta est Civitas, ac depopulata penitus sine sanguinis effusione. Hujus squidem Civitatis loca, dum hac, illac lufrando pergerent, & circumvent cubicularum penetralia, & aditus Ecclesiarum, si forte thesauros occultos, & reconditos invenirent. Praesertim cum epibus essent ditati, tandem aliquando veniunt ad tumulum ubi Episcopus vicinò sepultus jacebat, qui dum speraret ob fabrica recentis obstacula, quod in praesulis tumulo aurum, argentum haberet, confringentes illum, invenerunt, Episcopi cadaver jam fetidum in monumento compaga corporis, & pene omnibus solutum membris; è incomparabile Dei judicium, & ineffabilis virtus ejus: turba omnis retrò coacta est, & sepulchrum dimissum est patens, nec quaquam opertum. Peracto igitur excidio, cunctisque manibus dirutis Civitatis, adhuc ibidem Civibus commorantibus, caues rabito ore latrantes, maturo cursu currentes, abstrahunt à tumulo praedictum cadaver Episcopi, ut vaticinatum fuerat à Sancta Martyre Christi ejusdem Episcopo, ac revelatum. Il corpo della quale Santa, passò di nuovo in Minori, conforme si dirà à suo luogo, mà essendo stato ucciso Suardo, e divenuto Principe di Benevento Radelec suo Telo-giero, non volendo i Salernitani sotto il giogo di Principi Beneventani più star sottoposti, & eletto avendo Siginnulfo, ciò fu caggione di una sanguinosa guerra trà Beneventani, e Salernitani. Per la qual cosa gli Amalfitani, che in Salerno stavano cattivi per esser le loro navi, e galee, in varie parti del mondo, niuno agiuto de' loro compatrioti, avendo possuto avere, raccolti tutti questi legni insieme nella Costa; furono poscia liberati, conciossiache stando i Salernitani nella Pastina luogo presso à Salerno, ove celebravasi una gran festività l'armata Amalfitana, all'improvviso, ivi si condusse, e prese Salerno, ponendo quella Città à sacco, & à fuoco, & imbarcatosi carichi di preda, ritornarono à ripatriare con i loro Cittadini, non senza lor piacere, riguardando da sopra i loro legni l'incendio di

di quella Città, onde fin'à giorni nostri sentesi dalle bocche di tutti quel motto, che dice:

Mentre Salerno ardeva

La Pastena redeva.

Onde siegue l'Ammirato la sua Istoria. *Morta Sicardo, prese il Principato di Benevento Radelecchi suo Tesoriero; ma trà la morte dell'uno, e creaziene dell'altro, essendo tutte le cose in travaglio, e ritrovandosi i Salernitani nello straggione dell'Autunno fuori alle lor ville, e poderi, gl'Amalfitani colto il tempo opportuno saccheggiorno Salerno, & essendo molto bene da Arnulfo, & argento ripieni, à riabitar nella lor patria se ne ritornarono. Questo fatto da Gio: Battista Nicolosa, viene altresì riferito, il quale dopo di aver narrato il gran fatto, col quale nella Costa i Romani si mantennero, dice, che ciò apportò tanto terrore à i Principi di Salerno, che divenuti timidi; cercarono la Costa ruvinare, tenendo molti di quei nobili prigionieri, i quali furon liberati, come abbiamo raccontato. *Qua tam magno Salerni Principum terrore, crevitque, & Nobiles Salernum transfulerit, elapsis quatuor annis Salernum cum Principis palatio captivorum opera deflagavit, qui ad muniendam Amalphi regressi sunt, hac evenere anno Christi 829.**

E prima negli addotti Scrittori narra la Cronica Amalfitana, che Sicardo non solo cercato avea di tirare à se, e rompere con larghe offerte quei Amalfitani, che avea nella sua Corte, mà ancora con lettere altresì, e promesse quei della Riviera, i quali non volendo usare quest'impietà verso la lor patria, vedendosi tal Principe fuor d'ogni speranza, di notte vi fè entrare il suo Campo; menando molti Cittadini in Salerno-prigioni, nel qual tempo, non ancora era diviso il Principato di Salerno, da quello di Benevento. *Loci habitationem, qua scribunt usque ad Sicardi Principis Beneventani, & Salernitani si i Syenis, tempora non dum enim Beneventanus Principatus à Salernitano divisus fuerat, mixtum eo temporis spatium fuisse Amalphanorum genus cum Longobardis, & Neapolitanis. Quapropter tantum crevit, ut Sicardo eorum vires timorem concitarent, egisse. Ideò Principem cum aliquibus ex ea Civitate, ut occupatam Amalphi diriperent, atque vastarent, multosque largitionibus corruptos, per literam affinis, illud persuadere conatos esse: eos tandem ne locorum delicias de-*

*Erimperto.
Capaccio.
Ughelli, ed altri*

sererent, & nè impietatis in patriam accusarentur recusasse. Interea Principem constantes eorum animos animadvertentem cum Longobardis, & iis Amalphanis, quos apud se alverat in Amalphiam nocte quadam irruisse, & omnes ferè cives Salernum duxisse captivos, sed clam inuito consilio Amalphanos, ut illatam injuriam ulciscerentur Salernitanos fuisse adortos, viueas, domos, inaeidisse, & Amalphiam summo cum honore esse reversos anno Christi 829. Divisis Salerni, & principatis, & Beneventi cum Sigindulpho, Ladulpho Salernum obringisse; ne i quali tempi ritrovasi Vescovo della Città d'Amalfi Leone, che era successo à Pietro.

Uguelli.

829.

830.

831.

Or dunque stando i fatti degl'Amalfitani in questa guisa, e vedendo, che la loro Republica non potea regersi senza il lor Capo, creono di nuovo il lor Prefetto, che ancora con titolo di Conte vien chiamato, il quale appellossi Pietro, il che avvenne nell'anno 829. nel mese di Dicembre successe à Pietro Scripo figliuolo di Costanzo nell'anno 830. conciosiache erano questi Prefetti, ò come dir vogliamo Conti annali, successe a Scripo Mauro, doppo del quale gli Amalfitani ogn'anno non solo contenti di un Prefetto, ne eleffero due, delli quali non si hà perfetta serie, con tutto ciò gli esponeremo, secondo trovansi notate nelle Croniche: senza gl'anni, giàche trovansi Mauro, e doppo di Mauro Orfo; i quali m'induco à credere aver governata la repubblica sei mesi per ciasched'uno, à i quali successero Orfo II. Conte, e Sergio I. Conte, doppo de' quali creorono Leone Conte, e Tavoro Conte, à i quali successero Lupino Conte, & N. doppo Orfo III. Conte, e Sergio II. Conte, i quali, ò perche avessero tutt'insieme esercitata la Carica di Prefetto in tutto l'anno, nate fanno discordie trà di loro, ò per altri motivi la Republica ritornò di nuovo ad eliggere un Prefetto, e fù il primo Andrea, il quale fù anche Duca di Napoli, e di Sorrento, al quale successe Sergio figliuolo del Maestro de'Soldat, e Duca di Napoli. Non altrimenti, che riteneamo notato nelle Croniche Amalfitane, allegata da tutti i Scrittori del nostro Regno. *Ceterum Amalphanis cum Amalphiam condidissent, instituentem Orbis, & Reipub. administrationem curarunt, Praefectos praeficientes, ne sine capite viverent, & Kalendas Decembris 3. Indit. Primam Praefectura elegerunt Petrum, sequenti anno Scri-*

Scripum Constantii filium Comitis, deinde Maurum, post hos singulis annis binos sibi Praefectos crearunt, quorum seriem ignoramus; & mox ad unum Praefectum ventum est, & habuere Maurum, post quem Ursum redire bini Praefecti, habuerunt Ursum Comitem, & Sergium Comitem, quos subsequuti sunt Leo Comes, & Taurus Comes, adjecti anno proximo Lupinus Comes, & N. . . . Comes. Iterum Ursus Comes, qui de Marina dicebantur, duos deinceps reliquisse videntur.

Gl' Amalfitani si governano con il Duce, lasciando il Prefetto, e come Salerno per togliersi dal governo de i Duci di Benevento, ed avere un altro Principe, chiamano l'ajuto degli Amalfitani.

LAonde gl' Amalfitani unitamente con l' Atranesi, che formavano la Repubblica, conoscendo gran danno, che per mezzo del Prefetto annale avveniva, pensarono di eleggere il Prefetto, à guisa di Duce. Per la qual cosa elessero Marino figliuolo di Luciano Pulcario, il quale unitamente con Sergio III. suo figliuolo governò la repubblica, anni quattordici, & eccitato Marino, sù mandato in esilio in Napoli con esser stato privato del suo Magistrato, secondo riferisce la Cronica allegata dal Capaccio, della quale se cognizione avuta avesse D. Gio: Battista degli Afflitti, non averebbe tolto via alcune parole, dalla Cronica, che diede all' Abate Ferdinando Uguelli, dove nomina solamente gli Amalfitani nell' elezione sì de' Prefetti, come de' Duci, acciò il Mondo avesse conosciuto, che Scala solamente dagli Amalfitani sia stata governata. *Post multos annos idem Amalphitani cum Atranensibus, Marinum Luciani pulcharii filium, quem senioremem dicere, elegerunt, regnavitque cum Sergio filio annos 14. quem execratum Amalphitanus*

tannus Populus de Magistratu dejicit, & Neapolim extruxit.

Mà i Salernitani desiderosi doppo la morte di Sicardo, di aver un Principe da per loro, per non istar più sotto il dominio de i Duci di Benevento, fero intendere agl' Amalfitani, ch'essi scordati affatto si erano di tutte le passate ingiurie ricevute. Perciò li domandavano agiuto à dover porre Siginnolfo fratello di Sicardo al Principato di Salerno, le quali cose ascoltate dagl' Amalfitani, acciòche il Ducato di Benevento fusse diminuito, tisorono tutto quello, che vollero i Salernitani, considerando forse al danno patito ne' tempi passati, & à quel che potea accadere, quante volte il Principato di Salerno, & il Ducato di Benevento fosse stato solo di Radelec Tesoriero dell' addotto Sicardo, eletto à sì gran dominio. Per tanto Scipione Ammirato coll' autorità di Arimberto scrive. *Fu-rono ascoltati volentieri questi consegli de i Salernitani, mà veggendo eglino cotanta impresa malagevolmente poter finire senza l' agiuto degli Amalfitani, fecero loro intendere, che d' ogni preterita ingiuria si scorderebbero, e poi soggiugne, che dovendo il Principe contro essi un dì pigliar gl' armi, era pur miglior cosa prevenire, & aver compagni tali, quali essi Salernitani sarebbero, leggiermente li tirorno alla lor opinione, con quali di comun consiglio, messo à punto un legno ottimamente armato, quello sotto vista di comprar vasi di terra, con maravigliosa secretesza, mandorno à Taranto, quivi arrivato il legno, e con loro sbarcati, à cui la cura di sì gran affare, era commesso, fecero in modo, che mostrando esser sopraggiunti dalla notte, e non aver dove albergare dal Priggioniere sotto la cui guardia il misero Siginnolfo dimorava furono ricevuti, il quale con denari lusingato, & inebriato del vino, in guisa addormentato, che ebbe roggio di rompere la priggione, e diliberorono Siginnolfo, col quale lietamente in barca montati, nè vengnero à Salerno: ove alzato da fautori, e da partegiani il nome di Siginnolfo, & uccisi, e cacciati gli ufficiali di Radelec, lui Principe, e Signore chiamorono.*

Per questo fatto Radelec montato in un grandissimo sdegno contro Siginnolfo, e contro coloro, che al Principato di Salerno, collocato aveano fè accoglier un ben fornito esercito, e con quello prestamente andonne in Salerno, mà Siginnolfo poco conto di lui facendo, uscì incontro lui con tutti i suoi

fuoi collegati guadagnando il campo , con averne parte tagliati à pezzi , e parte posti in fuga, secondo avvisa lo stesso Ammirato con incredibil ardore (raggiando di Radelec) *si diedo à far gente , e messo insieme un fiorito esercito , con quello andò sopra Salerno : contro il quale non dubitò punto di uscir Sigiswolfo , avendo tutti questi popoli insieme radunati Salernitani , Capuani , Amalfitani , Agerentini , e Consani , seco venuto alle mani , restò vincitore : avendo posto in fuga i Beneventani , e molti di loro tagliati à pezzi , guadagnati l'alloggiamenti , e tolto loro molte banniere . Onde con suoi , ripieni di prede , e di gloria à guisa di trionfante entrò in Salerno.*

Mà doppo Sergio fù eletto Prefetto Mauro figliuolo di Mario , e nipote di Marco , al quale successe poscia Sergio IV. figliuolo di Pietro della nobil famiglia Comite nipote di Marco Vicario di Antiochia . *Idem evenit* siegue la Cronica post *Sergium Mauro Marii filio cum Marci nepoti , & Sergio Petri comitis filio Marci Antiocheni Vicarii nepoti , qui in suo Magistratu egerit Sergio quinque annis prafuit.*

Intorno à questi tempi , e propriamente nell'anno 848. essendo venuti i Saraceni con fortissimo esercito in Italia assediaron Roma , in cui stando prossimo ad entrare Leone , quarto Sommo Pontefice vedendo , che la Chiesa stava esposta ad esser destrutta ; chiamò in aiuto di quella gli Amalfitani , napoletani & Gaetani : i quali posti in ordine le Navi con le loro Galee , presso la bocca del Tevere fero il loro sbarco , non senza piacere di quel Santo Pastore ; dal quale prima benedetti andorno virilmente contro quei infedeli , discacciandoli da tutta la spiaggia Romana , non altrimenti , che nota Anastasio Bibliothecario , l'Abbate Ferdinando Uguelli , il Fortino , & altri , che descrivono sì fatta guerra . Laonde a tal effetto ne ricevereno gli Amalfitani il titolo di defensore della fede , era Vescovo della Città d' Amalfi in quei tempi Pietro Secondo , al quale successe Buono , ne quali tempi tanto la Cronica manoscritta , quanto Uguelli narrano , che gl'Amalfitani mutarono i Conti in Giudici , il che è errore , secondo nota l'istesso Uguelli , e secondo discernesi dalla Cronica da noi allegata , in cui non si nomina altro, fuorchè Conti, e Prefetti.

Successe à Sergio Marino Terzo di questo nome Prefetto , ne quali tempi Santo Attanasio Vescovo di Napoli , fù posto

sto prigionie nel Castello dell'Ovo, anticamente detto del Salvatore, dal Duce di Napoli Sergio suo nipote, à causa, che sotto la sua disciplina, avendolo lasciato Gregorio suo Padre, e non volendolo ubbidire, contro ogni dovere seguitando le parti de i Saraceni, doppo tante ammonizioni, non senza di spiacere di tutto il clero, e popolo Napoletano, restrinsero sì fattamente in quella prigionie, acciò che fatto si fosse Monaco, con rimandarne i Clerici, che appò di lui aveva, il che inteso dagli Amalfitani da vera fede compunti, per ordine dell' Imperadore prestamente ponendo in ordine venti Vascelli, andorno in Napoli scarcerando quel Santo Vescovo, con tutto che Sergio Duce di Napoli uscito fusse con i Saraceni suoi seguaci contro il Prefetto di Amalfi. Perloche Antonio Summonte scrisse. *Andò al Monastero predetto del Salvatore: ove l'iniquo Duce li fe ordinare, che si dovesse far monaco, e rimandarne i Clerici, che seco avea; mà il Vescovo lo fe pregare li fusse piaciuto; che in quel luogo egli avesse potuto dimorare, fin che Iddio l'avesse tolto la durezza dal cuore; mà l'empio mosso dal solito furore; andò con buon numero de' Saraceni per levar dall'Isola; mà per voler di Dio custodito per nove dì, da i quali inteso ciò in Benevento dall'Imperadore Carlo: dolendosi comandò à Marino Prefetto di Amalfi, che tosto togliesse dall'Isola il Santo Vescovo conducendolo à Benevento, il che essendo seguito il Duca virilmente l'uscì incontro, il quale fù dal Prefetto posto in fuga, & i Saraceni uccisi, benchè il Dottor Carlo de Lellis dica esser stato l'Imperador Ludovico, e non Carlo, come nota il Summonte; che ciò impose di fare al Prefetto Marino; giacchè dice. *Debellorno gli Amalfitani i Saraceni in varie occorrenze, e sollevarono gli oppressi dagl'empii, che però della potenza degl'Amalfitani si valse l'Imperadore Ludovico à favor di S. Attanasio Vescovo di Napoli, carcerato dall'iniquo Duce Napoletano Sergio suo fratello: & egli con navi armate, e gloriosa Vittoria de' Saraceni lo liberarono.* Dalche si comprende, che Sergio fù fratello, come nota quest'autore, e non per avventura nipote di S. Attanasio, mà come vada dietro, ciò la bisogna tralasciare, dicendo solamente esser stato tal guerra descritta da Monsignor Attanasio Bibliothecario da Uguelli, come ancora dall'istessa Cronica, che dice, che Marino fù prefetto nell'anno 871. come nell'atti di Attanasio Vescovo di Napoli, il quale resse la Repubblica*

anni

anni quattro, e perciò il Summonte prende errore nell'anno con dire esser ciò avvenuto nell'877. giacchè Marino dopo 4. anni, fù levato dalla sua Sede, ed eletto Prefetto, Orso IV. figliuolo di Marino Comite, figliuolo di Pantaleone Comite, e figliuolo di Marco Connaccio, il quale doppo sei mesi, fù privato della sua Carica, essendo stato eletto in suo luogo Orso V. Cabastense figliuolo di Giovan Salvo Romano Vitale figliuolo, cui doppo sei mesi, fù ancor egli ributtato, essendo succeduto in suo luogo Mauro II. occeato, che stava in esilio in Napoli, con Pulchero suo figliuolo, col quale amministrò la Republica sette anni, secondo nota la Cronica. *Marinus Prefectus erat anno 871. ut in actis Attanasii Episcopi Neapolitani. Item quatuor annos Rempublicam administravit, & ejectus est. Subrogatum Ursus filium Marini, Comitis de Pantaleone Comite filium Cunnacci Marci post sex menses quoque egerunt. Successis Ursus Cabastensis. Joannes Salvus Romani Vitalis filius. Post sex menses item ejectus, rediit Maurus cæcus, qui cum filio Pulchero anno 877. septem annos administravit.*

Or i Saraceni, che più volte aveano tentato di smembrare le forze degl'Amalfitani, e di abatterli, dopo di esser stati tagliati à pezzi molti di essi presso Roma, come abbiamo detto, & in Napoli, alla fine conoscendosi perditore, con gli Amalfitani cercorno usar la tregua, e viver sempre con essi loro in pace; per il gran timore conceputo, e per assicurarsi maggiormente nelle loro imprese, si collegarono non solo con gli Amalfitani, mà con altri Principi d'Italia, per la qual cosa, cresciuti in grandissimo numero, scapparono però contro la Chiesa, dando il guasto à molti paesi riposti nella spiaggia Romana, non tralasciando di saccheggiare il Monistero di Monte Casino con la morte di molti Religiosi. Laonde il Sommo Pontefice per l'esperienze avute degli Amalfitani, avvedendosi, che à domar costoro, altra forza non bisognava, salvo, che la loro: doppo aver fatto pubblicare, che sotto pena di scomunica, si dovesse quel patto discioglieré, u'ato da Principi Cristiani, impose à Landolfo Vescovo di Capua à dover star attento à procurar l'osservanza delli patti con gl'Amalfitani, come riferisce Carlo de Lellis. Il Pontefice, egli narra, scrisse à Landolfo Vescovo di Capua, che fosse unito, per difesa della Romana Chiesa

E

con

con Attanagio Vescovo di Napoli, & osservasse li patti con gl' Amalfitani.

877.
D. Cesare d'En-
genio Caraccio-
to.

Nè di ciò solo contento il Papa Giovanni VIII. pesandosi molto aver con lui gli Amalfitani in questi bisogni, scrisse una lettera al Prefetto Pulcherio, lamentandosi molto aver fatto lega con i Saraceni, pregandolo di dover sciogliere quel patto con essi avuto, cotanto pernicioso alla Chiesa, & un'altra lettera di simil tenore al Vescovo di quei tempi. Onde l'Ughelli si mosse à scrivere. *Anno verò 879. cum multi Italia Principes, ac populi propriis utilitatibus prospicientes, publicum cum iisdem Saracenis fedus iniissent. Joannes VIII. PP. ut iniquum pactum, fedusque dissolverent sub excommunicationis pana eisdem praecepit. Illorum Caput erat Pulcherius Amalphanorum Praefectus, ad quem, & ad hunc Petrum Episcopum Joannes epistolas direxit omni laude dignissimas, qua sunt in ejus registro num. 202. 209. 225. & 242. anno 880. indis. 13. & seq. indis. 14. idem Petrus Amalphanorum Praefecturam egit.*

cons. 9. conf.
85.

Vuole D. Giacomo Pignatelli, che il P. P. Giovanni VIII. scrisse sì al Prefetto, & al popolo d'Amalfi, come al Vescovo Domenico, che disciogliesse tal nodo con i Saraceni, e che permanendo in sì fatta unione, avesse il Vescovo Domenico privato gli Amalfitani de i Sacramenti, contro l'opinione di Ughel, che dice esser istato in quei tempi il Vescovo Pietro. *Et in epist. 202. ad Episcopum, Praefectumque, totumque populum Amalphanum, quod si in tali impio scelere: diabolo persuadente amplius permanere praesumpseritis, & ipsum pactum de praesenti non corrumpseritis, praecipimus huic Episcopo nostro Dominico, ut vice nostra omni Ecclesiastica vos communionem privare procuret.* E la Cronica tanto manoscritta, quanto di Ughelli narrano, che in quel tempo era Vescovo Orso, successo à Sergio, e che il Vescovo Pietro, avesse governata la Repubblica unitamente con un altro Sergio Prefetto di Amalfi, le quali cose parchè non corrispondono; e seguitando la Cronica de' Prefetti, diciamo, che à Pulcherio, successe Sergio, insieme col Vescovo Pietro, governando la Repubblica; non posso realmente giudicare, se questo fosse il Secondo Pietro Vescovo d'Amalfi, ò pure terzo di questo nome, quelchè m'induce à credere sì, che gl'Amalfitani per assicurare maggiormente il Sommo Pontefice, dietro ciò vollero, che anche il Vescovo aves-

aveffe governato la Repubblica, le quali cose rassettate, e soddisfatto il Pontefice, doppo un anno il Vescovo Pietro non si ritrova aver più governato, mà solamente Sergio il Prefetto portò il peso di governare la republica, per lo spazio di cinque anni, in luogo di cui successe Manzo suo nipote, e del Vicario di Antiochia, quale doppo aver dieci anni, & otto giorni quella republica governato, fù deposto, e creato Prefetto Leone II. Neapolitano figliuolo di Marino, nepote di Leone. Questo Prefetto fù, come abbiamo detto della famiglia Neapolitana non sò però se così cognominato, per esser originaria Neapolitano, come vuole il Capaccio, ò pure, che fosse stato della Riviera, e passato in Napoli, e poscia ritornato, da paesani così fuffe stato chiamato. Evvi finora in piedi in Atrano il lor Pallaggio, essendosi ivi estinta nobilmente intorno à 300. anni, siccome nel secondo tomo diremo, siegue la Cronica. *Post sem menses itèr ejectus rediit Maurus cæcus, qui cum filio Pulchero anno 877. septem annos administravit, cui mortuo, successor datus est Sergius filius Sergii de Leonato, una cum Petro Episcopo Urst filio, & uno anno præterito Petro dimisso, Sergius solus annis quinque præfuit. Creatus deindè Mansus ejus nepos, Pini filius, qui Marci Vicarii Antiochenfis nepos erat, & post decem annos, & octo dies depositus est. Præfecerunt sibi Leonem Neapolitanum, Marini filium Leonis nepotem.*

Mà avuto più maturo consiglio, tanto il popolo, e la nobiltà di Amalfi, e di Atrano, in vece del Prefetto, deliberarono creare un Doce in vita nella loro Republica, non altrimenti, che quei Romani ferono, che passarono a fondare la Republica di Venezia, & il primo a sì gran dignità eletto, fù Manzo Fusolo figliuolo d'Orso, il quale doppo aver governato la Republica, con tutta quella vigilanza, che si conveniva per lo spazio, di sedici anni, prese l'abito di S. Benedetto nel Monistero di S. Ciriaco, e Giuditta da lui fondato, sotto il monte d'Atrano, che ora appellasi S. Maria, contro l'opinione di Antonio Summonte, il quale inavvedutamente asserisce essersi questo Doce fatto Monaco in un Monistero da lui fondato nel Monte di Salerno, giachè dice. *Nel medesimo tempo la Republica Amalfitana mutò governo. Perciò in luogo del Prefetto annuale, vollero un Doce in vita, al modo di Venezia. Perloche nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e popolo Manzo Fusolo figliuolo*

gliuolo d'Orso, il quale fu di tanta integrità, che dopo aver portato il peso del governo anni sedici, si fece Monaco di S. Benedetto nel monte di Salerno da lui edificato. Ma la Cronica narra, che egli prese l'abito, come abbiamo detto nel Munistero di S. Benedetto nel monte, quale fin'ora si vede tutto in piede. *Subdit Cronica annos, & Duces à nobilitate, & populo electos anno 892. Mansum Fusulum commemorant Urbi filium, qui Ducatum sexdecim annos obtinuit, & postea administrationem Monachalem habitum innuit Benedictorum de Monte.*

Sotto questo istesso Doce, e propriamente nell'anno 900. trovasi nella repubblica Amalfitana, Conte Orso Dentice; il che appare da un istrumento, che nel Monistero della Trinità delle Monache della medesima Città conservasi, allegato anco da Francesco di Pietro in far parola di quella famiglia; Per la qual cosa m'induco à credere, che dopo la creazione de i Doce, e Conti, ò come dir vogliamo de' Prefetti, esser rimasti in quella repubblica ad esercitare l'ufficio di Governatore, ò altre cose simili.

Ma essendo gl'Amalfitani dependenti da' Patrizii Romani, fu dagl'Imperadori al Doce di quella repubblica, dato l'onore di Parrizio Imperiale di Protospotario, e di veste, nomi Saggi appò de' Romani, di questo onore di Patrizio niun altro Doce di repubblica avea, salvo che quello della repubblica Amalfitana; dimodoche l'Imperadore ad istanza del Principe di Capua, e di Salerno, dovendo mandare il suo Essercito contro i Saraceni, che à loro bella posta ne andavano per terra di Lavoro, per diffunire il Doce di Napoli, chiamato Gregorio, e Giovanni Doce di Gaeta da sì fatte unioni, per il suo Capitano Generale l' invidiò l'onore del Patriziato, dignità, nè per lo passato avuta da i Doce di quelle repubbliche. Laonde D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, in far parola della famiglia Comitè originaria della Costa, ebbe à dire. *Dat secondo Landone Comite nacque Adinolfo, da cui il terzo Landone, e da lui Manfredi Padre di Giovan Patrizio Imperiale: un sol essempio portaremo per veder di quanta importanza fusse questa dignità di Patrizio. Il Cardinal Ostiense nella Cronica Cassinese, dice; che volendo l'Imperadore di Costantinopoli pochi anni innanzi, & appunto nel 915. ad istanza del Principe di Capua, e di Salerno contro i Saraceni, che infestavano particolarmente terra di lavoro per disjun-*

disjungere da esso loro Gregorio Duce di Napoli, e Giovanni Du-
ce di Gaeta: mandò ad ambedue d'essi Duci, l'onore del Patri-
niato, per il suo Capitan Generale Nicolo Pacinco, anch'egli Pa-
trizio: delche vien fatto menzione d' Antonio Summonte, e
dagl'altri Istoriografi, che descrivono la Guerra di quei tem-
pi.

Anzi il Duce della repubblica Amalfitana egli era affolu-
to, indipendente da ogn'altro Principe supremo, non altrui-
mente, che dimostreremo successivamente colle scritture pro-
dotte in quei tempi, che cominciano. *Manfo Dei Gratia Dux,*
& Imperialis Patritius, Anthipatus, vesti, &c. Il che non si
osserva ne i Duci di Napoli, i quali altra non erano, se non
che Governatori, giacche in tutte le scritture leggesi *Imperante*
Alexio Magno, &c. come à dire. *Imperante Domino nostro Ale-*
xio Magno anno 9. die quindecim Maii indit. 13. Nos Sergius
Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, atque Dei Gra-
tia Magister Militum. Così ancora *Imperante Basilio. Imperan-*
te Domino nostro Basilio Magno. Nos Sergius Dei Gratia Emi-
nentissimus Consul, & Dux. Delle quali scritture se ne confer-
vano l'originali, come di molte altre nel Monistero di S. Seve-
ro di Napoli, come ancora nell'Archivio della zecca, e da al-
tri antiquarii Napoletani. Laonde trasportato dall'affetto, che
verso la sua Patria portava, il Dottor Francesco di Pietro, scap-
pò à dire, che i Napolitani usavano in queste scritture. *Impe-*
rante Basilio, Imperante Ludovico, Alexio &c. per onorar l'Im-
peradori di quei tempi, come lor amici, e non per avventura,
come Padroni, cosa molto ridicola, e poco disdicevole alla
bocca di sì gran Dottore. Conciosiache non si sono veduti an-
cora scritture di sì fatto tenore: nominandosi quei Principi,
che niuno dominio anno nelli lor paesi. Il che appare manife-
stamente da quelche abbiamo ravvisato del Duce Sergio Napo-
letano, il quale doppo di esserli stato cavato gl'occhi per ordi-
ne dell'Imperadore Ludovico, e mandato prigionè, fù costi-
tuito Vescovo, e Duce della Città di Napoli S. Attanasio, ne
i quali tempi fù da quest'Imperadore à tal fine tolta da' Napole-
tani l'Isola di Capri, e donata alla repubblica Amalfitana: fe-
condo scrive Marino Freccia, seguitato da tutti gli Scrittori,
e delle Croniche Amalfitane. Benche l'Ughelli in ciò prende
errore intorno nell'anno, dicendo, che ciò avvenne nell'anno
925. Con-

925. Conciòsiache in tal'anno egli era Imperadore Errico primo, che successo era all'Imperador Corrado, dal che si conosce altresì l'errore del Summonte, che narra, che gli Amalfitani liberarono S. Attanasio per ordine di Carlo Imperadore, e che à Carlo successe Ludovico, atteso l'Imperador Carlo morse nell'anno 889. succedendoli Arnolfo. Mà lasciando tutto ciò da parte, diciamo, che l'Isola di Capri fù concessa à gl'Amalfitani da Ludovico; per aver posto in fuga, & uccisi 600. Saraceni, liberando quel Santo, conforme abbiamo altrove narrato. Era il Vescovo di questi tempi Orso, come notano le Croniche successo à Sergio, dove vi sono non piccioli errori, siccome abbiamo più sopra narrato. Intorno à i tempi.

908.

Questo Duce dapoiche fù fatto Monaco, à lui successe Mastalo suo figliuo'o, quale titolo avea di Eccellentissimo Imperiale, come notà la Cronica, e governò la repubblica 40. anni unitamente con Giovanni suo figliuolo. Costui fù quel Duce, che ben fortificò sopra i nostri monti quel Castello, che sin'ora appellasi il Pino per guardar bene Gragnano, e Pimonte, affinchè negl'affari di guerra, gli nemici non avessero possuto entrar nella Costa per quella via, secondo scrivono le Croniche de' Vescovi. Era Vescovo della Città in quel tempo Jacquinto nell'anno 927. e Costantino nell'anno 949. morto, che fù Mastalo, fù eletto Duce Mastalo Secondo, il quale con sua madre Androsa fù ucciso, dopo aver governato quella repubblica quattr'anni.

925.

948.

952.

Successe à Mastalo Sergio, il quale dopo aver governato la repubblica sett'anni, passò à miglior vita. Fù questo Duce della famiglia Comite nō solo avvisa che il Duca della Guardia mosso dalla Cronica. *Anno 908. successit Mastolus Mansonis Fusoli filius. Excellentissimus Imperialis, & magistratu functus est annos 40. anno 948. Mastolus ejus post quatuor administrationis annos cum Androsa matre occisus est. Anno 952. Dux eligitur Sergius Imperialis Patritius, filius dicti Comitis, qui post septem annos, & sex menses obiit.* Doppo la morte di Sergio fù eletto un altro Manzone III. di questo nome, quale per le sue commendevoli qualità, fù non punto inferiore al secondo, il quale con tanta prudenza si adoprò à reggere quella repubblica, e con sodisfazione sì grande, che il nome di Gloriosissimo, e per-

è perfettissimo Duce egli acquistò. Costui per lo spazio di tutto il suo governo illustrò maggiormente la Riviera, con eligere l'Arcivescovo nella Città d'Amalfi, concidiate morto il Vescovo Mastalo, che successo era à Costantino, fè raccogliere il Clero col popolo nominando Arcivescovo Leone Comite, Monaco dell'ordine di S. Benedetto, & Abbate del Monistero di S. Ciriaco, e Gioditta di Atrano, il che leggesi nell'indice de' Vescovi allegato altresì dall'Ughelli. *Regnante Domino Manjone Amalphytano Duce, defuncto Episcopa. ejusdama Episcopo ejusdem Ecclesia, placuit Domino Duci cuncto clero, & populo universo eligere Leonem Presbyterum, & monachum filium Sergii de Urso Comite ad Archiepiscopalem ordinem, qui consecratus est die decima tertia Februarii anno 987. & accepit deinde pallium Archiepiscopatus permansus Joannis Suenami Pontificis quintidecimi, anno decimo in Sacratissimo Patatio Lateranensi cum Apostolica Benedictione.* Narra Vguelli, che l'anno decimo di Papa Giovanni Decimoquinto sia stato l'anno 994. mà vada pure l'abisogna, come si sia, giacche rare volte avvenir suole, che in fatti, così antichi li Scrittori si uniformano intorno gl'anni; il che allo spesso à cui scrive è di somma noja, per non poterne scrivere la verità. Così ritornando da Roma l'Arcivescovo Leone nella sua sede unitamente con la plebe, e tutto il Clero della sua Diocesi elesse tre Vescovi suffraganei nella sua Diocesi, il primo fù il Vescovo di Capri, chiamato Giovanni, il secondo fù Sergio Vescovo di Reginella, detta Minori, e il terzo fù Stefano Vescovo di Lettere consecrandoli tutti, e trè. Con tutto ciò fè suo suffroganeo il Vescovo di Scala Sergio, che vivea in quei tempi, chiamandosi Vescovo Camente, giacche quella Città appellavasi anticamente Cama, conforme ravviseremo nel secondo tomo.

994.

Tutto ciò troviamo notato nella Cronica del Prete Orlo. onde l'Uguelli. *Annus decimus Joannis PP. 15. erat Episcopus 994. Igitur presatus primo Archiepiscopus Sanctae Sedis Amalphytanae Ecclesiae, una cum tota plebe sua, & cuncto clero suae Diocesis ordinavit tres Episcopos, primum scilicet Joannem, & eum in Episcopum consecravit in Insula Capritana. Secundo vero Sergium in regiminis, qua nunc dicitur Minor. Tertium vero Stephanum in Castellum Stabienfibus, qui dicitur nunc Episcopus Litterensis. Et presatus Dominus Leo sedis annis quadra-*

Uguelli.

draginta duobus, & mortuus die 22. Aprilis indit. 12. & sepultus est in Ecclesia Sancti Viti Martyris, cui in dicto Episcopo est dedicatus, de Leonis ordinatione ferè iisdem verbis loquitur. *Vrsus* Presbyter in *Cronica Amalphanorum Praesulum*. Leo inquit Presbyter, & Monachus, atque Abbas Monasterii ad honorem SS. Ciriaci, & Iuditha constituti supra Atranium, cum esset laudabilis vita, & praesulgens moribus; & omnibus notus reputatus fuit ab eximio magnifico, & Glorioso Duce, & Patrio Imperiali Domino Mansone, universo populo, cunctoque clero electus Antistes Sanctae Ecclesiae Amalphanae, & cum Amalphanam respublica, tunc nimis floreret, & potens esse tam in terrestribus, quam in marinis, merito supplicavit Pontifici suo tunc Joannis XV. à quo habuerunt ipsum Leonem consecratum primae Archiepiscopum Amalphanum indit. 15. die 30. Novembris anni 987. in palatio Lateranensi, sub tunc Imperatore Ostone III. tunc temporis Episcopus Camerensis dictus vulgariè Scalenfis, qui erat Sergius fuit datus Suffraganeus, sed immunitis à jure cathedralico similiter Episcopus Capritanus, quia fuerunt onerati, fuerunt relevati à dicto jure, eodem tempore fuit datus Episcopus Sergius Ecclesiae Reginensis, & Stephanus Castræ Stabiensis, nunc Litteranensi Civitati, cum honore tamen juris cathedralici.

Non solo fù della famiglia Comite il primo Arcivescovo di Amalfi, mà ancora di Napoli, essendo un altro Leone Comite, secondo nota il Summonte, il quale dice: che nell'anno 1602. si hà notizia del: Arcivescovo di Napoli, essendo questo Leone il primo, dove s'induce à credere, esservene stati degli'altri antecedenti. Questi Comiti fabbricarono con proprii denari la porta antichissima di Bronzo del Salvatore di Atrano, intorno cui era il loro Palaggio.

Mà di nuovo ritornando a Manzone, egli quantunque Duce giustissimo stato fusse, fù ancora ributtato dalla sua Sede da Alfeno suo fratello, e condotto in prigionia. Per la qual cosa Alfeno col suo figliuolo governò alcuni anni la repubblica. Laonde essendo stato di nuovo reintegrato Manzone, tenne quel Ducato per sedici altri anni, col suo figliuolo Giovanni per quanto discernesi in una carta di donazione fatta al Monastero di S. Ciriaco, e Gioditta di Atrano, donandoli la quarta parte delli juspadrinati, che egli possedea sopra la Chiesa di S. Lu-

S. Lucia di Minori. *Mansonis gloriosi Ducis, & Imperialis Patritii anno XXXV. & XVI. Joannis Gloriosi Ducis filii ejus, die 22. mensis Januarii indit. 6. Amalphi, &c.*

Trovansi di questo Doce, unitamente col suo figliuolo molte scritture allegate dal Capaccio, e dall'Vghelli, trà le quali evvene una, dove leggesi, che l'Arcivescovo Leone, nella Chiesa di S. Sebastiano di Pugerola, crea Rettore D. Pietro Sorrentino, dove trovansi per testimonii due Preti Cardinali. *In nomine Dei Mansonis gloriosi Ducis, & Imperialis Patritii anno XXXVI. & XVII. Dom. Joannis gloriosi Ducis filii ejus die 3. mensis Septembris indit. 7. Amalphia. Nos Leo Dei Gratia Archiepiscopus primus Sanctae Sedis Amalphitana, una cum praesentibus nobiscum adstantibus Magnatibus cuncta plebis hujus nostri Archiepiscopi à presenti die &c.*

* Leo Dei Gratia Archiepiscopus confirmavit.

* Ego Lupinus Præsbyter, & Primicerius testis.

* Ego Agnellus Præsbyter Cardinalis testis.

* Ego Joannes Præsbyter Cardinalis Testis.

* Ego Leo Scribà scripsi.

Fù questo Doce huomo molto pio, il quale non solo edificò con suoi proprii denari, il Monistero di S. Lorenzo delle Monache in Amalfi, qualora vedesi tutto in piede, nel più bel sito di detta Città, mà ancora una famosa Chiesa dedicata à S. Maria Maggiore, ove leggesi *Manso Dux, & Patritius.*

Quale scrizione viene allegata dall'Vghelli da Gio: Battista Bolvito, da Francesco di Pietro, da Carlo de Lellis, & altri Scrittori Napoletaniz da questo Doce han creduto cert'uni, che trae suo origine la famiglia del Doce d'Amalfi, altri la famiglia Manzo. Ad ogni modo vi furono nella repubblica Amalphanà, come abbian detto, molti di tal nome, sì Prefetti, come Doci, dalli quali tali famiglie hanno potuto traere il lor cognome. Con tutto ciò fù Manzo di cotanto valore dotato, che non senza ragione acquistò nome di Gloriosissimo, occupando Salerno, di cui ne fù assoluto Signore, e Principe, secondo leggesi nell'indice de' Vescovi. Onde l'Vghelli in far parola del Vescovo Mastalo; narra, ch' egli visse sotto il Doce Manzone, il quale si usurpò il Principato di Salerno, e che nell'anno 987. fondato avesse la Chiesa di S. Maria Maggiore. *Mastalus postremus Amalphanorum Episcopus evasit anno 960. sub*
F
Mast-

Manfone Duce, qui Salernitanum, aliquando principatum usurpavit, ut scribit indiculus noster, & Ecclesia San. Mariae Majoris anno 987. extruxit, ubi adhuc prostat brevis descriptio. Manfone Dux, & Patritius fieri iussit: condidit idem magnificus Dux vetustam canobium Sancti Laurentii pro Benedictinis monialibus & amplissimè dotavit. Mastalus verò Episcopus vita cessit, circa annum 987. juxta indiculus sententiam.

Questa sopraddetta Chiesa da tempi molto antichi, trovasi in Amalfi, non solo, che abbiám ravvisato, ove il Vescovo Pietro, condusse il corpo di S. Trofimina; perloche m'induco à credere, esser caduta tal Chiesa Vescovale, ne' tempi di Manzo, e da lui edificata di nuovo: altrimenti l'abbisogna non si potrebbe intendere, come vada.

Alcuni nobili Romani fuggiti da Roma, diedero principio ad una nuova Città nella Costa, chiamata di poi Ravello.

Successe intorno à questi tempi un avvenimento cotanto strano, che senza maraviglia non si può leggere: giachè essendo venuto in Amalfi un Eremita chiamato Pietro, con un suo nipote Giovanni, il quale menandosi dall'Arcivescovo per ottenere un luogo da poter menar vita ritirata, li fù concesso presso Majori un luogo, dove cavavasi l'oglio, quale siccome anticamente, così ora Ogliara appellasi, in cui edificando Pietro alcune stanze, con una Chiesa, dedicandola alla Vergine Maria, ivi col suo nipote menava la sua vita in servir Iddio; e nell'ore meno disoccupate alcune sporte di quegl'alberi, che stavano ivi intorno nel meglio, che sapevano formando, si procacciavano il pane con venderle; avvenne un giorno, che Giovanni, mentre portava ad ismaldire le sporte in Amalfi, secondo il suo costume, incontrò un malvaggio huomo, che à viva forza con esso lui cercava giacere: delche avvedendosi il figliuolo, che undeci anni finiti non avea; nel meglio, che potè scampò quel pericolo, e ritornato senza il pane alla sua abitazione, col suo zio nel miglior modo che seppe, cercò iscusarsi, nulladimeno essendo stati digiuni, e senza pane, nel dì avveniente, à lui disse Pietro, se andar desiderava ad ismaldire le sporte, le quali, come figliuolo obbedientissimo addossandosi il Romitello, verso la Città di Amalfi prese il camino, nella qua-

quale giungendo, e veduto da cert'uni con lunghissima barba rimasero ammirati, menandolo dall'Arcivescovo, il quale dimandato avendoli, come in quella guisa era divenuto, Giovanni savvisfolli il tutto, non senza lagrime di quel Prelato, il quale rendendone grazie à Dio con tutto il suo Clero, & il popolo, pontificalmente vestito se porre in ordine tutte le navi, che stavano nel porto, drizzando la proda verso il Romitorio. Pietro forse ispirato da Dio di tal apparecchiamento, acciò il Demonio in qualche peccato di vana gloria trasportato non l'avesse, spase il suo mantello sopra del mare, & andosene via senza punto bagnarsi. Con tutto ciò l'Arcivescovo non trasandando di usar il suo officio, ammonì l'addotto Giovanni, & esortollo à vivere santamente, menando ivi vita veramente d' Angelo, quale morto poscia, fù sepolto sotto dell' altare della sua Chiesa, trasudando dal Santissimo Corpo il liquore della manna, il che vien riferito altresì dall'Vghelli; credesi da cert'uni, che ivi ancora giaccia il Santo Corpo di Giovanni, ma altri vogliono esser stato trasportato in Napoli, e propriamente nel Monistero di S.Liguoro, secondo nota il mentovato Vghelli. *Ferunt, egli addita, hujus Beati viri corpus, Neapolim fuisse translatum in Ecclesia Sancti Liguorii.*

In questi stessi tempi quei Romani, che poco avanti erano fuggiti da Roma, vennero ad abitare nella Costa, propriamente sù nella più dilettevole collina, chiamata il Tarello desiderosi diliberarsi dal dominio della repubblica, diedero principio ad una nuova Città, nel medesimo luogo. e quella circondando di fortissime mura, e di baloardi, ivi tutti li nobili si raccolsero ad abitare, edificandovi sontuosi Palaggi chiamando quel luogo il Toro, il quale è di molta maraviglia à vedersi, essendo collocato in mezzo della Città di Ravello, che viene alquanto più rilevato quel luogo, è fortissimo, il che fatto poscia vi elesero un Doce à parte da Amalfi. Per la qual cosa da gl'Amalfitani, fù chiamato quel luogo Rebello, non altrimenti nominata dal Siconio, & Vghelli. Il che poscia invece di Rebello chiamossi Ravello, giacche li primi Vescovi di Ravello trovansi notate nelle scritture *Episcopus Rebelli*. Fù da un Doce di quella repubblica, concessò di poter edificare gl'abitanti del Toro una Chiesa, dedicata à S.Giovanni Battista, la più bella di quante ora vedesi nella nostra Costa. Laonde l'Vghelli in far parola de' Vescovi di quella Città ebbe à dire, *In media*

nell'ann. 109.

Civitate dictus Thorus se se porrigit, in quo lapsis aliquot ab annis salutis nostra millesimo. ejus reipublica, Dux quibusdam excitanda sub nomine Beati Joannis Ecclesia his potestatem fecit, ut possint construi facere Ecclesiam in comuni nostro loco, idest reipublica, qua dicitur Thorus, cumque postmodum illi de Thoro ab Amalphitanis descivisset, ab illis Rebelles appetati eidem Civitati nomen conciliarunt, quod postea, pro Rebellem Ravellum dixerunt.

1001.

*Arch. della
Trinità delle
Monache d'A-
malphi Strom.n.
305. 306. 22.
22.*

Morto il Doce Manzone, fu eletto in suo luogo Giovanni suo figliuolo secondo di questo nome, sopra nominato Perella, il quale dopo tre anni passò a miglior vita, intorno a quali tempi trovansi col titolo di Conti, nella repubblica, (che altro non erano, se non che Giudici, è come dir vogliamo Governatore. Sergio, e Costantino del Giudice successe a Giovanni in quel Ducato, Sergio VIII. figliuolo di Giovanni, il quale col suo figliuolo Giovanni III. tenne quel Ducato 13. anni, sotto li quali Doci trovansi varie carte sì di vendite, come di compe, e di donazioni, anzi il Capaccio in far parola de' Doci di quei tempi, che governar soleano allo speso unitamente nella repubblica, allegar suole ciò in esempio. Questi Doci confermano la concessione fatta dal Doce Mastalo alla Vergine Santa Trofomina, di tutta la spiaggia di Minori, la quale benchè sia spaziosa, era nulladimeno in quei tempi spaziosissima per esser molto abitata, con molti Giardini di cedri, & altre piante fruttiferi, nel quale luogo senza licenza del Vescovo niuno può fabbricar cos'alcuna. Questa Chiesa oltre di esser istata edificata da i Doci, in cui per lo più soleansi sepellire, fu arricchita di molte annue entrate, per li molti miracoli usati dalla Vergine Trofomina, le quali cartole, secondo i tempi si allegaranno.

In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi, die 15. mensis Augusti indit. 8. Amalphia.

Nos Joannes Domini Gratia Dux, & Imperialis Patritius Antipatus vestri, & Sergius Dei providentia Dux, idest Genitor, & filius à presenti namque die concessimus, atque confirmavimus, seu scribere, & firmare visi sumus in supradicta hac Ven. Sancta Trophimenis Christi Martyris in Ecclesia nostra, qua constructa est in regiminis Minoris in manibus, & in potestatem de te Domino Urso Ven. Episcopus sedis supradicta Sancta Ecclesia Beata Trophimenis, idest pro quibus ab antiqua tempore

tempore Dominus Mastolus Imperialis Patritius dedit, atque concessit perfirmissimam chartam in supradicta Ecclesia tota ipsa plagia de regiminis Minoris, quantum continet de cantu in cantum, ubi scaria fuerunt pro . . . tenandi, & de superscripta plagia, seu terra de superscriptum publicum, exinde supradictus Dominus Mastolus Imperialis Patritius dedit, atque tradidit in supradicta Ecclesia B. Trophimenis Dei ipsa sepelita veterens in usu, usque intus mare, & de latitudine de cantu in cantum, quantum ipsa plagia continet, & ab illo tempore usque modo dominavit, eos ipsa supradicta Ecclesia modo verò Redemptionis anima nostræ, & de nostris Parentibus concedimus, & tradidimus, atque confirmavimus supradicta plagia incluta de cantu in cantum, & undè fuit sepelis veteris, quod supradicta charta sessionis proclamat, quod supradictus Dominus Mastolus confirmavit, usque intus mare in ea enim ratione, ut à nunc die presentis, & in perpetuis temporibus plenaria, & integra supradicta plagia, qualiter superius legitur sit tradita in superscriptam Ecclesiam B. Trophimenis Christi martyris, & non habeat potestatem, nullus humana homo, ibidem fabricam facere, nec ullum adificium absque voluntate, & absolutione de re superscripto Domino Urso Ven. Episcopus, & de vestris posteris à modo, & semper, seu per omnia, & in omnibus incluta superscripta plagia, à nunc, & in perpetuis temporibus tradita sit, in superscr. Eccl. sicut superius legitur, & ad faciendum ibidem nos suprad. Dom. Ursus Episc., & vestris posteris, omni quod volueritis sine omni nostro, & nostris posteris successores contrarietatem in perpetuum: & si aliquis noster posteris successor, seu qualiscumque alia humana persona magna, vel parva, contra hanc chartam nostræ sessionis, vel confirmationis venire presumpserit, alia persona habeat anathema à Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, & B. Trophim. & ab omnibus Sanctis, & partem habeat cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi in infernalibus castris, insuper componere debeat illa persona, in cuius manibus illa charta pervenerit auri solidos quingentos Bizantios, & hac charta nostræ sessionis, atque confirmationis, ut superius legitur firma, atque confirmationis, ut superius legitur firma, atque stabilis permaneat in perpetuum. Verumtamen reclamamus, quia superius legitur Dominus Sergius Gloriosus Dux, & Patritius Genitor, & Abitus noster fecit.

est exinde chartam firmitatis, una nobiscum à Domino Sergio Episcopo antecessorem vestrum, & nunc eos confirmavimus per hanc chartam, superius legitur, pro quibus ipse Dominus Sergius Episcopus ipsa jam dicta charta perdidit, quando illum apprehensis ipse Princeps Salernitanus.

* Joannes Dompini Gratia Patritius Antipatus vestri, & Dux Amalphanorum.

* Sergius Domini Gratia Dux Amalphanorum.

* Ego Constantinus filius Mansonis Judicis testis sum.

* Ego Sergius Filius Constantini testis sum.

* Ego Sergius Judex testis sum.

* Ego Joannes Scriba filius Vrbi, scripsi hanc chartam per preceptionem suprascripta Gloriosa potestatis anno 3. post eorum recuperationem.

* Gregorius Jadabeta testis est, quia ipsa charta, unde ipsa exemplata est, & vidi, & legi.

* Ego Gregorius filius Leonis de Serpio testis sum, quia ipsa charta, unde ipsa exemplata facta est vidi, & legi.

* Ego Pulcherius filius Mauri Comititis testis sum, quia ipsa charta exemplata facta est vidi, & legi.

* Quod ego Joannes Præbyter, & scriba hanc chartam sessionis manu propria exemplavit, qualiter vidi, & legi, taliter scripsi, nec diminravi aliquid, neque junxi.

Die 15 mensis Junii indit. 12. Amalphia.

Fù la Città di Minori colonia degli Amalfitani, & Atranesi, che formavano la repubblica, nel quale luogo solevansi fabbricare Vascelli, & altri grossi legni, dove crescendo gli edifici, fù poscia ridotta in Città, essendovi stato creato poscia dall'Arcivescovo Leone, Vescovo chiamato Sergio, come abbiamo detto, à cui successe Orto, che dagli addotti Doci riceve la conferma della spiaggia di Minori. Da questa carta di concessione si scorge, che Giovanni fù Padre di Sergio, Doci ambedue, dove la Cronica narra, che Sergio fù figliuolo di Giovanni, e con Giovanni suo figliuolo tenne quel Ducato per tredici anni, soggiungendo, che nell'anno 1019. ritrovasi un altro Sergio Duce della repubblica, dove niuna cosa di certo può cavarne, se realmente altro da quello dall'addotto fosse. Anno 1001. successit Joannis Perella Mansonis filius, in quem Imperator Patritiatum contulit, decessitque post annos tres. Anno

1004. Ser-

1004. *Sergius Joannis filius, & cum Joanne filio 13. annos Ducatus obtinuit. Anno 1019. alterum Sergium reperit, sed adeo confuse eam superiori, ut nihil certi eligere possim; Ne quali tempi passò a miglior vita l'Arcivescovo d'Amalfi il primo Leone, e fu eletto a tal dignità Lorenzo, Monaco ancora dell'ordine di S. Benedetto figliuolo di Musco Comite, del qual Leone Comite, evvi di questa famiglia sin'ora in Atrano, il luogo, dove essi abitavano, che appellasi il Castro Leone, dal volgo detto Castiglione, fu questo Lorezo eletto Arcivescovo, come narrano l'indici de i Vescovi nell'anno 1030. dal Clero, e dal popolo unitamēte col Duce Gio: figliuolo di Sergio, il che parche nō si uniforma colla Cronica de' Duci, che narra, che nell'anno 1019. era Duce della repubblica Sergio, bēche si discolpa nel dire esser tanto confuso la cosa col primo, che nulla sà cavarne di certo se fusse altro Duce, nelli quali tempi, e propriamente in quei dell'addotto Manzione, parche siano stati altri Duci, li quali in far parola delle famiglie di questa Riviera, si alleghe-
sanno.*

Fu l'addotto Arcivescovo per l'integrità de' costumi non punto inferiore a Leone, come ancora per la sua dottrina, il quale oltre della latina favella, nella Greca fu eccellentissimo. Narra Pietro Damjano nella vita di S. Odilone Abbate, che mentre un Clerico stava guardando il morto Arcivescovo, comparfeli il Santo; a cui dal Clerico domandato essendo come, e quando in quel luogo era venuto: all'esequie del suo carissimo amico Lorenzo, li rispose Odilone esserli ivi condotto fu questo Lorenzo Maestro di Gregorio Settimo Pontefice, il quale scrisse varie cose, e trà l'altri la vita di S. Zenobio Vescovo di Fiorenza, come nota l'Uguelli.

Circa a questi tempi gli Amalfitani, che in Gerusalemme dal Califa d'Egitto ottenuto aveano privilegio da poter fabbricare a lor piacere tutti quei edifici, che desideravano; doppo d'aver edificati le loro abitazioni, fondarono un Tempio dedicandolo alla Vergine Maria, con un grandissimo Munistero, il quale d'ogni comodità provveduto avendolo, un Abbate dell'ordine di S. Benedetto con Monaci vi menarono, con assignarli tutto quel, che per il loro mantenimento era bisognevole. Con questo patto però, che i Divini officij vi dovessero recitare, e le Sante messe; Per la qual cosa appena udita in Italia, &

in

1019:

*Il Cardinal
Baronio l' V.
ghelli, & altri,*

1019;

in tutti quei paesi del mondo, che da Cristiani erano abitati, mosi da desiderio di vera fede, à visitare quei Santi luoghi infinite persone, per dir così, tanto uomini, e femmine ivi s'inviarono lietamente; li quali per paesi barbari dovendo passare maltrattati erano allo spesso, e sbalciati in tal guisa, che in quei Santi luoghi ignudi giungevano, pericolando molti d'essi. Laonde divenuti in grandissimo numero, e non potendo in quei alloggiamenti abitare, à molti d'essi, la notte sopra la nuda terra, e nelle pubbliche strade, li conveniva dormire con imminente pericolo di esser ammazzati da quei Barbari uomini, e tanto era la compassione, quantoche per pubblici cantoni si vedeano tante povere Giovani buttati a guisa di cani; Et avvegache da ogni parte gente concorresse, per l'infelici pellegrini, non vi fu mai persona privata, ò Principe, ne nazione, che adoperata si fosse a fabbricare ivi per commodo di coloro un albergo. Per la qual cosa da fantissima carità spinti di nuovo gli Amalfitani, un'altra Chiesa edificarono, consacrandola a S. Maria Maddalena, con un Monistero di S. Monache con peso, che doveessero tutte le donne, che ivi conduceansi ricevere, e servirle con tutto quello, che per lo loro bisogno si convenia. Gran generosità degli Amalfitani! giacche in ogn'anno tanto coloro, che per tali luoghi conduceano le loro merci, quanto quelli, che nella Costa risfedeano, per lo mantenimento di quelle persone faceano la tassa, il denaro di cui inviar soleano all'Abbate. Con tutto ciò trà l'uno Monistero, e l'altro, per alloggiare tanto i pellegrini infermi, uno Spedale a loro spese edificarono ò un altare dedicato à S. Giovanni, con peso però, che l'Abbate dovesse a quei poveri porgere ajuto, & assignarli il vitto. Da questo spedale, caduta nelle mani de' Cristiani la Città di Gierusalemme, ebbe origine la religione de' Cavalieri Gierosolomitani, la quale detta di Rodi, & ora di Malta appellasi. Laonde l'Arcivescovo di S. ro, in far parola delle guerre di terra Santa, così degl' abitanti della Costa scrive, che in quei luoghi per mezzo della negoziazione ferono domicilio, con tutto che stassero in mano de' barbari. *Regno Hierosolymorum cum univ. Syria, & Egypto cum adjacentibus provinciis peccatis nostris exigentibus in manus hostium neceminis, & fidei Christiana, secundum quod antiqua tradunt historia devolutis, quod tempore Domini Eraclii Romanorum Imperatoris invalescenti-*

centibus contra eum Arabia, populis certum est accidisse, non sdefuerant de orientibus Multis, qui loca sancta, licet in manus hostium, potestatem redacta, aut devotionis, aut commerciorum, aut visitarent aliquoties. Inter eos autem, qui negotiationis contemptu in occidentalibus per illa secula, loca predicta tentaverunt, fuerunt viri de Italia, qui ab urbe, quam incolunt, dicuntur Amalphytani: Est autem Amalphia Civitas inter mare, & montes eminentissimos constituta, ab Oriente habens Urbem nobilissimam Salernum, vix septem milliaribus, maxime ab ea istante itinere, ab Occidente vero Sarrentum, & Neapolim, ab Austro vero Siciliam ducentis milliaribus, plus modico remotam tyrreno mari interjacente; hujus Regionis habitatores, ut praediximus primi merces peregrinas, quas oriens non noverunt, ad supradicta partes lucrificiendi gratia inferre tentaverunt: Unde, & optimas condiciones apud illarum Praesides pro rebus necessariis, quas inferebant, & sine difficultate, & populi. Nihilominus possidebat illis diebus Princeps Aegyptius, univas maritimas Regiones à Gabulo Civitate, quae sita est in litore maris, juxta Leadiceam Syria, usque in Alexandriam, quae est novissima Aegypti Civitas, & per praesens singulis Civitatibus deputatos Imperium suum late reddebat formidasse. Praedicti vero Amalphytani, tam Regii, quam principum, suorum plenam habentes gratiam, loca universa, quasi negotiatores, atiliam tanquam merces circumferendo confidenter circumvire. Unde & traditionum paternarum, non immemores, & fidei Christiana, quoties oppositas dabatur, non habentes autem in Vrbe eadem familiare domicilium, ubi moram possent facere aliquantulum, sicut in urbibus habebant maritimis: Congregatis de suo populo, poterant revocare, Calyspham Aegyptium adeunt, & obrenta familiarium ejus gratia petitionem suam scripto porrigunt, & vocis consorsis praecipunt impetratum. Scribitur igitur Jerosolymorum Praesidi, ut viris Amalphytanis, amicis, & utilium in productori- bus locus Jerosolymis, juxta eorum desiderium in ea parte, qua Christiani habitant, & ad construendum ibi domicilium, quale voluerint designetur amplissimus. Erat autem Civitas, sicut hodie est in quatuor partes, pene divisa aequaliter, ex quibus sola quarta, in qua Dominicum sepulchrum situm est, fidelibus concessa erat, soli infideles habebant domesticas, designatur ergo eis de mandato Principis, qui sufficiens videbatur ad construenda

G

neces-

necessaria locus sunt aqua à negotiatoribus, quasi per Symbolum equina ante januam Ecclesie Dominicae Resurrectionis, quantum intus est Monasterium erigunt in honorem Sanctae, & Gloriosae Genitricis, perpetuaeque Mariae simul, & in his officinis, quae ad usum Monachorum, & suae gentis hospitium susceptionem poterant aliquam praestare commoditatem. Quo facto de partibus suis, tam Monachos, quam Abbatem transferebant, locum regulariter instituunt, & Domino conversatione Sancta reddunt placabilem. Et quoniam viri latini erant, qui locum fundaverant, & qui religionem conservabant. Idcirco ab ea die usque in praesens locus Monasterium de latina dicitur. Accedebant etiam per illa nihilominus tempora, ut loca deoscularentur venerabilia Sancta Vidua, & continentes, quae timoris oblitae faminei, & periculorum, quae multiplicia occurrerunt, non habentes formidinem, quibus advenientibus, cum non esset intra septa Monasterii, ubi colligerentur honeste congrua, ut loca deoscularentur Venerabilia Sancta Vidua, & continentes, quae timoris oblitae feminei, & periculorum, quae multiplici occurrerant, non habentes formidinem, quibus non advenientibus, cum non esset intra septa Monasterii, ubi colligerentur congrua satis provisione procuratum est, & ab eisdem sanctis viris, qui locum fundaverunt, ut advenientibus devotis feminis, non desisset seorsum oratorium domus familiaris, & locus in diversorio tandemque favente Divina Clementia ordinatum est, ibi Monasterium in honore pia peccatricis Mariae nostrae Magdalena, & sorores sub certo numero ad obsequium adventandae mulierum constituta. Confluebant etiam per illa periculosa tempora, nonnulli ex aliis gentibus, tam nobiles, quam secunda classis homines, quibus ad Sanctam Civitatem, non nisi per terras ostium erat accessus de suis vindictis, cum ad Urbem pervenissent, omnino non fiebat residuum, sed miseros, & inopes ante Civitatis portam, tamdiu cum summo labore fama, siti, & nuditate expectare oportebat, quousque dato Urbem eis licebat introire: ingressis autem, & locis sanctis ex ordine peragratis, non erat eis, vel ad unum diem refectiois spes ulla, nisi quantum de praedicto Monasterio fraternè ministrabantur, nam omnes alii Civitatis habitatores Saraceni, & infideles excepto D. Patriarca, & Clero, & populo Surianorum, qui diebus singulis tot Angaris, & Perangaris, & sordidiorum in numero prudentioris.

vis, ut vix sibi in suprema paupertate constituta, in continuo timore mortis liceret respirare: nostris ergo confluentibus illic peregrinis miseris, & ad supremum afflictis, & egentibus cum non esset, qui victum praeberet, procuratum est à Beatissimis viris, qui Monasterium latinorum incolebant, ut misericorditer victui, & tegmento detrahentes ad opus saluum intra ambitum sibi designatum, pleriloquium eligerent, ubi tales sanos, & agrotantes colligerent, ne de nocte per vias reperti jugularentur, & in eodem loco congregatis de reliquiis fragmentorum utriusque Monasterii, tam virorum ad quotidianam sustentationem, qualemcumque aliquid ministraret, erexerunt etiam in eodem loco altare in honore B. Joannis Eleymon. hic vir Deo placens, & per omnia commendabilis natione fuit Cyprius, tandem suffragantibus meritis, factus est Alexandrinus excellens, cujus pia studia, & liberales elemosinas in perpetuum enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum. Inde à SS. PP. vocatus est: Eleymo, quod interpretatur misericors, huic Ven. quod ita charitateque, se ad homines, neque redditus erat, quam qui negotiationes, Amalphitani, tam qui Domini erant, quam qui negotiationes sequebantur collecta inter se, quasi per symbolum pecunia per eos, qui Jerosolymam proficiscebantur. Abbates, qui ibi erat offerebant, ut inde fratribus, & sororibus ad victum, & regimen provideretur, & de residuo fieret, advenientibus christianicis in Khemodochio aliqua misericordia, ita ergo per multorum annorum curricula, quousque placuit summa rerum opifici, quam proprio errore mandaverunt à superstitionibus gentilibus purgare, sub iis conditionibus mansit locus ille. Adveniente tamen Christiano populo, & Principibus adeo protectis populo, quibus regnum illud, Salvator tradidit voluit in Monasterio seminarum inventa est. Abbatia fungens officio, quaedam Deo devota, & sancta mulier Agnes nomine nobilis secundum carnem nationem Romana, qua etiam postquam restituta fidei Christiana, per aliquot visitandos, & in Khemodochio similiter repertus vitam Gerardus vix probata conversationis, qui pauperibus in eodem tempore officialis de mandato Abbatis, & Monachorum multo tempore devotè servierat.

Alle quali cose riguardando il Bossio in far parola della fondazione de' Cavalieri Ospitalari Hierosolimitani, or detta di Malta, così ebbe à scrivere, traducendo nel volgare Idioma tut-

to ciò habbiamo espolto del Arcivescovo di Siro . Or intorno à questi medesimi tempi alcuni Gentiluomini , Mercanti Italiani della Città d'Amalfi, soleano spesso frequentare i porti , e le Città Marittime della Soria, e dell'Egitto: dove portando colle Navì loro, mercanzie pellegrini in quei paesi non più vedute , & à quei Barbari: erano per questi amati non solamente da' Governatori della Città, ma dal'istesso Califà d'Egitto, il quale all'ora domineava tutte quelle riviere marittime da Gabola Città , ora detta Cibella vicino à Laodicea di Soria , fin' ad Alessandria : Amalfi è Città d'Italia , e del Regno di Napoli , situata nel rivo nel mar tirreno, trà la spiaggia della marina, e monti disposti, da ponente è Sorrento , e Napoli , e da mezzogiorno la Sicilia poco di duecento miglia lontano , essendovi traposto il mar tirreno . Questi Amalfitani portando mercanzie utili, e grate , liberamente praticar doveano in tutti quei paesi della Giudea, e dell'Egitto, senza che data li fusse molestia , à impedimento alcuno . Et essendo devoti, e buoni Cristiani soleano spesso andare in Gierusalemme à visitare quei Santi luoghi , dove l'ammirabili Misterii della redenzione nostra celebrati furono . Però non avendo quivi particolare albergo , & alloggiamento , come lor doveano , quasi in tutte le Città marittime , e desiderando ancora per consolazione dell'anime loro; che in Gierusalemme vi fusse alcuna Chiesa conforme all'uso della Romana, se non alla greca, ispirati da Dio di comun resolution, e concordia ebbero concorso al Califà d'Egitto, al quale per mezzo di alcuni favoriti suoi, persero un memoriale, quale lo supplicorno che fusse servito ordinare , che in Gerusalemme li fusse concesso un sito per far edificare una Chiesa che avesse à servire ad uso loro , contentosene il Califà , e desiderando gratificarli : scrisse al Presidente di Gierusalemme , ordinandoli che assegnasse alli Amalfitani nella Città , dove abitavano i Cristiani, per edificar Chiesa, e palaggi, come piaceva . Era all'ora la Santa Città in quattro quarti divisi , nelle quali dove è situato il Tempio del Santissimo Sepolcro, era conceduto a' Cristiani per abitarvi, essendo l'altre parti tutte da infedeli occupate ; & abitate .

Fu adunque d'ordine del Principe assegnato à detti Amalfitani luogo atto, e capace per edificarvi quanto desideravano , & avendo raccolto frà tutti loro il denaro per tal fabrica bisognevole, drizzarono incontro alla porta del Tempio della Resurrezione del Signore lontano da quello quasi un tiro di pietra , una Chiesa

Chiesa in onore della Gloriosa Vergine Maria, insieme con un Monastero, case, & altre commodità necessarie per abitazione de' Monaci, e per albergo della gente loro. E dopo aver condotta quella fabbrica à perfezione, fecero venire dal paese loro, come alcuni da Monte Casino un Monaco di S. Benedetto, quale diedero la Cura, & il governo del Monastero, con carico che albergar dovessero tutti i Pellegrini Cristiani, che vi capitassero, chiamato S. Maria della latina, à differenza dell' altre Chiese Greche, che sono in Gerusalemme.

Or divulgandosi la fama di quella Santa opera, e della commodità che i Pellegrini Cristiani in Gerusalemme indi ricevevano: concitò à concorrervi gran numero di pellegrini: ed à quali capitando anche molte donne, e Sante Vedove, le quali sopra il femminil timore sprezzando i pericoli, non dubitavano di porsi in così lungo, e pericoloso viaggio, acciò potessero visitare quei Santi luoghi, e non essendovi ricovero alcuno, dove elle onestamente albergare si potessero, non essendo conveniente, che con gl' uomini si alloggiassero, per questo fu deliberato di edificar ivi un' altro Monastero in onore di S. Maria Maddalena, nel quale deputarono un certo numero di Monache, acciò avessero cura di albergare, e di servire le donne pellegrine, che ivi capitassero, talmente, che non solamente dall' Italia, ma da tutte le provincie del Cristianesimo vi concorrevano così Donne, come uomini, così nobili, come plebei.

E perchè arrivar non si potea alla Santissima Città, se non passando per paesi d' Infedeli, quindi spesso avveniva che i poveri pellegrini quasi tutti erano sbalciati, e rubati. In modo tale, che giungendo poi à Gerusalemme, conveniva che sedendo fuori delle porte della Città, miseri mendici, e ivi morendosi di fame, freddo, e di caldo: aspettassero fin' tanto che pagato avendo un ducato d'oro à testa: conceduto vi fu: il poter vi entrare. Entrati poi, e visitati avendo per ordine i luoghi Santi, non gli restava speranza alcuna d'aver pur à poter cibarsi per un sol giorno, se non in quanto dal detto Monastero della Latina, con carità fraterna amorevolmente erano soccorsi, essendo tutti gl' altri abitatori di Gerusalemme Sarraceni, & infedeli, eccetto il Patriarca, Clero, & Soriani, che ritrovandosi in estrema povertà, con un continuo timore di morte, appena vi era permesso poter spirare: però crescendo non ostante tutte quelle difficoltà ogni giorno più il concorso de' pellegrini, ne essendo quel alloggiamento, nè i Monasterj

Perj capaci per alloggiar tante genti : Si risolsero quei veramente pii uomini di levarsi quel poco , che per loro vitto , e vestito vi era necessario più tosto , che patire , che i poveri Cristiani pellegrini non avessero luogo , dove la notte ricoverar si potessero , e fossero costretti dormire nelle strade à pericolo d' esser ammazzati dall' infedeli , e nemici del nome Cristiano , come à molti occorre.

E però ne' confini del sito à loro assignato edificarono un Spedale grande , e molto capace , nel quale alloggiavano poi così infermi , come sani , e vivendo eglino con quella maggior parsimonia , ch' egli era possibile nel ambe due Monasterii , si sforzavano di pascere , e di sostentare al meglio si poteva , di quello che li avanzava , quei poveri pellegrini nella buona cura , e per servizio de' quali usorono di deputare in detto Ospedale un Governatore , o sia Rettore ad elezione del Abbate ; drizzarono anche nel medesimo Spedale una Cappella , dedicandola insieme con l' Ospedale à S. Gio: Battista , essendo stati informati , che in quel medesimo luogo Zaccaria Profeta Padre di quel Glorioso Santo , soleva spesso andare à far orazione: Scrivono però alcuni che la detta Cappella fu dedicata in onore di S. Giovanni limosiniere , il quale fu Patriarca di Alessandria in tempo di Foca Imperatore : e chiamato limosiniere dalle molte elemosine che faceva , non avevano però quei Monasterii , nel sano Spedale entrate , ne possessione alcuna . Ma gli Amalfitani sopraddetti , così quelli che attendevano a' traffichi , e a' negozi in Soria , come quelli che in Italia rimanevano , spontaneamente tassandosi , e conforme alle proprie facultà , à sì santa opera molto volentieri contribuendo : mandar soleano in Gierusalemme denari all' Abbate che di tpo in tempo reggeva il Monastero della Chiesa Latina : acciò con essi alle cose necessarie per li Frati , e per le Monache provveder potesse , e di quello avanzava : ne soccorresse i poveri Pellegrini , che nello Spedale si albergavano : e così per lo spazio di molti anni , mantenerlo gli Amalfitani alle proprie spese loro , i Monasterii , e l' Ospedale da esso fondato , fu tanto che piacque à Dio deliberare la Santa Città dalle mani dell' Infedeli , come diremo appresso.

io 24.

Morto Stefano Vescovo di Capra , li successe un altro Vescovo , di cui non trovasi il nome , cui una visione avendo avuto Benedetto VIII. cotanto terribile , che assicuratosi poscia della sua morte , lasciò il Vescovado , e prese l'abito Monacale dell'ordine di S. Benedetto , secondo nota Ughelli . Segue la Croni-

Cronica de' Duci, che Manzone IV. successe al Ducato, insieme con sua madre, chiamata Maria Duchessa, e Patrizia, secondo nelle scritture trovansi, i quali regnarono quattr'anni, e tre mesi, Giovanni suo fratello, che Duce era della repubblica Napoletana, venuti in Amalfi per esser'istato ributtato da quella repubblica; se cavar gl'occhi al Duce Manzone suo fratello, e per viver più sicuramente, mandollo in esilio all'Isola Sireuse (or detta li Galli) non altrimenti, che gl'antichi Romani far soleano, quando disterravano qualche personaggio dalla loro repubblica, mandandolo nell'Isola di Ponzo, o in altro luogo simile. *Manzo Sergii filius, cum Maria matre, quam Ducissam, & Patricissam in diplomatibus dictam reperio: regnavitque annos quatuor, menses tres, quo regnante Joannes frater Neapoli con ejectione faterat Amalphim rediit, & ducatu recuperato Manzonem fratrem ad Sireusas insulas Gallos vocant duxit, atque oculis privavit, & Constantinopolim profectus est.*

*Gli Amalfitani non potendo soffrire
il dominio di Guaimario Principe
de' Salernitani, con i
quali uniti, l'uccisero.*

MA Guaimario Principe di Salerno, potentissimo essendo divenuto, rese la repubblica Amalfitana a se tributaria, come nota il Summonte, Guaimario, egli dice, effendosi con l'aggiuto de' Normandi impadronito di Sorrento, ne fe Duca Guidone suo fratello, aggiunse poi al Principato di Salerno Amalfi: qualche trovansi nella Cronica de' i Duci notato egli si è, che Guaimario fu eletto Duce nella repubblica Amalfitana, ne i tempi, che la repubblica stava sopra, e le fazioni, che vi erano tra la parte di Giovanni Duce, e di Manzone; tenne questo Ducato Guaimario con Gisulfo suo figliuolo cinque anni, e sei mesi, fin'à tanto, che ritornò il Duce Manzone passato dall'Isola delli Galli in Costantinopoli.

Or

Or Guaimario scordandosi affatto delle cortesie usatoli da gl' Amafitani , riguardando alle sue forze , e giudicando esser invincibile per esser Principe di Capua , e di Benevento ; poco ò niun conto facea degl' Amalfitani , li quali per costume essendo stata gente libera à vivere , ne potendo soffrire il dominio d'un Principe straniero , con i Salernitani si unirono , che non mica , di lui vivevano mal sodisfatti , e nel lido del mare di Salerno per dove andava , dandosi buon tempo , con 36. feriti da costoro fù quel Principe ucciso , e portato per quella Città intorno , trainando , come nota la Cronica Cassinese , il Summonte , & altri . Onde l' Ammirato s'indusse à dire : *Era il Principe Guaimario fatto in tanta felicità superbo , trattava male gl' Amalfitani , ne molto più di loro si tenevano gli Salernitani , & alcuni suoi stessi Parenti del suo governo consenti . Perche prese un giorno occasione , che egli à diporto sù per il lido del mare ne andava , da molti di loro assalito , fù con 36. feriti , morto , e poscia per Salerno passandolo per le mura della fortezza , e della Città per lungo spazio trainato . Ritrovasti questo fatto , ancor riferito dalle Croniche degl' Arcivescovi :*

In quest'ultimo anno del Ducato di Guaimario , quei Mercadanti , che di questa riviera doveano per li loro negozii far domicilio in Melfi di Puglia , ivi fondorono un Monistero dedicandolo à S. Benedetto , arricchendolo di molte ann. entrate con peso , che quei Religiosi nell'ultimo della lor morte , dovéssero esortarli al ben morire , & affisterli con recitare i Divini officii , e le messe , per le loro anime , con seppellirli dentro la loro Chiesa , furono i Fondatori di tal Monistero , gl'abitanti di Ravello , della famiglia Torello , Castaldo , Auripendolo , Boccasio , Cassano , Pironto , Rogatio , detto da noi Rogade , Delago , de Fusco , & altri , secondo puossi leggere nella seguente Scrittura , che conservasi in Ravello .

In nomine Domini vigesimo sexto anno Principatus Salerno , Domini nostri Guaimarii gloriosi Principis , & VI. anno Principatus ejus Capuae , & V. anno Ducatus illius Amalphia , & Surrenti , & II. anno suprascriptorum Principatumum , & Ducatum Domini Gysulphi extimii Principis , & Ducis filii ejus , & secundo anno Ducatus eorum Apulia , & Calabria mense Junii 12. Indit.

Idèdque ego Angelus Presbyter , & monachus , quam Abbas

bas de Ecclesia S. Petri , qua est ab isto latere Montis Vultuum ,
 declaro me in Civitate Melpi ante presentiam Domini Urſi
 Gratia Domini Venerabilis Abbatis de cenobio Sancti Michaelis
 Archangeli , qui dicitur de Vultu , & ibidem adesset Alpheri Ju-
 dex , & Comes , unà cum aliis bonis hominibus , qui subrus , &
 scripti sunt . Quoniam habui comprehensum à foris muro Domi-
 nico terram , quam , & perconcessum de bonis hominibus de
 prædicta Civitate Melpi , secundum scriptum , atque roborat-
 um de eorum partibus habeo comprehensam à foris muro Domi-
 nico terram , quam , & perconcessum de bonis hominibus de
 prædicta Civitate Melpi , secundum scriptum , atque roboratum
 de eorum partibus habeo , ubi talia declarant , & omnibus horis ,
 atque diebus Domino auxiliante cupiebam laborare , ibidemque
 Ecclesiarum in honorem Sancti Benedicti nostri Abbatis , & con-
 gregare ibidem Presbyteros , & monachos , sicut Monasterium
 concedet habere , sed antequàm talia adimplerem per spiratio-
 nem Dei Omnipotentis venerunt ad me Malphitanos , qui ve-
 stris stat presentia . Unus fuit Leo filius Urſi de Turello , &
 alius Sergius nepotes Sergii Castaldi . Tertius Mauro filius
 Joannis de Aripendolo Quartus , Leo filius Sergii Boc-
 cafi . Quintus Constantino filius Sergii de Morrone . Sextus
 Sergii de Cassano . Septimus Mauro de Turello . Octavus Leone
 Circino . Nonus Mauri Pironti . Decimus Constantino Rogatio . Un-
 decimus Stephano Circino . Decimussecundus Joannes de Miran-
 do . Decimustertius Joannes Chidemontano : Decimusquartus
 Petri de Sergii de Marrone . Decimusquintus Balsamo . Decimus
 sextus Urſo de Lago . Decimusseptimus Constantino filio Joan-
 nis de Aripendolo . Decimusoctavus Urſo Estriano . Decimusno-
 nus Urſo Mannarola . Vigessimus fuit Leone Pironti . Vigessimus
 primus fuit Sergio Pironti . Vigessimusecundus Mauro Gratia-
 no . Vigessimustertius Sergii de Fusco , & ceperunt me omnes
 rogare , ut illis una mecum Deo auxiliante , relicta Ecclesia in
 eodem loco construere , vel in honorem Sancti Benedicti dedicare ,
 & omnes supradictos Amalphitanos , vel eorum heredes omni
 tempore ibidem se congregare ad audiendum Sanctis horis , quàm
 si de illis agrotaberit vita prædicta , Cives Melpi de propinquo
 de eorum gente Melpitanos , aut ad mortem carnis evenerit : ut
 ego ad illos pergere , aut vel monachos adest dirigere visitandos
 in lectos , & mortuos de illis in dicto Monasterio seveliendum , eo
 tenore , ut omnes prænominati una mecum prædicto vocabul una

Sancti Benedicti laborare, quàm edificare, & de suis unusquisque ibidem donare, ut per Deum adjutori, & per illius surgat ipsum Monasterium de codices, & paraturas, quem & illuminata nocte, ac die fiat sicut decet Monasterium, & me quidem omnes spirituali parte habeant, & orationem pro ejus apud Dominum, & auctorem nostrum Regem Caelestem fundam, & nuncupatum mihi, ut in illis talia adimpleam, ut in Sancta Ecclesia necessum est, ut omnes Christianos, & igitur deserviat vel dones: ut requiem, & mercedis animæ acquirat. Quapropter antea presentia supradicto Domino Urso Ven. Abbatis, & nominato Judex, & Comes, & subscriptos testes, & supradicta ratione perveni cum illis in bona convenientia, & per ipsa convenientia, quæ inter nos convenit bona mea voluntate, ego qui supra Sacerdos, & monachus, quam, & Abbas nominato Angelo, unà cum Joanne de Alarino meo Advocatore, per fustem de manus, secundum legem tradimus, eorum supra nominati Amalphitanos ipsum jam dictum meum comprehensum, ubi ipse Ecclesia construere debuimus, quàm & in circuitu suum continentem, vel conquistum habeo in hoc ordine, ut laboremus, & adificemus ipsa Ecclesia, sicut dixi in honorem Sancti Benedicti nostri Abbatis, & toti ipsi prænominati Amalphitani, vel eorum hæredes, una mecum, vel cum eos posteriores, omni tempore parati fiant ad conciliandum ipsum Monasterium de codices, & paraturas, vel quidquid decet habere in honorem, & laudem Dei per Clericos, & Monachos: & conceda eorum hæredibus omni annualiter Nativitas, & Resurrectio Domini, & ejus festivitates Sancti Benedicti, donèc eorum, tam ego, qui supra Abbas, vel meos posteriores tres paras umblatas, & cesios pro oblationem, & illi dividant inter se, unusquisque sicut eorum in circuitu ipse Ecclesia sepulturas, ubi voluerint de suis sepeliendum, & ego vel meos posteriores ibidem congregatos fueris per me, & per eorum voluntatem, tam Clericos, quàm monachos, eorum infirmos visitandos, & de illis mortuos sepelliendū in circuitu, sicut decet Pastor bonus, vel rector Ecclesie tuas oves congregare, & pro suprad. ratione, vel cõbementia qua inter nos cõbenit placitavimus ipsus Abbati omni tẽpore parati famus, tam hæredes, secundum nostram postam, vel quantum nos. Deus conspiraverit ipsa prædicta Ecclesia ordinavit de codices, & paraturas, & de omni quantum ibidem decet habere, & ipse Abbas, vita sua in bona.

honorem deportemus, vel de nostram ei serviamus potestatem cum de ipsa Ecclesia, vel suos Clericos, aut monachos absque sua voluntate eiicere per nullam occasionem, aut alium Abbatem, aut Clericos, vel monachos ordinare absque nutu in ipsa monasterio coadunare, vel congregare: Nam si evenerit ipsius Supradicti Abbatis aliquid molestum, & ei aptum paruerit, & invenerit hominem religiosum in predicto monasterio conjugamus nos cum illo, & qualiter exinde aptum paruerit adimpleamus, & de medietatem de ipsa Ecclesia, qua ei pertinuerit potestatem habeat illos mittere in manus hominum, qualis fuerit voluntas sic tamen, ut à nobis, nostrisque heredibus adimpleat, sicut superius de oblatione, vel visitandos nos sicuti Pastor suas oves, & non habeamus potestatem amplius de ipsa Ecclesia quarere, aut ipsius supra nominato Angelo nostro Abbati, aut suis posteriores excepto sicut dictum est, quod sua bona voluntate nobis concedere in hoc ordine ego, qui supradicto Angelo Sacerdos, & monachus bona voluntate, una cum dicto Advocatore meo, & aliis prænominati Amalphytani recipientes illum doti uno tenore, & mediatore posuimus. Poto qui est genitus Domini Ursi Supradictus Abbas Bobbi, & Gaballi sui, & omnia sua pignora legitima, & illegitima ad pignorum illum, & suos heredibus omni tempore absque calumniis tenore, ut si de omni superius legitur vobis, vestrisque heredibus adimplere noluerimus, & in aliqua intentione nobis exinde parare presumpserimus pro qualicumque ratione, vel ingenii, meosque obligo posteriores, vobis omnibus supradicti, vel ad vestros heredibus centum solidi auri nobis dandum, & in ea per habitis, & pro distincto iam dicto mediatore adimpleamus vobis sicut prelegitur. Unde & nos & qui supra nominati Amalphytani bona nostra, bona voluntate, & pro supradicta ratione, qua inter nos competit similiter, quod ipsius supradicti Abbati dedimus, recipiente illa una cum iam dicto Joanne Advocato suo, & supradicto Poto eorum mediatore posuimus pro apposita omnia sua pignora legitima, quod si nos, nostrosque heredibus ipsius Abbatis, vel ad suos posteriores omnia per ordinem, sicut declaratum est, eorum adimplere voluerimus, & supradicta ratione distrumpere, aut retrovare, qua fierimus, & in aliqua intentione, exinde parare presumpserimus pro qualicumque ratione, vel ingenii sui, supradicta pena nos, nos nostrosque heredibus obligamus subjacendum, & in

antea peribitis adimpleamus omnia per ordinem, sicut legitur per eadem Gaud. & per pradiatum mediatorem, qui nobis communiter obligavit se, suosque obligabit heredes, per Bobbi, & Gaballi sui, & omnia sua pignora legitima, & illegitima usque dum Deo omnia communiter pervenerimus, & inde ad verum finem, quare Marcus Diaconus scribere voluimus. Nos omnes supranominati communiter actum in Civitate Melpbica mense, & in dicto Juprascripto feliciter.

* Ego, qui supra Ursus Abbas.

* Ego Alpheri Judex, & Comes.

* Ego, &c.

1044.

Mà essendo stato ucciso Guaimario, come abbiamo detto, e venuto Manzone IV. da Costantinopoli, quantunque cieco fuisse stato: ottenne di nuovo il Ducato di Amalfi, governando quella repubblica per lo spazio di dieci anni: Per la morte dell' Arcivescovo Lorenzo, successe à quella sede, Pietro uomo savio, e nobile. Costui intorno al Sacramento dell' Eucharistia d'alcuni scrupoli d' incredulità essendo stato sopraffatto, e specialmente nel tempo, che egli il Sacrificio celebrava, vidde non senza stupore quell'ostia divenir rossa, non altrimenti, che Carne perfettissima stata fosse, nella divisione di cui, le mani di quel Sagratissimo Sangue, trovossi tinte.

1050.

Per la qual cosa rimase privo d'ogni dubbiezza. Costui poscia in presenza del Sommo Pontefice, confessando tal avvenimento, in presenza di cui trovandosi Pietro Damiano, tutto ciò si mosse à scrivere all' Abbate Desiderio di Monte Cassino, anche amico dell' Arcivescovo Pietro in una lettera, *Et vester ille intimus pia recordationis Amalphitanus Episcopus Stephano Romano Pontifici presente, sub jure jurando testatus est, quod cum aliquando ad mensam sacrificaturus accederet, sed super Sacramento corporis incredulus extiterat, in ipsa confessione salutaris hostia rubra prorsus, ac perfecta caro inter ejus manus apparuit, ita ut digito illius cruentaret, sicque Sacerdoti scrupulum dubitationis auferret.* Mà il Doce Giovanni IV. fratello dell' addotto Manzone tornando da Costantinopoli, gli Amalfitani con gl' Atranesi, che eligger soleano il Doce, ributtarono Manzone, ponendo à quella sede di nuovo Giovanni, quale governò la repubblica per lo spazio di sedici anni. Onde la Cronica. Anno 1039. *Guaimarius IV. Salernitanus*

Capaccio.

Janus Princeps cum Gisulpho II. filio, mense Aprilis indit. 7. Amalphitanus Dux creatus est, & quinque annorum, & sex mensium spatio Manso Ducatum obtulit, atque hujusmodi cæcus alios decem annos imperavit, sed anno 1054. cum Joannes Constantinopoli rediisset. Amalphitani, & Atranenses debellantes Mansonem expulerunt, & mense Octobris B. 6. indit. Joannes in pristinam dignitatem erectus est, regnavitque 16. annos.

Dovendosi celebrare il Sinodo dal Papa Nicolò II. l'Arcivescovo Pietro convenne ivi andare nell'anno 1059. Quest'istesso Pontefice Nicolò II. con tutto il Collegio de' Cardinali venne in Amalfi sotto questo istesso Arcivescovo, e nel Palagio Arcivescovale, celebrò un altro Concilio, dove dichiarò, e confermò Roberto Guiscardo Doce di Calabria, e di Puglia. Questo Pietro nella sua fede stiede coll'addotto Pontefice con Damasio II., con Leone IX. con Vittore II. con Alessandro II. con Stefano IX. e con Gregorio VII. all'ora Cardinali, e poi divenuti Pontefici, secondo nota, l'Abbate Ferdinando Vghelli. *Interfuit Petrus Romano Synodo sub Nicolao II. celebrato anno 1059. item præsens fuit alio Consilio ab eodem Nicolao II. Amalphia in Archiepiscopali Palatio celebrato, ubi Robertus Guiscardus Calabria, & Apulia Dux, Comesque Sicilia confirmatus est. Sedit verò Petrus Archiepiscopus in sua Amalphitana Sede Damasio II. Leone IX. Victor II. Nicolao II. Alexandro II. Stephano IX. & Gregorio VII. Romanis Pontificibus.* Scrivono alcuni, che tal conferma ricevè Roberto Guiscardo da Nicolò II. in Melfi non sò però se per errore, ciò detto avessero, confondendo Amalfi con Melfi, ò pure, che realmente ciò in Melfi avvenuto fosse, ad ogni modo nella Chiesa Arcivescovale di Amalfi, e propriamente nella porta dell'antichissima Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, vedesi l'impresa di questo Pontefice Nicolò colla segnente iscrizione. *Nicolaus II. sub quo Amalphitanorum Concilium coactum est, Robertus Guiscardus Calabria, & Apulia Dux, Comesque Sicilia confirmatur.*

Vogliono cert'uni, che il Pontefice Nicolò II. essendo stato oltre modo molestato da i Baroni Romani, e poco obbedito, avesse investito Roberto del Ducato di Puglia, e di Calabria, per esser egli stato Principe potentissimo, & umile ver-

1059.

lo.

Carlo Sigonio.
Scipione Maz-
zella, ed altri

To lui, avendoli restituito Benevento, & altri paesi della Chiesa, che tenea in suo dominio, alle quali cose, guardando il Pontefice dimostrolli atti di sommo affetto, e con solenne Sagramento fù celebrato in Amalfi tal funzione, dove Roberto fe due atti di giuramento, uno di fedeltà, l'altro di voler ciò pagare il cenzo alla Chiesa. *Ego Robertus Dei Gratia, & S. Petri Dux Apulia, & Calabria, & utraque subveniente futurus Siculis ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de Terra S. Petri promitto me, quot annis pro unoquoque jugo Bovum pensionem duodecim denariorum papiensium persoluturum B. Petro, & sibi Domino meo Nicolao PP. & omnibus successoribus suis, aut tuis, aut successorum tuorum, auxiliis ad S. Resurrectionem obligans me, & meos heredes, sive successores tibi, & successoribus tuis, sic me Deus adjuvet, &c.*

L'altro atto è questo. *Ego Robertus, & S. Petri gratia Dux Apulia, & subveniente futurus Sicilia, ab hinc in posterum fidelis ero S. Romanae Ecclesiae, & Apostolicae Sedi, & D. meo Nicolao PP. neque ero auctor, aut adjutor, ut vitam, aut membrum amittas, aut capiaris mala captione consilium, quod mihi credideris, & ne enunciam imperialis, non enuntiabo in tuum detrimentum sciens S. R. E. ubique adjutor ero ad tenenda, & acquirenda regalia S. Petri, ejusque possessiones pro viribus meis contra homines, & adjuvabo te, & securè, & honorificè tenens Pontificatum Romanum, terramque S. Petri, & principatum, nec invadere, nec subjicere tentabo, contendam, si in tua tuorumque successorum licentia. Contentionem de Terra S. Petri teneo, aut tenebo, sicut statutum est, & à fide studebo, & quotannis Ecclesia Romana persolvam omnes Ecclesias, quae in mea constituunt ditione, cum earum possessionibus in tua potestate dimittam, & defensor ero earum. Ad fidelitatem Rom. Ecclesiae, & si tu, vel tui successores, ante me ex hac vita decesserim, prout monitus fuero à primis Cardinalibus Clericis, & laicis Romanis opem feram, ut Pontifex eligatur, & ordinetur ad honorem S. Petri. Hac omnia supradicta scribo. S. R. Ecclesiae, & sibi, & successoribus tuis ad honorem Sancti Petri ordinatis, qui mihi firmaverint investituram à te mihi concessam, sic me Deus adjuvet, &c.*

Così Roberto divenne suddito della Chiesa, & in questa manie-

maniera principiarono le ragioni Ecclesiastiche nel Regno di Napoli, essendo stato poscia questo Principe, & altri nelli loro buoni portamenti ufati verso la Chiesa, investiti d'altri luoghi.

Per la morte di questo Arcivescovo Pietro, ottenne quella Chiesa Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo. Morto il Doce Giovanni IV. successe à quel Ducato Sergio X. suo figliuolo, il quale dominò la repubblica anni cinque, sotto questo Doce, e propriamente nell'anno 1073. Gisulfo figliuolo di Guaimario, coll'ajuto del Duca di Sorrento suo zio, conquistò di nuovo il principato di Salerno, riducendo gli Amalfitani à pagarli il Tributo. Del che gli Amalfitani, che usi eran ad esser liberi, dolendosi molto appò Roberto Guiscardo, à lui si raccomandaronò, che cognato era dell'addotto Principe, il quale udendo le loro ragioni esser giustissime, giudicò in quest'affare doverli interporre. Il che malamente inteso di Gisulfo, nè inforse fierissima guerra, come nota il Pugliese. Laonde il Summonte si mosse à dire. *Nel medesimo tempo, come siegue l' Autor predetto, gl' Amalfitani, che si ritrovavano sotto il giogo del Principe di Salerno, come si disse sopra, non potendo soffrire la sua alterigia, si raccomandaronò al Duca Roberto, il quale conoscendo le loro ragioni, mandò un Ambasciadore al Principe suo Cognato, pregandoli volesse rimettere agl' Amalfitani il tributo, acciò restasse l'amicizia antica: promettendoli volerli ricompensare in altri serviggi, udita dal Principe la proposta, parendoli troppo ardente, e fuor di ragione, venne in sì fatto sdegno, che rispose all' Ambasciadore, ch'essendosi in ciò il Duca, dimostrate molto arrogante, egli renunciava in tutto la sua amicizia: inteso da Guiscardi la pessima risposta, posta da parte la parentela, deliberò privarlo del Principato: il che saputo dal Pontefice Gregorio VII. promosso nel papato alli 29. Giugno del 1073. fe intendere al Principe, che in ogni modo procurasse pacificarsi col Duca, e mentre il Principe non si degna d'eseguirlo, nè anco di rispondere: il Duca chiamato à se Riccardo Principe di Capua (come scrive l' Ammirato) assediò Salerno, l' Abbate Desiderio di Monte Casino, volendoli pacificare: condusse il Principe Riccardo à Gisulfo, e vedutolo dispreggiare ogni consiglio, anzi giurar di non voler accordo alcuno col Duca: disperato l' Abbate d'ogni buon successo, lasciò fare alla fortuna: Per lochè l' assedio si strinse da*

1070.

1073.

1074.

se di tal modo contro la Città di Salerno, che mancate le cose necessarie al vivere, furono necessitati i Salernitani di cibarsi delle carni de' cavalli, cani, asini, e topi: che come si legge nella Cronica Cassinese al Capitolo 44. nel terzo libro, un fegato di cane fù comprato dieci tari, un ova di gallina nove tari, sette fiche un tarò, & un modio di grano 44. bizantii, le quali cose non essendo al Duca nascosto, si diede una notte nel profondo del sonno ad assaltare la Città, nella quale entrato per una rottura d'un muro felicemente nel 1074. la prese. Avendola tenuta assediata 8. mesi, come nota il Pugliese: e benchè il Duca Roberto, levasse una ferita nel petto, con un legno nel sparare un mortalo, non molto doppo fù guarito. Poi con maggior forze si diede ad espugnare il Castello, ove era Gisulfo, il quale vistesse nell'estremo, si diede con tutte le sue robbe à Roberto. con patto della sua libertà, e partitosi, andò nel Monistero di Monte Casino, ove benignamente, fù ricevuto; andò poi à ritrovare il Pontefice Gregorio, da cui fù con amorevolezza accolto, concedendoli la regione di Campagna.

1075.

Successesse al Doce Sergio Giovanni V. fuo figliuolo, il quale avanti di prender possesso, ottenne il Ducato Roberto Guiscardi. Onde la Cronica siegue, *quo mortuo*, discorrendo di Giovanni IV. *ejus filius Sergius anno 1070. electus est, vivitque annos 5. successit Joannes filius, qui antequàm dominium exerceret modico interjecto intervallo Ducatu proscripius. Anno 1075. Robertus Guiscardus Ducatum obtinuit, qui undecim profuit annorum, & menses octo, obiitque anno 1088. kal. Aug. indit. neque pacificè Ducatum obtinere visus est, quando Amalphantiam occupavit, & Cardalonem nepotem captum oculis perduclum accusavit.*

Fù moglie di questo Duca Roberto Sighilgnita, la quale dona alla Vergine Santa Trofimina tutti i beni comprati in Minori da Manzone de Blatto, e da Maria sua moglie figliuola di Paradiso, consistente in case, vigne, boschi, & altri beni stabili, nel luogo, detto Sanguinetto, con peso però, che il Vescovo unitamente col Clero, debbia recitarli i Divini officii, una sol volta per ciaschedun anno, le quali Scritture si conservavano nel Monistero di S. Lorenzo, allegate dall'Ughelli prodotte in Amalfi, delle quali da me ne sono state, oltre dell'addotte vedute, molte di donazione prodotte sotto tal Doce.

Que-

Questo Duca Roberto con un grandissimo esercito alla Città di Benevento andato essendo, per soggiogarla, da Rodolfo Comite, fù difesa virilmente quella, con morte di molti soldati di Roberto: il che avvenne nell'anno 1078. e benchè Mario della Vipera, giudica esser questo Lodolfo Comite originario Beneventano; ad ogni modo egli traeva sua origine dalla Costa, come nota il Duca della Guardia, il quale asserisce, che i Comiti d' Amalfi, avendo imparentato con i Principi di Salerno, i quali anche il Ducato di Benevento possedevano, meraviglia arrecar non dee, egli asserisce, il credere, che da Salerno alcuni di questi Comiti d' Amalfi esser passati, à far i loro domicilj in Benevento, e veramente non si può negare, che i Comiti centinaja d'anni prima di trovarsi in Salerno, e Benevento, furono in Amalfi, avendo presa tal famiglia il nome di Comite, dalli Comiti della Republica: conservò scrittura in mia possa, prodotte nel tempo di Guaimario, dove leggesi, che Manzone Comite d' Amalfi abitante in Salerno, vendè alcuni beni stabili, che possedeva in questa Riviera. Si trovavano molti di questi Comiti esser di Atrano, de' quali ne discesero i Platamoni, ed i Cappasanti, come nota l'addotto Duca della Guardia, ove fin'ora veggonsi i loro edifici colla porta di bronzo, la più antica, che sia nella Riviera.

1078.

L'Arcivescovo Giovanni, avendo inteso, che gl' Amalfitani faceano il loro domicilio in Gicrusalème, ivi aveano dirizzati maravigliosi edifici, & ospedali tãto per ricevere le Dõne, e gl'uomini sant, quanto per l'infermi, da vera fede spinto, & affetto, à visitare quei santi luoghi andossene, ove con grandissimo onore dagli Amalfitani, che ivi abitarono fù ricevuto, il quale, come leggesi nell'indice de' Vescovi, passò à miglior vita nella Palestina. *Hic profectus in Palestina, loca sancta visitandi gratia, ubi summo cum honore receptus fuit ab Amalfitanis, qui Hierosolymis paucis antea annis duo extruxerunt hospitalia ad homines, & mulieres recipiendos; in quibus, & aiebantur, & infirmi curabantur defendentes eos à Saracenis, & ut facilius id exequerent vitam religiosam ferè instituerunt; Johannes verò Archiepiscopus, sicut Domino placuit, migravit ex hoc mundo in Dalmatia, & ibidem sepultus est.*

Mà gl' Amalfitani conoscendo, che per levarsi dal giogo di pagare il tributo à Gisulfo, erano poscia divenuti sudditi di

I

Rober-

Roberto, cominciarono trà di loro non solamente à fuffurrare, mà à liberarli da sì fatto dominio usurpato, mantenendolo continuamente in travagli, il che si può anche comprendere dall'addotta Cronica, che Roberto, *neque pacificè Ducatum obtinere visus est*. E perche egli era Principe fortissimo, per esser Duca di Calabria, e di Puglia, come ancora Signora di Sicilia, e d'Italia, convenne à gl'Amalfitani soggiacere sotto del suo dominio. Per la qual cosa dal Papa Gregorio IV. domandatoli da egli l'investitura, li fù concessa, come ancora di Salerno, tolta al Principe Gisulfo, tutto ciò usò il Pontefice per l'aiuto prestatoli, contro l'Imperadore Errico IV. Queste sono le parole del giuramento di Roberto.

Siconio
Maxella, ed al-
tri.

Ego Robertus Apulia, Calabria, & Sicilia Dux; post acere fidelis tibi Domino meo Gregorio Pontifici, neque auctor ero, aut operam dabo, ut vitam, aut membrum amittas, aut dolo malo capiaris consilium, quod mihi communicaveris in tui Jannum, sedens non enunciabo S.R.E. & te adjuvabo, ut teneas, acquiras, & defendas regalia S. Petri, ejusque possessiones pro meis viribus, contra omnes homines, prater partem firmam Marchia, & Salernum, & Amalphim, de quibus adhuc non est decretum, & adjuvabo te, ut securus, & honorificè teneas Pontificatum Romanum S. Petri, quem possides, vel habiturus es. Postquam solidus tua esse potestatis, nec invadere, nec acquirere conabor, nec pradari audebo sine tua, tuorumque successorum permisso pensionem de terra S. Petri, quam ego teneo, aut tenebo quot annis bona fide persolvam S.R.E. omnes Ecclesias, quae in ejus sunt ditione tua potestati dimittam, easque defendam, si tu, aut successores tui ante me ex vita migraverint, prout monit us fuerit, ausi si non ero eligatur, & ordinetur.

Al quale il Pontefice soggiunse, mà di Salerno, e di Amalfi, e di buona parte della Marchia Firmana, che vi avete usurpato ingiustamente, sopportandovi con pazienza, per amor di Dio, abbisogna che senza pericolo della mia, e vostra anima vi adoperiate in qualche cosa, siccome ora fece. *Ego verò Gregorius Pontifex investio te Roberte de terra S. Petri, quam tibi concesserunt Antecessores mei Nicolaus, & Alexander, de illa autem terra, quam injustè tenes, Salernum dicitur, & Amalphim, minus te patienter sustineo, in patientia Dei omnipotentis, & tua benignitate, ut tu postea ad honorem S. Petri, ita*

te ge-

te geras, sicut & te gerere, & me suscipere docet, sine periculo anima tua, & mea: Per la qual cosa Roberto s'obliga al Pontefice ogn'anno di ciò pagare il censo. *Ego Robertus Dux, ad confirmationem traditionis, & recognitionis fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, promitto me quos annis pro unoquoque jugo bovum pensionem duodecim denariorum Papiensium solituro B. Petro, & meo Gregorio Pontifici, & omnibus successoribus suis, aut tuis, aut successorum tuorum nunciis, ubi dies S. Dominica Resurrectionis adven- rit.*

Succeffe à Roberto, Roggiero suo figliuolo nell'anno 1086. da altri detto suo fratello, che ancor Roggiero appella- vasi. Nel Summonte dicefi, che Roberto lasciò Guidone suo figliuolo terzogenito, la Signoria d'Amalfi, e di Sorrento; ma noi seguitando la Cronica, diciamo esser succeduto Roggiero suo figliuolo al Ducato d'Amalfi, il che appare da una carta di donazione, che fa questo Duca all'Arcivescovo Mauro di quei tempi, à cui dona tutte le decime della Costa, eccettua- tene però quelle, in cui trovansi altri Vescovi. Con pe- so però, che in quattro parti dovesse dividerle, una per resta- urazione della sua Chiesa dovesse fervirsene; un'altra per pa- gare i Clerici nell'Arcivescova Chiesa, la terza al Vescovo successor: la quarta, che à poveri dovesse distribuirle. *In no- mine Sancta, & individua Trinitatis Rogerius Divina favem- te Clementia Dux Roberti magnifici Ducis haereses, & fi- lius.*

*Convenit omnes in regimine constitutos Dominicis obedire: praeceptis, atque per quem regnant colles subijcere, ut Regni il- lius mereantur esse participes, quod sine caret, quod semper sine jactura, sine merore durabit; ob amorem igitur celestis, per quem subsistimus, & regnamus per redemptionem, etiam animarum supradicti Patris mei bona recordationis, & matris meae Sighil- gnita, ob salutem quoque nostram, et filiorum meorum offeri- mus, damus, tradimus, atque concedimus jure perpetuo ha- bendum, et possidendum Archiepiscopi Ecclesiae Sancti Andreae in Amalphia, et tibi Ven. Mauro ejusdem Ecclesiae Archiepiscopo, et successoribus tuis, omnem decimationem tuae Diocesis, idest A- malphiae, Atrani, atque Majoris, sive etiam quod totius tuae Parochiae est, exceptis illis, quae Episcopatibus tui Archiepisco-
I 2
patus*

patius jure, atinere creduntur, de commercio scilicet; et de hoc quod curia nostra jure videbitur pertinere, tali quidem ordine, et ratione, et in hoc canonum censura servetur, quatenus de ea secundum canonum tenorem, fiant per te, vel successores tuos quatuor portiones, prima videtur pro conservatione, vel restauratione ejusdem Ecclesie. Secunda Ecclesie Clericis, ut qui altari deserviunt, de altari vivant; tertiam vero partem sibi, tuisque successoribus habendam. Quartam item pauperibus distribuendam censemus. Hoc autem à nobis, et heredibus nostris firmum semper, et inviolabile stabilimus, ut prædicta Analphitanaensis Ecclesia, jure quinto, sicut scriptum est, habeat in perpetuam; si quis vero legis divinae contemptor nostræ hujus apocæ in aliquo molesto tentaverit, scias se iram Dei, et nostri graviter currere, et præd. Ecclesia auri purissimi libras centum se compositurum absque hujus nostræ pagina qualibet infirmatione, ut verius credatur, et firmius omni tempore observetur manu propria subscripsimus, et Typarii nostri jussimus plumbea bulla insigniri. Datum Analphia per manus Rogerii Berni filii nostri Norarii. Anno Dominica Incarnationis, 1083. mense Maii 2. Ind.

* Ego Rogerius Dux me subscripsi.

1087.

Mà nell'anno 1087. i Cittadini di Ravello, che con grandissimo fatto viveano, coll'ajuto del Duca Roggiero, ottennero dal Sommo Pontefice Vittore III. il Vescovo nella loro Città, il quale fù consecrato in Capua, facendolo soggetto immediatamente nella sua Santa Sede, assignandoli l'addotto Duca Roggiero tutti i censi, che sopra Bitonto, Giovenazzo, Barletta, & in altri paesi della Puglia possedea: fù questo Vescovo Monaco dell'ordine di S. Benedetto, chiamato Urso Papicio. Laode Ughelli si mosse à dire. *Quibus victor Ursonem olim in religione ipsius familiarè, tam Rogerium obsequia Ravellesium, fideique premio aliquo insigni officere cupiente, non modico beneficio obstrinxit, tam Ursonem, ceterosque ejus in Ravellesi Ecclesia successores Sanctæ Sedis immediatè subjectos suo diplomate sanciverit. Rogerius verò in benevolentia argumentum. eorum Ecclesiam regia munificentia ingentibus opibus, censibusque apud Bitontum, Juvenatum, Barlettam, aliisque Apulia loca cum malitissime liberasset.*

Questo Duca Roggiero confermò alla Vergine Santa

Tro-

Trofinina tutt' i Privilegii concesseli da i Duci Patrizii Imperiali Amalfitani, nell'anno 1091. la quale carta per brevità si tralascia, essendo stato allegato dall'Ughelli.

1091.

Mà gli Amalfitani, che nati erano liberi, non sopportando il dominio del Normandi, à i quali erano odiosissimi, quantunque Ruggiero fusse stato Duca di Calabria, e suo zio Conte di Sicilia, & altri Parenti Signori di tutta l'Italia. Con tutto ciò ne privarono Ruggiero del Ducato d'Amalfi, ponendo in quella dignità Marino Bensabusto nell'anno 1096. Per la qual cosa venuto, Ruggiero Conte di Sicilia con un validissimo esercito, & unitosi col Duca Ruggiero in Nocera, per assediare la Costa d'Amalfi, intorno cui collocando il suo Esercito per assalirla, vi perdè Polio, e lo studio per dir così. Giacchè com'egli venne, così ritornossene nella Sicilia, conforme si legge nella Cronica Cassinese: *Anno 1096. Rogerius Comes Sicilia cum valido exercitu Empianorum, & Saracenorum, venit in Campaniam, & obsedit Nuceriam Kal. Julii in vigilia Pentecostes, & eam debellavit, & inde Profectus Ansalphiam, obsedit eam cum Rugerio Duce Apuliae, & Calabriae, reversusque est Comes sine effectu sicut venerat.* Ciò vien riferito altresì da Lupo Protospadaro nell'antichissima sua Cronica, dove dice, che Ruggiero assediò Amalfi con ventimila Saraceni, oltre di quei soldati d'altre nazioni con esso lui menati, e d'altri Signori della Puglia. *Rogerius Comes Sicilia cum viginti mille Saracenorum, & cum innumera multitudine aliorum gentium, & universi Comites Apuliae obsederunt,* &c. Il che troviam notato altresì nella Cronica manoscritta degl'Arcivescovi Amalfitani. Laonde Francesco di Pietro conoscendo, che gl' Amalfitani furono sempre vittoriosi contro i Saraceni, si mosse à scrivere in far parola de' rari portamenti degli Amalfitani. *Se l'aggiunge tutto ciò l'antico valore degl' Amalfitani, e in speciale, il domare i Saraceni dall'Italia, siccome nel Leone Ostiense leggiamo.*

1096.

Intorno à questo tempo seguì il conquisto di terra Santa, il che avvenne in questa guisa, stando la Città di Gierusalemme da Cristiani assediata, tutti quei fedeli, che dentro d'essa Città alloggiavano, à Dio di continuo preghiere porgevano, e tanto più caldi erano le loro orazioni, quanto che più d'ogn'altro tempo da quei Barbari disprezzati erano. Laonde vedendo

do

do essi, ch'alcuni soldati dentro la Città stavano disposti ad entrare tutt'insieme, raccogliendosi contro quei Saraceni, che guardavano quel posto, scappando aperfero libero il campo à i nostri da poter dentro avanzarsi, i quali l'un dopo l'altro dentro la Città furiosamente entrando; in un tratto la Città piena di soldati Cristiani si vidde, tutto ciò per opera degli Amalfitani successe, non solo per lo domicilio, che ivi far soleano, e per il gran numero d'essi, che ivi ritrovavansi, mà ancora, perche occultamente denari l'inviaavano, & il vittò à quei poveri soldati, che assediata tenevano la Città di Gierusalemme. Trovavasi Presidente nell'Ospedale, ò come dir vogliamo Maestro il buon Girardo, il quale avvenga che alcuni Francesi giudicano esser stato della loro nazione; spinti forse dal vedere, che in possa loro trovasi quel Santo Corpo, ad ogni modo ella è comune opinione degl'Istorografi, esser istato della Costa d'Amalfi nativo, al quale sì perche lor compatriota, sì ancora, perche Santo uomo egli era; gli Amalfitani per lo mantenimento di quei Santi luoghi, in suo potere mandar soleano il denaro. Narra l'Abbate Ferdinando Ughelli esser stato questo Girardo della Città di Scala, non altrimenti, che nel Seggio di quel Paese vedesi dipinto con la Croce di Malta; nel quale conquisto vi furono molti Cavalieri di questa Riviera. *Gerardus primus militaris ordinis S. Jo: armis Jerosolymitani Magister, ex nobilitate Amalphytana fuit, Scalensis patria, qui eam multis Amalphytanis Ducatus nobilissimi viri in Cruce signatis in sacra expeditione fuisset.* Con tutto ciò, prima di lui Carlo de Lellis delle rare virtù degl'Amalfitani, e dell'azioni lor riguardevoli parlando dice. *Essendo anch'essi adoperati con molta efficacia, e valore per la liberazione, che seguì di quella Santa Città dell'arme Cristiane, mentre reggeva detto Ospedale il Santo uomo Girardo della Città di Scala (privato per la fondazione in quella Costera) come dall'antichissima Scrittura dell'Archivio Cassinese, attesta il Governator Marulli nelle vite de'gran Maestri di Malta, cosa verissima, che mentre gl'Amalfitani erano fondatori, à proprie spese lo mantenevano quel Sagro Spedale, anche da un di loro si governava:* Il che da Gio: Battista Nicolosi vien confermato, fù costui tanto giusto, che ancora da Turchi, per uomo da bene era stimato, narra il Bosio, che mentre durò l'assedio di Gierusalemme, Girardo uomo pio, e Presidente

dente dell' Ospidale di S. Giovanni Gierosolimitano ; sapendo , che nell'Esercito Cristiano si pativa gran fame , gettava speffe fiate dalla mura della Città , di nascosto nella Città speffo gran quantità di pane à Cristiani , e ch' essendo una volta frà l'altre, veduto dagli Infedeli, ne fù accusato al Governadore di Gierusalemme : il quale benehe infedele , nondimeno amava quel Santo uomo per la gran bontà , e carità , che in lui vedeva , avendolo in concetto di gran uomo da bene , e però disse agl'accusatori suoi, che vedendolo un'altra volta gettar pane à Cristiani lo pigliassero , & à lui lo conducessero , perciòche altrimenti non lo crederebbe . Perloche essendo un'altra volta colto in fallo , ne fù con le falde della veste piena di pane preso, ed avanti al Governadore condotto , dove allargando egli per comandamento del Governadore, le falde della veste , quei pani miracolosamente in pietre si convertironò. Altri affermano , e frà questi particolarmente l'Autore dell' Istoria intitolata *Militaris ordinis Joannisarum* , che i fratelli dello Spedale di S. Giovanni, ajutarono grandemente la conquista di Gierusalemme . Perciòche nel maggior ardore dell'ultimo asfalto , che l'Esercito Cristiano diede alla Città , vedendo egli no i Saraceni occupati , & intenti alla difesa delle Mura , con empito grande improvvisamente assalendoli , abandonar fecero la difesa delle muraglie , onde diedero occasione , e commodità à Cristiani d'entrare con poco contrasto.

Ben pare ad altri più verisimile , e più credibile quello intorno à ciò da alcuni più gravi autori è stato scritto, che essèdo entrato i Cristiani in Gierusalemme , fù il detto Girardo ritrovato in una oscura Carcere molto maltrattato , & in maniera tale mal concio , che aveva rotte alcune dita delle mani , e de' piedi , e questo per la gelosia , e per lo sospetto , che gl'infedeli avevano , i quali conoscendolo vuomo di gran valore , dubitavano , che con qualche vantaggio, e secreta intelligenza egli ritrovasse modo d'introdurre l'Esercito Cristiano nella Città. Et anco perche vedendoli fare sì larghe limosine , non potendosi imaginare , che fuffe uomo molto ricco , pensavano con tormenti , che li diedero alle mani , di farli confessare , e rivelare i suoi tesori , e pagare gran somma di denari , il che viene à confirmarsi con quello , che scrive l'Arcivescovo di Tiro , il quale dice , che saputo avendo gli Egizzii , che l'Esercito Cristiano voleva andar all'assedio di Gierusalemme , tenendo tan-

to

toristretti, e rinchiusi quei di loro, che erano di senno; che senza rischio, e pericolo della morte, dalle case proprie uscir non poteano: ritenendo il resto de' poveri, che erano atti alle fatiche per servirli di loro, come schiavi di far portar avanti & indietro le monizioni, le marchine, l'altre cose, che erano necessarie alla difesa della Città in quell'assedio. Questo Girardo nel Seggio della Città di Scala stava dipinto coll'abito di S. Benedetto, con la spada nuda nella man destra, e nella sinistra lo scudo con la Croce in mezzo, che far sogliono i Cavalieri Gierosolimitani, sotto i piedi di cui era notato *Beatus Girardus Civitatis Sclarum*. Con tutto ciò noi l'abbiamo cavato da un'atto prodotto per mano di Notar Stefano Verrone, in presenza di D. Scipione di quella Città, e del Sindaco D. Tomaso Saffo, & altri nobili.

E Scipione Mazzella dopo aver avvisato sì fatti avvenimenti, e delli Monasteri fondati in Gierusalemme dagli Amalfitani: narra, che in quel luogo fecero un capo, che lo chiamarono Rettore. Laonde dopo certo tempo un Rettore del detto luogo nominato Gerardo l'anno 1099. avendo lungamente governato il predetto Spedale, cominciò a portare insieme con suoi compagni una Croce bianca nel mezzo del petto, in veste negra, e costituì a tutti i compagni una regola di vivere di S. Agostino, il medesimo fece Agnesa, che era priora del Monastero delle donne, fù poi la detta Religione dal Pontefice Onorio II. nell'anno 1127. approvata, e confermata, che fà la regola, la cosa andò tanto innanzi, che per liberalità de' Principi acquistò molte ricchezze, e fù creato gran Maeftro di quella Rammondo d'Appoggio; essendo poi Gierusalemme stato nell'anno 1187. presa da Salandino Rè di Turchi, i detti Cavalieri ebbero nell'anno 1189. per loro abitazione l'Isola di Rodi. Da Isaccio II. Angelo Imperadore di Costantinopoli; laonde per causa della detta abitazione, furono poi chiamati Cavalieri di Rodi. Tutto questo abbiam voluto dire per mostrare, che l'origine della detta nobilissima Religione de' Cavalieri Gierosolimitani, già di S. Giovanni, poi di Rodi, & ora di Malta detti, dagl'Amalfitani aver avuto principio, & à questo fine vogliono alcuni, che i Nobili della Costa d'Amalfi volendo divenire Cavalieri all' Malta, senza provare la loro Nobiltà de' quattro quarti, possono essere ammessi in quell'ordine, bastandoli solamente portar carta di esser nobile in que-
sta Ri-

sta Riviera, il quale privilegio vogliono gli abitanti di questa riviera, che si perse in quel sacco, dato da Pisani sotto Lotario Imperadore, menando con essi loro i libri delle leggi de' Romani, conforme diremo à suo luogo. Morto il Vescovo di Ravello, Eurfone, successe à quel Vescovato Costantino Rogadeo nobile dell'istessa Città, il quale stando il Papa Pascale II. nella Città di Benevento, ivi andato, ottenne potestà di promuovere i Canonici nella sua Cattedrale, secondo la bolla allegata altresì dall'Vghelli.

Mà tornato Roggiero nella Costa, non per mezzo del suo valore, ne del suo fortissimo Esercito, nell'anno 1100. ottenne il Ducato d'Amalfi, per mezzo d'alcuni nobili Cittadini, che seguitavano le sue parti, trà i quali furono quei del Giudice. Laonde a Sergio del Giudice per la sua fedeltà, e servitù prestatali, concede un luogo presso alla marina, da poter fabricare à sua posta, ciò che li piaceva, la quale carta fù prodotta nel 4. anno (dopò l'acquisto fatto di questa riviera) la quale è degna d'esser letta, datami dal Rev. Sacerdote D. Antonio Casanova, estratta dall'originale, che si conserva in posta del Cantore D. Gio: Battista del Giudice.

In nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, ab Incarnat. ejusdem millesimo, centesimo quarto, mense Julii indit. 12. Amalphi. Ego Rogerius Dei Gratia Dux à presentibus die promptissima voluntate per hoc nostrum preceptum, concedo tibi Sergio Judice amantissimo Parenti, & fideli nostro filio quidem Domini Constantii Judice, filii Sergii de Gregorio, de Constanzo Comite Pizzillo, idest plenariam terram nostram vacuum pertinentem hujus nostri publici, hic in plano Amalphià positam, juxta ipso muro istius nostræ Civitatis de ipsa parte, juxta litoris maris, qui nominatur alla Corte. Unde declaramus vobis fines, seu pertinentias quomodo eas habere, & fabricare seu dominare debeatis à parte verò meridie parietem comunalem habeatis cum ipso muro istius nostræ Civitatis Amalphiæ, & à parte Septentrionis parietem liberum vobis ibidem fabricare debeatis hoc est habeatis fini sine causam de heredes Pantaleoni filio Domini Maide Pantaleone de Maurone Comite, & à parte vero Occidentis parietem liberum vobis ibidem fabricare debeatis, & habeatis fini ipsa viam hujus nostri publici, & à modo, & in antea quando vobis placuerit licentiam, & potestatem habeatis fabricare vobis ibi-

K dena

dem Apotheca cum omnia adificia, & pertinentiam suam à terra usque ad summum quantum volueritis, & à quale parte volueritis facere Regia, seu fenestra potestatem habeatis, & cum alba via sua, & omnem suam pertinentiam, undè nihil exceptuavimus, & hoc vobis concessimus, & donavimus pro amore, & bono servitio, quod nobis fecistis in omnem deliberationem, & in omnem deceptionem, ut à nunc die presentem, & in perpetuis temporibus in vestra, & de vestris heredibus sit potestatis habendi, fabricandi, possidendi, fruendi, dominandi, & faciatis, & judicetis exinde omnia, quod volueritis sine omnia vestra, & de nostris posteris successoribus, & de omni humana persona contrarietatem ultra requisitionem in perpetuum, ut neque à vestris, vel à nostris posteris, vel à quolibet cunquæ ordinatis reipublica, vel à quibuscumque humanam personam magnam, vel parvam nullam requisitionem, aut contrarietatem exinde habeatis, non Vos, non vestris heredibus per nullam rationem in perpetuum. Si quis autem de his omnibus nostris, quæ jure vobis concessimus, & donavimus violator, vel contemptor existere presumpserit, sciat se compositurum auri purissimi libras tres medietatem in Camera nostra, & medietatem vobis, & à vestris heredibus, & hac charta nostrorum præceptum firma permaneat in perpetuum, & ubi superius est ipsius disturbatum legitur posteris, & si nos, vel vestris heredibus à foris prædicta potestatem volentis ponere mea potestatem habeatis.

* Ego Rogerius Dux me subscripsi.

* Leo Judex testis est.

* Leo filius Sergii, filiusque Joannis Judex testis est.

* Ego Leo Isffinatius testis sum.

* Ego Leo Prothonotarius filius Urbis, hanc chartam meam propriam scripsi meis manibus percussum memorata gloriosa potestatis anno IV. post recuperationem Ducatus illius Amalphi.

Fù questa famiglia del Giudice molto numerosa in Amalfi, & in Atrano, i quali si distinguono trà di loro per mezzo de i soprannomi, come à dire, Giudice Zanzatolo, Vacca, Pizzillo, & altri non altrimenti, che nella numerosissima famiglia de' Caraccioli in Napoli osservasi.

Presè il nome di Giudice tal famiglia, da i Giudici della Repubblica Amalfitana, la quale per quanto appare dall'addotte

dotte scritte . Cognominavasi però innanzi Comite , giàche dice de Costanzia Comite , quando non vogliam dire , dipendere , ò aver preso tal cognome da altro Comite , da quello , da cui prese il cognome la famiglia Comite , essendo stati nella Repubblica Amalfitana , come abbiamo ravvisati molti Conti . Voglio altresì credere , che questa gente per impresa della lor famiglia usono la Croce bianca , come gli Alagni , ed altri di questa riviera , per essersi trovati al conquisto di terra Santa seguitando il Duca Roberto , il quale vi menoffi , dopò aver lasciato l'assedio d'Amalfi , per ispirazione di Dio ; non altrimenti , che scrive Lupo Protospataro , il quale di quell'assedio discorrendo narra . *Obsederunt Amalphim , & cum ibi perseverarent subieò ispirazione Dei Boemundo cum aliis Comitibus , facientibus sibi signum Crucis super panno in humero dextero , reliquerunt obsidionem , & auxilio bellando cum paganis , pergens Jerusalem ad Sanctum Sepulchrum .* Avendo poscia nel ritorno Roggiero , conforme abbiàm detto , acquistato il Ducato d' Amalfi , così ebbe il fine la Repubblica Amalfitana in questa guisa , che per lo spazio di 700. anni , si era mantenuta libera , governandosi con Conti , Prefetti , e Duci . Laonde l'Vghelli discorrendo dell'Arcivescovo Giovanni ebbe à dire : *ejus temporibus Amalphitanorum respublica , per annos fere septingentos sub iudicibus , & Ducibus celebribus extincta est.*

Fù la Repubblica Amalfitana vastissima ; conciosiache oltre della Citrà d'Amalfi , e della Città di Atrano che formavano in quei tempi la Repubblica , conteneano sotto il suo dominio la Città di Scala , di Ravello , di Minori , Majori , Lettere , Gragnano , tutte Città con altre terre , quali sono Citara , Tramonti , Piemonti , il Pino , Prajano , Conca , Agerola , Pasitano , con molti altri Castelli , e Casali con l' Isola di Galli , Capri , distendendo il suo dominio fino à Nisita , il Castello di cui , fù edificato dagli Amalfitani . Alle quali cose se riguardato avesse il Summonte , non averebbe scritto : la picciola Repubblica Amalfitana . Ma la vastissima , e la più grande , che in quei tempi era in Italia . Perciò che se noi vogliamo discorrere della Repubblica Napoletana , ella fù picciolissima in riguardo di questa , à causa , che Napoli in quei tempi era Città non molto grande al pa-

Mazzella

D. Camillo Totini.

rere di molti Scrittori ; raccogliessi dall' antico circuito descritto da essi, e Napoli nella sua nascita essere stata , una picciola Città; tuttavolta il tempo avendo partorito incremento di sito, come ne dissero alcuni poco intendenti dell'Istorie , i quali la rappresentarono nel tempo della sua fondazione più grande, in un certo modo della Città del Cairo. Cinsero Napoli di grosse mura gl' antichi suoi abitatori , come da un gran stuolo di Scrittori si cava ; onde Fabio Giordano accuratissimo osservatore delle nostre antichità, riferisce nella sua Istoria di Napoli, che l'antico circuito di lei, incominciava dalla Chiesa di S. Agnello , perche con occasione di cavar fondamenti, in questo luogo si sono ritrovati l'antiq̃he muraglie , e di quelle istesse pietre quadrate, di cui fecero menzione i citati Autori . Caminava dunque detto muro per dritto , ove ora è il Monastero delle Monache di S. Andrea , calava poi dove è il Palag- gio del Principe di Capua à lato alla Chiesa di S. Antonio, indi alla Chiesa di S. Pietro à Majella ; racchiudendo dentro il Monastero di S. Domenico, e calava poi dove oggi di è il Monastero delle Monache di S. Girolamo, traversava per la strada di mezzo Cannone, tirava di sotto il Collegio de' PP. Gesuiti, e di sotto il Monastero di S. Marcellino , e S. Severino , giungeva alla strada, oggi de' ferri vecchi , di là alla Fontana delli Serpi, e poscia per dove è la zecca , e cingeva il Monastero di S. Agostino. Onde da quella parte , che guarda il Monastero dell' Egezziaca, se ne veggono alcune ruine , che tirano in sù verso la strada di Forcella , e detta antica moraglia verso Oriente, andava in quel luogo , che oggi giorno si chiama sopra muro, e caminava per traverso in sù verso la Chiesa della Maddalena. Veggonsi prima , che si giunga alla Chiesa predetta in un Cantone, che guarda la Chiesa dell' Annunziata alcune reliquie di questa antica moraglia, di quei quadroni di pietra di finisurata grandezza , de' quali gl' antichi discorrevano . Trascorreva detto muro da questo luogo, ne' portici detti de' Caferti, e se attaccava col' antiche Terme , n' appajano i vestigii, ne' mentovati portici, lavorati di mattoni , poscia circondava la Chiesa , e Monastero di S. Maria d' Agnone , e tirando per man dritta, giungeva dove ora è la Cappella detta S. Maria à Porta Capuana, ed ivi si veggono due grosse colonne, che sostentavano quella porta, nel cui lato appariscono le pietre quadrate,

drate , e grosse dell'antica muraglia , la quale tirava in sù verso S.Sofia ; e per li SS.Apostoli . Indi al Monastero delle Monache di D. Reina , ove si veggono alcuni pezzi di muraglie, e quì vicino era la Cappella di S.Ciriaco (*sta ad antiqua mania Civitatis Neapolis*) correva detto muro per man sin stra per mezzo il Monastero di Giesù delle Monache , che s'andava ad unire coll'antica parte del Teatro , che oggi si chiama l' Anticaglia , e poscia congiungeva con quel muro avanti la Chiesa di S. Aniello , e questo è l'antico sito , che si è osservato nelle muraglie di Napoli, dal nostro Giordano.

Ma se la grandezza di Napoli , fù sì fattamente , avendo sotto di se alcuni pochi , e piccioli Cafali ; si deve dire senza alcun dubbio , che la Repubblica Amalfitana , fù affai più grande, sincome in fatti ella fù. Conciosiachè la grandezza di Amalfi, e Atrano , solamente trapassava di gran lunga Napoli, oltre dell' addotte Città , Terre , e Castella molto abitati ascendendo agli abitatori al numero di 400. mila , la maggior parte, de' quali sì per la fortezza del loro sito , come ancora per esser dedita alla navigazione , prefero questi luoghi inespugnabili, e liberi dalle più fiere inondazioni de' Barbari.

E tornando à quel che dicevamo morto Roggiero nell' anno 1104., successe al Ducato di Amalfi Guglielmo suo figliuolo, Duca di Puglia , e di Calabria, e Principe di Salerno; Costui nell'anno 1113. dona all'Abbate Leone del Monastero di S.Ciriaco , e Gioditta della Città d'Atrano, alcuni beni stabili concesseli dal Doce Marino Sebastori, posti in Maggiori, con peso di pregare Iddio per l'anima de' suoi Antecessori, non altrimenti , che leggesi nella sequente carta di concessione consignatami da Notar Lorenzo Vinatia . *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi , anno ab Incarnatione ejus millesimo, centesimo decimo tertio prima die mensis Februarii Indit. 6. Amalphi . Nos Guighelmus Gratia Dei Princeps , & Dux filii memoria Domini Rogerii excimii, piissimum Ducis filii Domini Roberti Glorioso Magnifico Duci, per hoc nostrum preceptum concedimus , & confirmamus vobis Domino Leoni Ven. Gratia Dei Monachus, & Abbas Monasterii B.Chirici , & Juditho Martyris Christi, qui constructus , & dedicatus est in scripta de supradicta Civitate Atrano, & ad cantum vestram congregationem, cujus supradicti vestri Monasterii, & cum vestrorum po-*
Beruna

1113.

Herum successorum usq; in sempiternum, idest plenariam, & in-
 tegram ipsasq; hereditates, qua fuit de ipso nostro publico in re-
 giminis Majoris posita juxta plaggia arenea maris, & quod an-
 te his præteritis annis vendendum dedit, & tradit illos Marino
 Duci Amalphanorū, ad Divū Leonem Ven. per cartā scriptā, &
 roboratam de ma. . . . pro solidi mille de tari de Amalphia,
 quod expedit ille. . . . tate bujus Civitatis Amalphia, modo
 autem Domino Leoni Monialis, & Abbas, & præcastissime, ut
 vos illam conformatur, ego autem vestrum Rogerium audiui, &
 pro amore omnipotentis Domini, & salutem anima genitorum
 meorum, & nostra, & pro bono servitio, quod nobis fecistis, de-
 dimus, & tradidimus vobis prædicto Domino Leone Abb., &
 per te in supradictō Monasterio; & de vestrorum posterum suc-
 cessorum, & de cunctarum vestrarum congregationem in dictam
 supradictam congregationem hereditatem quantum qualiter
 continet ipsam supradictam chartam benedictionis quibusque
 exinde habetis, qualiter in supradictō Monasterio fecit supradi-
 cto Marino Sebasto, & neque, & nobis, neque ex vestris posteris
 successoris, non habentibus nulla requisitionem, aut contrarieta-
 tem in perpetuum, quia plenariam, & integram vobis tradi-
 mus, & confirmavimus sicut superius legitur, cum istud iterum
 dedimus, tradidimus, & confirmavimus vobis, idest plenariam
 integram. . . . nostram vocabulo Beatissimo Erasmo Christi
 Martyris constructū, & dedicatum est in plaggia nostra Regionis
 Majoris juxta ipso muro de supra dictam hereditatem, quali-
 ter superius legitur, sicut sui est ipsam supradictam Ecclesiam
 fabricata, & ordinata cum omni edificio, & pertinentiam suam
 sub viam suam, cum omnia, cum pertinentes de supradicta Ec-
 clesia cum vice de viis suis, seu totum omnia sui intra se ha-
 bentibus, & pertinentibus. Unde de his omnibus supradictis
 nihil vobis exceptuavimus, quia toto eo indictum vobis, & de-
 dimus, et confirmavimus, ut his hæc omnia supradicta, ut ab
 hodierna die, et in perpetuis temporibus plenariam integram
 omnia supradicta in vestrum, et de vestris posteris successoribus,
 et in supradictō Monasterio sit potestatis habendum, fruendi,
 possidendi, vendendi, donandi, sive faciendi, et judicandi. exin-
 de pro utili Monasterio, omniaq; volueris, sive. . . . ve-
 stris posteris successoribus, et de omni. . . . persona con-
 trarietatem, vel requisitionem. . . . si quis autem de his
 omni-

omnibus supradictis, qua vobis concessimus, violatum consenti-
ptum existere presumpserit, sciat se compositurum librarum
viginti auri purissimi, medietatem Camera, et medietatem vo-
bis ad posteris vestris, hoc suum preceptum firmum, et in perpe-
tuum.

* Ego Guglielmus: Domini Gratia Dux subscrip. ft.

* Ego Petrus Judex testis sum.

* Mianus Judex testis sum.

Leo filius Sergii filii Joanni Judex, et sic declaramus,
quia ipse in supradicto disturbatum legimus.

Ego Petrus Judex est testis.

* Ego Leo Prothonotarius filius Urbi scripsit, et perceptio-
nem Gloriosa potestatis anno secundo Ducatus illius Amalphiæ.

Trovati nell' Archivio Capitolare una carta di donazione
di alcuni denari, lasciati alla maggior Chiesa, da un Prete chia-
mato Pietro nell' anno 1125. sotto questo Duca, arrecata anche
da Vguelli cominciando. *In nomine Domini Dei, Salvatoris
Jesu Christi anno ejusdem 1125. temporibus Domini Guglielmi
Gloriosi Principis, & Ducis anno 14. Ducatus ejus Amalphiæ
die 8. mensis Augusti indit. 3. Amalphi, &c.* Dalla quale scrittura
si comprende Guglielmo nell' anno 1111. ottenne il Ducato di
Amalfi, forse fin' a quel tempo, doppo la morte del Padre, go-
vernata da qualche proprio Duca, à causa che nella Cronica
de' Duci trovanfi errore: dicendo che Ruggiero Conte di Si-
cilia ottenne il Ducato d' Amalfi, à cui successe poscia Rug-
giero suo figliuolo. *Post Robertum anno 1686. Rogerius Comes
factus est Dux Amalphiæ, qui Ducatum amisit, & Marinus
Pensabustus, Sebastus, & Dux Amalphantanus electus est. Anno
1095. ducatum tenuit usq; ad annum 1100. quo privatus est, &
Rogerius Sicilia Comes, & Calabria Dux iterum Ducatu poti-
us est. Rogerio eidem successit Rogerius, filius hæc tenus Chronica.*

Trovati in quest' anno Vescovo della Città di Minori 1113.
Stefano, che successe a Leone, nella Città di Scala Alefandro,
e nella Città di Lettere Pietro.

Morto in quest' anno senza figliuoli il Duca Guglielmo, à 1117.
sì vasto dominio successe Roggiero Conte di Sicilia, il che
non picciolo dispiacere arrecò al Papa Onorio II. tutto ciò per
vederlo esaldato à tanto dominio. Onde l' Ammirato ebbe à di-
re: seguita la morte del Duca Guillermod, senza figliuoli, in Sa-
ler.

lerno, niuna cosa più dolce ad Onorio, che il vedere, che Roggiero Conte di Puglia, e per vigore d'armi, e per ragione, o eredità saldato nella Puglia, sperava di farsi Signore di tutta quella Provincia, siccome in fatti avvenne, con cui il Papa contrastar non potendo, avutone il giuramento di fedeltà, s'investì del Ducato di Puglia, e di Calabria, come nota altresì il Summonte, che à lui strada fù poscia da condurlo à stato maggiore.

Per la morte di Sergio Comite Arcivescovo d'Amalfi, fù eletto dal Clero, e dal popolo in quella sede, Mauro de Monte Vescovo di Minori, Abbate prima del Monistero di S. Maria di Positano dell'ordine di S. Benedetto, il quale in quest'anno passò à miglior vita. Trovasi in quest'anno Vescovo di Minori Costantino, il quale istituì nel suo Clero una Costituzione intorno al modo di vivere allegata dall'Ughelli.

Or Roggiero, ch'era divenuto ricchissimo, e fuor del solito fortissimo, tutte quelle Città, che lui come assoluto Padrone conoscer non voleano, spianava facilmente col suo Esercito, era gran Marefciallo di questo Duca Alfiero Comite seguitato dal fiore della nobiltà della Costa, trà cui solamente della famiglia Rufolo erano.

Così da tutti obbedito tratto tratto vedendosi Roggiero, di un dominio, che non si conveniva, e volse denominarsi Rè: il di cui titolo, negatoli da' Pontefici, con tutto ciò da Anacleto II. Antipapa ne fù investito, secondo l'opinione di molti approvati Scrittori, e salutato da tutti Rè nella Città di Palermo, in cui egli era stato Conte, stabilì la sua sede reale, ove nell'anno 1129. molti Signori Principali del nostro Regno unitamente con alcuni Vescovi, & Arcivescovi concorsero à coronarlo.

Chiamavasi Roggiero, & intitolossi Rè di Sicilia, e d'Italia contro l'opinione di coloro, che solamente Rè di Sicilia asseriscono essersi nominato, non altrimenti, che appare da una carta di donazione, che fa un certo tal Leone, ad un suo nipote allegata da Ughelli, che comincia. *In nomine Domini nostri Jesu Christi.*

Anno nostro ab Incarnatione ejus millesimo, centesimo tricesimo primo, & per temporibus Domini nostri Rogerii Siciliae, & Italiae Gloriosissimi Regis, & primo anno Regni ejus Amalphiae

phia . die 26. mensis Octobris indit. 10. Amalphia &c. dalla quale scrittura, e d'altre, che sotto altri Rè prodotte sono, si conosce, che dopo i Duci della Republica, fù questa riviera chiamato Regno: il che viene confermato altresì da Gio: Battista Bolvito, il quale dice aver veduto alcuni antichissimi stromenti, che in possa del Dottor Fisco Girolamo del Giudice si conservavano in Amalfi, & altre riposte nel Munistero di S. Lorenzo, della medesima Città, ove leggesi il Regno d' Amalfi.

Mà il Papa Innoc. II. vedendo, che Ruggiero dal falso Pontefice Anacleto, era stato investito del titolo di Rè: in chiaro monte con tutti i suoi fè un Concilio, condannando Anacleto, con tutt'i suoi seguaci; e con Lotario II. Imperadore à tal fine collegandosi, coronollo nella Città di Roma. Quest'Imperadore tornato in Germania, e saputo avendo, che il Papa con suoi, per isfuggire dalle mani de'nemici, si era ritirato nella Francia, scese di nuovo in Italia con un Esercito fortissimo, & unitosi col Papa, armarono insieme 46. Galee, e quelle mandolle per il nostro Regno, le quali la Città d' Amalfi, di Ravello, di Scala, e di Atrano, e di tutti gl'altri paesi riposti nella Costa, all'improvviso assalirono, con i luoghi circonvicini. Erano questi paesi in quei tempi opulentissimi di ricchezze, e fin'all'ora inespugnabili, secondo S. Bernardo in una lettera, scrive, con somma sua meraviglia all'Imperador Lotario; del danno fatto da quei legni in questa Riviera. *Mirror egli scrive, cujus instinctu, vel consilio vigilantia vestra subripi potuerit, ut homines digni certè duplici honore, & gratia contraria à nobis audirent. Pisanos dico, qui primi, & soli interim adhuc evexere vexillum adversus invasores Imperii, quàm justos in eos Regia inconnuisset indignatio, qui populorum strenuorum, & devotum quacumque occasione offendere ausi sunt, eo præcipuè tempore, quo accincti in multis millibus suis, evierant oppugnare tyrannum vulcisci injuriam Domini sui, & Imperialem defendere Coronam? ut enim congruè assignem huic genti, quod olim de Sancto David dicebatur, quænam, quæso, in omnibus Civitatibus, sicut Pisa fidelis egrediens, & regrediens, & pergens ad imperium. Regis? Nounè hi sunt, qui etiam, quod penè incredibile dictu est, in uno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, & Rabellum, & Scalam, atque Atturinum Civitates atique opulentissimas, & minutissimas, omnibusque, qui antè*

L

ac

ac tentaverunt usque ad hoc tempus (ut ajunt) inespugnabiles ? quam dignum, quam equum, quam plenum ratione, & justitia fuerat fidelium terra, integram saltè dum hac acti.arent ab omni hosti secunda contineret, tum pro presenti Summi Pontificis, quem jam dudum exulem, Pisani apud se cum summo honore servabantur, & servant. Nam pro servitio Imperatoris, pro quo, & ipsi tunc temporis exultabant ? factum est autem per contrarium, ut gratiam qui offenderunt, ut qui servierunt iram mererentur, sed fortassis, vos adhuc est nesciebatis. Perderono gl' Amalfitani in questo assalto, le più raguardevoli memorie, & antiche, che con essi loro da Roma menato aveano; e dalli principali luoghi del mondo, massimamente i volumi delle leggi da Giustiniano Imperadore raccolte, della quale preda, i Pisani, altra cosa non chiederono dall'Imperadore, salvo, che questi libri, come cosa inestimabile. Laonde Carlo Sigonio ebbe à scrivere. *Ex omni prada, non nisi rem unam eximii loco beneficii à Lotario petierunt, hoc fuit juris Civilis Pannectarum volumen, olim à Justiniano Imperatore, quod usque hunc diem Pisis Florentiam translatus ibi magna, ut ita dictum, religione servantur.*

Furono di sì degna memoria i Pisani, nell'anno 1416. ancor essi spogliati da Fiorentini, li quali libri à guisa di trionfo furono ne' loro Paesi da costoro menati, non altrimenti, che riferisce il nostro avvedutissimo Francesco d'Andrea, mosso dall'autorità degl'altri Scrittori. *Eas namque Guido Caponius Florentini exercitus Dux anno 1416. Pisis captis, veluti in magni triumphum sui partem Florentiam transtulit, inquit Arthurus D. lib. P. cap. S. N. e. 13. Unde qua olim Pisana fuerunt postmodum dicta panecta Florentina.*

Questi libri delle leggi menarono gl' Amalfitani con essi loro da Costantinopoli, ove l'Imperadore nel tempo, ch' essi ivi mercantavano, far solea residenza, colle quali governarono poscia la loro Repubblica, così il jus Romano, che per tanti secoli era stato nascosto al mondo, per mezzo degl' Amalfitani uscì alla luce sì degno tesoro. Onde Francesco di Andrea ebbe à dire. *Cum jus Romanum in eam, quam nunc habeamus formam à Justiniano compositam per tot saecula neglectum, & panè sepultum jacuisset: fuisse in lucem restitutum sub Imperatorio Lotario, anno 1137. easque rei gloriam uni nostro Regno deberi, & praci-*

præcipuè proxima Civitati Amalphiæ, ubi Pannetta juris Civilis servabantur. (eoforte egregia ab Amalphytanis delata, qui plurimum cum re nautica pollebant apud eruditos, omnes est in confesso. Per la qual cosa, Francesco di Pietro trà le lodi, che egli fuol arrecare alla Costa d'Amalfi, oltre modo la commendando dicendo; e sopra ogn'altra cosa di molta considerazione sembra, che da tempi antichissimi, si serbassero in Amalfi Metropoli della Riviera le leggi de' Romani dette Pannette: Tesoro della ragione Civile. Queste Pannette Amalfitane furono dette Pisane, secondo abbiamo narrato, e poscia Fiorentine, le quali à governare i popoli essendo state conosciute da Lotario Imperadore profittevolissime, fù da lui ordinato, che pubblicamente si dovessero leggere per l'utile comune, che farebbe per avvenirne; dimaniera che poscia tutti coloro, che nell'intelligenza di tali leggi posero lor studio, e vi si approfittarono. Dottori di legge furono per l'appresso nominati, cosa, che più diffusamente coll'autorità di Carlo Siconio, e di Paulo Diacono ravvisa il Sommonte, in far parola di tal guerra. Frà tanto, egli addita, ambedue i Principe de' Cristiani inviarono un armata di quarantasei Galoni Pisani, per la Riviera, la quale à 4. Agosto dell'anno 1137. prese la Città d'Amalfi, e Ravello con tutte le terre vicine, come scrive il Siconio, e di tutta la preda, che si guadagnò delle terre, i Pisani non chiesero altro dall'Imperadore, solo che i volumi delle leggi, compilate per ordine di Giustiniano Imperadore, che in Amalfi si ritrovorono, i quali fin'oggi in Firenze, da Pisa trasferiti, si custodiscono chiamate volgarmente le Pannette Pisane, ovvero Fiorentine, e poscia soggìunge. Indi poi Lotario considerata l'utilità grãde, che da quelle leggi da Giustiniano ordinate, e da quei Savii Jurisconsulti costituite era per venire all'humano genero: ordinò, che restituite dalle signuole per Vuernerio cheltnerio, è da Accursio chiamato, leggessero nelle pubbliche scuole, e per tutto l'imperio s'osservassero: nota il Carrione nel lib. 3. nella sua Cronica, da questo Vuernerio poi son derivati tanti, e tanti Jurisconsulti, che volgarmente Dottori son chiamati, che in Napoli solo ve ne è tal copia., che altrove d'essi si potria mandar le Colonie, della sufficienza poi mi rimetto à loro. E ritornando all'istoria, scrive il Siconio, per testimonio di S. Bernardò, che in quest'affalto di Pisani, Fratta Castello di Ravello gli resistè gagliardamente, & ebbero, che fare per un pezzo ad espugnarlo.

Fù quest'armata fortissima, una parte della quale appres-
 satafi à Salerno, presa quella Città, quantunque in foccorfo di
 quella venuto fosse Roggiero, con grosso esercito, à causa, che
 ivi fù rotto, e posto in fuga, e tornossene di nuovo in Sicilia.
 Laonde tornati i Pisani di nuovo alla Costa, da poi che il for-
 tissimo Castello di Ravello ebbero espugnati, verso l'Isola d'
 Ischia drizzarono il camino, ove giunti diedero il sacco, e ca-
 richi di preda, ricchissimi ritornarono alla lor patria, come rife-
 risce l'addotto Sommonte. Vn'altra parte dell'armata guidava,
 dall'altra parte Guibaldo Abbate Stabalense, per ordine dell'Im-
 peradore à 9. di Luglio del detto anno si appressò à Salerno, &
 aspramente cominciò à batterla. Intanto Ruggiero venendo
 colla sua armata in ajuto della Città: dubitando di venire à
 giornata con quella del Pontefice, andò contro Pisani, e po-
 sto in terra i soldati, dimostrò voler con quelli venir à fatto d'
 armi, e dato il segno à 9. di Agosto, non potendo sostenere
 l'impeto de' Pisani, fù posto in fuga, e ributtato fin'al lido, &
 imbarcando le sue genti tumultuariamente, se ne ritornò in Si-
 cilia, i Pisani avendo espugnata Fratta: navigarono nell'Isola
 d'Ischia, la quale anticamente fu detta Enaria, e posto le gen-
 ti in terra la saccheggiarono, e cariche di preda all'8. di De-
 cembre ritornarono à casa. Per tanto nelle sue allegazioni do-
 vendo far menzione della fortezza della Costa, Gio: Battista
 Confalone, mosso dall'autorità del Summonte, e del Siconio
 ebbe à scrivere. *Anno 1137. Pisani cum Classe quadraginta sex
 triremium, licet tamen occupassent Statum Amalphi, & indi
 Panettas. legum habuissent, qua hodie Florentinis servantur,
 hoc non ita facile evenit, sed post longum tempus, & cum san-
 guinis effusione, & laboribus signanter, circa expugnationem Ra-
 welli, quod Fracta dicitur.*

Ma l'Arcivescovo Mauro divenuto carico d'anni, & ina-
 bile à portar quel peso rinunciò l'Arcivescovado, e ritirossi al
 suo Monistero di Positano. Per la qual cosa il Clero, & il Po-
 polo Amalfitano, & Atranese nominarono, secondo il loro co-
 stume il lor Pastore, e fù Sergio Abbate del Monistero di S.
 Giorgio di Atrano, il quale andato essendo à tal fine in Ro-
 ma à consecrarsi, Onorio II. all'ora Sommo Pontefice, stante le
 discordie nate trà esso lui, e Roggiero, non volle consecrarlo.
 Per la qual cosa, Sergio al suo Monastero ritornossene di nuo-

VO,

vo, non altrimenti che nella Cronica scritta à penna troviam notato, ove leggesi il gran danno, che fero i Pisani nella Città di Atrano, dando faggio de' Monisteri sì di Monache, come Monaci, che in quei tempi erano in quel paese, e delle Famiglie Nobili di cui noi, in altro Tomo più diffusamente discorreremo. *Sergius de Ferafalcone Abbas Sancti Georgii de Atrano, ab Amalphitanis, & Atranensibus fuit electus ad hanc Ecclesiam regendam, sed quia consecrationem non potuit à Summo Pontifice obtinere, rediit ad Monasterium; non omittendum hoc loco pusavi, tunc Am'phim, atq; Atranum Civitatis tit. ad paria decoratus, siquidem apud Atranum leguntur multe Ecclesie, & puellarum Monasteria: nam erat unum Sancti Thomæ, aliud Sancti Simeonis, aliud Sancti Angeli, aliud extra portam Sanctæ Mariæ de Fontanella, & unum Monachorum SS. Ciriaci, & Judicæ. Erant plurimæ Familiæ Nobiles, ut de Angelo, nunc de Alagno, Agustariccio, Cappasanta, Mallana, Platamone, Neapolitana, Comite Maurone, Comite Joanne, & alie, ut de via recta, à qua ostium aneum Sancti Salvatoris, usq; nunc legitur, sed à Pisanis funditus subversa.* Dal che si comprende l'errore dell'Ughelli per opera di Gio. Battista d'Afflitto, il quale siccome dalla Cronica de' Duci tolto via n'avea l'elezzione à gl' Atranesi, così ancora in questo luogo nomina solamente gli Amalfitani all'elezzione dell' Arcivescovo; già che dice: *post multum tempus Populus Amalphitanus, cum toto Clero, elegerunt Dominum Sergium Presbyterum de Terra Falcone, qui tunc erat Abbas Sancti Georgii de Atrano (Abbatia hæc nunc est profanata) sed Dominus Apostolicus noluit consecrare, & reversus est in Ecclesiam suam Sancti Georgii.* Benchè in altro luogo in far parola della Famiglia Comite, per alcune donazioni fatte alla Vergine Santa Trofimenà, sotto il Vescovo Lorenzo, come diremo, narra di esser stato quel Paese abitato da famiglie nobilissimi, mosso à ciò dire per necessitâ, trovandosi quella, Città nominata da Eremberto. *Actum videtur hoc documentum in Atrano, Atranum verù priscis temporibus à Nobilibus habitatur meminit Erimbertus in Chronica.*

Ma vedendosi gl' Amalfitani con gl' Atranesi, privi del lor Pastore, unitosi di nuovo doppo tanti disturbiamenti; elesero Costantino Vescovo di Ravello, della nobilissima Famiglia Rogadeo, da' quali fu fondato il più antico Monistero di Mo:

Monache nobili , che in quella Città vedesi, dedicato alla SS. Trinità, al quale negato il Pallio Arcivescovale dal Sommo Pontefice, ritornatosene nella sua Chiesa in Ravello, conforme troviamo scritto nella Cronica . *Constantinus Rogedeus Patrius Ravellentis, filius Domini Marci filii Domini Leonis, Fundatoris Monasterii Sanctissima Trinitatis Monialium Ravellensium, qui Constantinus erat 11. Episcopus Ravellensis tanta prohibitatis, qui meruit eligi ad Ecclesiam Amalphitanam ab eisdem Amalphitanis, die supra ipsa electione altercantibus, & ab Atranensibus toto Clero, & universo populo, ad quam regendam per aliquod temporis, accessit ad pagandas rixas, sed pallio sibi à PP. denegato, rediit ad suam Ravellensem Ecclesiam. Cid avvenne intorno all' anno 1130. Laonde Roggiero vedendo la Chiesa Amalfitana priva del lor Pastore, egli che investito era del Regno dall' Antipapa Anacleto, fè chiamare dal Clero, e dal Popolo per lor Arcivescovo, Giovanni della Porta, sotto il quale Arcivescovo la Costa d' Amalfi fù saccheggiata da' Pisani nel modo che abbiamo narrato.*

Avendo dunque Lotario II. Imperadore occupato lo Stato d' Amalfi, & essendo egli divenuto assoluto Signore, acciò che più quietamente, & à sua divozione tutta la Costa à lui obbedito avesse, con gran senno ad un de' Principali Signori di questa Riviera diella in governo. Costui egli fù Niccolò Rufolo Duca di Sora, uomo ricchissimo di beni di fortuna, e dotto oltre modo, il quale scrisse sopra il Codice allegato da Baldo. Ma la Città d' Amalfi negandoli quell' obbedienza, che se li conveniva, ribellata segli, da lui fù di nuovo oppressa, e foggogata di nuovo, con sua propria armata, non altrimenti, che scrive il Duca della Guardia. *Egli fù questo Niccolò Rufolo, Egli avvisa uomo sì potente, che ribellata segli Amalfi, vi pose con una propria armata l'assedio, e costrinse à rendersegli. Egli oltre il valore militare. fù un gran Dottore, & avendo scritto sopra il Codice, vien allegato da Baldo, s'intitolò Duca di Sora, avendo per avventura quello Stato, e titolo occupato contro voglia di Roggiero. Perloche essendo i Normandi per la fortuna, e potenza loro, rimasti superiori, non si vede poi fatta altra menzione di quel Ducato. Seguita la pace trà Roggiero, & il Sommo Pontefice Innocenzio, il quale da poi ch' ebbe il tutto confermato, poco tempo durò à vivere, succedendoli Celestino, il qua-*

Sigonio.

quale dopo cinque mesi del suo Pontificato, passò à miglior vita, & eletto Lucio II. i quali Pontefici, tutto quello che à Ruggiero fù concesso, confirmarono volentieri. Laonde morto il falso Pontefice, Anacleto, Innocenzio tutti quei Prelati spogliò della loro dignità, datoli da quel falso Pontefice, trà i quali egli fù Giovanni della Porta Arcivescovo d' Amalfi, il quale andossene in Salerno, & eletto dal Clero, e dal Popolo Arcivescovo, Giovanni Prete Beneventano uomo di costumi Santissimi, e dotto, il quale da Innoc. Pontefice nell'anno 1142. fù consecrato secondo leggesi nell' Indice dell' Arcivescovi.

1142.

Trovasi in quest'anno 1144. Vescovo della Città di Scala Orso, cui alla Chiesa di S. Stefania dona una biblia manoscritta in lettere Longobarda, e due Cervi di Argento, sotto i piedi de' quali stanno riposti l'impresa degli Afflitti. Giudicasi esser istato egli di tal Famiglia.

1044.

Amò Ruggiero fuor del ufato, gl' abitanti della Costa per la fedeltà à lui prestata, e per lo gran danno patito, ne ottennero grā privilegii, secondo diremo appresso, confirmati da gl'altri Rè che à lui successero, il quale nella sua Corte avea molti nobili di questa Costa: onde la Cronica manoscritta narra, che i Bovi, i Rogadei, i Pironti, i Castaldi, & altri nobili di Ravello per li loro servizii, ottennero varii Posti nella Puglia. *Hiscè temporibus ut res Scalensium jacebant, sic res Ravellensium florebat plurima familia benemerita Normandorum Comitum, & Dominum Rogerium, ob prestita illius servitia multa receperunt, apud Apuliam, propter qua multi Ravellenses recesserunt ad illas partes uti Castaldorum, Piront. . . . ! Bov. Rodad., & aliarum familiarum.* Dove fin'ora per qualche io sappia, māteneſi con grā splendore una famiglia Bovi.

Ma dopo tante felicità, siccome allo speſſo avvenir suole: Ruggiero nel meglio del godere di quanto avea conquistato passò nell'altra vita nell'anno 1149., e fù il suo corpo nella maggior Chiesa di Palermo sepolto, ove leggesi il suo Epitaffio.

1149.

Si factus homines, si regna, & stigmata ludum.

Non legum, & recti hic norma Rogerius istis.

Est lusus rebus comite, à quo nomine natus.

Virtute hic splendor situs est Diademaque Regum.

Vix an. LIX. P.

Regnavit anno XIX.

Ob. ann. M.C. XXXXIX.

GVI.

*Istoria della
Guglielmo devasta molte Città del
Papa Adriano IV., per esserli
stato negato la conferma
del Regno.*

S Veceffe à Roggiero, Guglielmo suo figliuolo, detto il malvaggio, per esser stato di costumi, quanto diversi da quei del Padre, altrettanto perversi, e cattivi. Al quale da Adriano IV. Sommo Pontefice per esser stata negata la confermazione della sua Corona, fù cagione di fierissima guerra. Conciosiachè raccolto il Rè un grande esercito, nelli Stati del Papa andossene, soggiogando, e devastando molte principali Città. Per la qual cosa ne fù poscia scomunicato, eccettuato però i Sudditi, e tutti i suoi Baroni, i quali vivendo ben sodisfatti delli portamenti di questo Pontefice, lui mandorono chiamando, promettendo di farli ricuperare, oltre qualche avea perduto, quanto egli desiderava, & à tal fine venuto prestamente in Regno, del valore degl'Amalfitani, fatto certo, come della fedeltà per avventura, e della fortezza del lor sito, altra stanza non istimò dover esser più sicura in quei movimenti di guerra, salvo che questa Costa. Ove con molto suo piacere con tutto il Collegio de' Cardinali si condusse in Ravello, essendo ivi stato da i Rufoli ricevuto nel lor maestoso Palaggio; con tutti quei complimenti, che ad un Pontefice si convenivano, secondo scrive il Duca della Guardia, e prima di lui Marino Freccia, il quale prese in ciò errore, narrando esser istato il Pontefice Urbano: Arricchì Adriano IV. la maggior Chiesa di Ravello, dedicata à S. Pantaleone Martire, di molte indulgenze, il quale la prima volta, che ivi celebrò la messa, fù assistito da 600. Nobili, trà cui trovaronsi 36. Cavalieri dell'ordine Gierosolimitano. Passò in quest'anno à miglior vita il buon Vescovo Costantino di quella Città, come altrove si disse, eletto Arcivescovo d' Amalfi, leggendosi sopra la sua Cassetta di Marmo. *Domnus Constantinus. Præsul inclitus, requiescit hic secundus.*

Mà doppo molti fatti d'armi, usati trà la gente del Pontefice,

tesice, e del Rè Guglielmo, essendo tutte le cose in confusione, chi seguitando la parte dell'uno, e chi dell'altro Principe, deliberò Adriano venir à concordia con Guglielmo, il quale inteso avendo la sua buona intenzione, andò à ritrovarlo nella Chiesa di S. Martino riposta nel territorio di Benevento, ove lui aspettava, e prostrato alli piedi di quel Santo Papa, e domandata l'assoluzione, dopo averli giurato fedeltà, fù investito di ambedue le Sicilie. Con tuttociò, benchè questa guerra fusse terminata. Tornato il Rè nella Sicilia, avido di denari, trattando male i suoi Sudditi, con leggi insopportabili, à tutti divenne odioso, e massimamente per aver dato il governo del suo Reame nelle mani del gran Ammiraglio di quel Regno, chiamato Marino, e da altri Majone, che per lo dominio acquistato aspirava alla Corona, mà tutt'i Baroni, & il popolo, che in odio aveano ugualmente il Gran Ammiraglio, & il Rè per le loro estorsioni, dopo tanti ragionamenti avuti trà di loro, ed i Baroni, la cosa andò tant'oltre, che Marino fù ucciso da Matteo de Bonello suo focero principalissimo Barone di quel Regno, la quale famiglia con altre di questa Riviera passarono in quell'Isola, per mezzo della negoziazione, conforme diremo à suo luogo.

Mà non contento di ciò il Bonello unitamente con i Baroni cercorono per mezzo di una congiura, machinata trà essi loro di uccidere il Rè, e porre in quel Trono di Palermo Roggiero suo figliuolo molto caro à tutti per lo nome, e portamenti, che all'Avo rassomigliavasi; il che seguì facilmente, & entrati à tal effetto i congiurati dentro la Cammera del Rè fù preso, & andando Guglielmo Conte d'Alessia, e Roberto Bovenese con le spade nude per ammazzarlo, vedendosi l'infelice Rè in tal guisa ridotto, voltatosi à coloro, che lo tenevano, umilmente pregolli, che non lo facessero morire, obligandosi di lasciare il Regno, & il governo volontariamente, il che essendoli stato permesso, non malasciorono però di condurlo in una oscurissima priggione, scorrendo i congiurati per tutta la Città di Palermo, saccheggiando, & uccidendo i Saraceni, e gli Enochii del Rè, togliendo dal Real Palazzo tutt'i tesori, e posto Roggiero suo figliuolo sopra di un bianchissimo cavallo, con molta loro festa, quello per tutta la Città condussero, e fù gridato Rè da tutt'i Siciliani; Mà la cosa non andò troppo oltre,

M

à causa,

à causa , che stando i Palermitani aspettando il Bonello , che à tal effetto era andato à fortificare alcuni suoi Castelli , e vedendo i Palermitani , che doppo trè giorni non era ancor venuto , cominciò quel popolo à furrarè , & à dire , che era cosa molto ingiusta il vedere il Rè priggione . Laonde prendendo gl'armi liberarono il Rè , & il figliuolo Roberto cavando la testa fuori di una finestra per offervar coloro , che assediata teneano il palazzo da un colpo di freccia fù ferito nell'occhio , la qual ferita vogliono alcuni esser' stata leggiera , e quasi poscia guarita. Il Padre , vedendosi quel figliuolo in toeno inalzato alla Corona , tirogli un calge . Laonde inaspritasi la ferita maggiormente , morse l'infelice Roberto Duca di Calabria , non senza grandissimo dolore . e fù il suo corpo poscia sepolto nella Chiesa di Morriale , appresso di cui fù riposto il Corpo di Ezio suo fratello Principe di Capua, ovè leggesi.

Hic tua Roggeri Dux , quondam tempore Patris.

Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris.

Undaciens centum, decies. sex is magis anno.

Migrans post Christum natum suo Herode Tyranno.

Iungeris hic fratri, Princeps. Henrici sepultus.

Quem tibi iunxit amor, eademque modestia cultus.

Mille decem, decies, decies septem datus annus.

Tu tollit postquam carnem pius inuuit agnus.

Dei requiem natis, & matri Rex pietatis.

Teque beer satis Rex unica spes tribulatis.

Rex cui larga datis. manus. erogat omnia gratis.

Rebus honestatis Rex par Guglielmo Beatis.

In questo istess'anno gli Amalfitani , che in Accona di Pitinnia nell'Asia Minore aveano i loro interessi , e mercantavano di continuo per l'utile grande apportato à quei paesi , & alle Chiese ivi intorno li fù dal Vescovo di quel paese , chiamato Guglielmo, assignatoli special Cemiterio nella Chiesa di S. Nicolò d'Accona , con ammetterli alla società di quella Chiesa , & à godere tutti li beneficii , e meriti , che dall'orazioni quei Sacerdoti ne riceveano . Il che tanto à coloro , che ivi per allora far soleano domicilio , quanto ad altri , che della Costa di Amalfi , ivi fossero per andare , fù concesso . La quale Carta si conserva nell' Archivio Capitolare di Amalfi , allegata dall' Ughelli concessa in persona di Manzone , e Sergio Curiali figliuoli di Leone.

In Nomine Sancto, & Individua Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Quoniam justis petitionibus Fidelium deesse non debemus, dignum duximus Mansonem, & Sergium Amalphi. Leonis Curialis filios superis exaudire, quae ad honorem, & utilitatem Ecclesiae nostrae nescimus pertinere; Notum sit itaque tam presentibus, quam futuris, quod Ego Vvillhelmus Divina permissione IV. in Acconensi Ecclesia Latinorum, Episcopus, & ejusdem Ecclesiae Reverendabili Capitulo concedimus Manson, & Sergio Leonis Curialis filiis; Et Amalphanis, qui in Accona obierint locum quandam in Cemeterio Sancti Nicolai in usum sepulturae Amalphanorum, in quo praenominatus Manso, intuitu pietatis, Carnarium ad ossa mortuorum reponenda de propria pecunia construxit, & tumbam desuper edificavit; Et quoniam devotionem praefati Mansonis, & Sergii fratrum, & Amalphanorum erga nos, & Ecclesiam nostram devotam, & fuceram fore cognoscimus, ipsos in fraternitatem Ecclesiae nostrae Acconensi suscipimus, & orationum nostrarum beneficium spirituale concedimus in perpetuum. Cujus igitur concessionis paginam, ut stabili, & rata permaneat auctoritate Sigilli nostri confirmavimus, testibus subnominatis, qui adfuerunt. Fridericus Tyrensis Archiepiscopus Rendentus Lidenfis Episcopus . . . Hugo Abbas Templi Domini II. annuus Archidiaconatus, & Michael Canonici, & Presbyteri Petrus, & Diaconi Petrus Catalavenfis Canonicus Incarnationis Domini millesimo, centesimo, sexagesimo primo Indit. 4. Regnante in Syria.

Mà benchè il Rè liberato stato fusse da Palermitani, stava con tutto ciò quel Regno in armi fomentato da i Baroni. Per la qual cosa il Rè deliberò mandare Ambasciadore al Bonello per sapere, se egli ancora era in compagnia de' suoi congiurati, al quale fu risposto, che benchè egli di sì fatta congiura nulla cosa sapesse, ad ogni modo restava molto ammirato in vedere tanti Signori posti in disperazione offesi per le sue leggi, e statuti onninamente contrarii à gli antichi, e perciò se egli ponesse in esecuzione le leggi ordinate da Roberto Guiscardo, e dal Conte Roggiero, dietro ciò potrebbe star sicuramente. La qual risposta fu cagione, che il Bonello ne ottenne la grazia del Rè. Mà perche gli altri congiurati non tralasciavano di occupare

Città, e Castelli in quel Regno, il Re dubbitando, che tutto ciò si facesse con intelligenza del Bonello, se porlo in una fortissima priggione, cosa appena intesa da Palermitani, tumultuosamente armandosi di nuovo, corsero al Castello per liberarlo. Ma il Rè; che à tutto ciò forse antevduto avea, se cavarli gli occhi, con tagliarli i nervi delli piedi, il che diede non picciolo terrore al popolo, che invano operatos'era bruggiare ancor la porta del Castello. Cosa che apportò maggior confusione, e tumulto à i Palermitani, & à tutti i Baroni congiurati di quel Regno.

Passò questa famiglia in Palermo con altre di questa Riviera per mezzo della negoziazione, quale fù l'Affitto, la Frecchia, la Gallo, l'Acconciajuoco, la Pando, la Bonito, la Platamone, la Panfa, la Spina, la Trara, la Mancano, la Campolo, quella del Duce, ed altre, di cui non abbiamo tradizione, essendo stati in sì gran numero gli Amalfitani, che ivi si menarono prima dell'addotte, à far domicilio, che ingrandirono la quarta parte di Palermo, con maravigliosi edificii, e con la Chiesa dedicata à S. Andrea, la quale poscia dal Vescovo di quella Città, fù ordinata Parrocchia della Nazione Amalfitana, chiamata à tal effetto S. Andrea degli Amalfitani, la quale parte anticamente fù luogo paludoso, & abitato la prima volta da questa gente, à cui fù assegnato da poter fabbricare, dove da mano in mano crescendo gli edificii, si rese la più bella parte di Palermo. Laonde il Fazzello nella scrizione di quella Città, narra, che avanti del Rè Guglielmi non trovasi memoria della Congiaria, ne della loggia, ne d'altri simiglianti cose: à causa che essendo stato anticamente quel luogo disabitato, ove per stagnarvisi allo spesso l'acqua, che ridondava dal fiume, ed essendo poscia divenuto arido, e sicuro da tal inondazione, gli Amalfitani ivi fecero il loro domicilio la prima volta. *Quarta, & ultima Partormi pars id totum spatium, quod inter veterem Urbem, duasque Urbis prædictas partes, & portus littora inderjacet, completur ingens sanè, & pluribus regionibus, sacrisque, ac profanis adibus præclaris ornatisissima, nam cum olim stagnante fluminis, & stagno, quoque eam perfundente, tota esset paludosa habitacionis erat inepta. Urbesque vero avi paluda reficcata sub Urbis locum dedit. Quorum præcipuum Amalphitanorum fuit, & eorum Parochialis Aedus D. Andrea Sacra, qua adhuc extat,*
 & D.

& D. Nicolai sanam propè eam , quod ab vulgo adhuc cognominatur , & subinde cetera regiones illis adjectæ sunt , ut congiaria , loggia , & terracina , cujus rei argumentum non infirmum est , quod tempore Guglielmorum Regum , neque congiaria , neque loggia regiones habitata , nec cognita fuerunt . Sed Amalfitanorum dumtaxat suburbium , ut in diplomatibus , et tabellarum tabulis comperimus .

E non solo i Gentil' uomini della Costa di Amalfi , ampliarono quella parte di Palermo da poter far isbarco delle loro merci, ove era il Porto, ma per tutte le principali Città della Sicilia far soleano i loro domicili, possedendovi, & alberghi, e piazze non altrimenti, che nella Città di Siracusa, e di Messina, e in altre Città offeruansi; Et à quest' effetto ebbe à scrivere Alberto Bolognese della Città d'Amalfi. *Di quanta grandezza, e possanza già fosse detta Città facilmente si può darne giudizio, vedendola sontuosa degli edificii, che in essa si ritrovano, & altresì per lo gran numero de' navighevoli legni, che avevano gli Amalfitani, secondo, che si ritrova scritto, con i quali facevano gran mercanzie, navigando per tutto il mare: E' ciò fosse verà (come scrive il Stazzano) si può giudicare per alcuni particolari luoghi, i quali anche oggi si ritrovano in Messina, & altrove: Ove conducevano le loro mercanzie, e ivi le trafficavano, e parimente si veggono i loro luoghi deputati, e frà gl' altri de' tessitori di panni, & alli luoghi eziandio ora si dimandano dagli Amalfitani: Anche in fin' ora stà in piedi la Chiesa di S. Andrea in Palermo fatta dagli Amalfitani, & ordinata Parrocchia del Vescovo per loro commodità. Con tutto ciò doppo aver narrato de' fatti degli antichi Amalfitani così conclude.*

Avvanga che gli Amalfitani non siano ora di quelle ricchezze, come già erano, (come è detto) non dimeno non mancano di passare di qua, e trafficando le loro mercanzie. Laonde con tal esercizio, e con lor ingegno mantengono oggi da in buona reputazione la lor patria.

In quest'anno Boemondo figliuolo di Boemondo Principe di Antiochia conoscendo il gran utile, che gli Amalfitani 1163. apportavano à i suoi stati, oltre di averli affinati nella Città di Laodicea trè luoghi chiamati Estarconi da poter abitare, e fabbricare tutti quei edificii, che desideravano, e da poter imbarcare, e disbarcare a loro bella posta, e vendere, e comprare fràchi, e li.

e liberi, donando ciò che volevano, donò a S. Andrea tali luoghi, ed à gli Amalfitani, la quale carta di donazione fù fatta in mano di Landulfo Comite di Maurone, e di Luca di Floro, la quale si conserva nell' Archivio Capitolare di Amalfi, allegata altre sì dall' Vguelli. *In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Universis Sanctæ Matris Ecclesiæ filiis, tam presentibus, quam futuris, innotesco, quod ego Boamundus, Boamundi quond. Antiochia Nobilissimi Principis filius, habens dominium Laodiceæ, & Gabuli ad emendationem Patriæ meæ providere sollicitus, ex comuni assensu virorum meorum, dono, & concedo Ecclesiæ Dei, & Sancti Andrea de Amalpha, cunctisque Amalphitanis, eorumque in posterum successoribus universis in elemosynam jure hereditario habendum, ac possidendum liberè, & quietè, & in pace, & sine calumnia medietatem omnium justarum mearum consuetudinum, ac reddituum, quos mihi persolvere debuisse. Id prædictarum consuetudinum; atque reddituum mihi, meisque successoribus dimidiam partem persolventes, aliam sibi in libertatem æternaliter retinentes, liberum introitum, atque exitum per totam terram meam stando, vel eundo, vendendo, sive emendo semper habeant, atque possideant. Item dono, pariterque concedo prænominatæ Ecclesiæ, cunctisque per successionem Malphitanis sub eadem libertate, & absque servitio tres Extacones in Civitate Laodiceæ cum suis omnibus continentibus, ut in eis ipsi Malphitani maneat, stent, ac super Extacones prædictæ voluerint, & quomodocumque ædificent, atque laborent. Habent itaque prænominati Extaconi ab Oriente viam, ab occidente habent portum maris, à Meridie habent Ecclesiam Sancti Petri de Platea, à Media nocte est domus Turicani nomine Asser. Hoc autem donum factum in manu Landulphi Comitæ Mauro Luca de Floro, & mihi pro hac nominatæ libertate, donoque prælibato mille, & trecentos Bizanzios de comminiscencia, atque elemosyna B. Andreæ, ac praborum hominum Malphitanorum ex propria deliberatione dederunt. Hoc igitur donum sic facio, atque concedo, ut nullus sit, qui hoc donum sive per me, sive per alium alienare, aut destruere possit. Sin autem in prædictis extra omnibus à quibus aliqua heredum calumnia defensor, atque emendator prædictis heredibus Amalphitanis. Ut igitur hoc donum firmum, ac stabile fiat litterarum inscriptione, meique Plumbei, ac Principa-

lis

his Sigilli impressione munio, atq; confirmo. . . . Dominus Sylvester, Robertus de Suardaulle, Uuillotmus de Loggis, Giscardus de Nazareth., Uuillelmus frater Camarari, & ejus frater Joannes Gualterius Doella. Bernardus Cancj, Robertus de Verdau, Armandus de Lambef., Andreas, Petrus, Anicel, Petrus de Becal. Anno ab Incarnatione Nostri Jesu Christi 1163.

Essendo passato à miglior vita Costantino Vescovo di Minori, fù in quella Sede eletto Mauro Scannapiece nobile Amalfitano: In questo istesso anno il celebrato Arcivescovo d'Amalfi Giovanni rese l'anima à Dio, in cui luogo fù creato Arcivescovo un'altro Giovanni Diacono della maggior Chiesa di Palermo avuto in gran preggio dal Rè Guglielmo.

In quest'anno morì il Rè Guglielmo, il quale nella maggior Chiesa di Palermo in un ricchissimo Sepolcro di Porfido fù riposto, e poscia nella Chiesa di Morreale trasportato da suo figliuolo edificata, conforme diremo, ove al parere di cert'uni per la sua malvaggità fù riposto in un tumolo senza scrizione.

Il Rè Guglielmo soccorre il Papa assediato dall'Imperatore Barbarossa in Roma, ed i Veneziani rompono la sua Armata.

SUccessè doppo la morte del Rè Guglielmo il secondo Genito suo figliuolo chiamato ancor egli Guglielmo, il quale per l'integrità de' suoi costumi, e per la rara sua virtù, e benevolenza verso i suoi sudditi, à differenza del Padre fù chiamato il buon Guglielmo. Costui oltre di esser' grazioso di aspetto, e di somma eloquenza dotato, fù con tutto ciò moderato, e casto, liberalissimo verso gl'uomini virtuosi, dandoli grandissimi onori; Governò i suoi popoli con grandissima giustizia, e pace: Et il meglio che fece, egli perdonò generalmente à tutti i banniti, e ribelli, reintegrandoli nelli loro stati, & in tutto le sue imprese, non si partiva dal consiglio di più persone virtuose, e sopra tutto egli fù molto obediante alla Chiesa,

ta, e devoto, il quale vedendo, che il Sommo Pontefice Alessandro III. assediato dall'Imperator Federico Barbarossa in Roma, spontaneamente mandolli due Galee con gran somma di denari in soccorso di quella guerra. Ma il Pontefice non potendo resistere alla forza dell'Imperadore, in luogo sicuro fuggì in Venezia, poscia ne avvenne per la gran battaglia successa in mare, trà i Veneziani, e gl'Imperiali, dove fù in Venezia menato cattivo Otrone figliolo dell'Imperadore Barbarossa, con molti principali suoi Baroni, la quale vittoria fù attributa à soprannaturale grazia, d'onde poscia in Venezia cominciò quella gran festività che si celebra il dì dell'Ascensione, avendo il Pontefice posto al Duçe di quella Republica Pietro Ziani un'Anello d'oro alle dita, dicendoli: **Ziani ricevi quest'Anello, e per mia autorità ti farai il mar soggetto, e tu, e tuoi successori ogn'anno in tal giorno osservarete, acciò quelli che averanno à leguire, intendano la Signoria del mare per caggion di guerra esser vostra, e siccome la moglie all'uomo, così il mare al vostro dominio esser sottoposta.** Ma Ottone considerando, che suo Padre in sù fatta impresa, contro il Pontefice dovea esser sempre perditore, essendo stata due volte più maggiore la sua armata di quella de' Veneziani, trattò con essi, e col Pontefice di ridurre il suo Padre à pacificarlo insieme, e domandatoli licenza à tal fine, partisse da Venezia, e raccontando tutto il successo al Padre, ed attribuendo la sua perdita à permissione di Dio, voltò il Padre dalla sua ostinata opinione, che con gran minacce per innanzi ordinato avea a' Veneziani, che in ogni conto mandato avesse legato in Roma il Pontefice suo nemico; Così menatosi Federico in Venezia, deposita la veste d'oro: menossi à i piedi del Papa, il quale innanzi la Chiesa di S. Marco, aspettando in Pontifical Sede la venuta dell'Imperadore, li pose il piede sopra il collo, recitando quel Salmo di David, che dice. *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* Del qual modo il superbo Imperadore offendendosi, e che umiliato si era à Pietro, e non à lui rispose. *Non tibi sed Petro.* Ma il Pontefice più fortemente gravando il piede li soggiunse, *& mihi, & Petro:* E perdonatoli l'offesa fatta à Santa Chiesa, dopo grandissima festa fecero lega trà loro, nella quale volse che inclusa vi fosse il Rè Guglielmo, che ivi con molte galee condotto lui

avea,

avea, e tornato con esso lui in Puglia passòsene il Rè poscia al governo de'suoi Regni.

In questo tempo essendo il Rè Almarico V. di Gierusalemme divenuto Conte di Tripoli, conoscendo l'utile grande, che gl'Amalfitani apportar soleano à i suoi paesi, confermò, e donò à S. Andrea d'Amalfi tutti i luoghi concessi, e donati da Raimondo Conte di Tripoli da poter gli Amalfitani usare i loro traffichi tanto per mare, quanto per terra liberamente, il che vien riferito da Uguelli, comunicatoli dall'Abbate Costantino Gaetano, da cui li fù mostrata tal Carta.

In Nomine Dei, & Individuæ Trinitatis.

Notum sit omnibus tam presentibus, quam futuris, quod Ego Almaricus pro Dei Gratia in Sancta Civitate Jerusalem Latinorum Rex V. concedo, & confirmo Ecclesie Sancti Andreae, quæ est in Malphia, & comuni Malphia domos illas quas Comes Tripolis Raymundus in dedit in privilegio suo, ceu confirmavit, has siquidem domos Ecclesie Sancti Andreae, ut dictum est communi Malphie omni jure, servitio, tam per mare, quam per terra liberè, & quietè in perpetuum, sicut præfatus Comes Raymundus Episcopis eas sine servitio, & terræ donavit, et imprivilegiavit. Ego quoque concedo, et confirmo. Ut autem hæc mea concessio rata, irrefragabilis in sempiternum permâneat, chartam presentem testibus subscriptis, et Sigillo meo corrobore. Factum est hoc Anno ab Incarn. Dom. millesimo, centesimo sexagesimo octavo. Indit. 2. cujus rei testes sunt. Gualterius Princeps Galilee. Hemphridus, Constablarus; Milo, Paphifer, Germundus de Filiade, Guillelmus Marefcalcus, Guido de Maneris, AÛto de Marla, Balduinus Vice Comes Neapolitanus, Gaulinus de Betthelem, Simon frater ejus, Manasses de Cesarea, Fronzius Marra, Manzo Curialis, Ursus Palar., Marinus de la Gravi, Manzo Phetinalis. Datum Ascalone per manus Landulphi Regique Cancellarii tertio decimo Kal. Octobris.

Nella quale Carta trovansi per testimonii alcuni di questa Riviera della famiglia Marra, Curiale de la Gravi, e Festinali. Dal che si dimostra l'errore di coloro, che dicono, esser la famiglia della Marra discese da Germania, e venuta in Regno con Federico Barbarossa.

Per la morte dell'Arcivescovo Giovanni fù eletto in questa Chiesa Robaldo di nazione Lombardo nella Greca, e La-

N

tina-

tina favella peritissimo, il quale dal Pontefice Alessandro III. fu consecrato nella Città di Capua; in questo istess'annual Capitolo Amalfitano fu concesso al Vescovo di Lettere di quei tempi chiamato Pietro il *ius*, che avea sopra alcune Chiese nella sua Città, e dell' altra intorno la quale per sodisfare à gl' Amalfitani quì s'espone.

In Archivio Cap. Capitulorum Sancta Amalphytana Ven. Fratri Petro Episcopo Litterano, & ejus successoribus Canonice substituendis in perpetuum. Sicut injusta petentibus, nullus est tribuendus effectus; sic legitima desiderantibus non differenda petitio. Proinde Fratri in Christo Petro Episcopo ad perpetuam litteranen. Ecclesia cui Domino Auctore Praefides pacem, & stabilitatem tibi tuisque successoribus, & per vos eidem Ecclesia in perpetuum confirmamus Universam Litteranensem Parochiam sicut à B. M. Calisto II. PP. Amalphytanis Archiepiscopis definita, & privilegiorum munimine confirmata est, quae nimirum Parochia hic terminorum distinctionibus coarctata videlicet Ecclesia Sancti Angeli de Petra aliena, & Ecclesia Sancti Angeli de Jugo inde ad rivum de Castello Maris ex altera parte praedicta Ecclesia Sancti Petri de Petra usque ad Ecclesiam Sancti Salvatoris de Pulpito, & usque ad jam dum rivum de Castello maris per hanc presentem paginam statuimus, & quacumque labe, infra hos terminos concluduntur Episcopali tibi, tuisque successoribus jure subjaceant, sicut & antiquis temporibus tuis subjacere praedecessoribus ignoscuntur, in quibus iis propriis visa sunt nominibus adnotanda ipsum v3. municipium littera cum Ecclesiis, & appenditiis suis Castellum Pini cum appenditiis locus, qui apud montem dicitur cum pertinentiis suis, nulli ergo hominum facultas sit praedictam Parochiam scripta occasione, seù temeritate aliqua invadere, occupare, minuere, permutare, sed in eofuturis temporibus statu permaneat, & in quo statu permaneat, & in quo actenus cognoscitur permanisse. Salva in omnibus, & per omnia Amalphytanorum Archiepiscopi reverentia, si qua igitur Ecclesia, secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerè evenire praesumpserit, secundo, tertioque communita. Si non satisfactione congrua emendaverit, ream se divino judicio existere, de perpetrata iniquitate cognoscat, et à Sanctissimo Corpore, et Sanguini Dei, et Domini Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine distri-

*Et a ultionis subjaceat . Servantibus , sit autem , pax Domini No-
stri Jesu Christi , quatenus et hic fructus bonę actionis percipiant ,
et apud districtum Judicem præmia eterna pacis inveniant .
Amen . Datum Amalphię 12. mensis Decembris anno Dominicę
Incarnationis . millesimo , centesimo , sexagesimo nono Indit . 3 .*

Diaconus Diaconus testis est .

- * *Manso Diaconus , et Abbas Caputlupo se subscripsit .*
- * *Petrus Diaconus Castellomala testis est .*
- * *Pulcharus Diaconus testis est .*
- * *Philippus Diaconus , et Abb . Castaldus testis est .*
- * *Manso Primicerio Phaselus testis est .*
- * *Romanus Presbyter , et Archisacrista testis est .*
- * *Joannes Presbyter , & Cardinalis de Salerno testis est .*

Essendo passato all'altra vita P Arcivescovo Roboaldo , il clero , & il popolo fero no intendere al Rè la morte di questo Santo Vomo , la quale novella li dispiacque molto per aver veduto questo fonte limbidissimo di virtù , e Santità spento delli rivoli di cui ciascun del suo Regno potea avere sicuramente , secondo leggiamo nell'Indice , costui alcuni beni da lui posseduti nel tenimento di Gragnano , donò alla Chiesa di S. Andrea , & ingrandì maggiormente il Palaggio Arcivescovale , essendo morto dentro una Camera da lui edificata .

Per la qual cosa il Rè con special lettera avviso al Capitolo , che doveessero eleggere il nuovo Pastore ; & unitosi à tal effetto il Clero con il popolo , eleffero Dionisio Vescovo di Apuzzi , versatissimo in ogni forte di scienza . 1174.

In quest'anno Mauro Scannapieco Vescovo di Minori , passò all'altra vita , e fù il suo corpo sepolto nella maggior Chiesa di quella Città dentro un avello di marmo colla seguente iscrizione . 1177.

*Noscat , qui nescit , quod Episcopus hic requiescit
Maurus dum vixit , oculos ad sidera fixit .
Atque satis morum plenum fuit ipse bonorum .
Cum grege Sanctorum requiescat in arcu polorum .*

Succeffe à Mauro Lorenzo personaggio di gran affare ; il quale vedendo il jus , che egli avea sopra i Clerici , venivali oscurato da i Ministri Regii , come quello per avvenire di punire gli adulteri , che erano nel foro seculare giudicati , com-

parse in Palermo à tal fine al Buon Rè Guglielmo, il quale antevendendo à gli scandali, & al danno, che era per avvenire alla Chiesa, concesseli volentieri tutto ciò, ch'egli domandogli, la quale Carta da me si tralascia, allegandosi altresì da Ughelli.

In questo medesimo anno Riccardo Comite Nobile di Atrano, mosso da divozione della Vergine Santa Trofimenia, donna alcuni beni stabili, riposti in Minori nelle mani dell'addotto Vescovo, con peso, che il Vescovo col Clero, in suffraggio dell'anima sua, debbia recitare l'ufficio del dì del suo Anniversario, secondo nota l'Ughelli, nella quale scrittura leggesi il Regno d'Amalfi.

In Nomine Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus millesimo septuagesimo octavo temporibus nostri Guillelmi Dei Gratia Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, & tertio decimo anno regni ejus Amalphiae. Die vigesima mensis Julii Indit. 12. Atrano.

Ego quidem Riccardus filius Domini Joannis, filii Domini Sergii, filii Domini Mauri de Pantaleone, de Mauro, de Mauro Comite à presenti die promptissima voluntate Dei, charitate, & amore, animarumque nostrarum redemptione, & pro redemptione animae supradicti genitoris mei, seu & pro redemptione animae Joannis filii mei, seu omnium Defunctorum Parentum meorum dare, & tradere, atque offerre visus sum in Episcopio Sanctae Sedis Ecclesiae Beatissimae Trophimenis, quae constructa est in regimine Minoris, seu in manibus, atque potestate de vobis Domino Laurentio, Domini Gratia Venerabili Episcopo Sanctae Sedis Beatissimae praefatae Trophimenis Christi Martyris spirituali patri meo, idest plenarie, & integrè amba ipse Apothecae nostrae fabricae, quas habemus de parentorum nostrorum in supradicto loco regiminis Minoris, quae sunt duo membra, unum super aliud, hoc est ipsa apotheca terranea, & ipsa secunda de sup. . . . sicut sunt ambe supradictae apothecae fabricae, & ordinate cum omnibus edificis, & pertinentiis suis; unde reclamamus vobis exinde ipse finis à parte verò Septentrionis, quam de uno latere à parte Orientis pariete comunale habeatis. Cum ipse alia apothecae nostrae, quae nobis ibidem in predicto loco remansit, & de alio alium latere à parte Occidentis pariete comunale habeatis cum ipso furno desuper vestro Episcopo

pio, à parte verò Meridiei parietem liberum habeatis, & exinde Regiè, & fenestre, & plenariè gradus fabricè habeatis, & cum ipsum vallatorium suum de ante se, & de ipso gradus, quàm exinde gradum habeatis cum omni causa, & omnia eorum pertinentia, quam & cum ipsum. Venterium desupèr se ad fabricandum vobis illos in altum, quantum volueritis cum omnibus edificiis, & pertinentiis suis. Undè nihil vobis exceptavimus in eam enim rationem, ut à modo & semper inclÿta prædicta nostra traditione, seu offensione qualiter superius legitur in vestra, & de vestris posteris successoribus, quàm de prædicto Episcopio, & aliquando tempore neque vos, neque vestri posteris successores, nec ullus homo pro parte de prædicto Episcopio non habeatis potestatem illos vendere, nec commutare, neque alienare pro nulla inventa ratione, sed omni tempore sint de supraddicto Episcopio, quas superius legitur, & nos, et nostri heredes vobis, et vestris posteris, quàm, et prædicto Episcopio illos defendere, et vindicare debeamus omni tempore ab omnibus hominibus, et vos, et vestri posteris omni anno usque in sempiternum facere debeatis ipsum officium Defunctorum, sicut proclamatur ipsum manifestum, quod nobis facere debetis, quod si minimè vobis exinde fecerimus auri solidos quinquaginta regales vobis componere promitto, et hæc charta sit firma in perpetuum, quod supra disturbatum est, legitur posteris.

✱ Landulphus filius Domini Sergii Comitis Mauroni testis est.

✱ Sergius Judex filius quondam Lupini de Ferracci testis est.

✱ Pandulphus filius Pantaleonis testis est.

✱ Ego Manso filius Domini Joannis Curialis filii Domini Urbi imperialis dissipati scripsi.

Essendo dal Pontefice Alessandro III. celebrato in Roma il Concilio, l'Arcivescovo Dionisio intervenne con i suoi Vescovi suffraganei, trovossi costui, altresì alla Canonizzazione di S. Giovan Gualberti.

In quest'anno la Regina Margarita madre del Rè Guglielmo passò à miglior vita, e fù il suo corpo sepolto in un bellissimo Mausoleo nella Chiesa di Morreale, fabbricata, & arricchita dall'addotto Rè di molte annue entrate, essendo la più ricca Chiesa di quel Regno, ove leggesi.

Hic

1179.

Hic Regina jacet regalibus adita cunis

Margarita tibi nomen, quod moribus unis?

Regia progenies per Reges dicta propago.

Uxor Regis eras, et nobilitatis imago:

Si taceam quibus ipsa replet præconia Mundum

Regem Guillelmum satis est peperisse secundum.

Undecies centum, decies octo tribus annis

*Post hominem Christum migrans, migrans necis eretta
damnis.*

Lux, ea, qua populus dant Petri festa catena

His te de nebulis tulit ad loca lucis amena.

1187.

Essendo stata la Città di Gerusalemme con fortissimo Esercito assediata dal Soldano di Egitto in quest'anno fù presa, essendo stata posseduta da Cristiani per lo spazio di 88.anni.

Mà il Rè Guglielmo vedendosi fuor di speranze da poter generare figliuoli, mandò in Grecia chiamando Tangredi, il quale conforme scrivono cert'uni in udir tal novella, prestamente partì con abito Monacale, e per assicurarsi di non esser conosciuto, accomodossi un empiastro à gl'occhi. Questo Tangredi egli fù figliuolo del Duca Roggiero Primogenito del Rè Roggiero, il quale secondo la commune opinione di tutti li Scrittori (affinche con maggior attenzione ammaestrato fosse, fù mandato dal Padre in casa del Conte di Lecce suo Parente. Mà essendo questo Roggiero giovanetto, & entrato in confidenza colla figliuola del Conte, che bella, e fresca ancora ella era, con essa giacendo, generò un figliuolo chiamato Tangredi, quale fecero secretamente nutrire. Mà caduto egli in una infermità incurabile, e divenuto tifico, fù chiamato dal Rè Ruggiero suo Padre, il quale non potendo da lui andare, manifestolli il suo errore, pregandolo dovesse perdonar prima il Conte di Lecce, e poi, che permettesse avanti di morire si legitimasse il figliuolo, acciò possa succedere al Regno. Vuole il Colennuccio, che il Duca Ruggiero, ebbe due figliuoli uno maschio chiamato Tangredi, & un'altra femina chiamata Costanza, e che fù affidata la lor madre avanti di morire il Duca Roggiero contro l'opinione di molti. Mà il Rè Roggiero montando in sdegno contro il Conte di Lecce, il quale non avendo forza per resistere, se ne fuggì in Grecia con tutta la sua famiglia, così il Rè Guglielmo vedendo, che co-
stui

fui dovea succedere al suo Reame, mandollo chiamando, conforme abbiamo ravvisato, reintegrandolo Conte di Lecce; creandolo altresì gran Contestabile del Regno.

Laonde poscia il Rè, che avea regnato anni 23. con molta sua gloria, e pace de' popoli passò a miglior vita, e fù il suo corpo onoratamente sepolto nella Chiesa di Morreale da lui fondato colla seguente iscrizione.

Hic Situs est bonus Rex Guillelmus.

Mà vedendosi i Siciliani senza il loro Successore, scapparono alla prima contro i Saraceni, che in gran numero stavano nella Città di Palermo, facendone sanguinosissima strage, e stando tutte le cose della Sicilia in confusione, per esser morto il Rè; senza aver fatto il testamento, alla fine per riparare à tutto quello, che era per avvenirne, eleffero Tangredi Conte di Lecce, come abbiamo ravvisato, figliuolo del Duca Roggiero, contro l'opinionè di coloro, che giudicano figliuolo esser istato del Rè Roggiero. Or Tangredi essendo stato salutato Rè di Sicilia, e dichiarato Duca di Puglia, e Principe di Capua, non solo, che per lo passato era stato il Rè Guglielmo Clemente III. allora Sommo Pontefice, credendo essere caduta alla Chiesa il Regno, un formidabilissimo Esercito spedì per la Puglia, e per la Calabria, ponendo tutti quei paesi in un scompiglio, ne ciò fù tralasciato da Celestino III. che dopò la morte di Clemente, egli successo l'era al Pontificato, anzi con altra maniere più facile à conseguire, cercò avere il suo intento, giachè Errico VI. figliuolo di Federico Barbarossa dichiarò Imperadore, con peso però di dover conquistare il Regno di Napoli, e di Sicilia, e riconoscere la Sede Apostolica del Censo, che se li conveniva, trà tanto per assecondare migliore, la bisogna segretamente dal Monastero del Salvatore di Palermo, fè uscire Costanza figliuola del Rè Roggiero, la quale allora trovavasi Abbadessa, e d'anni 50. e diella per moglie à questo Imperadore Errico dopò d'esser istata 42. anni racehiusa in quel Monastero.

In questo tempo il nome degli Amalfitani, che fin alle più remote parti del mondo per la loro buona fame era giunto, mossi i Napolitani da gran desiderio di aver dentro la lor Patria questa sorte d'uomini, acciò maggiormente risplendesse senza innunciar alcuno quello istesso privilegio, che di libertà godevano.

vano, li concessero volentieri; dopò aver fatto nella loro Città abitazione per trè giorni ciascun Amalfitano, e del Ducato d' Amalfi, il qual privilegio fin al presente si gode.

In Nomine Dei, anno Incarnationis Dominicae millesimo; centesimo, nonagesimo die 9. mensis Maii 8. Indit.

Quia Gloria, & Corona Illustrium Civium est diversorum officiorum concursus populi multitudo, & quanto in diversis mercimoniis, & variis utilitatibus vivendi sibi invicem, & aliis hominibus, quorum frequentatur accessus justius, copiosiusque ministratur, eò celebrioris nominis Civitates ipsa, & majoris opinionis dilungatione clarescunt. Idcirco non alienus Catonus Consules, Comestabuli, milites, & universus populus egregie Civitatis Neapolis provida, & salubri deliberatione Concilii attendentes quid honoris, quid commodi nobilissima Civitatis Neapolis, vos viri prudentissimi Scalenses, Ravelleses, & ceteri negotiatores, & Campsores de Ducatu Amalphia. Conferatis vobis, vestrisque heredibus, & successoribus in prædicta Civitate Neapolis habitantibus, salvo in omnibus generali privilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & populum ejusdem Civitatis concedimus, auctorizamus, & in perpetuum hoc speciali privilegio confirmamus, ut sicut ista Civitas Neapolis privilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, Campsores, sive Apothecarii de præfatu Ducatu Amalphia, ut negotiationes exercent in hac eadem Civitate ad habitandum, seu ad Apothecas tenendum venerint, eadem omnimodò libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla conditio de personis, vel rebus vestris, sive heredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de Civibus Neapolis, salvo honore in libero, & franco usu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem privilegio concedimus, & confirmamus vobis, vestrisque heredibus, sive successoribus negotiatoribus, Campsoriibus, Apothecariis, de memorato Ducatu Amalphia in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, ut liceat vobis, vel eis in perpetuum degente vestra inter vos statuere, ac mutare in Civitate Neapolis de illis, qui Neapoli manserint, sicut vobis, vestrisque heredibus, seu successoribus in Civitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio, & indicio secundum veteres usus vestras causas, sive lites, que inter vos, vel eos emerxerint terminentur,

Cur, nec liceat Civitati, vel alteri pro ea nobis, seu hæredibus, vel successoribus nostris. Vos seu hæredes, vel successores vestros de prædicto Ducatu Amalphia in Civitate ista manentes, seu negotia exercentes de veteri, & bono usu vestro, seu de consuetudine trahere, vel mutare: sed debeamus vos in omnibus bonis usibus vestris, & in consulatu vestro in perpetuum conservare, & vos gubernatione, & iudicio vestrorum consulum tantum, in perpetuum vivere debeatis, & ut Privilegium nostræ concessionis omni modo, & perpetua firmitate notetur, sigillo Civitatis, & consulum, ac subscriptione plurimum de nobis comuni Concilio, & voluntate Civitatis Neapolis est roboratum. Actum Neapoli per Maurum Clericum prædictæ Neapolitanæ Ecclesiæ Notarium Domini Sergii Venerabilis Neapolitani Archiepiscopi, Anno, die, mense, & Inditione superius prænotatis.

Ego Aliernus Cutonus subscripsi.

Ego Joannes de Griffis subscripsi.

Ego Joannes Falconarius Consul subscripsi.

Ego Joannes Crispanus Consul subscripsi.

Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.

Ego Marcus de Lico, & Crescentio Consul subscripsi.

Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.

Ego Joannes Boccatorius subscripsi.

Ego Donadens Mermil Consul subscripsi.

Ego Stephanus Stelmatus Consul subscripsi.

Ego Joannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.

Ego Joannes Commina Consul subscripsi.

Ego Joannes Teofilus subscripsi.

Ego Sergius Matula Consul subscripsi.

Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.

Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.

Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.

Ego Jordanus Imperator Consul subscripsi.

Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.

Ego Stephanus Spada Consul subscripsi.

Ego Joannes Joannis Rudi celli Consul subscripsi.

Questo Privilegio fù rappresentato nell'anno 1556. nel Regio Fisco contro l'Arrenditore di quei tempi, come nota il Summonte, la quale scrittura viene allegata altresì dal Bolvito, dal Capaccio, dal Totino, e da altri Scrittori, che discor-

gono

rono del governo antico di Napoli, servendoli per pruova dell' antica loro libertà, come ancora di molti nobili famiglie, le quali prima di tal tempo non avevano riscontro della loro antichità, scorgesi à tal Carta, essere istati gli abitanti della Costa, che negoziavano in quei tempi nobilissimi, secondo leggesi. *Nobilissimi Scalenses, Ravelleses, & ceteri negotiatores de Ducatu Amalphia.* Fù dagli Amalfitani, e Napoletani avuti trà di loro sempre buona legge dal primo dì delle loro fundazioni, sì per quel, che abbiám detto, che i Duci d' Amalfi alle volte passavano à reggere la repubblica Napoletana, come ancora i Duci Napoletani à governare questa Repubblica. Sì ancora per quanto può osservarsi nell' addotto privilegio di comunità. Laonde il Capaccio à questo proposito scrisse. *Habes Amalphanorum privilegio, qui Civitate donati videbantur, semper enim inter Neapolitanos, & Amalphanos condicere licet, juxta necessitudinis intercesserunt. Libertas enim Neapolitana proponitur, qua ab ædificationis primordiis secunda vixit.*

E tornando di nuovo a' Tangredi diciamo, che passato essendo in Napoli à far il suo domicilio, nel ritorno ch'ei fè dalla Puglia, doppo la Vittoria avuta contro l' Imperadore Erri-co fù avvertito da certuni, ch'egli mal sicuro nella sua vita potea in quella Città stanziare, per esser compartita in tre soli piazze, e che poscia à tal fine avesse stabilito, e governata si fosse da venti quattro Consoli, siccome ravvisa il Sommonte coll' autorità da Marino Freccia, e dal Dottor Ferraro per assicurarsi della sua vita. Donde mossesi sono tali Autori, che in quel tempo, i Napoletani, e non innanzi si fossero governati sì fattamente, il che da me si trafanna.

Intorno à questi tempi Celestino III. Sommo Pontefice concede, e conferma una Bolla al Vescovo di Scala: Intorno al dominio, che dovea stendersi la sua giurisdizione, la quale per brevità si traslascia. Avendo il Rè Tangredi ammogliato Reggiero suo figliuolo primogenito con Frena figliuola di Saccio Imperadore Greco, di là à pochi mesi morse, & egli fù tanto il dolore del Padre concepito per la morte di questo suo figliuolo, che di là à pochi giorni passò à miglior vita dopo aver regnato anni cinque, e mesi, e furono i lor corpi sepelliti nella maggior Chiesa di Palermo.

Ma

Ma appena morto il Rè Tancredi fù Guiglielmo suo figliuolo secondogenito subitamente salutato Rè con indicibile allegrezza, e fù il terzo di questo nome; Con tutto ciò l'Imperadore Errico non tralasciava di raccogliere gente. Laonde con un fiorito esercito verso questo Regno prese il camino unitamente coll'Imperatrice Costanza sua moglie, acciò i Napolitani, com'eredità conoscendola sotto del suo governo, si fossero dati, la quale per la Marca di Ancona, e propriamente nella Città di Gezzida i dolori del parto sopraffatto partorì un figliuolo chiamato Federicò, come al suo Avo. Questo parto successe alla presenza di tutto quel popolo, e di tutti quelli principati Signori, affinchè avessero conosciuto esser vero, e non finto per lo contrario, come si potea giudicare, per esser l'Imperatrice molto vecchia, e tenuta comunemente da tutti per inabile à poter generar figliuoli, dice il Boccaccio, che questa Costanza partorì in Palermo fuori la piazza del Duomo alla presenza di tutte le Madrone Palermitane, ma vada pure la bisogna come vogliono gli Scrittori: diciamo, che doppo tanti movimenti di Popoli l'Imperador' Errico tentato avendo con modi ingannevoli di soggiogar Napoli, che si governava per il Rè Guglielmo, cercato avendo di saggio Carlo, vedendosi fuor di speranza uscito, cercò venire con Guglielmo à patti per vivere ogn'uno d'essi quietamente: Laonde divisi trà di loro questi due Regni in Palermo, rimase il Regno di Napoli à Guglielmo, e quello di Sicilia all'Imperadore. Ma quest'Errico, ch'aspirava al dominio dell'una, e l'altra Sicilia, fuor d'ogni dovere fè carcerare l'infelice Rè Guglielmo con le sue sorelle, e la Regina sua Madre, e postolo in prigione, fè primo occerarli, e poi troncarli i testicoli, acciò non avesse potuto generare figliuoli, e questo fù il misero fine, e lagrimabile de' Rè Normandi, che con tanti titoli aveano dominato questo Regno di Napoli, e di Sicilia: non essendo stato mica peggiore il fine della linea Sveva conforme saremo per narrare.

Nell'anno 1196. Essendo Errico assoluto Padrone divenuto di tutta Italia, Corrado Gildeleimense suo gran Cancelliero, e Legato, conferma tutte le donazioni fatte dal Rè Guglielmo il buono alla Vergine S. Trofonima col pezzo di territorio, che presso Campagna possedea, ad altri beni, ad istanza sì dell'Imperadore Errico, come di Costanza per avventura, come nota l'Abbate Ughelli.

Corradus Dei Gratia Hildersbeymenfis Electus Imperialis Aula, Cancellarius totius Italia, & Regni Sicilia Legatus, Bajulis, & Univerfis, quibus presentes litterae ostensa fuerint Domini Imperatoris. Fidelibus salutem, & omne bonum notum facimus Univerfitati vestrae, quod nos Divinae pietatis intuitu pro salute quoque, & conservacione Domini nostri Magnifici Romanorum Imperatoris, & Invicissimi Regis Sicilia confirmamus Ecclesiae Minorensi Straciam, quae vocatur Sancta Rotunda, & in tenimento Campaniae, quam Illustris Rex Guiglielmus Secundus bona memoriae ipsi Ecclesiae concesserat, sicut idem Rex terra ipsa eidem Ecclesiae, salvo in omnibus mandata de ordinatione supradicti Domini Nostri Magnifici Imperatoris, Invicissimi Regis Sicilia mandantes, & ex Imperiali, & nostra parte districtè precipientes, ut nullus praefatam Ecclesiam de terra ipsa impedire, vel indebite molestare praesumat; sciatur quod quicumque huic nostrae confirmationi, & mandato temerarius obiator extiterit, Imperialis culminis indignatione se noverit incursum, & nos cum merita pena plactemus. Data apud Majorem, ultimo die mensis Junii quarta decima Indictionis.

Trovata scrittura dell' anno 1197. di Matteo Comite figliuolo di Sergio del quondam Roggiero Comite Imperiale, e Protonobilissima, come nota l'Ughelli, cui alcuni beni riposti nel piano di Minori, dona al Vescovo di quella Città per rimedio della sua anima. *Mattheus Sergii filius quondam Rogerii Imperialis, nota il titolo, & Protonobilissimi, filius Sergii Comitum Mauronis obtulit Laurentio Episcopo pro sua anima remedio bona posita in plano Regium. Actum anno 1197. 2. Decembris indict.*

Ma l'Imperadore Errico da Palermo insieme con la sua moglie passato essendo nella Città di Messina, non senza sospetto di veleno, fincome vogliono alcuni, infermatosi passò all'altra vita, il di cui corpo nella Chiesa di Morreale fù sepolto in un bellissimo tumolo di porfido, ove leggesi.

*Imperio adjecit Sicutos Hericus utrosque
Sextus, Suevorum candida progenies.*

*Qui Monacum Sacris uxorem iuxit ab Aris
Pontificis scriptis, hic tumulatus inest.*

Imperavit Ann. VII. M. I.

Obiit Messanae anno M.C.XC.IX.

Fù questo Imperadore molto eloquente, e d'animo fierissimo contro i suoi inimici , al quale estremamente piacque la Caccia sì de' quadrupedi , come de' volatili , e vogliono alcuni, che suo Padre Federico fosse stato il primo ad introducir la caccia de' Falconi in Italia.

Per caggione della morte di Errico , molti paesi della Sicilia si sollevarono , ma la prudenza di Costanza sua moglie giunse à tal segno , che in breve tempo rassettando quei tumulti , fe' coronare Federico suo figliolo , ancorche fanciullo, nella Città di Palermo.

1201.

Il buon Arcivescovo d' Amalfi Dionisio in quest' anno passò à miglior vita , costui la Chiesa di S. Michel' Arcangelo riposta fuor della Città , edificato da Orso Castellomato Patri-zio Amalfitano donò al Monistero di S. Lorenzo , e fù in suo luogo dal Clero, e dal Popolo eletto Arcivescovo Matteo Capuano allora Arcidiacono della maggior Chiesa , e Patrizio Amalfitano personaggio di sommo merito.

Morse in quest'anno in Palermo l' Imperatrice Costanza, e fù il suo corpo nella Chiesa di Morreale collocato presso al corpo del suo marito colla seguente scrizione.

Casaris egregii Henrici latet hic Costantia Conjux.

Unde uoluptate hac platea rugosa Sacerdos.

Facta dedit partum Federicum Augusta Secundum.

Pro meritis Sacrata tenet sic ossa Panormus.

Vixit Annos LX. obiit An. M.C.C.IV.

Alcuni Alemanni , che feco menato avea la Germania l'Imperadore Errico , doppo successa la morte raccogliendosi tutt' insieme nella Città di Cuma , si fortificarono in guisa tale , che à loro bellaggio per tutti li luoghi vicini , tanto per la strada di terra, quanto per mare spogliavano à man salva tutt' i viantanti ; Per la qual-cosa il Vescovo di Napoli vedendosi sì fattamente ristretto , chiamò in suo ajuto Loffredo da Montefusco , Capitano di gran valore , il quale unitosi col Conte Pietro da Lettere suo parente , discacciarono gl' Alemanni da quei luoghi. Ma accorgendosi questi due gran Capitani , che tutte le Campagne, & i paesi intorno Napoli , che per mezzo della Città di Cuma patito aveano, per esser stato albergo di tutte le nazioni Barbare, cioè de' Goti, Sarraceni , & altri, che rovinata gli aveano in diversi tempi , deliberarono di struggerla affatto,

Summonte.

1207.

finco.

fincome in fatti ferono. Fù questo Conte Pietro, secondo nota l'Engenio, della Città di Lettere. Frà gl' uomini illustri egli avisa, che fiorirono in questa Città il Conte Pietro da Lettere, il quale unito col Conte Loffredo di Monte Fusco suo Parente nell'anno 1207. distrussero la Città di Cuma, ricettacolo de' Ladri Alemani, quali teneano inpestati tutti quei paesi con li loro latrocini.

Essendo stato spedito Legato Apostolico nelle parti d' Oriente per l'unione della Chiesa Greca colla Latina, il Cardinal Pietro Capuano Patrizio Amalfitano, costui doppo aver rassettato ivi tutte le cose imposteli al ritorno, che egli fè seco condusse molte Reliquie insigne poste in quel Monistero da lui fondato cotanto rinomato da' Scrittori per esservi la testa di S. Giacomo Minore, di S. Basilio Magno, di S. Diomede Martire, & altre insigne Reliquie di Patriarca Amalfitani Vergini, e Martiri, delle quali à suo luogo ne arrecaremo distinta discrizzione, e trà l' altre cose, seco condusse il corpo del Glorioso Apostolo S. Andrea, arricchendo la sua Patria di sì degno, & imprezzabil tesoro. Laonde il Zappullo di questi tempi raglionando ebbe à scrivere. *Erano in Costantinopoli molte Reliquie di Santi, e frà l'altre il Corpo di S. Andrea Apostolo, che vi fù condotto l'anno trecento quarantasei per ordine di Costanzo figliuolo, e successore di Costantino Magno Imperadore dalla Città di Patrasso della Provincia d'Acaja del Polopendese: dove à 30. di Novembre nell'anno 58 ad imitazione del suo Maestro Cristo nostro Salvatore fù Crocifisso. Venuto dunque in Costantinopoli Cardinal Pietro Capuano d' Amalfi Legato Apostolico di Soria per la presa di Terra Santa, & operatosi nella già detta unione della Chiesa Greca con la Latina, seco al ritorno, che fè da Costantinopoli l'anno 1208. condusse quel glorioso Corpo nella sua Città d' Amalfi vicino Napoli trenta miglia, vi era altresì il Corpo di S. Luca Evangelista, la cui Testa fù trasferita à Napoli, & il restante alla Chiesa di Monte Vergine.*

Or questo Cardinale vedendo, che la Chiesa Maggiore dedicata all' Apostolo Andrea da più Secoli, che ella era molto piccola, cercò ingrandirla nella forma, che ora vedesi, essendo la più grande, che nel nostro Regno, e doppo la Chiesa di S. Pietro avesse giammai veduto. E spasa per tutta Italia la fama, che in questa Città era stato condotto il Glorioso Corpo di S.

An-

Andrea , infinito fù il numero de' fedeli , che à visitarla si condussero, e per li tanti miracoli, che egli di continuo con meraviglia di tutti faceva, siccome alla giornata ne vediamo , dovè trà gl'altri venne il Serafico S. Francesco à visitarlo, come ancora per rivelazione di Dio la Vergine S. Brigida , secondo leggesi nel libro delle rivelazioni al Cap. 107., avendoli Cristo parlato : *Aquila videns ab alto, quis velit nocere pullis suis, & praevenit volatu defendendo eos : Sic ego praevideo vobis salubriora, idè dico expectare, & iterum dico ite . Sed quia nunc tempus est . Ite ad Civitatem Amalphiæ ad Apostolum meum Andream, cujus Corpus fuit templum meum ornatum omni virtute, Idè factum est ibi depositorium fidelium, & adiutorium peccatorum ; Nam qui fideli mente illuc veniunt, ad ipsum non solum exonerantur peccatis, sed abundabunt consolatione aeterna . Nec mirum, nam ipse non erubuit . Crucem meam, sed portavit hilariter, & idè non erubescò audire, & suscipere eos, pro quibus ipse orat, quia voluntas est est voluntas mea.* Il che nel nostro Idioma tradotto dice. L' Aquila vedendo dall'altezza dell'aere , che alcuno voglia nuocere alli pollai suoi, subito corre, e cala giù à volo per difenderli; Così appunto io vado prevedendo qual cosa più vi giovi . Perciò tall'ora dico, che dimoziate, tall'ora che partite , ma già che è tempo opportuno , andate allà Città d' Amalfi à visitare l' Apostolo mio Andrea , il quale mentre visse mi fè di se medesimo un Tempio adornato d'ogni virtù . Indi è , che io l' hò costituito in quella Città, quasi un Conservatorio delle mie grazie . Perciò che à tutti coloro i quali colà vanno fedelmente; e col debito modo à visitarlo , non solo viene scarricata l' anima da' peccati , ma di più abbonderanno di una consolazione eterna; ne deve ciò arrecare meraviglia alcuna , perche egli non si arrossì della Croce mia, ma la portò allegramente, e perciò io non mi arrossisco udire, e ricevere coloro, per li quali egli mi prega , perche la sua volontà , e mia . Per tanto siccome ora ivi tutti i Vicerè del Regno si conducono , così per avventura quasi tutti i Rè, che in Napoli residevano , à visitare questo S. Corpo con grandissima divozione si menarono, arricchendoli di varii doni , essendo la Cappella sotto cui giace il Glorioso Apostolo Regia, ed arricchita dall' Invittissima Casa d' Austria di molte annue entrate , per cui i Canonici ogni dì cantano

tano una Messa . E con tutto che questo Apostolo fosse stato il primo chiamato da Cristo , e fratello dell' Apostolo S. Pietro , facendo alla giornata infiniti miracoli: Con tutto ciò molti pochi sono del nostro Regno , che vengono à visitarlo . Tuttavia hò fatto una osservazione intorno à quelli che à sol fine si partono dalla propria patria , ò provengono apposta per visitare il S. Corpo dell' Apostolo Andrea , che volendo vedere il Santo liquore , detto la Manna , mirabilmente si vede quasi ingioellato quel coverchio , che sù del Carafino stà riposto , della S. Manna , il che non tutti quelli , che continuamente vengono in Amalfi visitando il S. Corpo , ottengono tal grazia , ma solamente qualche goccia si vede , forse lo farà la fede , ò secondo la disposizione della Manna , ò pure conforme piacerà al Signore , ed al S. Apostolo .

Ma vedendo il Cardinal Capuano , che una Città d' Amalfi cotanto Illustre stava senza scuola pubblica , dove poteansi approfittare i poveri Cittadini , con proprj suoi denari fondò detta scuola sì per li Clerici , come secolari , nella detta Città , come di quei di Atrano , la quale Carta di fondazione viene apportata da Gio: Battista Bolvito , e dall' Uguelli che comincia .

In Nomine Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi Anno ab Incarnatione ejus millesimo, ducentesimo octavo temporibus Domini Fiderici Dei Gratia Regis Siciliae , Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, & undecimo anno Regni ejus Amalphiae die 20. mensis Octobris Indit. 12. Amalphiae.

Devote mentis intentio charitatis accensa fratribus ed magis virtutum proficit incrementis , quò amplius bonorum operum studiis procurat , commoda proximorum in laboris namq; studio quisq; proficit, vocationi sua brachium; Ubi dum virtus crescit, operis pramii fiducia proficit , & spes retributionis augetur: Tunc enim justitiae nostrae manipulos offerentes uberes fructus pietatis colligimus si bonorum operum semina , charitatis studio pramittamus, dicente scriptura : Quaecunq; seminaverit bono, haec metet. Ea propter Nos Petrus Miseratione Divina tituli S. Marcelli Praesbyter Cardinalis filius Domini Landulphi, filii Domini Joannis Capuani , filii Domini Antonii Comitit de Prata: considerantes , quod talentum scientiae nobis creditum, tenemur fideliter dispensare , & doctrina studiis omni poscanti dili-

diligenter adesse, secundum sapientis consilium. Deriventur fontes tui foras, &c., quia tantum Sanctæ Romanæ Amalphanæ Ecclesiæ ministerium, & sollicitudo continuè nos tardat à debito, quo tenemur saniori fretus consilio beneficii nostri gratia, quam personalitèr non valemus, per alios volumus impertiri; Quoniam non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit ex ore Dei. Ad honorem igitur Omnipotentis Dei, & remissionem peccatorum nostrorum, & communem Ecclesiæ, & Civitatis Amalphanæ, & Atrani scripti concessione statuimus, & ordinamus, nunc, & imperpetuis temporibus scholam liberalium artium in Civitate Amalphanæ regenda, ubi schola, tam laici Amalphanæ, et Atrani volentes studere sine pretio doctrine fructus, et gratia solo studio valeant comparare, per quos studii fructus scholares ipsi vitæ suæ consulant, et quieti pro cuius Magistri Scholæ usu perpetuè decem uncias auri Magistro, qui scholam ipsam regat præsentialiter statuimus fengulis percipiendas Universitas de possessionibus, quas nos emimus in Civitate Surrenti, et pertinentiis ipsius à Iudice Joanne Vulcano, et à Sergio filio ejus, et à Germano Judicis Joannis Sergio Vulcano consobriniis nostris secundum tenorem chartarum, quas nobis inde fecerunt, quarum possessionum redditus æstimati sunt trium unciarum auri per singulos annos, et de possessionibus, quæ sunt in Amalphia, et pertinentiis Amalphanæ, quas Manso, et Joannes fratres nostri de nostro pretio emerunt, et sibi inde chartas fieri fecerunt, et consenserunt ad opus ipsius scholæ secundum nostram ordinationem Universitati de domo juxta Episcopium Amalphanæ cum omnibus suis pertinentiis, quàm emerunt à Pantaleone Comite Mauroni, et alia domo in platea Bammacariorum Amalphanæ cum omnibus suis pertinentiis, quæ fuerunt Constanzini Connosolfo; & Apotheca in immulo Amalphanæ cum omnibus suis pertinentiis, quæ fuerunt Sergii de Consulo, quarum redditus æstimati sunt ad valorem aliarum trium unciarum auri per singulos annos, et de vinea, & furno, et omnibus pertinentiis, quæ est in majori, quam dicti fratres nostri de nostro, ut dictum est, pretio emerunt à Domina Purpura Capuana, et alia vinea, Castaneto, et Sylva in Agerola ad Planillum cum omnibus suis pertinentiis, quam similiter ab eadem Domina Purpura emerunt, et de alio Castaneto in eodem loco quod emerunt à Leone Fontana Rosa, et de alia vinea, et terra, et Rosario de Capite Pennulo cum omnibus suis perti-

amentiis, quas similiter emerunt ab heredibus Pannulphi Verametij de Scala, quarum possessionum redditus aestimati sunt ad valorem quatuor unciarum auri per singulos annos, et ita Magister ipse consequetur singulis annis pro labore studii ejusdem schola de redditibus nostrarum possessionum dictas decem uncias auri, sine aliqua contradictione. Volentes autem ordinationem istam, & statutum nostrum perpetuò permanere, decernimus, ut in vita nostra per nos statuatur. Magister, qui scholam ipsam regat, & studio scholarum, sicut dictum est, diligentèr intendat, & possessiones praedictas habeat, & redditus earum pro voluntate sua disponat. Percipiens inde mercede sua singulis annis dictas 10 uncias auri, & quia nos hoc beneficio duximus suppleendum pretium, quod solent scholares solvere magistris suis, idem Magister, qui pro tempore fuerit sine pretio gratis legat scholaribus Amalphiæ, & Atrani, tam Clericis, quam laicis studere volentibus. Post obitum verò nostrum jus istud, & ordinationem ipsius schola habeant duo nepotes nostri Clerici Leo filius Joannis, & Sergius filius Mausonis fratrum nostrorum, vel qui ex eis fuerit superstes, ut ipsi loco nostro Magistrum idoneum eligant, & statuunt, in schola ista cum omnibus nostris possessionibus, & redditibus, ut superius continetur. Et post obitum eorum ordinatione ipsius schola deveniat ad manus, & potestatem praefati Mausonis, praedicti Joannis fratrum nostrorum, vel qui ex eis fuerit superstes, ut ipsi loco nostro Magistrum idoneum eligant, & statuunt in schola ista cum omnibus nostris possessionibus, & redditibus, ut superius continetur ipsius schola studium, cum omni integritate concessionis nostrae semper duret in Civitate Amalphiæ. Hoc etiam exprimendum censemus, ut nulla tempore studium schola vacare possit, ut si Magister ordinatus in schola ipsa per nos, vel per alios ad quos, sicut dictum est, ordinatione ista dirigetur, vel non fuerit idoneus, aut longa corporis infirmitate, vel senectute, tam gravis, & inutilis fuerit, quod non possit commodè attendere studio ejus schola, liceat nobis, & supradictis ordinatoribus ejusdem schola, ipsum amovere, & alium convenientem statuere, cum supradictis possessionibus, & redditibus, qui scholam, & studium competentèr regat ad profectum scholarium, sicut superius continetur. Hoc etenim ad perpetuam ordinationis nostrae firmitatem statuimus, ut nec ipsis nepotibus nostris Clericis, nec heredibus ipsorum fratrum nostrorum, vel cuilibet de generatione nostra im-

per.

perpetuū liceat de his omnibus nostris possessionibus, & redditibus ad electionem scholarium deputatis aliquid minuere, subtrahere, vendere, donare, commutare, vel modo quolibet alienare, vel sibi retinere, quod minus scholæ studium semper duret, secundum præsentem dispositionem nostram, sed semper ad usum ipsius scholæ conferentes omnia supradictō modo, & si aliquid de præmissis contra nostram dispositionem ab aliquo præmissorum aliter fuerit præsumptum, irritum sit penitus, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis, quod si ipsi nepotes nostri Clerici, vel heredes ipsorum Fratrum minorum hac omnia non compleverint, servaverint, & ordinaverint secundum dispositionem nostram, qualiter superius continetur, præsumperint de supradictis possessoribus, & redditibus sibi, vel totum, vel partem retinere, vel modo quolibet alienare, vel ad alium usum transferre. Tunc Archiepiscopus, qui præerit Amalphanæ Ecclesiæ, & Capitulo ejusdem Ecclesiæ ad, quorum utilitatem præsens ordinatio ejusdem Scholæ regi redundare videtur, ea vice, & quoties fuerint ipsi nepotes nostri Clerici, vel heredes fratrum nostrorum malitiosi, vel negligentes, ut vel non ordinare Scholam, ut prædictum est, vel ad alium usum totum, vel aliquid supradictorum velint transferre, licentiam, & potestatem habeant ex præsentem nostro statuto factum ipsorum irritare, & evacuare, & absque alicujus, vel aliquorum contradictione, liberè ordinare Scholam ipsam, cum omni integritate possessionum, & reddituum, secundum prædictam ordinationem nostram; Nec etiam idem Archiepiscopus, & Capitulum Amalphanum habeant potestatem de his omnibus nostris possessionibus, & redditibus ad regimen Scholarium deputatis aliquid minuere, subtrahere, vendere, donare, commutare, vel modo quolibet alienare, vel sibi retinere, vel aliquid eorum in beneficium Ecclesiarum statuere, quominus scholæ studium semper duret, secundum præsentem dispositionem nostram, sed semper ad usum ipsius scholæ conferantur supradictō modo. Et si aliquid de præmissis contra hanc nostram dispositionem ab Archiepiscopo, vel Capitulo aliter fuerit præsumptum, irritum sit penitus, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis. Si verò Archiepiscopus, vel Capitulum super ordinationem ipsius scholæ, tunc negligentes extiterint, aut contra præsentem ordinationem nostram de scholâ ipsâ venire præsumperint, tunc communitas

Civitatum Amalphię, & Atrani, ad quorum commodum presens ordinatio fructuosa pervenit, licentiam, & potestatem habeant ea vice. Et quotiēs ad Archiepiscopum, vel Capitulum predicto modo, devenit ordinatio. Si ipse Archiepiscopus, & Capitulum malitiosę, & negligentes fuerint, ut vel non ordinare scholam, ut predictum est, vel ad alium usum totum, vel aliquid supradictorum velint transferre, libere, & absque alicujus, vel aliquorum contradictione ordinare scholam cum omni integritate possessionum, & reddituum supradictorum, secundum predictam ordinationem nostram, nec etiam communitas ipsarum Civitatum habeant potestatem de his omnibus nostris possessionibus, & redditibus, ad regimen scholarium deputatis aliquid minuere, subtrahere, vendere, vel ad alium usum transferre. Quominus schola studium semper duret, secundum presentem dispositionem nostram, sed semper ad usum hujus scholę omnia transferantur supradicto modo. Et si aliquid de premissis contra hanc dispositionem nostram a communitate ipsius Civitatis fuerit prescriptum, irritum sit penitus, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis. Adicimus etiam ad majorem ordinationis nostrę cautelam, & perpetuam securitatem, ut si communitas predictarum Civitatum, etiam negligentes fuerint circa dictam ordinationem nostram ejusdem scholę, tunc ea vice, & quotiēs ad communitatem ipsarum predicto modo devenit ordinatio, si ipsę communitates predictarum Civitatum malitiosę, & negligentes fuerint, ut vel non ordinare scholam, ut predictum est, vel ad alium usum totum, vel aliquid supradictorum velint transferre, ordinatio ipsa ejusdem scholę perveniat ad Romanam Ecclesiam, ut per Summum Pontificem libere, & absque alicujus, vel aliquorum contradictione ordinetur, & statuatur in Civitate Amalphię, schola ipsa cum omni integritate possessionum, & reddituum sicut supra dictum est, ut presens ordinatio ipsius scholę semper durare valeat, secundum predictam nostram dispositionem in perpetuum. Hoc tamen nobis jure reservato, ut si nos in vita nostra voluerimus aliquid de supradictis possessionibus minuire, vel adicere, aut de aliquo ex eis commutationem facere, liceat nobis hoc facere, secundum voluntatem, & dispositionem nostram, ita tamen, ut redditus ipsarum decem unciarum ad usum ipsius scholę in earum remaneant integritate, secundum predictam ordinationem nostram, sicut superius

perius ordinetur in perpetuum. Si quis autem contra hanc nostram ordinationem modo quolibet venire presumpserit, vel in aliquo eam violare tempore velit, & ab intentione sua non respiciat, mille solidorum Amalphię Regio Fisco pena subjaceat. Ad hujus autem nostre ordinationis perpetuum robur, & irrevocabile firmiter per tria similia scripta per manus Magistri Fortunati Curialis, & publici Notarii Scribe, & subscriptione testium manibus jussimus roborari, anno, mense, et indictione pratitulatis: nam ex nobilibus nostris germanis Mansoni, et Joannis filii Magnifici Domini Landulphi Capuani: Charta hec ordinationis per omnia placet, et quia dictas possessiones de proprio pretio Magnifici Domini Cardinalis Dona. fratris nostri emimus, et Chartas earum non habemus, ut superius per ordinem continetur, ordinatio ipsa, quam inde idem Dominus Cardinalis statuit, et ordinavit, sicut predictum est a nostra parte, firma, et stabili permaneat in perpetuum, et omni tempore dictas possessiones, et redditus earum ad usum ipsius scholę transeant supradicto modo in perpetuum, quod superius disturbatum est, legitur beneficio.

* Manso predictus filius Domini Landulphi Capuani testis est.

* Ego predictus Joannes filius quondam Landulphi Capuani testis.

* Manuel filius Domini Landulphi testis est.

* Joannes de Judice filius Domini Marini testis est.

* Magister Fortunatus Curialis, qui supra scripsit hanc chartam, et confirmavit.

Ne di ciò contento il detto Cardinale, volle altresì in honore di S. Pietro fratello dell' Apostolo S. Andrea, drizzare una Chiesa, con un Monastero de' Padri Cisterciensi, hora vi habitano Cappuccini, il quale familiarissimo essendo stato dell' Imperadore Friderico, che molto devoto era di questo Sagro Ordine, e s'adoperò in guisa tale appo di questo buono Imperadore, che per tal fondazione ne ricevè molti doni, secondo dalle carte di donazioni appare da lui fatte a quel Monistero.

Fidericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Sicilia.

Per presens scriptum nostrum facimus Universis fidelibus

uar

nostris, tam presentibus, quam futuris, quod nos habentes prae oculis, piam, & laudabilem ord. Cisterciensis Religionis, intuitu pietatis divina, quo ut Religionem praedictam, scimus devotissime famulari, nec non pro remedio animarum dictorum Augustorum quondam parentum nostrorum Venerabilem Abbatem, & Conventum Sancti Petri de Amalphia Ordinis praedicti, &c. Datum Ferrentini duodecimo Martii, undecima Indictionis.

Quest'Imperadore per l'anima sua ad istanza del medesimo Cardinal Capuano, e per tutti gl'altri suoi Augusti, dona a questo Monastero detto la Canonica, mille tari d'oro ogni anno, da doverli efigere nel tenimento di Tropea, non solo, che riferisce la scrittura, anche allegata dall'Abbate Ugheli.

Ma il buon Cardinal Capuano in suffragio de'poveri, volse altr esì fondare nella sua patria un'Ospedale, & à questo fine assignollì una Chiesa, dedicata alla Gloriosa Vergine Maria, chiamata fin à tempi nostri dell'Osedale, con ricchi suppellettili, & annue entrate con tutto quel luogo, che da tal Chiesa comincia fin'à Pugerola, oltre di tanti beni stabili riposti in Amalfi, Sorrento, Cuma, parte da lui comprati, e parte per concessione Regia ereditata da suoi Maggiori, dove pose il Priore con i Monaci, che dovessero aver cura delli poveri infermi, con questo statuto però, che alienando, ò volendo commutare in altra cosa, sì fatto Ospedale, debbiano i PP. della Canonica prenderli il luogo, e per lo contrario volendo i PP. della Canonica alienare, ò commutare in altra cosa i loro beni, debbiano i PP. dell'Ospedale in ciò provvedere, e prenderli quel Monistero, la qual Carta di fondazione per sodisfare questi Cittadini d'Amalfi, da noi qui si arrega.

In Nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi Anno ab Incarnatione ejus 1213. die 15. Octobris Indit. 2.

Pia mentis desideria rectae voluntatis procedunt arbitrio eum temporalia comitantur aeternis, perituris mansura, terrenis caelestia proponuntur. Tunc enim affectus humanus operi suo nomen imponit, cum pensata voluntate spiritus, qui figmento corporis praeminet dignitate naturae, temporalium commoda charitatis proficiunt in augmentum, & sanae mentis radio spiritualium proficiunt incrementa currentes enim in stadio transitoria vanitatis, & labentis vitae, laqueos mentis acervoine tan-

to superna vocationis bravius propinquamus, quanto defixa sarcina temporalium, & mundi substantia fideliter erogata expeditius contendimus ad aeterna. Cupientes igitur cum exultatione portare manipulos nostros in die Missionis extrema; Nos Petrus dignitate Divina, Tituli S. Marcellini, Presbyter Cardinalis inspirati à Domino, à quo bonum omne procedit, pro remissione peccatorum nostrorum, & parentum nostrorum, & praemio remunerationis aeternae disposuimus Domino temporaliter construere domum Hospitale ad subsidium pauperum in Civitate Amalphia in Ecclesia S. Mariae foris portam, quam sc. domum Hospitale Christi freti auxilio convenientibus fabricis, & aedificiis aedificaverimus, spectantes elemosynis, & beneficiis ad opus pauperum temporaliter, impensis aeternaliter adjuvari, ut quod in carnis conversatione commisimus, spiritus expiatione diluatur. Cum igitur favente Domine domum ipsam pro voto mentis erectam, & consumatam viderimus, & in ea pauperes Christi digne valeant sustentari, & temporalium subsidio recreari, domum ipsam tam in Ducatu Amalphiæ, quam in aliis locis sufficienter dotavimus, & ditare curavimus possessionibus, et plurimis beneficiis, et ornamentis nostro pretio comparatis fideliter acquisitis, quae omnia seriatim, et distinctè praesentis scripti ipsi hospitali offerimus, et confirmamus

Ecclesiam ipsam Sancta Maria cum omnibus tenimentis suis, et totum locum, et tenimentum ubi hospitale ipsum situm est, cum vinea, et horto, terra, et oliveto à flumine usque ad Montem Pigellu'æ, et duobus molenninis ibidem conjunctis cum omnibus illorum pertinentiis, quae ex Regia Donatione obtinuimus, et integrum furnum ipsi hospitali conjunctum, et cum duabus in Amalphia positis ad Campum cum omnibus aedificiis, et pertinentiis eorum, et integrum pastinum foris portam, positum, quod unquam fuerat Sergii Ricca cum suis pertinentiis, et integram domum, et hortum in Amalphia supra murum positam, quae quidem fuit Nicolai Subcotta, et integrum Balneum, et domos conjunctas, et juxta murum Civitatis suprascriptae Ecclesiae S. Mariae, quas emimus à Petro Domini Mastali cum omnibus illorum pertinentiis, & integras vineas, Castaneta, Sylvas, terras in Agerula positas, quae fuerunt quidem de ipsis de Rosa cum omnibus illorum pertinentiis, quae jure emptionis obtinuimus, & omnia tenimenta, & possessiones, & alia in tenimen-

tis

his Surrenti posita, quæ quidem fuerant Ecclesiæ S. Georgii de Neapoli, ubi ad Vicum dicitur, & alia tenimenta in eodem loco, quæ similiter emimus secundum tenorem instrumentorum, quæ inde obtinuimus, & alia tenimenta, & villanos in ipsis tenimentis Surrenti posita, quæ ex dono Regio obtinuimus, cum omnibus pertinentiis, & integra tenimenta, & possessiones, & terras apud Fuscianum, quas emimus à Constantino Pappacarbone, & à Matteo Scippizzo de Salerno, cum omnibus illorum pertinentiis, & terram, quam fuerat Giliberti filii Presbyteri Roberti in eodem loco Tusciani, cum omnibus suis pertinentiis, & integram tertiam partem terrarum, & tenementorum, quæ ex Regia donatione obtinuimus apud Cumas, cum suis pertinentiis, & de omnibus his supradictis tenimentis, & possessionibus, omnia instrumenta, quæ habuimus eidem hospitali tribuimus, & ad decorem ipsius hospitalis dedimus sibi, & obtulimus de ornamento Cappellarum nostrarum Calicem unum argenti ponderis novem unciarum, & thuribulum unum argenti ponderis unius libræ, & dimidia uncia, & cappam unam de examito rubeo cum lista de nuro frisco, & planetam unam sericam de purpura, præter alia minora, & quotidiana ornamenta, quæ ipsi hospitali obtulimus. Volentes igitur hæc omnia in præfato hospitali ad decorem domus, & Christi servitium perpetuo integra, & illibata manere, tanquam primordia, & fundamentum ejusdem hospitalis, statuimus, disponimus, & cum hac conditione donamus, & omnia superius nominata, quæ per nos in ipso hospitali oblata sunt, & confirmata, tam in possessionibus, tenimentis, vasis, vestibis, & ornamentis ad subsidium pauperum, & decorem ejusdem hospitalis perpetuo maneant, & serventur, nec licitum sit alicui priori, vel fratri unum ipsius hospitalis, vel alicui Ecclesiæ, vel sæculari personæ de his omnibus superius nominatis aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, subtrahere, imminuere, ipsi hospitali per hos specialiter attendatur. Quod si aliquis nostræ ordinationis, & confirmationis temerarius osor extiterit, & contra statum præsentis scripti venire præsumpserit, & de supradictis omnibus aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, subtrahere, imminuere, vel modo quolibet alienare per omnes vices, quibus hoc attentaverit liceat Priori, & fratribus Canonice, quam pro salute animæ nostræ in tenimento Civitatis

vittatis Amalphia nostris sumptibus adificamus illud renovare, irritare, & penitus disturbare, & si Prior, & fratres ejusdem hospitalis voluerint à sua intentione resipiscere, ipsi fratres Canonici illud ad suum commodum transferre valeant, & tenere sine aliqua contradictione Prioris, & fratrum ejusdem hospitalis. Simili modo si de his possessionibus, & tenementis

qua jam contulimus ipsi Canonici, Prior, vel fratres ejusdem Canonica, vel quacumque alia Ecclesia, vel sacularis persona aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, subtrahere, imminuere, vel modo quolibet alienare voluerint per omnes vices, quibus hoc attentaverit, liceat Priori, & fratribus ipsius hospitalis illud revocare, irritare, & penitus disturbare, & si Prior, & fratres ejusdem Canonici noluerint à sua intentione resipiscere, ipsi fratres hospitalis illud ad suum commodum transferre valeant, & tenere sine aliqua contradictione Prioris, & Fratrum ejusdem Canonica. Ad hujus autem Constitutionis, & Confirmationis robur, & inviolabile firmamentum presens scriptum per manus Magistri Fortunati publici Notarii Amalphia scribi, & subscriptione testium iustissimus communiri anno, mense, & Indit. supradictis, quod superius disturbatum est, & emendatum de ornamento legatur. Constantinus Scalenfis Episcopus se subscripsit.

* Matthæus Archidiaconus Amalphanus testis est.

* Matthæus Constantii Archidiaconus testis est.

* Gerbinus ejusdem Domini Cardinalis Cappellanus.

* Manso Presbyter de Galofulo testis est.

* Joannes de Judice filius Domini Marini testis est.

* Joannes filius Domini Sergii Capuani testis est.

Philippus Domini Joannis de Judice testis est, scriptum per manus jam dicti Magistri Fortunati publici Notarii Civitatis Amalphia.

Mà con tutto che il Cardinale fondato avesse il Monistero della Canonica, e l'ospedale per l'utile de'poveri nel seguente modo, che l'abbiamo ravvisato, senza poterli cosa alcuna alienare, ò commutare: Con tutto ciò nella Canonica introdotti essendosi i PP. Cappuccini, & essendosi levata via la Religione de'Cruciferi. Hoggidi il Pontefice di sì fatte entrade dar suole in commenda. Al che gli Amalfitani dovrebbero provvedere, col rappresentare le sue ragioni à sua Santità, affinché

Q

que-

questo denaro servisse per li poveri , secondo la mente dell'addotto Testatore , tanto più che in questa Città non si ritrova altr' Ospedale, essendo gl'altri dismessi da più secoli.

Grande fù la generosità , e l'affetto verso la sua Padria del Cardinal Pietro Capuano , il quale oltre dell'addotte memorie avea deliberato lasciarne altre di maggior rilievo , se la morte dopo aver fondate sì fatte cose , non l'aveffe troncato lo stame della sua vita in Roma . Laonde gli Amalfitani in memoria di un sì gran benefattore , e Patrizio nell'atrio della maggior Chiesa di S. Andrea posero i seguenti versi.

*Hac spectare licet Capuani insignia Petri;
Cujus ope illustris semper Amalphis eris.
Legatus Tyrio redimitus tempora Cocco
Bizanti Sedem missus ad usque fuit.
Et Patria memor exorato Pontifice alma
Andrea corpus latus in Urbe locat.
A.D.M.C.C.VIII.die 8.Maii.*

*Atque novo veteri cuncto de marmore templo
Undique quot potuit, reliquiasque tulit.
Canonicam, Xenodochium, scholamque ministrans
Petro, inopi, pueris, sacra, cibumque Ducem.
Mens erat, & portum, sed cuncta manibus Urbe
Suscepit Petrum dextra benigna Petri.*

Vivea in questi tempi nella Sede Arcivescovile di Amalfi Matteo Capuano suo zio , conforme abbiamo altrove narrato contro l'opinione del Summonte , che dice esser istato il Cardinal Pietro Arcivescovo d'Amalfi ; trovasi altresì Vescovo di Minori Giovanni de Cavezza , anche egli uomo della Costa , e 1217. Pantaleone Pironta Vescovo nella sua patria di Ravello , e fù il quarto Prelato di quella Chiesa , nella sepultura di cui leggesi.

*Pantaleo. Præsul Venerabilis hic requiescit.
Est numero quartus Cælesti sede locatus.*

Trovasi altresì Vescovo della Città di Scala Costantino d'Afflitto Patrizio di quella Città , il quale consacrò la Chiesa di S. Sisto fondata dalla sua famiglia nella medesima Città in presenza del Cardinal Pietro Capuano , e Matteo Arcivescovo d'Amalfi , conforme abbiam narrato , e Lorenzo Vescovo di Minori intorno all'anno 1208. Questo Costantino fondò un'altra

altra Chiesa col *juspatronato* di sua Casa dedicata à S. Michele Arcangelo. Fù costui Prelato di gran talento, al quale Onorio III. per le fierissime discordie nate trà il Conte d'Avellina, e l'Arsivescovo di Salerno: à lui ne commise la causa.

In quest'anno per la morte socceduta ad Ottone fù coronato l'Imperadore Federico, il quale prese per suo compagno suo figliuolo Errico, intitolandolo Rè di Sicilia, già Duca di Puglia, e Principe di Capua, contro l'opinione del Costo, e del Summonte, che asseriscono esser ciò avvenuto nell'anno 1223. il che appare da una vendita, che fa Truda Abbadesa del Monistero di S. Angelo di Atrano al Vescovo di Minori di quei tempi, insieme colla figliuola di Sergio dello Giudice, e colla figliuola di Sergio Napoletano, & altre nobili Monache, di quel paese, consistente in due botteghe riposte nella Città di Minori, con altri stabili, la quale carta, benchè fosse apportata dall'Ughelli. Con tutto ciò da Noi per memoria di sì fatto Monistero (già profanato) qui s'allega.

1219.

In Nomine Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejus millesimo, ducentesimo nono decimo temporibus Domini nostri Friderici Dei Gratia Romanorum Regis semper Augusti, & Regis Siciliae. Regnante Domino Herrico carissimo filio suo felicissimo Rege Siciliae, Ducatus Apulia, & Principatus Capua anno 6. die 5. mensis Junii Indit. 7. Atrano.

Certi sumus nos Truda Domini Gratia Monacha, & Abbatissa Monasterii puellarum vocabulo Sancti Angeli, qua constructus, & dedicatus est intus Atrano, prope arena maris, & filia Domini Sergii Judicis, & Filia Domini Sergii Neapolitani, una cum cuncta Congregatione, nostrisq; sororibus manentibus ipsius supradicti Monasterii, atque per consensum, & voluntatem de ipsis portionariis supradicti Monasterii à presenti die promptissima voluntate venundedimus, & tradidimus vobis Domino Joanni, Domini Gratia Episcopus Sanctae Sedis Beatissimae Trophimenis Christi Martyris de regimine Minoris, & filio nostri Domini Roberti Cavelli, & per vos in praedicto Episcopio Ecclesia Beatissima Trophimenis Christi Martyris de regimini Minoris, idest plenarie; & integrè ipsa due Apotheca conjunctae, qua sunt modo casalina, qua praedicto Monasterio habet ab antiquis temporibus in regimini Minoris, & sunt à parte Septemtrionis ab ipsa terra vacua de praedicto Episcopio vendimus,

Q 2

jam

jam sicut sibi sunt ambe supradicta Apotheca, quam vobis vendidimus de cantu de longitudine, & latitudine, & cum regia, & fenestris, & cum salvis viis suis, & cum omnibus adificiis suis, & pertinentiis, atque introitis suis, & ad fabricandum cum omnibus eorum pertinentiis. Unde nihil vobis exinde excepuavimus, sed pleniter, & sine omni minuitate amba supradicta Apotheca, & omnia eorum pertinentia, qualiter superius legitur vobis illas vendimus, & tradimus per omnia . . . qualiter, & superius legitur, et nulla causa nobis exinde non remansit, et ipsa charta, quod inde habuimus, vobis illa dedimus, et firmamus vobis, si plus charta inde inventa dederit, qui ibidem pertineat nos, et nostra posteris, mittamus eas subscriptas potestate vestra, et de vestris posteris sine omni occasione, et taliter illos habeatis, et possideatis, qualiter superius legitur, et sicut per omnia proclama supradicta charta, quod vobis inde dedimus. Unde accepimus a vobis exinde plenariam nostram sanationem, idest mediam unicam auri moneta Sicilia, sicut inter nos bona voluntatis convenit in omnem deliberationem, et in omnem de . . . ut a modo, et semper sit in potestate vestra, et de posteris vestris, et de predicto Episcopo faciendi inde omnia quacumque volueritis sine omni nostra, et de nostra posteris, atque de omni humana persona pro parte de predicto Monasterio contrarietate, vel requisitione in perpetuum, et nos, et nostra posteris ipsius supradicti Monasterii illos defendere, et vindicare debeamus vobis, vestrisque posteris, et in predicto Episcopo omni tempore ab omnibus hominibus, quod si minimè vobis exinde fecerimus duplo supradicto pretium vobis componere promittimus, et hac charta sic firma permaneat in perpetuum, et hoc reclamamus, quia ipsa dua Apotheca, et omnia eorum pertinentia, quod ibidem habuit supradictum Monasterium Sancti Angeti, quas vobis vendidimus, sicut superius legitur sunt prope, et juxta ipsa alia Apotheca, qua sunt de ipsa alia Ecclesia, qua sunt de heredibus Domini Joannis de Pantaleone de Joanne Comite, sicut ipsa charte contineant, quod superius disturbatum est, legitur Minoris.

✱ *Mattheus filius Domini Joannis Comitis Mauronis testis est.*

✱ *Bartholomeus Judex Comitis Mauronis testis est.*

Ego

Costa d' Amalfi. 125

Ego Joannes filius Domini Mansonis Curialis scripsi hanc chartam, et confirmavi.

Un altro Pietro Capuano Cardinal di S. Chiesa, del Titolo di S. Croce, e Nipote del mentovato Pietro, dopo aver esercitato molte onorevoli cariche, e legazioni nella Città di Roma passò nell'altra vita, e fù il suo Corpo sepolto nel Monistero di S. Ciriaco, e Gioditta presso alle Terme Diocleziane, come leggesi 10. Kal. Aprilis obiit D. Petrus Capuanus Cardinalis de S. Cruce, anima ejus requiescat in pace.

In memoria di questo Cardinale gl'Amalfitani nell'atrio della maggior Chiesa posero i seguenti versi, sotto lo scudo Gentilizio della sua famiglia.

*Petre Nepos Petri, illius quo fulget Amalphis,
Munera non spernans, quæ tibi parva damus.
Hac tua sunt clara Capuanæ insignia gentis:
Hac sunt telluris pignora chara tua.
Antiochena Ducem, Romana Ecclesia Patrem.
Gallia te præfert ambitiosa sophum.
Ast aliis potior te ducit Amalphis alumnus.
Et nato Genitrix hæc monumenta dicat.*

Intorno à questi tempi il Serafico P. S. Francesco venne à visitare il Glorioso Corpo dell'Apostolo Andrea, conforme abbiamo ravvifato, il quale per lo spazio di due anni, che in questa Città fece domicilio, vi fondò un Monistero, ove fin' ora vedesi la sua stanza con alcuni alberi da lui piantati. Fù questo Santo ajutato à ciò fare dall'Arcivescovo Giovanni Capuano, che vivea in quei tempi, succeduto à Matteo, il quale nel Concilio celebrato da Innoc. III. trà la calca d'innnumerabil persone, morse nell'entrare la porta della Chiesa di S. Giovan Laterano, ove tal Concilio celebravasi, essendo stato nella medesima Chiesa sepolto.

In quest'anno l'Imperatrice Costanza Terza di questo nome figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, passò nell'altra vita nella Città di Catania, e fù il suo corpo condotto in Palermo, e sepolto nella maggior Chiesa, ove leggesi.

*Hoc est Corpus Constantiæ III.
Romanorum Imperatricis semper.
Reginæ Siciliæ
Uxoris Imperatoris Friderici.*

Ugelli.

E

*Et Sicilia Regis, & Filia Regis
Aragonum. obiit. autem Anno
Incarnat. M.C.C. XXII. XXIII. Junii
X. Indit. in Civitate Catania.*

Avendo l'Imperador Federico mirato sempre con buon occhio gli abitanti della Costa per li loro fidelissimi servizii, secondo appare da molte carte di donazione, che alcune nobili famiglie conservano, oltre di aver arricchito varie Chiese di questa Costa, rese immune da' Dazii tutti i Sacerdoti, e Clerici della Riviera, confirmandoli i Privilegj concesseli dal Rè Ruggiero, la quale scrittura si conserva nell' Archivio Capitolare di Ravello, allegate altresì dall' Ughelli, la quale concessione fù fatta in mano di Matteo d'Affitto, figliuolo di Bartolomeo Vescovo di Scala: Consacrò Matteo la Chiesa di S. Eustachio loro *Juspatronato*, abbellendola di Mosaico, una delle principali Chiese, che fosse stata nel nostro Regno, molto ricca di ann. entrate, conforme si legge in Carlo de Lellis; la quale Abbazia si ritrova conferita ancora a' Cavalieri Napolitani. Veggonfi in questa Chiesa due superbissimi tumoli, uno di Bartolomeo, collocato sopra 8. colonne colli seguenti versi.

Hoc tumulo corpus requiescit Bartholomaei

De Afficto veniam condonet sibi dextera Dei.

Et Magdalena sic ejus crimina purget

Limina pandat ei Paradisi quando resurget

Eustachii clemens tua Sancta praesentia funde,

Pro tumulo vivens, quod te dilexit abunde

Hoc velut ipse suo templo jacet intumulatus

Te cum ipso suo vivat sine fine beatus.

Anno Domini M.C.C. XL. die . . . mense Decembris.

L'altro è di Matteo fondatore di quella Chiesa colla seguente scrizione.

Matthaeus erexit secretus cui requiescit,

Hanc adem Stasi sic in honore pii,

Cujus in hoc pulchro requiescant membra sepulchro.

Et quod salvet eum, quae rogate Deum.

Essendo Leone Rogadeo Patrizio, e Vescovo della Città di Ravello, in quest'anno passato a miglior vita, fù il suo Corpo in avello di marmo sepolto nella sua Chiesa, ove leggesi.

Pontificis Corpus jacet hic Leonis Rogadei

*Quem Dominus in Regno faciet gaudere superno
Insedeat Celis anima, sed corpore terris
Est numero quintus, qui nunc latet intus.*

Il B. Giacchino fondatore del Sacro Ordine Florense così nominato dal Celebre Monistero di S. Giovanni de Floro riposto nella Diocesi di Cosenza , di cui egli fù Abbate , avendo fondato molti Monisterj. L'Imperador Federico divotissimo di questa Religione volle , che nella Costa d' Amalfi di questa Religione fossero ancora Monisteri , stabilì à tal effetto il luogo presso Maggiori . Laonde il Sommo Pontefice Gregorio IX. scrisse ad Ugolino Abbate del Monistero di Castell Mare dell'istess'ordine per considerare bene il luogo , se era capace per tal Monistero, & informato della verità il Papa scrive all'Arcivescovo d'Amalfi, e di Salerno, che avessero fondato, le quali Bolle sono notate nella sua Italia Sacra dall'Uguelli.

Fù questo Monistero consecrato à S. Maria della Stella corrottamente detto de Ristella , or già profanato , dove trovansi molti Abbati esserno. stati Vescovi conforme diremo nel 2. tomo.

Morto l'Arcivescovo Capuano, l'Imperador Federico, che dà Gregorio Pontefice per li suoi malvaggi costumi era stato scomunicato, fù raggione , che la Chiesa Arcivescovile d' Amalfi per lo spazio di quindici anni stasse senza Pastore, nel qual tempo Federico conferiva li beneficii con imborzarli l'annue entrate . Stava in questi tempi l'Italia tutta, à tal fine, posta sò sopra , e specialmente Napoli è il suo Regno , il quale aderendo dalla parte del Pontefice furono tutti i Baroni perseguitati , molti de' quali in luogo sicurissimo nella Città di Scala raccogliendosi si ferono forti. Intorno cui menatosi l'Imperatore con fortissimo esercito , alle forze di cui non potendo quella Città resistere, molti Cittadini fuggend'or di quà, or di là, per lo nostro Regno raccolti molti di essi presso Napoli, quali stando ferrati per il timore di Federico , li fù impedito il poter entrare, quali facendo ivi domicilio , in progresso di tempo ingrandirono la Città di Napoli in quella parte , che ora chiamasi S. Maria della Scala, per essetno istati i Scalefi la prima volta ad abitar in quel luogo , che per lo passato conforme diciamo era fuori le mura della Città. Laonde D. Cesare d' Eugenio nella sua Napoli Sacra in far parola della Parrocchia dedicata .

dicata à S. Maria detta della Scala , così ebbe à scrivere in questa guisa . Doppo ragionando col Sacristano di questa Chiesa mi mostrò un libro M.S., ove si legge , che è antichissima Chiesa , & hà due ale conforme l'antiche di Napoli , come S. Restituta , S. Andrea à Nido SS. Apostoli , e simili , lo che si verifica dall' antico marmo , del quale appresso faremo menzione , e che detto abbiamo si corroborato anche da quel tanto si contiene nelle scritture di Notar Alfonso di Resa , ove si legge che fosse stata eretta da' Popoli della Città di Scala ne' tempi , che 'l Regno di Napoli era travagliato dalle Guerre . Laonde tutti li popoli convicini tra' quali era quello di Scala , vi vennero per istar più sicuri in Napoli , la quale à quei tempi tenea le porte chiuse , e così si trattennero sotto le mura di Napoli , e li Scalese abitavano nel luogo , che fin' oggi vien detto la Scalese , che era appresso le mura , e perchè non aveano Chiesa particolare , ove potessero far officio di Cristiano , per questo conclusero di eligere una Chiesa , la quale fù da loro fabbricata non molto lontana dal luogo predetto , e fuori delle mura della Città , e la dedicarono alla Madre di Dio Assunta sotto il titolo di S. M. della Scala , come si vede nell' antica tavola dell' Altare Maggiore di questa Chiesa , e così dal Popolo Scalese ritenne il cognome di S. Maria della Scala , riferbando per insegna la Scala antica arma della Città di Scala . Doppo quietate le guerre fù la Chiesa ampliata dall' istessi Scalese , e vi ordinarono una Confraternità sotto titolo di S. M. come nell' antico marmo , che stà fabbricato nel muro di questa Chiesa , dove da mano in mano , poscia correndo ad abitare gl' altri della Riviera , si rese piazza di negozio abitata da molti Gentil' uomini di questa Costa , che secondo il costume antico negoziavano in Napoli . Oggi però tal piazza , e tutti i luoghi intorno sono abitati ancora da gente di questi paesi , che fabbricano panni dalli quali il Consolato dell' arte della Lana di Napoli vien governato

Trovasi in Napoli un' altro luogo detto la Salese abitata altresì da gente di questa Riviera da tempi antichissimi , e fù ancor piazza di negozio , dove le principali famiglie di questa far soleano i loro domicilii , come abbiamo detto di S. Maria della Scala , e vi fondorno la Chiesa di S. Andrea delli Scopari , benchè l' Engenio dica esser tal Chiesa *iusparronato* della Famiglia d' Alagnio , il che non pare inverisimile , à causa , che gli

gli Alagni, i Dentici, i Branci, i Mallani. Ebbero in questa piazza lor proprie case, come fin'ora vegonsi, e nominati da varii Autori, che scrivono di tali famiglie. Oggi d' però tal luogo è abitato da' Tornieri tutti Artefici di questa Riviera, come ancora i luoghi di torno de' Mercanti di panni correndo fino alla Loggia, ove secondo narra il Canonico Celano erano tutti Speciali di Droghe Tramonti, come fin'ora vegonfene: benchè egli preso avesse poscia errore in asserire inavvedutamente esser tal Scalesia abitata da' populi di Cales. Ma essendo l' Imperador Federico II. Passato nella Puglia ad affoldar gente contro del Pontefice, ammalatosi in un Castello detto Fiorentino, ivi uscì di vita, cosa, che secondo riferisce Giovan Villano vi fù proferita da un' Indovino, che à lui dovea morire in Firenze, dove à questo fine non volse mai entrare, e l' eruditissimo Paolo Panza nella vita del Pontefice Innoc. IV., e di altri Pontefici, e Prelati della Liguria in far parola di questo Imperadore ingannato dal bugiardo Spirito apporta molti altri casi simili successi à persone di grand' affari degni di esser letti da degne persone. *Conoscendo anche dall' avvisigno parlare del fallace Spirito, egli avvisa esser stato ingannato, siccome avviene à tutti quelli, che à simili cose prestano fede, ora gravandoli più il male ò i 13. Dicembre giorno di S. Lucia del predetto anno 1250. venne à morte, e vogliono, che il Manfredi suo figliolo bastardo messoli un piombaccio alla bocca vi accelerasse il morire. Ingannati da falsi oracoli, oltre à Federico II. furono molti: ma de i più famosi Alessandro Epireta, à cui fù detto, che si guardasse dall' acque Acheronte, e schivando egli il fiume Acheronte di Epiro: inciampò in quei di Lucania in Italia, ove fù ucciso. Da Filippo Macedone. Ecco chi il toro incoronato uccida, il che esso intese di se contro al Rè di Persia: e fù che Pausonia uccise lui; Onde anco famoso quel detto. Guardati dal Carro; E vietato egli l' uso de' Carri si trovò poi scolpito un Carro nel manico del Pugnale di Pausonia. A Pirro fù detto Ajote Eacida Romanos vincere posse. E fù egli vinto da' Romani. Di più, che avea à morire in veder combattere il lupo col toro; Ma vedendo due statue, che ciò rappresentavano in Argò fù quivi ucciso. A Provensano Salviani Capitano de' Senesi; andrai, combatterai, non morirai nella battaglia, e la tua testa sia la più alta del Campo: Onde fù ucciso, & il suo capo in cima d'una*

R

picca

picca portato per tutto il Campo. Roberto Duca di Calabria volendo andare contro la Sicilia li fu detto piglierai la Sicilia, & averai le sue spoglie: Giunto colà fu da' suoi presa una povera donna detta Sicilia. Onde si conobbe deluso. Vedi di tutti questi Livio Plutarco, Diodoro, Giustino, Giovan Villano, il Fazzezzelli, & altri. Con tutto ciò questo diligentissimo Scrittore non tralascia di arrecare altre opinioni dietro la morte di questo Imperadore. Nè cosa da tacerfi egli narra, e qualche lasciò scritto in una sua Cronica in penna frà Salibene da Parma dell'ordine Minore, il quale visse da quei tempi, e lo conobbe dice egli che Federico in questa sua ultima infermità, fu afflitto da Vermi, che scaturivano dalle sue Carni, e poi dopo morto usciva tal puzza da quel Cadavero, che non si potea in alcun modo tollerare. Onde per allora non se li potè dare sepultura. Morirono dell'istessa male Antioche detto Illustre, Silla, Herode, Onorio Rè de' Vandalli, Massimino, & Arnolfo Imperadore, e molti altri simili sanguinolenti. La Biblia, Gioseffo, Plutarco, il Zanaro, l'Egnatio, & il Volaterano.

1250.

Fù il corpo di Federico condotto in Palermo, e sepolto dentro un' Avello di Porfido nella Chiesa di Morreale, ove leggesi.

Si probitas sensus, virtutis gloria census.

Nobilitas orti possint resistere morti,

Non foret extinctus Feder. qui jacet intus.

Fù quest'Imperadore bellissimo di aspetto, e molto pratico nella scienza della Metamatica, avendo imparato molte lingue, e trà gl'altri discorreva con prontezza l'Italiana, la Francese, la Latina, la Germanica, e la Saracena. Costui menò da varie parti del Mondo, cose maravigliosissime, e specialmente molti animali prima de' Romani non veduti in Italia, quali furono Leopardi, Cirifalchi, Leoni, Cameli, Pantere, Dromedarii, Elefanti, & altre cose meravigliose.

Costui fondò in Abbruzzo la Città dell' Aquila con altri fortissimi Castelli del nostro Regno, compose molte leggi ad onore della fede Cristiana per conservazione della libertà Ecclesiastica, e per la sicurezza d'Italia, e à favore dell' Agricoltura, studenti, naviganti, e litterati, delli quali fù sommamente l'amatore: le quali leggi tutti sono inserite, & approvate in un libro civile chiamato *Codice Justiniano*. Fece compilare

re

ve un libro di legge approvato , e che per li studii si leggesse chiamato l'uso de'feudi, ò verò *decima collatione*, e similmente un libro le Costituzioni del Regno , fece tradurre quello , che fino à questi nostri tempi si è letto , e leggesi per li studii dell' opere di Aristotile, e di Medicina, di lingua Greca, & Arabica, e mandollo à presentare allo studio di Bologna , come per le sue Epistole appare . Istituì lo studio Universale in Napoli con molti privilegii, e li convocò Dottori di tutte le facultà, ebbe appresso sempre uomini dotti facendone grandissimo conto. Costui ebbe trè moglie , la prima fù Costanza , dalla quale n' ebbe Errico primo , che fù Rè di Alemagna , la seconda Violante, ò come dicono altri Jole, da cui n'ebbe Corrado Rè di Napoli, la terza Isabella Sorella del Rè d'Inghilterra, dalla quale ebbe Errico Rè di Sicilia , il quale altresì lasciò molti altri figliuoli naturali , e furono Entio Rè di Sardegna, Federico Principe di Antiochia , e Manfredo Rè dell'una , e l'altra Sicilia.

Come i Napolitani ricusano Manfredi , e facendo loro Rè Papa Innocenzio IV. ; e quel che poi successe.

STando i Napolitani mal sodisfatti de i Rè Svevi per esser-
no istati allo speffo scomunicati , e privati delle loro
Chiefe , e de i Sacramenti , morto Federico unitamente con
tutti i Baroni del Regno, e con gl'altri fuorusciti , ed isterrati
da Federico, negorono l'obbedienza à Manfredi , che da suo
Padre lasciato era Governadore del Regno fin' alla venuta di
Corrado suo figliuolo , il che manifestando essi al Pontefice In-
nocenzo IV., che dovesse in ciò prestarli ajuto: furono da lui
onorevolmente ricevuti, tanto più che li fecero intendere , che
essi altro Rè non conoscevano, se non che colui, che da esso era
investito del nostro Regno . Per la qual cosa mandò questo
Pontefice li Prelati à tutte le Chiefe, che erano vacate in tempo
di Federico , così in Amalfi fù spedito Arcivescovo Bartolo-
meo Pignatello Cavalier Napoletano , la quale Chiesa era sta-

1251.

ta per anni 15. senza il suo Pastore, e quantunque il detto Arcivescovo fusse succeduto al governo d'essa, tuttavia essendo uomo molto infigne passò poscia nella Sicilia, servendosene il Pontefice per Legato de' suoi interessi, essendo poi fatto Arcivescovo di Messina, e nella Città di Scala Teodoro Scacciavento, e nell'Isola di Capri, Giovanni Abbate dell'addotto Monistero di S. Maria della Stella.

Stando le cose del Regno in questa guisa disposte, e venuto in Regno coll'armata Venegiana il Rè Corrado prese tutta la Puglia, & il rimanente, del Regno, solamente Napoli, Capua, & Aquino non vollero riconoscerlo come lor Padrone. Pertanto posto l'assedio intorno Capua, quella Città prese, e successivamente Napoli, avendola tenuta assediata per lo spazio di otto mesi strettamente per mare, e per terra, la quale uscita fuor di speranza per l'ajuto, che aspettavano dal Pontefice, si rese à patti, benchè poscia non li fossero stati attesi, giacchè se smantellare le muraglia, e li Castelli: disterrando molte Famiglie principali, che contro lui si erano operate. Costui vedendo nella Città di Napoli un Cavallo senza freno, che per impresa far solea quella Città, vi se accomodare il freno con esporvi questi due versi.

Ha frenus effrenis Domini nunc paret habenis

Rex domat hunc equum Partenopensis equus.

Li quali versi vengono scritti, e tradotti da Scrittori diversamente, e tra gl'altri dal Villano, dal Colennuccio, e dal Summonte, il quale in questa guisa l'espone.

H Caval senza fren: ch'al suo Signore.

Ricufava obbedir, hor patiente

Si rende al fren del Rè corno d'onore.

Ma Errico Rè di Sicilia venuto in Regno per vedere Corrado suo fratello, fà per ordine di questo crudelissimo Corrado fatto morire per mano di Giovanni Moro Capitano Sarraceno, nel Castello di S. Felice in Basilicata, cosa, che dispiacque tanto à Dio, che permise, che Corrado morisse intossicato, per opera di Manfredi, il quale fece ancora la vendetta dell'infelice fanciullo Errico, facendoli tagliare la testa à Giovanni Moro, che avealo ammazzato.

Vogliono alcuni, che Corrado fusse merto in Foggia, altri in Melfi di Puglia scomunicato, il corpo di cui benchè vi
 sia

fia stato , chi abbia detto esser sepolto in Napoli , nulladimeno altri asseriscono esser'istato trasportato in Messina , e che in quella Casa , ove trovavasi avanti sepellirsi , vi si appiccò il fuoco , brugiandosi quel Cadavere , al quale in vece di sepolcral lapide Marc'Antonio de' Cavalieri di questa Riviera li fè questo Esastico allegato dal Summonte.

Funere Corradus caruit, tumuloque rebell.

Utraque namque negat munera religio

Atque ossa illius mediis dum servat in undis.

Trinacris, ignis edax intumulata cremat.

Discite vos Reges Divos non temnere: puni

Vos natura Dei, saepe ministra reos.

Lasciò Corradino suo figliuolo, altri però dicono suo nipote figliuolo di Errico Primogeuito dell'Imperador Federico, quale opinione è seguitata da pochi . Fù questo Rè , inumanissimo , che di gran lunga di crudeltà trapassò il Padre , e vogliono alcuni , che fuor della bellezza del corpo , tutto il rimanente era bruttissimo.

Inteso adunque la novella della morte del Rè Corrado dal Pontefice Innoc.IV. egli , che in Perugia trovavasi con un fortissimo Esercito venne in Regno chiamato da Napolitani , che naualeati delle tirannie de'Suevi , cui per Rè voleano , Costui , mentre à pigliare tal possesso veniva nella Città di Capua cred' Arcivescovo di Amalfi Gualdiero , uno de' più cari suoi familiari , per esser passato l'Arcivescovo Pignatelli nel Regno di Sicilia . Venuto dunque Innoc. in Napoli . fù ricevuto con piacere universale , ove à vederlo concorse quasi tutto il Regno. Costui vedendo smantellate quella Città delle sue antiche muraglie , à sue spese la circondò di nuovo ; nel qual tempo Manfredi , che l'animo perverso avea , ed intento à divenir ezià Rè di Napoli , quantunque da per se stesso nulla avesse potuto ; con tutto ciò seppe fintamente umiliarsi col Pontefice , che avendone ricevuto il primo posto appò di lui ; seppe potcia così destramente raccogliere ogni esercito , che ruppe gl'Ecclesiastici , intorno Foggia , la cui novella intesa da quel S.Papa fù cagione della sua infermità morendone per il dolore in Napoli per un tratto così ingrato , ed iniquo , il corpo di cui nella Chiesa di S.Lorenzo , che secondo gl'antiche storie , narrano , stava unita colla Chiesa di S.Restituta ; fù sepolto il Pontefice

con

con dispiacere grande di tutto il Regno di Napoli, ove è la sua statua con varie lapide.

Innocentio IV. Pont. Max.

De omni Christiana Rep. optime merito

Qui Natali Sancti Joannis Baptista.

Anno M. CC. XLI. Pontifex enunciatur

Die Apostolorum Principi Sacra Coronatus

Cum purpure erimus pileo Card.

Excornasset Neapolim

A Corrado eversam S. P. Restituendam

Curasset innumerisque

Aliis præclare, & prope Divino gestis

Pontificatum suum

Quod maxime illustrem reddidisset

Anno M. CC. LIII. Beata Lucia Virginis

Luca lucefcit.

Questo buon Pontefice essendo divenuto Rè di Napoli meritamente confermò à gli Amalfitani, & à gli Atranefi tutti i Privilegii d'Immunità concesseli dal Rè Ruggiero, dal Rè Guglielmo, dall'Imperador Federico, e da tutti gl'altri Rè, onorandoli di molti titoli, dove si vede, facendoli liberi, & immuni dalle Dohane, da i Dazii di tutto il Regno di Sicilia con tutti i luoghi sottoposti à queste due Città, essendo Tramonti, Gragnano, & altri paesi, dove si vede, che fin à quei tempi queste due Città aveano il dominio d'altri luoghi, facendosi menzione de i Privilegii, che aveano nelle parti di Oriente, la quale Carta viene allegata da Vghelli.

Innoc. Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis universis hominibus Amalphitana, & Atrani Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ratio postulat, & aequitas persuadet, ut nostrorum devotioni fidelium Apostolica benignitatis favoribus, & gratiarum indulgentiis prosequamur. Ut igitur felicia vobis gaudeatis ingenue conditionis tempora illustrasse, ac libertatem filiorum adduci probatis à modo, quam suave, quamque leve sit onus, cui fideles Ecclesie sua colla submitunt. Nos vestra devotis precibus inclinati, ut vos Civitates vestra, ac loca jurisdictioni vestra subiecta in demanio, & proprietate regimine, ac Romana Ecclesia ac perpetuo maneat in
alte-

alterius dominium, nullis unquam temporibus transferendi, & ut à Doana commercio, & exactionibus sitis, liberi penitus, & immunes, nec non, & Curiam ubique in Regno Sicilia, in qua in Civilibus, sicut olim clara memoria Rogerii, & Guiglielmi II. Regum presentis Regni temporibus noscitur, ut prapositionis observantur per Amalphytanos damtaxat judicemini habeatis auctoritatem vobis presentium indulgemus, prater quam . . .
 . . . sicut nobis exponere curavistis de Tramonto, & Ag-
 rula homines Amalphytane Diocesis sub vestro districtu, ac .
 . . . consueverunt ab antiquo usque ad tempus, quo
 quidem Federicus olim Imperator Imperii diadema suscepit in
 illum vos stat . . . quo ad ipsos homines seducamus in quo
 . . . Regum temporibus noscimini existisse. Decernen-
 tes nihilominus vobis supplicantibus, ut non obstante consuetu-
 dine, in qua proponitis apud vos hactenus fuisse servatum, quod
 minor majore gravius pro pari injuria puniretur, in injuriarum
 actionibus judicialitor dirimendis juris comunis equitas debe-
 at apud vos predicta sublata consuetudine prevalesset. Insuper
 autem consuetudines vestras laudabiles, & antiquas, necnon,
 & libertates, & privilegia, quibus hactenus in Romania, ac
 ulterà Marinis ex concessione Regum, & Principum illarum par-
 tium usi estis. Privilegia quoque à nominatis Regibus Univer-
 sitatis vestra rationabiliter indulta vobis, & per jus vestris suc-
 cessoribus auctoritate Apostolica confirmamus, & presentis scri-
 pti patrocinio communimus. Nulli ergò omnino hominum liceat
 hanc paginam nostre concessionis, constitutionis, & confirmatio-
 nis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem
 hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, &
 Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursu-
 rum. Datum Neapoli nono Decembris Pontificatus nostri anno
 duodecimo.

Stando dunque Innoc. in Napoli, vennero tutti i Baroni del Regno à formare il general parlamento, & à prestarli obedi-
 enza, trà i quali fu Manfredi, il quale veduto avendo, che tutte le forze di questo Pontefice erano grandissime: dissimula manifestare le sue pretenzioni, & il malvaggio pensiero di divenire Rè del Regno. Il che vedendo il Pontefice confermò il Principe di Taranto: dandoli il primo luogo in quel parlamento; & andando in Puglia secretamente raccogliendo le sue

fue genti , ruppe gli Ecclesiastici intorno Foggia , la cui nuova intesa quel Santo Papa , fù cagione della sua morte per il dolore concepito , il Corpo di cui nella Chiesa di S. Lorenzo munita in questi tempi colla Chiesa di S. Restituta fù sepolto con dispiacere , e pianto universale di tutto il Regno , ove vedesi la sua statua di marmo al naturale colla seguente scrizione, rinovata dall'Arcivescovo Annibale di Capua.

Hic Superis dignus, requiescit Papa benignus

Lætus dolesco, sepultus tempore prisco

Vir sacer, & rectus, Sancto velamine tectus

Ut jam collapso mundo temeraria passo

Sancta ministrari, Urbs posset rectificari.

Confilium fecit, veteraque jura refecit.

Hæresis illisa tunc exiit, atque recisa.

Mania direxit, ritè sibi credita rexit.

Stravit inimicum, Christi Colubrum Federicum.

Janua de nato gande sic glorificat

Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopenis

Pulchra decora satisfecit hic tibi plurima gratis

Hoc titulavit ita Ubertus Metropolita.

Innocentio IV. Pont. Max.

De omni Christiana Rep. optimè meritò

Qui natali Sancti Joannis Baptiste.

Anno M.C.C. XLI. Pontifex renuntiatus

Die Apostolorum Principi Sacra coronatus

Cum purpureo primus pileo Card.

Exornasset, Neapolim

A Corrado everfam S. P. Restituendam

Curasset, innumerisque,

Aliis præclare, & propè Divina gestis

Pontificatum suum

Quam maximè illustrem reddidisset

Anno M.CCIV. Beata Lucia Virginis

Luce lucefcit.

Annibal de Capua Archiepiscopus Neap.

In Sanctissimi viri memoriam Aboletum

Vetustate Epigramma R.

Questo Pontefice fù colui , che la prima volta benedisse la Rosa d'oro , e diede à Cardinali il Cappello rosso la mazza d'ar.

d'argento, e la Valiggia, in voler cavalcare, volendo, che la lor dignità uguagliaſſe alla Reggia, e che doveſſero esporre la lor vita, à qualſiſia riſchio per la Chieſa, e ſpargere il proprio ſangue, laſciò altre memorie, che da me ſi tralaſciono, venendo riferito nella ſua vita più diſceſamente da Paolo Panza, come altrove abbiamo narrato.

Or Manfredi occupato avendo tutta la Puglia da mano in mano poſeia per la morte del Pontefice conquiſtò tutto il Regno ſenza aver punto trovato, chi pronto fatto l'aveſſe. Per la qual coſa in un tratto ne divenne aſſoluto Padrone del Regno, e fù gridato da tutti Rè, il quale avendo à tal effetto diſcacciato il legato Apoſtolico.

Effendo in queſti tempi Pontefice Aleſandro IV. in beneficio degli Amalfitani approva una conſuetudine introdotta dal Cardinal Capuano al Moniſtero di S. Maria degl' Amalfitani detto della Latina, ri-poſto in Coſtantinopoli dell' Ordine di S. Benedetto allegata dall' Vghelli. Queſto iſteſſo Pontefice ſcriſſe all' Abate di S. Angelo di Coſtantinopoli, intorno all' intereſſe che l' Arciveſcovo di Amalfi con il Capitolo avea in quei luoghi, e nelle parti di Romania, acciò da altri non ſi foſſero uſurpati, la quale bolla così dice.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio
Abbati S. Angeli Constantinopolitani Ord. Cister-
ciensis Salutem, & Apostolicam Benedictio-
nem.

Qui Divinis deputari laudibus malignorum noſcuntur aſ-
ſiſti moleſtiis Apoſtolica fovendi ſunt gratia fulcimen-
tis ut, & liberius poſſint obſequiis divinis intendere, quo
ſe perſpexerint humanis periculis non ſubefſe. Cum itaque vene-
rabilis frater noſter Archiepiſcopus, & dilecti filii Capitulum A-
malphitanum à nonnullis, qui nomen Domini recipere in va-
cuum non formidant ſuper poſſeſſionibus libertatibus, & aliis
bonis, quæ obtinent in partibus Romania multipliciter ſicut ac-
cepimus moleſtemur. Nos eorum providere quieti, & maligno-
rum maliſiis obviare volentes diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcri-
pta mandamus, quatenus dictos Archiepiſcopum, & Capitu-
lum

S

lum

1255.

1257.

*lum non permittant super pramissis, contra indulta privilegio-
rum Apostolica Sedis ab aliquo indebitè molestari, molestantes
hujusmodi per censuram Ecclesiasticā appellatione postposita com-
pescendo. Non obstante Constitutione de duobus dietis edita in
Concilio generali. Presentibus post triennium minime valituris.
Datum Viterbii duodecimo Kalend. Augusti Pontificatus nostri
ann. 3.*

Intorno à quest'anno l'Arcivescovo Gualdieri passò à mi-
glior vita, & eletto à tal dignità dal Clero, e dal Popolo Fi-
lippo Austaticchio Archidiacono, e Patrizio; il quale per le
liti insorte trà il Pontefice, e Manfredi non potè ottenerne il
possesso, vacando la Chiesa Arcivescovale di tal effetto per lo
spazio di sett'anni, à causa che Giovanni de Procida, medico,
e principal Barone del Regno dal Rè di far ciò, che li piaceva,
li fu concesso secondo narrano le Croniche.

1258. Stando le cose del Regno in questa guisa disposte, morto
Papa Alessandro, & eletto Urbano IV. Sommo Pontefice di
nazione Francese, il quale vedendosi escluso affatto dal domi-
nio del Regno, mandò prestamente chiamando Carlo d'An-
giò Conte di Provenza, che forte Principe era in quei tempi,
e valoroso soldato, il quale venuto in Roma morto Urbano ne
ottenne investitura del Regno, e la Corona per mano di Clem.
IV. ancor egli di nazione Francese eletto nel Pontificato.

1265. Or dunque Carlo, che del Regno era stato investito da-
poiche ebbe raccolto un Esercito poderosissimo verso del Re-
gno, con quello drizzò il suo cammino à prenderne il possesso, al
quale con un fiorito Esercito essendoli apposto il Rè Manfredi,
vennero à battaglia verso Benevento. Fu l'esercito di Man-
fredi rotto, e miseramente morto, il quale spogliato da un
soldato, e posto sopra di un Afino ignudo à traverso, menol-
lo per tutto il Campo, gridando ad alta voce, chi è colui, che
si compra Manfredi. Questo fu il fine di Manfredi per aver ma-
chinato la morte à i suoi proprii fratelli, e per lo poco ri'petto
portato à S. Chiesa, & essendo stato domandato al Rè Carlo da
i Baroni seguaci di Manfredi, che dovesse dare sepultura à quel
corpo, li fu risposto, che egli l'avrebbe ciò fatto volentieri, se
non fosse stato scomunicato, così sotto il ponte di Beneven-
to facendoli riporre da ogni soldato, ivi poscia essendovi but-
tato una pietra, in un tratto in quel luogo si vidde un grosso
Monte

Monte . Fù quel corpo per ordine del Sommo Pontefice tolto via da quel luogo dal Vescovo di Cosenza , e sepolto presso al fiume verde , à causa , che il Pontefice non voleva , che quel corpo scomunicato in questo Regno fusse stato sotterrato , benchè il Dante , che seguiva la parte de' Gebellini il ponga in luogo di salvezza . Vogliono alcuni , che Manfredi trovato morto tutto pieno di sangue , e fango buttato à terra dal suo Cavallo , e dubbitando il Rè Carlo , se egli fosse stato , se condurre quel corpo avanti alli suoi Baroni prese in quella bataglia, li quali alla prima veduta il pianfero amaramente , e trà gli altri il Conte Bartolomeo Semplice , il quale appena vedutolo levò un gran grido , e con infinite lagrime se li gettò adosso , baciandolo , e dicendo dimme Signor mio Signor buono , Signor savio , chi ti hà così crudelmente tolto la vita, vaso di filosofia, ornamento della militia , gloria delli Rè, perche mi è negato un cortello per ammazzarmi , per accompagnarti alla morte , e dicendo molte parole tutte messe , e lagrimevole. Fù sopra del corpo di questo Rè posto la seguente iscrizione.

*Hic jacet Caroli Manfredus Marte subactus
 Caesaris heredi non fuit Urbe locus.
 Sum Patris ex odiis ansus conflagere Petro
 Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.*

Non hà dubbiezza veruna , che se dalle passioni di dominare trasportato non fosse Manfredi , che formontò à machinare la morte à i fratelli , come abbiamo detto , & à negare l'obbedienza al Pontefice , alcerto sarebbe stato il più illustre Principe , che giammai fosse stato al Mondo sì per lo valore , come per la liberalità , e per la sua virtù , essendo stato comunemente pianto da tutti; Sotto questo Rè militarono molti della Costa d' Amalfi , e trà gl'altri Casparro de Miro Vicerè nella Calabria , Giovanne Castello, Marc Consigliere , e familiarissimo , e poi del Rè Carlo , & altri della famiglia de Ponte , e Pisanelli , & altri Capitani , che con proprii cavalli servirono quel Rè . Vi furono altresì alcuni Baroni della famiglia Marra- maldo , del Giudice , e di Mejo .

Dopo aver il Rè Carlo sconfitto l'esercito di Manfredi ; entrò in Napoli unitamente , con la sua moglie , e celebrandosi grandissime feste ; e vedendo quella Città molto bella , e

più vicino à Roma , & alla Francia , che non era Palermo , ivi volle stabile la sua principal sede , essendo stata prima di quel tempo , come à tutte l'altre Città del Regno , ove poscia da mano in mano tutti i Baroni , e principali suoi Sudditi concorrendo à far il loro domicilio , ne divenne capo di tutte l'altre , incominciandosi ivi à fare i generali parlamenti, *tanquam in solemniori , & habilitiori loco* ; così in progresso di tempo di un buon Regno si è formata una buona Città , come si vede accresciuta per lo più da que'della Costa.

Mà vedendo il Rè , che Napoli oltre di esser divisa in più piazze , che soleanfi al-speso venire , & il popolo con la Nobiltà nel Palaggio dell'antica Republica riposto in quel luogo, ove ora è la Chiesa di S. Lorenzo, cercò col consiglio di Bufillo del Giudice suo Consigliere di toglier via tal'occasione, mosso da quel motto: *Divide, et Impera* , e sotto forma di voler edificar in quel luogo un Tempio dedicato al Martire Lorenzo, vi fù concesso dalla Città volentieri , non senza grandissimo dispiacere de' Cittadini , come nota il Summonte.

1266.

Per la morte successa di Manfredi , il Sommo Pontefice mandò tutti i Prelati nelle loro Chiese . Per la qual cosa Filippo Austaricchio eletto alla dignità Arcivescovale , andato in Roma ricevè il pallio Arcivescovale , e venuto poscia nella sua Chiesa rassettò il tutto per esser istata amministrata da Giovanni di Procida, conforme altrove Narrammo . Costui nell'anno. 1267. dà in affitto per quattr' anni al nobile Ligorio del Giudice figliuolo di Madrino tutte le rendite , che la maggior Chiesa di Amalfi possedea in Tripoli di Soria , in Accona , & in tutte le parti ultramarine , in Cipro , & in altri luoghi per oneie undeci l'anno, la quale Carta in conferma di tutto ciò, e per sodisfare à Curiosi qui s'allega.

1267.

Postremo Domino Rege Carolo Viro Catholico obtinente Regnum Siciliae incontinenti Prefatus dominus electus , habuit administrationem Ecclesie Amalphantane Anno Dom. 1266. mense Februarii 3. Indictione sequenti mense . Romam petiit , & ibi honorifice accepit pallium à Domino Clemente Papa IV.

Essendo Corradino divenuto grandicello ; inteso , che ebbe la morte di Manfredi, il quale operato si era ancora adatto sicarlo (secondo il parere di molti) venne al conquisto del Regno con un fortissimo esercito , il quale venuto à battaglia col

col Rè Carlo rimase alla prima vincitore, e mentre i suoi Soldati andavano à loro bellaggio, spogliando i morti nemici, e per gli alloggiamenti senza alcun timore, Carlo, che à tutto ciò antevveduto avea di non poter resistere alle forze di Corradino, se porre in aguato alcune Compagnie, le quali in quel mentre uscite di fresco, posero in ilcompiglio l' esercito di Corradino, ottenendone vittoriosa giornata, ricevè il Rè Carlo in questa giornata grandissimo ajuto da' i Rufoli, Bovi di Ravello, i quali per l'addietro venuti in odio de' Normandi, andarono in Alemagna, e menatifi ivi dimostrarono il loro gran valore, e fù sì grande il dominio di costoro in quelle parti acquistate, che Carlo chiamossi in ajuto contro l' infelice Corradino, secondo riferisce il Contadino, il quale in far parola della famiglia Grifone, che secondo lui discende dalla Rufola, dicendo, che i Grifoni sono i Rufoli del Leone, e quei che comunemente chiamiamo Rufoli, formar sogliono per impresa la stella. Laonde di Errico ragionando cotanto commendato da Stasio Venosino, dice: Questo Errico di cui fa menzione Statio, partitosi da Ravello con un suo Consobrino casa Bovi, andò in Alemagna, ove ambedue per il loro valore di guerra divennero sì grandi, che da quelli popoli ebbero grandissimo seguito: In modo che quelli seguivano i Bovi erano chiamati la lega di Bovi, e quelli che seguivano Errico erano detti la lega del Grifone, il quale fù poi chiamato in ajuto da Carlo I. contro l' infelice Corradino di Svevia.

Or dunque il Rè Corradino vedendo il suo Campo rotto, fuggissene insieme con alcuni suoi familiari travestito da Contadino, e giunto nella spiaggia d' Astuni, vedendo ivi una picciola barca da pescare, larghissimi doni promise à quei Pescatori; purchè nel lido di Pifa condotto l'avesse, e levatosi un bel giojello da un delle sue dita, ad un di quei Marinari diello, che denari chieduto à lui avevano da comprare il pane. Laonde in pegno del pane preso lasciando il Marinaio l'anello ad un Oste di quel paese, e conosciuto esser quello di gran valore in un tratto fù portato dal Padrone del paese della Famiglia Francipane, il quale conoscendo esser quello di qualche gran Personaggio scampato da quella battaglia succeduta, fà armare prestamente un legno, e quello dietro la barchetta, ove era imbarcato il Rè Corradino mandolla fin' à tanto che giun-

gen.

gendola fù preso l'infelice Rè , e menato cattivo in Astuni della qual cosa avivato il Rè Carlo, ivi menossi col suo esercito sotto colore di voler quel paese pigliare ivi à forza , & avuto Corradino nelle mani, menollo priggione in Napoli , essendone stati i Francipani per tal operazione arricchiti di molti Feudi. Or dunque il misero Rè Corradino dopo lunga priggione conoscendo Carlo che liberandolo sarebbe divenuto Rè del Regno come vero successore, acciò più aggiatamente avesse regnato, fè troncarli la testa in mezzo del Mercato di Napoli, unitamente con suoi familiari , come devastatore del Regno , e questo fù il fine de i Rè Svevi , che per tant' anni regnaron in Italia , al quale fù fatto questo disticon in luogo di Epitaffio sopra del Corpo di questo Rè,

Asturis leo pullum rapiens aquilinam

Hic deplumavit Acepalumque dedit.

Leggesi un'altro Epitaffio posto nella medesima Chiesa del Mercato, ove fù mozzato il collo à questo Rè Corradino, quale per brevità si tralascia. Narra il Canonico Celano , che il corpo di questo Rè fù sepolto sotto l' Altare del Carmine , dove dice esser istato trovato.

Ma coll'occasione delle continue guerre , che il Rè Carlo ebbe, mancandoli à tal effetto il denaro , la Real Corona di gioje tempestate li convenne dar in pegno à gli abitanti della Costa, quale tennero una volta Matteo Rufolo , Nicolò Frecchia, Tomaso Coppola, Nicolò Acconciajuoco , & Angelo Niccolò, & Alessandro d'Afflitto.

Fù questo Rè soccorso non solo per la guerra che ebbe col Rè Corradino , ma altresì in tutti suoi bisogni ajutato da' Mercadanti Gentil'uomini di questa Riviera, quali furono Bartolomeo , Marino, Giacomo, e Filippo del Giudice , Giovanni Sorrentino, Leone Carbone , Sergio, e Giovanni Riccio , Oddo Comite , Giovanni Austaricchio , Bartolomeo de Curtis, Marino de Ponte, Matteo , Rinaldo , Guiglielmo , e Bonavita Coppola, Giovanne Dentice , Pietro del Duce , Bartolomeo Offiero , Lionardo Bartolomeo Bertanno Marchese , Stefano, e Giovanni Capuano , Giovanni , e Martuccio Manzo , Giovanni, e Filippo Rocco, Pietro , Nicolò , Bartolomeo , Pannone , e Tomaso d'Angelo , Falcone Spina , Andrea de' Bonito, Giannizzo , & Angelo di Pannò . Angelo Pironte , Nicolò Ru-

Rufolo , Andrea, Giovanni Martuccio , Pietro di Majo , Marino Leone, & Alefandro Freccia , di cui ragionano molti Autori , che descrivono tal famiglie , essendone pieni l'archivii di Napoli.

Quest'istesso Rè dovendo la sua figliuola ammogliare col figliuolo dell'Imperador di Costantinopoli, e mancandoli quella dote , che per tal effetto se li conveniva trà i mutuatori trovansi molti della Costa , come ancora per altri affari , e questi furono Nicolò Confalone , Ambrosio de Bonito , Orso , Marco , Sergio , e Nicolò d'Afflitto , Mausò Freccia , Marchese Capuani, Paolo Pironte , Bartolomeo Accongiauoco , Tomaso , e Guiglielmo Coppola , Angelo Trisara , Tomaso Tirrillo , Bartolomeo di Majo Marino , Majorino , e trà gl'altri Tomaso , e Nicolò Rufolo , soccorrendoli di gran somma di denari , & in un'altra volta per altri bisogni . Furono à questo Rè improntati denari da Bartolomeo Romano , da Sergio Bove , da Giacomo, & Angelo Pironte.

Mà dovendo questo Rè fabricare quattro Galee furono pagati à Carmine di Griffo una gran somma di denari da Mauro Pironte , da Nicolò Accongiauoco , da Nicolò d'Afflitto; e per vestirsi il Rè , e tutta la sua Corre (oltre del denaro improntatoli per altri bisogni) li fù prestata volentieri da Sergio Cappafanta d'Atrano , conforme si trova in più fascicoli de' Regii Archivii allegato dal Bovito , al quale il Rè fa franchi tutt'i suoi Vasalli , dounque andavano , trovavasi in questi tempi Giovanni Arcuccio , il quale tenea in mare 20. Vascelli, non solo che c'addita il mentovato Gio: Battista Bolvito , in far parola di questa famiglia : *Item Casa Arcuccia antichi Gentiluomini della Costa d'Amalfi ricchi in tempo di Carlo I. Giovanni Panzella Arcuccio Padrone di 20. Vascelli in mare. Passò un ramo di questa famiglia nell'Isola di Capri da Atrano , & un altro ramo à Gragnano (essendo ambedue paesi della Riviera.)*

Con tutto ciò Gio:Manfo , non solo al Rè Carlo improntò denaro , mà da lui Senadore in Roma fù spedito : Nicolò Freccia, oltre d'averli improntato danari per soddisfare il censo al Pontefice del gran Protonotario era Luogotenente . Era parimente Luogotenente del gran Camerlengo , Angelo Grifone ; Gio: Raistaldo suo Consigliero Buffillo del Giudice Consigliero altresì ; cui consigliò il Rè à dover dividerè la nobiltà del

*Gio: Battista
Bolvito.*

del popolo, Lorenzo Acconciajuoco Consigliero familiare, e fedele; e Matteo Capuano Vicario del gran Camerlengo, e senza nominar altri, fù questo Rè soccorfo d'Andrea Marra-
maldo, e da Ettore fratelli confobrini, i quali un intiera, e compiuta armata tenendo, e soccorrendo in varie parti del Mondo à loro proprie spese. Da Carlo furono chiamati in ajuto nella Francia, ove aveva fierissime guerre, secondo nota Gio: Battista Bolvito, il valor de' quali fù sì grande, e giovevole al Rè, che l'impose, che nella loro impresa aggiungeffero i denti, secondo vi s'osservano; di questa Casa Arcuccio; ancor se ne sente il nome in Atrano lor patria, effendovi un luogo detto à S. Maria degl' Arcucci.

Or Pietro Vescovo di Minori, che successo era ad Odone giusto Patrizio di Ravello, istituì il modo, che i Clerici tener doveano sì per lo culto divino, come per avventura nella morte de i loro Parenti, secondo leggesi in una scrittura riposta nell' Archivio di quella Chiesa allegata da Ughelli, ove fassi menzione di molte Parrocchie, che in quei tempi erano in quella Città. Questo Vescovo secondo riferisce l' Ughelli, fù della famiglia Muscettola Patrizio di Ravello, al quale furono scritte alcune lettere dal Pontefice Gregorio X., che nell' istesso Archivio si conservano. Intorno à questi tempi morse Giordano Pironte Cardinale di S. Cosimo, e Damiano Patrizio anco di Ravello, effendo stato uomo insigne nell' approvati costumi.

In quest'anno il Pontefice Adriano V., il quale nel suo Pontificato non visse altro, salvo che quaranta dì, il quale quasi presago della sua brevissima vita, da i suoi Parenti rallegrati della sua promozione, disse che meglio sarebbe stato per essi aver un Cardinale vivo, che un Papa morto, conforme nota Paolo Panza, che di lui ne scrive la Vita arrecandone molte altre cose degne d'esser letto. Disse un tratto Adriano egli avisa, che il maggior tormento, ch'egli averebbe desiderato ad un suo inimico, senza darli la morte, sarebbe stato di vederlo Papa, effendo questa (diceva) una maravigliosa afflizione di Spirito; soleva anco dire la Sede di Pietro esser piena di pruni, & il manto di quello pesar tanto, che rompea ogni robustissima spalla: il che dicea egli, come uomo di somma integrità, e di gran giudizio considerando, che siccome il Papato è una dignità superiore à tut-
te l'

te l'altre , che sono in terra, così à reggerlo, come si conviene, è un peso di tanta grandezza , che ogn'altro à pari di quello è nulla. Onde se ne dovrebbe sgomentare ogni discreta persona . Però Dante nel diecinuevesimo Canto del Purgatorio in persona dell' isesso Adriano , che fù al suo tempo, dice à questo proposito:

*Un mese , e poco più prova'io, come
Pesa 'l gran manto , e chi dal fango il guarda;
Che piuma sembran tutte l'altre some.*

E poco appresso mostra lo stesso Poeta , come Adriano in quel grado si supremo , che non se ne può desiderare il maggiore al mondo ; conobbe, la vera quiete del Mondo non esser in questa, ma nell'altra vita; dicendo in persona del medesimo:

Vidi , che lì non se quietava il core.

Ne più salir poté se in quella vita.

Questo è quel Papa, che quasi presago di brieve vita nel suo Pontificato disse a' parenti , che feco si rallegravano della sua promozione , che meglio sarebbe stato per essi aver un Cardinale vivo , che un Papa morto.

Ma l'Arcivescovo Austaricchio vedendo la Città di Amalfi resa celebre à prò del Mondo per lo Corpo del glorioso Apostolo S. Andrea , condotto dal Cardinal Capuano , indotto da grandissima divozione, essendo anco egli Patrizio Amalfitano , deliberò istituire la festività del giorno ; nel quale giunse in Amalfi il Santo , che fù nel dì 8. di Maggio , nel quale giorno à tutti i Clerici della sua Chiesa promette far il prandio , la quale festività benche celebravasi da costui ; però fù fatta lautissima ; concorrendovi tutti li Parrochi , e tutti li Preti della Diocesi, come fin'ora usasi. Erano in quei tempi dentro la Città nove Parrocchie ; la prima era la Chiesa di San Filippo , e Giacomo , la seconda li SS. Quaranta , la terza di S. Stefano , la quarta S. Maria de Sannola , la quinta S. Maria de Turri , la sesta S. Lorenzo dello Piano , la settima S. Angelo intus Muro , l'ottava S. Maria Maggiore , la nona S. Simone. Leggesi in questa carta di traslazione , allegata da molti Canonici Cardinali.

1280:

Benche il Rè Carlo conquistato avesse l'una, e l'altra Sicilia , non mancorono però Baroni affezionati de i Rè Svevi, e tra gli altri fù Giovanni di Procida Auttore del Vespro Siciliano, facendo tagliare à pezzi tutti i Francesi, che trovavansi

T

nel

nel Regno di Sicilia, introducendovi il Rè Pietro d'Aragona, che aveva per moglie Costanza Zia del Rè Corradino. Laonde il Rè Carlo se porre in ordine, tutta la sua gente per lo conquisto di quel Regno. Partendo egli per la via di Terra, & Andrea Marramaldo Amalfitano colla squadra di Galee armate. Laonde il Summonte mosso dall'autorità degli altri, ebbe a scrivere. Il Rè fra questo mezzo pose in ordine in Napoli le sue genti, e tra gli altri Capitani, che eleffe a quest'impresa, fù Andrea Marramaldo di Amalfi Capitano di molte Galee, che diede principio alla sua famiglia in Napoli (come scrive il Marchese, ragionando di quella, e l'Ammirato co'l medesimo proposito) & inviò le genti a piede, & a cavallo per terra, che aspettarono alla Catone in Calabria incontro Messina, & egli se ne andò per la via di Puglia in Brindisi, e posto da quello Rè frettamente assedio à quella Città per la sua alterigia unitamente co'l Regno, e molti de' suoi per non aver voluto accettare i patti, dicendo sempre, i banniti, che han cercato darci la morte, or ne domandano patti. Così i Messinesi alla disperata andando, furono ajutati nell'istesso tempo dal Rè Pietro. Ad ogni modo questi due Rè disfidandosi, partirono per la Guascogna, destinando per tal'effetto la Città di Bordeos. E vogliono alcuni, che Pietro ciò usato avesse per distogliere Carlo dall'Italia, acciò i suoi più agiatamente usato avessero qualche egli desiderava, fincome in fatti seguì. Conciosia che Ruggiero dell'Oria andando con alcune Galee scorrendo questi Mari allo speffo intorno Napoli, mandava diffidando Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, il quale vedendosi astretto ad uscire, raccogliendo tutti i suoi, andò incontro Ruggiero con la sua squadra, e come poco intendenti delle cose del mare, fù da Ruggiero attualmente fatto prigione, e condotto in Messina à prò della Regina Costanza. Per la qual cosa andarono molti oratori à persuaderla, che dovesse farlo morire, come se Carlo del Rè Corradino, alle quali parole la savia donna fingendo di dar'orecchio, dicea, ciò non potere seguire senza ordine del Rè Pietro suo marito. Estimolata da Siciliani sopra di ciò, un venerdì mattina mandò dicendo al Principe Carlo, che dovesse provvedere all'anima sua; dovendo morire à similitudine di Corradino; alla quale rispose: lo mi contento sopportar questa morte in pazienza, ricordandomi, che nostro Signore

1282.

1283.

gnore Gesù Cristo anche egli in questo giorno sopportò la passione, alla quale risposta intesa dalla Reina, ella, che era donna savia, e religiosa, disse: Dite al Principe, che egli per rispetto di questo dì con animo sì paziente, e mansueto s'offerisce à morire, io per rispetto di quello, che in questo dì sostenne morte, e passione delibero avergli misericordia. La qual cosa celebrata fù da tutti, rendendo à tal effetto per la Reina il nome suo eterno.

Ma tornando il Rè Carlo, e informato della carcerazione del figliuolo, come ancora per altri disapori gustati, e raccogliendo gente per liberare il suo figliuolo, infermatosi nella Città di Foggia, ivi uscì di vita, e fù il suo corpo nella maggiore Chiesa di Napoli sepolto, ove era la seguente scrizione secondo riferisce l'Engenio, & il Summonte.

Conditor hac parva Carolus Rex primus in urna

Parthenopus Galli sanguinis altus bonos.

*Cui sceptrum, & vitam fors abstulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.*

Fù esso Rè dagli abitanti della Costa non solo ajutato con danari, ma co'l valore, e consiglio, à prò di cui trovansi molti con riguardevoli officj, tra i quali fù Giovanni Manzo, il quale oltre l'aver à lui improntato danari, fù spedito Senatore in Roma; Niccolò Freccia oltre di avergli improntato danari per sodisfare il censo al Pontefice, fù del gran Protonotario Luogotenente, fù del gran Gammerlengo parimente Luogotenente, Angelo Grifone Raistaldo suo Consigliere, Rossillo del Giudice Consigliere altresì, che consigliò il Rè à dovere mantener divisa la Nobiltà dal Popolo Lorenzo Accongajusco Consigliere, familiare, e fedele, Matteo Capuano Vicario del Gran Gammerlengo. Narra Gio: Battista Polvito, che Andrea Marramaldo, & Ettore fratelli consobrini teneano in mare una intiera armata à loro proprie spese, colla quale andavano scorrendo in varie parti del mondo, i quali da Carlo furono chiamati in ajuto nella Francia, ove avea fierissime guerre, ove fù sì grande, e giovevole il loro ajuto, che nella loro impresa volle, che aggiugessero i denti secondo si osservano.

Furono Giudici di questo Rè Andrea Rufolo, Andrea, e Bartolomeo Bonello, i quali sono chiamati di Barletta passati da questa Riviera, ivi alcuni rami di tale famiglia per la negozia-

zione, come ancora la Famiglia della Marra; laonde Gizzolino della Marra fu spedito Sindaco di quella Città da Innoc. IV. perciò deve avvertire il lettore, che noi chiamaremo molti Cazari Napoletani, e d' altri paesi esser di questa Riviera per l' origine. Conciosiache ad esser uno cittadino secondo abbiamo per legge basta ò in quella Città, ove dimora, sia nato, ò aver fatto domicilio per un pezzo di tempo, ò pure che prenda origine da quella Città.

Etornando à Carlo, diciamo, che egli fu uomo molto valoroso, & onorò grandemente i Capitani di valore. Lasciando di se due figliuoli maschi, uno chiamato Carlo, e l' altro Filippo avuti da Beatrice, come abbiamo detto, e più figliuole, e dalla seconda, che fu la figliuola di Balduino Imperadore, non lasciò prole alcuna.

Morto il Rè Carlo chiamato il Vecchio, à lui successe Carlo suo Figliuolo secondo di tal nome cognominato il zoppo, il quale fu Principe di Salerno, Marito di Maria figliuola del Rè di Vngheria. Costui trovandosi prigionie co' consenso del Pontefice in suo nome governava Maria sua moglie, e Carlo Martello suo figliuolo, del quale Rè fu Viceprotonotario Nicolò Freccia, il quale morì nell'anno 1286., e fu sepolto nella sua Cappella dentro la Chiesa di S. Domenico colla seguente scrizione.

*Nicolai Freccia Caroli II. Neapoli Regis Viceprotonotarii
1286. Oppidorum D. Sacra 16 Julii.*

Vivea in quest'anno nell' Isola di Capri il Vescovo Giovanni molto caro al Rè Carlo I., il quale era stato Abbate di S. Maria della Stella d' Amalfi, e nella Città di Ravello trovafi Vescovo Pietro di Durazzo Monaco dell' ordine di S. Benedetto.

1289

Vscito Carlo dalla prigione per la pace successa tra gli Rè Aragonesi, e i Francesi ricevè per mano di Niccolò. IV. la Corona dell'una, e l'altra Sicilia, celebrandosi in Roma, e in Napoli à tal effetto grandissime feste. Costui spinto dalle delizie della Costa in tempo d' està per diporto solevansi, menare ogn' anno, alloggiando in Ravello nel Real Palazzo della Famiglia Rufola.

Essendo stato costume del Capitolo d' Amalfi anticamente tanto à gli Edomadarii, che alli divini officj assisto,

BO,

no , dare per le loro fatiche ogni dì il vitto ; in quest' anno nati essendo tra' Preti grandissimi contrasti , à causa che chi il cibo più cotto , e chi men cotto desiderava , e chi di una guisa , e chi di un' altra , di comun consenso deliberarono qualche in cibo , e potò dar solevasi , pigliarselo in danaro , e vivere secondo la loro inclinazione. E' per lodisfare a' curiosi, diciamo , che tali Sacerdoti in ogni Domenica, e nella Feria seconda, terza , quarta , e quinta era stabilito , à due Sacerdoti un rotolo di carne bollita con una minestra di verde, e mezzo rotolo di carne arrosto con vino e pane à sufficienza , nella feria festa però era stabilito il pesce con due minestre, secondo abbiamo detto , e nel Sabato due minestre altresì, una di verde, & un' altra di bianco con l' ova , & il cacio , e nella Quaresima trè minestre con altre consimili , secondo la feria festa , la quale carta merita esser letta da' Curiosi.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab
 Incarnationis ejus millesimo , ducentesimo , nonagesimo
 secundo , & octavo anno regnante Domino nostro
 Carolo II. Dei Gratia Gloriosissimo Rege Hierusalem, Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Turcar.
 Comite die 10. mensis Martii 5.
 Indit. apud Amalphiam.

Arch. Capit. m. 464.

Nos Petrus Capuanus Judex Amalphi. Jacobus Sabbatinus publicus Notarius Civitatis ejusdem, & testes subscripti ad hoc specialiter depositi, & rogati presentis scripto publico notum facimus, & testamur, quod Rev. Presbyter Dominus Philippus Amalphitanus Archiepiscopus faciens nos ad suam presentiam accersiri, quoddam statutum ordinavit, & statuit in Amalphitana Ecclesia super hebdomadariorum Clericorum stipendiis in hac verba. Pii Patris imitantes vestigia, qui apertis visceribus charitatis in agricultura Dominica laborantes agricolas, quos portare inspexerat pondus diei, & astus, & ex labore nimio oneratos ne in via divini officii deficerent jejunes, ad se pia miseratione vocavit dicens. Venite ad me qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, laborem enim meum

num vestrarum manducabitis, cum qui Altari servit, v. iure debeat de altari. Illius pes noster sequens vestigia, cujus viam solerti studio custodivit ab ea aliquatenus non declinans, qui nobis exemplum reliquit eatenus charitatis opera facere, quae admodum ipse fecit, cum igitur nostri Praedecessores memoria recolenda Ministros Hebdomadarios, & alios Analphitanae Ecclesiae Matris nostrae Rev. Presbyteros Cardinales Diaconos, Cantorem, Sacristam, & duos acolytos, nec non altari SS. Cosmae, & Damiani Sacerdotes provida circumscriptione statuerit, qui nocturnis, & divinis officii psallendo Domino secundarent, quos diebus, in quibus Divina celebrarent officia, temporaliter in eorum mensa reficerent modo, ut infra scripta, quod diebus Dominicis secunda, tertia, & quinta feria inter duos rotulum carniuum elixarum, cum oleribus, seu cucurbitis secundum temporis diversitatem, & carniuum assatarum medium rotulum cum sani vini, & panis bene cocti sufficientia; sexta vero feria caules, seu cucurbitas, pisces, & farrum, diebus vero Sabbatinis ovorum, & casei duo fercula ministrarent; diebus vero quadragesimalibus, & jejunorum Canonicorum tria fercula ministranda, sicut in sexta feria ordinarunt, illis Hebdomadariis, qui Missarum solemnias celebrarent, associatis eisdem Diaconibus, Subdiaconibus, & Acolytis, qui missarum solemnias in eorum officiiis deservirent, Cantorem, & Sacristam, cui sacrificii custodia imminerebat, modo simili in ipsorum refectioibus procurabant. Verum quia non nunquam propter mora protractionem in comedendo, ac aliquando cibariorum decoctionem minus bene coctorum murmurabant Hebdomadarii prae libati volentes praedecessores nostri murmuracionis praedicta materia ambulari de praedictorum Hebdomadarios assensu ordinando statuerunt, & statuentes ordinarunt, & praedicti Hebdomadarii pro eorum refectioibus in quibus Hebdomadarii serviebant, infra scriptam, & distinctam reciperent pecuniae quantitatem R. Sacerdos in Majori Altari Hebdomadaliter missarum solemnias celebraret pro ejus refectioibus tarenum unum auri recipiet, tantundem Diaconus. Cantor, & Sacrista unusquisque eorum tarenum unum auri recipiet, tantundem Diaconus, Cantor, & Sacrista unusquisque eorum tarenum unum auri recipiet; Subdiaconus non grana auri 12. & duo Acolyti grana 12. Si vero contingerit tantum Acolytum indui cum missarum celebrabuntur solemnias, eo die quo

se induerit, habeat unum granum, Sacerdos non qui celebraverit in Altari SS. Cosmae, et Damiani Hebdomadaliter pro sua refectione perciperet grana quindescim auri, sicut Hebdomadarius Presbyter iusto impedimento detentus, aliquibus diebus sue Hebdomada non poterit in persona propria celebrare, liceat ei per alium consocium Cardinalem substituere vicem suam, & si forte in matutinis dierum sue hebdomada adpsallendum in Ecclesia non venerit, pro singulis noctibus unum granum de suis stipendiis subtrahatur, quando observari volumus diebus singulis sue hebdomada in horis vespertinis, ut si defecerit, granum unum, & similiter subtrahatur, & si forte per se, vel per alium in Missa defecerit, eidem tria grana similiter subtrahantur. Si vero Diaconus ad matutinum non venerit, cum debeat pronunciaré Evangelium, de suis unum granum stipendii subtrahatur, totidem etiam subtrahatur eidem si in Missa non venerit ad legendum Evangelium. Subdiaconus namque si defecerit in veniendo in matutinis Missa, & vespere, cum suam servire debet hebdomadam, seu in horarum altera prædictorum pro qualibet hora, in qua defecerit, tertia pars suorum illius diei stipendiorum subtrahatur eidem, quod enim in Sacerdote celebrante in majori altari diximus intelligi, & observari volumus, si in aliquo defecerit in Presbytero hebdomadario SS. Cosmae, & Damiani alabari ministrante. Ad consimilem penam teneri volumus Cantorem, seu ejus Vicarium, si in unione ad Ecclesia defecerit in aliqua prædictarum horarum ad quam astringitur, & tenetur Presbyter, ut pro qualibet hora, in qua defecerit, unum granum de suis stipendiis subtrahatur si præsens sit, & sanus in terra; Si vero aliquis Acolytorum ad Missam non venerit, sua hebdomada perdat granum pro suis stipendiis, & detur illi, qui in loco ipsius fuerit substitutus; similiter si non venerit ad matutinum diebus festivois perdat granum quod illo debet habere volumus insuper teneri prælibatos hebdomadarios ad faciendum omnia, & singula, quæ consueverunt fieri pro eorum ordinibus temporibus retroactis. Nos vero attendentes prædictum statutum, seu ordinationem, vel edictum per nostros prædecessores in distribuentibus pecuniariis prælibatis fore utili Ecclesia, & hebdomadariis prælibatis ut nobis, & eidem quietem reparemus, præsentem scripto publico confirmamus, & acceptamus statuentes prædicta omnia, & singula prædictarum per nos, & nostros posteros, ac hebdomadarios.

arios, qui pro tempore fuerunt inviolabiliter observati. Unde ad eternam rei memoriam, & predictorum omnium cautelam de predictis omnibus confecta sunt duo publica consimilia instrumenta, bullata Typario predicti Domini Archiepiscopi, quorum unum conservatur in vestuario Majoris Ecclesie Amalphanæ, et reliquum in Monasterio Canonica de Amalphia per manus mei predicti Notarii signo meo signata nostrorum quia supra Judicis, & subscriptorum testium subscriptionibus roborata, qua subscripsi Ego predictus Jacobus Abbatius publicus Civis Amalphia Notarius, qui predictis interfui, & meo signo signavi X locas signi.

Petrus Domini Jacobi Capuani filius qui supra Judex.

Ego Marinus de Judice testor.

Ego Joannes de Comite Ursone testis sum,

Ego Matthæus Platamone testis sum.

Ego Guillelmus Cappasanta testis sum.

Ego Cosmas de Flore testis sum.

Ego Joannes Romanus testis sum.

Ego Philippus de Gerofalo testis sum.

Ego Andreas de Ferracci testis sum.

In questo istess' anno passò à miglior vita l' Arcivescovo Austaricchio lasciando molte, e commendevoli memorie. Costui oltre di aver abbellito il suo Palagio, e la Chiesa, fabbricò un bellissimo Cimitero circondato di colonne di marmo, e con alberi di Cipresso in mezzo, con bellissime statue, che ivi fin' ora veggonsene, E tra l'altre cole fè da suoi fondamenti quel maraviglioso, ed alto Campanile, che d'altezza è smisurato, che trapassa tutt' altri, che in Regno vedonsi con una grossissima Campana, leggendosi nell' aperta del detto Campanile la seguente Icrizione.

*Æterna faustaque Memoria
Philippi Augustaricci Archie-
piscopi, & Patritii clarissimi A-
malphi. Qui turrim hanc præ-
claram ad Campanarum usum
extruxit, grandiorique aenea
campana munivit, ut semper
viveret sonum perpetuum paravit.
Stabit unius memoria ejus cum sonitu.*

Ed

Ed in un'altro luogo dell'istesso Campanile leggesi la seguente scrizione.

Anno Domini M.CCLXXVI.
 Dominus Philippus Augustariccus
 Præsul, & Civis Amalphanus
 hoc Campanile,
 Et Magnam Campanam
 fieri fecit.

Succeffe à Filippo Aularicchio Andrea d' Alagno anco-
 ra egli Patrizio, e Canonico Amalfitano, eletto da quel Capi-
 tolo. Costui fù non mica inferiore all' addotto Filippo, devoto
 verso la sua Chiesa, il quale co'l consenso di Matteo d' Alagno
 Archidiacono, e Rettore della Chiesa di S. Salvatore d' Atrano
 accrebbe l'annue entrate di quella Chiesa, che percepivano i do-
 dici Preti Cardinali della maggior Chiesa d'Amalfi, che vivea-
 no molto parcamente per le tenue entrate, non altrimenti che
 troviamo scritto nell'Vghelli: *De consensu Capituli, & voluntate
 Matthæ de Alagno Archidiaconi Amalphanæ Rectoris Eccle-
 siæ Sancti Salvatoris de Biretta de Atrano, sive Sancti Sebastia-
 ni, nec non duo partia de sylvis ejusdem Ecclesiæ, sita Tramonti.*
 In questa Chiesa detta S. Salvatore di Biretta, dalla Baronetta
 Ducale, che ivi prender soleano i Duci della Republica; Vo-
 le il Capitolo nel dì della Festività delli 6. d' Agosto rac-
 cogliersi à celebrare la Messa cantata per l' annue entrate,
 che rende oggidì tal Chiesa al Seminario d'Amalfi.

Succeduto essendo a Pietro di Durazzo Vescovo di Ra-
 vello Ptolomeo Monaco di S. Agostino, ed essendo costui cari-
 co d'anni, e Vescovo di altre Chiese divenuto cieco in Ravel-
 lo, in suo difetto amministrava quella Chiesa l' Archidiacono
 Giovanni Rufolo, uomo benemerito, e Patrizio di quella Cit-
 tà. Per la morte poscia del Vescovo fù eletto a quella dignità
 Giovanni Allegro, prima Archidiacono di Ravello, e dopo Ve-
 scovo d'altra Chiesa, essendo stato chiamato dal Capitolo di
 Ravello secondo scrive Uguelli.

In quest' anno il famosissimo Metamatico, e Nocchiero
 Flavio Gioja Amalfitano, che le sue merci secondo le congion-
 ture in varie parti del Mondo lontanissimo solea seco menare;
 inventò la bussola colla carta, da poter ciascheduno navigar si-
 curamente; la cui invenzione per esser' a' naviganti necessa-
 riissi-

riissima, viene ad esser' oltre modo commendata da tutti gli Scrittori di quei, e questi tempi, come ancora da Matematici. Ed in fatti da tempesta combattuto, ò in alto mare ritrovandosi Vascello, ò altro legno di notte, ò di giorno senza sicura regola, à calo dovendo dirizzare la proda, dalle conghietture fidati i Marinari, e spinti in dietro si trovavano allo spesso, e tra gli scogli, e sovventemente dentro i porti di barbare nazioni si ritrovavano, correndo senza niuna regola. Ed in fatti quanti Vascelli, quante Navi, quante Galee, quanti grossi, e piccioli legni pieni di ricchissime merci, e di Viandanti, e quante intiere armate senza l' uso della bussola, e della Carta da poter navigare si sarebbero perduti irremediabilmente, siccome prima di tal invenzione se ne perdettero molti: dal che il diligentissimo Istoric Scipione Mazzella mosso così dietro ciò ebbe à scrivere: *In Amalfi l'anno 1300 fù à gloria degli Amalfitani ritrovata da Flavio di Gioja la bussola della Calamita colla carta da navigare tanto necessaria à Piloti, e marinari, la cui invenzione fù agli antichi in tutto incognita, non avendo usato essi altro, che l'ombra del Sole, e la Stella tramontana, come da quel passo di Lucano si vede: quando da Pompeo dopo la sconfitta sua in Tessaglia, passando in Lesbo à prender la Meglie sua Cornelia, facendo poi il viaggio per mare verso l' Egitto, dimandò al Padrone della Nave, ed à i Marinari, in che modo si guidavano in dirizzar la barca, e far' i viaggi, ove li fù risposto alla foggia, che detto abbiamo. Solevano negli antichi tempi venir' ogn' anno i Piloti, e Nocchieri à offerire alla maggior' Chiesa d'essa larghi, e ricchi doni in segno di gratitudine di tanto beneficio ricevuto; poiche stante la detta ottima invenzione non solo trovavano la lunghezza delle lontananze di ciascun' luogo, e la vera drittura da un luogo all' altro, ma di più fuggivano i venti contrarii, la traversa dell' acqua, il far' naufragio, il dar in scoglio, e inciampar' ne corsari. Onde Giovanni Pontano chiamò detta Città Magnetida, ed Antonio Panormitano in lode d'essa fece questo infrascritto verso.*

Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalpbis.

Mà il Guicciardino, mosso dall' autorità di Leandro Alberto, così dietro ciò scrisse: *Il dotto, e diligente Frà Leandri Alberto Bolognese attribuisce l' invenzione, e primiero uso della Calamita per la navigazione à quelli d' Amalfi, Nobilissima Città Mari.*

Marina del Regno di Napoli . Invenzione per Patistà , e comodità grandissima , che ne proviene à tutto il mondo , veramente degna di una corona trionfante . Trovandovi nel passato anno Santo unitamente colla b.m. di Tomaso mio fratello in una anticamera del Papa per baciare i piedi à quel Santo Pontefice Innocenzio XII. della famiglia Pignatelli , dove avendo ritrovato alcuni Cavalieri Portuesi , e Inglesi Cattolici, intrapresimo à discorrere di varie cose del mondo , e del nostro Regno di Napoli , in tutto quello intervallo di tempo , che ci convenne ivi aspettare , & avendo detto essere io di questa Città , benchè alla prima non credeano , che noi fossimo di questo Regno , chi avendoci giudicato Francesi , e chi Tedeschi . Alla fine per loro benevolenza più tosto , che per nostre persuasioni , credendo tutto ciò , che Noi ravvisavamo con grandissimo piacere un Cavalier Portuese disse , che tutte le nazioni del mondo professavano grandissima obbligazione alla Città d'Amalfi per l'invenzione della bussola , e della Carta da navigare , senza cui il nuovo Mondo scovrire , non si avrebbe potuto nell'Indie Orientali , da dove Noi abbiamo ricevuto tutto il bene . Laonde mosso da tutto ciò il Dott. Francesco Gemelli nel primo libro del Giro del Mondo , nõ volse trapassare sotto silenzio l'utile apportato al Mondo da questa bussola , confirmando tutto ciò che ho ravvisato in questa guisa : *Dee la Nazione Spagnuola Pacquistò d'un nuovo Mondo , e lo Portuese dell' Indie Orientali à Fulvio Gioja Cittadino d'Amalfi , come inventore dell'uso della Calamita , senza la quale per alcun conto non averebbon potuto inoltrarsi per l'immensità di tanti mari , allo scoprimento di sconosciuti Imperj , siccome di niun altro al Mondo così ben , e regolatamente il corso delle navi per profondi pelaggi drizzare .* Ma non sarebbe ora gran fatto , se tutti quei paesi , che le loro ricchezze conoscono per mezzo della Bussola acquistato , mandassero qualche dono alla Chiesa di S. Andrea , siccome ferono ne i primi anni di quell'invenzione i Piloti . & i Nocchieri stranieri , che ogn'anno ò sia per la divozione del Santo , ò per il tributo , che doveano , per dir così , portavano ricchi doni a quella Chiesa .

Or dunque l'invenzione della Bussola ella è di tal'ammirazione , e di utile universale , che per impresa la Provincia di Salerno far suole tal'istromento , come ancora il Regno di Na-

poli. che appo di tutti gli altri à gran ragione per tal ritrova-
to ne va fastoso. Cosa, che basta ad eternare il nome di que-
sta Costa, mentre durerà il Mondo.

In quest'anno morì Giacomo Vescovo di Letters, il
quale fù uno di quei Prelati, che trovossi alla Coronazione di
Manfredi, per la qual cosa cadde nelle censure, benche dal
Pontefice ricevè l'assoluzione. Laonde in suo luogo fù creato
Vescovo di quella Chiesa Pietro, Consigliero del Rè Carlo II.
e Regio Consigliero pel Regno di Sicilia, essendo stato re-
formatore degli studj di Napoli.

1303.

Essendosi ribellata la Sicilia, e data à Federico fratello, del
Rè Giacomo d'Aragona, se il Rè à tal effetto fabbricare una ar-
mata Navale, ordinando l'apparecchio dell' armi à Giovanni
Branaccio Cavaliere Napolitano, & à Maccarone Capuano
Nobile d'Amalfi, ove tra gli altri Capitani di questa Riviera
furono al conquisto di quell' Isola Bartolomeo del Duce, e
Cuido don Balduino d'Alagno.

1303.

Il celebre, & insigne Jurisconsulto Francesco de Calisto
Nobile Amalfitano, secondo leggesi in una lapide riposta den-
tro la Chiesa di S. Chiara di Napoli in quest'anno passò all'
l'altra vita.

*Hic jacet corpus Nobilis Francisci
de Calisto de Amalphia Jurisperiti,
Qui obiit anno Domini 1303. die x.
mensis Martii xi. Indit.*

Nel dì della Vigilia del Glorioso Apostolo S. Andrea li
29. Novembre di quest'anno un peregrino stando appresso l'
Altare, sotto cui giace il Corpo del Santo, intorno al quale
recitandosi i divini officj, chiamò un Clerico d'intiera vita, no-
minato Pietr'Antonio Scirardo, dicendoli, che raccogliesse il
Sacro liquore della Manna, che esalava dal Glorioso Corpo,
ove concorse infinito Popolo; il Clero co'l Vescovo mirando
si fatto miracolo, e tanto più fù l'ammirazione, che ritrovarono
i vasi da raccogliere miracolosamente quel Sacro liquore, e
dopo tanti Inni, & orazioni in lode del Santo quel liquore
posto negli occhi di un cieco, lo sanò subito, essendo da
più anni, come ancora sanò paralitici, leprosi, ed idropici, tra
quali ve ne fù un figliuolo d'una Signora della famiglia Ca-
racciolo, & altri, il che saputo dal Rè, che di tal Santo era
devo-

devoto, ordinò, che tanto quei del Regno, quanto quei di fuori, che conducevano le loro merci in tal Festività fuffero franchi di Doana, la quale carta abbiamo estratta dalla Curia Arcivescovale da poterfi leggere da i devoti del S. Apostolo: *Postquam Corpus B. Andreae translatum fuit ex Civitate Constantinopòlis in Civitatem Amalfia perven. Petrum Civem Amalfitanum Cardinalem, & S. Sedis Romanæ Ecclesiæ Legatum ad partes ultra marinas de latere Domini PP. anno Domini 1208. die 8. mensis Maii xi. inditionis depositum est prædictum corpus in crypta inferiori sub Altari à prædicto Domino Cardinali cum duobus aliis cum & presidente in Curia Romana Innoc. Papæ III. & in prædicta Ecclesia Ven. Archiepiscopo Matthæo, post aliquot annos decursos quoddam magnam miraculum infrascripto loco apparuit tempore Domini Caroli II. Regis Sicilia, Regnorum suorum anno septimo decimo, & in præfata Amalphia Civitate, presidente Domino Andrea de Alanco Archiepiscopo Pontificatus sui anno decimo sub anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi 1304. die 29. mensis Novembris secundæ inditionis, & hoc modo manifestatum est, quod vixim modum peregrini senis in prædicta crypta visus est in vigilia festivitatis ipsius Apostoli citò manè dum missa celebraretur, & prima Dominica Adventus, erant & in eodem loco Clerici boni, nobiles, & alii quamplures laici convenerant audiendi causa divina verba, & officia, quæ quotidie devotè, & solemniter in eodem loco celebrantur; præfatus autem peregrinus ante altare prostratus caput suum sub altare intromisit, & ad quemnam clericum moribus, & vita satis honestum nomine Petrum Antonium Scinrandum ibi adstantem conversus, qui quotidie ad divina officia veniebat coràm omnibus his verbis allocutus: An v. disti miraculum, quod sub isto Altare est? qui Reverendus non ait vade, & vide; & confessim ab oculis. Eorum ibi astantium evanuit, & celebrata missa præfatus clericus cum aliis clericis, & laicis ibi astantibus ad prædictum miraculum, prout peregrinus ipse detulerat, videndum ambularunt, & subtus altare inspicientes quoddam vas argenteum in modum unius crateris in foramine altaris cum tribus argenteis zonis ii miraculosè appositum coopertum in modum granorum manna plenum invenerunt. Postea cooperimentum argenteum fimbriam, & postellas argenteas præfatus Andreas Archiepiscopus. fieri fecit.*

cit. Dixit astantibus clericus pradiſtus: Habemus ne aliquid, cum
 quo noſtros oculos abſtergere valeamus? Factum eſt autem, ut ea
 illa manna ibi aſtantes omnes ſuos oculos linierunt, de quo ju-
 vanten unusquiſq; ſenſit, prout præſenti aliter retulerunt, inter
 quos quidam juvenis lumine oculorum per ſeptennium privatus
 erat, pupillas oculorum fractas habens, ſtatim vidit, & voce ma-
 gna exclamavit, gratias ago tibi, omnipotens Deus, qui meritis
 Beati Andrea Apoſtoli mihi lumen oculorum reddidiſti, ad
 quam vocem omnes attoniti inſurgentes, pradiſtum juve-
 nem oculos perpulchros habentem, invenerunt, ac ſi
 unquam eis orbatus fuiſſet. Tale autem omnes reſpicien-
 ter, unanimiter vocem extollentes, ac dicentes Domine
 Jeſu miſerere noſtri. S. Andrea Apoſtolo ora pro nobis, & fa-
 ctus eſt concursus populorum laudantium Deum, qui tali divi-
 no munere Civitatem Amalphanam ditavit, & quod ſuam ple-
 bem humilem viſitavit, campana præ gaudio pulſantur, omnes
 utriuſq; ſexus ad Eccleſiam confugiant, tale miraculum proſpi-
 cere optantes, nonnulli extranei aſſueta languoribus oppreſſi ad
 ſolemnitatem feſti venerunt, qui præſidio B. Apoſtoli incolumnes
 extiterunt, cæcis viſus, jurdis auditus redditur, debiles con-
 fortantur, à Damonibus vexati liberantur, paralytici ſanantur,
 leproſi mundantur, ac frænetici valetudinem accipiunt, ad quo-
 rum tumultum venerabilis Archiepiſcop. nudis pedibus venit, ac
 cum toto Clero, & populo ſerè per duas horas laudes Deo perſol-
 ventes, quia talem præſectorem, ac Patronum in Patriam con-
 ceſſit, unusquiſque ad proprias ades cum gaudio remeavit. Cum
 autem hujusmodi miraculi rumor per Provinciam pervolaſſet,
 quadam nobilis Matrona nomine Roſa Adverſana de familia
 Caraccioli unicam filium hydropicum habens, qui ſemel in die
 morbo caduco patiebatur, ad B. Apoſtolum devovit devotè, & fi-
 lium ſuum ducens, ad Amalphanam Civitatem ſe contulit, &
 Jacrum templum ingrediendo, & gemendo, ac ſuſpiria ab inti-
 mo corde emittendo, ſpem, atque fidem in Apoſtolum poſuit, &
 ſuum filium ante altare, ſub quo præſatum corpus B. Apoſtoli
 eſt collocatum, poſuit fideliter, ac devotè ſuam orationem etiã
 faciendo, proprium filium Apoſtolo commendavit, & ſumpta
 Manna cum calyce, ſtatim liberatus à morbo caduco, nunquam
 paſſus fuit, quo miraculo viſo, totus Populus cum clero laudes
 Deo referant ingentes, qui tanto Apoſtoli theſauro Amalphis
 Civi-

Civitatem ceteris urbibus clarescere voluit, & nos indignos tanto munere decorare. Prædicta omnia cum ad aures Serenissimi Caroli II. hujus Regni Sicilia pervenisset, quia ipsius Apostoli devotus erat, ut ipsum diem festi in quo manna caelesti scaturire capit devotus ageret, & ut à Christi fidelibus frequentetur, ipsum diem privilegiis summopere decoravit, & ut omnes viri tam regnicula, quam extraneicum eorum mercibus ad præfatam Civitatem Amalphi se contulerint, quacumque resolutione fundati, seu Dogana, & eorum juribus per duos dies ante festum ipsius Apostoli, & per duos alios post festum sint immunes, hoc autem nutu, ipso Apostolo favente, Civibus Amalphanis concessum fuit, non mirum est, quod ipso Apostolo Protettore Pestis pluries ab urbe fugata est, ipso etiã insidiis, discordiis civiles pacata, ipso prævio mille ferè pericula à nobis sunt propulsa, ipso etiã Duce, hostes ab aliis vis fugati, iter arripere: quod nauta dum procellosis undis premuntur, ac vita extremam jam jam videntes, invocato B. Apostoli Andrea nomine, mari pacato, sunt liberati, quod militis in mediis hostium periculis circum sessi imminentem mortem videntes, Divo Apostolo voto soluto, necem evitarunt, quod agroti in infirmitate ultima oppressi, B. Andrea miraculo illæsi surrexerunt, quot à rapidis fluminibus submersi, & obruti, ipsius Apostoli Patrocinio sunt liberati. Hic est ille Andreas frater Simonis Petri, quos juxta mare Galilea retia in mare mittentes, Jesus Christus vocavit, dicens, venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Hic est ille Apostolus noster Advocatus, qui à nobis repellit, hic est consolatio lugentium, spes agrotantium, pauperum refugium, pax discordiarum, corona virginum, atque omnes denique mortales Deum devotè invocantes, apertis brachiis amplectitur. Quæ de re tam celebre festum omnes celebrantès, in quo pretiosum manna molifluum omni odore, ac suavitate plenum, quod à Divi Apostoli Andrea rigidis ossibus scaturire, ac remanere cepit, pia mente, Divino cultu celebremus, eoque Glorioso Apostolo congratulemur, ipsumque etiã oremus, ut suis meritis Jesum Christum meum Redemptorem, qui genus humanum ab Erebi profundo liberavit, pro nobis intercedat, ut in nostri obitus sine contrà Dæmones nostrum sit propugnaculum, ut ad gaudia aterna perducere mereamur cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

An-

1305. Andrea Capuano Vescovo di Minori passò à miglior vita in quest'anno, del quale fù Vicario Guiglielmo Platamone per errore dall'Vguelli detto de' Pantalone. Carlo Rufolo Patrizio della Città di Ravello , e Nobile Napoletano, insigne Giurifconsulto, morì in quest' anno secondo qualche addita l' Engenio, e fù sepolto nella Cappella della sua famiglia riposta dentro la Chiesa di S. Domenico di Napoli.

1306.

*Hic jacet corpus Nobilis, & sapientis
Viri Domini Caroli Ruffuli de Neap.
Legum Doctoris, qui obiit anno Domini 1306.
Die mense Augusti 14. Ind.*

1309. Il Rè Carlo II, che per la sua generosità , & umanità verso i suoi sudditi era chiamato Alessandro, passò in quest' anno à miglior vita , essendo stato amaramente pianto da tutti , e con superbissime esequie sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e trasportato poscia il suo corpo nella Provenza in un Munistero da lui edificato , restando solamente per ordine di Roberto suo figliuolo il cuore alla Città di Napoli e posto dentro in una urna di Avorio lasciata nella medesima Chiesa di S. Domenico , intorno cui leggonfi le seguenti parole:

*Conditorium hoc est cordis Caroli II.
Illustissimi Fundatoris Conventus anno Domini 1309.*

E sù la porta del Cortile , ove è riposto il suo simulacro con i seguenti versi. 1309.

*Carolus extruxit cor nobis pignus amoris
Servandum liquit, cetera membra suis.
Ordo colet nosse tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.*

Ebbe questo Rè per moglie Maria figliuola di Stefano IV. Rè d'Vngheria , come si disse , dalla quale ebbe nove figliuoli maschi , e cinque femmine , il primo fù Carlo Martello Rè d'Vngheria per successione di madre , il secondo fù Lodovico Vescovo di Tolosa, Canonizzato Santo da Giovanni XXII. Pontefice , Roberto terzo genito , che fù poi Rè di Napoli , Filippo Principe di Taranto , e dispoto dalla Grecia con titolo d'Imperatore , Giovanni Principe della Morea , Tristano Principe di Salerno, così nominato per esser nato nel tempo, che il Padre stava cattivo in Catalogna ; Raimondo Bellinciero

ciero Conte d'Andri, e Signore del Mōte di S. Angelo Reggente della Vicaria, Ludovico II. Duca di Durazzo, e Pietro Conte di Gravino. Militarono sotto questo Rè della Costa di Amalfi 36. Cavalieri speron d'oro della famiglia Arcuccio, e dieci altri ancora speron d'oro della famiglia Marramaldo. Furono Configlieri di questo Rè Giacomo Freccia, Angelo, Bartolomeo, e Giovanni d'Afflitto, Ruido Rocco, il quale fù ciammerlano di Carlo il vecchio, e poi da lui fatto suo Configliere, e Ambasciatore spedito à varj Principi, Ansaldo Trara Configliere, e familiare, Riccardo Comite Ambasciatore spedito altresì à varj Principi, Guardiero de Ponte Configliere, e Maggiordomo Maggiore.

Immediatamente dopo la morte di Carlo nacque quella famosa questione tra'jurisconsulti, à cui il Regno dovesse spettare, se à Roberto terzogenito del Rè come più prossimo, ò pure à Caroberto Rè di Vngheria figliuolo di Carlo Martello primogenito del Rè, e dopo tante discussioni avute innanzi del Pontefice vinta la lite da Bartolomeo di Capua singolarissimo giurisperito de' suoi tempi in favore di Roberto Duca di Calabria, e dichiarato in pubblico Concistoro Rè il Duca Roberto conpiacere universale de' Napoletani: fù acclamato per esser nato trà loro, e ben conosciuta la sua virtù. Questo buon Rè seguendo i vestigj del Padre solea in tempo d'està venire per diporto in questa Costa, facendo dimora in Ravello nel Palagio de' Rufoli, e da una gran loggia conforme finivano le vivande, lasciando i piatti d'argento per traini, scorreano in mare con gran suo piacere, essendo stati raccolti da i Marinari de' Vascelli degli addotti Rufoli, che di notte nel luogo detto Marmorata poner soleano le reti à tal' effetto. Non altrimenti che il Duca della Guardia di tal famiglia scrive: *Ma anche in sì alto luogo di grazia presso Rè Carlo II. che egli è Rè Roberto suo figliuolo, poi allettato della bellezza dell'acque, e delizie di Ravello, soleano venir l'està nel Palazzo delli Rufoli, da quali erano ricevuti con apparato reale, è fama per tradizione de' vecchi del Paese, che essi davano con sì gran magnificenza à quei Rè, & alle Regine loro mogli in piatti d'argento di così quantità, che tolti dalla mensa reale, così imbrattati, com'erano si buttavano al mare da una finestra della medesima stanza, dove il Rè mangiava, e che si recuperavano poi, salvi, e po-*

X

liti

1309.

liti con una grandissima rete fin dalla notte precedente bastata sotto acqua da' marinari, e Ministri pratici dalle Navi, e Vascelli di essi Rusoli.

1311. Per la morte di Pietro Vescovo di Lettere ebbe quella Chiesa Rago, come ancora per la morte di Giovanni Vescovo di Ravello, fù in suo luogo creato Francesco Castaldo Patrizio della medesima Città, e Monaco di S. Benedetto, il quale per l'integrità de' suoi costumi non fù punto inferiore à Giovanni.

1313. Giovanni Molignano Amalfitano, per mezzo della negoziazione trovandosi in Mezara Città della Sicilia, mosso da vera fede, e divozione verso S. Nicolò, S. Basile, e S. Elena, Monasterj di Donzelle siti in Amalfi, ove erano le sue congiunte già monache, dona in perpetuo per ogn'anno cento cinquanta tomola di grano da doverfi compartire trà essi Monasterj, obbligandoli à tal effetto due molini fabricati nella detta Città di Mezara franco da' ogni jus di Dogana per carta concessagli dalli Rè di Sicilia, con questo peso però, che tutte le donne della sua fa miglia, dove esse volevano monacarsi, fossero state ricevute, il qual'atto fù poi ratificato per mano di Notar

Trinità delle Monache nu. Matteo Caniato di Amalfi in presenza di Francesco Molignano dall'Abbadessa di tal Monistero, la qual famiglia da gran tempo è estinta.

1323. Avendo la Reina Maria moglie del Rè Carlo, e madre di Roberto reedificato il raguardevole, e grandissimo Monistero delle Monache Franciscane detto D. Regina, volse che dopo la sua morte il suo Corpo ivi fosse sepolto, siccome in quest'anno avvenne, ove in un grandissimo tumolo colla sua natural effigie, e di tutti i figliuoli leggonfi.

Hic requiescit Sancta memoria Excellentissima Domina Domina Maria Dei Gratia Hierusalem, Sicilia, Ungariaque Regina, Magnifici Principis quondam Stephani Dei Gratia Regis Ungariae, ac relicta clara memoria incliti Principis Domini Domini Caroli II., & mater Serenissimi Principis, & Domini Domini Roberti eadem gratia Dei distorum Regnorum Hierusalem, Sicilia Regum illustrium, qua obiit anno Domini MCCCXXIII. ind. 8. VI. die

XXV.

Costa d' Amalfi. 163

XXV. mensis Martii, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Non di mediocre divozione egli fù il suo figliuolo Roberto verso il Serafico S. Francesco, avendo quel maestoso Monistero di S. Chiara in Napoli, come ancora dal Duca Roberto di Calabria suo figliuolo la Chiesa di S. Erasmo. Fù questo Duca chiamato Caroberto unico figliuolo del Rè, il quale si ritrovò in varie imprese della Sicilia, & in Fiorenza contro i Gebellini, dove ammalatosi nel ritorno che fè in Napoli, passò all'altra vita, essendo stato uno de' più valorosi Principi, e giusto, che stato fosse al Mondo, del quale raccontasene dagli Scrittori variè cose, avendo usata giustizia non solo cogli uomini, ma anco cogli animali. Concesse che dubitato egli avendo de' servitori, che impedissero di far' entrare à ragionare con lui le povere, e sconosciute persone, innanzi della porta del suo Palagio fè collocare una campanella, acciò chiunque da lui voluto avesse giustizia, toccando quella, fosse stato udito. Avvenne un dì, che un Cavallo vecchio di Marco Capece inabile à poter più servire, andando per la Città procacciandosi il vivere, un giorno essendosi appressato al muro del Palagio del Duca, ove predea la corda colli denti, quella tirando, ò come altri dicono lvi grattandosi fè sonar la Campana, al suono di cui usciti i servidori, e domandato avendo il Duca ad un' de' suoi Portieri, chi era, gli fù risposto, esser il Cavallo di Marco Capece, che toccata avea la fune della Campana. Per la qual cosa il Duca, che conoscea esser istato ben remunerato il Capece da suo Padre, per averlo servito con quel Cavallo in varie congiunture, ordinò à quel Cavaliere, che dovesse all' ora in poi tener quel cavallo alla stalla, e che era di giustizia il grattare alla vecchiaja, quando l' avea servito nella gioventù. Si dicono molte altre cose, avvenute in quei tempi sotto questo Duca, che per brevità si tralasciano; dico bensì, che la sua morte fù pianta amaramente da tutti, & in spozial dall' infelice Rè suo Padre, il quale antevendendo al danno, che era per avvenirne per la perdita dell' unico suo figliuolo; ad alta voce piangendo, disse a i Baroni, che lo conduceano alla sepoltura: *Cecidit corona capitis mei: Vhè vobis! vhè mihi!* Siccome già avvennero in questo Regno gravissimi disagi. Fè Roberto à questo suo figliuolo drizzare un superbissimo tumolo nel

Monistero di S. Chiara, ove vedesi tedere in Maestà tenere con una mano appoggiato nello stocco sopra d'un vaso pié d'aqua, ove la pecora chetamente co'l lupo bee, sopra le quali veggonsi appoggiati i suoi piedi, sotto cui leggefi:

*Hic jacet Princeps illustris Dominus Carolus
Primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti
Dei Gratia Hierusalem Sicilia Regis inclyti
Dux Calabria Praefati Domini nostri Regis
Vicarii Generalis, qui iustitia Praecipuus zelator,
Et cultor, ac Reipublica strenuus defensor,
Obiit antem Neapoli catholica receptis sacra
Ecclesia ordinibus. Anno Domini M.CCC.XXVIII.
Indit. XI. anno atatis suae XXXI. regnante felici-
citer praedicto Domino nostro Rege, ipsius anima re-
quiescat in pace. Amen.*

In questo istesso anno morto Teodoro Scacciavento Vescovo di Scala, gli successe Fra Guglielmo Lombardo dell' ordine de' Predicatori, uomo insigne di approvati costumi.

1332. Filippo Principe di Taranto fratello del Rè Roberto, e figliuolo del Rè Carlo II., à cui il titolo d' Imperatore di Constantinopoli era rimasto, dimorando in Napoli, passò à miglior vita in quel Palagio, che ora vedesi presso al Seggio di Montagna, chiamato per antica tradizione, ora dell' Imperatore, e fù il suo corpo dentro la Cappella maggiore di S. Domenico riposto con bellissima scrizione in versi, che per brevità si tralasciano, allegata dall' Engenio, dal Sammonte, & altri. Fù di questo Imperatore Secretario Angelo di Miro, il quale in Gragnano fondò il Monastero delle Monache di S. Angelo. Famiglia spenta a' giorni nostri nelle persone di Suora Marzia, e Suora Vittoria Monache dello stesso Munistero.

133. Intorno è questi tempi il celebrato Andrea d' Alagno, doppo aver portato tanti anni il peso d' Arcivescovo con sua laude, morì, e fù nella maggior Chiesa sepolto in un bellissimo tumolo, ove vedesi la sua effigie di bel rilievo delineata al vivo dall' anno 1319. ove leggefi:

*Praesulis Andrea jussu fit condita crypta.
In qua natalis Domini sunt dogmata picta.
Fascia constringit, qui mundi climata cingit
Bas, Afinaus stantes, noscunt puerum dominantem*

*Ut solis radius non ladens vitrea tranfit ,
Sic Domini Mater post partum virgo remansit .
Obtineat veniam cum justis consociatus
De Alaneo dictus hic Praesul commemoratus .*

*Hic jacet corpus Andrea de Alaneo
Archiepiscopi Amalphantani
Dominus Andreas de Alagno
Praesul, & Civis Amalphia
Hanc Capellam construi fecit
Anno Domini MCCC. XIX.*

Lasciò costui, che si faceffero trè Anniversarj ogn' anno, uno per l'anima di Cesare d'Alagno Arcivescovo di Salerno suo zio, e un'altro per l'anime delli celebri militi, Matteo, e Vernulo d' Alagno suoi fratelli, e un'altro per l'anima sua, avendo fondato la Cappella, dedicandola à S. Maria dell' Affunta. Lasciò quest' Arcivescovo molte memorie dignissime nella maggior Chiesa, avèndola abbellita di quelle tante figure mosaiche, che vi si veggono nel maggior altare, come ancora di marmi, e colonne, di cui vedevasi una nave, or mutata in Cappelle, e altresì fece a sue spese il soffitto della Chiesa ornando il cielo del succorpo, ove stà il Corpo del Glorioso Apostolo di stelle indorate, oltre di tante suppellettili di velluto, & altro drappo per ornamento della Chiesa, e mitre piene di perle, e gioje, & altre pietre preziose. Costui, conforme abbiàm narrato, oltre di aver fatto alcuni pezzi d'argento, ove raccogliessi la manna, se altresì alcuni parati d'argento, lasciando in perpetuo à tutti i Clerici il prandio nel dì di S. Nicola, come ancora buone ann. entrate à i Presbiteri Cardinali, secondo leggesi nelle Croniche: successe ad Andrea Landolfo Caracciolo de' Rossi Patrizio Napoletano, Vescovo di Castello à Mare. Costui per la sua integrità della vita, e per lo raro sapere divenne Luogotenente, e Protonotario del Regno sotto questo Rè, e confermato dalla Regina Giovanna, il quale intervenne con molti Prelati alla Congregazione di S. Chiara, secondo quel che scernessi in una fabrica posta nel Campanile, che riguarda Oriente:

Lædit Amalphis dignum: dat contra Petrum.

Nella quale funzione intervenne tutta la casa reale, secondo leggesi in un'altro Epitaffio nel medesimo Campanile di S.

*Il sopradetto
Altare dal
presente Ar-
civescovo Bo-
logna è stato
fatto altri-
mente con
maggior ma-
gnificenza.*

di S. Chiara verso tramontana, ove leggesi:

*Rex, & Regina astant hic multis sociati
 Ungaria Regis generosa stirpe creatus
 Conspicit Andreas Calabriae Dux veneratus:
 Dux pia, Dux magna confors huicque Joana.
 Neptis realis sociat soror ipsa Maria
 Illustri Principis Robertus, & ipse Taranti.
 Ipseque Philippus Frater vultu reverenti
 Hoc Dux Duracii Carolus spectat Reverendus
 Suntque duo fratres Ludovicus & ipse Robertus.*

In quest'anno Andrea d'Alagno Patrizio Amalfitano, e Vescovo di Minore non inferiore per la dottrina, e per l'integrità di costumi al mentovato Arcivescovo, che nelle Croniche vien chiamato innocentissimo, uscì da questa vita, lasciando di se non picciola memoria. Costui tra l'altre cose lasciate nella sua Chiesa, volle, che tutto il rimanente delle sue annue entrate nel dì del suo Anniversario si dovesse compartire tra' poveri, e benchè il suo corpo nella sua Chiesa fusse stato sepolto nella Cappella da lui edificata, fù con tutto ciò da suoi Parenti trasportato nella maggior Chiesa d'Amalfi: leggendosi nel suo tumulo:

*Dominus Andreas de Alagno
 De Amalphia
 Episcopus Minorensis
 Anno Domini
 M.CCC.LXXXVII.*

Nel medesimo tempo in Napoli morì Fra Guglielmo Lombardo Vescovo di Scala dell'Ordine de' Predicatori, il cui corpo fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, secondo; leggiamo in un'alapide.

*Hoc sepultus est Dominus Frater
 Guglielmus natione Lombardus
 Ordinis Fratrum Prædicat. Episcopus
 Scalensis, qui obiit anno Domini*

MCCC.XLII. die xxvii. mensis Julii x. indis.

Nell'istesso anno ad Andrea successe Bartolomeo Comite Urfo, & à Fra Guglielmo nella Città di Scala successe un'altro Fra Guglielmo dell'Ordine Minore familiare, Confessore, e Configliero della Reina Sancia.

Vedendoli il Rè Roberto fuor d'ogni speranza da poter ave-

avere figliuoli ; deliberò maritare Giovanna figliuola di Carlo Senzaterra Duca di Calabria sua Nipote con Andrea secondo-genito di Carlo Lamberto figliuolo di Carlo Martello Rè d'Ungheria, celebrandosi in Napoli à tal effetto grandissime feste per tutto il Regno. Ma quasi pentito il Rè di aver fatto tal matrimonio, per esser Andrea quasi incorrigibile, morì nell'anno 1343.

1343.

Avendo regnato anni 32. e mesi, essendo stato un de' più savj Principi, che avesse conosciuto il Mondo, versato nella Teologia, e Filosofia, avendo fatto gran conto degli uomini virtuosi, e tra gl'altri del Petrarca, e Boccaccio, che vissero in quei tempi, e fù con reale esequie sepolto nella Chiesa di S. Chiara, ove si veggono due statue, una coll'abito di S. Francesco, e l'altra sedente in Maestà, ove leggesi:

Ceruite Robertum Regem virtute refertum.

Fù questo Rè soccorso con danari più volte da Ligorio Coppola, il quale à tal effetto n'ebbe in pegno una gran quantità d'argento da Pietro Dentice, che ricchissimo Barone in quei tempi era, fù più volte nelli suoi bisogni chiamato in ajuto Riccardo Spina con molti suoi proprj cavalli, seguitando in tutte le sue imprese Adelario Romano della Città di Scala, Ammiraglio del Regno, il quale co'l Duca di Calabria andò all'acquisto della Sicilia con 120. Galee. Giacomo Freccia Giudice, Matteo Cortese, e Pietro Consigliero, e familiare, Angelo, Bartolomeo, e Giovanni d'Affitto Consiglieri prima di Carlo il zoppo suo Padre, e poscia dell'addotto Rè Pietro Coppola Consigliero, Pietro Comite, & Andrea d'Alagno suoi familiarissimi, Emanuele Staibano Comestabile, e Maestro di Campo Balestrieri. Nicolò della Marra Vicario, e Capitan Generale in Calabria, e Terra d'Otranto. Tomaso Comite Cameriere, Rifone della Marra due volte Vicerè di Napoli.

Or dunque, morto Roberto, da Napolitani subitamente furono gridati i nomi di Giovanna, e di Andrea, & introdotti di nuovo altro governo, cominciò tanto il Rè, quanto la Reina à sentire il dispiacere, e la noja, che apportar suole il governare, avendo vivuto fin' à quell'ora senza alcuna applicazione, & essendo stata Giovanna prima di questo nome coronata, con tutto che Roberto lasciato avesse Andrea, che s'intitolasse Duca di Calabria, e che fin all'anno 22. non si aves-

se

1345. se potuto chiamar Rè ; ad ogni modo Ludovico Rè d'Ungheria suo padre, adoperatosi secretamente co'l Pontefice, fè coronarlo come erede di Carlo Martello, e non per avventura come marito di Giovanna, non facendo egli figliuoli, succeduto fosse al Regno, à causa che Maria sorella di Giovanni, maritossi con Carlo Duca di Durazzo, che in ciò averebbe potuto succedere. Dispiacque molto à i Baroni del Regno questo fatto, come ancora à tutti i seguaci della Regina, e fù tanto l'odio conceputo da costoro verso Andrea, che di notte mentre egli stava in Averfa con sua moglie per diporto, fè preso, e con una corda alla gola affocato, buttandolo per un balcone di quella stanza, e mentre quel povero Rè stava à terra senza esservi chi sepoltura dato l'avesse, Orso Minuto Patrizio, e Canonico Napoletano à sue proprie spese il fè venire in Napoli, secondo nota il Costanzo, facendolo sepellire nella maggior Chiesa con reali esequie, ponendovi la seguente scrizione:

Andrea Caroli Uberti Pannonia Regis F.

Neapolitanorum Regis,

Joanne uxoris dolo, & laqueo necato

Ursi Minutilli pietate hic recondito

Ne Regis corpus in sepulchrum, sepulchrumve facimus

Posteris remaneret

Franciscus Berardi F. Cappicini

Sepulchrum titulum, nomenque

Mortuo Anno XIX. M. CCC. XLV. Kal. 14. Octobris.

Vien descritta questa morte da varj Storici diversamente, à causa che alcuni dicono, che fù ammazzato Andrea per l'impudicizia di sua moglie, altri, che sua moglie lui ammazzato avesse per la sua insolenza, & altri che il Duca di Durazzo per li suoi secreti fini ciò usato avesse, conforme diremo.

1346. Avendo la Reina Sancia moglie di Roberto fatto edificare lo spedale dell'Annunziata, ed il Monistero della Maddalena, dopo aver tutte le sue ricchezze compartite tra poveri, & ad edificar Chiese, fa ampliar maggiormente il Monastero della Croce, edificato da suo marito, in cui ritirandosi prese l'abito di S. Francesco, facendosi chiamare Suora Chiara, essendo morta in quest'anno, & ivi sepolta secondo leggesi in una lunghissima scrizione, laquale per brevità la lasciamo. In quest'anno,
Do.

Donato Accongiajuoco di Ravello Consigliero del Rè, drizza alla sua moglie Tuzia Pironte Nobile della medesima Città questa lapide nella Chiesa di S. Domenico.

*Hic jacet Domina Tullia Peronta uxor
Nobilis viri Judicis Donati Accongiajuochi.
De Ravello Reginalis Consiliarii, & fa-
miliaris Magnæ Curie Fiscii Procuratoris,
Qui obiit anno Domini 1346. die 4.
Januarii 14. ind.*

Essendo rimasta la Reina Giovanna I. pregna di più mesi di là a breve tēpo dopo la morte del marito partorì un figliuolo chiamandolo Caroberto, spedendo à tal'effetto Ambasciadore al Re d'Ungheria, che di se avesse cura, e del suo Nipote, la quale avendone ricevuta malissima risposta, ne sapēdo in che modo oprarsi per vivere sicuramente, e da Regina co'l consiglio de' suoi familiari deliberò prender marito, e fù Lodovico secondo genito di Filippo Principe di Taranto, e fratello del Rè Roberto, acciò da' suoi sudditi obbedita maggiormente fosse: ma il Rè d'Ungheria, che involto stava alla vendetta, disposto avendo un grosso esercito verso Italia incaminossi, ma la Reina, che tutto ciò sapeva, manifestò alli Baroni, & à gli eletti di Napoli, & à tutti i suoi sudditi, che ella dovea partire verso Avignone co'l suo marito à far conoscere la sua innocenza al Pontefice, promettendo di ritornare di nuovo, se Iddio lo permetteva, ma che niunodi essi però usato avesse resistenza al Rè d'Ungheria, quante volte fusse venuto in Napoli. Fù pianta la partenza di quella Reina comunemente da tutti, & in particolare da Napoletani, che tenuto aveano come lor madre, non essendo mancata persona, che innanzi di partire tanto uomini quanto donne, che coa vero affetto non si fosse menato à baciarle le mani.

Gionto dunque il Rè d'Ungheria, tutti i reali suoi parenti unitamēte co'l Baronaggio ad incontrarlo si menarono, portàdo con esso loro il picciolo bambino Caroberto suo Nipote, li quali furono ricevuti da quel Rè con molto affetto, e massimamente il fanciullo, il quale ben custodito fù mandato in Ungheria dilà à picciol tempo morì, e gionto il Rè in Averfa, ove tutto il rimanente degli altri Baroni cōcordi erano à giurargli fedeltà, con essi incaminossi verso Napoli, e nel passaggio, che se avan-

ti il palagio, l'ove era stato strangolato Andrea suo fratello, chiamò il Duca di Durazzo, che il conduceffe in quel luogo con malissimo sembante, e benchè il Duca cercato avesse di distoglierlo dal suo proposito, dicendo, non esser quello il luogo, il Rè, che l'animo involto avea alla vendetta; senz'altro indugio montò su'l palagio, e quando fù alla loggia, voltatosi al Duca, disse: Traditore, tu fosti il machinatore della morte del tuo Signore, e mio Fratello, ma il Duca non potendosi scusare, per aver mostrato una lettera da lui scritta à Carlo d' Artois, ove conteneasi la machina della morte di Andrea, avanti à tutti i Baroni lo fè uccidere ignominiosamente, facendolo buttare per quella istessa loggia; & andato verso Napoli, arrecò grandissimo spavento à tutti i riguardanti in vedere in un negro Stendardo, che avanti gli precedea dipinto un Rè strangolato, e rifiutando il pallio, e tutte le cerimonie, che ad un Rè far si sogliono, entrossene con l'elmo sù la testa nel Castello novo, commutando tutti gli ufficiali, e dilà dopo quattro mesi partissi. Quelli Baroni, che di Giovanna viveano sodisfatti, quella mandarono chiamando, & investitala del Regno unitamente con suo marito, lietamente ritornarono in Napoli, essendo stati ricevuti con giubilo universale. Per la qual cosa Ludovico discacciò tutti gli Ungari dal Regno, ma il Rè d' Ungheria per tal fatto; benchè deliberato avesse tornare in Regno con poderoso esercito, interponendosi in ciò il Sommo Pontefice, egli come buon Cattolico sottopose le sue ragioni nel Sacro Collegio de' Cardinali, il quale condannato avendo la Reina à dover pagare tutte le spese fatte dal Rè d' Ungheria per la venuta in Italia. Con tutto ciò egli ricusando sì fatte offerte, disse, che ne per avarizia si era menato in Regno, ne per ambizione tan poco, ma per vendicarsi della morte dell'innocente suo fratello.

Morirono in Napoli nell'istesso anno alcuni Capitani di valore di questa Riviera, tra i quali Bartolomeo di Bonifacio sepolto nella Chiesa di S. Agostino colla seguente scrizione.

*Hic jacet in tuba militari dignitate propollens
Vir Bartolomeus de Bonifaciis ortus.
Genitor qui fuit militis Nicolai praclari,
Quem fors estrema rapuit sub anno tonantis
Mille trecento, octavoque Quadragesimo*

Nunc

Costa d'Amalfi. 171

Nunc tenet polus precante gratia summi.

Nella Chiesa di S. Domenico furono sepolti due militi , uno chiamato Errico Dentice , e Giambellano del Duca di Durazzo, e l'altro della Regina Giovanna Capitano secondo leggesi nella Cappella de' Dentici della Stella:

Hic jacet corpus Domini Herrici Denticis

Ciambellani Domini Ducis Duratii,

Qui obiit anno Domini 1348.

E nell'altra lapide

Hic jacet Dominus Thomafus Dentice, miles,

Qui obiit anno Domini 1348. 2. indic.

Nel qual anno morì altresì Ludovico Dentice , secondo leggesi nella lor Cappella, ancor egli buon soldato.

Hic jacet corpus Nobilis viri Domini Lu-

dovici Dentice de Neapoli militis, qui

obiit anno Domini 1348. die 26. mensis Junii ind.

Essendo Martuccio Vescovo di Minori passato à miglior vita, gli successe Fra Giacomo dell'Ordine de' Predicatorise per la morte di Pietro Vescovo di Lettere ottenne quella Chiesa Giacomo di Rago Patrizio di Ravello , Uomo di sommo merito, trovasi in Capri Vescovo di questa Chiesa Giacomo gran Maestro in divinità.

1350.

Il celebre Landulfo Caracciolo Arcivescovo di Amalfi , e Protonotario del Regno , come abbiamo riferito , dopo aver amministrato santamente il suo officio , morì in Amalfi co'l nome di Santo per la sua approvata vita, secondo abbiamo le tradizioni. Onde tra gli altri Scrittori prese motivo di scrivere l'Abbate Ughelli, dicendo , che non fù tanto la gloria di Landulfo in conciliare i Pontefici con i Principi, & i Rè, quanto che aver vivuto da Santo, & esser stato talmente giudicato avanti la sua morte: *Unde Pontificatum maximorum Principum, ac Regum sibi conciliavit gratiam, & auctoritatem, sed maximum ejus fuit gloria, quod tam vivens, tam mortuus ob sanctimoniam vita exhibitus.* Scrisse quello savio Prelato quattro libri di varie materie Teologiche , di cui trovasi altresì di manoscritti , degni di esser letti . Il corpo di cui fù sepolto in un Avello di marmo, in cui veggonsi l'impresse della sua famiglia.

1351.

Intesa la morte in Roma di Landulfo, Clemente IV. som-

1352.

mo Pontefice eleſſe Arciveſcovo Pietro Capuano Patrizio Amalfitano ſuo Cappellano , nel qual'anno ſi celebrò in Napoli belliffima feſta nel dì di Pentecoſte per la Coronazione di Giovanna , e di Lodovico ſuo marito , il quale nell'annovegnente in memoria della ſua coronazione , e per altri ſuoi naſcoſti fini fondò l'Ordine de' Cavalieri del Rado di 60. perſonaggi di valore de' più principali, e meritevoli ; li quali dopo avergli giurato perpetua fedeltà con un laccio di ſeta, oro , e di perle molto vagamente ornato ſtrinſe nel petto ciaſcun Cavaliere, ſecondo nota il Coſtanzo; ſeguitato dal Summen . Vuole l'Engenio , che queſti Cavalieri foſſero legati col' nodo dal Rè nel braccio , vedendofi annodare in queſta guiſa anco il cuore. Queſta compagnia crebbe in tanta riputazione , che i primi Signori d'Italia troviamo ſcritto, che far ſoleano iſtanza al Rè di eſſer annumerati in quella radunanza . Queſti Cavalieri non ſolo in tempo di guerra , ma con licenza del Rè per l'Italia andar ſoleano errando nel tempo di pace , facendo pruova del lor manifeſto valore . Coſtoro reſtarono con quella medefima giornea , colla quale uſar ſolea il Rè , e nelle occorrenze ſolevano diſciorre il nodo in memoria delle grandezze uſate , legandolo di nuovo con due nodi, quante ſiate, gli altri atti meritevoli far ſolevano . Non altrimenti che raccontafi di Coluccio Capece Bozzuto . il quale da poiche per eſſerſi adoperato in una battaglia con molto valore, quello diſciolſe: tornò di bel nuovo à legarli per lo valore dimoſtrato in Gieruſalemme , vedendofi in memoria delle ſue prudenze nel cimiero due nodi con Gieruſalemme in mezzo , trovafi di queſti Cavalieri eranti della famiglia del Duce d'Amalfi.

Queſto Rè unitamente colla Reina ſua moglie vennero in Amalfi à viſitare il corpo del glorioſo Apoſtolo, portandogli ricchiſſimi doni , e tra l'altre coſe donarono 36. ducati annui alle nobili Monache del Moſtiſtero di Santa Maria d' Atrano in perpetuo ſopra la dogana della Città d'Amalfi, confirmatili poſcia dal Rè Ladislao.

Eſſendo la maggior Chieſa di Scala quaſi diroccata, molti Cittadini di quella con proprj danari la reſero nella forma, che ora ſi vede, ajutati da un ricco perſonaggio della famiglia Frifaro , nel qual tempo era di quella Città V eſcovo Fra Giacomo

Scr.

Serfale Nobile Sorrentino dell'Ordine de' Predicatori.

Morto essendo l'Arcivescovo di Amalfi Pietro Capuano in quella Chiesa, fù eletto Marino del Giudice Patrizio Amalfitano, il quale oltre di aver accomodato il palagio, e la Chiesa nel miglior modo che potè, fè coprire il fiume dalla porta dell'Ospedale fin'alla marina, che passando per mezzo alla Città scoperto, al quale apportava gran nocumento, per esser egli stato pingue di corpo; diceva egli, che era divenuto grasso per le biammettie avute da' Religiosi, colli quali era severissimo secondo leggiamo nelle Croniche.

Ammalato essendosi il Rè Ludovico di mortal febbre in Napoli uscì di vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, benchè altri dicano, che il suo corpo trasportato fù in Monte Vergine ivi posto in un bellissimo tumolo sostenuto da 8. colonne, nel qual anno Francelco Castaldo Vescovo di Ravello, e Patrizio uscì di vita, e fù nella Cappella del Santissimo Crocifisso appresso de'suoi parenti sepolto, à cui successe poscia Sergio Crifone Patrizio della stessa Città.

1362.

Rimasta la Reina Giovanna I. senza prole, si maritò la terza volta con Giacomo di Aragona infante di Majorca con consiglio de' suoi familiari. Essendo in quest'anno la Chiesa di Minori per la morte di Giacomo, priva del suo Vescovo fù spedito in quella Chiesa Filippo, & in Capri per la morte di un' altro Giacomo Vescovo ottenne quella Chiesa Guglielmo.

Essendo Giacomo marito della Reina Giovanna fatto cattivo dal Rè d'Aragona cogeno del Rè di Majorica suo padre, con cui guerreggiava, fù liberato dalla Reina per quarantamila ducati; ma Giacomo, che involto era alla guerra, tornandovi di nuovo, vi lasciò la vita.

1368.

In quest' anno Matteo Capuano, che per lo splendore della sua famiglia ben conosciuta in Napoli era, come per il valore militare, passò à miglior vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli.

*Matthæus jacet hic Capuanus stemmate clarus,
Militiaque probus prospiciuus patriæ pauperibus,
Templisque pius iusti quoque cultor, curia
Testatur, sed magis Ecclesia hæc.
Vita, lingua, factisque potens opulentior hujus
Vita iter egreditur, mente vocante Deum*

Obiit

*Obiit anno Domini 1368. die 07obris 7.ind.
Futuram in Domino carnis resurrectionem
Espectans. Orate pro eo.*

Eugen.

Costui fu molto inclinato all' elemosine , & à soccorrere i poveri . Laonde essendo caduta la Chiesa di S. Domenico, fondata dal Rè Carlo II. per il grandissimo terremoto, successo nell' anno 1446. rinovolla unitamente colla sua famiglia , & altri Cavalieri Napolitani.

Morì in quest' anno Roggiero Trara Nobile della Città di Scala, soldato di valore, nella Chiesa di S. Chiara di Napoli fu sepolto per quel, che scrivesi in un marmo:

*Hic jacet corpus nobilis, & egregii viri
Rogerii Trara militis de Scalis, qui obiit*

Anno Domini 1309. die 28. mensis Novembris 11. indit.

Vedendosi la Reina presso à i cinquanta anni senza più tentata la sorte con altri mariti per aver figliuoli, deliberò con maturo consiglio dopo la sua morte lasciare il Reame alli più congiunti parenti, e perciò mandò in Ungheria, chiamando Carlo di Durazzo, che in ajuto ritrovavasi del Rè suo parente, e con dispensa del Papa diegli in moglie Margarita sua nipote, e furono à tal' effetto celebrate in Napoli sontuosissime nozze.

1370.

In quest' anno Francesco Rufolo Vescovo di Nola essendo passato in Napoli à miglior vita, fu sepolto nella Cappella della sua famiglia, posta in S. Domenico.

*Hic jacet Reverendus Pater, & Dominus Dom. Franciscus
Rufulus de Neapoli legum Doctor, Dei Gratia Episcopus
Nolanus, qui obiit anno Domini 1370. die 5. Julii 5. Ind.*

Il Vescovo di Minori Filippo essendo passato in altra Chiesa, fu in suo luogo eletto Romano Canonico Amalfitano, il quale in quest' anno ricevè la confirmazione di tutti li privilegj concessi à quella Chiesa da altri Rè, siccome abbiamo à suo luogo esposto.

1371.

Giacomo Arcuecio gran Camerlegno del Regno, e Conte di Menorbino ad imitazione delli Rè di Napoli, che fondato avevano il Monistero di S. Martino, edificò in Capri un' altro Monistero dell' stessa maniera, dotandolo di ann. entrate in duc. 800. Costui fu uomo ricchissimo, e Signore forte di 50. Terre, come diremo della sua famiglia

In una lapide posta nella Chiesa di S. Maria della Nova di Na:

di Napoli fù sepolto in quest' anno Giacomo Mela Luogotenente del Gran Cammerario. 1377.

*Hic jacet Magnifici U.J.D.Domini
Jacobi Mela Locumtenentis
Magni Camerarii, qui obiit anno
Domini 1375.*

E tornando alla Reina Giovanna , la quale temendo di non essere uccisa da Carlo di Durazzo per la troppo confidenza, che tra lui, & il Rè d'Vngheria osservava; deliberò la quarta volta prender marito , e fù Ottone Duca di Branzuik di sangue Imperiale. Con patto però , che non dovesse investirsi del titolo di Rè , per non pregiudicare al testamento fatto a beneficio dell'addotto Carlo, nel qual'anno nella morte di Gregorio II. fù assunto al Papato Urbano VI. Napolitano , nato secondo il Summonte nella strada di Nido , e propriamente nel vico degli Offieri, così chiamato per l'abitazione, che fin'ora si vede posseduta dagli Offieri della Città di Ravello. Era Arcivescovo di Amalfi in questo tempo Giovanni Acquaviva Patrizio Napoletano, e prima Vescovo d'Ascoli, per esser passato Marino del Giudice alla Chiesa di Taranto , benche le Croniche dicano, che fosse morto Arcivescovo d' Amalfi , e sepolto nel Coro , ma la verità ella sì è , che essendo stato un'altro Marino del Giudice della famiglia Comite Maurone intorno à questi tempi , fatto Cardinale dal Papa Urbano , e fatto Gran Cammerlegno, dopo esser stato spedito a' Principi per varj affari, congiurandosi con altri Cardinali contro del Pontefice , fù ammazzato, e buttato nel mare , in memoria di cui gli Amalfitani nell'atrio della maggior Chiesa ferono il seguente Epitafio:

*Stemmata, qua cernis, sunt inclyta signa Marini,
Qui doctis hominum corda rigavit aquis.
Judicis, & meritò doctus cognomine, namque
Indicio, ac summo splenduit ingenio.
Picentinorum procerum generosa propago
Chara Deo Soboles, stipite clara pio.
Hungarus hunc sensit Legatum, in Fùbria , Tuscus
Efferà Romano subdere colla jugo.
Hunc vigilens veneratur adhuc, resonatq; Tarentum;
Pulsorena hunc patria, Romaque purpureum.*

The.

*Tthesauri Petri custos, qui fidibus olympo
Non defuturas jam sibi strinxit opes.*

Succeffe à Giacomo Acquaviva , che rifece il Palagio Arcivescovale (effendo vivuto in quella fede due anni). A Beltranno di Majo Nobile di Tramonti , il quale vivuto avendo nella sua fede due altri anni successe Sergio Grifone Vescovo, e Patrizio della Città di Ravello.

Per la morte di Guglielmo Vescovo di Capri ottenne quella Chiesa Fra Nicola, uomo moltò dotto in Teologia.

In quest'anno tra' Nobili di Capuano , e Nido con quei di Portanova , e S. Arcangelo nacque languinosa battaglia civile per la sentenza data dal Rè Roberto in favore di Nido , e Capuano , che dovevano aver la terza parte degli onori della Città, e due per lo contrario Portanova ; S. Arcangelo (detto Seggio di Montagna), & il Popolo . Anzi questo Rè scrivendo da Calabria alla Città di Napoli disse *Nobilibus Capuani, & Nidi, & aliis de populo Grasso* . Effendo stati chiamati quei del Seggio di Nido , e Capuano *de genere militari* , e quei d'altri Seggi gente mezzana, cosa, che tanto spiacque sentire da' nobili de'tre Seggi, che dopo varie risse si attaccorono con grandissima mortalità dell'una, e l'altra parte , secondo si può leggere in questo general' Indulto fatto dalla Regina , allegato dal Bolvito, dal Summonte, & altri , il quale stava iscolpito nel Castello di Capuano , e poscia nel Castel nuovo condotto , & ultimamente nelle Spagne con altre statue di marmo , mandate dal Duca d'Alcalà . Viene questa scrittura reasunta dall' autentica presentata in molti processi nel Sacro Consiglio da alcuni nobili, degna d'esser letta da coloro , che desiderano sapere lo stato della Nobiltà di quei tempi.

Joanna Dei Gratia Regina Siciliae, Universis, & singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus, quam futuris ad perpetuam rei memoriam inter tot molestias, & pericula, & animi rangores, ac dolores, quos pertulimus ab initio Regni nostriusque ad presentem diem, tam belli, quam pacis tempore. Nihil nobis fuit molestius, quam continua seditiones, & tumultus, quae inter nobiles Civitatis nostrae Neapolis oriuntur, quos omni studio sedare cunabimur (Deo favente) sanè dum nobiles Capuani, & Nidi, vigore cujusdam sententiae latae, olim tempore Serenissimi Regis Roberti recolenda memoriae avi nostri procedere intendunt in actibus, & occurrentiis publicis dictae Ci-
vi-

vitatis aliis nobilibus platearum Portæ Nova, Portus, & Sancti Archangeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipsi medianos vocant, & gloriantur, se esse meliores, ex altera verò parte nobiles dictarum trium platearum asserunt, sententiam fuisse iniquam latam, & non secundum allegata, & probata: sed forsitan quia sic expediebat tunc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de jure nullam, quia in eodem processu fuit plenissime probatum, quod ut plurimi Nobiles Capuani, & Nidi sunt ordinarii Costæ Amalphiæ, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium, in quibus locis hodiè quoque eorum consanguinei vivunt ignobiliter exercentes artes mechanicas, mercenarias, & viles, & econtrà in tribus Civibus plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multò nobiliores, quam vis sint de natione externa, & adventitia, quæ venerunt diversis temporibus Serenissimorum Regum clara memoria Antecessorum nostrorum cum magnis stipendiis strenuè, & laudabiliter militando acquisiverunt sibi feuda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, & magnis Baronibus Regni, & quidam nunquam sunt passuri, quod Nobiles Capuana, & Nidi ratione dignitatis platearum (cum ipsæ sint obscura originis) preferantur, cum rationabiliter sit inspiciendum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis injuriosis se ad invicem lacescentes, diversis temporibus sæpius ad arma devenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia ex utraque parte: novissimè autem die præteriti mensis Augusti multi nobiles platearum Capuana, & Nidi cum bona sequela famulorum, & domesticorum, accedentes pro eorum negotiis, ut ipsi dixerunt, ad plateam Sellariorum, venerunt ad altercationem cum aliis quibus Nobilibus Portæ Nova, & orto maximo tumultu, fuerunt repulsi, pugnando per viam S. Januarii ad Jaconiam usque ad Turrim Arcus cum maxima strage, & effusione sanguinis ex utraque parte, ex maxima perturbatione status nostris, nisi processisset in medium Illustrissimus Dominus Ottho Princeps Tarenti Rev. vir noster cum magna personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiariis Aula nostræ, pugna pessimum finem habuisset, quoniam ex utraque parte concurrerant armati. Verùm, sedato tumultu illius diei, semper utraque pars intra suos fines armata persistit, & adhuc persistit, cum multo ceteris Civitatis, & bonorum omnium incommodo, & ma-

Z

nime

vicinè nobilium Capuana, & Nidi, qui pro rebus eorum neces-
sariis non audent accedere ad partes inferiores Civitatis, qua
sunt tenimenta adversariorum. Quapropter multi nobiles viri
probi, & seniores utriusque partis culmini nostro supplicave-
runt, ut tantorum malorum fomitem extinguere dignaremur.
Nos itaque de matura Concilii nostri deliberatione, & cum con-
sensu dictorum infrascriptorum nobilium utriusque partis in-
dultum facere, decrevimus utrique parti ad hoc, ut arma hinc
indè deponant, dummodò utraque pars praestet juramentum li-
gium nomine nostro in manus magnifici viri Ugonis de Sancto
Severino Locumtenentis Prothonotarii, & Consiliarii nostri plu-
vimum dilecti infra duos dies de quiete, & pacifico vivendo
usque ad adventum Domini Otonis Principis Tarenti, cujus
interveniu omnes discordias, & rangures (Deo dante) radici-
tùs extirpare, speramus. Nomina verò nobilium utriusque partis
sunt haec, M. Herricus Zurulus miles, Jacobus Zurulus miles,
Leonardus Caracciolus miles, Robertus de Loffreda miles, Ren-
zillus Caracciolus Artis medicinae Doct. Jacobus Boccapanula mi-
les, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guinnatius,
Carolus Sconnitus Prothomedicus, Masonus Tomacellus miles,
Marinus Tomacellus Judex ad contractus, Notarius Leonellus
de Summa miles, Andreassus Piscicellus miles, Seronus Minu-
tulus miles, Matthæus Faccipicornus, Franciscobellus Philomargini,
Pbriscus Seripandus, Antonatius Guinnatius, Gubellus Co-
scia, Angelus Pignatellus miles, Galeotus Carrafa miles, Joan-
nes Carrafa miles, Joannes Spinellus miles, Saccomanus Bran-
catus miles, Thomas Altemoriscus miles, Thuscillus Branca-
tius miles, Antonellus Freccia, Perotus Guinnatius, Mel-
chior Marramaldus, Jacobus Serifalis, Abbas Bartholomæus
Brancatius, Rentius de Gaeta, Capaccionus Capuanus, Robertus
Dentice, Amelius Caracciolus pro plateis Capuana, & Nidi. Pro
aliis verò plateis Boardus Pappacuda miles, Stratonus Puder-
cus miles, Petrus Orilla miles, Alexander Orilla miles, Longus
de Constantio miles legum Doctor Regia Camera rationalis, Ju-
lianus de Constantio miles, Jannotus de Constantio miles, Bucca-
feca Macedonus miles, Antonius Morminus miles, Joannes
Morminus Regius Carmellanus miles, Fraucalanza de Dura
miles, Zaffarella de Januario miles, Nardus Capuanus miles, Ga-
leazus Agnesius miles, Rainaldus Buccarellus miles, Bonifo-
cine

eius Bonifacii miles, Pippus Ferrillus, Simon Roccus; Marcus Ravignanus, Amelius Fellapana, Nardus Capuanus, Litulus Carmignanus miles, Andreas Marcianus, Sebastianus de Arimime, Thomas Paganus miles, Boffillus de Anna miles, Goffredus Gattula miles, Collutus Cafatinus, Paulus Ajonus, Proculus Venata, Sanguisuca de Livorio, Gilius Macidonius, Marinus Arcamonus, Sinibaldus Macedonus. Igitur de dictorum Nobilitate confensu, & interventu indulgens Spatimfaciam de Constantio, Paulum, & Clementem ejus Fratres milites, Franciscum Gattula militem, Moticulum Agnesem militem, Muccillum Scannaforce, & Leonardum Mormilem militem tumultus auctores, Racchisum de Constantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Tauro, Hestorem de Constantio, Loysum de Constantio, Marcum Coppolam, Simonem Caputum, Scaramellum Sassonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Joannem de Januario, Philippum de Anna, Bartholomeum de Ligorio, Landulphum Macidonum, Nardum Ficcarum, Galassum Tafurum, Solimontem de Ligorio, Nafottam Malphitanum de Terra Summa, Petrum Capassum de Terra Summa, Pitium Granata de Terra Summa, Hascasum de Mandario de Terra Summa, Florinellum de Mauro de Terra Summa, Alimontem de Ferrario de Terra Summa, Sabatinum de S. Petro de Scafato, Regium de Brusiano, Scaramellum de Marigliano stipendiarios dicti Spatimfacie di Constantio, nec non alios Nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati supervenerunt, quos pro expressis habere volumus super homicidiis in personam Lucæ Vulcano, Octinelli Piscicelli, Marinucci Coscie, Pannulfelli Marravaldi, Corradini Caraccioli rubei, Loysii Bezzuti, & Laurentii Aiosse; & versavice indulgens Lucam Passarellum, Laurum Piscicellum, & Ranaldum Piscicellum milites, Robertum de Laversana, Marconem de Loffredo, Brunonum Galeotum, Graccum de Summa, Floridassum Ladrum, Auellum Dentica, Jacobellum Vinnazium, Annichinum Zurulum, Berardinum Caracciolum Rubrum, Loysum Imbriachium. Ex altera parte tumultus auctores, omnesq; alios Nobiles, omnesq; seguaces, quos similiter pro expressis haberi volumus super homicidiis in personas Laurentii Mormilis, Barabasi Cafari; & Petri Gammatella in eodem tumultu occisi fuerunt, in ultimus Andream Mormilem, & Ursillum Venatum de insultu, & gravi contumelia cum vulnere in personam Ricciardi Caraccioli Rubei,

& Paulatii Brancatii , & Andreaccium Fajellam , Andreano ,
 & Tadheum Carmignanos de insultu , & contumelia in perso-
 nam Merchadusii Thomacelli . Pro quibus omnibus insultibus
 reperiuntur in Curia Vicarie contumaces . Damnamus insuper ,
 ut tam nobilis Spatimfaccia de Constantio , quàm alii nobiles
 utriusq; partis , qui stipendiariis medeantibus , vel in capite repe-
 riuntur in quinternionibus nostre Curie per totum diem 12. pra-
 sentis mensis se conferant ad Castrum Sancti Germani , ubi Il-
 lustrissimus Otto vir noster Reverendus commoratur ad compe-
 scendos conatus Rebellionum , & amulorum nostrorum . Et in pradi-
 ctam rei fidem presentes fieri iussimus , pendente nostro Sigilla
 munitas . Datum in Castro novo Civitatis nostre Neapolitanæ per
 Dominum Facium de Perusio legum Doctorem , Locumtenentem
 Magnifici Militis Ugonis de Sancto Severino Locumtenentis , &
 Prothonotarii die 3. mensis Septembris 1380. Regnorum nostrorum
 anno 38.

Quelche io devo per complire al mio diviso , egli si è,
 che delle famiglie nobili della Costa in tutti li Seggi di Napo-
 li trovansene, e dove essi vollero, furono ricevuti, e l'altra por-
 scia, ò perche da quella Riviera mai partirono , ò perche pas-
 sando in Napoli, non vi badarono , ò non vollero ascrivervi.
 Che in tutte le piazze nobili di Napoli siano famiglie di que-
 sta Riviera, per sodisfare a' curiosi , ne arrecaremo un Catalo-
 go tra l'estinte, e quelle che ora mantengonsi in piedi . Con-
 ciossiache nel Seggio di Montagna noi veggiamo i Muscetto-
 la, i Coppola, quei di Majo, gli Arcamoni, i Bonifacj, i Cappa-
 fanti, i Palombi , i Rocchi , quei del Pezzo , e quei d' Arco.
 Nel Seggio di Porto gli Arcamoni , i Meli, gli Afflitti, gli An-
 gelis, gli Balbi, i Manzi, gli Albini, li Ferrilli ; Nel Seggio di
 Portanova i Capuani, i Coppola , gli Aponti , gl' Arcamoni , i
 Bonifacj, i Ligori, gli Offeri, i Gammetelli, quei d' Arco . E nel
 Seggio di Nido, e di Capuano trovansene in maggior numero,
 essendo gli Afflitti, i Branci, i Capoani, gli Alagni, i Dentici, i
 Comiti di Maurone, i Marramaldi, gli Spina , quei d' Infola , i
 Rufoli, i Pandi, i Domini Marini , gli Amallani , i Scannapie-
 chi, i Grifoni, i Cappafanta, i Romani, gli Offieri, quei di Pu-
 teo, i Carboni, quei del Duce, i Rieci, i Giudici , i Majorini, i
 Meli, e quei della Marra ; al che riguardando Scipione Ammi-
 rato in far parola della famiglia Capuana d' Amalfi, ebbe à dire.

Essen-

Essendo tutta quella Costa per quel, che altrove si è detto, un ottimo Seminario della Nobiltà Napoletana, e ragionando della famiglia Grifone di Ravello, così parla: *Ravello Città posta nella Costa d'Amalfi, & il cui Vescovato non è ad alcuno soggetto, fù non già di ricchi huomini ripiena, come il Boccaccio fin' al suo tempo racconta, ma vi ebbe molte famiglie Nobili: siccome ancora ha, le quali di mano in mano à Napoli venute, furono poi tra le famiglie Nobili Napoletane annoverate.*

Vsforono i Napoletani verso gli abitanti della Costa tanti segni di vero affetto, non tanto perche erano uomini di raro talento, quanto ad essi era ben noto, e già provato avevano, esser del sangue de' migliori Romani, poco curandosi, se i lor Parenti esercitavano arti mecaniche, obbligati dalla scabrosità del sito, che doveano vivere per necessità colla navigazione, perciò leggesi nell'Indulto: *Quod inspiciendum est ad qualitates personarum, & non locorum.* Oltre che per il luogo, conforme abbiam narrato, è stata al mondo sempre la Costa chiara, dal primo dì, che conobbe i suoi abitatori, conforme abbiamo raccontato, essendosi mantenuta à differenza d'ogn' altra Città principale del nostro Regno la Costa d'Amalfi, che forse tale scrittura per luoghi ignobili hà voluto intendere altri Paesi realmente ignobili, dalli quali molte famiglie Nobili Napoletane traono loro origine, se pure non vogliamo dire, che gli altri Nobili delli trè Seggi avessero voluto dire à i Nobili di Nido, e Capuano: Voi perche dite essere di noi migliori, quando questa migliorìa in voi non si conosce, giacche siccome la maggior parte delle vostre famiglie traggono origine dalla Costa d'Amalfi, così ancora la maggior parte delle nostre son forastiere, che hanno militato sotto varj Rè.

E tornando à ciò, che dicevamo co'l consiglio del Rè d'Ungheria venuto Carlo di Durazzo in Italia; dal Pontefice Urbano VI. fù del Regno investito, seguitato da due Gran Capitani di questa Riviera, Naccarello Dentice, e Francischello di Lettere, il quale a pena giunto presso le mura di Napoli, si vide in un tratto tutta la Città posta in armi, & in confusione, chi gridando il nome di Carlo, chi della Reina Giovanna, e chi del Pontefice Urbano, così attaccandosi per le strade di Napoli pericolarono molti, e dopo lunghe scaramucchie le genti del Principe Ottone: essendo perditrici, la

Reina

1382.

Reina dopo aver penato molti giorni dentro del Castello nuovo cibandosi di cibi sordidissimi con tutta la sua famiglia, si rese, essendole venuto troppo tardi il soccorso. Per la qual cosa divenuta cattiva di Carlo, fù mandata al Castello di Muro, e co'l consiglio del Rè d' Ungheria fù fatta morire nella guisa, che morì Andrea suo marito affogato co'l laccio, e portato il suo corpo dalla Città d'Aversa, o come altri dicono di Muro in Napoli, stiede il suo corpo sette giorni esposto nella Chiesa di S. Chiara, acciò tutti i suoi seguaci fuor di ogni speranza usciti fossero, la quale fù sepolta presso al Padre, siccome si vede co'l manto tutto disseminato di Gigli d'oro, ove leggeasi:

Inclita Partenophes jacet hic Regina Joanna

Prima, prius felix miseranda nimis.

Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter.

Qua morte illa virum sustulit ante suum

M.CCCLXXXII. XXII. Maii V. Indit.

Vogliono alcuni, che questa Reina fusse stata donna molto lasciva, altri però pudicissima, e fù molto vigilante à mantener Napoli in grassia, ed accioche i Forastieri più agiatamente avessero possuto far domicilio, e vendere le lor merci, assignollì le proprie strade dette in Francefe Rue, come nota il Summonte, nelli quali tempi voglio credere, che in Amalfi cominciassero ancora le Rue, quale fin' ora con tal nome appellansi. Fù questa Reina in tutti li suoi bisogni servita fedelmente dagli abitanti della Costa d'Amalfi; li quali seguitarono le sue parti, massimamente dalli Meli, i quali quantunque à tal'effetto perseguitati dal Rè Carlo fossero stati: ad ogni modo furono con giusta ragione da lui aggraziati, e commendati molto. Furono di questa Reina familiarissimi Peregrino di Saffo, & Andrea Castellomato, Errico Accongiajuoco familiare, e Consigliero, Tuccillo Dentice Consigliere, Cameriere, e Maggiordomo, Giovanne di Salerno Secretario, Giorgio Muscettola Secretario, Giovanne Frecca Consigliere Collaterale, Giacomo Arcuccio Secretario, e gran Camerario, Bernardo, e Petrillo di Miro, uno conduttiero di 200. cavalli, e l'altro Giudice, Tomase Spina Camariere, Visitatore Generale sopra gli officj del Regno, & Ambasciatore spedito a' Principi, Matteo della Marra Capitano Generale del Regno.

Dopo la morte della Regina Giovanna I. il Rè Carlo se

tron-

troncare la testa à Maria sua sorella , per essere stata partecipe della morte del Rè Andrea, come nota il Colennuccio . Essendo stata donna di Roberto Conte d' Arteis , alla quale devono tutti i letterati gran obbligazione per esser stata amata da Giovan Boccaccio , il quale per compiacerla compose quel libro chiamato la Fiammetta , il Filocolo, il Decamerone . & altre composizioni dignissime , la quale morì con malissima fama del suo onore , non altrimenti , che scrivono cert' uni della Giovanna , che dicono esser istata in quei tempi ruina del Regno di Napoli , e non Regina , & in bialismo del feminil governo Luca di Palma Dottor Napolitano se questi due versi.

*Regno Regunt ovkos, gens tota clamat fimsit oh vsk.
Interioris Regni est à muliere regi.*

Così dunque entrato in Napoli Carlo di Durazzo fù da tutti commendato il suo gran valore , e gridato Rè , e massimamente dagli Amalfitani, i quali con gran lor piacere per l'odio intrinseco, che aveano verso la Regina; per aver alienati alcuni paesi della Riviera , fin' à quell'ora del tempo della fondazione liberi . Per la qual cosa di ciò informato il Rè Carlo, pose questi paesi nel Regio Demanio, dicendo esser stata la Reina malamente consultata da' suoi Ministri, per ciò essendo caduta a tal' effetto nelle scomuniche sì per li reali, come per li Papali privilegi, che à detta Costa furono concessi. Conciosiache li Rè di Napoli, conforme abbiám riferito , solevano chiederne investitura da i Pontefici, quante siate alcuno lor parente di questo Ducato solevano investire , siccome abbiám narrato. Questa è la carta di concessione, che fa il Rè in mano di tutti i Sindici della Riviera, venuti in Napoli à rallegrarsi co' l Rè di tal vittoria , & a giurargli fedeltà allegata parimente da Uguali.

Carolus Tertius Dei Gratia Rex Hierusalem, & Sicilia.

Tenore presentium notum facimus universis, & singulis hominibus, & personis infrascriptarū Civitatum, & Terrarum Ducatus Amalphii fidelibus nostris, & quibuscumque aliis cuiuscumque status, & conditionis existant, ad quos presentes pervenerint presentibus, & futuris, v. z. facta nobis informatione deducimus fido dignis, qualiter ab antiquis longè verò temporibus, de quibus hominum memoria non existit; Ducatus
Amal-

Amalbia, cum omnibus subjectis terris de demanio Regni prædicti continuis temporibus fuerunt, & sunt perillustres Principes Dominos prædecessores nostros in d. demanio tenti, & confirmati fuerint, prout Dominorum Principum privilegia, cum approbatione Sedis Apostolicæ apertè declarât tum à die monitionum excommunicationis, & panarum contrà illos, qui præsumperint præfata privilegia infringere quomòdolibet infra modica tempora præterita al qua terra Ducatus prædictis donata extiterint tempore domini Illustri Joannæ olim Regina, quæ malo consilio ducta venit contra privilegia ipsa, & propterea excommunicationem Sedis Apostolicæ patentèr incurrit. Nos verò attenta conditione laudabili, ac fidelitate hominum terrarum dicti Ducatus, in qua semper indefessè nostris prædecessoribus claruere. & Syndici terrarum ipsarum gavisè de nostro felici adventu ad dictum Regnum, ad nostram præsentiam hilariter accesserunt; & sacramentum fidelitatis, & homagii sincere Majestati nostræ præstiterant expresse, petentes à nobis, quod terras ipsas, & homines terrarum ipsarum de nostro dicti Regni inero demanio teneremus, prout per Dominos prædecessores nostros fuerunt tenti hætenus, ac etiã conservati. Quorum petitionibus benignè deslexi terras ipsas de antiquo demanio, & homines terrarum ipsarum dicti Ducatus de antiquo demanio Regni, ut prædicitur, ad nostrum dicti Regni demanium tenere præsentium aggregamus, nec non de certa nostra scientia, & expressa conscientia in verbo nostro incommutabili regali, eorumdemque tenore præsentium promissimus, & firmitèr pollicemur terras ipsas, & homines terrarum ipsarum omnes unanimèr in nostro, & dicti Regni demanio semper, & omni tempore tenere, & teneri mandare, & conservare eos in dicto demanio nostro, & dicti Regni manutenere, & defendere citrà quascumque personas libertati dicti demanii eorum volentes infringere, seu contrà ea aliquatèr contravenire, & in casu quo contradictam libertatem eorum dicti demanii majestatis nostræ contraxerit, vel veniret quocumque colore, vel causa, quod nullo modo intendimus à Prælate per eos nobis præstito fidelitatis homagio remaneant absolvi, nec non omnia privilegia tam Papalia, quàm Regalia eis, & eorum singulis ab hætenus concessa confirmare, ratificare, & approbare, juxta eorum contentiam, & tenorem, & alia de novo eis concedere gratiosè juxta

petitio-

petitiones eorum, quæ competenter fieri debeant, & honestè. Et eas tenore presentium damus Prothonotario Regni nostri, & ejus Locumtenenti, & Officialibus aliis nostris, ad quos spectat mandamus expressè, quod hominibus prædictarum terrarum, & singulis eorum, si voluerint fieri, faciant in efficaci forma privilegia, & nostras alias litteras opportunas. Et ad majorem cautelam hominum Ducatus ipsius volumus, & mandamus, quod præsens nostra schedula quousque nostra privilegia de prædictis eis, & in consueta, & debita forma fiant illud robur firmitatis obtineant, ac si essent dicta nostra privilegia magno sigillo, & aliis solennitatibus roborata, cum de nostra firma intentione existat prædicta omnia (ut prædicitur) eis concedere, & concessa firmitate stabili remansura, & ad abundantioris eorum cautela suffragium, ut ipsi conspiciant Majestatem nostram erga nos benignè procedere, & omnem hesitationem tollendam, & interpretationem obliqui sensus, etiam removendam præsentem nostram schedulam subscriptione manus nostræ propriæ roboramus, & mandamus, quod vir Magnificus Nolanus Palatinus, & comes Collateralis Consiliarius, & fidelis nosser se subscribat in eadem pro majori certitudine præmissorum. Nomina verò Civitatum, locorum, & terrarum Ducatus Amalphie sunt hæc, v3. Scala, Ravelum, Minorum, Majorum, Atranum, Tramontium, Graviarum, Littera, Pinum, Pimoxtum, Francarum, Caprum, Postanum, Conca, & Agerolum. Datum Neapoli sub annulo nostro secreto die tertio mensis Augusti 4. Ind. Nos Præfatus Rex acceptamus, & promittimus supra scripta manu nostra propria.

Ego Nicolaus de Urfinis Comes Nolanus Præfatus de mandatoq; manu propria me subscripsi.

Ma con tutto che vi fossero i Reali Privilegj, e Papalini, che non si possa dismembrare dal Regno la Costa, come parte principale. Con tutto ciò gli altri Rè poscia che a Carlo successero, poco curandosi delle scomuniche, alienarono varj Paesi della Costa, come ancora l'istessa Città d' Amalfi ne i tempi che il Regno stava diviso in varie fazioni, donando li a varj Baroni per li bisogni, che essi avevano, benche con proprj danari di nuovo gli abitanti della Costa liberandosi godono oggi d' il Regio Demanio, conforme diremo.

Ma essendo Carlo acclamato, & introdotto in Regno

A 2

col

co'l consenso di Papa Urbano. Questo Pontefice spedì subitamente per la sua Coronazione il legato Apostolico, essendo stato il Cardinal Landulfo Marramaldo Patrizio Amalfitano, in memoria di cui nell'Atrio della maggior Chiesa gli Amalfitani posero i seguenti versi sotto l'impresa della sua famiglia.

*Suspice Landulphi veneranda insignia magna,
Quòd equum eximium Roma, & Amalphis habes.*

Hic Marramalda gaudis, gens inclita mundo

Sacrum purpureo fulsit honore iubar.

Murice remulcos exornat origine Amalphim,

Corpore Parthenopea Diva, animaq; polus.

Per la qual Coronazione in Napoli per più giorni si celebrarono bellissime feste. Laonde il Rè fondò l'ordine de' Cavalieri co'l Simbolo della nave di Giasone, la quale à solcare il mare fù la prima chiamata Argos per la grandissima velocità, come altri dissero, essersi chiamata Argos da Argo Città famosissima della Grecia, ò da Argo figliuolo d' Alemone primo faticatore delle navi. Ma vada pur come si voglia, avea già la nave di Giasone la fatidica casina della Dodonea Quercia, sopra cui la più fiorita gioventù di Grecia imbarcandosi, à pigliar l'auereo vello, dirizzò la proda verso Colco. Volendo il Rè in ciò alludere, che coloro, li quali in quest'ordine di Cavalleria erano annoverati, ad imitazione de' giovani greci doveano ingegnarli à far eroiche azioni. Portavano questi Cavalieri tal nave in mezzo l'onde nella lor sopra veste alla guisa de' colori de i Rè, con alcuni interlacci di argento, e volse Carlo esser egli Capo di questa compagnia, di cui per protettore eleffe S. Nicolò Vescovo di Mira, ad onore di cui presso al molo dirizzò una famosissima Chiesa; ove i Cavalieri di quest'ordine ogn'anno fontuolissima festa celebravano.

Avendo la Regina Giovanna lasciato erede Luigi d' Angiò, & ordinato à i Provenzali, che niun altro, salvo che lui, per vero, e legitimo Signore conoscessero. Costui inteso tal nuova, dopo essersi impadronito della Provenza, che con la Corona di Napoli in quei tempi andava, e fatto coronare del Regno in Avignone dall' AntiPapa Clemente VII. con grandissimo Esercito venne in Italia, favorito da tutti i suoi parteggiani, e venuto in Regno, molte Terre, e Baroni à lui si diedero. Per la qual cosa stava il Re-

gno.

gno sotto sopra per le tante fazioni, che si vedevano, chi ad un Rè, chi ad un'altro, chi al vero, e chi al falso Pontefice aderendo. Laonde Urbano VI. Sommo Pontefice dopo aver sollemnemente celebrata la Messa nella maggior Chiesa di Napoli in presenza del Rè Carlo, da lui investito; dichiarò Luigi Eretico, nell'istesso tempo à tal fine pubblicò la Crociata con molte indulgenze à prò di coloro, che contro Luigi preso avessero l'armi. Perlo che eleffe Carlo Confaloniero della Chiesa, il quale veduto avendo, i progressi, di Luigi nella Puglia essere grandissimi, con un fiorito Esercito verso quella volta incamminosi, seguitato dal Cardinal Marramaldò legato Apostolico con altri Cavalieri di valore di questa Riviera, i quali furono Andrea Capuano, Francesco di Lettere, Naccarello Dentice, Goffredo d'Offieri, Martuccio Bonifacio, Fiore monte di Ligorio, Filippo Coppola, ed altri. E dopo alcuni fatti d'armi Luigi ritiratosi in Bitceglia, uscì di vita, come vogliono alcuni da leggierissime ferite mal curate: o pure come vogliono altri, da infermità. Per la morte di cui i Francesi lasciando tutto quello, che conquistato aveano nel Regno, si partirono.

Tornato il Rè Carlo in Napoli vittorioso, nacquero grandissime discordie tra lui, & il Pontefice. Per la qual cosa ritiratosi Urbano in Nocera nel Castello, ivi fortificòlisi. Ma il Rè, che ciò veduto avea, mandò dicendogli, che fusse venuto in Napoli, che doveva comunicargli cose di grandissime considerazioni, ma il Papa, che mal soddisfatto di lui vivea, per non aver veduto dare esecuzione alle promesse, fattegli da lui in beneficio di suo Nipote, à cui promesso avea ricchissimi stati, risposegli, che era costume de'Prècipi andare a' piedi de' Pontefici. Perciò se desiderava aver con lui amistà, avesse sgravati i Napoletani da tante gabelle, e dazj inopportabili, alla quale risposta crucciatosi il Rè, disse, che il Regno essendo suo sì per retaggio della moglie, come per averlo acquistato con proprie sue armi, volea farne qualche desiderava, ed imporre doppj dazj, e posto l'Esercito intorno Nocera, il Pontefice con torce accese, e con suono di Campane trè volte il dì usciva per scomunicarlo. Laonde i Napoletani si adoperarono à pacificare il Rè co'l Pontefice, essendosi à tal effetto co'l consenso del Rè spediti dalle piazze molti cavalieri, dalla piazza di Nido furono spediti Giovanni, & Antonio Freccia di

Ravello. Con tutto ciò il Pontefice coll'ajuto degli Orfini , S. Severini , & altri Signori del Regno usciffene , e con alcune Galee Genovesi si fe menare in quella Città , facendo morire alcuni Cardinali , come dissi , tra i quali fù il Cardinal Marino del Giudice d'Amalfi , della famiglia Comite Maurone , come troviamo notato nella Cronica manoscritta , benche vi sia chi dica , che l' Arcivescovo del Giudice sia sepolto nel Coro della maggior Chiesa d' Amalfi , essendo altro Marino.

Fra questo mentre succeduta essendo la morte del Rè d' Ungheria , giunsero in Napoli alcuni ambasciatori Vngari à chieder Carlo in quel Regno per dargli la corona , per aver lasciato quel Rè due figliuole inabili al governo . Ma quantunque dissuaso fosse il Rè Carlo da sua moglie à non dover' ivi andare , con tutto ciò egli deliberò partire privatamente ; siccome già fece , acciò quei Popoli conosciuto avessero , che à loro richieste ivi menato si fosse , e non per avventura ad acquistar il Regno , menando con esso lui il Conte Alberico , e Naccarello Dentice , e benche con grandissima festa ivi coronato fosse , con tutto ciò in un convito dalla Reina vechia madre delle figliuole fù fatto uccidere , e seppellire il suo Corpo nella Chiesa di S. Andrea in Belgrado dell' ordine di S. Benedetto , ove solevansi seppellire tutti i Rè d' Vngheria . Fù questo Rè Cavaliere di sommo valore , e bellissimo di corpo , lasciando di se due figliuoli uno maschio , chiamato Ladislao , e l' altra Giovanna , avuti da Margarita sua moglie , figliuola di Carlo Senzaterra , e nipote del Rè Reberto.

Questo Rè fù soccorso nelli suoi bisogni con danari da Antonio Bove , e tenne al suo servizio molti ufficiali di questa Riviera , tra i quali furono 28. cavalieri à speron d' oro della famiglia Arcuccio , e 11. di speron d'oro altresì della famiglia Marramaldo , tra i quali fù Feulo suo Maggiordomo maggiore , Andrea Mulcettolo suo fattore Generale , e familiarissimo , Giacomo Freccia suo Vicario , Ettore Accongiauoco Giudice della Gran Corte , Antonio Giorgio , e Francesco d' Affitti suoi Consiglieri , e Zeulo della medesima famiglia Signor di Pascolo suo familiarissimo , da cui n'ebbe in dono per gli onorati servigi alcuni feudi . Cola , e Luigi del Giudice suoi Camerieri , Gurrello , e Carlo de Miro uno Castellano del Castello dell'ovo , e l'altro Luogotenente del Gran Camerario,

An-

Antonio Dentice Gran Senesciallo del Regno, Maggiordomo, e Maresciallo, e Ministro contro li Baroni ribelli con amplissima potestà di poterli punire.

Intesa la morte del Rè Carlo dalla Reina sua moglie, fè subitamente gridare Rè Ladislao suo figliuolo, e dubitando, che il Pontefice per l'inimicizia con esso lui avuta, altro Principe del Regno investisse, à tal'effetto spedì ambasciatore Antonio Dentice, esortandolo à voler pigliare la protezione dell' innocente suo figliuolo, e come Vicario di Cristo scordarsi affatto dell'offese ricevute ingiustamente da suo padre, le quali parole compunsero profondamente il cuore di quel Pontefice, che tutto quello volse la Reina per il suo figliuolo, fece volentieri. Morì in quest'anno il conte di Minorbino, e d' Altamura, Giacomo Arcuccio gran Cammerlengo del Regno, detto d' Capri, secondo nota il Bolvito passato dalla Costa in quell' Isola, il quale fà sepolto nella Chiesa de' PP. Certusini, da lui edificata, come abbiàmò altrove arrecato:

1386.

*Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus
 Jacobus Arcuccius de Capro Regni Sicilia.
 Magnus Camerarius, Comesq; Minorbini,
 Et Altamura Dominus Sacri hujus Monasterii
 Fundator defunctus anno Domini M.CCC.L.XXXI.
 Die XXIV. Novembris.*

Di questo Cavaliere racconta il Bolvito una cosa degua d' esser letta, dicendo: Ho inteso per tradizione de' vecchi, che prima del Conte di Manupello di casa Orsino fosse stato assonto dalla Reina Giovanna I. all'officio di Gran Protonotario, e Luogoteta: esso come costa per il Regio Archivio, e scrivess da Antonio Buonfinio nel libro 9. nella 2. Degha dell' Istorie d' Ungheria fol. 3129. Venne in gran gara con il soprascritto Jacobo de Capra all'ora Conte di Minorbino, e Gran Cammerlengo del Regno, siccome anche costa per il detto Buonfinio nel primo luogo, e tra l' altre cose tra loro passate, il detto Conte di Manopello trattandò con il detto Jacobo ricusava di salutarlo, così come conveniva. Onde li fù fatto ordine penate dalla detta Reina, che dovesse salutarlo quando colui trattava cose del suo officio, e per tal causa in Napoli se ne fece la Canzona, che così comincia: Beata quella Capra, che fece tal' Agniello, che lo Conte di Manopello è tenuto levarlo lo Cappiello. Questo Conte fù spogliato di tutti i suoi per

stati per aver seguitate le parti dell' Antipapa ad istigazione della Regina Giovanna I. di modo tale, che se i PP. Certosini del Monistero da lui fondato non l'avessero dato a mangiare, & à bere, sarebbe andato domandando l' elemosina da poter vivere. Ma siccome la retta giustizia è cagione, che ognuno viva chetamente, & obbediente al Principe, così per lo contrario l'ingiustizia è cagione d'inquietitudine, di disobbedienza non conoscendosi il proprio Padrone. Così dunque i Ministri di quei tempi oscurando la giustizia per mezzo de' danari, deliberò la Città di Napoli à tutto ciò provvedere, & à tal fine creò un Magistrato di otto personaggi di sano cervello, accioche i ministri Regj cosa ingiusta commessa non avessero: furono costoro detti gli otto del buon governo, i quali montarono in tanta aurore, e dominio; che in pochi dì tolsero via quasi tutta l'autorità à i Regj Ministri non senza gran dispiacere della Reina Margarita, che il Regno governava. Per la qual cosa furono gli odj concepiti dall'una, e l'altra parte così grandi, che alla Reina convenne con i suoi figliuoli ritirarsi nella Città di Gaeta, & i Napoletani fra questo mentre mandarono ambasciatori nella Provenza, chiamando Luigi II. d'Angiò figliuolo del soprannominato Luigi I., lasciato successore del Regno dalla Regina Giovanna, e furono con molta cortesia uditi, e foccorfi con buon numero de' soldati, avendo Luigi à tal fine spedito Vicerè di Napoli Monsignor di Mongioja, il quale nella sua venuta ritrovò tutto il Popolo, e la Città posta in confusione, chi seguitando le parti di Ladislao, e di Papa Urbano VI., e chi per lo contrario Luigi II., e Papa Ciente VII., nascendone per tal' effetto continue scaramucce con morte grandissima di Cittadini, e benche il Mongioja rassettato avesse le cose della Città, e del Regno, poco utile ciò arrecò à Luigi, per essersi offeso il Principe Ottone di Branfuk, e Tomaso Sanctverino, che in nome del Rè Luigi governavano il Regno. Ma rassettati i rumori in Napoli, si rassettarono parimente nella Costa, ove le guerre civili furono assai maggiori, chi seguitando Luigi, e chi Ladislao, rendendosi tutti questi paesi impraticabili per ragione di queste guerre civili. Si ferono sù i monti varj Castelli, siccome ora si vedono, & il maggior danno ricevutq fu della Città di Scala, e di Ravello, che per la loro vicinanza non poteva-

1388.

tevano uscire dalle proprie case . Laonde in quest' anno per mezzo di Sindici si fe' tregua tra Scala, e Ravello secondo appa- re per un' atto prodotto in quei tempi per mano di Sergio Amoruso pubblico Notajo Amalfitano , il quale per brevità si tralascia, tanto più che viene apportato dall' Vghelli . Ma la Reina Margarita vedendosi ristretta nella Città di Gaeta, non tralasciava però di mäterere la Città di Napoli sotto sopra per mezzo d'alcune sue Galee, che andavano scorrendo per le riviere di Napoli, facèdo molte prede. Per la qual cosa alcuni nobili Napolitani conoscendo il gran danno , che la lor Città riceveva, con animo intrepido, armorono alcuni legni : accioche ciascu- ni di loro mancato non avesse di fede , istituendo a tal' effetto una compagnia detta Argata , portando ciascun di essi nel braccio sinistro una Argata ricamata d'oro in campo rosso, essendo stata la maggior parte di Cavalieri del Seggio di Por- tanova, tra i quali furono di questa Riviera i Capuani , i Li- gorj , i Coppola , gli Arcamona , gli Offieri , e quei d' Anna. Di questo medesimo Seggio fù quel altr' ordine di Cavalleria detta della Leonza, dove oltre le mentovate famìglie fù ascrit- to Marino Rocco Patrizio della Città di Lettere , e del Seg- gio Montagna: l' insegna di questa Compagnia era una Leon- za d'argento legata con laccio nelle branche, e nelli piedi.

Frattanto la Reina Margarita vedendosi quasi fuor di speranza di poter più titornare in Napoli, deliberò ammo- gliare Ladislao suo figliuolo, & informata delle ricchezze , e del dominio di Manfredi di Chiaromonte , che aguisà di as- soluto Signore avea tutta la Sicilia sotto il suo dominio , à lui mandò chiedendo ajuto , & in moglie di Ladislao Costanza sua figliuola; il che seguito, fù la Reina soccorsa di molto dan- narò, essendo venuta la novella Reina Costanza sopra alcune Galee cariche di danari, gioje , e di vasi d'argento , e di reali tapezzarie , seguitata da molti Baroni Siciliani , fù con gran- dissima festa ricevuta nella Città di Gaeta dal Rè . Fra questo mentre Urbano VI. , che mai investir volse del Regno Ladis- lao, passò ad'altra vita , e fù eletto al Pontificato Pietro To- macello Patrizio Napolitano , molto caro del Rè Ladislao, chiamato Bonifacio VIII. , il quale per mano del Cardinal' Acciajolo della Città di Gaeta , Ladislao unitamente con Co-
stan-

1390.

stanza sua moglie riceverono la corona del Regno.

In questo istesso anno nella Città di Lettere morto essendo Fra Roberto di Castello Moro Vescovo di quella Chiesa, fù in suo luogo spedito Nicolò de Siftis, e per la morte del Vescovo Romano di Minori, ebbe quella Chiesa Paolo Sorrentino ambedue soggetti di sommo merito.

Ma i Napoletani essendo divenuti timidi, per aver veduto Ladislao crescere di forze, mandarono chiamando Luigi, il quale consultato dall'Antipapa Clemente di ciò fare, partissi dalla Francia, e giunse in Napoli con grossa Armata, sbarcando presso il Sebeto, e sotto un bellissimo Pallio ricevuto, entrò nella Città sopra di un bianco Cavallo coperto di Drappo torchino, tutto seminato di Gigli d'oro, il che fù cagione, che quelle Castella, che si tenevano per Ladislao, si rendessero à Luigi.

1391.

Intorno à questi tempi fiorì nella Religione dell'ordine de' Predicatori il B. Guido Marramaldo Eccellentissimo Filosofo, e Teologo eletto Inquisitore Generale contro la pravità degli Eretici, il quale à guisa d'un nuovo Apostolo andò predicando la dottrina Evangelica, Fabricando in Ragusi un Convento del suo Ordine, morì Guido nella Città di Napoli, dopo aver fatto tanti miracoli, e fù il suo corpo seppellito nella Chiesa di S. Domenico; sotto l'Altare del Rosario.

Essendo passato à miglior vita Sergio Grifone Patrizio di Ravello, & Arcivescovo d'Amalfi, che ingrandito avea il Palazzo Arcivescovale, vi s'introdusse in nome dell'Antipapa Clemente, un'Arcivescovo da lui creato, chiamato Nicolò, il quale in quest'anno ordina à tutto il Clero della sua Diocesi, che presentasse le carte delli loro beneficj, siccome appare dalla presente scrittura.

Die ultimo mensis Maii indict. 1393. apud Episcopale Palatium Amalphia Andreas de Alaneo de Amalphia coram Reverendo in Christo Patre Domino Domino Nicolao misericordie divina Archiepiscopo Amalphitano, qui posuerat edictum, quod omnes Clerici ostenderent titulos, seu litteras beneficiorum, protestatur, quod nullum inferatur prejudicium dicto Abbati Andrea à sex annis, & citrà, & ante, & usque nunc similiter ante tempus videlicet reductionis Civitatis Amalphia, ad finem Sanctissimi.

Que-

Questo falso Arcivescovo, se pure vogliamo prestare fede alla Cronica de' Vescovi Amalfitani, avendo vivuto nella sua sede sei anni, perche nell'anno 1395. Paolo Sorrentino Vescovo di Minore divenne Arcivescovo d'Amalfi, abbisogna dire, che questo Nicolò era in Amalfi Arcivescovo o nel tempo, che amministrava tal Chiesa Sergio Grisone: o pure nel tempo di Paolo Sorrentino. Di questo Arcivescovo, dice la Cronica, che non può darne ragione, se falso, ò vero Pastore egli era, narra bensì, esser sepolto nella maggior Chiesa d'Amalfi.

Post autem mortem ipsius Domini Sergii in Sede successit quidam Nicolaus nomine, cujus cognomen ignoratur, & an boni aliquid prefata Ecclesia fecerit, aut bona probitatis, & veritatis fuerit, nemo potest de hoc reddere rationem. Sed vixit in dicta Sede annis sex, & mortuus est, cujus Corpus in quo loco sit locatum, nemo scit, sed pro conjectura ab omnibus habetur, quod sit intus dictam Ecclesiam (scilicet Cathedralem) aut in Ecclesia Sancti Viti collocatam in Archiepiscopali Palazzo, cum ab omnibus feratur, quod ibi Archiepiscopi sepulturam eligebant.

In quest' anno nella Città di Scala erano due Vescovi altresì, uno chiamato Fra Guglielmo da Clemente VII. ivi introdotto, e l'altro Andrea, spedito dal vero Pontefice Urbano VI.

Per la morte di Federico III. Rè della Sicilia, che lasciato avea una sua picciola figliuola chiamata Maria; Manfredi di Chiaramente, che potente Barone in quelli tempi era, impadronito essendosi di quasi tutto il Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, divenuta Maria grandicella; prese per suo sposo Martino, figliuolo del Duca di Mombianco, che fratello era di Giovanni Rè di Aragona, il quale co'l suo padre venuto nella Sicilia, per la morte succeduta di Manfredi, riacquistò quanto perduto avea la Reina Maria, usurpato da Manfredi ingiustamente; per la qual cosa la Reina Margarita, uscita di speranza insieme co'l suo figliuolo, d'esser soccorsi da Manfredi, ne sapendo chi chiamar in ajuto per di nuovo acquistar il Regno, udendo dire nella loro Corte, che in Palermo il Duca padre del Rè colla moglie di Manfredi amorosa pratica avea, montò in tanto sdegno la Reina Margarita, che consultò il suo figliuolo, a dover pigliare altra moglie, non essendò

dicevole al suo stato , aver per moglie una donna figliuola d' una madre , che concubina era d'un Catalano , per la qual cosa Ladislao repudiò la Reina Costanza sua legitima moglie, ed in una casa privatamente servita nella Città di Gaeta fece stare l'infelice Costanza , la quale poscia ad Andrea di Capua , con dote di 30. mila ducati fu rimaritata , ed approvato per autorità del Pontefice tal matrimonio , benohe la Reina Costanza in mezzo della piazza di Gaeta mentre andavafene co' l' novello sposo, dissegli alla presenza di tutti li Baroni con gran generosità d' animo: Signor Andrea, vi potete tenere il più avventurato cavaliere del Regno , poiche avete per concubina la moglie legitima del Rè Ladislao vostro Signore.

1394.

Morto Nicolò de Sixtis, Vescovo di Lettere, fu spedito in quella Chiesa Tomaso , il quale nell' istess' anno passato ad altro Vescovado ottenne tal Chiesa Fra Giovanni Pisano dell' Ordine de' Predicatori.

In quest' anno non senza grave dispiacere del Rè Luigi morì l' Antipapa Clementè . Laonde i suoi Cardinali à tal' effetto creorono il successore, chiamato Benedetto XIII. , molto favorevole al Rè Luigi. Essendo passato Paolo Sorrentino Vescovo di Minori all' Arcivescovado d' Amalfi , fu in suo luogo spedito Vescovo di quella Chiesa Cristoforo Oliva Napoletano.

1395.

Andrea, Vescovo di Scali, passato essendo al Vescovado di Ravello , e poi à Venosa , il Pontefice diede quella Chiesa à Pietro, il quale dopo alcuni mesi avendo ottenuto il Vescovado di Termoli , divenne di quella Città Vescovo Fra Pietro di Penna, molto caro al Rè Ladislao.

1396.

In quest' anno morì in Napoli il Giudice Roberto Muscettola Patrizio di Ravello , e Napoletano , e fu il suo corpo sepolto nella Cappella della sua famiglia in S. Giorgio Maggiore colla seguente scrizione.

Hic jacet corpus Judicis Roberti Mus-

scettula de Neap. U. J. D. qui obiit anno

Domini 1397 die 5. mensis Martii 5. Indict.

1397.

Per la morte di Fra Nicola Vescovo di Capri dall' Antipapa Benedetto fu introdotto in quella Chiesa Roggiero contro l' opinione dell' Ugutelli , che narra , esser stato Papa Clemente; giacchè in questi tempi trà anni , e forse più avanti l'

An-

Antipapa Clem. era morto . Ad ogni modo il Papa Bonifacio non lasciò d'inviarle il suo Vescovo , & egli fù Benedetto de' Pradoxis Sorrentino . Laonde in questi tempi erano in quel Paese due Vescovi , uno dal vero , e l'altro dal falso Pontefice introdotto.

1398.

Passato essendo il Vescovo di Ravello Andrea ad altra Chiesa, siccome abbiamo ravvisato ; ottenne il Vescovado di quella Città Peregrino Rufolo Patrizio dell'istessa Città, nel qual anno Cristofaro Oliva Vescovo di Minori passò à miglior vita.

Essendo giunto in Napoli Carlo d'Angiò fratello di Luigi, fù da' suoi parteggiani ricevuto con grandissimo affetto, pregandolo di non partire da quella Città di Napoli , acciòchè maggiormente fedeli à Luigi fossero stati i Napolitani . Con tutto ciò essendo accresciute le forze di Ladislao , molti Baroni temendo di perder con i loro averi ancor la vita, mutarono pensiero, & à tal'effetto spedirono ambasciatore à Ladislao, di voler seguitare le sue parti , purchè osservati avesse tutti quei patti, che essi chieduti l'avevano , la qual cosa ottennero volentieri per lo soccorso , che stava in camino , spedito dall' Antipapa Benedetto à Napolitani . Per la qual cosa essendo tal soccorso giunto in Napoli, e trovato avendo , quella Città reggersi da Ladislao verso Taranto , dove trovavasi Luigi, drizzarono le prode, il quale sù quei legni imbarcatosi , e venuto in Napoli prese Carlo suo fratello, che trovavasi in Napoli con tutti i Francesi , che dentro d' un Castello di quella Città si erano fatti forti , e non senza gran dolore tornosene nella Francia, menando seco molti cavalieri di questo Regno suoi fidelissimi seguaci.

Stando dunque Ladislao in Napoli , e rassettato avendo tutte le cose , cominciò in Napoli una fierissima peste , il che fù cagione, che il Rè mal sicuro di sua vita andossene con tutta la sua Corte à far domicilio in Gragnano , paese di questa Costa, dove stette fin'a tanto , che si estinse . Morì nella Città di Ravello il Vescovo Pellegrino Rufolo di Peste , estinguendosi in lui la sua nobiliss. famig., come vogliono alcuni, essendo stato spedito in quella Chiesa Ludovico Appennitato di Sorrento , nel qual anno per la morte dell' Arcivescovo di Amalfi Paolo Sorrentino ottenne quella Chiesa Beltranno d' Alagno Patrizio Amalfitano Auditore in Roma del Sacro Palagio.

1401.

1402.

Essendo il Rè Ladislao rimasto senza moglie, desideroso di propagare la sua casa, proposto essendogli dal Papa Maria figliuola del Rè di Cipro bellissima Dama, tantosto mandò quella chiededo al padre per Guillelmo di Tocco Conte de Martino suo Ambasciadore, la quale venuta in Napoli, sontuosissime feste si celebrarono. In questo anno per la morte di Giovanni Pisano Vescovo di Lettere, fù di quella Chiesa creato Vescovo Giacomo. Stando gli Ungari mal sodisfatti del loro Rè Sigismondo, & avendolo fatto cattivo, alcuni principali Baroni spedirono ambasciadore à Ladislao, che venisse à ricevere la Corona di quel Regno come vero successore, e figliuolo di Carlo III. Per la qual cosa il Rè avanti di partire lasciò il Regno di Napoli al governo di cinque gran personaggi alla sua corona fidelissimi, essendo stata la Reina Maria sua moglie in primo luogo co'l consiglio dell' Arcivescovo di Consa: Gorrello Orilia, Benedetto Acciajolo, Lionardo d'Afflitto gran Cancelliero del Regno, e Francesco Dentice Maggiordomo, e Maresciallo, ambedue originarj di questa Riviera.

Essendo il Pontefice Bonifacio IX. passato à miglior vita, i Tomacelli suoi parenti, che à tal'effetto erano stati favoriti dal Rè con onorevolissime cariche, e stati dal Rè Ladislao ne furono immantenente spogliati, e fatti cattivi, perdendo ancora molte cose del loro proprio, di modo, che alla famiglia Tomacelli arrecò più tosto danno, che utile aver avuto tal Pontefice per la cattività di tal Rè, chè si era scordato di tali beneficj, d'aver egli ricevuta la corona del Regno perduto per opera di questo Pontefice. Ma alla Reina Maria non bastando solo il rimedio del marito valevole à generar figliuoli, essendo passato un'anno desideroso di averne: con consiglio de' medici si operò à poterne produrre, la quale avendo assorbito violentissimi medicamenti, vi lasciò la vita, e fù sepolta nella Chiesa di S. Domenico con superbissima effigie,

Morto Rammonello Ursino Principe di Taranto, che poco meno della terza parte del Regno possedeà à divozione di Luigi II., & essendo rimasta Maria d'Engenio Brenna sua moglie, à tal governo. il Rè Ladislao conoscendo, che per via di terra, ne con Armata navale potea soggiogare quello stato, deliberò pigliarsela in moglie, la quale desiderosa

rosa di esser Reina, accettò il partito , quantunque l' esempio di Costanza di Chiaromonte avutone avesse , che più giovine di lui , e bella Dama era ; Così entrai Ladislao in Taranto , e fattosi conoscere come vero Signore per tutti quei stati dopo trè dì mandò Maria sua moglie in Napoli , nella quale benchè da Reina entrata, e ricevuta da tutti , con gran allegrezza per ordine del Rè andò nel Castello nuovo , ove rimase prigioniera, con i suoi figliuoli , perciò fin' ora nella bocca di ciasched' un dura quel motto , che quando ciascun vuole acquistare qualche non ha, perdendovi il suo , dicesi ha fatto il guadagno di Maria Brenna.

In quest'anno nella Città di Napoli morirono due Prelati insigni di questa Riviera, uno fù Ursillo d'Affitto Vescovo di Monopoli, sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo colla seguente iscrizione.

*Hic jacet corpus Pat. in Christo Patris,
Et Domini Domini Ursilli de Affitto.*

Quond. Episcopi Monopolitani, qui obiit

anno Domini 1405. die 12. mensis Augusti 13. Ind.

L'altro fù Francesco Carbone oriundo d'Amalfi , e Patrizio Napolitano , il quale soccorso avea con gran somma di danari il Rè Ladislao . Costui fù Cardinale del titolo di S. Susanna, e fù sepolto dentro la maggior Chiesa di Napoli dentro la Ceppella della sua famiglia , ove leggonfi li seguenti versiti

Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea.

Genua tellure satius de stirpe columna.

Inter Apostolicas velut igne micantius astrum

Cardineique Chori lux gloria , spes quoque multis.

Cui Sabinensis apex, titulumque Susanna dedere.

Crimina, qui lavacro laxabat cuncta secundo.

Et pius in cunctis, solersque ad missica rebus

Consilii probitate nitens, Dux ordinis alti,

Corpore marmorea jacet hac Franciscus in arca

Latus in aeterna plaudis, sed spiritus Aula

Anno milleno Domini quinto quatercena

Octava denaque die Junii requievit.

Fù di questa famiglia un'altro Cardinale chiamato Giovanni del titolo di S. Maria in Portico , li quali Cardinali lasciarono alla maggior Chiesa di Napoli alcune reliquie ; e tra l'al-

Paltre il legno della Croce, ed altre cose degne allegate dal Canonico Ceiano. Quantunque Ladislao avesse occupato colle sue forze tutto il Regno, essendo egli avidissimo à conquistar paesi, non fermò in ciò solamente il suo pensiero, il quale saputo avendo, che Gregorio XII. altrove incaminato si era à celebrare il Sinodo, posto in ordine una poderissima Armata Navale, mandolla prestamente in Romagna, e con il suo Esercito per terra incaminatosi; entrò in Roma à guisa degli annichi Imperadori trionfante, per avere ritrovato tutti quei paesi circumvicini senza Soldati, nel qual tempo per la morte di Ludovico Vescovo di Ravello, ottenne quella Chiesa Nicolo de Donzellis dell'Arcadia.

1407.

Il Celebre Bertrando d' Alagno Arcivescovo d' Amalfi in quest'anno passò da questa all'altra vita, fù il suo Corpo dentro la maggior Chiesa sepolto in un tumulo di marmo, ove vedesi di bel rilievo la sua effigie in naturale colla seguente scrizione.

*Siste qui vides mundi pompam modo Viator
Civilis doctor juris, sacrique Palatii.
Adjutor contradictarum celsor, & alti
Pontificis versus referendarius fama gustus
Prasul, atque Eugubii tibi prasul Amalphia tandem
Quievit hic recubat Bertrannus Alanens amplo
Sanguine, & antiquo gemitus, corpus terris,
Et animam calo tribuit currentibus annis
Junio in medio fuerat indictio prima sepultus
Millesimo, quatrocentesimo, quibus is jugantur octo.*

E nell' atrio della maggior Chiesa gli Amalfitani fero in memoria il seguente epitaffio.

*Beltrando
Qui ex nobili Alanearum Amalphitana
Familia ortum ducit
Sacris geminis Eugubina primum mox saturnina
Ecclesia infulis claruit:
Archiepiscopali posses hujus Urbis dignitate
A Benifac. IX. sibi concredita effulsit.
Patritio verò Patri Patrio optimo
Obiit Amalphia & medio in choro majoris Ecclesie
Corpore tumulatur.*

Anima

Anima vero ad choros Angelorum

Trasfertur.

Fù Beltrando uomo di tutta integrità, lasciando il suo studio alla Sagristia, e per salute dell'anima sua alcune annue entrate alli Sacerdoti non solo che nella Cronica leggeſi: *Colendum in Civitate Amalphia, construxit, ac redditus illius dedit presbyteris, ac Clericis Amalphitanis pro salute anima sua, & multos libros legales in Sacristia prefata Ecclesia legavit, & nonnulla alia bona fecit, bonis moribus, & virtutibus ornatus. Vixit autem in sua sede annis sex, & mortuus est, cujus corpus fuit collocatum in choro dictae Ecclesiae retro lecturinum coopertum lapido marmoreo multò subtiliter sculpto seu factò.*

Or vacata la Chiesa di Amalfi, il Capitolo unitamente col popolo si adoperarono à voler Roberto Brancia primo Canonico Amalfitano, e poscia Arcivescovo di Sorrento, il quale dopo tante preghiere rinunciò l'Arcivescovado di Sorrento, passando in Amalfi sua Patria, e fù uno de i più virtuosi, che giammai avesse avuto quella Sede, avendo celebrato un lodevole Sinodo.

Vedendo il Collegio de' Cardinali la Chiesa piena di tanti Scismatici, deliberò unirla di nuovo, ed à tal' effetto priorono l'Antipapa Benedetto, e Papa Gregorio, creando in loro luogo l'Arcivesc. di Milano della Religione di S. Francesco, il quale fù chiamato Alessandro V. si ritrovano in quell'anno tre Pontefici. Ma vedèdo Alessandro che Ladislao seguiva le parti di Gregorio, subitamente spedì Ambasciatore à Luigi, e investito del Regno, creollo Confaloniere di S. Chiesa, e per lo contrario fù Ladislao dichiarato scismatico. Per la qual cosa unitosi insieme le genti di Luigi, del Pontefice, e de' Fiorentini, formarono un grosso Esercito, il quale antrato in Roma scacciarono i soldati di Ladislao, e passato in Regno, e venuto à giornata colla gente del Rè Ladislao, ferono fierissimo fatto d'armi, e per loro trasuraggine non fù preso il Rè, & il Regno. Per la qual cosa Luigi tornò sone la terza volta in Regno, per essersi Ladislao ben fortificato, e perciò soleva dire questo Rè parlando sì di questo fatto d'armi, secondo nota il Colomuccio, che il primo di della Battaglia li suoi nemici erano stati Signori della persona, e del reame suo, avendo fatto il lor dovere, il secondo di averiano potuto esser Signori del

Re.

149.

1410.

Regno, e non della persona, se avessero seguitato la persona, e non la Vittoria, il terzo di ne della persona, ne del Reame aver avuto alcuno della potestà. Con tutto ciò vogliono alcuni, che à Luigi mancò il danaro per la morte successa di Papa Alessandro, in luogo di cui fù eletto Baldassar Cosca Cavalier Napolitano detto Giovanni XIII., il quale benchè le parti di Luigi seguitato avesse prestandogli molto ajuto; ad ogni modo chiamò à se i suoi Soldati per andare contro i suoi tiranni, differendo la guerra à tempo meno aggiato, à causa che l'Imperador Sigismondo vedendo tanti scismi seminati per la Cristianità, unitosi con tutti i Principi Cristiani, deliberò distruggerli, e à tal effetto fè pubblicare, che tanto Benedetto, quanto Gregorio, e Giovanni nella Città di Costanzo si avessero à radunare, e tra di loro stabilire, chi di essi fusse il vero Pontefice, con ordine, che à colui che non interveniva, da niuno li fusse prestato obbedienza. Per la qual cosa il Papa Giovanni cercò pacificarsi co'l Rè Ladislao, il quale già adoperavasi ad infestar di nuovo lo stato della Chiesa per la partenza di Luigi.

1412.

Et essendo stata assignata dal Rè Ladislao alla Reina Margarita sua madre ia Città di Salerno per lo spazio di sua vita con potestà solamente da poter disporre per l'anima sua la Città di Lesma in Capitanata, siccome già fece donandola al Sacro Spedale dell'Annunciata di Napoli. In quest'anno per le gran peste, cha infettava tutto il Regno, ritiratafi nell'acqua della mella (casale di S. Severiuo) ivi finì i suoi giorni, essendo morta nelle braccia del Rè suo figliolo, per ordine di cui fù il suo corpo portato nella Città di Salerno, e sepolto nel Monistero di S. Francesco, ove leggesi:

*I Margarita celos, ubi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te tua thuras
Nam tibi sacratum, Terris Regina Beatum
Iuclyta dimittimus nomen, quod secula victis
Postera servabunt livonibus, et perantabunt
Quadrigentennis ist, Domini duodenus
Annus millenus, sed non fis morte feruus
Augusti sexto sed nonis Iunaine mesto
Cum Salvatoris celebrantur festa decoris
Inferi Regnis, indidilis quinta supernis.*

Furo.

Furono della Costa al servizio di questa Reina Gionata Pansa suo familiarissimo camariero, Petrillo, e Martuccio Bonifacio: uno suo ciammellano, e l'altro fatto castellano del castel dell'ovo per li suoi onorati servizi. Avendo Nicolò de Donzellis perduto il Vescovado di Ravello; fù in suo luogo mandato Astorgo Agnese Patrizio Napoletano. Vescovo di Melito, il quale nell'istess'anno passò nella Città di Melfi, & à tal'effetto fù eletto in quella Chiesa Martino di Groniano.

1413.

Stando il Rè Ladislao ostinato à far guerra contro i Fiorentini, i quali vedendo che il Rè fortemente innamorato s'era con una bellissima giovine Fiorentina, offerendo grandissima somma di danaro al padre, che ritrovasse modo da potere attossicare il Rè, il quale fatto un unguento di Sacco di Nappello, disse à la figliuola, che con quello si fusse unta la natura, affincbe maggiormente l'amor del Rè verso lei crescesse, lusingandola in questa guisa, che mai sarebbe per lasciarla, la quale cosa, credendo la giovane, tantosto fece; perdendovi primieramente ella la vita, & il Rè infermatosi, e venuto in Napoli uscì da questa vita, e fù il suo corpo posto in un superbissimo tumulo, drizzatoli da Giovanna sua sorella nella Chiesa di San Giovanni à Carbonaro, ove collocò tre statue, una da guerriero sopra d'un destriero, l'altra sedente in Maestà, e l'altra, sopra la sua sepoltura con questo epitaffio.

1414.

*Improba mors nostris heu! semper obvia rebus
Dum Rex magnanimus totum nempe concipit orbem.
Ea moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto
Libera syderum mens ipsa petivit olympum
Qui populos bello tumidos, qui cade tyrannos
Percutit intrepidus victor, terraque, marique
Lux Italum Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto, heu! lacrima! soror illustrissima Fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna
Utraque sculpta sedens, Majestas ultima Regum.
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.*

Fù questo Rè bellissimo di corpo, e d'animo invitto, & avidissimo; il quale andato in Ungaria per ottener quel Regno, conforme abbiam narrato, e sapendo, che il Regno di Napoli si era ribellato, essendo stati i capi di tal ribellione i Sanseverini, subitamente venne in Regno, e quanti ne poté avere nelle ma-

n' di tal famiglia, li fece tutti morire, e patire supplicj, con far mangiare ancora le loro carni à 10. cani, ne altri di quella casa camparono, che quelli, che si ritrovarono fuori del Reame, e che nelle mani non gli vennero.

Sotto questo Rè oltre delli nominati militarono Leonardo d'Afflitto gran Garmellengo, Francesco Dentice Maresciallo, e commandante di 160. lance, il quale in vendetta di quel che fero i Pisani della Costa di Amalfi fè gran strage; militò altresì Nicolò d'Alagno Maggiordomo maggiore, e del Consiglio di stato, Petrillo Brancia suo Consigliero, Cola Beltranno di Majo familiare, Cola di Fusco suo coppiere, che nella Città di Capua fù avvelenato, machinato tal veleno contro del Rè dalli Baroni, il quale si guarì, Giovanni di Liguoro suo Tesoriere, Ruffillo del Giudice Cameriere, e Consigliero di stato, tal' officio esercitò sotto la Regina sua sorella. Aniello Arcamone Luogotenente della Regia Camera, Andrea di Miro Presidente di Camera, Giacomo Mele Consigliere, Gregorio Scialla Sindaco di Napoli, Bartolomeo del Duce Secretario, Presidente della Regia Camera, e Vicario del gran Camerlengo, dal quale il Rè fù più volte soccorso con danari.

Morto dunque Ladislao, Giovanna sua sorella rimase erede del Reame, la quale trovandosi vedova per la morte di Guglielmo d'Austria suo marito, co'l consiglio de' suoi le convenne maritarsi di nuovo, avendo preso il Conte Giacomo della Marca de'Reali di Francia, con patto però, che 'l Principe di Taranto solamente egli si chiamasse, ed ella Reina. Ma alcuni principali Baroni, che veduta aveano la Regina dipendere totalmente da alcuni suoi familiari adulteri, avuto maturo consiglio tra di loro, usciti ad incontrare il Conte Giacomo, in vece di Principe, Rè da loro fù salutato, così entrando Giacomo in Napoli tolse gli officj à gli adulteri della Reina, con farne alcuni morire, avendo posta l' istessa Regina in prigione. Ma nell'istesso punto preveduto avendo i Francesi, che feco ivi menato avea, delle più supreme cariche, fin' all' officio di Gran Conte Stabile, che per li suoi meriti si dovea à Giulio Cesare di Capua, da cui prima di tutti gli altri Baroni era stato salutato Rè, ne inforsero à tal effetto grandissimi disturbi, e cercando di togliere la Regina da tante angustie, siccome in progresso di tempo avvenne per g'inganni usati dalla
Rei-

Reina; la quale avèndo addossato la sua malvagità sopra le spalle di Giulio Cesare, per aver inteso da lui il Rè colle proprie orecchie di volerlo uccidere, quello fece morire, laonde poscia prestando il Rè fede alla sua moglie impudica, cominciò di nuovo la buona donna ad ammetter adulteri nella sua stanza, facendo cose peggiori di quelle, che per lo passato fatto avea, secondo la comune de' Scrittori.

Con tutto che Martino di Graniano stasse in grandissimo pregio nella Chiesa di Ravello, Niccolò de Donzellis operatosi di nuovo in aver quello Vescovado, l'ottenne subito, ove nell'istess'anno se ne morì; per la qual cosa nacquero in quella Città grandissimi disturbi.

Per la morte di Giacomo Vescovo di Lettere ottenne quella Chiesa Francesco, spedito da Gregorio XII.

Natale d'Affitto Patrizio, & Archidiacono della maggior Chiesa di Scala celebre Dottore dell' suoi tempi, e Vicario Generale della Città di Salerno, ottenne il Vescovado in quest'anno della sua Patria, nel qual anno Fra Benedetto de Pradoxo Vescovo di Capri passò in Ravello, e fu data la sua Chiesa a Fra Giacomo dell' ordine Minore dell'istessa Città di Capri.

Avendo ottenuto la Reina Giovanna dal suo marito da poter uscirei Napoletani, che verso lei erano molto affettuosi in vederla di nuovo comparire per Napoli, quella prefero, e come in luogo sicuro di sua vita, quella posero nel Castello di Capuano, e vedutosi Giacomo perder l'obbedienza de' suoi sudditi, e schifato da tutti, non avendo più animo di stare in Napoli, per aver veduto solamente coronata sua moglie Regina, partissi, e montato che fu sopra d'una fragata, a tutti quei Napoletani, che ivi trovavansi, disse: *Vi ringrazio dell'onore fattomi*, ed andato in Taranto, e vendutosi quel paese, vedendosi fuor di speranza da poter conquistare il Regno, si fe' Romito nella Francia. Per la qual cosa la Reina prese maggior licenza, non essendovi chi ciò proibito l'avesse, introducendo nella sua Corte altri belli giovani con provederli de' li migliori officj del Regno. Furono i Procuratori costituiti con giurar la maggior parte della Piazza di Nido, Fusco Braccaccio, e Landolfo Matrarnaldo di Amalfi, e coloro, che alla procura intervennero, furono Lisolo Giorgio, Giova-

nello Masello, Prolo Carluccio, e Branoaccio de' Brancacci, Pietro Serfale, Uzzello Dulolo, Talobaldo Vicano, Galeotto Gatta, Luca Boffolo, Sciano, Micone Pignatello, e della Costa di Amalfi del medesimo Seggio furono Angelo Spina, Nicolò d'Affitto, Enrico Dentice, Gadiferio d'Offieri, e Giovanni del Duca.

Ma Francesco Sforza celebre Capitano della Regina vedendo che Ser Gianni Caracciolo era asceto all'ufficio di Gran Sincalco del Regno, e che governava il Regno, non altrimenti, che assoluto Padrone fosse, vedendo, che l'affetto della Regina era rilasciato verso lui, quantunque prima degli altri fosse stato amato, dopo varie contese uuitosi con alcuni Baroni mal sodisfatti e della Reina, e di Ser Gianni, chiamarono Luigi d'Angiò, ed investito del Regno da Papa Martino V. per aver la Reina seguitato le parti di Braccio Perongino, che travagliato a vearlo stato della Chiesa, venne con grossissima Armata navale in Napoli, intorno cui facendo sbarco de' suoi soldati, Sforza vi pose l'assedio non senza gran piacere di coloro, che la parte Angioina per lo passato seguitato aveano. Laonde la Reina, a sì improvviso, ed inaspettato avvenimento per li suoi cattivi portamenti, vedendosi esclusa dall'ajuto del Pontefice, e di tutti Principi d'Italia, cercò adottarsi Alfonso d' Aragona per suo figliuolo, il quale a tal'effetto con fortissima Armata venuta, se via levar l'assedio dalla Città di Napoli, nel quale tempo in Napoli morì il ricchissimo, e Nobile Mercadante della Città d'Amalfi Francesco del Puteo, e fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo, ove leggesi in una lapide:

1420.

*His jacet corpus Nob. Cicci de Puteo de Amalphia
Mercatoris, habitantis Neap. qui obiit anno Dom. 1420.*

In quest'anno nella Città di Ravello trovansi due Vescovi, uno chiamato Benedetto, introdotto dal vero Pontefice, e l'altro Frauzone Scabano Monaco dell'ordine di S. Benedetto introdotto dall'Antipapa.

1421.

Essendo cominciata in quest'anno una fierissima peste per tutto il Regno, facendo gran strage in brevissimo tempo, e massimamente nella Costa di Amalfi, ove tra gli altri morì l'Arcivescovo Roberto Brancia, il quale pochi mesi prima nella Chiesa maggiore deliberato aveva fabricare una Cappella

in onor della Beata Vergine Maria di Sant' Andrea, e di Santa Maria Maddalena colla sua sepoltura, la quale per la morte, che gli sopraggiunse, non venne a fine non solo, che in alcuni fragmenti allegati anche dall'Ughelli leggiamo: *Die 22. mensis Martii 15. indict. 1422. Amalphie, regnante Dom. Ludovico III. anno Domini Robertus Brancia Archiepiscopus Amalphanus cum consensu Capituli determinat de novo construi facere Capellam pro sepultura sua ad honorem Dei Beatae Mariae Matris eius, Andreae Apostoli Patroni nostri, ac Apostola Beatae Mariae Magdalena intus dicta Majoris Amalphitanam Ecclesiam in nave magna subtus pulpitem magnum, quae dotat de pluribus bonis stabilibus descriptis proficiendis annuis beneficiis pariter descriptis.*

Per la morte del quale in suo luogo fù creato Arcivescovo Andrea de Paleorea Salernitano.

Ma con tutto che il Regno governato si fosse per la Reina Giovanna, ed il Rè Alfonso; con tutto ciò la Costa di Amalfi in comparire Luigi d' Angiò inalberò il suo stendardo, non volendo altro conoscer per Rè, salvo che lui, per lo torto fattoli dalla Reina di averla sottoposta al Dominio di S. Severino. Così si mantennero gli Amalfitani fin' a tanto, che per gli sospetti nati tra Alfonso, e la Reina, ne fù il mentovato Luigi adottato per opera di Ser Gianni Caracciolo, che da Alfonso era stato fatto cattivo come destinatore della discordia tra lui, e la Reina. Perciocche uscito poscia il Caracciolo seppe così bene persuadere la Reina, esponendole il caso successo alla prima Giovanna fatta prima morire da suo padre, che li fe' mutate opinione; per la qual cosa convenne ad Alfonso andarsene via.

1423.

Morto Fra Giacomo Vescovo di Capri, fù in suo luogo eletto Fr. Giovanni Ferretto del medesimo ordine Minore gran Maestro in divinità. In questo istesso tempo Arcivescovo Andrea divenuto odiosissimo al Clero Amalfitano, per esserlegli dimostrato molto rigoroso, andossene ad abitare in Majori per sicurtà di sua persona.

1424.

Essendo passato a miglior vita Cristofaro Oliva Vescovo di Minori, ottenne quella Chiesa Nicolò Maccia Nobile della Città

Città di Salerno, nel qual tempo per la morte di Benedetto XII. a persuasione del Rè Alfonso (investito del Regno Luigi III.) fu creato Antipapa Egidio Canonico di Barfellona, chiamato Clemente VIII.

1425.

Uuole il Summonte, che la Reina Giovanna in quest'anno instituito avesse il Collegio de' Dottori di legge in Napoli, e di là à due altri anni quelli di Medicina; perche questa dignità vogliono alcuni essere stata instituita dall'Imperador Federico II., a cui fu dato molti privilegi di Nobiltà: era in quest'anno Vescovo della Città di Lettere Cucco per la morte di Francesco. In questo istesso tempo il Cardinal d' Anna oriundo di Ravello, e Nobile della piazza di Postanova, essendo passato all'altra vita in Roma, fu il suo corpo trasportato in Napoli, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria del medesimo Saggio con i seguenti versi:

1428.

*Hic jacet in tumba sacri de Cardine catus.
Laudensis dictus senioque Pater: optimus istis.
Anna fuit generosa domus, sed amabile nomen.
Angelus, Angelicam pia mens, volavit in Anlam.
M.CCCC. bis denis, octoqum junctis
Currebat Christi mensis quoque Julius anni.*

Costui fu Monaco Camaldulense eletto in tal dignità da Urbano VI. nella quarta promozione de' Cardinali, che fè in Nocera de' Pagani, il quale dopo aver esercitato gravissime cariche, fu altresì Decano del Sacro Collegio de' Cardinali.

1429.

Per la morte succeduta di Benedetto Vescovo di Ravello, fu data quella Chiesa a Fra Lorenzo di Napoli dell'Ordine Minore, il quale passato nella Chiesa di Pozzuoli, in suo luogo fu spedito Lorenzo de Ricci nobile Fiorentino.

1430.

Perduto avendo la sua Chiesa di Capri Fra Giovanni Ferretto, fu data quella Chiesa a Fra Pietro Bestina gran Maestro in divinità del medesimo Ordine ricuperò Fra Giovanni la sua Chiesa nel medesimo anno.

1431.

Seguita la pace trà Papa Martino Quinto, ed Alfonso d'Aragona per opera dell'uno, e dell'altro; Clemente Antipapa antepose le ragioni nel suo papato. Per la qual cosa si levò via lo scisma, introdotta nella Cristianità da molti anti.

Aven-

Avendo Antonio Colonna Principe di Salerno perduto tutto il suo stato, Ser Gianni Caraccioli, che quanto chiederlo avea alla Reina datogli era graziosamente per lo suo figliuolo Trojano; domadato avendole quel Principato, ed essendogli stato negato; vogliono alcuni, che avesse offeso a tal effetto la Reina con parlar villano, e con gesti di mano, del qual modo offesasi la Reina, fomentata da Covella Ruffo, che presa avea li cura di mandarlo prigione per mortificazione del mal rispetto usato alla Reina; laonde fù ucciso, e privato poscia, come mutabil donna, dalla Regina di tutti i suoi stati, e Dignità concesseli, avendo dato l' officio di Gran Siniscalco ad Innico d'Anna Nobile del Seggio di Portanova, e di Ravello, la quale morte ad Alfonso arrecò non picciolo piacere per la speranza che avea di esser reintegrato di nuovo nell'amicizia della Reina co'l mezzo della detta Covella Ruffo Duchessa di Sessa, la quale accorgendosi, che Alfonso ancor trattava co'l suo Marito di alzar le sue bandiere, promettendoli il primo luogo della sua Corte: Covella invece di ridurre la Reina à compiacere Alfonso, scoperse la trama per l'odio, che avea, e l'inimicizia con il Marito. Per la qual cosa Alfonso tornò di nuovo nella Sicilia, con tutto che Luigi nella Calabria stava al servizio della Reina, stimando di esser chiamato in Napoli à darli il peso del suo Reame, avendoselo adottato (mai vide venire al fine il suo pensiero, essendoli stati commessi sempre nuovi affari per opera de' parteggiani della Reina, che quella consultavano à dover menare una buona vecchiaja, affinché questi governati avessero tra tanto il Regno, di maniera che essendosi ammogliato con Margarita figliuola del Duca di Savoja, e venuta in Sorrento, condotta ivi da orribilissima tempesta, con tutto che la Reina avesse voluto, che Margarita andata fosse in Napoli à celebrare le feste, fù dissuasa dall'istessi suoi parteggiani, la quale Margarita partitasi per la Calabria à ritrovare il suo Marito, il quale vedendosi da privato, ed i suoi Sudditi maneggiare tutto il Reame, infermatasi di mortal malattia, passò à miglior vita nella Città di Cosenza, lasciando in testamento, che il suo cuore fosse mandato alla Reina Violante sua madre, ed il corpo nella maggior Chiesa di Napoli si sepellisse. La quale novella intesa da Napoletani, e da tutto il Regno compunse di dolore i cuori di tutti i suoi affezionati,

e mal-

1432

e massimamente della Reina , la quale spese volte la pazienza lodava di quel Principe Pobbedienza, il rispetto, e la bontà, usatali, accusando per lo contrario la sua tristezza, piangendo , à la severità usata verso sì degno figliuolo cotanto meritevole del governo del Regno , ne durò molto à vivere la Reina , la quale nuovi sempre , ed inaspettati dispiaceri ricevendo da lenta febre consumata, uscì di vita , e questo fù il fine della linea de' Durazzi, che per lungo tempo dominato aveano il nostro Regno, e sepolto il suo corpo in una ignobile sepoltura da lei ordinata nel piano dell' Altare Maggiore dell' Annunziata ove leggesi:

*Hic jacet corpus Ioanna Secunda
 Dei Gratia Ungaria, Hierusalem , et
 Sicilia. Dalmatia, Croatia, Bavaria
 Servie, Galitie, Lodomanie, Comanie
 Bulcarie, Regine Provincie Folcar-
 Querii, ac Patri Montis Coarvite Filia
 Spiritnalis Beata Virginis Mariae Annunciata.*

Qua obiit anno Domini MCCCC.XXXV.

*Die 11. mensis Februarii XIII. Indictionis
 Neapoli, cujus Anima requiescat in pace.*

Vetustate consumptum aconomorum pietate

Restauratum ann. Dom. M. CCCCCLXIV. idib. Octob.

Fù questa Reina d' animo mutabilissima , come vogliono coloro , che di essa scrivono bugiarda , e costante nella sua inconstanza , scordandosi affattq nell' istesso tempo de i servigj usatile da suoi servidori, innalzandoli allo spesso, e privandoli à suo bel capriccio delli posti datoli, siccome allo spesso far sogliono quasi tutte le donne secondo narra il Petrarca.

Femina è cosa mobile per natura;

Onde io sò ben, che un amoroso stato

In cor di donna picciol tempo dura.

Già che scordossi in un punto dell' affetto verso Sforza verso Ser Gianni Caracciolo, ed altri, che con lui avevano confidenza ancor di dormire nel suo letto. Onde dirsi, soleva per il Regno qdsto verso.

Ultimo Durazzi fiet destruccio Regni.

Cioè l' ultima di Casa Durazzo sarà la distruzione del Regno, conforme diremo appresso.

Fù

Fù con tutto ciò divotissima di nostra Donna Annunciatà , e vogliono alcuni, che ella fondato avesse quello Spedale, che poi per li miracoli, e per la divozione avuta da molti Baroni, & altri personaggi verso quella Chiesa l' arricchirono di molte ann. entrate, e fedi, i quali furono tra gli altri Francesco della Ratta, il Cardinal Luigi d'Aragona, Marzio Carrafa Duca di Madaloni, lasciandoli 100. mila ducati, come ancora Lionetta di Lettere nobile, ed originaria di quella Città, la quale donolle la terra della Sala, e la Salella con li Cornuti. Lasciò questa Reina in testamento, che il Regno si fosse governato da sedici suoi familiari, e Configlieri fino alla venuta di Renato d'Angiò, fratello del già defonto Luigi, i quali furono tra gli altri Raimondo Orfino, Giorgio della Magna, Baldassar della Ratta, Giovanni Cicinello, Urbano Cimmino, Taddeo Gattola, Gualdiero Ortino, e Ciarletta Caracciolo, tutti e tre Roffi, Innico d'Anna, & altri. Coloro, che di questa Riviera à prò della Reina ebbero officj, furono Antonello Imperato familiare, spedito nella Provenza, & in altri luoghi per raccogliere convenzione per coronarsi, Beltranno Staivano suo familiare, ed in diverse occasioni molto onorato, Giovanni Arcamone suo familiarissimo, che si oprò grandemente per la pace tra la Reina, e Luigi d' Angiò, Francesco, e Luca Comite, uno Configliere, e l'altro Secretario, Giovanni Bo-
ve familiare, Francischello Brancia Vicerè nella Calabria. Perrotto Marciano familiare, Giudice, e Visitatore generale di tutti i Ministri della Basilicata, Matteo della Marra Capitan Generale del Regno di Napoli.

Quantunque la Reina Renato lasciato avesse suo successore; con tutto ciò nella Città, e Regno immediatamente dopo le sue Esequie narquero molti disturbj per le fazioni contrarie insorte: chi Renato volendo, siccome abbiamo detto, chi Alfonso d'Aragona, e chi l'uno, e chi l'altro, negando di conoscere per suo Rè, deliberarono secondo l' antico costume soggiacere a i detti del Pontefice, che a' Napolitani imposto aveva, che niuno salvo, che quello conoscessero per loro Rè, che da lui era dichiarato. Così stando il Regno tutto in confusione, chi seguitando le parti di Renato d'Angiò, e chi per lo contrario Alfonso d'Aragona; il Pontefice Eugenio IV. fè intendere à Napolitani, che essendo caduto il Reame alla

D d

Chie-

Chiesa per non aver lasciato la Reina erede, non dovéssero conoscere altro Principe, salvo che colui, che del Regno da lui era investito. Ma i Napolitani, vogliono alcuni, che a lor bella posta avessero formato un testamento, con far apparire, che la Regina dichiarato avea Renato, e tra tanto fosse governato da sedici personaggi il Reame in nome di lui, benché altri dicano, esser il testamento stato vero, e secondo l'inclinazione della gente giudicandolo chi vero, e chi falso. Così stando le cose disposte la Città di Napoli, che si governava per Renato, oltre delli sedici eleffero à tal' effetto venti altri personaggi di tutta integrità chiamati Balii del Regno, che dovéssero star vigilanti sopra la giudicatura delli sedici verso la giustizia, acciò più rettamente andata fosse, e che sollicitato avessero la venuta di Renato, e spedito Ambasciatore nella Provenza à chiamare quel Principe, e trovato avendolo prigioniero nella fierissima battaglia fatta tra Carlo VII. Rè di Francia, & Errico VI. Rè d' Inghilterra, menarono con essi Isabella sua moglie con due figliuoli maschi, uno Ludovico, e l' altro Giovanni chiamato, la quale giunta in Napoli con gran giubilo de' Napolitani sotto ricchissimo baldacchino fu ricevuta. Questa Reina in Napoli vedendo esser grandissimi contrasti tra negoziatori; fra l' altre cose degne di memorie, formò il rito contro i Calunniatori.

Fra questo mentre Filippo Duca di Milano, che spedito avea Ambasciatore alla Reina Giovanna à condolerli della morte di Luigi, secondo vogliono, con intenzione di esser egli adottato per suo figliuolo, inteso avendo la morte della Regina, e che il Regno si governava per gli Governatori in nome di Renato, scrisse al suo Ambasciatore, che dalla Città di Gaeta, ove trovavasi, non fusse partito, ordinando nell'istesso tempo a' Genovesi, che sotto la sua cura reggevanli, di porgere soccorso a' Gaetani, e di guardar quel Porto, acciò i Catalani divenuti, non fossero di quel Paese Signori, e partiti à tal effetto una grossa Armata da Genova, incontrata colle navi, e Galee del Rè Alfonso, quello fecero cattivo co' Rè di Navarra, e molti principali Signori, menandoli innanzi al Duca di Milano, il quale non da prigionieri, ma da Signori appunto qual' essi erano, furono trattati, & avuti tra di loro lungo ragionamento, per la sua generosità il Duca liberò Alfonso con tutti i suoi

i suoi , à causa che quel Rè dato ad intendere gli avea , che il Regno divenendo de' Franccesi , senza niun dubbio averebbe ancor egli perduto il suo Ducato. Così tornato Alfonso in Regno, mentre stava occupato al conquisto di quel Regno, giunse in Napoli Renato, il quale con tutto quello ossequio, che gli conveniva, così stando le cose, in questa guisa è Napoli assediata d'Alfonso , che buona parte del Regno conquistato avea D. Pietro suo Fratello detto l'Infante d'Aragona; sapendo, che il Campanile del Carmine con tutti i luoghi intorno erano guardati da' Genovesi , stando egli accampato verso il Ponte della Maddalena per l'odio grande conceputo contro quella gente, se bombardare quella parte d'intorno inavvedutamente; dalle quale una bombarda buttandosi, cadde dentro la Chiesa del Carmine, facendo la testa di quel Crocifisso piegare , siccome fin'ora vedesi senza punto romperli . La onde nel dì seguente nella medesima ora dall'istesso Campanile del Carmine scarricandosi una bombarda levò via la testa all'infelice D. Pietro , la quale morte dal Rè Alfonso inteso , fù amaramente pianta : tanto più che avvertito avealo di non tirare verso quella Chiesa , giacche dopo averli ralciugate le lagrime disse à i suoi : questa matina l'ho pregato, se mi voleva bene , non facesse menar bombarde verso la Chiesa ; poiche un fugitivo della Città mi riferì uno stupendo miracolo del Crocifisso , e egli forse per vendetta de' Genovesi , che quel luogo guardavano non mi rispose , ma Iddio giusto ha forse voluto punir la sua baldanza , e veduto il corpo del fratello senza la testa baciollo nel petto, dicendo; fratello , che meco fosti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti nella eterna pace , compartendo tutti i suoi ricchi arnesi , e spoglie tra suoi parteggiani , e benche in quel giorno era morto il fiore de' cavalieri ; non perciò per la morte d'un' uomo si dovea perdere d'animo ; ma pensare di finir la guerra , conforme in fatti entrò in Napoli per gli acquedotti co'l consiglio d' un fabbricatore chiamato Anello Ferraro della Città della Cava , il quale n'ebbe in dono tutto ciò che volle e per se , & in prò della sua Città . Così Renato dopo tanti fatti d'armi, e di esser' istato Signore quasi di tutto il Regno , vedutosi perditore , con suoi familiari partitissi dal Regno , e montato sopra una nave , come nota il Summonte, suspirando , e mirando sempre la sua bella Napoli,

malediceva la sua mala fortuna , che ingiustamente l' avea à quel termine condotto. Sotto questo Rè militarono della Costa d'Amalfi Cola Offiero, & Antonello Barone Castellano di S.Eremo.

1443.

Avendo Alfonso dunque scacciato dal Regno , e vinta quasi tutta la parte Angioina, deliberò chiamare general parlamento nella Città di Benevento , il che inteso da' Napoletani , spedirono à quel Rè Ambasciadore, facendoli intendere, che in Napoli come capo del Regno far si dovea . Per la qual cosa se pubblicare, che ivi tutti i Baroni del Regno si faceessero trovare , al quale i Napoletani per la vittoria , e clemenza usatali, fù fatto un ricchissimo carro , sopra cui à guisa degli annati Imperadori Romani entrò nella Città seguitato da tutta la Nobiltà, e Baronaggio . Intorno à questi tempi morto Lorenzo de' Ricci Vescovo di Ravello , ottenne quella Chiesa Nicolò Campanile Abate di S. Trifone della medesima Città, e Patrizio , e nella Città di Capri à Fra Francesco Oronzi successe un'altro Fra Francesco del medesimo Ordine Minore gran maestro, e Dottore in Divinità.

Stando il Rè in continui divertimenti , e feste , giunse la nuova della morte delle due sorelle Leonora , e Beatrice, una Regina delle Spagne , e l'altra di Portogallo , nel quale tempo se dare onoratissima sepoltura a suo fratello D. Pietro, il cui corpo fù nella Chiesa di S. Pietro Martire sepolto colla seguente scrizione :

*Petri Aragono Principis strenui, Regis
Albanis Fratris, qui ni mors ei illustrem
vita cursum interrupisset, fraternam
gloriam facile adacquasset, & fatum
quo bona parvula conduuntur.*

Obiit M.CCCC.XXXIX. die XVIII. Octobris IV. Ind.

1446.

In questa Chiesa, di cui il Rè Alfonso fù devotissimo; trovossi nel terremoto successo in quest'anno , udendo la messa di tal guisa, che un fatto sì orrendo , e li clamori della Città tutta non furono vallevoli à disturbare il suo animo ; anzi vedendo dall' altare il Sacerdote unitamente con gli altri ascoltanti fuggire, ordinò, che il Sacrificio si seguitasse, ed essendo stato domandato poscia al Rè per qual cagione in quell'imminente pericolo cercato non aveva fuggire ; rispose colla dottrina di Sa-

di Salomone: *Corda Regis in manu Domini*. Fra l'altre Chiese, che in questo terremoto caddero, fù la Chiesa di S. Domenico Maggiore, la quale in processo di tempo fù da molti Signori restaurata; e tra gli altri dalla famiglia Capuana, secondo nota Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra: *La Chiesa fatta da Carlo II. Cadde nel 1446. nel mese di Dicembre in quel gravissimo terremoto, fù poscia rinnovata, e ristorata da diversi Signori, e particolarmente dalla famiglia Capuana, le cui insegne si veggono oggi di nella Cupola, ovvero tribuna di questa Chiesa.*

Cola d'Alagno Signor di Rainola, soldato di gran valore, e per li suoi meriti campione invita nella Torre del Greco, trovandosi il Rè per diporto, essendo ivi andato, Alfonso io dico, e veduto; che ei per figliuola aveva una bellissima giovane chiamata Lucrezia, di quella ne divenne amante; e quantunque ei uomo di guerra stato fuisse, ed involto come Rè a varj, e molti, e gravi pesi, con tutto ciò per l'estrema bellezza di quella, d'andarvi di continuo e per mare, e per terra à vagheggiarla, non potè mai rattenerli, lodando i suoi rari gesti, il sapere, la prudenza, e tutti li suoi atti, come la fattura di tutte le parti del corpo, giunse l'amore à tal segno, che non avendo con la Reina-Marina suo moglie figliuoli avuto, con quella deliberò ammogliarsi, mandandola in Roma con maravigliosa corte, e da Reina, à chiedere dal Pontefice, che permettesse il divorzio con sua moglie, e data Lucrezia in moglie ad Alfonso, secondo nota Michele Riccio, il Zorito, il Sommonte, il Marra, ed altri Scrittori, alla quale richiesta fù risposto dal Pontefice, che egli per compiacere à loro non era di bene, anzi ne ragionevole perdere la sua, e la di loro anima.

Questa Dama, siccome nota l'Autore de' Commentarii di Pio II., che in nome de' Senesi in Napoli venne dal Rè legato, ella fù di tanta prudenza, che seppe mantenere Alfonso lodisfattissimo, senza però acconsentire à peccare. Ella così dicea, che se il Rè usar voleva con essa violenza fatto come un' altra Romana Lucrezia avrebbe, uccidendo se stessa, per non vivere con vergogna, e cō disprezzo essere in bocca d' ogni uno nominata; che però l'accorto, e sagace Pontefice avendole mandato à dire; in che luogo esserle mai piaciuto che

to, che sicuro stato fusse al suo onore, e tanto male vietare, ella intrepidamēte risposlegli, che di tal fatto ne viveffe pur quieto, mentre à Lucrezia era più cara la morte onorata, che una vita per lo cōtrario da Reina disonorata. La bellezza di questa molti cervelli si sono lambiccati de' Scrittori per delinearla, sù de' fogli, e dell'amore, & affetto dimostrato à tal dama dal Rè, il quale alle sue repulse non sdegnandosi, maggiormente si avanzava ad amarla; per lo che innalzò a' supremi stati la sua famiglia, ed io argomento da ciò, che l'affetto, e volere di tal Rè fusse più per innalzare, e onorarè tal bellezza, con essere sua moglie, che deturparla con un'illecito, e invalido matrimonio, tanto più fare potendola uccidere, e farla compagna, siccome alla violenza; così al fatto di quell'altra commendevole Lucrezia; del che contento alla fine di vederla, di vagheggiarla, non mai lasciolla, per non privare, io credo à suoi occhi sì cara, e dolce vista, e forse ancora per servirsi per la fuga d'ogni suo malore, contra questo era alla condizione dell'uomo, anzi par, che li fusse naturale, che di tutto ciò vede, e li piace, giammai quietarsi, finche di quello non goderà, ma Alfonso, che prudente portossi sù questo, seppe con il suo consiglio permettere meno male colle sue operazioni. Questo però son per dirvi, Signori, che il godere ciò, che ci viene per legge eterna vietato, lasciar dobbiamo. Mi piace quì allegare dietro ciò quanto ne scrive l'addotto scrittore de' Commentarii di Pio II. à prò della pudicizia di Lucrezia: *Audito Galganum, & Leonardum Alphonsus durissima excepit oratione, multa de Senensibus questus est, nec Oratores ipsos pacificis oculis intueri poterat, ac cum accepisset Æneam hilari vultu, & honesto sermone recepit, quem ut primum Rex intuitus: Nunc, inquit, libet de pace loqui, quando mediator accessit, quem diligimus, moxq; tractatum iniiit, sed cum res multos haberet modos, & nova in dies emergerent difficultates ad menses aliquot producta, & modò Neapoli, modò Pateolis, & aliquando apud turrim Græcam tracta, quibus in locis Lucretia morabatur speciosa mulier, seu virgo erat mobilibus inter Neapolitanos nata parentibus, licet pauperibus. Hanc Rex perditè amavit, adeo ut in conspectu ejus consistutus, contra se feret, neque videret quicquam, neque quemquam, nisi Lucretiam, oculos in ea semper habebat*

intem-

int entos, la udabat verba ejus, sapientiâ admirabatur probati gestus excellentiam forma rarans esse indicabat, & cum ei don asset, & quasi Regiam honorari jussisset, ad extremum se se cui promissis, nequo enim exaudiri quisquam, ea nolente, potuit. Mira vis amoris! Rex Magnus Hisp. nobiliss. partis dominus, cui Baleares Insula, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Tinacria parebat, qui plurimas Italia Provincias sibi subjecerat, vicerat, atq; potentissimos in armis Duces ad extremum, victus amore, quasi captivus muliercule serviebat (nec eam cognovit, si vera est fama) solitumque eam dicere, ferunt, virginitatem nolenti mihi nunquam Rex auferet, quod si vim inferre tentaverit, non imitabor Lucretiam Collatini conjugem, qua admissio scelere, mortem sibi conscivit. Ego facinus morte præviam.

Egli amò Alfonso con tutto ciò caldamente il bellissimo Cavaliere Cabriello Curiale originario altresì della Città di Amalfi, e patrizio di Sorrento, a cui per lo gran affetto, e genio portatoh, oltre di molte terre, il fe Signore della Città di Sorrento sua patria, costui morì d'anni diciannove, laonde sopra del suo sepolcro il Panormite li fe li seguenti versi:

*Qui fuit Alfonso quondam pars maxima Regis
Gabriel hac modica contumulatur humo.*

Per la morte di Cucco Vescovo della Città di Lettere ottenne quella Chiesa Antonio Arciprete di S. Maria della Rotonda di Roma.

L'Arcivescovo Andrea de Paleareo, che per le discordie avute con il Clero Amalfitano s'era ritirato in Salerno sua Patria, in quest'anno passò a miglior vita, e volle, che il suo corpo nella maggior Chiesa d'Amalfi fusse sepolto, lasciando à quel Clero alcune annue entrate, non senza maraviglia degli Amalfitani, come la Cronica nota. Vedesi nel suo sepolcro la sua effigie al naturale di marmo, ove leggesi:

*Hic jacet corpus Domini Andrea
de Palearea de Salerno*

Archiepiscopi Amalphantani

Qui obiit anno Domini MCCCC.

XXXXVIX. die XXVI Julii XII. Ind.

Cujus anima requiescat in gaudio sempiterno.

Fù in luogo di Andrea spedito Arcivescovo d' Amalfi
Anto.

1449.

Antonio de Carieno Napoletano dell' ordine de' Predicatori. Il Vescovo di Scala Natale d'Assitto Configliero, e familiare del Rè Alfonso, passato essendo in quest'anno à miglior vita, e fù il suo corpo sepolto nella sua Cappella dentro la maggior Chiesa di quella Città, in luogo di cui dal Pontefice fù spedito Vangelista Ferriolo Amalfitano dell' ordine de' Cruciferi, Angelo Spina Nobile della Piazza di Nido originario di Scala, dopo aver militato tant'anni sotto varj Rè, passò à miglior vita in quest'anno, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico colla seguente scrizione:

1452.

*Hic jacet corpus Magnifici militis Angeli
Spina Neapolitani, qui obiit anno ab
Nativitate Domini 1452.*

1455.

Morto Niccolò Campanile Vescovo di Ravello, in suo luogo fù creato Fra Domenico Mercurio Napoletano dell'ordine de' Predicatori, e nella Città di Lettere per la morte di Antonio ottenne quella Chiesa Gabriele.

1456.

Avendo il Rè Alfonso co'l suo gran giudizio regnato per tant'anni, senza disturbo del Regno, in quest'anno colmo di gloria, passò nel Regno del Cielo, e fù il suo corpo dentro una cassa di drappo negro riposto nella Sacristia di S. Domenico, in cui leggevali:

1458.

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Imperiis
Hic Regum Ausonia prius adeptus adest.
Obiit M.CCCC.L.VIII.*

Fù questo Rè virtuosissimo, onorando grandemente i letterati, delli quali si dētro, come fuori del suo palaggioben stipendiati tenea in gran numero. Onde co'l suo valore, e con la prudenza meritò titolo di Prencipe, di Principi, avendo lasciato di se al mōdo molti esempi, donde l'eruditissimo Antonio di Bologna detto il Panormito suo Secretario, da cui discende il presente Arcivescovo d'Amalfi, compose un libro intitolato de *Gestis*.

Coloro, che della Costa di Amalfi militarono à prò di questo Rè, & ottennero onorevoli cariche, fù Barnaba della Marra, che servillo con cinque lance, Rainaldo del Duce con trè, Ambrosio di Majò, Girolamo d'Alagno, Giovanni Marramaldo, Cola, e Giovanni Spina, Jacobo Riccia, Alfonso, e Casparo Coppola, Tesò, Antonio, e Giacomo Bonifacio, Gioi.

Giorgio, e Giovanni Manzo, Pasquale Grifone , Leone di Salerno, Marco, e Domenico Capuano, chi con una, chi con due, e chi con più lance servendolo , Giovanni del Pezzo Capitano, Conte di Salerno, Contestabile di gente d'armi , Landolfo Marramaldo Castellano di Barletta, e Consigliero di Stato , il quale più fiate con danari lo soccorse , avendone avuto impegno Manfredonio , e Auletta , Dezio , e Francesco Mele uno Consigliero , e l'altro Castellano di Capuano , Gio: Battista Platamone Consigliere , Vice-Cancelliere , & Ambasciatore di varii Principi, come abbiám detto, Ugo d'Alagno Conte di Burello gran Cancelliere , Michele Riccio Consigliero Luogotenente del gran Carmellengo , e gran Protonotario , e Conservatore del gran patrimonio , ed Ambasciatore spedito dal Pontefice Pio II. per la pace tra Principi Cristiani : militò altresì sotto questo Principe Rainaldo del Duce secondo leggesi nella sua sepoltura in S. Domenico:

*Raynaldo viro Nobili
ex Ducis familia
Militari disciplina
& vita integritate
Alphonso priori Neap.
Regi probatissimo,
Ac Praesidii ejus Praefecto
Antonina Tomacella
Socero suo opt.
Multis cum lachrymīs Pos.
Vix ann. LXXVII.*

Ma è questa Cappella una delle più belle, che sia in quella Chiesa per le rare pitture, che vi si veggono. Onde l'Engenio si mosse à dire nella Cappella della famiglia del Dolce , o Duce è una bellissima tavola, in cui è la nostra Donna co' Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello , che accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo vestito Cardinale di rara pittura , il tutto è opera di Rafaele Sanzio della Città d'Urbino eccellentissimo pittore, discepolo di Pietro Peroggino, e fiorì nel 1512. , e poi soggiunge nella sepoltura di detta famiglia:

Ut se reseminat Ales.

A vendo il Rè Alfonso lasciato natural figliuolo , chiama-

E c

to

to Ferdinando, ò come altri anno scritto Ferrante, e Fernando dal primo di del conquisto del Regno dichiarato Duca di Calabria, e suo Primogenito, e successore al Regno ad istanza delli Baroni, la quale funzione fù solennemente fatta nella Chiesa delle Moniche di S. Ligorio, dove dal Rè suo padre dopo, la messa ricevè nella man destra la spada, guarnita di gioje, & il giro d'oro sù la testa. Morto, conforme dico, Alfonso, fù per tutto gridato il nome di Ferrante, il quale cavalcando per tutte le piazze della Città di Napoli, da tutta la Nobiltà, e Baronaggio seguitato, andò nella maggior Chiesa prima dal Cardinal Piscicello, allora Arcivescovo di quella Chiesa, e poi dopo essersi cantato il *Te Deum*, da tutti fù salutato Rè di Napoli, il quale al Pontefice Calisto III. spedito avendo Ambasciadore, à volerli compiacere à doverlo dichiarare successore, e confermarli l'investitura del Regno, gli fù ciò negato: quantunque per opera di suo padre fosse stato assonto al Pontificato, e quantunque Maestro per l'addietro fosse stato di Ferrante. Anzi espressamente ordinò à tutti i Baroni, e Regno di Napoli sotto pena di scomunica, che niuno à lui giurato avesse fedeltà, e che se ciò fatto avessero, assolveali della scomunica, e giuramento fatto, per esser caduto il Reame alla Chiesa, il che inteso d'alcuni principali Baroni, e conoscendo, l'intenzione del Pontefice esser altrimente da quel, che essi pensato aveano, mutorono pensiero. Per la qual cosa in un tratto si vide il Regno in armi, e stando le cose in questa guisa disposte, morto Calisto, fù in suo luogo eletto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini da Siena, chiamato Pio II., uomo molto dotto, e ben voluto dal Rè Alfonso, il quale, come leggesi nella sua vita nella sua gioventù, veduto avendosi beffeggiare da una gentil donna della sua Patria, per averlo veduto povero in arnesi, deliberò con molto suo rossore lasciar di passare per sotto le finestre della sua amata donna, e di partire dal suo Paese con intenzione di non tornarvi, fin'à tanto, che accomodato non avesse bene i fatti suoi, e giunto in Napoli, per il suo raro sapere si rese molto caro ad Alfonso, che in grandissimo pregio avea i letterati uomini, per mezzo di cui fù fatto Cardinale, il quale essendo unico di sua famiglia, volse, che alcuni suoi nepoti nati da due sorelle, una maritata à Naudi Tideschino, e l'altra à Bartolomeo Guiglielmi, che Piccolo-

colomini cognominati si fossero , donandoli à tal' effetto molte ricchezze.

Or dunque conoscendo questo Pontefice il merito di Fernando , e le sue ragioni sopra del Regno , rivocando la scomunica, dichiarollo successore di Alfonso , con investirlo del Regno. Per la qual cosa Fernando diede in moglie ad Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Maria sua natural figliuola, dandole in dote una delle principali parti del Regno , quale è lo stato di Amalfi , creandolo gran Giustiziero del Regno , e Duca di Sessa. Onde l'Ammirato ebbe à dire di questa famiglia innalzata dal Rè Fernando : *E diello in dote due giorni dopo il Ducato d'Amalfi, cioè Amalfi, Scala, Ravello, Minori, tutte quattro Città, anzi Amalfi Metropoli, Majori, Framonti, & Agerola Terra con altri luoghi non men buoni, e commodi, che belli, e piacevoli. Questa è quella Costa assai presso à Salerno sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Amalfi piena di picciole Città, giardini, & uomini ricchi, e procaccianti in arte di mercanzie: siccome disse il Boccaccio, e nell'istesso tempo li dona l'officio di Gran Giustiziere, chiamandolo anco Duca di Sessa.* Questa Maria fù promessa dal Real Principe di Salerno della famiglia Orsino, secondo nota il Summonte, il quale poi riconoscendo il favore del Pontefice, la diede all' addotto Antonio, il quale à tal effetto venuto in Napoli con le Galee del Pontefice suo zio, si celebrarono sonuosissime nozze, donando le coverte delle Galee alla maggior Chiesa, della quale si scorgono l'insegne di quel Pontefice , nel qual tempo giunse al Rè la nuova della morte della Reina Maria moglie di Alfonso , donna molto savia , e prudentissima, il di cui corpo nel Monistero dell'ordine di S. Francesco della Città di Valenza fù posto. Per la qual cosa si posero le feste , tanto più che Giovanni di Angiò Duca di Lorena, figliuolo di Renato, era venuto nel Regno con grandissima Armata navale sollecitato da molti principali Baroni per lo conquisto di questo Regno ; il quale giunto in Baja , tutti i suoi seguaci ivi concorsero à riceverlo , tra li quali fù il Duca di Sessa mal sodisfatto di Fernando per aver commesso incesto colla sua moglie figliuola di Alfonso sua sorella . Laonde conducendolo con infinita letizia nelli suoi Stati, fù ricevuto da i suoi con universal piacere , nel quale

mentre essendo nato à Maria un figliuolo, fù da Giovanni tenuto al Battesimo, e volse, che co'l suo nome Giovanni appellato si fosse, della quale venuta fatto si avea gran festa per tutti i paesi, che le parti Angioine seguivano, e tra gli altri dalla Città di Amalfi, la quale fin'a quel tempo essendo veduta libera, ed alienata sotto gli Aragonesi à varj Baroni del Regno, e da Ladislao per li bisogni, che di quelli aveano, conforme abbiamo narrato, per ottenere, & esser Signori di questo Regno, essendo passata in poco tempo in mano de' S. Severini, Colonne, & Orsini: ributtati sempre dagli Amalfitani, che non volevano conoscere altro per padrone, salvo che il proprio Rè, come parte principale del Reame, siccome abbiamo detto dell' investitura data da Nicolò II. à Roberto Biscardo, ove leggeasi: *Partem Firmanam Marchiam, & Salernum, & Amalphim, de quibus adhuc non est decretum*; il che fù confermato à Ruggiero, & à tutti gli altri Rè, secondo leggeasi nell' investitura data da Innoc. III. all' Imperador Fiderico figliuolo di Costanza, allegato dal Mazzella: *Concedimus Ducatum Apulia, & Principatum Capua cum omnibus pertinentiis suis Neapolim, Salernum, & Amalphiam cum pertinentiis suis.*

E perciò il Rè Luigi, e la Reina Giovanna sua moglie alienato avendo alcuni Paesi di questa Riviera, soggiogandoli al dominio de' Baroni, fù tal' alienazione annullata da Papa Clem. VI., e confermata da tutti gli altri Pontefici con special diploma. Onde Marino Freccia discorrendo intorno ciò, ebbe à dire: *Hodie sub dominio est Alphonfi Piccolomini dono quodam Ferdinandi Regis Avi ipsius Pii II. Pontificis nepote secundum Lateranum, & Altellani populi dicebantur secundum eandem Lateranum, qui tunc Costam accolunt Amalphantanam olim ex donatione Regis Rogerii Rom. Ecc. & ob id Clem. VII. irritam fecit alienationem factam per Ioannem, & Ludovicum virum, & Innoc. sequens Pontifex suo diplomate comprobavit. Felinus quod Sandeus in sua allegat. discutit, & temporis cursu innovatum est.* Per tanto il Rè Carlo III., come donna mal consultata, vituperata oltre modo la Reina Giovanna per tal' alienazione fatta, caduta già nella scomunica per esser contravenuta à i reali, e Pontificj Privilegj. Per la qual cosa gli Amalfitani negarono il possesso ad Antonio Piccolomini, ottin-

ando: *f.*

mandosi maggiormente à seguitar la parte Angioina , e stando le cose del Regno sì fattamenre disposte , cercò il Rè Ferrante di assediare la Città di Sarno , ove gli Angioini stavano ben fortificati;quivi fù rotto il suo Esercito con pericolo di esser preso da'nemici, se pure dall'ajuto di quei di Tramonti non fusse stato liberato . Conciosiacche quantunque in questa confusione di guerra Amalfi , & Atrano uniti insieme per tal' effetto stasero à formar un solo corpo seguitati da Scala , & Agerola con tutti gli altri paesi alla falda di quel monte posti ; ad ogni modo la Città di Ravello , Minori , Majori , e Tramonti con altri paesi da loro medesimi governandosi, stavano aspettando l' esito della guerra , e seguitare le parti del vincitore. La onde quei di Tramonti vedendosi angustiati da sì fatta guerra, armaronsi tutti , ed andati verso Sarno con intenzione d'ajutare il vincitore , affincbe quei luoghi fossero stati liberi , e praticabili , essendoli venuto il Rè nelle mani che per quella Campagna andava ramingo, mutorono pensiero di andar contro lui, che era perditore , e con gran allegrezza nella lor Patria, come luogo sicuro il condussero , dove dimorò sin'à tanto, che le cose si rassettarono , essendo stati dalli medesimi nella Città di Napoli condotto. Costoro per sì segnalato servizio otternero dal Rè due gran privilegj , uno che il Sindaco di Tramonti debbia avere la prima voce all' elezione dell'Eletto del Popolo di Napoli , fin'al tempo de' nostri vecchi ha goduto , e da lor tralasciato per le spese , che à tal'effetto concorrevano per li vestimenti , e paghe degli uomini , che feco quel Sindaco menar solea , come sentiamo per bocca della gente di quel Paese; il secondo privilegio egli è di Nobiltà, dovendo esser trattati con quelle prerogative, che godono i Nobili di quei Paesi, dove essi si menano, il quale fin'ora possedono per tutto il nostro Regno.

Avuta tal vittoria, il Duca di Lorena per far cosa grata à molti suoi principati comandanti , & accioche dalli principali suoi Baroni maggior fedeltà usato gli fosse, istituì l'Ordine de' Cavalieri detto della Luna , dovendo ciaschedun cavaliere portare una Luna cornuta d'argento nel braccio legata , in segno della luna crescente, con peso che l'un coll'altro si dovessero ajutare in qualsivìa pericolo con danari, col' valore , e colla propria vita. Erano in questa religiosa milizia alcuni gior:
ni det-

ni detti sacri, ne i quali tutti insieme si doveano raccogliere, e porsi à ragionare, e commendare i portamenti sì de' vivi, come de' i morti lor compagni, e delli fondatori, la quale religione come cosa superstiziosa fù dal Pontefice Pio II. dannata. Morto l'Arcivescovo d'Amafi Antonio de Carleno sepolto nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino, fù spedito dal Pontefice in quella Chiesa Nicolò Miroballo Patrizio Napolitano, e Consigliero del Rè Ferdinando, nel qual anno Antonello Barone celebre soldato del Rè Alfonso passò in Napoli à miglior vita, e fù il suo corpo in una sepoltura da lui fatta nella Chiesa di S. Domenico sepolto, ove leggesi:

*Magnificus Antonellus Baronus miles
Neapolitanus sibi, ac suis. de propriis
hoc sumpsit. Decessit anno 1460.*

Intorno à questi tempi giunse in Napoli il Beato Francesco di Paola, il quale fondò in onore di Luigi quella Chiesa, che ora vedesi, il quale essendo stato ripreso da i Napolitani di aver ivi fondata tal Chiesa, per esser quel luogo un ridotto de' banniti, che andavano scorrendo per quel monte detto Pizzofalcone, rispose, che egli fondato aveala in quella parte, che dovea esser abitazione de' principali Signori: che ora vedesi incontro al Real Palaggio.

Trovandosi il fortissimo Giacomo Piccinini nelle parti di Apruzzo à danni del Rè, e de' suoi Baroni con favorevole fortuna, dando grandissimo terrore al Regno per le sue vittorie avute contro tutti i Principi d'Italia; Matteo Capuano quantunque suo discepolo stato fosse, e militato avesse sotto il suo stendardo, trovandosi per il Rè Ferdinando al governo di quella Provincia, senza aver punto timore di questo suo Maestro, uscì all'incontro con portarne onorata vittoria secondo leggiamo ne i Commentarj di Pio II. allegati dal Summonte, che dice: *Scrivete dunque il detto Autore, che in questo tempo Giacomo Piccinino invernava nell'Apruzzo; e con spessi incursi infestava le parti, e luoghi che si tenevano per il Rè; Ma Matteo Capuano, che alcune volte avea militato sotto il suo stendardo, uomo di gran animo, che governava quella Provincia per il Rè, e molte Terre à Francesco d'Ortono, & Gioisa Acquaviva Duca d'Atri, avea tolte con le armi, essendosi più volte incontrato co' Piccinino, l'avea in fuga tolto, e dimostrato al Maestro, che il di-*

il diſcepolo non ſi avea à diſprezzare , ne ſi avea à far conto della vana fama, la quale affermava il Piccinino eſſer invitto. Imperocchè altre volte era ſtato ſotto la diſciplina.

Fra queſto mentre Giorgio Caſtrioto cognominato Scannerebec Signore aſſoluto di Albania , che nella guerra contro il Turco era ſtato ſoccorſo dal Rè Alfonſo , trovandoſi con quello in tregua , e ſapendo , che il Rè Ferdinando correva pericolo di perder il Regno , venne nella Puglia con alcuni ſuoi vaſcelli in ſoccorſo del Rè , e con ſeicento cavalli , e gran numero de' fanti , ſoggiogando quei Paefi , danneggiando gli ſtati del Principe di Taranto in sì fatta guiſa , che egli per le tante lamentazioni de' ſuoi vaſſalli di queſto tenore ſi riſolſe à ſcrivere à Giorgio Giovanni Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanefe.

ſalute.

Convenia à te, al quale la fortuna illumina nelle guerre, che ti nemici della Criſtiana religione , che alcune volte avevi preſo ad impugnare, aveſſi finito di opprimere , e proſeguitoli fin' alla total diſtruzione , e non averli alquanto irritati , e laſciato quel Campo eſſer paſſato in Italia , e promover l'armi contro a' Criſtiani , che cauſa tieni contro di me ? che coſa hò fatto io contro di te? che controverſie furono mai contro di noi ? hai ſpogliato i territorj , e contro i miei ſudditi crudelmente ti ſei ſfogato , e prima hai moſſo la guerra: che propoſti ti vantì eſſer' un fortiffimo guerriero dalla Criſtiana religione , e niente di meno proſeguiſci quella gente , che con ogni ragione Criſtianiffima è chiamata , hai rivolto il ferro contro Franceſi , de' quali è il Regno di Sicilia ? hai penſato forſe contro l'effeminati Turchi , ò contro li belli Greci prendere la pugna , de' quali ſei ſolito farire le ſpalle altri uomini trovarai qui , quantunque ſopportano il tuo fiero aſpetto , neſſuno però fuggerà il tuo viſo , molto ben lo ſfidar il noſtro ſoldato , ne averà paura della faccia dell' Albanefe il ſangue Italico , avemo già conoſciuto la voſtra generazione , come pecore ſtimiamo gli Albanefi , ne è vergogna avere per nemici tal gente vile , ne avereſti impreſo un tanto negozio , ſe aveſſi potuto dimorare in caſa tua , hai fuggito l'empito di Turchi , e non avendoti potuto difendere la tua caſa , hai penſato invadere altrui , ti ſei ingannato, eccetto ſe per caſa ricerchi il tuo ſepolcro, A. Dio.

Ma

Ma la risposta di Scanderebec (così cognominato dal nome di Alessandro, tale egli essendo e col valore, e col sapere) non fu meno arguta, ché lodevole; avendogli scritto di questo tenore: Giorgio Signore d'Albania à Giovan'Antonio Principe di Taranto salute. Avendo io fatto tregua col l' inimico della mia religione, non ho voluto, che il mio amico restasse fraudato per mio ajuto; spese volte Alfonso suo Padre m' invidi ajuti, mentre io guerreggiava con Turchi, e perciò sarei stato molto ingrato, se à suo figlio non l'avesi restituito l' istesso servizio. Ti ricordo, che quello fu tuo Rè, perche non succedè appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo padre, & ora cerchi di scacciare il suo figlio? da dove ti viene questa autorità, di chi è peso restituire il Rè di Sicilia; tuo, e del Romano Pontefice? io son venuto in ajuto di Ferrante figliuolo del Rè alla sede Apostolica, son venuto avversario della tua infedeltà, e degli innumerabili tradimenti di questo Regno, ne andate sempre impuniti da' vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito con questo men, che mentre per la guerra con Turchi, ne tu sei meno Turco di essi. Imperochè sono alcuni, che rettamente ti giudicano, non esser di setta alcuna, tu mi opponi Francese, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorono grandissime guerre, non voglio disputar teco delle cose antiche, le quali forse furono assai meno di quello, che la fama l'ha divulgato, questo è chiarissimo all'età nostra, che l' Armate degli Aragonesi anno più volte scorso il mare Egeo, anno scacciato da' lidi i Turchi, anno riportato la preda degli inimici, e Troja dalle fauci degli inimici fin' oggi con l' armi de gli Aragonesi è difesa. Perche mai stai à ricordare le cose antiche, e lasci di star da parte le nove? si mutano li costumi delle famiglie, e gli aratori al Regno, e i Rè all'aratro ritornano; ne troverai nobiltà più antica della virtù, or non mi puoi negare, che tu sei stato alla nazione Francese odiosissimo. Imperochè essendo tu principalmente in ajuto di Alfonso, cacciò quello i Francesi di questo Regno, non sò ora, che nova virtù risplende in quelli, e apparla forse qualche nuova stella, che tu ora vedi tra Francesi? disprezzi di più la gente nostra, & agguagli Albanese à pecore, & al costume tuo ragioni con l'inguisa di noi, ne dimostri aver cognizione della nostra

nostra generazione, i nostri Maggiori furono Epiroti, da' quali uscì quel Pirro, l'empito del quale appena potettero sopportare i Romani, e quel, che Taranto, e molti altri luoghi d'Italia occupò col'armi, non hai da opponere agli Epiroti uomini fortissimi; tuoi Tarentini, genere d'uomini bagnati, e nati so' o a pescare i pesci; se vuoi dire, che l'Albania è parte della Macedonia, concedi, che assai più nobili sono stati i loro Avi, i quali sotto Alessandro Magno fino all' Indie penetrarono, i quali prostrarono tutte quelle genti con incredibile felicità, che se P' opposero; da quelli hanno origine questi, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose, perche fuggite voi uomini d'avanti la faccia delle pecore? li d'è passati gli Albanesi hanno fatto sperienza, se i Pugliesi erano armenti, ne io ritrovai chi avesse possuto mirare il mio volto, hò ben mirato, quanto siano ben armate le spalle de' tuoi soldati; ma non ho possuto mirare mai gli elmi di quelli, ne men la faccia, eccetto che di quei solo, che ho preso carcerati. Ne io ricerco la tua casa; bastandomi di soverchio la mia; ma ben mi adopro, che tu, che spesso volte hai precipitato i proceri tuoi vicini dalle loro possessioni, non cacciando il Rè dalla tua, ne ti venghi compito quel, che iniquissimamente ha persuaso d'invadere il Regno, nella qual fatica, se forse cadendo, farò sepolto, come mi augurando per la tua, riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo averò perfezionata la mia intenzione, ma solamente averò premeditato, e trattato alcun fatto egregio. A Dio.

Ma il Turco vedendo, che Giorgio era passato in Italia, cercò occupare il suo stato, rompendo la tregua, con esso lui avuta, ove tornato Giorgio senza poter resistere alle forze di quel barbaro, perdè di là a breve tempo tutto il suo stato, e venuto in Napoli a i suoi parenti cò onorevollissime cariche furono onorati, un nepote del quale passando in Amalfi, ivi piantò la sua famiglia, il quale fù chiamato parimente Giorgio.

Stando i fatti di Ferdinando in buono stato ridotti, egli, seguitando la sua buona fortuna, deliberò andar di nuovo sopra Sarno, e quello dopo fierissimo combattimento prese quella Città, arrendendosi per tal conquista al Rè tutti i paesi intorno, e cò essi loro Amalfi, che fin a quell'ora governavasi per Giovanni d'Angiò; più che saputo aveano, che Fernando volesse

E

lot:

sottoporli à Baroni; per la qual cosa il Rè quelche in dote promesso avea à Fracesco Antonio Piccolomini, diegli, cioè lo stato d' Amalfi, e per sfuggire forse le censure, non punto differente dice il Rè alienare quello stato, e darlo in dote alla sua figliuola per aver seguitato gli Amalfitani Giovanui Duca di Lorena invasore del suo Reame: Questa è la carta, che il Rè concedè ad Antonio Piccolomini,

Ferdinandus Dei Gratia Rex Siciliae, Hjerusalem, & Ungariae, univrsis, & singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus. quam futuris.

Majorum nostrorum more, & quasi naturali jure usitatum accepimus, illos dignitatum titulis illustres fuisse, qui ad Reges nostrosque Principes augendos, conservandosque statum, fortunas, tempusque omne posuerunt, nihilque omiserunt ad id, quod necessarium, aut quod utile videtur. Sanè occurrente humanae fortis casu immortalis memoriae divi, & excelsi genitoris nostri Regis Alfonsi, plerique Magnates, & Barones Regni, de quibus maximè confidendum erat, in nostrum statum insurrexerunt, rebellionem notoriam committendo, & antiquum nostrum Joannem Lotharingia Ducem in hoc Regnum introduxerunt, exortis hinc guerris Reipublice Regni, ut nostro pacifico statu stant pro ipsa nostra Regia consuetudine augenda, conservandaque & restituendo fidem, spemque non mediocrem illustrem Antonium de Aragonia de Piccolominibus hujus Regni Magistrum Justitiarum gentium nostrarum, armorum generalem, locumtenentem, Collateralem, Consiliariumque nostrum, ac generum, filiumque carissimum concessimus, atque multis majoribus eundem dignum reputamus, qualiter sunt gratia infra scripte, necnon sperantes ipsum quotidie majora, laudabilioraque pro statu nostro facturum; ad hunc respectum debitum habentes ad paterna, innumerabiliaque beneficia in nos à Sanctissimo, ac Beatissimo nostro Pio II. Pontifice summo collata, & quae quotidie magis confert. Unde erga ipsum Antonium ejus Nepotem merito inducunt, ut simus liberaliores insuper ut illustrem, & clarissimam filiam nostram Mariam de Aragonia paternum affectum, charitatemque, ut erga filiam benemeritam ostendamus, necnon contemplatione matrimonii inter ipsos Antonium, & Mariam per verba de presenti iniiri, & firmati, ad observationem capitulorum de ipso matrimonio factorum, & firmatorum, qua in omnibus

has, & per omnia ad unquam servari intendimus, & volumus tenore presentium de certa nostra scientia, motu proprio, liberalitate pura, speciali gratia, & nostra dominica; egregiaque potestate, & auctoritate eiusdem Antonium, Mariamque cum omni prosapia liberis heredibusque suis ex eorum corporibus legitime descendentibus nobilitate, in Ducem, Ducissamque elegimus, & extollimus; Ducatusque titulo, honore, & dignitate exornamus, decoramusque ipsis Antanio, & Mariae conjugibus, heredibus, & successoribus eorum utriusque sexus, & ambobus descendentibus in futurum damus, concedimus, & donamus Civitatem Amalphiam, & Provinciam Principatus citrà cum honore, & titulo Ducatus cum omnibus Civitatibus, Terris, Castellis, Fortellitibus, districtibus, Casalibus, Villisque subjectis eidem, vel eidem ad usum Ducatum Amalphiam spectantibus; & pertinentibus Ill. Civitatem Scalarum, Civitatem Ravelli, Civitatem Minori, Terram Tramontis, Terram Ageruli ad presens in dominio, & posse nostro existentes, & partim dicti Ducatus Illustrem Civitatem Amalphiam, Civitatem Scalarum, & Terram Ageruli à nobis recuperatis, & expugnatis, quæ à nostra fide, & obedientia discesserant propter notoriam rebellionem, & crimen læsæ majestatis Eleonore de Aragona, & aliorum rebellium nostrorum notorium adherendo, parendo, favendo, & assistendo Joanni Duci Lazzariniæ hosti nostro notorio predicto, & hujus Regni nostri publico invasori, &c. Datum est hoc privilegium in Castello novo Civitatis Neapolis per spectabilem, & magnificum virum Honoratum Gaetanum Fundorum Comitum Regni Logothetam, & Protonotarium, Collateralem Consiliarium, & fidelem. Die 23. mensis Maii 9. Ind. 1461.

Inalberorono gli Amalfitani lo stendardo Angioino, per vederli alienati dal Rè in persona di Antonio Piccolomini, conforme abbiamo narrato, per non star sottoposti a Baroni, Paesi di approvata Nobiltà. Perciò imparino i Francesi a non alienare feudi, e sottometerli al giogo de' Baroni, ove fiorita nobiltà risiede, e benche il Rè per l'addotta carta afferisca alienare tali paesi per aver seguitato le parti di Giovanni d'Angiò, non dovea però per le ragioni da lui arrecate alienare la Città di Ravello, Minori, e Tramonti; che non vollero mai quel Principe conoscere per loro Signore, non altrimenti, che nella mentovata Carta leggesi. Da qui poscia ne avvennero

grandissimi contratti tra' quei di Tramonti; e gli Amalfitani li vituperarono di avere avuto nelle mani Fernando, senza darlo in potere di Giovanni d' Angiò, e sarebbe stato maggior loro gloria con eterna memoria della Riviera, e guardata con buon' occhi da' Rè Angioini. Ma i Tramontani credendosi con aver liberato il Rè, e postogli la Corona sù la testa, di esser non solo suoi ben'affetti, conforme dimostrollo con tanti privilegj, ma che dovesse mantenerli sempre nel Regio demanio, vedendosi aneh'essi alienati, onde dir soleano, che un Rè bastardo non poteva oprare altrimenti dalla sua nascita, a causa che si sarebbero contentati, che via molti l'avesse tutti i privilegj, purchè mantenuti sotto il Regio demanio loro avesse. Così resta la Città d'Amalfi con altri paesi circonvicini, il Rè tutto quello che promesso avea ad Antonio Piccolomini, concessegli volentieri, pigliandone il possesso fin' a quell'ora negatogli, del che in Napoli di nuovo si celebrarono le feste di tal conquisto, e del matrimonio disturbato per la morte della Reina Maria, com'altrove si disse, le quali feste in breve tempo mutarono in lutto per la morte della Duchessa d'Amalfi Maria, la quale nella Chiesa di Monte Oliveto con reali esequie fù sepolta in un bellissimo sepolcro di marmo, come si vede colla seguente scrizione.:

*Qui legis hæc, summissus legas,
Ne dormientem excites,*

*Rege Ferdinando orta Maria Aragona
Hic clausa est.*

*Nupsit Antonio Piccolomineo Amalphie
Duci strenuo, qui reliquit tres filios
Pignus amoris mutui*

*Puellam quiescere, credibile est,
Quæ mori digna non fuit.*

Visit ann. xx. Anno Domini M.CCCC.LX.

Qui trovo un manifestissimo errore intorno a gli anni, a causa che nel marmo si vede, che Maria morì nell'anno 1460. allegati altresì dal Summonte, e dall'Engenio. E per lo contrario la carta di concessione del Ducato d'Amalfi ad Antonio Piccolomini, & a Maria è prodotta nell'anno 1461. Se noi vogliamo credere al Summonte, egli pone nell'anno 1459. tal matrimonio, per lo quale i Napolitani ne fecero grandissima festa

feffa nell'anno 1460. la morte della Duchessa d'Amalfi, e nel 1461. di nuovo il festeggiamento di tal matrimonio, avendo creato altresì Antonio Piccolomini il Rè Duca di Sessa, e gran Giustiziero, oltre il Ducato di Amalfi, questa Maria lasciò da Antonio tre figliuole, una chiamata Isabella data dal Re in moglie ad Andrea Matteo d'Acquaviva Duca d'Atri, l'altra Vittoria a Giacomo Appiano Signore di Piombino, la terza Maria al Conte di Gravino, secondo nota l'Ammirato in far parola della famiglia Piccolomini, il quale stato d'Amalfi dovea passare alle figliuole di Maria, e non per avventura a gli altri figliuoli avuti da Antonio colla figliuola di Marino Marzano Duca di Sessa, se pure non vogliamo dire, che Antonio avuta ne avesse altra concessione di questo stato, à causa che la seconda moglie di Antonio fù Nipote del Rè, e figliuola di Eleonora sua sorella, il quale ramo si è estinto da gran tempo. Laonde voglio credere, che la seconda festa, che pone il Summonte del matrimonio di Antonio Piccolomini, sia stato per quello secondo matrimonio, ove esso prende errore. Ma vada pure la cosa come si voglia, fin'a quel tempo la Città d'Amalfi, che sempre fù libera dalla fondazione, divenne sotto il dominio de' Baroni; laonde il Capaccio considerando essere stata la Repubblica Amalfitana una delle principali del Regno, vedendola sottoposta a i Baroni, allora che era governata da Patrizj Imperiali, esclama: *Ducatus Amalphitanus ab Imperiali Patriiugus ad regulos deductus est*. Qui poscia ne avvenne, che molti nobili famiglie della Riviera abbandonarono il natio Nido, conducendosi in varj Paesi liberi, per non star sottoposti al giogo de' Baroni, la maggior parte delle quali si menarono in Napoli, e dall'ora in poi siccome Napoli accrebbe di famiglie nobili, così questa Riviera si vide spopolata, rimanendovi solamente coloro, che per li loro beni stabili, che in questa possedeano, altrove andar non poteano fintanto sotto il giogo de' Baroni stiedero, che conosciuto il tempo opportuno dopo tanti contrasti con proprj danari ridusse quello stato nel Regio demanio, conforme ora da gran tempo si vede libero.

Or Marino Marzano Duca di Sessa dopo tanti tradimenti usati in persona del Rè, avendo machinato più volte d'ucciderlo, veduto avendo esserli riusciti tutti vani, deliberò con lui pacificarsi, cosa che con varj pretesti negato l'avea per
lo

do passato ; e sotto vincolo di parentela successe tra di loro la pace , dovendo a tal'effetto Beatrice figliuola del Re prendere in marito Gio: Battista suo figliuolo ambedue di tenerissima età, la quale, per non esser seguito tal matrimonio , fù data in moglie a Matteo Rè d'Ungharia, tutto ciò provenuto per la cattività, e poca fede di Marino , il quale, con tutto che succeduto fosse tra lui, & il Rè la pace, cercava, come vogliono alcuni, ribellarfi di nuovo e per l'ingiurie ricevute dal Rè, e per l'incesto usato colla moglie, del che avvedutosi Ferdinando il fè cattivo, e quantunque da suoi stato fosse consultato doverlo far morire ; ad ogni modo egli mai ardi' ciò usare , dicendo , che a lui non conveniva imbrattarsi le mani del sangue di un suo cognato , ancorche traditore fosse; e volle questa sua azione manifestare coll' impresa dell' Armellino , qual animale per non imbrattare la sua candidezza , si lascia prendere, non altrimenti, che vedesi da cacciatori usare , sporcando a questo fine le tane di fango per prenderlo , questo animale per la sua candidezza pose il Petrarca per impresa della Castità , quando disse:

E la lor vittoriosa insegna

In campo verde un candido Armellino.

Portar soleano i cavalieri di questa compagnia fondata dal Rè una collana d'oro coll' Armellino pendente con questo motto:

Malo mori quam fœdari.

Vedendo Giovanni d'Angiò le cose sue andar di male in peggio , lasciò l' impresa di questo Regno , e ritornossene nella Provenza, nel qual tempo il Re Ferdinando perse la Regina Isabella di Chiaromonte sua moglie , la quale con maravigliose esequie fù sepolta nella Chiesa di S. Pietro Martire in un superbo sepolcro, il quale, per essersi riformata quella Chiesa, essendo stato diroccato da i PP. di quel Monistero , in memoria di quella Regina fù drizzata la seguente lapide:

Ossibus & memorię Isabelle Claromontię Neap. Regine Ferdinandi Primi Conjugis, qua obiit die penultimo mensis Martii MCCCC.LVX.

Per la morte di Evangelista Ferriolo Cittadino Amalfitano , e Vescovo di Scala , ottenne quella Chiesa Matteo de' Dote

Dote Amalfitano prima Archidiacono di quella maggior Chiesa, poi di Napoli Vicario.

Avendo il Rè Ferdinando rassettati tutti i tumulti del Regno, e le fazioni contro di lui, deliberò abbellire, & illustrare la Città di Napoli, con introdurvi quelle arti, che per lo passato mai vi furono, e tra l'altre quella della seta, facendo venire da varj Paesi i maestri, colli quali a tal'effetto capitò, avendo dato a Marino Camponte Veneziano mille ducati senza pagarne interessè per lo spazio di trè anni, con peso però, che in Napoli dovesse far tessere le sete, e tanto le sete filate, quanto l'altre cose pertinenti a tal mestiero fè franche di dogana, e di dazj: concedendoli tutti quei privilegj, che ora tal'arte possiede, e dall'ora in poi i nobili Napolitani non solo cominciarono a vestirne, ma altresì ciaschedun Soggio nel miglior modo, che potè, compronne tanto, quanto era sufficiente a formar una veste di donna, colla quale nel dì delle nozze soleano far vestire la dama nella piazza, essendo il costume di quei tempi danzare, e festeggiare unitamente con l'altre del lor Soggio. La prima donna, che comparse con sì fatta vesta, ella fù Antonella delli Monti moglie di Salvatore Zurolo nel Soggio di Capuano, ove celebrosi sontuosissima festa, e danza, intervenendovi tutte le dame, e cavalieri Napolitani, & il Rè con tutti quei ambasciatori, che in Napoli si ritrovavano. Giò mi è convenuto ravvisare, riguardando il tempo presente, non essendovi ora moglie di servo in Napoli, che non abbi gonna di seta, e forse migliore di quella, che anticamente i loro padroni teneano. Trovansi perciò in Napoli molti della Costa, che esercitano quest'arte, e tengono fundaci di seta con filatoi, che apportano gran utile a quella Città, oltre di coloro, che per tutto il Regno vanno cavando la seta.

La famiglia d'Anna di Ravello, che per mezzo della negoziazione passata era in Napoli, siccome altrove si disse in quest'anno dedicarono all'invitto soldato di Cristo S. Vito una Chiesa nel tenimento di porta nova presso la Giudea secondo nota l'Engenio, la quale fù concessa dall'Abbate a Complatearj, i quali per ispazio d'uno anno nella solennità di detto Santo eliggono dodici maestri, i quali per ispazio di ciaschedun anno hanno protezione, e di continuo fanno celebrare.

Gio-

Giovanni Vttemmergo Germano in Neriem, Città d'Olanda, avendo nell'anno 1451. inventato il modo da poter stampare cotanto utile, e necessario a' studiosi fin'a quel tempo sconosciuto dagli antichi, conoscendo il Rè di quanto comodo era l'uso della stampa nel suo Regno, per approfittarsi maggiormente alle lettere i suoi sudditi, volle introdurre anche egli in Napoli quest'arte, avendo a tal'effetto fatto venire Arnaldo di Brussella, uomo in questo mestiero per tissimo, la qual'arte poscia ad istanza del Dottor Fisico Agostino Nisso da Sessa dall'Imperador Carlo V. ottenne privilegio di franchizia da poter agli stampatori entrare tutta quella carta di stampa, che a lor mestiere era bisognevole. Ma quali stati fossero i primi libri, stampati in Napoli, non ho potuto fin'ora ritrovare, sappiamo bensì, che in Roma furono quei di S. Agostino i primi, e specialmente quello *de Civitate Dei*, e non ha dubbio alcuno, che se dagli antichi stato fosse conosciuto tal mestiere, molte notizie, e libri di grandissimo rilievo si vederebbero; sentendosi nominare alcuni grand'uomini d'aver scritto sì degnamente, delli quali appena alcuni rastro trovansi allegati da' scrittori, a causa che prima delle stampe essendo tutti i libri manoscritti, volentieri si dispargevano, e con grandissima fatica potea ritrovarsene alcuno.

Introdotta che fù in Napoli l'uso della stampa, subito nella Città di Amalfi per l'acqua, che precipitosamente cade, diedero principio a formar la carta, a tal mestiere bisognevole, dove oltre di due Cartiere, che vi erano, le quali far soleano carta da scrivere, sono oggi di cresciute fin'al numero di undici, senza quelle, che sono nella Città di Minori, e Majori; arrecando grandissimo utile alla Città di Napoli, & a tutto il Regno, senza le quali a carissimo prezzo la carta si compratebbe.

1474. In quest'anno Martino Vescovo di Capri Vicario Amalfitano, e Nicolò Maccia Vescovo di Minori passarono a miglior vita. Leggonsi sopra il sepulcro di Nicolò i seguenti versi:

Pontificis marmor gelidum tenet ossa sepulchri.

Hic Nicolae eius spiritus astra colit!

*Plebs pia pastorem flevis commissa, patremque
Macciam extinclum flevis, & alta domus.*

M. CCCC. LXXIII.

Per

Per la morte di questi due Vescovi il Papa spedì nella Chiesa di Minori Ludovico da Siena dell'ordine Minore, Teologo insigne, e Luca nella Chiesa di Capri, nel qual tempo morì Nicolò Miroballo Arcivescovo d'Amalfi, che ristaurato avea il palazzo Arcivescovile, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonaro, e proprio nella Cappella di sua famiglia. Fù questo Prelato fratello di Giovanni, il quale dal Rè Alfonso I. la Città di Lettere, Gragnano, Piemonte, il Pino, e Positano comprò. Per la qual cosa da quel tempo in poi questi paesi si videro divisi dalla Costa, potendosi oggidì di nuovo unirsi secondo l' antico ne' generali parlamenti, stando tutti nel regio demanio.

1475.

Avendo Fra Ludovico Vescovo di Minori reso l' anima al suo Creatore, ottenne quella Chiesa Palamide de Cunto Cittadino Amalfitano.

1476.

Rimasto vedovo il Rè Ferrante, siccome si disse, per la morte della Reina Isabella, ammogliossi la seconda volta con Giovanna d'Aragona, figliuola del Rè d'Ungheria, celebrandosi a tal'effetto in Napoli bellissime feste, avendo fatto il Rè nell' istesso tempo celebrare le nozze di Isabella figliuola della Duchessa d'Amalfi con Andrea Matteo d'Acquaviva Duca d'Avetri, e di Vittoria con Jacopo Appiano Signore di Piombino.

Nel tempo di questo Rè, vennero da Valenza otto nobili uomini celebri nell'arte di guerraggiare, che a prò di Alfonso padre di Ferdinando molte vittorie ne riportarono, che militando ogn'uno di loro con animo generoso, e grande, furono appo dell'uno, e dell'altro molto cari, e amati, che meritano fraporre nella loro impresa quella d'Aragona, come l'attesta l'Ammirato; questi Milan cognominati erano, i quali perche imparentarono con gli Alagni, nobili della Costa di Amalfi, detti furono Milani, i quali diramandosi numerosamente, per ogni parte fero le loro abitazioni.

Marino d'Alagno Conte di Bucchianico, che appo di Alfonso, e Ferdinando con gravissimi posti vivuto avea, passò in quest'anno all'altra vita, e fù il suo corpo riposto nella Chiesa di S. Domenico in un bel tumolo con la sua statua di marmo, sotto cui leggesi:

*Marianum Alanorum
Bucchianici Comitens Domini,
G G*

Mi

*Militiaque clarissimum,
Et Catharinellam Ursinam
Pudicitia insignem conjuges
In vita concordissimos, ne
Mors quidam ipsa
Disjunctit.*

*Liberi enim pientissimi & parentes
Optimi injunctim sicut optaverunt.
conderentur, curaver.*

M. CCCC. LXXVII.

Fu moglie di Marino, Catarina Ussino da lui amata molto teneramente; nel qual anno per la morte di Gabriele Vescovo di Lettere, ebbe quella Chiesa Antonello.

Essendo andato il Rè contro i Fiorentini, li quali vedendosi non poter à lui resistere, chiamarono in ajuto il Turco, il quale venuto in Regno con fortissima armata, prese la Città d' Otranto con grandissima stragge di tutti gli abitanti di quel paese, ammazzando il Vescovo, il Clero, & i Monaci, violando tutte le vergini consacrate à Dio, non tralasciando di saccheggiare i Tempj, e le case di tutti, e non contenti di ciò presero ottocento cittadini, e quelli in una spiaggia portando, da un di quei turchi con varie promesse furono esortati à dover lasciare la loro Cristiana Religione, & abbracciare per lo contrario la Maumettana, offerendoli e danari, e poderi in nome del suo Imperadore, altrimenti in quel punto sarebbero stati tutti uccisi, alla quale proposta niuno acconsentendo, anzi con animo intrepido, per non trasgredire alla lor Fede, si offerero alla morte, essendo stati uno dopo l' altro uccisi, e troncata la lor testa, nel qual anno Renato d'Angiò, che ritirato si era nelli suoi stati di Lorena, conforme dissi, passò à miglior vita nella Città di Nanzi, leggendosi nel suo sepolcro i seguenti versi.

Magnanimum cepit hoc saxum, fortemque Renatum.

Mortales heu! qua condicione sumus.

Invidia factis hujus fortuna subinde.

Ne tanti, & tanto celsus honore foret.

Stando il Turco ben fortificato in Otranto, dirizzò il suo esercito ad assediare Brindisi per impadronirsi delle migliori fortezze del Regno: il che mal volentieri sopportando il

Rè

Rè, & il Pontefice, cercorono affoldar gente; all'impresa di cui andò il Duca di Calabria Alfonso con gran numero di Cavalieri, assediandolo per mare, e per terra, alle forze di cui non potendo resistere quel barbaro, si rese à patto di buona guerra, e nel ritorno, che fe il Duca in Napoli, seco menò 240. corpi di quei Martiri, uccisi per la nostra Fede, e furono riposti nella Chiesa di S. Catarina à Formello, e propriamente sotto l'Altare del SS. Rosario, ove leggesi:

*Sub hoc Altari condita sunt ossa cum suis
Capitibus 240. Christi fidelium à Turcis pro
Defensione Fidei trucidatorum Hidrunti: huc
Que ab Alphonso II. Aragon. Rege.
Tumulata de licentia Summi Pontificis
Innoc. VIII.*

In questa celebre vittoria s' adoperò molto Francesco Coppola gran Ammirante del Regno, senza cui al Duca Alfonso non sarebbe riuscita sì felicemente; siccome segul. Conciossiache avendo Francesco molti Vascelli, che secondo il costume de i Gentil'uomini di questa Riviera andavano carichi di merci peregrine per tutte le parti del mondo, la maggior parte lasciati da Nardo Coppola suo padre, e residendo egli in Napoli, in questo bisogno armò tutte le sue navi, & andò sopra Otranto, il che fù cagione, che il Rè maggiormente l'amasse. Laonde il Termino dopo aver narrato i fatti di Nardo suo padre, così di lui prese motivo di scrivere: *Succeffe à lui Francesco, che innalzò la casa à grado superlativo di grandezza, perche succedendo al Regno Ferrante I., che era desideroso di ricchezze, frequentò l'esercizio di mandare navi di mercanzie, e fece sopraffante à questo mistero Francesco Coppola, il quale tenendo corrispondenza per li mercati, e per le marine di tutto il mare mediterraneo, acquistò tanto nome con i mercanti, e con i padroni di navi, e con ogni specie di marinari, che in pochi anni diede al Rè grandissimi guadagni, & acquistò grandissime ricchezze per se, & ad ogni semplice sua richiesta da parte remotissima facea venire infinito numero di navi. Per la qual cosa venuto in grazia del Rè, fu fatto alli 1464. Conte di Sarno. Ma qualche l'accrebbe in infinito la grazia del Rè, e la reputazione col Mondo, fu la venuta d'Otranto col Turco. Perche in brevissimi dì con pochissima spesa pose in ordine una potentissima armata, che ruppe*
G 8 2
quella

quella del Turco, la quale se non fusse giunta col soccorso, quella guerra non saria così presto fornita. Onde il Rè sempre che nominava Francesco Coppola, alzava fin' al cielo la diligenza, & il valore suo, & era venuto à tale, che gli altri grandi appresso al Rè entrati in gelosia del loro stato, nō fidandosi di calunniarlo appresso al Rè, cominciarono à parlare avanti al Duca di Calabria cosa favolosa delle gran ricchezze di Francesco Conte di Sarno. Ma fù tanto la familiarità grande trà il Rè, e Francesco, che dormendo egli un giorno nel suo real palagio, e svegliatosi, vide il Rè che gli cavava le mosche, onde egli, secondo narrano alcuni, prese un chiodo col martello in segno d'inchiodare al muro la sua prospera fortuna, contentandosi di non passar più avanti, essendo precipitato poscia per esser intervenuto alla congiura de' Baroni contro del Rè, avendo perso con tutte le sue ricchezze la vita, conforme diremo: acquistò Francesco per mezzo di questa vittoria titolo di conservatore del Regno di Napoli.

In quest'anno Palamide di Cunto Vescovo di Minori soggetto d'ogn' integrità rese lo spirito à Dio, e fù il suo corpo nella maggior chiesa d'Amalfi sepolto in un Avello di Marmo colla seguente scrizione.

Hic jacet corpus Rev. Presbyt.

Dom. Palamidis defuncti de Amalphia

Episcopi minorensis, & Commendatarii

Hospitalis Amalphia obiit anno.

M.CCCC.LXXXIII.

Per la morte di Palamide ottenne il Vescovado di Minori Andrea de Cunto anco egli Commendatario dell' Ospedale d'Amalfi, il quale dopo aver seduto nella sua Chiesa un sol anno, Giovanni de Nicolinis Nobile Fiorentino, rinunciato avendo la Chiesa d'Amalfi, passò Andrea à quest' Arcivescovado col mezzo di Giovanni de Cunto suo nipote Secretario del Rè, e di Antonello Petruccio.

Morì Giovanni de Nicolinis in Roma; essendo stato liberalissimo verso i poveri, e molto amato dagli Amalfitani, e familiarissimo del Rè Fernando, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Giorgio ad Clavum scauri, secondo leggevi in una lapide, ivi posta sopra del suo tumulo.

D.O.M.

D. O. M.

*Joanni Nicolino Othonis filio
qui ob præclaram excellentem-
que Doctrinam Sixto IV. , ac
Julio II. Pont. max. regique
Ferdinando Aragonio carus
Primo Amalphanensi Archie-
piscopo , deinde Episcopo viri:
Dusen postremò Athenarum
Archiepiscopo præclarum boni-
tatis suæ specimen dedit obiit
anno salutis M. D. J. V. ætatis
suæ LVI.*

*Joannes Angeli Card. Nicolini
filius, apud Sixtum V. Ferdinan-
di, Etruriæ magni Ducis
orator Gentis suæ memoriæ
causa præd. ann. M. DLXXX.*

Stando il Regno in perfettissima quiete , per suo diporto Alfonso Duca di Calabria fè edificare in Napoli due bellissimoi palagi con bellissimoi giardini d' alberi di cedri , e di limoni, e con maravigliosi giochi d'acque , uno chiamato la Duchessa secondo il Summonte, e l'altro Poggio Reale . Questo però hà una certa simiglianza col palagio de' Rufoli di Ravello, benche le pitture , e balconate di marmo , e la grandezza sia maggiore, avanzandolo di gran lunga per quanto si vede ora in piedi essendo la maggior parte scoscelsa, che per ora possiede il Principe di Luperano della famiglia Moscettola di quella Città, e Patrizia Napoletana , essendo stata stanza de' Rè , e de' Pontefici, come si disse . Or' il Duca di Calabria , rassettate che furono tutte le cose del Regno deliberò voler' andare contro i Baroni, dicendo, che volea imparare i sudditi di qual guisa devono i lor padroni ajutare nelli bisogni . Laonde nel suo cimiero fè intagliare una scopa , & alla sella del suo cavallo alcune taglie, volendo significare , che à tutti i Baroni volea tagliar la testa , e scoparne ogni cosa , perciò egli allo spesso dir solea con suoi familiari, che per voler arricchire altri, il suo padre era rimasto povero, & à Cola Caracciolo suo familiarissimo più volte ridendo, motteggiava, dicendoli frà breve tempo

po egli avea da essere de' i più grandi Baroni del suo Regno; per essere istato Nicolò Barone solamente di Villamajena, volendo significare, che a tutti i Baroni avea da far rimanere senza feudi. Questo continuo borbottare del Duca diede motivo à i Baroni di unirsi trà di loro, i quali avuto più volte trà essi loro ragionamenti, e temendo, che un dì il Duca, con esser Rè, mandasse in esecuzione, tutto ciò che dicea, sotto pretesto di esser'istati ingiustamente gravati di molte cose, presero l'armi contro del Rè, & essendo le lor forze grandissime, cercò il Rè nel miglior modo, che seppe, darli compiuta soddisfazione, per non perder il Regno, & andato il Rè à Miglionico; dove radunati si erano i Baroni ribelli, e concesseli tutto quello, che essi domandarono, di buon animo, si dolse bensì di loro riprendendoli di aver preso l' armi contro lui, quando non aveano di che dolersi, avendo potuto confidarsi alla sua benignità, e perciò disseli, che dovessero andare dal Principe di Salerno, che non era intervenuto in quella radunanza à rappresentarli la sua buona volontà in compiacerli. Ma il Principe conoscendo, esser tutte quelle parole melate, involto alla congiura, maggiormente ostinosi, e sotto colore di voler levare alcune cose, & accomodare dell'altre all'accordo fatto, volse, che il Rè mandato avesse in Salerno D. Federico d'Aragona suo secondogenito à prometter à lui, & al Baronaggio tutto ciò, che egli chieder deve col consenso del padre, andato Federico dal Principe, e da tutto il Baronaggio fù ricevuto con quell'ossequio, che non à figliuolo, ma al proprio Rè si conveniva, & informatolo de' i tristi portamenti del Duca di Calabria, e l'odio contro loro nascosto tenea, che quando sarebbe divenuto Rè, tutti in ruina mandati averebbe, il pregarono di accettare la carica di Rè, stando tutti essi pronti ad obbedirlo, e spargere il proprio sangue in suo servizio, e dopo tante pieghe con bastevoli ragioni negato avendoli Federico di accettare la carica cosa inaspettata dal Principe di Salerno, e dal Baronaggio, non sapendo qual mezzo tenere da potersi difendere contro del Rè, inalberando stendardo Pontificio, e condussero Federico in prigione di questa novella benchè nessun segno di dispiacenza mostrato avesse il Rè, con tutto ciò cercò sotto varj modi di sciogliere tal unione, e vedendo, che in questa congiura era trà gli altri intervenuto

il Con-

il Conte di Sarno, uno de' più ricchi, e forti Signori di quei tempi, siccome abbiamo ravvifato con varie promesse lusingando diede à dividerli, che à Nardo Coppola suo Primogenito volea dar in moglie la sua nipote figliuola della Duchessa di Amalfi, mantenendolo sì fattamente sospeto fin'à tanto che il fè poscia morire, come diremo. Ma i Baroni conoscendo, esser le forze del Pontefice debolissime, prestamente mandarono chiamando Renato Duca di Lorena figliuolo dellà figliuola di Renato d'Angiò, trà tanto il Pontefice col Rè pacificatosi, i Baroni divenuti maggiormente irati contro del Rè, raccolti di nuovo tutti avanti il Santissimo Sacramento con mille spergiuri si obbligorono, dover stare tutti uniti. Con tutto ciò non mancarono dalla parte del Rè, e del Duca astuzie di ridurre molti dellì congiurati à lor divozione, a cui promettendo la robba, e la vita, e à cui di esaltarli maggiormente; e darli officj onorosissimi; riducendo in questa guisa la maggior parte à sua divozione, così andando da mal in peggio l'unione de' Baroni, il Principe di Salerno cercò campare dal Regno, e vestito da mulattiere sotto finta di condurre il bagaglio altrove del Principe, essendo stato dimandato dalle guardie del Rè (mentre egli sì fattamente andava) se egli il Principe andava in Roma, le fù da lui risposto, che partirà di mattino, nel quale giorno nel portone del suo palagio fù trovato questo cartello, che diceva:

Passaro vecchio non entra in Caggiuola.

Scappò Federico dopo venti giorni dalle carceri di Salerno per opera di Mariotti Bocci Capitan de' Corsari del Principe di Salerno, il quale vestito avendolo da donna sotto colore di sua innamorata, menolla fuori di Salerno, consignandolo ad un patron di barca chiamato Grandonifio di Citara, il quale conducendolo in Napoli, fù dal suo padre, e da' fratelli, e da tutto il Magistrato della Città ricevuto cō molta allegrezza, essendo stato da tutti commendato come uomo maggiore di Rè, per aver disprezzato la corona del Regno. Fù questo Citarese poi sempre bē voluto da Federico, ad intercessione del quale secondo narra il Summonte: *Ebbe dal Rè Ferrante privilegj grandissimi per la sua patria, e tra gli altri (parole dell' Autore), che essi Citaresi dovessero esser trattati nelle loro occorrenze per tutto il Regno, nel modo, che erano trattati i Liparoti, quali privilegj poi*

poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati; & ampliati dal Rè Alfonso II. le cui franchizie sin'oggi di essi Cetaresi godono.

Ma Francesco Coppola Conte di Sarno, giudicando, che il Rè non sapeffe, essere egli interveuuto a quella congiura, avendo vedutto rassettare la revoluzione, dopo aver mandati varj doni di gran conto alla novella sposa figliuola della Duchessa d'Amalfi, e Nipote del Rè, cercava sollecitare il matrimonio. Laonde il Rè per non differire più tempo, e deputato il dì delle nozze, venuto in Napoli con suoi riccamente vestito, e radunatosi tutte le Dame, e i Cavalieri nella sala del Castello novo, ove celebrar solevasi la festa del matrimonio, dopo tante danze, e canti fù chiamato il Conte di Sarno, & Antonello Petruccio Secretario, che anche à quella congiura contro del Rè era intervenuto, ed ambedue ad un fondo di Torre posti, e fatti morire poscia decapitati, secondo scrive diffusamente il Porzio, il Caracciolo, il Passero, il Summonte, & altri. Onde il Terminio ebbe à dire: *il Conte sperando, che il Rè non avesse avuto certezza dell'intelligenza. che avea tenuto con i Baroni, perchè il Rè la dissimulava, trattò col Rè il matrimonio della figliuola d'Antonio Riccolomini Duca d'Amalfi con Marco Coppola suo figlio primogenito, & il Rè, che aveva particolar cura di quella giovane, perchè l'era nipote, nata di Maria d'Aragona figlia sua naturale, mostrò volentieri di voler fare il parentado, e si deputò il dì delle nozze, che si avevano da fare alla sala grande del Castello novo, e apò di aver il Conte fatto gli apparati convenienti per riceverfi una tal nova, e di averli mandati doni reali, venuto il dì, che credea portare la sposa del figlio a casa vestito con il figlio con pompa grandissima, come inteso, che la Duchessa di Calabria non andava alla festa, andò al Castello Capuano a trovarla, & à forza di preghiere l'astriuse ad andarci, e l'accompagnò. Dicono, che la Duchessa, che era devota cristiana, sapea l'inganno: anzi che quando il Conte l'accompagnò li mostrò il volto più tosto di misericordia, che di allegrezza, era la sala del Castello tutta apparsa, come da vero si avesse avuto da far la festa, erano concorsi infiniti Cavalieri, e donne, e si ballava aspettando, che il Rè uscisse colla sposa, quando uscì messer Pascale Carlone, e disse al Secretario Antonello Petruccio, et al Conte, che il Rè li voleva, et entrati nella seconda camera non furono condotti al Rè, ma al fondo d'una torre,*

et in

et in quel medesimo instante il Rè mandò a sequestrare le case di ambedue , ma nella casa del Conte si trovò la più pretiosa suppellettile , che avesse Signore di quel tempo tanto di vasi d'oro , di argento , e di gioje , e di perle , quanto di tapazzarie , pitture , et altri ornamenti di casa , perche in 25. anni , che avea avuti per tributarii tutti i trafficanti , sempre avea procurato , che per la Rè , e per lui fossero condotte da' piu remoti mercanti le più belle , e rare cose , che vi si trovavano , et era di sì gran animo , che quando il Rè per parsimonia non avesse voluto alcuna cosa la pagava esso , e la pigliava per se. . Scrive Tristano Caracciolo nel trattato della varietà della fortuna , che stando esso al Seggio , vide molti , e molti giorni passare gran numero di carri de i mobili del Conte , che pareva più tosto fornimento di casa reale , che di Barone , che conduceano da Sarno.

Narra Antonio Summonte , che tra l'altre cose nella Città di Sarno si trovarono 47. pezzi di artiglierie , che se nel nell'altre rocche de i Baroni fosse stata la metà di quella provisione , il Duca di Calabria non gli avrebbe giammai per forza vinti , ne per accordo ingannati . Riferisce questo autore , che il Conte innanzi di porre il collo al patibolo , voltossi à coloro , che lui menavano , dicendoli , che egli con pazienza soffrirebbe la morte , se fosse a loro grato , prima che morisse , farli vedere i figliuoli ; perciocche dubitava , che il Rè certamente l'avesse fatti morire : il quale appena vedutoli , verso quelli distese le braccia , piangendo di tenerezza , così li lasciò detto :

Figliuoli , non senza cagione , prima che metta il capo sotto di questo ferro , vi hò fatto qui chiamare , parendomi ragionevole , che avendo guidato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'insegniamo il modo di conservarlo , nè mi biasimi alcuno , che se io fossi vivuto bene , ora morirei sì male . Non sono il primo io , che javiamente operando , abbia sortito cattivo fine , essendo la fortuna in maggior parte arbitra , e padrona dell' umane azioni , la quale apparecchiandosi di dar a questo Regno , ed alla Casa reale per li peccati di ambedue una grandissima scossa , ne toglie di mezzo me , che mi preparava a contrastare a soli disegni , e che voleva con la prudenza umana far riparo a gli ordini de' Cieli : ma rendo grazie a Dio , posciacche vecchio con fragil legno quell'imminente tempesta solcar debbia . Duolmi di voi figliuo-

H h

li

li miei, che vi trovate assai giovani, e poco pratici, e quel che è peggio ricordevoli della vostra buona fortuna, pure se a mio senno farete, in nulla vi offenderà, e farlo doverete, non essendo solo officio di buon figliuolo pianger la morte del padre, ma ricordarsi del suo volere, & eseguirlo. Credo, da altri, e da me più state abbiate udito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, ne in signorile stato; ma per venir a miglior fortuna, mi posi a gli esercizi del mare, e ci divenni d'assai, & altrimenti riputato, che fui dal Rè chiamato, & in luogo riguardevole collocato, che se da per me andava dietro al cominciato lavoro, per avventura sarei giunto all'istesso grado, d'onde sono caduto, ma vinto dall'ambizione, vossi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurezza ascendervi, di maniera che tutto quello, che hò avanzato, è stato del Rè, e quel che hò perduto è mio, dico queste a fine, che conosciuto, di non esser in peggior grado di quel, che vò era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze sono sicure, e durabili, che col proprio impegno, e valore si acquistano, e che se bene il Rè per amore, e compassione, è vostro merito vi riconducessi nel primiero stato, sia sempre suo, e non vostro, anzi sottoposto a i vostri pericoli. Fate dunque figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e gioveravvi assai più il poco avuto da lei, che il molto dall'atru liberalità. Ella è non per mancar mai a suoi seguaci del necessario, e dell'utile per esser del ben oprare larghissima remuneratrice in perdere gli onori, e favori, e l'autorità: quando gli altri no gli porge sarà meno invidioso, che volerli da voi procacciare, non abbiate a schifo, che jeri dovevate esser parenti del Rè, e dimani sarete parenti de' vostri pari. Perciocche sia non più vostra lode, e contentezza, dovendo coloro onorarvi con voi, come voi col Rè vi sarete onorati. Questa avvertisà dell'irata fortuna, fate, vi abbia da esser sprone alla fermezza, e non alla disperazione, & al male, che vi stighi a non guadagnare ingiustamente: quant'ore iniquamente vi toglie, state sempre nelle felici, e case avverse unite più con timor di Dio, che degli uomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza, accade altro quel, che ama vedete esser avvenuto, & acciò di tutto questo abbiate memoria, prendi tu Marco questa collana in vece di quello stato, che dopo la mia morte ti si preveniva, e tu Filippo, che alle grandi prelature eri destinato, togli questo officio. Son pochi i presanti all'indoli vostre, & alle fatiche mie, ma convenevoli a chi ha il

caro

mesce a lato, e la mandara al collo, e moslo più alle pessime condizioni, in cui rimanete. Imperciocchè non vi disponendo astringervi insieme con catene d'amore, e coll'orazioni, e le buone opere servì amici di Dio, ne tu lo stato ricuperarai giammai, ne tu altro della tua Chiesa onesto luogo conseguirai.

Così dopo averli benedetti, e baciati di nuovo, pose il collo intrepidamente sotto la mandara, essendo pianta la sua morte da tutti, per esser stato uomo di gran talento, dando modi a ciascuno da poter vivere con i traffichi de' suoi vascelli, effendomi convenuto allegare sì fatto documento, che il Conte diede a i suoi figliuoli per esempio degli altri, e per l'erudizioni, che vi sono, non potendo mai credere, che il Conte voleva dire a i suoi figliuoli, che egli non era nato abbondante di ricchezza, ne in signorile stato, e con la perdita de i suoi averi darvi a divedere, che era caduto in quello stato, dove egli era per lo passato, essendo tutte queste cose ampliazioni del Summonte, e di altri scrittori. Conciosiache se noi vogliamo discorrere colle parole dell'istesso Autore, dic' egli, che Francesco Coppola fù figliuolo di Nardo, che stà sepolto nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, quantunque fosse d'antica, e nobile fameglia della piazza di Porta nova; nondimeno seguendo i vestigj del suo genitore, divenne tanto dedito alli traffichi, e negozj, che prese nome dentro, e fuori del Regno di esser il primo di quei maneggi, & il Terminio facendo menzione di questa famiglia, così di Nardo scrive: *Costui servì Rè Alfonso I. e si dilettò grandemente di far navi d'inusitata grandezza, e più volte navigò con quelle in Alessandria, & in Levante, e condusse cose rare, & incognite, che piaceano a quel Rè magnanimo.* Et oltre di ciò i Coppola in questa trovansi nobili molto prima di Carlo il vecchio, al quale prestarono danari più volte, come a suoi successori, a prò de' quali militarono con onerevolissime cariche, conforme abbiamo narrato. Contutto ciò sogliono gli scrittori prenderfi la licenza del volgo ignorante, & invidioso, che in vedere qualche semplice gentil uomo, ò cavaliere ascendere a qualche dignità, ò titolo, dire egli era uomo ordinario, e pure miserabile galantuomo, & ora è fatto Signore, e per lo contrario se da semplice cavaliere passa ad uno stato povero, che si mantiene forse vilmente, dire, che costui era signore, e nobile, & ora miseramen-

te vive, così ancora discorrono de i Dottori, ò d'altre persone civili, che trapassando il suo stato, dicono, che il padre di costui era, il peggior uomo del mondo, che non sapea tre ceci, & ora fa il Signore, ma se per avventura in bassa fortuna tal persona cade, vien ad esser comunemente compatita, ciascun dicendo, il suo padre era un gran ladro, ò fia di legge, ò di medicina, & ora è poverissimo, ò un cavaliere, un gentiluomo di tal casata, esser ridotto a domandar l'elemosina, infelice Signore. Così avvenne a Francesco Coppola, che benchè uomo nobile fosse stato, e figlio di uomo ricchissimo, viene ad esser chiamato mercante, e marinaio, il quale se il valore di tutti i suoi vassalli, e di tutti i suoi arnesi venduto avesse, lasciati da suo padre, & impiegato avesse tutto quel danaro a comprar paesi, farebbe stato Signore forse della terza parte del Regno di Napoli, e farebbe stato chiamato Signore di antichissima origine, e nobilissimo; tanto più che in quei tempi vendevano i feudi a buonissimo prezzo. Conciosiache Luca Sanscerverino comprò Bisignano, di più poi fù fatto Principe per 10.m. ducati, & il Terminio narra, *che in rivoltare le scritture di questo cavaliere, trovò lettere di due nobili di Capuano, uno di una nobilissima casa celeberrima de i Capeci, e un'altra delle buone aggiunte, che l'uno era fondachiero, e l'altro scrivevano, che scrivevano al Conte suo padre, e benefattore, ne voglio nominare le famiglie, perche l'intento mio è di difendere, e non di offendere.*

E tornando di nuovo alla nostra istoria, diciamo, che morto Martino, Vescovo di Capri, Amalfitano, ebbe quella Chiesa Fra Giovanni d'Aloisio Averfano dell'Ordine minore, il quale intervenne alla coronazione del Rè Alfonso II.

Dopo aver tenuta dieci anni la Chiesa di Minori Giovanni de Comestabile, passato al Vescovato di Nocera di Puglia, fù in suo luogo spedito Camillo di Simone.

Avendo il Rè contro la fede data dal Pontefice fatto morire molti Baroni, che alla congiura contro lui erano intervenuti, il Principe di Salerno, che campato avea da quel pericolo, siccome abbiamo narrato, unitosi col moro tiranno di Milano, & andato in Francia, ridusse quel Rè ad intraprendere l'impresa del conquisto di questo reame, sì per le ragioni, che suo padre avea, come ancora per le disposizioni di molti Baroni

prin-

principali del Regno , con grossissimo esercito passò quel Rè in Italia , la quale nuova intesa da Fernando , essendo egli vecchio , e convenendoli or quà , or là andare à porre in ordine la sua armata per lo troppo riscaldare , e raffreddare , infermatosi , morì : non manca però chi dica , esser Fernando morto a tal effetto di dolore. Ad ogni modo fù assai contrita la sua morte , il quale dopo aver benedetti tutti i suoi figliuoli , spirò con queste parole in bocca : *Deus propitius esto mihi peccatori*, il corpo di cui con reali esequie fù riposto dentro di uno scrigno nella Chiesa di S. Dominico , siccome dentro la sacristia si vede con questa scrizione :

*Ferdinandus senior , qui condidit aurea secla,
Hic felix italum vivit in ore virum.*

Fù Fernando uno de i più virtuosi Principi , che avesse dominato il nostro Regno , & ebbe grandissima pazienza a soffrire i disagi della sua avversa fortuna . Riserbo di questo Rè alcune monete; come ancora del Rè Luigi, marito della Regina Giovanna II., e del Rè Roberto un tarl d'argento colla sua natural'effigie.

Fù altresì Fernando molto devoto di nostra Donna del Carmine , il quale mentre un dì andava a visitarla presso al Mercato , un toro , che veniva verso lui , fermò per un corno , essendo stato oltre misura forte , e grande di suo corpo , e coraggioso. Militarono sotto questo Rè della Costa d'Amalfi molti degli addotti Giovanni, Matteo, e Pietro Comite, il primo segretario , e gli altri due Consiglieri , Giovanni Domino Musco Capitano di estremo valore con altri di sua famiglia , Simonetto Rocco prima di Alfonso suo padre , e poi di lui Consigliero, il quale tenne in sua cortè cinque figliuoli per la sua real fede, Giacomo Rocco, personaggio di alto talento, spedito al Turco per Ambasciadore, Cola d'Alagno Ambasciadore della Repubblica di Venezia , Gio: Battista Coppola Ambasciadore al Rè di Francia, Antonio Brancia Ambasciadore al Rè di Vngheria , Agnello Arcamone Ambasciadore al Pontefice , il quale portò la corona alla Reina Giovanna II. moglie del Rè, Antonio Spina, Girolamo di Ligorio , Lancettotto Mele , Alfonso Coppola, Antonio Grifone , e Mariano d'Alagno tutti teneano lance in servizio del Rè ; Giovannello de Cunto , segretario

rio, Giovanni Sasso Tesoriero, Giacomo Grifone Cameriere maggiore, Consigliero di stato, e Castellano di Gacta, Boffilo del giudice Governadore di Benevento, e Montefusco, Nilo Pifanello segretario.

Morto Fernando, Alfonso Duca di Calabria suo primogenito figliuolo, accompagnato da gran numero di Baroni, cavalcò subitamente per tutta la Città di Napoli, essendo stato da tutti gridato: Viva il Rè Alfonso II., e fattosi giurare omaggio di fedeltà, fù poscia dal Pontefice investito del Regno, essendo stato fatto franco del censo, che dovea pagare alla Chiesa vita sua durante, per aver data in moglie Sancia sua natural figliuola a Goffredo Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. Con tutto ciò Carlo VIII., Rè di Francia non tralasciò di venire in Regno con fortissimo esercito; al che antivedendo Alfonso, mandò Fernannuccio suo figliuolo primogenito Duca di Calabria ad impedirli il passaggio, il quale per la debilezza delle sue forze non potendo resistere all'esercito di Carlo, tornossene il Duca in Napoli da suo padre, da quel avvenne, che Alfonso considerato avendo la sua malvagità, per mezzo di cui alli Baroni, conforme si disse, ed al popolo era divenuto odiosissimo, col consiglio del Papa rinunciò il Regno a Fernandò suo figliuolo, comunemente amato da tutti, e a tal effetto se palesare a tutti il Regno, che colui sol conoscessero per loro Rè, e Signore, conciossiache deliberato avea di menar vita religiosa, e ritirarsi nel Monistero di Mazara nella Sicilia; per adempire un suo voto, e nel meglio, che seppe raccolto tutte le sue ricchezze da Napoli partissi, dove frà lo spazio di dieci mesi menato avendo vita religiosa, passò nel Regno de' Cieli, e condotto il suo corpo nella Città di Messina, fu nella maggior Chiesa di quella cō grandissimo ossequio sepolto, leggendosi nel suo real tumolo due scrizioni. La prima è questa:

*Alphonsum libitina diu fugis arma gerentem
Mox positis, quantum gloria est fraude necas.*

Il secondo epitaffio:

*Arripueris mihi Regnum, mihi Juppiter, & mors
Bella gerent tarris mate repelle Ducis.*

*At ego te cetera Deum propero ex hac urbe pellere
Dejectum est Cetero, vel tibi Regna dabunt.*

Questo Rè per la sua avidità d'ingrandirsi, e di abbassare i suoi

i suoi Baroni , perdè il Regno, al che devono riflettere i Principi a dover essere giusti . Era comunemente costui chiamato Alfonso il guercio, per aver avuto un degli occhi torto. Onde si mosse à dire un Poeta :

*Nulla fides gobbis , nec minimè credere zoppis,
Si guercius bonus, inter miracula scribo.*

Quantunque Alfonso il suo reame rinunciato avesse a Fernando II. di tal nome suo figliuolo , e quantunque unitamente con tutto il Baronaggio sotto un ricco pallio per tutte le piazze di Napoli andato fosse, e nella Chiesa Arcivescovile con immenso giubilo cantandosi il *Te Deum*, & avesse fatto uscire tutti i prigionieri, e Baroni ribelli all'avo, & al padre suo ; con tutto ciò ne egli , ne tutti i suoi sudditi furono bastevoli a far fronte a Carlo de Vallois ottavo Rè di Francia, e IV. che sotto questo nome dominato avea il Regno di Napoli, il quale entrato in Regno, costrinse Papa Alessandro a ritirarsi nel castello di S. Angelo, col quale pacificatosi contro voglia di quel Pontefice, n'ebbe investitura del Regno, all'empito del quale nõ avendo potuto resistere Fernando primo, ad Ischia con tutta la sua famiglia, e poi nella Città di Melsina ritrossi, dove insieme con Alfonso suo padre, che allora ancor vivea, e Federico suo zio, deplorando il tristo lor fato. Ultimamente chiamarono in ajuto dalle Spagne il Rè Fernando, detto il cattolico, cui ben provveduto di cavalli, e fanti in lor soccorso mandò D. Consalvo di Cordua, che per lo suo stremo valore fù poscia nominato il gran Capitano, costui venuto in Melsina insieme con Fernando diedero principio al conquisto del Regno, cosa facile, per aver fatto lega con tutti i Principi d'Italia contro il Rè Carlo, tanto più che il Papa li fe intendere, che l'investitura l'era stata data da lui *citra prejudicium* degli Aragonesi, & andato contro i Veneziani, da Napoli partissi, e dopo alcuni fatti d'armi senza mai più tornare in Regno, lasciò tutto quell'avea conquistato, allorchè quando egli come Principe fortissimo di quei tempi averebbe potuto mantenerlo. Per tanto i Napoletani vedendo, che Carlo era tornato ne' suoi regni fin'alla Sicilia, prestamente mandarono chiamando il Rè Fernando, il quale con grandissimi apparati, & universal giubilo fù ricevuto, spalancandosi le prigioni con incendi di alcuni archivj, ciascu gridando:

Viva

Viva viva Aragona, le quali feste in brive tempo si videro mutate in lutto per la morte di questo Rè, il quale ammogliato di fresco colla Reina Giovanna, colla quale stando per diporto in una villa di Somma, infermatosi di mortal malattia, rese l'anima a Dio nella Città di Napoli, il corpo di cui con reali esequie fù portato nella Chiesa di S. Domenico, e riposto nella sacristia presso al sepolcro di suo Avo colla seguente scrizione:

*Fernandum mors Java diù fugis arma gerentem,
Mox positus (quanam gloria?) fraude necas.
Obiit M. CCCC. XCVJ.*

Militarono sotto questo Rè della Città d'Amalfi tutti coloro, che onorevoli officj, e cariche ebbero sotto Alfonso suo padre, avendo regnato alcuni pochi mesi, senza aver lasciato prole.

Successe a Fernando Federico Principe d'Altamura suo zio, figliuolo del Rè Fernando I., il quale dopo l'esequie del suo nipote per tutta la Città di Napoli cavalcò con universal allegrezza, dando varj segni di vero affetto verso tutti i suoi sudditi, e massimamente verso quei Baroni, che per loro Rè, che in Salerno chiamato aveano, & acciocchè niuno difficoltà avesse della sua fede, se imprimere una moneta d'oro colla seguente scrizione: *Recedant vetera, nova sint omnia.*

Ed investito del Reame da Alessandro VI., andò sopra quei Francesi, che la Città di Gaeta, e d'Aversa, & altri paesi governavano per loro Rè, nel qual tempo in Napoli si scoperse quel male, che noi comunemente chiamiamo francese, e per lo contrario i Francesi, che tal morbo, che con essi portarono nella Francia, non conosciute ancora in quei paesi, chiamarono morbo Napolitano, il quale in quei primi tempi partoriva mortali sintomi, tanto più, che da' medici non era conosciuto, ma in progresso di tempo, ove prima quasi tutti pericolavano, oggidì molti sono quei pochi, che di tal morbo muojono.

Essendo vacata la Chiesa di Minori per la morte di Santillo di Simone, fù spedito dal Pontefice Alessandro Salato Amalfitano, celebre Dottore dell'una, e l'altra legge, nel qual anno il Rè Carlo VIII. di Francia tornato, per gioco della palla piccola in casa la notte morì di goccia, e fù il suo corpo nella

nella Chiesa di S. Dionisio di Parigi sepolto, ove leggesi :

*Hic octavo jaces Francorum Carole Regum,
Cui victa est forti Britonis ora manu.
Parthenope illustrem tribuit captiva triumphum,
Claraque Fornario pugna peracta solo.
Capit Henricus regno depulsus avito.
O' plures longinqua dies si fata dedissent ,
Te nullus toto major in orbe foret .*

Costui ebbe il dominio del Regno di Napoli per lo spazio di dieci mesi, e ventisei giorni, essendo stato Principe molto forte, e valorosissimo; benche altri dicano, che per la rotta, ch'ebbe in Italia, non ritornasse più, altri per voto fatto, & altri per l'investitura negatali dal Pontefice. Ad ogni modo rimase il dominio della parte al Regno di Napoli, che in suo nome governavasi, al Duca d'Orleans, detto Ludovico XII. Rè di Francia, il quale venuto in Italia con fortissimo esercito, prese la Città di Milano, il che fù cagione, che quel Pontefice col Rè si confederasse non senza gran dispiacere del Rè Federico; il quale per il timore conceputo chiamare in suo ajuto volea Fernando il cattolico, ma conosciuto da' suoi, che più umanità troverebbe in Ludovico Rè di Francia, che nel Rè cattolico, il quale come discendente da Giovanni, fratello del Rè Alfonso, un giorno potea cacciarlo fuori del Regno, mandò chiamando Monsignor d'Alagni con salvo condotto allora Governadore di Capri, per lo Rè Ludovico, e comunicato li suoi sentimenti, procurò il salvo condotto dal Rè di Francia, per voler con essolui intorno li suoi bisogni ragionare, così andato il Rè Federico in Francia, ivi fù trattenuto con stretta guardia, per essersi confederato il Rè Ludovico col Rè cattolico, e diviso tra di loro il Regno di Napoli. Non manca però chi dica, che Federico cercò accomodarsi col Rè Ludovico, per non esser venuto a tempo l'ajuto, domandato dal Rè cattolico; conciossiache venuto il gran Capitano Consalvo di Cordua in sua difesa, e trovato avendo, che Federico confederato si era col Rè di Francia, si diede al conquisto del Regno per ordine del Rè cattolico, al quale oltre modo dispiacque tal novella: così crebbe in tal guisa l'uno, e l'altro esercito, che ciascun temendo dell'altro, confederarono insieme, e divisero il Reame con special investitura dell'una, e l'altra parte.

Passato essendo ad altra Chiesa Fra Giovanni Vescovo di Capri, successe Fra Rafaele Rocco Vescovo di Lucera, nel qual anno Matteo de Dote Vescovo di Scala, carico di Virtù, e buone opere passò alla gloria del Cielo, lasciando à quel Capitolo molti beni stabili, con peso solamente, che dovessero celebrare alcune Messe per la sua anima, e fù il suo corpo nella maggior Chiesa di Amalfi sua patria sepolto, ove leggesi nel suo tumulo la seguente Iscrizione ::

Hic Reverendus. Matthæus Dotius

Amalphanus Episcopus Scalensis.

Decretorum Doctor Vicarius Neapo-

litanus, obiit anno Domini M. cccc. LXXXIX.

In luogo di questo Vescovo fù eletto Giacomo Pisanello Amalfitano Archidiacono della Città di Scala, e della Città di Lettere, per la morte di Antonello ottenne quel Vescovado Antonio Miroballo Patrizio Napolitano.

Essendosi il Regno di Napoli diviso tra' Francesi, & Aragonesi, Ludovico Rè di Francia assegnò al Rè Federico 30. mila ducati l'anno da poter vivere, dichiarandolo Duca d'Angiò, il quale dilà a trè anni morì, avendo avuto due mogli, una figliuola del Duca di Savoia, dalla quale n'ebbe una fanciulla morta in vita sua, e l'altra fù Isabella, del Balfo, figliuola del Principe d'Altamura, dalla quale ebbe cinque figliuoli, cioè due femine, e trè mascoli, il primo fù D. Ferrante Duca di Calabria, menato nelle Spagne, conforme diremo del gran Capitano, gli altri poi in diversi tempi dalla madre furono veduti morire. Fù questo Rè uno delli più sventurati, che dominato avesse il Regno di Napoli, quantunque Signore giustissimo fosse stato, sotto di se tenne molti della Costa d'Amalfi, tra i quali fù Vito Pisanello Configliero a latere, e segretario, Angelo della Marra Generali Visitatore sopra tutti li Ministri del Regno d' Napoli, e di Sicilia, e Tesoriero Roberto del Giudice Castellano di Bari, Antonio Manzo Governadore di Capua, Antonello di Stefano spedito ad Alessandria VI. ad offerir l'Achinea Giacomo Grifone, Configliero di stato.

Ma appena pervenuto il Regno in poter de' Francesi, per lo contrario de' Spagnoli, conforme diciamo, cominciarono subitamente le villanie tra di loro, in lodare ciascuno la sua.

Tua nazione, e venuto Monsignor della Motta Francese in un convito a parole con Innico Lopez, Capitano Spagnolo, che lodava molto la nazione Italiana, dopo varj contrasti di comun consenso concluderono tra di loro di voler tutto ciò vedere coll'armi, & a tal effetto facendo fabricare uno steccato, onde ciascun di loro scelse tredici soldati della sua compagnia; grande spettacolo invero fù il vedere combattere costoro a corpo a corpo alla disperata, dove i Francesi rimasero morti, e vinti dagl'Italiani. Perciò niuno deve fidarsi al suo proprio valore. Fù questa vittoria stimata così grande, che quasi per tutta Italia se ne celebrarono le feste, dicendo il gran Capitano a i vincitori: Oggi i Francesi, e noi altri Spagnoli vinti avete, volendo significare, che con questa vittoria ottenuta si confermava la reputazione agl'Italiani, togliendo via la gloria dalle mani de' Francesi, e Spagnoli: ma la cosa non fermò in ciò solamente, e cresciute tra di loro maggiori le gare, dopo varj fatti d'armi furono i Francesi rotti nel Garigliano, conquistando i Spagnoli tutta la parte del Regno, da' Francesi dominata. Andarono con i Francesi, che seguitate le loro parti aveano, di questa Riviera Antonio Grifone Consigliero di stato, maggior Cameriere, e Camerlengo: & Ambasciatore spedito al Papa Alessandro, e due volte al Rè Luigi, dal quale fù creato Conte di Avellino, e Rufillo del Giudice generalissimo dell'addotto Rè, da cui fù tanto stimato, & amato, che quel Rè diegli in moglie una della sua famiglia reale col Ducato di Castro nella Francia.

In quest'anno morì in Napoli Giacomo Rocco, di cui in tutti i negozj importantissimi i Rè Aragonesi s'avvalsero per lo suo singolar talento, essendo stato spedito ambasciatore a' Turchi, & agli Egizj, & agli altri Principi stranieri, secondo si può leggere nel suo tumulo, riposto nella piccola porta di S. Lorenzo:

Jacobus Roccus Patritius Neapolitanus postquam Aragoneis quatuor regibus, & apud Turcas, Aegyptios, atque alios fideliter servavit, domum rediens Hoc sibi condidit 1503.

*Quisquis es, hoc te sepultus regat
Sua ne moveas, neque inquietes ossa,
Ut qui vivus nunquam quievis;*

Salutem quiescat serousi

1503.

Per la morte di Antonio Miroballo, Vescovo di Lettere, ebbe quella Chiesa Antonio Curiale, nobile Sorrentino.

Pasò in quest'anno a miglior vita Andrea de Curo Arcivescovo Amalfitano, e fù il suo corpo sepolto in un bel tumulo presso alla Cappella da lui edificata, dedicata alla Natività del Signore:

*Andreas patria Amalphanus,
atque Amalphia Archiprasul.
Dum senex vivit, juvenis sanctus
Sacerdotii, provincia optime
functus Deo, hominibusque
acceptissimus, flagrantissimo sui
Desiderio omnibus relicto, in
aeternam domum migravit pa-
ter patria acclamatus. Joannes
cunctis multa fruge bona,
clarus patruo benevolentis suo,
immensa meritis illius, & des-
derio suo inferiore privato ma-
nore, & luctu publico ingenti,
perlubens faciendum curavit.*

Archivio Ca-
pitolare num.
109.

Fù questo tumulo drizzato ad Andrea da Gio: de Cuncto suo nipote Segretario del Rè Ferrate, il quale tra molti beni stabili nell'ultimo testamento fatto per mano del celebre Notar Cesare Amalfitano lasciò la Cappella fondata dal detto Arcivescovo al Capitolo, con tutto ciò Andrea nella maggior Chiesa d'Amalfi gli fe il tetto con tutte quelle pitture, che si osservano, oltre de' vasi d'argento, & altre soppellettili, secondo leggesi nella cronica.

Succeffe a questo Arcivescovo Tommaso Regolano Napolitano, segretario del Rè Fernando II., uomo molto erudito, e di approvati costumi; ma odiosissimo a gli Amalfitani, per aver difeso il Clero di Majori, i quali intorno a questo tēpo per mezzo di un prete chiamato Guidone lor paesano (familiare del Cardinal Giovanni nipote di Giulio II.) ottennero il Preposito nella lor Chiesa con i Canonici, ajutati da Tommaso per compiacere all'addotto Cardinale: laonde per tal effetto nella sua sede visse inquietissimo.

Aven:

Avendo il Rè Fernando il cattolico perduto Isabella sua moglie, per mezzo di cui il Regno di Castiglia possedea, cadde tal Regno in possia di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, per aver avuta in moglie Giovanna sua figliuola da quella prima nata; d'onde poscia dopo la morte di questo Rè passò tutta la monarchia nella casa d'Austria, conforme diremo. Così rimasero Fernando senza figliuoli mascoli, di nuovo ammogliossi con Ernanda nipote del Rè Lucovico XII. Rè di Francia, per il qual matrimonio tra quelli due Rè nacque la pace, rinunciando Ludovico a Fernando tutte le ragioni, che sopra il Regno di Napoli possedea, & a tal effetto tutti coloro, che seguitati aveano le parti del Rè di Francia, furono reintegrati nelli loro stati, ma Fernando, che di veder la bella Partenope ardeva; partissi prestamente per questa volta; e sbarcato nel molo grande di Napoli, con universal giubilo fu ricevuto, confermando, ampliando, e concedendo varj privilegi sì alla Città di Napoli, come a tutto il Regno.

Item supplicano vostra Cattolica Maestà, atteo per la divina grazia signoreggia oltra gli altri Regni integro, el Regno de Sicilia citrà, & ultrà, che te digne suotuproprio. & ex potestate Dominica togliere, & penitus extinguere omne represaglia, ovvero marca, che per li tempi passati fosse per vostra cattolica Maestà concessa a qualsivoglia persona, vassallo, e suddito di V. M. di qualsivoglia Regno, ovvero no vassallo, e suddito di V. M. contro le robbe, e mercanzie immettano, o estraano, ovvero se immetteranno, & estraeranno per cittadini, e abitanti nella Città di Napoli, e per li Cittadini, & abitanti nella Città di Napoli, quali similmente godano la cittadinanza di detta Città di Napoli, & signanter la marca, ovvero represaglia questi tempi passati concessa a Vincenzo di Barna, & a Costantino Saccano, o qualsivoglia altra persona, e contro quale qualsivoglia persona di questo nostro Regno, e scrivere, & ordinare allo Illustrissimo Vicere presente, e futuro della sola Sicilia, che da quò avanti nullo fatto faccia, ad istanza della quale qualsivoglia persona, & signanter di detto Vincenzo, e Costantino, represagliare le robbe, e mercanzie, se immetteranno, & estraeranno, per essi supplicanti, e per li cittadini, & abitanti nella Città d'Amalfi. Et così etiam supplicano ne in futurum vostra Maestà per qualsivoglia persona de i suoi Regni non voglia concedere simili marche, e
repre-

representa contro detti supplicanti, e detti cittadini, & abitanti nella Città di Amalfi, ne in nulla parte de i suoi regni, ma che ciascuno usa le ragioni suoi coram Judice competente, contro loro debitori, ovvero dannificatori, e queste per lo quieto vivere, e libero mercimoniale di essi supplicanti, e di detti cittadini, & abitanti nella Costa di Amalfi tanto in detta Isola di Sicilia, quanto nelli altri regni di vostra cattolica Maestà.

Placet Serenissimo Regi suspendere marcam, donec videatur computa, & postea providetur.

Ma dopo aver il Rè raffettato tutto il Regno colla sua presenza, partissi di nuovo verso le Spagne, menando seco il Duca di Calabria, che veduto avendo di buoni, & ottimi costumi, acciò niuna prole di se lasciato avesse, da poter pretendere il Regno, ammogliollo con D. Mangia di Mennozza Marchesa di Azzenet, donna sterile, creandolo Vicerè di Valenza, ben custodito dalle sue guardie, acciò non avesse potuto uscir fuori di quella Città, stando l'infelice appunto ivi quasi in onesta prigione, trovandosi il campo spagnuolo contro i Francesi, col consiglio di Filippo Coppola cercato avendo uscire da quella schiavitù, e venirsene in questo Regno, fù scoperto il suo disegno, e posto in un castello prigione colla morte di Filippo figliuolo di Francesco Coppola, il quale, secondo nota il Summonte, & il Terminio, fù simile al padre di Spirito, e coll'affezione de i marinari per la memoria del padre, e con efiggere alcuni danari, che il padre avea prestati a gli amici, di che non ebbe notizia il fisco, armò una galea, & accasandosi con Francesca Gattola Signora di Misanello, e di Gallicchio, diede speranza di risuscitare, & erigere la casa, caduta da tanto alto stato. Ma perche tentò di farlo solo con un atto, e troppo presto la fortuna l'abbandonò, perche stando alla frontiera di Navarra il Rè cattolico con l'esercito contro Rè di Francia, andò al campo del Rè cattolico, per aver lo stipendio della sua galea, e trovando difficoltà, gli nacque un pensiero nella mente, & una speranza di recuperare la perduta grandezza, perche vedendo il Rè Duca di Calabria, figlio del Rè Federico, che stava in quel campo con onesta vittoria, andò a parlatli, che si ricordasse, che era figlio di Rè, e che differenza era dal regnare alla cattività, e con animo reale volesse cercare di rompere quel crudele, & indegno

gio:

giogo, che egli averia fatto opera di ponerlo in libertà, e trattato col Rè di Francia, che l'avesse a ricuperare il regno, che averia avuto in favore tutta la potenza d'Italia, il Duca ebbe molto a caro il consiglio, e l'offerta, e lo pregò, che si forzasse di trattare la cosa, in modo, che riuscisse. Filippo con grandissima destrezza andò al campo del Rè di Francia, e promise di far porre fuoco a molte mete di biade, che erano di fresco verute quella campagna, talche tutto il campo posto in iscompiglio, trovandosi sopra il campo Francese potesse o romperlo, o dare comodità al Duca di fuggire, che al Rè di Francia sarebbe stato così caro, come la vittoria, & essendo ordinato di far così, se ne ritornò al campo Aragonese, lasciando un suo fidato, che l'avesse da portar avviso di qualche accadeva; venne colui a mal punto il dì seguente, e portò una lettera in cifra a tempo, che il Duca Filippo passeggiando per il campo, e il Duca avido di veder la carta, se ne entrò sotto colore di sgravare il ventre in certe ruine di una picciola casa insieme con Filippo, e letto che ebbe la lettera, lacerolla in minutissimi pezzi, e se ne uscì. Era tra gli altri, che accompagnava il Duca, uno spagnolo, che era il Marchese di Vigliena. Capitan della Guardia del Rè, avea deputato alla guardia del Duca, & ad osservare gli andamenti suoi. Costui entrato in sospetto, lasciò passare oltre il Duca, & entrò in quel luogo, dove non vedendo segno di urina, o sterco, ma solo li pezzi della carta, li raccolse tutti, e se ne andò al padiglione del Marchese, e narrò tutto il fatto, e prese una tavola, & incerata, cominciò a ponerci i pezzi della carta, tanto che si conobbe la cifra, ancorchè non s'intendesse, il che fé subito intendere al Rè, e per ordine di lui fu fatto prigione Filippo con tutti i suoi servidori, e tormentato due di loro confessarono il fatto, benché Filippo per molti atroci tormenti non confessasse, fu pur condannato a morte, & il Duca mandato in castello di Katina. Ma quando Filippo andava a morire, il Boja andava gridando, che era condannato a morte per tradimento, egli rispondea, che mentiva, perchè avdava ben contento a morire, per volerli liberar dalle mani del tiranno.

Ma il Duca di Calabria cavato fuori della prigione da Carlo V. trattato alla reale, e morta D. Mangia di Menozza sua moglie, amogliollo con Ermanda seconda moglie del Rè.

cat.

cattolico donna anco sterile , che nell'anno 1550. morì nella Città di Valenza , e fù nella Chiesa di S. Michele delli Rè da lui fondato il suo corpo sepolto , in cui s'estinse la linea de i Rè Aragonesi , che dominato aveano questo nostro Regno,

Per la morte di Cosmo Setario, Vescovo di Ravello , ottenne quella Chiesa Fra Francesco Lavello dell'Ordine Cartuziano , intorno al quale tempo Alessandro Salato Vescovo di Minori passò a miglior vita , e fù il suo corpo nella maggior Chiesa d'Amalfi sepolto in una cassa di marmo colla seguente scrizione :

*Reverendissimo Alessandro Salato
Episcopo Minorensi.*

In luogo di cui fù spedito dal Pontefice Ambrosio Romano , essendo cresciute le liti in Amalfi , e gli odj verso l'Arcivescovo Tommaso , per aver difeso quei di Minori , convenne l'addotto Tommaso andar in Roma a difender sua causa , ma prima di morire fù privato dalla sua Chiesa ; successo essendo a lui Giovanni de Medici Cardinale di S. Chiesa.

Essendo passato ad altra Chiesa Rafaele Rocco Vescovo di Capri , che intervenne al Concilio Lateranense , fù in suo luogo spedito Fra Eusebio di Geneto dell'Ordine de' Servi di Dio in questo medesimo anno Giacomo Pisanello Vescovo di Scala passò a miglior vita nella Città di Napoli , e fù nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto , secondo leggesi in una lapide , ivi dirizzatali da Vito Pisanello suo zio.

*D. O. M.
Reverendissimo Jacobo Pisanello
Episcopo Scalen.
Vitus Pisanellius Patruo optivo*

*P.
Vixit anno LXXII.
Sal. M. D. XIV.*

In luogo di cui ottenne quel Vescovato Fernando de Castro Spagnuolo .

Il Cardinal Giovanni de Medici Arcivescovo d'Amalfi , divenuto Sommo Pontefice , chiamato Leone X , ottenne tal Arcivescovado il Cardinal Roberto Guyo di nazione Francese del titolo di S. Anastasia , che per il suo raro sapere meritò esser celebrato dalle migliori penne del suo tempo , e morto nell'

nell'istesso anno fu creato Arcivescovo d'Amalfi Antonio Balestrario Senese, & Abbate Cisterciense, il quale, secondo nota la Cronica, tolse via la dignità Vescovile, usurpata dal Preposito di Majori, per ordine del Pontefice, il quale a tal effetto quanto divenne odioso à quei di Majori, altrettanto fu caro agli Amalfitani, il quale passando in Roma, rinunciò il Vescovado, in memoria di cui gli Amalfitani nell'atrio della maggior Chiesa drizzorono la seguente lapide collo scudo gentilizio di sua famiglia, ove leggesi:

*Antonio Balestrario nobili Senensi Monacho
Cisterciensi, & S. Galani Abbati, qui procuratoriam sui
Ordinis in Romana Curia dignitatem agens, Archiepiscopus
Amalphanus eligitur, viro spectatae virtutis,
& in Concilio Lateranensi apprime insigni.*

In quest'anno Antonio Castrìta fondò la Chiesa dello Spedaletto, dedicata a S. Gioacchino, nella quale Chiesa Andrea Brancato pose quadri famosi, e chiamasi lo Spedaletto, perchè vi era lo spedale per i poveri gentiluomini.

Il Rè Fernando in quest'anno possò à miglior vita, e fu il suo corpo da Madrigaleso trasportato nella Real Cappella di Granata, sopra di cui leggesi:

*Maometica secta prostratores, & haeretica pravitatis
extinctores Ferdinandus Aragonum, & Elisabeth
Castella, vir, & uxor unanimas catholici appel-
lati, marmoreo clauduntur hoc tumulo*

Lasciò Fernando sì amplissimo retaggio à Giovanna sua figliuola, moglie del già defonto Filippo Arciduca d' Austria, la quale, quantunque Giovanna III. in Napoli moglie del Rè Fernando II. visse, volse con tutto ciò Giovanna III. farsi chiamare vera, e legitima succeditrice delli suoi Regni, la quale benche avuto avesse quattro figliuole femine, a varj Rè maritate, n'ebbe con tutto ciò due maschi, uno chiamato Carlo, e l'altro Fernando, ambedue da mano in mano Imperadori, come diremo. Per la novella della morte del Rè Fernando Carlo suo nipote, che sotto la cura dell'Imperadore Massimiliano suo zio trattenevasi, conosciuto, che tutta la Monarchia da sua madre governar non si potea, tanto più per la sua incurabile infermità andò prestamente nelle Spagne, e fu con tenerissimo affetto da Giovanna sua madre abbracciato, coronan-

doto colle proprie mani colla corona del padre, chiamandolo Rè : con questa condizione però, che per la madre dovesse governare, e per lui tutta la Monarchia.

Giovanello de Cunto segretario del Rè Fernando I, conforme abbiamo narrato, del Rè Alfonso II, e del Rè Federico, morì in questo medesimo anno, essendo stato il suo corpo nella Cappella di S. Onofrio sepolto dentro la Chiesa di S. Maria delle Grazie di Napoli, da lui lasciata erede, ove leggesi il seguente epitaffio :

*Joannella de Cuncto Ferdinandi Primi, & Alphonsi
Secundi, ac Federici Regum Neapolis Secretario,
fide, taciturnitate, opera praestanti, ac per
hoc inter Barones adscito, & Lucretia candi-
da matrona conjugibus: mutua caritate conjun-
ctis. hujus canobii prior, Fratrumq; Conven-
tae accepti beneficii memores sacrum hoc mar-
morum cum sepulchro benemeritis posuere.
Obiit Joannellus. XVI. Febr. 1516.*

Nel qual anno morì Pietro Sarriano oriundo di Agerola, Regio Consigliero, e fù nella sua Cappella sepolto della medesima Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove è la divotissima imagine di nostra Donna, da' Napolitani veramente con molto concorso riverita per l'infinita grazie, che à sua intercessione di continuo nostro Signore si degna di concedere a' suoi devoti, leggendosi nella sua sepoltura :

*Petri Sarriani U. J. D. Regii Consilarii.
Har. sepultura anno Domini 1516.*

Morto il Cardinal Lorenzo Puccio Arcivescovo di Amalfi, che successe ad Antonio de Balestrario, ottenne quella Chiesa Geronimo Polanga Canonico della Basilica Vaticana di nazione Romano.

La Reina Giovanna III. moglie del Rè Fernando II. sorella del Rè cattolico dal suo Regno di Napoli passò a godere in quest'anno quello del Cielo, il cui corpo fù portato nella Chiesa di S. Maria la Nova, che dovesse seppellirsi nel Monistero di S. Maria del Gesù, da lui fondato, fin a questo tempo non compiuto affatto, dove tra l'altre ricchezze lasciò 19. m. ducati da farsi un sepulcro da seppellirsi il suo corpo, quello del Rè Alfonso I., del Rè Fernando I., e del Rè Fernando II., che in ca-

si frigni di velluto stavano dentro la Sagrestia di S. Domenico:
 Questo stesso lasciò in testamento la Reina Giovanna la
 giovane, figliuola della mentuata moglie del Rè Fernando II.
 da doverla seppellire il suo corpo, essendo morta nell'anno ap-
 presso, e collocato il tuo corpo presso del marito colla seguente
 iscrizione:

*Hespero Reginam Joannam suscipe natam,
 Et cole qua meruit post sua fata coli.
 Obiit ann. M. D. XVIII.*

Per la morte di Fernando di Castro Vescovo di Scala, che
 intervenuto era al Concilio Lateranense, celebrato da Giulio
 Secondo, ebbe quella Chiesa Baldassar del Rio, anch'egli di na-
 zione Spagnolo.

Morì in quell'anno Pietro Rocco celebre cavaliere dell'
 ordine della Leonza, che ammogliato era colla figliuola del
 Serenissimo Despota degli Epiroti, e fù sepolto in S. Lorenzo
 di Napoli, leggendosi nella sua Cappella, ove fù sepolto:

*Petrus Roccurus Nobilitate Neap.
 & Domina Porfida Molosacchia, Regio
 Sanguine nata, filia Serenissimi D.*

*Joannis Epirotarum Despoti, ac V. Molosacchia
 Domini, fapè enim Amurat, & Ma-*

meti Imperatoribus Turcharum confligentis.

Tandem ab illorum potentia superati Neap.

anno 1476. applicans locum obsibus confor-

dissimi conjugas socero, & Patri delere anno

à mortalibus orco erapti 1518.

In questa Cappella secondo nota l'Engenio altresì è la ta-
 vola, dentro cui è S. Francesco, e S. Girolamo in atto di stu-
 diare tanto al naturale, che pajano vivi: il tutto fù opera di
 Cola Antonio illustre . . . pittore Napolitano, e fù il primo
 che ritrovò in Napoli il colorir ad olio contro quel che
 dicono i pittori forastieri, che tengono il contrario, e tut-
 ta la fama, e gloria attribuiscono alli Lombardi, e Siciliani,
 alzandoli alle stelle, occultando, e diminuendo la fama de'
 Napolitani, e regnicoli, a i quali veramente si dee l'onore di
 questa invenzione, e la palma di quest'arte. Fiorì questo valen-
 te uomo negli anni di Cristo 1426. fù tra gli altri suoi disce-
 poli Vincenzo, detto il Corso, illustre pittore Napolitano, del
 quale altrove diremo.

Il valoroso Capitano, e prudentissimo Gio: Battista del Duce, che sotto i Rè Aragonesi militato avea con onorevolissime cariche pieno di gloria, passò in quest'anno a miglior vita, & il suo corpo fù nella Chiesa di S. Domenico sepolto nella Cappella della sua famiglia.

Hic labor extremus

Joannes Baptista

Ex Patricia Ducum familia

Non minus apud Reges Aragon.

Armor. gloria, quam fidei præstantia

Clariss. Antonia Tomacella

Mutua caritatis causa

Vnicum tot lacrymarum solatium

Viro opt. ex sua monumentum P.

Cavitque, ne præter se quisquam imperetur,

Ut cui puellula nupsit,

Et qui eadem affinis Virginio semper vicis

Post fata quoque perpetua copuletur

Interceptus immortalitatem. agen.

LXII. mens. Q. Dies 14.

A Virginio IV. M. D. XIX. V. Kal. Oct.

Per la morte di Fra Ambrosio Romano Vescovo di Minori sepolto in Trani nella Chiesa di S. Francesco sua patria, fù in suo luogo spedito Fra Tomaso di Patta Siciliano celebre Teologo, e Confessore di Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, nel qual tempo in luogo dell' Arcivescovo Geronimo Blanca, che passato era ad altra Chiesa, ottenne l' Arcivescovado d'Amalfi. Geronimo Vitello Senefe Subdiacono Appostolico.

1519. Successe la morte dell'Imperador Massimiliano, e radunati gli Elettori in Francforte, per loro Imperadore elessero il Rè Carlo, il che a Francesco Rè di Francia, come ancora al Pontefice Leone X. dispiaque oltre modo, tanto più, che questo Pontefice avea fatto intendere a gli Elettori, che niuno Rè di Napoli potea esser eletto Imperadore, secondo l'investitura data da S. P. Clemente Quarto a Carlo d'Angiò. Ma vedendo, che gli Elettori per mano dell'Arcivescovo di Colonia aveano già coronato Carlo in Aquisgrana colla corona d'argento, nel miglior modo, che fù possibile cercò rimediare à ciò, facendo donar a tal effetto dall'Imperador Carlo V. alla Sede Apposto-
lica.

lica, oltre l'Archinea nel giorno di S. Pietro, settemila scudi.

Morto Leone X. Sommo Pontefice fù in suo Inogo creato Adriano Settimo di nazione Fiamengo, il quale in quest'anno per la morte di Andrea Vescovo di Lettere, spedì in quella Chiesa Fra Valeriano d' Aprea nobile della medesima Città.

1521.

Avendo Solimano Imperador de' Turchi presa l'isola di Rodi, il gran Maestro con tutti i Cavalieri andati a tal effetto dall'Imperador Carlo nelle Spagne, dalla liberalità di quel Signore li fù data l'isola di Malta colla Città di Tripoli di Barbaria, dove andati poscia in vece di Cavalieri di Rodi, furono di Malta chiamati.

Avendo il Marchese di Pescara con Prospero Colonna preso Milano, e Genua, governati da Francesi, Francesco Primo Rè di Francia, sdegnato di ciò, raccolse un fortissimo esercito, menando con essolui quasi tutta la nobiltà di Francia in Italia per abbattere gl'Imperiali. Ma riuscigli vano il disegno, conciossiache rotto l'esercito, fù preso dal sodetto Marchese di Pescara, questo gran Comandatore nell'istessa battaglia fè cattivo il Rè di Navarra, & il Rè di Scozia. Onde il suo nome si rese immortale appo de' posteri, celebrato da tutte le penne del suo tempo. Non tralasciando l'istesso Rè Francesco di commendarlo oltre l'usato.

Per la quale vittoria per tutta la monarchia si ferono maravigliosissime feste, in memoria di ciò l'Imperadore fè imprimere alcune monete d'oro da una volta colla sua testa, e dall'altra la vittoria col seguente motto: *Cesaris victoria*, una delle quali da me si conserva.

Ordinato avendo il Rè Carlo, che il Rè Francesco si menasse nella Città di Napoli prigione; ad ogni modo adoperossi il Rè Francesco in tal guisa con D. Carlo della Noja, che si fè condurre in Madrid da poter accomodar i fatti suoi. Ma fù riguardevol cosa in veder Francesco il Rè nella prigione, quando fù visitato dall'Imperadore, e detto, avendoli in vederlo: Ecco il vostro prigione, gli fù da Carlo risposto, abbracciandolo, e amico, e parente. Per tanto pacificati tra di loro, diegli Carlo V. in moglie Eleonora sua sorella vedova, lasciata dal Rè di Portogallo, tenendosi per ostaggio di Francesco i suoi figliuoli, e rassettato che ebbe l'Imperadore tutte le cose, delibe ammogliarsi, siccome già fece con Isabella de' Rè di Portogallo.

1526.

Mor.

Morto Fra Tommaso di Patta Vescovo di Minori nella Città di Napoli, fù sepolto nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo, essendo stato confessore del Vicerè di quei tempi, al quale successe Fra Giovanni Palermitano dell'Ordine de' Predicatori.

Il Rè Francesco collegato essendosi con il Pontefice, con i Veneziani, e con Errico Ottavo Rè d'Inghilterra, ruppe la tregua con l'Imperador Carlo, per esser state le condizioni della pace molto dure. Laonde morto il Marchese di Pescara suo generalissimo, mandò in Italia a tal effetto Carlo Duca di Borbona, il quale per opera de' Colonnese entrò in Roma, costringendo quel Pontefice a ritirarsi nel Castello di S. Angelo, essendo stata saccheggiata quella Città dall'Imperiali, cosa non veduta da Carlo Duca di Borbona, il quale in salire una nelle muraglie di Roma da un colpo di falconotto vi rimase ucciso, essendo stato il suo corpo menato nel Castello di Gaeta, conforme ivi si vede, ove leggonsi i seguenti versi:

*Francia me dio la lecche
Spanna fuorsa, y ventura
Roma me dio la muorte,
T'Gaeta la Sepoltura.*

Ma i Collegati vedendo le miserie della Città di Roma, e di quel Sommo Pontefice, che fù dalla necessità stretto a vendere alcuni Cappelli di Cardinali all'incanto, per far tor via l'assedio da quella Città, in grandissimo sdegno montati, di comun consenso mandorono à liberar quel Pontefice Monsignor Lodrech con 60. mila uomini, il quale giunto fin à Napoli, vi pose il suo esercito, ma qualche più dispiacea à quella Città egli era il travaglio grande, che ricevea alla giornata da Filippino d' Oria, che con otto Galee della Squadra di Andrea d' Oria suo Zio l'impediva il soccorso delle vettovaglie, che in grand'abbondanza per l'assedio sudetto l'entravano per Mare, Cosa che mal volentieri sopportava D. Ugo di Mongada allor Vicerè di Napoli, il quale in pericolo di perder la Città vedendosi, se armare tutti i legni grossi, e piccoli, che nel porto di Napoli trovavansi, e colla maggior parte della Nobiltà Napolitana uscigli incontro. Del che avvedutosi Filippino, oltre di aver imbarcato ottocento Archibugieri Francesi in Vietri, diwise le sue galee, e facendo mostra di fuggire, si attaccarono in

alcu-

alcune di queste nel Capo d'Orfo di questa Riviera, la quale battaglia riuscì sanguinosissima; essendovi rimasto morto tra gli altri il Vicerè D. Ugo di Mongada, il corpo di cui fù sepolto nella maggior Chiesa di Amalfi, secondo nota il Giorgio, che à tal battaglia presente trovossi, e poi fù trasportato nelle Spagne, rimase prigionie in questa battaglia, tra gli altri Signori di gran pregio il Marchese del Vasto, il quale vedendo, che Andrea d'Oria vivea mal soddisfatto del Rè di Francia, adoperossi a tanto, che ridusselo alla parte dell' Imperadore. Donde in Napoli nacque quel motto, che dicea: Quando il Marchese andò per Mare, Andrea d'Oria fece rivoltare. Laonde Carlo per li buoni portamenti di Andrea, donogli la Città di Genua sua patria, da lui lasciata poi in libertà, conforme si vede Republica.

Tra tanto Monsignor Lodrech, che tenea assediata ^{1527.} la Città di Napoli, fidato al suo numerosissimo esercito, crescevagli tirarvi delle cannonate, stimando pigliarla senza batter, per vederla oltre modo bella, & a lui piacevole; ma un bannito, che per soprano me chiamavasi Verticillo, aggraziato dal Principe Oranges, che governava dalla parte del Imperadore con 17. mila uomini condusse nell'acque de' Francesi gran quantità di grano guasto, il che fù cagione, che molti di quei cavalli con averla crepassero, ove pericolarono infra picciol tempo molti del Campo Francese, come diciamo per l'aria cattiva delle palude, e per l'vua immatura, che mangiavano. Con tutto ciò fidato pur Lodrech, che per la penuria, ch'era nella Città di Napoli, dove d' ora in ora cadere, nessun conto facendo de' suoi Soldati perduti, ammalossi anch' egli di mortal malattia, morendo quasi disperato. Quantunque gl' Imperiali, e ^{1528.} Spagnoli soldati saputo avessero la morte di Lodrech, quei che sotto il comando del Principe d' Oranges stavano nella Città di Napoli, ò sia per il peccato commesso del sacco di Roma, e della Chiesa di S. Pietro, ò perche impoltroniti à scialacquare tutti i lor danari rubbati, niuno di essi ardiva uscire contro Francesi, solamente Fabrizio Marramaldo Amalfitano, Conte di Ottajano, e Governadore degl' Italiani, che con la sua Compagnia guardava il Castello di S. Eremo colla piazza dello Spirito Santo fin al Castello novo con animo intrepido uscì incontro a Francesi, menando con esso alcuni cavalieri suoi
parep.

parenti, secondo nota il Contarino, e prese Somma, Nocera, Nola, Benevento, Capua, e Pozzuoli con altre Città occupate da i Francesi, per la qual vittoria non fù scrittore de' suoi tempi, che celebrato non l'avesse. Costui fù molto caro all'Imperator Carlo V., il quale per l'ardire di questo capitano informato da suoi per far pruova di ciò, volle intervenire ad un Consiglio di Stato, e contrariare al parere di Fabrizio, il quale nel meglio del discorrere essendo stato interrotto dall'Imperadore; risposegli in lingua Napoletana: *E, vva' vevete na meza, secondo nota il Duca della guardia: e con altissime ragioni sostenne tutto quelche pensato avea di fare, il quale fù udito con molto piacere dall'Imperadore. Scrive Gio: Battista Belvito della famiglia Marramaldo di questo capitano un avvenimento maraviglioso, e degno d'esser letto, giacchè egli dice: *Fu quel generoso capitano Fabrizio Marramaldo, delle cui prove sono piene tutte le moderne istorie, del quale non tralascio di notare, che si gloriava molto della sua discendenza d' Amalfi, già colonia de' Romani, & hò inteso, che essendo una volta prigione in Francia appresso di un altro capitano grande, il quale per affrontarlo circa questo suo cognome, faceva venire ogni sera un soldato nel padiglione, ove stava prigione Fabrizio, distracciando una gatta, che per li strazj gridava secondo il solito de' gatti miaù, miaù, e tutto ad un tempo rispondeva uno marramaù, marramaù. Il che dissimolò molto ben Fabrizio, e si ricattò per danari, ma essendo poi occorso à lui di aver prigione il suddetto capitano Francese, & offerendoli gran somma di danari per il suo riscatto, lui non volse mai farlo, e di sua mano ammazzò à colpi di pugnate, facendolo sempre gridare marramaù, marramaù: in tanto zelo, e venerazione tenea detta sua famiglia l'origine. Questo Capitano secondo scrive Cristoforo Landini sul principio del Cōmento sopra Dante fù di nazione Fiorentina, chiamato Francefco Ferruccio. Onde in lode della sua patria dice fù similmente degno di memoria tra il popolo Fiorentino Francefco Ferruccio, perciocchè tanto più risplende in lui la virtù militare ne' maggior bisogni della sua patria, quãto che egli al tutto era lontano da cotal professione; è certo, che questo essendo ammazzato, può far certo ogn'uno, quãto fosse l'eccellente valore di Ferruccio. Poiche un supremo conduttiere di eserciti invidia la sua grandezza, se lo tolse dinanzi. Ma**

Fabri,

Fabrizio levosselo d'avanti per l'ingiuria ricevuta, o come nota il Duca della Guardia, per aver ammazzato un trombeto, e secondo che l'istesso Landino, dice, che il Ferruccio in tutto era lontano dalla professione militare. Terminò la famiglia Marramaldo in Fabrizio, il quale divenuto idropico nella sua gioventù, niuna prole di se lasciò; onde l' Ammirato, che in quei tempi visse, così dietro ciò ebbe à scrivere: *Chi chiamarà la famiglia Marramaldo estinta nel Regno di Napoli, la quale per il valore di Fabrizio in tanti eccellenti Autori per tutta Italia, e per molte parti d'Europa, ove il grido dell'Italiche istorie è pervenuto, così chiaramente risplende. Ma quel nobile giovanetto reputa estinto, e insieme oscuro ciò, che oggi dentro il Seggio Capuano, e Nido non sente risonare. Misero il quale in così stretto cerchio restringe la gloria, la quale mentre egli avidamente desidera non conosce, e posando l'animo in una falsa sombianza di lei, si pasce di cibo, che gonfia, ma non nutrisce, perchè fatto non grosso, ma idropico, tardi s'avvegga esser caduto in un morbo, di cui mai non è più per guarire.*

Questa vittoria avuta da Fabrizio contro Francesi, fù cagione, che il Rè Francesco si pacificasse con l'Imperadore, e gli altri collegati, pagando due milioni per li due figliuoli tenuti in ostaggio dall'Imperadore, come si disse. Così ancora seguita la pace tra Clemente VIII, con patto, che l'Imperadore dovesse ridurre nell'antico stato la famiglia de' Medici, conforme già fece, dando in moglie ad Alessandro de' Medici Margatita sua natural figliuola.

Per la morte di Fra Eusebio di Geneto dell'Ordine de i Servi di Dio Vescovo di Capri, ottenne quella Chiesa Fra Agostino Falivenia del medesimo Ordine, famosissimo predicatore, il quale fù di Gefuni, e vien celebrato da molte persone del suo tempo.

In quest'anno nella Città di Napoli uscì di vita Vito Pisanello segretario del Rè Federico, e Consigliere Collaterale, molto caro al Rè Cattolico, e fù il suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo riposto in un sepolcro di marmo dietro la sua Cappella, ove leggesi in varj luoghi:

*Ut vivas
Vigila.*

*Longarum
Hac est meta
Viarum*

L I

Hic exitus omnes.

Vito

Vito Pisanello ex antiqua orto familia.

Ut potè cui Pisa in Achaya unde ea est cognomen indidere
Fiderici Regis a secretis intimo, atque a latere Confliario, si quis
Miserrimis temporibus laborum, itinerum, periculorumq; socio,
Dein Ferdinando Regi Catholico.

Oh raram aduersè in rebus fidem Gallis Regnum invadentibus
acceptiss.

Qui post receptam Neapolim,

An. agens LXXIII. in ejus gremio mortalitatem explevit.

Andreas Franciscus, & Mutius nepotes Avo opt. & b. m.

testimonium.

amoris & pietatis exolverunt. Eumeratus. idib. Decemb. 1528.

Ma benchè in quest'epitaffio leggesi trarre sua origine la famiglia Pisanello da Pisa, ad ogni modo da tempo molto antico la ritrovo in Amalfi, della quale Città nacque Vito fondando la più bella Cappella, che dentro la maggior Chiesa vedesi tutta di marmo con trè sceltissime statue colla sua sepoltura, la quale poi passando in Napoli, avanzossi maggiormente. Non lungi di questa Cappella evvi una larghissima lapide collo scudo della sua famiglia, sotto cui è riposto il corpo di Andrea Pisanello.

Andrea Pisanello Galiotti filio Amalphi. Sereniss.

Isabella Aragon. Sicil. Reg. a secretis, & Elena

Horrione parentibus. benem. . . filii posuerunt.

Anno Dom. M.CCCC.XXXXX.

Morto Odescalco Vescovo di Ravello, gli successe Sereno d'Astoria Paduano Canonico Lateranense, e procuratore Generale di Papa Clem. VII.

Essendo passato in altro Arcivescovado Geronimo Vitelio, ottenne tal Chiesa Ferdinando d'Anna Amalfitano, famiglia or già estinta. Costui essendo stato perseguitato dal Clero, e dal popolo, fù spogliato della sua Chiesa, contuttociò egli, che era gran Teologo, ammesso essendo tra li PP. del Concilio, ed inviato all'Imperadore Carlo V. per Ambasciadore, dal Pontefice ebbe onorevolissime cariche, e dignità, fù tutta volta celebrato da molt'erudite penne del suo secolo. Sotto questo Arcivescovo i Bogniti, ridussero la dignità Archidiaconale jus loro padronato, per averlo dotato con proprj danari,

In quest'anno Carlo V. andò in Bologna a ricevere la corona Imperiale, ove a questo fine si fe trovare il Pontefice Clemente

mente VII., disponendo una maravigliosissima festa, e degna per la coronazione d'un tal Monarca glorioso, perciò quivi si radunarono tutti gli Ambasciadori de' suoi Regni, essendo stato spedito a questo fine col donativo del Regno di Napoli il Principe di Salerno; il quale ivi comparve con grandissimo fasto, avendo con se molti Cavalieri Napoletani, ed essendo mirato con buon occhio dall'Imperadore, lo volse preferire a tutti, con fargli portare nel dì della sua coronazione lo scettro, ma per sua disgrazia essendo sopraggiunto dalle Spagne con un donativo di maggior somma D. Alvario Otorio Marchese d'Astorga, ad istanza di quei grandi, che seco l'Imperadore menato avea, volse, che lo scettro, che il Principe di Salerno avea da portare, si trasferisse al Marchese d'Astorga, ed a questo fine ordinò a Gio: Antonio Muscettola, patrizio di Ravello, il quale dopo la morte del Duca di Sessa serviva d'Ambasciatore all'Imperadore in Roma, che pensasse Egli, ch'altro officio onorevole potea darsi al Principe, ma Gio: Antonio, che conobbe l'inclinazione dell'Imperadore, ch'era di compiacere a' Spagnuoli, dissegli, che il Principe potea accomodarsi dalla parte del Papa, giacche tutti li posti eran già provveduti, perciò l'Imperadore si adoperò col Pontefice di fargli portare il Confalone maggiore della Chiesa, cosa che dispiaque tanto al Principe, che nel dì della festività mandovvi in suo luogo Lionetto suo vassallo Cavaliere di Diana ben vestito, il che dissimulando l'Imperadore, fu poscia un delli principali motivi della sua ruina.

Nella Chiesa di S.M. la Nova Graziano Coppola, patrizio di Ravello, nell'anno 1531. vi edificò una Cappella, in cui vedesi una statua di C.S.N. in quella forma appunto, che fu da Pilato mostrato al popolo, dicendo *Ecce homo* di raro, e singular intaglio, la quale fu opera del nostro Gio: di Nola. Fu primieramente opera di questo il Crocifisso, che si vede nell'architrave di questa Chiesa, e sopra di questa Cappella si legge:

Humani generis Salvatori Gratianus Coppola dedicavit.

Anno 1530. idib. Octobris.

Alberto di Ligorio nobile di Lettere morì in quest'anno e nella sua Cappella al foggio di Portanova si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, che fu opera di Gio: di Nola, e nella sepokura si legge:

Li 2

Al-

1532.

1532.

*Albercus eo nobili Ligoriarum familia mortis non immemor
Conditorium hoc D.ann.sal.M:D.XXXII.sibi suisque.*

1533.

Sina Giudeo, famosissimo corsaro, essendo venuto da Levante in questi mari con ventidue Galee all'improvviso, se sbarco in Citara, paese di questa riviera, facendo da 300. schiavi, come nota il Sommonte, oltre di trent'altri, che si contentarono morire, che imbarcar con essolui, il che fu cagione, che molti Citaresi lasciando la lor patria, a far lor domicilio in Napoli si condussero, e come dice lo stesso Sommonte, che di questi se ne empirono le strade intiere, onde quel paese, che sta sopra Citara, chiamato Sowarano, d' allora in poi non fu più abitato, in cui vedonsi in piedi bellissime abitazioni. In Napoli essendo in quest'anno venuto Carlo V. dal conquisto dell'Africa, fu ricevuto con indicibile allegrezza, per la qual cosa si celebrarono sontuosissime feste per più giorni. Gio: Antonio Muscettula poc'anzi se ne morì in Napoli, a cui nella sua Cappella quest'epitaffio fù scritto:

1534.

*Joanni Antonio Muscettulae patricio Neap.
Domi forisque clarissimo*

*Carolo V. Casari a confectis interioribus, quæ
disciplinarum cognitione, eloquentia, & in
negotiis dexteritate æquare nemo potuit,*

*Qui ter ad Clementem VII. Pont. Max. magnis de reb.
Legatione pro Cas. ne debitos jamque obtitos virtutib.
Suis honores adiret mors importuna obstitit. Moritur
an. 1534. Camillus frater b.m.F. vixit an. XLVII.*

1535.

L'Imperadore Carlo V. prevedendo al grandissimo danno, che potea fare Barbarossa, che tuttavia faceva, scorrendo da per tutto il Regno di Napoli, avendo già spopolata Calabria, e la Città di Fondi, presa Caeta, deliberò andare esso proprio sopra Tunisi, di cui assoluto padrone era Barbarossa, con averne ispogliato Moleppen Rè di quel Regno, il quale dopo averlo conquistato l'Imperadore vi pose Moleppen di nuovo, con patto però, che dovesse esser suo tributario, dicendo tenere tra l'altre cose l'Avletta con presidio di Spagnuoli. Ciò fatto l'Imperadore partissi da quel Regno, e giunto in Palermo, fu ricevuto con tutto quello applauso, che ad Imperadori si conviene; quindi andato in Messina, girando la Calabria, venne presso Napoli, e fermossi nel
luogo.

luogo detto Pietra Bianca per alcuni giorni, mentre la Città preparava convevoli apparecchi ad un tal Imperatore, il quale con universale piacere entrato poscia nella Città, si ferono grandissime feste, essendovi stati fra gli altri alcuni carri trionfali con bellissime invenzioni poetiche, composte da Gio: Battista de Pino, le quali tutte stimò degne d'arrecere nella sua opera il Sommonte: scrisse ancora questo autore il trionfo di Carlo V. in versi. Ma nel più bel del godere l'Imperatore inteso avendo, che Francesco Rè di Francia intimavali la guerra per le pretenzioni del Ducato di Milano, gli convenne partire, e gionto in Roma, vi da tutto quel popolo, e nobiltà con grandissima festa fù ricevuto, ad ogni maniera andato l'Imperatore sopra la Francia, vi fe gran danno, onde poscia nacque per alcun tempo tra il Rè, e l'Imperatore la tregua..

1536.

In quest'anno ne i tenimenti di Pozzuolo mandò la terra verso il Cielo tanta cenere, pietre, ed acqua, che dopo essersi sentiti per alcuni giorni tuoni, lampi, saette, folgori, terremoti, ed altro, si vide un monte grandissimo, siccome ora si vede, il quale appellasi la Montagna nova, e sembra incredibile, come tante pietre, uscite da sotto la terra, avessero potuto insieme raccogliersi, e formar quel gran monte, sotto cui, secondo n'abbiamo le tradizioni, erano bellissime abitazioni, e lo Spedale per allogar gl'infermi, che nelli bagni di Pozzuolo, per guarire le loro infermità, si menavano.

1538.

Fra Alfonso Chifa d'Acquapendente dell'Ordine d'Eremiti di S. Agostino, gran Maestro in divinità, e Vescovo di Bovino, ottenne la Chiesa d'Amalfi, e morì in Roma.

1541.

Essendo venuto Ariadano Barbarossa in ajuto del Rè di Francia, che rotto avea la tregua coll'Imperatore, ed essendo stato poscia licenziato da quella Maestà, nel passaggio, che fe per lo nostro Regno, fece gran danno, e venuto in questa Città colla sua inespugnabile armata, per voler di Dio, e delli gloriosissimi Appostoli Andrea, e Matteo, ed altri Santi protettori furono liberati; poiche si svegliò una tal, e sì subitanea tempesta, che molte galee restarono fracassate fra gli scogli; e molte sbaragliate nell'alto mare, delle quali galee un pezzo d'una poppa il Dottor Vincenzo Vinaccio tiene, ove si veggono belli lavori, onde in memoria di sì segnalato giorno delli 27. Giugno gli Amalfirani sogliono celebrare bellissi-

1543.

ma.

una festa, ed ora più che mai dal presente Arcivescovo Bologna con più solennità, e magnificenza con grandissima festa, e gran concorso detto giorno si celebra. Avendo l'Imperadore Filippo suo primo figliuolo dichiarato Principe delle Spagne, ammogliollo con Maria figlia di Giovanna III. di Portogallo.

1545. Francesco Sfrondato dal Vescovado di Sarno passò all' Arcivescovado di Amalfi, e di là a picciol tempo ad altre Chiese, e fù creato poscia Cardinale di S. Chiesa.

Moleppen Rè di Tunisi avendo perduto il Regno, tolto via dalli suoi parenti, passò per Napoli, dove venuto, fù ricevuto con grandissima festa da D. Pietro di Toledo, e da tutta quella Città, essendovisi spopolato mezzo il Regno di Napoli, per vedere quel turco, il quale cominciando ad assoldare, con isperanza d' esser acclamato, e fatto Rè dalli suoi parteggiani, in comparir di nuovo nel suo regno, furono tagliati quasi tutti a pezzi; i soldati, la maggior parte delli quali erano Napoletani, essendone ei stato fatto prigioniero altresì, ed accecato dal suo proprio figliuolo, il quale Regno poi da D. Gio: d' Austria fù conquistato di nuovo.

1547. Tiberio Crispo di nazione Romano Cardinale del titolo di S. Agata divenne Arcivescovo di Amalfi.

1548. In quest'anno passato essendo ad altra Chiesa Fra Caspare de Fossa Vescovo di Scala, fù data dal Pontefice quella Chiesa a Fra Alfonso Romeo Spagnuolo dell' Ordine Minore, il quale nell'istesso anno rese l'anima a Dio; perciò fù creato dal Pontefice Gregorio XIII. Vescovo di quella Chiesa Fra Costantino Veltronio di Montefanto dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

1551. Giunsero in Napoli alcuni Padri Gesuiti, i quali non avendo dove abitare, alcuni nobili Cittadini Napoletani, sì anche del popolo, gli diedero una casa fondata nel vico delli Giganti della famiglia Alfemo della Costa d' Amalfi, ove continuando a tenere pubbliche Scuole confessare, e predicare, tratto tratto s'avanzarono in guisa tale, ch' ora possiedono forse parte del Regno di Napoli, ed i luoghi più deliziosi, e belli che vi sono.

Morto Angelo Barretta Vescovo di Capri, ebbe quella Chiesa Alfonso di Valdecabra Spagnuolo, nel qual tempo
s'uni

gunt la Chiesa di Capri con Mondragone.

Passato ad altra Chiesa Fra Ambrosio Vescovo di Minori, ottenne quel Vescovado Antonio Simone del Monte di Sabino di Toscana dell'Ordioe Camaldolese, il quale passato poscia essendo ad altra Chiesa, fù eletto Vescovo Pietro Afforati, che di là ad un anno morto, ottenne detta Chiesa Donato de Laurentiis Dottore di Legge, regnando Pio IV.

1552.

Filippo in quest'anno s'ammogliò la seconda volta con Maria figliuola di Errico Rè d'Inghilterra, cost' fù investito del Regno di Napoli, e chiamato Rè d'Inghilterra, e di Sicilia, della quale prese possesso il Marchese del Vasto, e di Napoli il Marchese di Pescara.

1554.

Succeffe a Ludovico Vescovo di Ravello Ercole Fabulo di Ferrara Monaco di S. Benedetto dottissimo nella Greca, e latina lingua, familiare di Giulio III.

Or l'Imperadore Carlo V. uomo di tanta virtù, e sì intiero, che nel vivere eletto s'avea un luogo solitario, bensì abitato da Monaci di S. Geronimo, monastero sotto il titolo di S. Giusto, quì si ritirò con tanta intrepidezza, quanto grande convenla ad un sì potente, e gran monarca, mentre non solamente diede licenza a tutti i suoi servidori, ma anche alle due Regine sue forelle Lionora, e Maria, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che a suoi servigi rimanessero, lasciando la Monarchia a Filippo suo figliuolo, e l'Impero a Ferdinando suo fratello. Quivi egli dispensava l'ore parte in orazione, e parte in ascoltare i divini officj con gran fervore, continuando sino all'anno 1558, e conoscendo che già s'avvicinava a la morte sua, s'armò delli SS. Sagramenti, nel di cui transito si trovò l'Arcivescovo di Toledo, ch' era di molta dottrina, il quale unito con alcuni di quei monaci, gli dissero molte parole di conforto, ma egli pigliando il Crocifisso, cominciò con questo a parlare, or con atti di umiltà, or con speranza, e dolore, nel 21. di Settembre 1558. passò da questa all'altra vita, avendo regnato anni 41. Nel regnare molte chiare famiglie, che da molti anni state erano in Napoli, ed aveano imparentato colle principali, conoscendo di non godere i privilegj della Città, fero istanza a Carlo V. di farle ammettere o a i Seggi di Napoli. ò di fondar un nuovo Seggio; perloche l'Imperadore dovendo anda-

1558.

te

re alla guerra di Siena, nulla si conchiuse, perloche le famiglie entrarono in varie piazze, ma coloro, che rimasero, furono questa malissima domanda a Filippo II., e fù rimesso a giustizia, dove per sentenza si disse, che si dovesse in ciò porre perpetuo silenzio. Nell'anno 1637. molte case illustre come Aquini, Evoli, Filangieri, Gambacorta, Orfini, Marchesi, Franchi, Liena, Mendozza, ed altre posero in trattato di voler erigere un nuovo leggio, ed il fero in tendere a Filippo IV.

1558.

In quest'anno successe quel compassionevole sacco nella Città di Sorrento, dato da Caramustafà generale dell'armata Turchesca, il quale oltre d'aver spogliate le Chiese di molti tesori, e di palagi, spopolò altresì quella Città, sì di uomini, come di donne, che asciesero al numero di quattro mila, tra li quali furono molti uomini nobili, e di conto.

Essendo succesa la pace tra il Rè Filippo con Errico Rè di Francia, per maggior sicutà dell'una, e l'altra parte il Rè Filippo ammogliossi con Isabella figliuola primogenita di Errico, il quale nell'istesso tempo maritò Margarita sua sorella col Duca Filiberto di Savoja; le quali festività si celebrarono per tutta la Monarchia, e la Francia, la quale innanzi di fornire la festa tutta in lutto si vide mutata per la morte di Errico, il quale corso avendo la giostra in segno di allegrezza per li due matrimonii seguiti fù disgraziatamente dal Capitan Adognes ferito di mortal colpo nel sinistro occhio.

1562.

In quest'anno morì in Napoli Marino Freccia Patrizio di Ravello, e fù sepo to in S. Domenico nella Cappella della sua famiglia con la seguente scrizione.

Marinus Freccia

Ant. Equitis, ac jure Cons. clariss. fil.

Sueva Vintimilia matri genere, & sanctitate illustri

Pietatis causa F.

Verum ubi filios VII. fratres 3. natu minores

Reliquit miser

Hic etiam collectos eorum cineres Augusto loco recondidit

O fatum! à natura peruersum ordinem

M. D. LXII.

• E nell'altra parte dello stesso Altare.

Sergo

*Sergii Frecciae à Secret. Rogerii Sicil. Regi
Archiepiscopi Sipont. Jacobi Caroli II. & post
Rubert. a later. Consil. Albert. Episc. Caetani
Nicolai Frecciae Caroli II. Neap. Regis Viceprotonotarij
Oppidorum D. sacra fuisse 16. Jul.
Andr. a Consil. Rober. Regis deinde Saucia
Regina Vicarii 10. milit. Philipp. Imperado
Nella sepoltura.
Nobilissima Frecciarum
Posteritati 1562.*

Nella Cappella della famiglia Coppola in San Giorgio Maggiore si legge la presente scrizione:

*Hieronymo Coppola Caroli V. Imp. ejusdemque Philipp. Regis fil.
Acerrimè Fisci rerum defensor, ingravescente postmodum
aetate mortis non immemor
Aedicalam censu addicto ut sacrum fieret erigenti 13. Kal. Mar-
tii 1560. mortuo*

*Thomas V. J. D. Horatius patri opt. complacituri locupletatâ
opere in*

latiorem formam, & aucto censu in hebdomada quater sacrificari pub. stipulatione & caverunt, & absolverunt.

Passato alla Chiesa d'Ariano Donato Vescovo di Minori, fu spedito in suo luogo Alessandro Molo Dottore, il quale nel ritorno, che fa dal Concilio di Trento morì in Roma, in luogo di cui fu eletto Gio: Amato Canonico Lateranense.

Il Cardinal Crispo ceduto avendo la sua Chiesa a Massimo de Massimis nobile Romano, tornò di nuovo a ripigliarsela, essendo vivuto pochi mesi. Per la cui morte ottenne la Chiesa Marco Antonio Bozzuto nobile Napoletano della piazza di Capuana, fratello del Cardinale Annibale Bozzuto, e di Scipione Vescovo di Lucera, molto caro per la sua dottrina a Paolo IV., ed a Pio IV. Sommi Pontefici. In quest'anno avendo il Turco tolto a' Cavalieri Gerofolimitani Tripoli, e l'Isola di Zerbi, non tralasciò di andare dietro la sua fortuna, con porre in ordine una armata formidabilissima per prendere ancor l'Isola di Malta, sopra cui andata dopo averla combattuta per qualche tempo fu ucciso Dragutto Rais con dodici mila turchi senza aver potuto ottener nulla, con tutto che fusse la sua armata di Galere 131., Galeotte 30. Maoni 8. Na-

vi 11. , e trè Caramusale , e con 28. mila persone da combattere , e de i nostri unitamente da 12. mila.

1568.

Carlo primogenito del Re, e Principe delle Spagne, morì non senza sospetto di veleno: altri dicono, che stando reiternuto da suo padre in prigione, egli facendo spropofiti, per tal causa fuffe morto, sì anche morì Isabella moglie del Re Filippo.

1570.

Morto Marco Antonio Bozzuto Arcivescovo, ottenne quella Chiesa Carlo Montillo di Pedemonte, molto caro per lo suo sapere al Pontefice Clemente III., il quale prima passò alla Chiesa di Viterbo, e poi nella Francia finì sua vita.

In quest'anno ammogliossi la terza volta con Anna d' Austria, il Re Filippo, figliuola primogenita dell'Imperadore Massimiliano.

1572.

In quest'anno D. Gio: d' Austria fondò lo Spedale di San Giacomo nelle case di Lucrezia d' Afflitto, ed in Ravello per la morte di Ercole Fabusio Vescovo da Sisto V. creato, ottenne quella Chiesa Paolo di Fusco patrizio della detta Città.

1576.

Giulio Rossino nobile uomo eruditissimo, divenuto Arcivescovo d' Amalfi, passò ad esser Nunzio in Napoli, il quale fondò quel palagio, che ora vedesi alla strada di Toledo de' Nunzj Appostolici, costui tornò poscia nella sua Chiesa in Amalfi, il quale fè due Sinodi, uno Provinciale, e l'altro Diocefano.

1577.

Gio: Agostino Campanile nobile di Scala, e Canonico Napoletano intimo del Pontefice Paolo IV, rinunciato avendo la Chiesa di Minori, Gio: Amato l'ottenne.

1579.

Fra Feliciano Niguardo insigne Teologo dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Scala, che successore a Costantino, passò ad altra Chiesa. Costui scrisse *de Confuris*, nel qual tempo l'Altare del Nome di Gesù fu fatto privilegiato.

1582.

Successe a questo Francesco d' Afflitto gran Maestro in divinità, e Dottor di legge, il quale ornò molto la sua Chiesa, accomodandovi il palagio, fondandovi una libreria.

1593.

Gio: Amato Vescovo di Minori morì in Roma, e fu nella Chiesa Lateranense sepolto in un tumulo da lui fondato.

1594.

Morì in quest'anno Gio: Campanile Vescovo di Minori in Napoli, e fu sepolto nella sua Cappella in S. Pietro a Majella, fu 210. anni dopo Geronimo Campanile Vescovo d' Ifernìa.

1596.

Nella Chiesa di Ravello fu eletto Vescovo Ercillo Scateretico

teretico primicerio. Salernitano , essendo passato Paolo Fusco nella Chiesa di Salerno.

Giulio Rossino dopo aver seduto nella sua Chiesa d' Amalfi per lo spazio di quarant'anni pieno di rare virtù mori, e fu in mezzo del coro il suo corpo sepolto, ove leggesi: 1616.

*Hic jacet Antistes prisca Rossinus Amalphis,
Parthenope Fasces, Umbria tulit opes.*

*Julio Rossino Amalphia lustris octo
Praesuli vigilantissimo Apostolica sedis
Neapoli Legato, seu Nuncio in Umbres.
Justitia , ac Religionis cultori conspicuo finem
Universa carnis ingresso , & hic resurrectionem
Expectanti.*

Costui fè il Sinodo , e lasciò molte memorie degnissime nella sua Chiesa , al quale successe Paolo Emilio Filonardo Romano , uomo di sommo merito , e fratello di Filippo Cardinale , avendo avuti molti Prelati , costui da Canonico , & Altarista della Vaticana Basilica , e referendario dell'una , e l'altra Signatura, fu creato Arcivescovo alla fine della sudetta Chiesa da Paolo V. , ed indi Nunzio in Napoli, morì in Roma dopo che tenne otto anni la sua Chiesa , e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle in un ricco tumulo , e ultimamente poscia in S. Carlo de Catinariis nella Cappella di sua famiglia fu trasportato , a cui successe Giacomo Teodolo , il quale dopo un anno passato essendo ad altra Chiesa, li successe Matteo Granito patrizio Salernitano Vescovò della Cava, il quale fu di tutte le scienze felicemente dotato , avendo instituito il Seminario per li Clerici , abbellendo molto il Palagio con accomodarlo. 1624.

Morì il Vescovo Brandolino , che fe il Palagio di Minori da' suoi fondamenti oltre le varie suppellettili. 2636.

In quest' anno morì l'Arcivescovo Matteo Granito nella Città di Salerno sua patria , e nella Cappella di sua famiglia nella maggior Chiesa fu sepolto, ove leggesi: 1638.

D. O. M.

*Matthaus Granito Cavenfis primum, mox Amolphitanus Antistes
Jo: Aloysii filius, qui morum nobilitati, ac literis naturam
addidit*

Sublatus aetatis LIX. die May XXX. anno M. DC. XXXVIII.

M m 2

Ad-

*Adjacet filio Orinthia de Afflicto Casaris J.C.&c.
Victoria ex Fuscis Ravelli genita exiit anno
Ætatis LXXV. die XXV. Aug. M.DC.XXXV. Matri.
Eratrique dulcissimis Fran. Antonius amoris, ac doloris
heres P.*

1638,

Successe a Matteo Angelo Pico Fiorentino, e Cavaliere di S. Stefano dell'una, e l'altra signatura referendario, il quale edificò il Seminario del suo predeceffore, consagrò la sua Metropolitana Chiesa, con farvi un organo, ridusse gli statuti della sua Diocesi in miglior forma, e passò in altra Chiesa di Toscana, in memoria di cui Ottavio Bonito di quei tēpi Archidiacono, e Vicario Generale, fè porre nell'atrio della maggior Chiesa il seguente epitaffio:

*Angelo Pico Archiepiscopo Amalbitano, qui
Seminarium erexit, Eccl. cōsecravit, suggestum
Marmoreum extruxit, organum auro insignivit.*

1649,

Costui institul un Sinodo nel giorno di S. Lucia 1639.

Stefano Quaranta Teatino nobile Napolitano, gran Maestro in divinità, essendo legato Appostolico in Costantinopoli, fu di questa Chiesa creato Arcivescovo, di cui Ian. X. sommo Pontefice, e gli stessi Cardinali se ne servirono molte volte per moderare le cose della Congregazione, venuto nell'anno 1650. in Amalfi a 21. di Novembre si dette tutto ad instituire il Clero, ed il Popolo, che però per la probità de' fuoi costumi, e per l'incomparabile sua affabilità fu a tutti caro, quanto fuffe grande la sua virtù, si può vedere da quel, che sta scritto nel suo monumento, come potrete leggere qui appresso nella cronica degli Arcivescovi Amalfitani.

In quest'anno Leonardo Loria nobile di Vercella Monaco dell'Ordine Carmelitano, Appostolico Cōmessario nelle parti della Germania, da cui tornato felicemente, fu per grazia di Ferdinando Arciduca di Austria da Innoc. X. creato Vescovo di Minori, uomo di gran talento, e Teologo del sudetto Ferdinando, alla quale Chiesa sedè 21. anno, e sei mesi, avendo dola rinunciata, di poi se ne morì in Napoli.

Mora

*Nota de' Personaggi ragguardevoli
d'Amalfi.*

Gio: Francesco de Ponte Reggente della Regia Cancellaria, Marchese di Morcone, ed il suo figliuolo Marchese della Palude, dell'Ordine di S. Giacomo, ebbe per moglie D. Catarina de' Medici Nipote di Leone X.

Marco Antonio de Ponte Reggente dell'istessa Cancellaria, e Presidente del Sacro Consiglio Marchese di S. Angelo.

Fu Matteo Consigliere di Alfonso L. vi furono 24. Cavalieri a sprone d'oro.

Giacomo Arcuccio Segretario di Giovauna I., e cameriere.

Francesco Generale del Re Luigi Signori nella Provenza: ora Conti di Esperon, e di Reveste di Palieres.

Gabriele Setario Vescovo Neritonensis.

Antonello de Isallo Giudice.

Antonio Falangola Decano Amalfitano.

Gio: Cafabono Giudice a contrario Notar Gio: de Monte.

Salvatore Cucurullo, Bartolomeo Camardella, Sabatino Carrano di Tovera nel luogo casa Cucurullo, Ferrante di Anastasio, Francesco di Vita, & Antonio Crifsono, Notar Vincenzo Cafabona.

Roberto Martello Gabeloto.

Tomaso di Giulio Giudice.

Notar Andrea Crifsono, e **Notar Giovanna Scannapieso**.

Giacomo Mostacciolo Primicerio di Amalfi.

Notar Ferrante de Rosa Cittadino Amalfitano, fu il primo interprete a tempi nostri, che le scritture in lettere Longobarde Curiale, che ei ne diè le regole, e modi, come si dovevano intendere le loro breviate, & esplicazioni, il quale morì di morte notabile, perche avendo traslatato in arte sua un infinità d'instrumenti detti, nè potendo in più giorni interpretarne uno, cōcepì da questo tanta collera, che sopra giuntogli una gran febbre, se ne morì, imitando il gran

Doc.

1388.

1416.

1517.

1579.

1348.

1348.

1415.

1487.

Poeta Omero, che similmente per non saper risolvere l'enigma propostogli da certi pescadori, se ne morì, secondo Plutarco nella sua vita.

Marino de Ponte impronta danari a Carlo I. della famiglia Castellomato. Ancor Conti vi sono.

Landulfo Domino Musco Signor del Casale di Filetto, e Caparchie.

Ludovico Pinto Signor di S. Martino.

Francesco Setario Signore di Caronola.

Gio: Battista del Pezzo Marchese di Retengo.

Gio: Comitè Signore di Cannicchio Aquara.

Gio: Pando soccorre con danari Carlo I.

Della famiglia Capuana.

Trovasi memoria fin dall'Impero Greco, che Gio: possedea una stanza a Pizzofalcone ne' tempi di Manfredi.

Giacomo, e Gio: Baroni.

Lionardo, Bernardo, Bartolomeo improntarono danari a Carlo I.

Matteo Vicario del gran Camerlengo, e Maestro razionale di Carlo I.

Lorenzo Paggio del Re Alfonso I.

Marco, e Domenico teneano lange per Ferdinando d'Aragona. Tra Razionali della Zecca divisi per le piazze di Napoli, per la piazza di Portanova Messer Luigi Capuano.

Giulio Cesare ha servito col posto di Maestro di camp, passò in Manfredonia per la negoziazione, ove tenne occupato tutti i maneggi, e posti maggiori, gode tal famiglia a Nido, Capuano, e Portanova. Ne discorre Ammirato Marchese Mazzello, Petri, Borello, Costantino Freccia,, Lellis. Marfa, Engenio, Belvito, Ughelli.

1540. Antonello domino musco Capitano sotto Carlo V.

1549. Francesco del Pezzo Giudice.

Rodolfo Comitè liberò Benevento dalle mani di Roberto Viscardo.

1614. Camillo del Pezzo Regio Consigliero.

1622. Francesco Brancia Consigliero del Re Ferdinando.

1624. Ottavio Giudice di Vicaria, Antonio spedito al Re d'Ungheria Ambasciatore.

Tul-

Tulio de Ponte Presidente di Camera.

Andrea Marramaldo, & Antonio fratelli consobrini furono chiamati da Carlo I. in Napoli, fabbricarono un'armata, & andarono in diverse parti.

Capella della famiglia Giudice in San. Domenico ora de i Pisanelli.

Giacomo Salerno Presidente.

Gio; Battista Amendola Consigliero.

Bartolomeo, e Filippo del Giudice improntano danaro al Rè Carlo I.

Filippo Rocco di Lettere anche improntò danari.

Andrea Marchesano Rettore della Chiesa di S. Nicolò de i Malana.

Matteo Setario figliuolo del Nobile Gio: Lorenzo cōmendatore dell' Abazia di Vestellis sopra i Monti di Maggiori.

Famiglia Mallana dentro la maggior Chiesa aveano la Cappella di S. Nicolò, con buone annue entrate, ove si celebrano più messe la settimana.

Perrino de Ponte gran Maestro di Malta.

I Pisanelli offeriscono cavalli, e danari all'espedizione di terra Santa.

Carlo I. più volte soccorse con danari, e colla propria persona dalla famiglia Giudice da Bartolomeo, da Martino, da Giacomo, e Filippo.

Rinaldo de Ponte Capitan Generale in Spagna contro li mori.

Andrea Pisanelli, Segretario della Reina Isabella.

Bufo del Giudice Generalissimo del Re Luigi XI.

Vito Pisanelli Segretario e Consigliero del Re Federico II.

Roberto del Giudice Consigliero del Re Carlo I., il quale fe' dividere la Nobiltà di Napoli dal popolo.

Alberico, e Naccarello Dentice portati da Carlo nella sua coronazione in Ungheria.

Cola, e Luigi del Giudice camerieri del Re Carlo III. della famiglia Marramaldo. Vi furono due cavalieri à spron d'oro, che seguirono al Re Carlo III.

Bartolomeo del Doce capitan valoroso al conquisto della Sicilia.

Pietro Dentice chiamato dal Re Roberto in ajuto, essendo Barone ricchissimo, e forte.

1525.

1628.

1510.

1510.

1386.

An-

- Antonio Dentice gran Siniscalco , maggiordomo, e maresciallo sotto Carlo III.
- Lucillo Dentice Consigliero, e Maggiordomo della Reina Giovanna I.
- Fuulo Marramaldo maggiordomo maggiore di Carlo III.
- Petrillo Brancia cameriere del Re Ladislao.
- Buffilo del Giudice Cameriere , e Consigliero di stato sotto Ladislao.
- Bartolomeo del Doce Segretario , e Presidente di Camera , e Vicario del gran Camerlengo sotto Ladislao.
- Francesco Dentice Maggiordomo , e Maresciallo comandante di cento sessanta lance sotto Ladislao , e lasciollo nel governo di Napoli assieme con l'Arcivescovo di Conza Purello Origlia , e Benedetto Acciajolo.
- Francesco Carbone Cardinale.
1405. Francesco Brancia Vicerè in Calabria sotto la Reina Giovanna forella di Ladislao.
- Rainaldo del Doce trè lance tenea al servizio di Alfonso.
- Lorenzo Capoano, paggio del Re Alfonso.
- Landolfo Marramaldo Consigliero di stato sotto Alfonso.
- La famiglia d'Anna Amalfitana gode'a Portanova; in onore di S. Vito, patrizio Amalfitano, fondarono la Chiesa di S. Vito.
- Innico d'Anna gran Siniscalco di Alfonso.
- Francesco del Pezzo Giudice.
- Marco , e Domenico Capuano tengono lance per Alfonso I.
- Landolfo Marramaldo Card.
1514. Jacovo Pisanello Vescovo di Scala.
- Fabio d'Anna Consigliero sotto Filippo II.
- Fulvio de Ponte Presidente di Camera.
1636. Andrea, Matteo Sabbatino procuratore del Real patrimonio.
1657. Riccinodo Pisanello sotto Guglielmo il buono trovasi feudatario in Lecce , il quale offerse duplicato il servizio di terra Santa.
1282. Guglielmo Pisanello sotto Federico II. di molti feudi fu Signore.
- Pietro Presidente di Camera.
- Andrea Segretario della Regina Isabella.
- Vito Segretario del Re Federico , e Consigliero Collaterale.
1641. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento

Anto:

ee, i quali se ben non si possono uguagliare a i già detti, nulladimeno ve ne sono adesso de buoni così in arme, come in lettere.

CIVITAS AMALPHI in ore maris sita Amalophitana Diocesis est Caput, & Archiepiscopalis Provinciae Metropolis, in eaque est fundata Cathedralis titulus, & Sac. Corporis Divi Andreae Apostoli illustrata deposito, quod in inferiori Crypta intus marmoreum, & bene constructum sepulchrum septem circiter palmis subicus pavementum est callatum, elevato super dictum tumulū nobili Altari, electis ornato lapidibus, cū statua aenea dicti Sancti Apostoli magna, votis, & insignis structura deo vota elongatione, tam ad ipsam, quā ad reliquum ornatum marmoreum, & pinduratum praedicta totius Crypta à Regibus Hispaniarum Philippo II., & III. concessa, ut eorum memoria in monumento sculpta, qua haec est.

ANDREAE APOSTOLO

Christi per vestigia Crucemque Calum inverte
 Ossibusque ejus juravisti studio rostra sudantibus
 Hispani Reges Philippo II., ac III. pietati ejus dicavisti
 Rudem Cryptam unumquo

Nitidam in faciem splendoremque conformari imperant
 Captivumque, & rotarum spat

Ferdinando Rege de Castro Gutherio Zuvica promente
 Lemens Comitibus Proregibus.

Et Joanne Alfonso Pincentello Beneventi Comite Proo.

D. Petrus Fernandez de Castro Lemens Com. Proo.

Toto amplexu Animo parentum Regum Calicolum
 Gloriam, decusque

Percipit, ac praesens veneratur D. D.

Anno M. DCXVI.

Et aucta pietate erga Sanctum Apostolum, eorum successores
 Philippus IV., & Carolus II. ut cultus venerato sepulchro asser-
 varetur, annuam pensionem eidem ducatorum 300. super Re-
 gio Archiepiscopatu Sulernitano perpetuo, & Apostolico concur-
 rente beneplacito donarunt, ita tamen ut tercentum distribue-
 rentur Canonici pro quotidianis officiis, & biscentum applica-
 rentur Altari pro ejusdem manutenzione, ac fideliter per pre-
 sentem Archiepiscopum Michaelem de Bologna observantiam fuit,
 dum a primo sui Praesulatus anno usque ad circiter 1724.

pra-

prædicta annua summa ducatorum biscentum ad augmentum
cultus dicti Sac. Altaris applicata fuit cum nobili oris argenti
servitio præter ejusdem Capella paratum, atque insignis pictu-
ra præservat ionem, ut liber ipse super statu ejusdem Capella
publicis documentis testatur, cujus successorum ad exemplum,
hanc transmittimus memoriam. In medio prædicti Altaris in
parte anteriori adest æneum cancellum, quod claudit resudina-
tam Aram, in cujus plano intrinseco, & inferiori habetur aliud
foramen super sepulchrum Divi Andrea Apostoli, coopertum la-
mina ferrea, sem rotundo ostiolo clauso tribus claviculis, que
per Archiepiscopum, ut declaratum fuit per Sacram Congrega-
tionem Episcoporum 9. Maii 1704. anno secundo ejusdem Archi-
presulatus, asservantur.

Carthulæ Episcoporum, & Archiepiscoporum Ecclesiæ Amalphanæ.

Temporibus Gregorii Magni Summi Pontificis erat Amalphanorum Episcopus Pigenias, qui a sede sua vacabat, qua de re dictus Pontifex rescripsit Anthenico Subdiacono, ut illum de residentia admoneret, hoc refertur per Gratianum in libro decretorum in can. pervenit 7. qu. 1. usque ad annum 830. non ne reperiuntur alii Episcopi, sed in libro in Bergamano antiqua Fratantia Ravelensis excerpti sequentes.

600.
830.
Petrus Episcopus Amalphanus sub Gregoio IK. Pp. & Eudovico pio Imperatore, cujus tempore Amalphanæ regbant, semper Comites, & à Regino Minori transfulerunt corpus B. Trophimena Virginis, & Martyris ad Ecclesiam B. Mariæ apud Amalphim, tunc Episcopium, ob cujus corporis malam custodiam, & artus furatos ipsius Episcopi cadaver exhumatum, & a canibus laceratum legitur.

840.
Leone Episcopo Amalphanorum, a Duce Beneventanorum debellatorum, & captivatorum apud Salernum Civitas funditus diruta, inde translatus S. Trophimena prædicta corpus Beneventum.

848.
Petrus II. præerat quando Amalphanæ, devictis Salernitanis, & Beneventanis, ad propria reversi, ditiores potentioresve effecti, cum magna classe auxiliati sunt Leoni IK. Pp. apud Ostia Tyberina contra Saracenos, ut refert idem Gratianus can. igitur 23. q. 8. Ad hunc Petrū Episcopum Joannes VIII. Papa epistolas direxit omni laude dignissimas. Idem Petrus Amalphanorum præfecturam egit simul cum Pulcherio.

860.
Bonus successor datur, quando Amalphanæ optarunt sibi iudices, quos primo eligebant in Comites de bono in melius semper augentes.

873.
Sergius sequitur sub Joanne VIII. Pp. quando Amalphanæ sibi Præfectum classis Marimum crearunt, cui commiserunt, ut ab insula Megara Surrentum duceret, & liberaret Athanasium Episcopum Neapolitanum captivum perverſi Ducis Sergii eius.

nepotis secundum Regium Episcopum aquensem.

Ursus erat Episcopus, cum Amalphytani caperunt Ducem habere ex consensu Constantinopolitani Imperatoris, qui & ipsos decorarunt titulo imperialis Patrii Prospatarii, Choroplati, Bacti, Sebacti, Pansebathi & tunc eorum ditioni subactum castrum Stabienfi, quod tunc dicitur Civitas Litterensis ex Friccia. 892.

Jacquintus sufficitur, cujus tempore a Ludovico Imperatore tollitur Neapolitanis insula Capritana, & subiicitur, dominia Amalphytorum ex eorum Friccia. 925.

Constantinus Episcopus sedebat, quando ab Amalphytani fuit bene unicum castrum Eini, ad tutandum terras Graniani, & Pionentis, ab occidente pertinentiarum ipsius Ducatus, quod hodie dirutum, ut fertur sub Aragonensibus factum, ut infra. Decem annis hanc tenuit Ecclesiam, mortem obiit circa annum Domini 960. 949.

Masalus creditur a cunctis ultimus Episcoporum Amalphytorum tempore Mansonis Ducis, qui etiam Salerni Principatum occupavit, qui ve Ecclesiam S. Mariae Majoris edificavit, ut ex sui nominis inscriptione in marmoribus patet, cujus altare consecratum legitur in suo plumbeo sigillo, mihi ostenso per Admodum Rev. Presbyterum Donatum Antonium Rosam Patrum Oratorii ab ipso Episcopo Masalo, assistente Joanne Episcopo Capritano circa annum 950. dictus etiam Dux Monasterium puellarum construxit, dotavit, & S. Laurentio dicari fecit. 960. S. Maria Maggiore un tempo fu de' PP. Gerolmini.

Primus Archiepiscopus S. Sedis Amalphytana divina miseratione à d. Ursone Duce, cuncto clero, universoque populo eligitur Presbyter. Leo Monachus, & Abbas Monasterii, tunc Sanctorum Cyriaci, & Judith, nunc S. Mariae de Donne supra Civitatem tunc Atrani, a se constructi filius erat Domini Sergii de Comitibus Urso . . . Campulo, & consecratus confirmatus a Joanne XV. Pp. indict. 15. die 30. Novembris de anno 987. prout in anno 965. fuerat datus Archiepiscopus Civitatis Capua, & similiter in anno 9 . . . Civitatis Salerni . . . Leo Archiepiscopus fuit vir Religiosus . . . virtute perfectus, pater patriae, refugium pauperum, conservator bonorum Ecclesiarum ut suorum temporum singulare exemplar à cunctis estimarur, & pradilectus, & obiit anno 1029. 987.

Secundus Amalphytanus Archiepiscopus asseritur Laurentinus 1029.

tius per Illustrerem Cardinalem Baronem filium Domini Maschi de Leone comite, de familia prius dicta Gattabotta, electus à Duce Joanne filio Sergii, & Nepote Manjonis, hic visa propria patria republica Amalphydiana per Guaimarium Salernitanum Principem tyrannide depressa, ufugit Romam, ubi defunctus, & à Leone IX. honorificè sepulcris in sepulchro marmoreo in Ecclesia S. Joannis ad schola Græca de anno 1048.

1050.

Petrus filius Domini Alpherii Judicis de Salerno ab illo Principe datur Archiepiscopus Amalphytani, cujus tempore de anno 1053. Amalphytani, interempto Guaimario juniore prædicti Guaimarii Balbi filio ad litus Maris, ad patriam redierat, republicam restituta, iterum per duces usq; ad adventum dicti Guaimarii junioris, qui vindicata patris nece, iterum illam subegit, sed per annum tantummodo, & Amalphia Ducatu, & Salerni principatu fuit spoliatus à Roberto Viscardo Normando anno 1065. qui propterea dicebatur Dux Apulia, Calabria, & Amalphia, & Comes Sicilia, hic præsul creditur, Salernitanis expulsis, quandoque recessisse, & propterea ipso absente Nicolaus Pp. II. in anno 1060. rescripsit eis suffraganeis, ut in cau. 17. 35. qu. 5.

1070.

Joannes huic Petro successit, de quo nihil aliud reperitur, nisi ejus transitus ad palestynam, ubi honorificè receptus fuit à suis Amalphytani, qui apud Hierosolymam paucis retrò annis fundaverant duo hospitalia pro viris, & pro mulieribus cunctis ad visendum, illa loca sancta, quos alebant, infirmatosque curabant, & in itinere à Saracenis tuebantur cū armis pro quo officio facilius exequendo, vitam ferè religiosam ducebant, linea truce alba in spatulis finistris induti supra nigrum pallium. Unde postea orta religio equitum hospitaliorum Hierosolymitanorum S. Joannis Baptista nunc dicta Melitensis ab insula Melites, quæ concessam à Carolo V. Imperatore accolunt, hic præsul revertitur in sanctam Christi sepulcrum, ac cætera loca sancta, Egyptum divertit, & in Damiatâ obdormivit in Domino.

1082.

Sergius de Demna Mira de utroque parente nobilissimus, nam de genere patritio erat dignitas utique illustris sub Imperatoribus Constantini Neaplitani, ac enim decorabantur, ut hac Ducos, Consules, & alii eorum supremi magistratus hoc tempore etiam republica erat totus Amalphia Ducatus. Amalphytani enim cuncti conata se defendebant à dictis Normandis, quorum ditioni subesse nimis ægreferant, & legitur Roberto ad orientalem Imperatorem adjuvandum magna classe discesso,

Amal-

Amalphanos obsessos à Rogerio filio, & ejus loquente cum viginti millibus Saracenorum, & magna Baronum comitibus, sed post longam obsidionem ne amplius tempus frustrarent, simul aliorum Principum ad liberandum Christi sepulchrum divertentium, sumpta crucis signo cum toto Exercitu versus orientem, & ipse secessit ex Frigia, sed demum scismata inter Nobiles Amalphanos, & Nobiles Ravellenses orta fuere, Amalphanis à Ravellensibus cum Rufula classe devicti, qua occasione uti Magistratus Normandorum iterum propriæ ditioni subjecerunt, occupata Civitates Scalarum usque tunc Amalphanorum asylo, talis fuit Amalphanæ republicæ finis post 800. libertatis annos. Sed adhuc visuntur Faventi ipsius republicæ hoc tēpore a V. E. re III. P. fuit Ravellensibus datus primus Episcopus, Episcopus Urso, Papius de anno 1087. qui vivit usque ad annum 9.

Joannes Beneventanus sub eodem Rogerio Rege electus ab Amalphanis Archiepiscopus, & ductus Amalphim ibidem per multos annos sedit, sed postea iit Romam, ubi a dicto Innocentio II. fuit confirmatus, & accepto pallio consecratus, & inde reversus, sedit usque ad ann. XX., & ad bonam senectutem parvatus cum magno cleri amore quievit in pace, sepultus in Ecclesia S. Viti, ubi sui antecessores erant sepulti.

Maurus de Monte Sergio successit, qui Abbas erat Sancti Salvatoris Amalphia apud Constantinopolim, quo tempore obitus dicti Sergii Amalphanorum reperiebatur; fuit hic electus, & fuit consecratus, & remisit suam Ecclesiam per aliquot annos, sed præ nimia senectute jam factus inhabilis ad amplius ipsam regendam, reassumpto Monachali habitu, Postea unum secessit, ubi in Monasterio S. Mariae ubiit, & sepultus est ibidem in Archivio Amalphanæ Sacrifiæ cum licentia Illustrissimi, & Reverendissimi Domini mei Federici de Comitibus generalis Vicarii sub R. M. Archiepiscopo Filonardo, pro ut nunc pro tua Illustrissima Domina reperi hæc charta confirmationis per Alexandrum III. prius data, & concessa per olim Dominos R. E. Cardines legatos, & præcipue per Cardinale Capuanum Abbatem, & Monachis Sanctæ Mariae de Latina Amalphanorum apud Constantinopolim, in quo Archivio crederetur, quod aliqua pulchiora hujus Ecclesiæ reperirentur, si verò non fuerint furata, nunquam restituta à Monachis per censuras, ut fertur.

Sergius de Ferusalem Abbas Sancti Georgii de Atrano ab Amal:

1140.

1110.

1128.

Amalphanis, & Atraneis fuit Electus ad hanc Ecclesiam regendam, sed quia consecratio non valuit, à Summo Pontifice obtinere rediit ad Monasterium non omittendum hoc loco putavi, tunc Amalphi, atque Atrani Civitatis vit. ad pania decoratus: siquidem apud Atrani leguntur multa Ecclesia, & puellarum Monasteria, nam erat unum Sancti Thoma, aliud Sancti Simonis, aliud Sancti Archangeli, aliud extra portam Sancte Mariae de Fontanella, & unum Monachorum Sanctorum Cyriaci, & Judith, erant plurimae familiae Nobiles ut de Anglo, nunc de Alagno Austariccio, Cappasanta, Treglia, Mallana, Platanzoni, Neapolitana, Comite Maurove, Comite Joanne, & aliæ ut de via recta, a quo obitum æreum Sancti Salvatoris usque nunc legitur, sed a Pisanis fundatus subversa, quæque tunc superfuere Amalphia cum suis recesserunt, aded ut nihil Civitatis reliquum fuerit, postmodum fuit concessus locus aliquibus nautis ex Ægypto transuictis per Amalphanos met, ut ex scripturis Epifanii Soldani Ægyptiorum Regis refert Doctor Franciscus a Purpura de Neapoli accuratissimus nostrorum temporum historiographus, & rerum Amalphanarum diligentissimus perscrutator meus amantissimus, hodie in Atrano sunt multi Religiosi viri literarum professores gens industriosa, & non minus pia, quàm sagax.

1130.

Constantinus Rogadens Patritius Ravellenfis filius Domini Marci, filii Domini Leonis fundatoris Monasterii Trinitatis Monialium Nobilium Ravellenfis, qui Constantinus erat II. Episcopus Ravellenfis tanta probationis, qui meruit eligi ad Ecclesiam Amalfitanam ab eisdem Amalphanis diu super ipsa electione altercantibus, & ab Atraneis toto Clero, & universo populo, ad quam regendam per aliquod temporis accessit ad placandas rixas, sed pallio sibi à PP. denegato rediit ad suam Ravellensem Ecclesiam, ubi vita sanctus sepultus in sepulchro marmoreo retro chorum à parte meridiei de anno 1150. hisce temporibus, ut res Scalentium jacebat, sic res Ravellentium florabant plurima familia benemerite Normandorum Comitum, Ducum, & Doctorum Regis Rogerii ob præstata illis servitia, multa receperunt apud Apuliam propter quæ multi Ravellenfes recesserunt ad illas partes, uti Castaldorum, Pirontorum, bove, Deroga Deo, & aliarum familiarum.

1132.

Joannes de Porta Diaconus Ecclesie Salernitanæ a Clero ordinis,

Atque, & populo Amalphytano eligitur Archiepiscopus Amalphytanus, & detectus Seditator secta per Leonem, uti tunc dicitur abatur fuit confirmatus, & consecratus ab Anacleto Scismatico, & sedit per tres annos usque dum firmatus in sede Petri Innoc. II. catholicus Pontifex fuit ipse Joannes depositus, & coactus redire ad vivendum privato modo ad Ecclesiam S. Marci Salernum, hoc tempore a dicto Anacleto confirmatus Rogerius Rex Apulia, & uti ligius Ecclesia investitus de utraque Sicilia, sed Dominus Innoc. II. obsedit Rogerium predictum apud Gallutium, & propter supervenientiam Guillelmi filii cum multo milite, & ipse factus captivus, demum in nuncios factis liberatur Innoc. Rogerius confirmatur Rex, & in signum directi domini datur Ecclesia Ducatus Amalphia, sic testatur Frichtia, sed Rex, investitura obtenta, promissa non servat; quod Rex conquisitus apud Notarium Casarem obtinuit Pisanorum classem, qua cum fugavit a Regno Rogerium, debellavitque Civitates Amalphia, Scalarum; Ravelli, atque Aturina cum universalis classe incendio, & rapinis devastata, inter que panthea tunc Amalphytana translata Pisas, & inde Florentiam, hodie dicuntur Florentina de anno 1137. die 4. mensis Augusti fuit hac clades talis, ut nunquam de cetero potuerint ha Civitates respicere

Joannes de S. Paulo Panormitanus Diaconus datus a Rege electus a clero, ordine, & populo Amalphytano Archiepiscopus 1161. dedicavit in honorem S. Nicolai Pontificis, & Confessoris Ecclesiam, seu Altare, quam a Mansone superius diximus construatam, qua nunc dicitur S. Maria Major a presbyteris Oratorii, satis decenter instauratam, ut hisce diebus factum videmus ab anno 1624. & demum dictus Joannes rediit Panormum, & sub Rege Guillelmo I. obiit, & sepultus in Episcopo Panormitano.

1160

Robaldus claris parentibus natus in Lombardia Canonici Panormitanus, & Regii Sacelli Capellanus, vir satis preclarus, vita honestus, Latinarum, Gracarum, ac Hebraicarum literarum scientissimus, uti optatissimus, Deo annuente, fuit electus ad regimen Amalphytana Ecclesia Guillelmus I., qui venit ad recipendum pallium ab Alexandro III. Pp., qui è Gallia reversus, & Siciliam appulsus, Romam rediens, Capna mira-

1166

tus ibidem Roobaldum consecranit, qui per sex annos, quibus se-
dit, ampliavit ados. Episcopales, & demum in quadam Camera a
se noviter constructa obdormivit in Domino, & fuit sepultus in
sepulchro marmoreo, cujus obitus, seu obdormitio in Domino, na-
credetur fuit ob necessitate hujus Ecclesie deplorata a Guillelmo.
mo. II.

1174.

Dionysius optimus Aprutina Ecclesia Episcopus, omni vir-
tute refertus, & praeclarus, non dum apud Gualterium Episco-
pum Panormitanum optima memorie; sed apud ipsum Regem
Guillelmum II. fuit Dei misericordia electus ad regimen Eccle-
siae Amalphantanae, & totius Provinciae mul-
tas, & singulares virtutes, qua nimis fluctu abant ob tyranni-
dem Guillelmi I. & infestantes. May Salernitanis
rebeldes praeter scisma qua . . or . tificum contra dictam Alex. III.
Dionysius itaque de Ecclesia Aprutina translatus ad Amalphi-
tanam fuit consecratus apud Anagninum per Alex. III. dum illac
Ravennam e Venetiis Trojam Apuliae appulsus rediebat. Unde pal-
lio accepto, capit humilis S. Sedis Amalphantanae Episcopus dici,
hic fuit cooperatus a fratribus Episcopis in fraterna Ravellensi
in anno 1198. iste Praesul acquisivit oppidum Silipona Ecclesia
Amalphantanae rebellionis sequentium forsitan amissum. Item vi-
ream magnam apud regimnum majus junct a anglum, iste e-
riam descripsit fines Diacesum comprovincialium, prout ego le-
gi illa Diacesis Scalensis factam de anno 1180. & a Caelestino III.
de anno 1190. demum fatigatus in regimine sibi commissarum
animarum per annos viginti septena obdormivit in Domino. de
anno 1201.

1202.

Matthaeus Capuanus vir religiosissimus, & pius, & pra-
pterea Clero, ordine, & populo carissimus datur successor praesul-
to Dionysio bona memoriae praedefuncto, qui non poterat ad po-
pulum suum concionari sine lachrymis, hujus praesulatus initio
erat tantum Altemagna SS. Cosma, & Biamani, quae nunc di-
oimus S. Philippi Nerei, & titulus Episcopii etiam a temporib-
us Mastali ultimus Episcop. erat S. Andreae Apostoli, ut ex pra-
nominatis sigillis Mastali Episcopi, & Joannis Archiepiscopi vi-
di propriis oculis, sed cum Cardinalis Petrus Capuanus Amat-
phantanus S. R. E. apud Orientem Legatus risuli S. Marcelli in Ur-
bane redisset a Constantinopolitana Urbe cum Reliquis Corpo-
ris.

vis, & Capitis ejusdem S. Andrea Apostoli ibidem o Patro translatns, & cum aliis reliquiis SS. deposuisset apud Amalpbiam capta fuit crypta impensis dicti Domini Cardinalis in anno 1206. supra quam ipse Matthæus fabricari fecit titulum, in quo corpus Evangelii fecit sibi capellam sub titulo S. Matthæi Apostoli, & Evangelista, qua nunc est de familia de Afflicto, quibus finitis in anno 1208. dictus Dominus Cardinalis Petrus solenni prius facta processione concomitatus a multis Episcopis circum circa plateas dicti S. Andrea reliquias transvehi, atque venerari fecit, & denique illas ostensas primùm clero, ordini, & populo genuflexo, ac pectora percutienti, misericordiam Domini magnis profusis lachrymis acclamanti reposuit illarū medietatem subitus Altare, unde divinus liquor scateat, qui in dies ligno Crucis in fronte fidelibus datur. aliam verò medietatem cum capite reposuit in muro obori in conspectu Altaris intus arcam marmoream sericorubeo coopertam, sic repertam in anno 1608. a muratoribus construentibus ordinē Philippi II., & III. Sacellum nova, & regia forma, qua nunc factum videmus, & redeundo ad Episcopum Matthæum iste novem erexit Paroeciales Ecclesias eisdem mandavit, ut singulis annis celebrandebuissent translationem S. Andrea octava die Maii ad similitudinem transitus S. Matthæi, omni qua potis fuisset letitia signis, post hac navis quadam Romanorum Archiepiscoporum naufragium fecit juxta veterem Dobanam Amalpbie, & non legitur, qua ex causa tunc fuit interdicta Civitas Amalpbiana per quinque annos, & pro ipso interdicto redimendo Capitulum Amalpbitanum vendidit multas possessiones usque ad valorem unciarum centum, demum accessit ad Concilium Lateranense, celebratum per Innoc. III. ubi in exitu propterea nunquam similem copiam Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, Presulum, Abbatum, Oratorum, & aliorum fuit pressus valiter, quod obiit anno 1215. Reperitur quod in anno 1202. sub Ottone, qui Regnum occupaverat contra Federicum IV. dictus Dominus Cardinalis Capuanus fecit inter alia canonicam sub S. Petri in loco dicto di Toczulo, quem locum pro juribus S. concessit dictus Arch. Matthæus cum consensu Capituli de anno 1217. & dotavit Scho. iisdem Dominus Cardin. pro pueris Amalpb. & Atranensibus apud N. Sergi. de Amalpb.

1218.

Joannes Capuanus filius Domini Joannis fratris germanus dicti Domini Cardinalis Petri filiorum Domini Landulphi filii Domini Mansonis, filii Domini Landonis Comitis de Prata, successit Domino Mattheo in Archiepiscopio Amalphitano sub Honorio III. Quo tempore Federicus II. Imperator, & Sicilia Rex cepit Ecclesiam Romanam vexare, ejus Patrimonium, prædando spiritualia sibi usurpando, de Episcopalibus, cæterisque beneficiis, Dignitatibus, & rebus Ecclesiasticis uti propriis disponendo, quæ de re fuit a Gregorio IX. excommunicatus, Imperio, & Regnis privatus fuit, tunc regnum Saracenis plenum, data Nuceria huic

Sanctum Fraciscum Assisiatum hospitio lætus excepit Joannes in hoc anno, dum Sancti Apostoli Andreæ venerationis causa Amalphim venisset, ubi cœnobium Joannis adivutus elemosynis cõdidit, quod adhuc extat visitur in eo cella in qua per biennium ipse Sanctus degit (ut ajunt) nonnullaque miracula patravit.

Ducatui finitimo illis ad evitandum, ac tota Italia divisa in Guelfos, & Gibellinos sub hoc Præsule; quædam possessiones apud Ebulum non modico redditu concessi per dictum Cardinalem Petrum supradictæ Canonice prætendebantur inter Mo-nacos Cavenses, & alios de Possanova, & causa delegatus erat Dominus Archiepiscopus Salernitanus, cui dictus Honorius de anno 1220. rescripsit, ut sub hoc præfule erat Episcopus Scalerus, Dominus Mattheus de Eliæ filius Domini Bartholomæi de Eliæ Regii Secreti Apulia, qui ex commissione sibi facta à Federico Imperatore, & ejus filio Harrico Regibus misit de anno 1228. literas immunitatis omnium Clericorum Amalphitæ, Scalarum, Ravelli, & Atrani in confirmationem aliarum literarum Rogerii, Normandi Ducis, quod dicti Clerici sint, & esse perenni debeant securi, & quieti ab omni datio, ab omni angaria, ab omni redditione adjutorii, vel aliarum rerum, nec de conditratario unquam a Regibus requiri possint.

Gualderius Episcopus Alatinus ad Amalphitanam Sedem transfertur per Innoc. IV. & sub Corrado II. reperitur in libro Monialium Amalphi num. 407. anno 1256. sed fertur mortuus anno 1258. hic advertendum, quod supradicto Joanne Capuano defuncto, Federicus inimicus S. R. E. redditus Ecclesiæ Amalphitæ tenuit de illis ad libidum disponendo usq; ad die sui obitus de anno 1250. a quo tempore Innoc. IV. a Baronibus ad Regnum vocatus cepit pro suo jure disponere, & vocavit dictum Gualderium quo tempore per quondam Dominum Petrum Capuanum filium quondam Jacobi legatur Castanetum Capollanæ Altaris Subcorporis, ut in dicto libro Monialium num. 407.

Philippus Austriacicus Archidiaconus Amalphitanus filius Domini Sergii fuit creatus Archiepiscopus Amalphitanus ab

1258.

ab Alex. IV. de anno 1258. sed de Regno Altercantibus dicto Ale-
xandro, & Manfredo filio spurio prefati Federici non valuit
Philippus redditus percipere siquidem illos percipiebat Joannes
a Procita Marchio Tramunti a Manfredo Propositus usque ad
annum 1266. quo, interempto Manfredo, ad Calorem Beneventi
flumen per Carolum Andegavensem novum Apulia Regem au-
xilium Guelforum, quorum aquila rubea signis erat Bartholomaeus
de Flicto de Scalis, statim Philippus accessit ad suam sedem, ubi
origi fecit Campanile mirae altitudinis Campanam magnam in
eo reposuit, ampliavit Archiepiscopale Palatium, Coemeterium
construit, mitram, & vestimenta aurea dono
Prandium instituit, toto Clero sua Dioecesis in die translatio-
nis iste Praeful de anno 1269. cum consensu multorum Patro-
norum univit Monasterium puellarum Sancti Angeli apud Atrani-
um, & Sancti Monasterium Monachorum S.S.
Cyriaci, Judith. inde dis. : . . . ad Sanctum Mariam de
Fontanella, & de anno 1271. dimissis Mon. . . . illud uni-
vit dicto Monasterio S.S. Cyriaci, & Jul., & inde n. . . S. M.
de Donno, cum onere faciendi singulis an-
nis. translat. Sancti Andrea.

1274¹

Philippus utiq; Austaricius nil reliquit ommissum, quo
patria prodesse potuisset sub tempore jam legitur, consuetudines
Ducatus Amaphia in 26. rubricis in scriptis redactas de anno
1274. anno Regis Caroli I. die ultimo Octobris indict. 3. per Da-
mianum Linguarium Judicem, & Petrum de Felice publicum
Notarium coram ipso Domino Philippo Archiepiscopo, ac nobili
viro, & sapienti Judice Joanne Austariccio Syndico Civitatis
Amaphia ad relationem Domini Andrea Capuani Cantoris Do-
mini Joannis Baudiani, Domini Bernardi de Comite Urso, Do-
mini Rogerii Cappasanta, & aliorum 13. virorum. Notandum
tamen quod sub Manfredo non dum Philippus confirmatur ab
Urbano IV. fuit creatus Archiepiscopus Amalphitanus Domi-
nius Bartholomaeus de Pignatellis eques Neapolitanus, qui ta-
li dignitate insignitus fuit missus Gallias cum aurea bulla in-
vestitura Regni Apulia ad Ducem Andegavia tunc Carolum fra-
trem Regis Gallia Ludovici Sancti, ut refert Carrasa in histo-
ria Neapolis, sed creditur nunquam Ecclesiam hanc possedisse
sub Philippi temporibus Cesarius de Alaneo Archidiaconus
Amalphitanus erat Archiepiscopus Salernitanus, qui fertur ob-
tinuisse.

tinuisse a Manfredo mundinas Salernitanas post festum S. Mat-
thæi, & Amalphanas in principio Octobris, & alias in fine No-
vembris, ut his versibus continetur.

Quilibet his scito, bis nundine habentur in anno.

Dat bis quinque dies October fit tibi quartus.

Primus, & extremos tibi tres dabit ipse November.

Ille December erit qui primus dat tibi binos.

Qui Cæsarius obiit anno 1262. & sepultus in Sepulchro
marmoreo juxta portam magnam æream. Philip pus non tam
de Patria, quam propriæ Ecclesiæ satis benemeritus plenus au-
nis, & virtutibus decisa lite aqueductus a Fontanella inter
Moniales Sancti Laurentii supra Amalphim, & S. Mariæ de
Donne supra Atranum, obiit 1. Februarii de anno 1292, anno
7. Caroli II., & sepultus in Sepulchro marmoreo, nunc de Affli-
ctis.

1261.

Urbanus IV. de natione Gallorum tempore Regis Manfredi
misit Bartholomeum Archiepiscopum Amalphanum, ut Re-
gem Carolum utriusq; Siciliæ de familia Angioina investiret,
qui tunc temporis erat Comes in Florentia, ac frater Sancti Lu-
dovici Regis Francorum, prout ex historia Siciliana auctoritate,
il Buon figlio lib. 7. nu. 261. Franciscus Sfondratus Cardinalis
T. T. Sancti Anastasiæ Archiepiscopus Amalphanus, & Episcopus
Scornontis anno 1344.

1294.

Andreas de Alaneo fit suæ Patriæ Archiepiscopus a Nicolao
IV. sub Rege Carolo II. Qui statim mirificè fecit ornari Cryptam,
in qua recondita sunt ossa Sancti Andree Amalphi picturis, &
stellis in commensuris, itens cū Cancellis marmoreis circa altare
cum Choro, & portis ornatissimis, qua omnia visa fuerunt usq;
ad annum 1608. quando sublata occasione novi ornatus ære
Regis Hispaniarum; hujus Præsulis tempore cepit scutere ab ossi-
bus predicti Manna cōmuniter dicta quod reperiatur uti ros in
argenteo Cratere. Unde sumitur dandum infirmis, variisque
fidelibus devotis ad statum venientibus, ipse etiam ne dum fron-
tispitium templi, sed etiam majorem Cupulam pluribus figu-
ris Sanctorum porphidericis, aliisque lapidibus diversis coloribus or-
nati, vermicularique mirabili opere fecit, ipsamque Ecclesiam
duabus mitris gemmatis vasibus argenteis, ac Sericis atroque
contextis indumentis ditavit, hujus tempore Amalphis cum
adjacentibus multa damna passa a classe sicula Regis Fideri-
ci

et Aragoni sua generali Duce Conrado de Oria, tam sub Carolo. Et. quam sub Roberto teste historia sicula de hoc anno etiam 1300. communiter tenetur in Civitate Amalphię per Dominum Flavium Gioja adinventam regulam navigandi ad usum Bussule, & Magnetis adinventio certè digna ingeniis Amalphitanis, à quibus etiam Compilatorę leges maritime, in quibus deciduntur inter nautas gurgens in Curia Magni Admirati hujus Regni, qua d. . . . Amalphis supra Su. . . . Sedile vetus depictam habebat virginem a. . . . in dextram utrem c. . . . globo in dextera, & Leone. cum carmine suprus pedes.

Prima dedit nautis usum Magnetis Amalphi.

Andree de Alaneo temporibus adinventus usus bussule, & inde Provincia hec principatus citra utitur dicta bussula præ insignibus, dicimus etiam leges maritimas ab Amalphitanis Compilatas, & non immeritè cum tam genti facta navigaverit penetraveritq; usq; ad ultimas Orientalis litoris partes.

Unde postea, & divitias retulerunt, & quod mirabile visu transvehant columnas, marmoreas, quæ tam grandes, & potius animus obstupescat, quàm quo sint modo ad Montes Scalavum, & Ravelli raptas iudicet in Ecclesia Sancti Eustachii Patronatui mee Familię ascriptus est lapis Civitatis Smiruensis apud Asiam Minorem præter columnas visu dignas, & propterea non mireris, qui videt Alas Arsenalis in litore Amalphitano, molensque ceptam a quodam Cardinale Caduano. Obiit Andreas anno 36. sui regiminis, & sepultus in honorificentissimo Sepulchro factę Capelle in ala S.S. Cosmę, & Damiani, hic non omittendum putavi, quod fertur Celestinum V. apud Montem Casinum de anno 1294. creasse Archiepiscopum Amalphitanum quendam Andream Sparanum de Tramuño, qui utique alium non habuit, nam iste de Alaneo verè fuit Archiepiscopus per 36. annos, ege utique credo Apogriphas paginas circumduci, nam facile est scribere Andream de Alaneo, & Andream Sparanum, pro ut inferius Berse Raimum de Alaneo, & de Majo.

Landulphus Caracciolus Eques Neapolitanus Monachus Ordinis Minorum in omni scientia eruditus, & simul moribus difformatus fit Archiepiscopus Amalphitanus sic instante Ludovico Terentino II. viro Regina Joanna I. à Ioanne XXII. p.p. iste propriis sumptibus fecit chorum Magnum, reliquum pauperibus

erogavit, pro quibus alendis saepe ipse egebat, erat vir bonae Sanctaeque conversationis, quare ab omnibus Sanctis reputatus, & post annis defunctus 15. obdormiuit in Domino, & sepultus in locillo marmoreo versus occidentem in Capella de Carlenis relictis suis eruditissimis scriptis in Sacra Amalphi:

1343. Paulus Landolpbo successit, de quo nil inuenio, penitus solum dicam hoc tempore Reginam Joannam Primam, ac Ludovicum ejus secundum virum, alienasse hunc Ducatum in . . . contra formam privilegiorum Amalphanis pluries concessorum, illico uti nullam, & irritam fuisse revocatum a Clem. VI. & Innoc. VI. refert Fritia.

1354. Petrus Paulo datur successor de Capuanis Amalphia, cujus tempore creditur Amalpb. m. advenisse B. Brigida mulier ex sanguine Scholarum regnum Suetia Principum orta rediens ab Hierusalem ad visitandas reliquias Apostoli Andreae, prout a Domino legi significatum fuerat in revelationibus, quas capit habere ab anno 1344. qua ivit postmodum Romam, ubi de anno 1373. obiit, & migravit ad Dominum de isto aliud non legitur defunctus fuit in Capella nunc de Afflictis iuxta aliud Archiepiscopum Austriaci die 17. Januarii de anno 1361. post cujus obitum leguntur a Ciputulo Amalphanis electi quatuor Vicarii Ill. Andrea Riczulus Decanus, Philippus de Judice Cantor, Joannes de Mallanis Canonicus, & Lucas de . . . Canonici N. Beneventano de Amorusso, hisce temporibus venit Amalpbim Rex Ludovicus II. vir Joanne I. ad visitandas reliquias S. Andreae, & inde Salernum exiit.

1362. Marinus de Judice familia de Comite Maurone, prius dictus Amalphanus Civis nobilis sub Urb. V. regebat Ecclesiam magno cum rigore fertur. uti corpore pinguis, ita animo iracundus, suos subditos prater jus animo parum paterno insequabatur, a monialibus blasphemabatur, propter nullam curam, quam de illis habebat, & ipse de blasphemis latabatur absens. Propterea plus illum pinguescere. Attamen aulam palatii magnam prius coopertam pilastris reparatam, testudinem commensari fecit, cooperiri etiam fecit vias, & plateas Amalphiae, ne ex cursu aquarum discoperto Civibus aliquod obnoctii superfuisset. Deinde defunctus mense Julii ann. . . . sepeliri voluit in porta Chori sub lapide. ubi effigies, & insignia quasi consumpta visuntur hujus tempore leguntur Canonici Cardinales

Costa d'Amalfi. 297

Is Amalphia de ann. 1369.

Joannes Alter Capuanus Archiepiscopus Amalphanus lo- 1375:
gatur.

Sergius Grifonus Patritius, & Episcopus Ravellenfis anno 1374. postea translatus ad Archipræfultatum Amalphia de ann. 1389.
1387. Frater erat Domini Angeli Grifoni legum Doctoris, & Magna Camera Locumtenentis Subliatu Regina Margharita matris Ladislai, & Cardinalis Angeli tit. Sancti Laurentii in Damaso, hic fabricis auctit Archiepiscopi Palatium, & obiit de anno 1392. de Mense Augusti, & creditur sepultus in Episcopia de sua familia de Afflictis.

De Nicolao Archiepiscopo nil scriptum, nam in Regno 1395:
vigeant bella inter Ladislaum, & Andecavenses.

Paulus Archiepiscopus, nec de hoc, nam multa mala erant 1300.
in hoc Ducatu per bella, & partialitates.

Bertrannus de Alanco frater Bernucii de Alanco Nobilis Amalphanus a Bonif. IX. creatur Archiepiscopus, qui & Egu- 1402.
binensis, & Famausianus fuit Episcopus, sex annis Ecclesiam erexit, post modum obiit, & sepultus in medio Chori sub marmore, ubi ejus effigies videtur, & ejus status, & obitus legitur infra scriptis verbis.

Robertus Brancia Amalphanus Patritius ab Ecclesia Sur- 1410.
rentina fuit ad hanc translatus per Joannem XXIII. qui & pauperum, & Clericorum, & sua Ecclesia benefactor fuit multos redditus donavit; & pro missis, & Anniversariis celebrandis, & pro lampadibus accendendis, & pro candelis populo dispensandis in Purificatione singulis annis, & demum decrepita atatis factus, morbo epidemia obiit confecto testamento in Choro coram omnibus, & sepeliri noluit iuxta fontem baptismalem sub tictoreto de Musaico, cujus tempore Rex Ladislaus factus adultus movit bellum contra ipsam Romanam Urbem, quam denique cepit, & dominatus est. Qua de re ab anno 1408. usque ad 1314. constituit in Regno suos Vicarios Generales Archiepiscopum Consanum, Currellum, Orillam Protonotarium, Berardum Zurulum Comitem Montis Nigri, Leonardum de Afflito de Scalis Canonicum, & Franciscum Denticem Senescialium de Amalphia.

Andreas de Palæarea Nobilis Sateruitanus sub Martino V. factus Archiepiscopus Amalphanus, qui cum multis lites cum 1424.

P P Amal-

Amalphytanis haberet ob regnum Majus, ubi maritus fuit, quoad vixit in palatio Archiepiscopali, quod ibi ab antiquo Ecclesia Amalphytana habuit, & forsitan a Capuanis, fuitq; illi a Nicolao V. datus coadjutor. Ven. Frater Antonius de Carlenis Neapolitanus suo tempore defuncta Joanna II. Regina, Regnum meruit ad Alphonsum I. Aragonensem, sub quo maximam jaeturam passæ sunt Civitates Ducatus propter rivalitates adoptatas a dicta Regina. Demum fuit Ducatus concessus pro dotibus Elionora Aragonia conjugis Domini Raimundi de Orfinis Comititis Nolani, & Principis Salernitani, & ipse Præsul defunctus de anno 1449. fuit sepultus in sua Ecclesia in Sepulchro marmoreo contra Præsepium.

1450.

Antonius de Carlenis Neapolitanus Monachus ordinis Prædicatorum quia ab Eugenio IV. fuit vocatus ad Concilium Florentinum, ut causam Ecclesia latina tueretur, ubi strenue cum Græcis, & Armenis certavit semper, catholica veritatis victoriam habens, rectissime scripserat super quatuor libris sententiarum, & de Metaphysica, fuit factus Archiepiscopus anno 1450. à PP. suprascripto Eugenio IV., & fundavit sibi Cappellam in Aula SS. Cosmæ, & Damiani de anno 1458. Quæ usque nunc vulgariter dicitur de Carlena, translata ad illos de doce, & demum ad illos de Salato extinctos, jam demum obiit de anno 1460. & sepultus nobilis siquidem sepulchro marmoreo. Erat enim eques Sedilis Nidi, & facit fieri leonem cum figura Sancti Thomæ Aquinatis de novo opere Porphyretico, quam ego memini, sed modo non video.

1462.

Nicolaus de Miraballis Neapolitanus eques Sedilis Portanova familiaris Ferdinandi I. Regis fit Archiepiscopus, quando Barones omnes Regni adversabantur dicto Ferdinando, quia naturali Alphonsi inter quos Ursini Ducis Amalphia, cum Elionora Aragonia, sed Ferdinandus omnibus devictis, & privatis hunc Ducatum in dotem donavit Antonio Tudeschio Piccolomini Nepoti ex Sorore Pii II. viro Maria Aragonia sua filia ob auxilium habitum a dicto Pio II. de anno 1477. eodem tempore concessum Joanni Miroballo fratri hujus Præsulis. Postquam Gauranum cum Civitate Litterensi, & Pimonta; nam Pium erat jam solo æquatum a quibusdam de Cavalariis ex mandato Regis, & tunc primum divisum hoc a reliquo Ducatus, tandem obiit iste Præsul die 15. Augusti de anno 1475., & dicitur sepultus
Nea-

Neapoli in Ecclesia S. Joannis ad Carbonaria.

Joannes de Nicolinis Nobilis Florentinus a Sixto IV. creatus Archiepiscopus Amalphanus de anno 1475. tandem cupiens Ecclesiam Vintimilia tunc vacantem resignat in manus ejus Pontificis Sixti IV. Amalphanam, qua dimissa, & secunda non obtenta, vitam privatam cogitur ducere, sequenti de Amalphia proviso, qua est re doceant omnes. saps enim hae accidunt, & plurima exempla deberent jam sufficere pro instruendis ambitiosis, qui principibus displicent, dum concessis non contenti, majora appetunt, & utrisque carent.

Andreas de Cuncto tunc Commendatarius hospitalis olim constructi per quondam Dominum Cardinalem Petrum Capuano in Civitate Amalphis, ac item Episcopus Minorensis, sive Revenensis ad Archiepiscopalem Amalphanam Ecclesiam electus precibus Joannis de Cuncto Nepotis apud Dominum Antonellum de Petrucis de Aversa Secretarium Domini Regis Ferdinandi I. a Sixto IV. hic refecit tectum Alemagno SS. Cosma, & Damiani, ubi ejus insignia videntur, fecit etenim Praesepium dignum, aequidem a cunctis videri, depingi etenim fecit historiam Sancti Andreae, nam alia Archiepiscopi Austarici jam evanuerat, reperitur iste praesul pluries testatus ad pias causas pro defunctis ab intestato decessit, vigora inveterata consuetudinis legitur etiam Homagium ipsi praestitum per omnes Clericos sua Diocesis, & aliqui ex suis suffraganeis fuere suspensi, ex quo uti teuebantur, non comparuerant in festis tam Natalis, quam translationis Sancti Andreae Amalphi, iste reformavit Confraternitates disciplinantium Sanctae Mariae de Scaucarellis, & Sanctae Mariae supra portam Litoris dictam de Sandala. Demum obiit die 27. Decembris anni 1503. & sepultus juxta suum Praesepium in sepulchro marmore fieri curato per suum Nepotem Joannem Cuntum de Trammunto de anno 1387. initium habuit Ecclesiae S. Mariae Advocatae in Monte Phalesio.

Thomas Regulanus Neapolitanus Secretarius Regis Ferdinandi II. opera magni Capitanei Consulvi de Cordua fuit ad eam dignitatem assumptus, hujus tempore Majorenses fecerunt suam Ecclesiam Collegiatam obtento a Sede Apostolica Preposito in Pontificalibus indumentis, favente illis Domino tunc Cardinali de Sancto Giorgio sexannis sedisse legitur, & demum illam resignasse in manus Julii II.

1510.

Joannes de Medicis Florentinus adolescens fuit creatus Cardinalis: ab Innoc. VIII, ab Aloysio IX. Rege Gallo creatus Archiepiscopus Ecclesie . . . cui fuit a dicto Julio II. PP. commendata etiam Ecclesia Amalphanus, cujus se in scripturis dicebat in temporalibus, & spiritu alibus perpetuum Administratorem, & Pastorem, & hoc usque ad XI. diem Martii anni 1513. qua ipse assumptus ad Summum Pontificatum in locum predefuncti Julii II., & fuit dictus Leo X.

1513

Robertus Cardinalis tit. S. Anastasie Navetenfis de Britannia fuit a Leone X. creatus Archiepiscopus Amalphanus, qui tandem eum renunciavit.

1514

Antonius de Barisariis de Senis Abbas Sancti. Galgani de Senis ordinis Cisterciensis habuit hanc Ecclesiam, quam de auctoritate Vescovi 1516. renunciavit, & eodem anno obiit Romae, & sepultus est in Ecclesia Sancte Marie supra Minervam ante cratam ferream Preposito troviti. dicte Ecclesie hic fertur fecisse declarari Ecclesiam Majoris: vossii nel Con. sem cum suo Preposito non essentiam, sed subjectam. Metropolitani. Lateranensis Amalphis & erat ejus. Vicarius Dominus Joannes Casabianus se celebrato da de Neapoli.

Giulio II., e da.
Leone X.

Laurentius Piccius Cardinalis tit. SS. Quatuor . . . Florentinus hanc Ecclesiam per annum administravit.

1517.

Hieronymus de Planca etiam Florentinus dicebatur electus Archiepiscopus Amalphanus, & ejus Vicarius dicitur Bo.

1518.

Hieronymus de Granderonibus Senensis a Leone X. creatus Archiepiscopus sue Ecclesie: certe benemeritus, siquidem a primo anno sui adventus incepit revelare illam cum palastris quadratis, & eidem Chorum antiquum a Eandulpho factum in fragmentis redactum, sed quia litigia quedam habebat cum subditis, dato a Sede Apostolica Episcopo Caprisano, qui ipse translatus fuit ad Ecclesiam Provincia Senensis. Hic Afflictorum satis benemeritus, nam Dominicum militem creavit auctoritate Imperiali, qua fruebatur, etiam Capellas Sancti Eustachii isto, & Sancti Joannis Domino Gabrieli, & Sancti Blasii Domino Eustachio, & Abbatu Andrea filii Domini Seronis, qui inter patritios cooptatus.

1530.

Ferdinandus Annus Cavenfis Episcopus Calinenfis a Clem. VII. Ecclesiam Amalphanam obtinuit, sed ortis inter ipsum, & Antonium Piccolomineum Dacem jurgis, translatus fuit ad Ecclesiam Bouinensem fuit ab hoc presule composuit liber reddituum.

Summa tam mensa Archiepiscopali, quam mensa Capitularis, ac omnium Ecclesia Capellarum beneficiorum, Monasteriorum, & Conventuum Amalphia, & Diocesis.

Alphonsus Oliva Sacrista Summi Pontificis creatus Archiepiscopus a Paulo III. in locum praefati Ferdinandi sub hoc eodem Pontifice dignitas Archidiaconalis dote carens, fuit dotata a Dimino Massenzio Bonito, matre mea matris plurimum oppidorum regulo, & affecta de jure patronatus sua familia, qua de causa cum casus accidit, ipsi ad eam praesentare contendunt. Fuit de anno 1540.

Franciscus Sfrondatus Gomes Mediolanensis creatus dum erat Episcopus Sarnensis, fuit Archiepiscopus Amalphitanus, & postmodum factus Cardinalis a Paulo II. qui dicebatur Cardinalis de Amalphia, & Amalphitana Ecclesia perpetuus commendatarius, nam etiam Caputaquensis Ecclesia Episcopatum obtinuit.

Tiberius Crispus Cardinalis S. Ecclesia Agatha a Paulo in Archiepiscopis sit Amalphitanis, supra portam cujus Ecclesia ejus insignia videntur, & ejus Vicarius Dominus Joannes Nicolaus Curillus Protonotarius Apostolicus.

Maximus de Maximis a Pio IV. apud Conc. Frid. creatus Archiepiscopus Amalphitanus nobilissimus Patritius Romanus.

Marcus Antonius Bozzutus Neapolitanus Archiepiscopus Amalphitanus Eques dignissimus, & Germanus Cardinalis Bozzutus vir Illustrissima memoria.

Carolus Monsilia Casalensis a Rodemonte a Pio V. sit Archiepiscopus Amalphitanus, de quo sic loquitur d. . . Episcopus fecit abusus dormiendi in Ecclesia S. Andrea de nocte ejus festivitatis, fuit sublatus per Dominum Carolum Montilium, tunc Archiepiscopum Amalphitanum, & postmodum translatus ad Ecclesiam Viterbiensem per Gregorium XIII. virum religiosum, optimum, Jureconsultum, cultu divino, & pietate, quam maxime ornatum, de quo non tamen gaudebat Ecclesia Litterensis, quantum de ejus translatione trās . . . Amalphitanae haec in libro de visitatione Episcoporum lib. 1. cap. 28. haec Praesul, sublato veteri choro, novum integrum fecit, cum suis juribus, quae etiam videntur a lateribus . . . Magni . . . hic Episcopatum Amalphitanum renuntiavit, sed cum annua pensione sibi reservata.

Mon.

1625. *Montilio Roffinus, Roffino Filonardus, Filonardo vero, Jure-
tessit Dominus Jacobus Theodorus Illustrissimus siquidem Praefat
electus, in alia pagina, Deo adjuvante, dicemus, Jacobus Theo-
dorus dum videret Ecclesiam Amalphytanam fere per annos de-
cem gubernavit fuit translatus a SS. Urbano VIII. ad Ecclesiam
Porlicensem ejus patriam, qui suffulcus fuit a praedicto Summo
Pontifice Urbano VIII.*
1635. *Matthaus Granita Salernitanus, sed per prius Episcopus
Cavensis, qui vita functus die 49. Maii anno 1308. in Civitate
Salerni, cujus cadaver fuit perhonorificè sepultus in Neapoli-
tana Ecclesia Salernitana, in qua etiam fuit Canonicus Cardi-
nalis.*
- 1638 *Die vero 25. Novembris ejusdem anni fuit relatus Ar-
chiepiscopus Amalphytanus per praefatum SS. PP. Urbanum VIII.
Angelus Picus Crentinus Illustrissimus equidem Archiepiscopus
suis, & vigilantissimus Pastor, qui die 19. Decembris praedicti
anni 1638. pontificaliter ut moris est in Ecclesia S. Jacobi Ter-
ra Majori indutus pervenit, ut moris est, ad martirium hu-
jus nostrae Civitatis, qui explosis omnibus tormentis bellicis,
campanis dictae Civitatis pulsantibus fuit honorificè receptus a
toto Clero saeculari, & regulari concurrentibus omnibus Civibus
praefatae Civitatis, & aliarum Civitatum, & Terrarum convic-
tatum sub baldachino delato per Clerum saecularens.*
1649. *Stephanus Quaranta, qui Constantinopoli dum illuc Apo-
stolica sedis legatum ageret, ab Ecclesia S. Andreae Amalphytano-
rum Amalphini delatus, & summo cum onore conditus fuit
in eadem Ecclesia super suum monumentum inscriptum his ver-
bis
D. Stephanus Quaranta Neapolitanus ex antiqua Neap. familia
In praclara Theatinorum Religione S. Theol. Doctor, & Lector
Neapoli
Tribunalis S. Officii Consiliarius Roma SS. Congregationum
Eminentiss. Card.
S. Officii Qualificator,
Et Apostolicus Examinator ab Innocentio X. de susceptione pro
Ecclesia
Laborum, Amalphina Archiepiscopus creatus
Andreani Templi hujus decori impensus.
Sacram Turrim Campanis jam collabentibus formicosis
Abun.*

Costa d'Amalfi. 307

Abunde reparavit.

Cemeterium marmareum ossibus decentiori in loco depositis

Religiose, instaurat.

Sacristiam suppellectili sacra cumulavit

Gemmatum Mitris. dicavit, mira rerum dispositione ornavit

S. Cryptam Choro ampliato, adeoque constructa.

Maxime illustravit.

S. Basilicam ara maxima, & Icone honorificentius

Situatis parietum hinc inde pictura magnificentius

Annotata Sanctissimis. Reliquiis auctis, & Iconis

In medium decentius translatis

Sanctiss. Eucharistia: in altero a dextris sacello.

Reverentius collocata.

Archiepiscopalis Sedis throno commodius dilatato.

Conspicua decoravit.

Tandem prius Pastor viventium memor

Mortuorum non immemor.

In hac Metropolitana Ecclesia montem

pro animabus juvandis Sanctorum, & salubriter erexit.

Archiepiscopatus sui anno primo, secundo, & tertio.

Dignitates, & Canonici Amalphantani

Archipresbiteri suo in eternum memoriale

Successoribus ejus in perpetuum exemplar.

Hunc lapidem posuerunt.

Anno Domini M. DC. III.

Cajetanus nobili. & vetusta Neapolitana progenie de Miro-
ballis, Clericus Regularis Theatinus. S. Theologia olim Le-
ctor, & post varia munera sui Ordinis in Urbe Procurator Ge-
neralis, & in Apostolicis Congregationibus S. Officii qualificator
Ordinis. & rituum Consultor, suavissima praeeditus praesentia,
mostransque dicendis Archiepiscopus in hoc throno constituitur, in
quo jamdiu eum praecesserat Nicolaus gentilis suus die 27. De-
cembris 1679. cujus brevi tempore virtutes aequavit, obiitque
ad Iuperos die 8. Sept. 1681.

Simplicius Caravita successit Cajetano anno 1682.
Neapoli natus a nobilibus parentibus genitus, qui fuerunt D.
Thomas Confiliarius S. Clarae ordinis S. Jacobi, Domina Aloysia
Sersale Nobilis Sedilis Nili. Hic Episcopus omni genere virtutum.

pra-

praclarissimus fuit, sunt enim tot, tantaque ab eodem eminenter gesta, ut cujusvis eloquentia in ejus laudibus deficeret nihilominus in hac descriptione vos scitis, quanta fuit ejus virtus.

D. O. M.

Allustrissimo, ac Reverendissimo Domino D. Simplicio Caravita

Archiepiscopo Amalphiitano

Cassinensis Religionis Alumno dignissimo,

Viro

Singulari pietate, integerrima Fide,
Incomparabili erga pauperes charitate

Ita prae ditor,

Ut pares paucos,

Superiorem habuerit neminem;

Qui cordis simplicitate,

Vigilantia, prudentia, summae doctrinae,

In sui sibi commissi gregis regimine

Conspicuis,

Jure maximo Simplicius est appellatus;

Qui Templo sacra supellectile

Magnificentissime locupletato,

Vitreis fenestris singulariter extornata,

Innumerisque muneribus acta,

Ut aeternam sibi in Coelis domum pararet,

Hoc in terris ex marmore sacellum

Divo Benedicto

Erexit, dicavit.

Capitulum Amalphiitanum

Hoc in suum Antistitem Amoris monumentum.

Posuit

Anno a Partu Virginis M. DCXCVI.

Michael de Bononia Episcopus antea Eserniensis Ecclesiam quam triennio ante ob aeris gravitatem dimiserat Amalphiitanam quae praesse jussus est 4. Martii 1701. elevatus a Summo Pontifice Clemente XI. & statim suum animum, omnesque suas vires erga suam Ecclesiam Cathedralem direxit, & qua prius adhuc erat sub recto inordinata, ac inornata structura cum rudibus, & incultis Altaribus potiusquam Capellis constructa, eandem gravi labore, ac inexplicabili expensa, corroboratis etiam fundamētis

mentis, atque funditus omnibus extructis Capellis sub auratis laquearibus, & cum tribus regularis navibus ad nobilem, & modernam formam fuit reducta, sicque formosam extructam Sponsam sacris vestibus, imo argenteis suppellectibus apprime ditavit, prout sequens Muoniofnon ad perpetuum grati animi testimonium ab eodem Capitulo ejusdem Ecclesiae ex marmore confectum ostendit.

Hospes accede: Quidquid magnifici in hac Divi Andreae Basilica stupens aspicias, munifica beneficentiae D. Michaelis de Bologna Nobilis Neapolitani olim Clerici Regularis Theatini, postea Iterniensis Episcopi, nunc vigilantissimi Archiepiscopi Amalphitani mirificum est opus. Templum hoc antiqua, ac inordinata dispositione constructum funditus renovans ad egregiam, quam vides, majestatem redegit; Aram maximam columnis erectam marmoreis, emornatam crustis in media testudine insigui pictura, auroque ditatam contexit, ac duplici hinc inde lapideo, & inciso communivit suggesto, a doctis dissecto monte pro Sanctissimo servando Sacramenno amplum Sacellum, & a fidei magnifico aperto adyto chorum ad psallendum ex nucis confectum sedibus, organo, & Sacratio construxit, in utroque Altaris latere duas lipsamothas fieri fecit, ibidem Sanctorum Reliquias ex Ara majori traslatas collocavit, omnia Sacella in utraque ala picturis, columnis mirè ornata a fundamentis erexit (suppetiis pro quinque à Patronis acceptis) in aliud ex Porphyrite lustralis aquae transtulit concham suspice lacunar nova dicatum luce mirando auratum calamine nobili insignitum pictura, tabulato refectoque tecto defensum. Partetes circumspice marmorata dealbato calce, ac Templi fructiles pilas venustam, elataeque fulcientes structuram: Aspice pavementum marmore quadratisque tessellatum lateribus, & arcum raro prospectu in celsas levatum columnas: Pro sarto tecto, ac Divi Cajetani Capella servanda ducatos biscentum dedit; alterum organum excellenti confectum opificio, auroque decoratum è conspectu Throni splendide quoque exornati collocavit; duas itidem scalas ad sac. sepulchrum marmoreis gradibus amplum devotis descensum majori comodo praebentes construxit: obscura Crypta, ut lumen, quo carebat; adderet, multum funditus, ne ne quid Templii cultui deesset, pretiosam suppellectilem, atque ditissimas pro solennibus sacras vestes abunde auxit: Candelabr., Vasis floribus

ca

ribus Delphinis argenteis Templum ditavit: Statuam. Divi Andreae, Crucem magnam, alios duos ponsiles lychnos, palliumque pro Ara in Apostoli sepulchro, omnia ex argento conflata, ac valoris sex circiter millium aureorum largitus est: simulque summam superantem 20. mill. ducat. expensam in Fani restaurationem demptis 2000. quos praecleara haec Civitas Amalphanensis in obsequium erga Apostolum suum Protectorem pro viribus subministravit, in Ara Divi Andreae D. O. M. Devotus Praesul sacravit: Dignitates, & Canonici Metropolitanae Ecclesiae benemeritissimo, Pio, atque venerando Antistiti (scilicet Nestoreo praecantur annos) hoc grati animi monumentum posuerunt.: Anno Domini M. DCC. XIX.

Quo elevato lapide, animus tamen non deflexit a fervore addendi, atque augendi, quae alterius ad majorem sua spoua ornatum desiderabantur, nam donatis omnibus Jacris, & nobilibus vestibus ejusdem coloris pro Ministris ad sac. Benedictionem oblatorum requisitis, in feria V. Cana. Domini, alio argenteo pallio ditavit Aram principem Ecclesiae superioris, additis etiam novis floribus, & candelabris pro secundo ordine, ac plano Altaris cum reliquis ad ornatum ejusdem, atque ad nobilem custodiam vener. Ligni S. Crucis omnibus ex argenteis, & elevato opere cancellatis, valoris circiter trium millium aureorum.

Novum, & amolum pro his omnibus servandis requisitum Sacrarium funditus exstruxit, & erexit, consumptis in sui primo, & rudi edificio ducatis circiter sexcentum ultra pretium loci usque ad presentem annum 1724. quod speratur brevi temporis intervallo suis armariis fore absolvendum.

Ad favorem sui amoris magis explicandum primos ducatos tercentum donatos pro emendo annuo censu destinato ad conservationem facti tecti dicte Cathedralis Ecclesiae auxit. pro augendo censu usque ad summam annuorum ducatorum triginta fundatis super praedictio (vulgo feniestro sito in casalibus Civitatis Amalphi tam pro eodem praedicto effectu, quam pro conservatione Capelle Sancti Cujetani ibidem erectae, reliquis quoque, & quando supererant ad refectionem pro celebratione Missarum in eadem Capella, ut per acta Notarii Dominici Ferrone di Civitate Scala.

Valde majori sumptu Archiepiscopale Palatium reparavit, & refecit, unde tam Ecclesiam Cathedralis, quam Praesulis habi-

habitationem laudandam, atque desiderandam potius suis successoribus relinquit.

Et magis dum auctis per ipsum Archiepiscopum Mensæ Archiepiscopalis redditus, nam dato augmento fructuum, & vintemiam in aliis ex duabus ex tribus partibus prædiorum ejusdem Mensæ sitorum in finibus Castrimaris, & Terræ Gragnani omni suo studio apud Romanam Curiam, ejusque Sac. Congregationis Concilii obtinuit ab omnibus Parochis, & Beneficiatis dictæ Amalphitanæ Diocesis annuum Cathedralicum solvendum favore sue Mensæ, ut testantur sequentia dictæ Sac. Congregationis Decreta, quæ ad perpetuam hic inseruntur memoriam.

Amalphitana : Super controversia exorta inter Archiepiscopum ex una, & Parochos, & Beneficiatos Terræ Tramonti, & altera partibus super jure Cathedralici : Sacra hæc Congregatio die quinta Septembris 1705. declaravit, dictos Parochos, & Beneficiatos teneri quotannis solvere Cathedralicum ad rationem carolænor. 7., & amplius. Nuper subinde renovata eadem controversia ; an illud esset solvendum, & pro Beneficiis Parochiis unitis, & a quonam tempore esset facienda solutio ; eadem S. Congregatio die 25. Februarii 1707. resolvit, Cathedralicum esse solvendum etiam ratione Beneficiorum Parochiis unitorum, & a die adeptæ possessionis.

Cumque postmodum Archiepiscopus voluerit pulsare Parochos, & Beneficiatos Terra Pofitani ad contributionem ejusdem Cathedralici, ad instar earundem resolutionum prolatarum pro Terra Tramenti, ii renuerunt. Quapropter habuit recursum idem Archiepiscopus ad hanc Sac. Congregationem pro obseruatione, & executione dictarum resolutionum etiam aduersus Parochos, & Beneficiatos Terre Pofitani ex rationibus adductis in memoriali circumferenti citato in Curia dictorum Beneficiorum. Die sexta Julii 1709. Sac. Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concil. Trid. interpretum rescripsit, nihil de concessione remissorie, & censuit prefatos Parochos, & Beneficiatos teneri ad solutionem ad formam decretorum Sac. Congregationis in simili Amalphanensi emanatorum B. Cardinalis Pauciaticus Praefectus: Vincentius Petra Secretar. Adest Sigillum.

Seminarium erectum non praeul. a dicta Cathedrali circa annum 1635. ab illo Archiepiscopo Pico per unionem, quam plurimum Beneficiorum ad formam S. C. T., quod post ejus mortem remansit Seminarium nuncupatum; iterum ab ipso et Archiepiscopo Michaeli ad praedictam formam reductum fuit; partim aucto, partim innovato gravibus suis sumptibus eodem in loco dicti Seminarii aedificio, itaut quadraginta pueri cum pluribus peritis, & praelectis Magistris etiam pro candu, atque Rectoribus ibidem ad praesens conuivant; & licet ob defectum medietatis decimae exigendae ad praescriptum S. C. a Parochis, Abbatibus, & Beneficiatis dictae Diocesis ad continuas lites iam per eosdem redactae non sufficiant redditus, illud tam modicum auxilium, quod Seminarium obtinet a domo paterna puorum conuentionum vertit in dubium, an sine potius Alumni, unde plures ab exteris Diocesis transmittuntur pueri ad ibidem conuivendum, & instruendum.

Jura tandem suae Ecclesiae tueri non desistit omnibus suis diebus, praesertim contra Praepositum Majoranum, ut acta, & resolutiones Sac. Congregationis Concilii super lites a fine anni 1702. quando cepit Archiepiscopatus Amalphanensi possessionem usque ad annum 1714. continuata testantur, atque terminantur cum sequenti Apostolico Breui.

CLEMENS PP. XI.

Ad futuram rei memoriam . Emanavit nuper a Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretam decretum tenoris, qui sequitur, videlicet : Amalphanæ Pontificalium. Præ cæteris dubiis controversis inter Promotorem Fiscalem Curie Archiepiscopalis Amalphanæ ex una, & Propositum Ecclesiæ Collegiatæ S. Mariæ ad Mare Oppidi Majori in Congregatione die XXVII. Januarii interfluentis anni, postquam resolutum fuit, non competere dicto Proposito Jus utendi Pontificalibus inherendo alteri simili resolutioni Sac. Congregationis die XXX. Septembris M. DCC. II. propositum fuit etiam secundum dubium: An indultum usus Pontificalium Proposito prædicto sit concedendum in casu, &c. eique placuit EE. VV. respondere: Affirmativè in propria Ecclesia tantum, & absente Archiepiscopo, ac Vicario Generali, minimè verò huic resolutioni acquiescens prælibatus Promotor fiscalis Curie Archiepiscopalis noviter desuper audiri obtinuit, ac consueto proposito dubio sub die IX. Junii nuper elapsi propitium reportavit oraculum. Previo recessu a decisio. Negativè: Insurgit itaque memoratus Propositus Collegiatæ Ecclesiæ S. Mariæ, qui pariter novam impetravit audientiam. Hinc dignabuntur EE. VV. utriusque late adducenda sapienter iterum librare, quo pateat resolutio an sit standum, vel recedendum a decisio sub die XXVII. Januarii, quoad secundum dubium, vel potius sub die IX. Junii MDCCXIV. in casu, &c. Die prima Septembris MDCCXIV. Sac. Congregatio Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum stetit in secundo loco decisio, & hujusmodi causam amplius non proponi mandavit B. Cardinalis Panciaticus Præfatus V. Archiepiscopus Damasc. Secretarius. Loco ✱ Sigilli. Cum autem, sicut Venerabilis Frater modernus Archiepiscopus Amalphan. Nobis nuper exponi fecit ipse decretum hujusmodi, quo firmius subsistat, & servari exactius Apostolica confirmatiovis nostræ, patrocinio communiti plurimum desideret. Nos ipsum Archi episcopum specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & a quibus excommunicationis, suspensionis, & interditi, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a jure.

vel

vel ab homine quavis occasione, vel a causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duxeratis consequens harum serie absolventes, & absolutissima fore consentes supplicationibus ejus nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, decretum preinsertum auctoritate Apostolica tenore presentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apostolica firmitatis robur adiicimus. Salva tamen semper in premissis auctoritate memorate Congregationis Cardinalium, decernentes easdem presentes literas firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac prefato Archiepiscopo, & aliis ad quos spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab eis respective, inviolabiliter observari: sicque in premissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiiri debere, ac irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit, attentari, non obstan. Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus fit, Metropolitanani etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indulgentiis, & literis Apostolicis in contrarium premissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores presentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad premissorum effectum hac vice duntaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrarios quibuscumque. Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XIX. Septembris MDCCXIV. Pontificatus nostri anno decimoquarto. Neapoli Superiorum permissu, &c.

Cum Regio exequatur suprascripto Brevis Sanctitatis impartito per suam Excellentiam, & Regium Collaterale Consilium sub die XII. Octobris millesimo septingentesimo decimo quarto, registrato in officio Reverendissimi Regii Capellani Majoris Goliniorus.

Plures adjunct hoc in loco virtutes ejus recensenda, non tamen tacebo quod sit ad instar omnium probitate clarus, & eloquentia insignis, cui Deus Nestoreos annos concedat. Apud se habet Vicarium Generalem D. Tommaso

Costa d'Amalfi. 311

*nam Milonem J. O. D. Archidiaconem Sarni, quod ipse elegit,
& si sit optimis moribus. peditus, & doctrina conspicuus. suffi-
cit quod tantum dicam, quod sit sapiens. a sapientiori praelectus.*

RELIQUIE

*Collocate per Giulio Bonito nel suo
Reliquiario dentro la Cate-
drale di Amalfi detto il
Santiss. Crocifisso.*

- | | |
|--|---|
| <i>Di sopra l'Altare che sta sopra
la cancellata di ferro, e den-
tro li vasetti di ferro.</i> | <i>S. Aquilino Mart.</i> |
| <i>1. Del Legno della S. Croce di
N. S.</i> | <i>S. Agapito Mart.</i> |
| <i>2. Degl' Innocenti.</i> | <i>S. Fèso Mart.</i> |
| <i>3. Della Sedia di Maria.</i> | <i>S. Prisciliano Mart.</i> |
| <i>4. Della Manna di S. Andreas.</i> | <i>S. Crisgenzio Mart.</i> |
| <i>5. Uno delli discepoli di S. Pie-
tro.</i> | <i>S. Nicofrato Mart.</i> |
| <i>6. Della Croce del buon Ladro-
ne.</i> | <i>S. Calapodio Mart.</i> |
| <i>7. Del Legno della casa di Ma-
ria.</i> | <i>S. Primo Mart.</i> |
| <i>S. Innocentio Papa, e Mart.</i> | <i>S. Marone Mart.</i> |
| <i>S. Marcello Papa, e Mar.</i> | <i>S. Fortunato Mart.</i> |
| <i>S. Calisto Papa, e Mart.</i> | <i>Del compagno di S. Martino M.
Uno di diecimila Mart.</i> |
| <i>S. Stefano Papa, e M.</i> | <i>S. Severo Vesc.</i> |
| <i>S. Pontiano Papa, e Mart.</i> | <i>S. Gregorio Nanzianseno Mart.</i> |
| <i>S. Cornelio Papa, e M.</i> | <i>S. Pelagio Mart.</i> |
| <i>S. Claudiano Papa, e Mart.</i> | <i>S. Kalarino Vesc.</i> |
| <i>S. Romano. Mart.</i> | <i>Manna di S. Biase Vesc.</i> |
| <i>S. Mercurio Mart.</i> | <i>Manna di S. Nicola di Bari.</i> |
| | <i>S. Eufemio Vesc. di Nap.</i> |
| | <i>S. Giovanni Vescovo.</i> |
| | <i>S. Leonardo.</i> |
| | <i>S. Nicola Tolentino.</i> |
| | <i>S. Agnello.</i> |

S. Ted.

- S. Teodoro Mart.*
S. Giovanni Abbate.
C. Eusebio Conf.
S. Goglielmo Abb.
S. Giuliano Vescovo, e Mart.
S. Sofanna Verg. e Mart.
S. Eugenia V. e M.
S. Diodato V. e M.
S. Cetruda V.
Una delle diecimila Verg.
Della Veste della B. Francesca
Romana dentro la Cappella
di Ferro.
Del legno della Croce di N. S. in
mezzo di una Croce d'Argen-
to.
S. Filippo Apost.
Della carne di S. Geronimo.
Della corona di spine di N. S.
dentro una caraffa di cristal-
lo di rocca conservata don-
tro un vase d'argento.
Del grasso di S. Vasolo.
Un Reliquiario d'ottone, che si
tiene da due Angeli tra reli-
quie ex utraque parte, e in-
comincia dalla testa di Ecce
Homo.
Del sangue di S. Pantaleone.
Delli flagelli del Signore.
S. Maria Maddalena.
S. Barbara V. e M.
S. Catarina V. e M.
S. Giovan Battista.
S. Pietro Ap.
S. Paolo Ap.
S. Andrea.
S. Giacomo Maggiore Ap.
S. Tomaso Ap.
- S. Giacomo Minore Ap.*
S. Filippo Ap.
S. Bartolomeo Ap.
S. Matteo Ap.
S. Simone Ap.
S. Thadeo Ap.
S. Matia Ap.
S. Barnaba
S. Luca Evangelista.
S. Marco Evangelista.
S. Stefano Protom.
S. Lorenzo.
S. Vincenzo.
Dal circolo inferiore della det-
ta testa dell'Ecce Homo.
S. Ignazio Mart.
Degl' Innocenti.
S. Fabiano.
S. Sebastiano.
S. Cosmo, e Damiano.
S. Silvestro
S. Gregorio.
S. Ambrosio
S. Agostino.
S. Girolamo
S. Martino.
S. Nicola.
s. Ludovico.
s. Bonaventura.
s. Basilio Magno.
s. Ilario Dottore Grego.
s. Tomaso d' Aquino.
s. Gennaro Patrono di Nap.
s. Filippo Apostolo.
Al'Ecce Homo a man destra, e
baschio.
Flagelli del Signore.
Legno della Croce.
Dalla parte della Croce inco-
min-

comincia dal circolo superiore
 della testa.
 s. Benedetto.
 s. Antonio di Padova.
 s. Bernardo Abate.
 s. Domenico.
 s. Francesco d'Assisi, giuntura,
 Cappuccio, e cordone.
 s. Eusebio.
 s. Donato.
 s. Fito.
 s. Paolo primo Eremita.
 s. Antonio secondo Eremita.
 s. Macario.
 s. Ilarione.
 s. Giovanni Eremita.
 s. Geronimo.
 s. Francesco di Paula.
 s. Zaccaria Profeta.
 s. Bernardo.
 s. Giacomo Min.
 s. Agata.
 Il circolo inferiore incomin-
 cia dalla testa di detta Cro-
 ce.
 Velo della Madonna.
 Latte della Madonna.
 Capello della Madonna.
 Veste della Madonna.
 s. Anna madre della Madon-
 na.
 s. Maria Maddalena.
 s. Marta sua sorella.
 s. Chiara.
 s. Lucia.
 s. Agnesa.
 s. Cecilia.
 s. Catarina.
 s. Catarina da Siena.

s. Orsola V. o M.
 s. Margarita.
 s. Restituta.
 s. Apollonia.
 s. Eufrosina.
 s. Anastasia.
 s. Elena madre di Re Costantino
 In mezzo al legno della Croce
 del Signore sopra al braccio
 destro della detta Croce.
 La veste inconsutile del Signore
 bianca.
 La veste purpurea rossa sotto il
 braccio destro,
 La Colonna del Signore.
 Sotto al braccio sinistro Ossa, e
 Capelli di Maria Maddalena
 al piede di detta Croce.
 La Spina del Signore con fil-
 le di sangue.
 Dal lato del Reliquiario di Je-
 guame di detto altare dalla
 parte destra.
 Ossa, e braccio di s. Bartolomeo
 Appostolo.
 Braccio di S. Teodoro Confess.
 Dalla parte sinistra.
 Degli Innocenti Mart.
 Delli quaranta Mart.
 Dalla parte destra dell' Altare
 incontro all' entrata dentro
 certi bustini piccoli indorati
 Delli flagelli del Signore.
 Dglla Colonna del Signore.
 Del Presepio del Signore.
 Del monte Calvario.
 Del monte Sina.
 Del latte della Madonna.
 Delli capelli di Maria.

R. e Del

- Della veste di Maria.
 Del velo di Maria.
 Della Cintola di Maria.
 Del sepolcro di Maria.
 s. Gio: Battista.
 s. Pietro Appostolo.
 s. Paolo Appostolo.
 s. Giacomo Appostolo.
 s. Giovanni Appostolo.
 s. Tomaso Appostolo.
 s. Giacomo minore.
 s. Filippa Appostolo.
 s. Bartolomeo Appostolo.
 s. Matteo Appostolo.
 s. Simone Appostolo.
 s. Tadeo Appostolo.
 s. Mattia Appostolo.
 s. Barnaba Appostolo.
 s. Luca Evangelista.
 s. Marco Evangelista.
 s. Stefano Martire.
 s. Lorenzo Martire.
 s. Vincenzo Martire.
 s. Fabiano m.
 s. Sebastiano.
 s. Giovanni, e Paolo m.
 s. Cosmo mart.
 s. Damiano m.
 s. Cervasio mart.
 s. Provasio m.
 s. Silvestro Papa.
 s. Gregorio.
 s. Ambrosio.
 s. Agostino.
 s. Gerodimo.
 s. Martino.
 s. Nicola.
 s. Benedetto.
 s. Antonio.
 s. Bernardo.
 s. Domenico.
 s. Francesco veste.
 s. Maria Maddalena.
 s. Agata V. e m.
 s. Lucia V. e m.
 s. Agnesa V. e m.
 s. Cecilia V. e m.
 s. Catarina V. e m.
 s. Anastasia V. e m.
 s. Giulio Papa.
 s. Clemente Papa, e m.
 s. Cleto Papa, e m.
 s. Calisto Papa, e m.
 s. Dioniso Arcopagita.
 s. Pietro Alessandrino.
 s. Biase Vescovo, e m.
 s. Genaro Vescovo, e m.
 s. Zenone Vescovo, e m.
 s. Vettorino Vesc. e m.
 s. Donato Vescovo, e m.
 s. Zeferino Papa, e m.
 s. Sotero Papa, e m.
 s. Raperto Vescovo.
 s. Damaso Papa.
 s. Leone Papa.
 s. Bonaventura Conf.
 s. Bonifacio Vescovo.
 s. Giovanni Grisostomo.
 Dalla parte della finestra all' incontro l'Altare.
 s. Anna madre di Maria.
 s. Petronilla figlia di san Pietro.
 s. Orsola V. e m.
 s. Justina V. e m.
 s. Marcellina V. e m.
 s. Fortunata V. e m.
 s. Apollonia V. e m.
 s. Mar-

s. Margarita V. e m.
s. Catarina di Siena.
s. Felicita mart.
s. Elwa madre di Costantino.
s. Scolastica Verg.
s. Barbara Verg.
s. Concordia Verg.
s. Drafrasa Verg.
s. Serapia Verg. e m.
s. Bononia V. e m.
s. Valeria V. e m.
s. Laura V. e m.
s. Flora V. e m.
s. Lucilla V. e m.
s. Teodora V. e m.
Dalla parte sinistra dell'Altare
s. Cristoforo mart.
s. Pantaleone mart.
s. Longino mart.
s. Giorgio mart.
s. Vito mart.
s. Eustachio mart.
s. Porfirio mart.
s. Placido monaco mart.
s. Trifone mart.
s. Anastasio mart.
s. Valentino mart.
s. Teodoro mart.
s. Hermolao mart.
s. Vitale mart.
s. Ecbillario mart.
s. Cipriano mart.
s. Minceo mart.
s. Aurelio mart.
s. Esaporanto mart.
s. Primitivo mart.
s. Anicess mart.

s. Massimo mart.
s. Felice mart.
s. Paolo primo Eremita.
s. Ubaldo Confess.
s. Alessio Confess.
s. Rocco Confess.
s. Giovanni Eremita.
s. Francesco di Paula vesce.
s. Felice Confess.
s. Macurio Abb.
s. Honofria mart.
s. Antonio di Padova.
s. Jacovo intenciso.
s. Crisogruo mart.
s. Anzico mart.
s. Apollonio mart.
s. Satornino mart.
s. Alessandro mart.
s. Marco mart.
s. Fraustino mart.
s. Cesario mart.
s. Paolino mart.
s. Adjutore mart.
s. Adnegantio mart.
s. Secondina mart.
s. Leone mart.
Compagno di s. Ipolito mart.
s. Mario mart.
s. Severino mart.
s. Livio mart.
s. Cassiano mart.
s. Largo mart.
s. Tranquilliano mart.
s. Teodoro mart.
s. Arnemio mart.
s. Germano mart.
s. Antonio mart.

R 5 2 s. Pon.

s. Pontiano mart.

s. Nanao mart.

s. Feofilo mart.

Dalla parte della finestra vi
sono anco.

s. Vittoria V. e m.

s. Monaca

s. Costanza V. e m.

Sono in tutto dette Reliquie
trecento, e quattordici.



REL

RELIQUIÆ

*Quæ continentur, & conservantur
in Reliquiario Monialium
SS. Trinitatis Civi-
tatis Amalphiæ.*

De primis in Choro d'istarum Sanctimonialium colitur, & conservatur Crux argentea antiqui operis, in qua adest de ligno Crucis Domjini nostri Jesu Christi Crux formata palmi medii, & plus super adest dens integer S. Petri Apostoli à latere sinistro reliquia S. Petri Apostoli, à latere dextro Reliquia S. Panpalevis mart.

Reliquia, quæ sunt in Reliquiario Ecclesiæ.

Manus integra s. Anastasia V. & mart.

In vase parvulo argenteo de latere B. M. V.

Costa s. Laurentii mart.

Rel. s. Agnelli Abb.

Os integrum Crucis s. Cosma mart.

Os integrum s. Damiani m.

Os magnum s. Pansaleonis m.

Os brachii integrum s. Bartolomæi Apostoli.

Vasculum vitreum in inscriptione s. Apartha mart.

Duo alia vascula vitrea, in quibus nō apparent inscriptiones

Lapis de fluvio Jordane.

Lapis de sepulchro Domini.

Rel. s. Jacobi minoris.

Rel. s. Margarita V. & m.

Rel. s. Dominici Confessoris.

Rel. undecim millia Virginum.

Rel. s. Agnetis V. & m.

Rel. s. Joannis Baptistæ.

Rel. s. Thomæ de Aquino.

Lapides de sepulchro Lazari resuscitati.

Reliq. s. Andræ Ap.

Rel. tres s. Catharina V. & m.

Rel. s. Elisabeth Virg.

Rel. s. Gregorii Papæ.

Rel. s. Alexandri, & Sociorum.

Rel. s. Sebastiani mart.

Rel. s. Mauri Abbatis.

Reliq. s. Alexii Confessoris.

Rel. s. Dismedis mart.

Reli.

- | | |
|--------------------------------------|---|
| Rel.s. Bartholomai Ap. | Rel.s. Maria Magdalena. |
| Spina tres corona Jesu Christi. | Rel.s. Hieronymi Conf. |
| Grandisculum frustum Crucis Domini. | Rel.s. Pauli Ap. |
| Rel.s. Hilarii Episcop. & Conf. | Rel. Cecilia V. & m. |
| Rel.s. Romani mart. | Rel.s. Basilii Episc. & Conf. |
| Rel.s. Matthia Ap. | Rel.s. Fabiani Papa, & mart. |
| Rel.s. Laurentii mart. | Rel.s. Calisti Papa, & mart. |
| Rel.s. Georgii mart. | Rel. Saturnini mart. |
| Rel.s. Augustini Conf. | Rel. SS. Joannis, & Pauli m. |
| De Petra ubi amanda Domina migravit. | Rel. Hypoliti mart. |
| Lapis ubi Domina nostra habitavit. | Rel.s. Bernardi Abbatis. |
| De monte Calvario. | Lapis, ubi securi percussus fuit s. Jacobus Ap. |
| De monte Sinai. | De praecepto Domini. |
| Rel. duo s. Benedicti Abbatis. | De porta Jerusalem. |
| | De porta aurea. |
| | Rel.s. Elisabeth. |

In Ecclesia Fratrum Capuccinorum Civitatis Amalphanum conservantur sequentes Reliquia.

- | | |
|---|---------------------------------|
| Lignum s. Crucis. | Cai P. & m. |
| Capita Jacobi Min. Apostoli, Basilii Magni, & Diomedis m. | Romani m. |
| Catharina V. & m. Maxilla. | Blasii Ep. & m. |
| Philippi Apost. manus. | Eustachii m. |
| Cosma m. Brachium. | Pigerii m. |
| Zaccharia Propheta tria ossa. | Porphyrii m. |
| Marci Evangelista. | Joannis Chrysostami Ep. & Conf. |
| Stephani Protomartyris. | Theodori Conf. |
| Innocentius. | Maria Magdalena. |
| Paneratii cranium. | Ursulae crucior. |
| Viti m. | Et Eusebiae Virg. |

Dentro

Dentro la Chiesa Abbaziale di S. Maria di Maria di Positano evvi la presente iscrizione in una lapide di marmo bianco lunga palmi cinque, e larga palmi 3. situata nella metà della strada dentro la già detta Chiesa, la quale per l'uso frequente del calpestrare le lettere sono ormai già consumate in buona parte, tanto più che non è intiera vedendosi principiare altre lettere, come sta qui apportata

PULEJUS L. L. L. SALVIUS ALEP, POSID. APPULEJUS L. L. L. FELIX CINA L. APPULEJUS L. L. L.
 TULLIUMSTRINUM DE SVO DEDERUNT IN FRONT. P. F. IIS IN. AGR. P. X. N. EIS A
 PULEJUS L. L. MAMA L. APPULDIUS L. L. L. L. APPULEJUS L. L. L. HERACLEO
 PULEJUS L. L. L. MAIES L. APPULFIUS L. L. MENOGRATF L. APPULEJUS L. L. L. HILARUS
 PULEJUS L. L. L. HILARUS L. APPHEJUS L. L. DIOGENES L. APPULEJUS L. L. L. SULLA
 PULEJUS L. L. L. HUTILIS L. APPULEJUS L. L. L. ANTIOCHEUS L. APPULEIUS L. L. L. SACA
 PULEJES L. L. L. VIGTOR J. APPULEJUS L. L. L. MAIES L. APPULEJUS L. L. L. HILARUS VII,
 PULEJUS L. C. ERDO L. APPULEJUS L. L. GAPHILOQ L. APPULEJUS L. L. HILARUS LAP.
 PULEJUS L. L. L. MELEACER L. APPULEJUS L. L. LIBANUS APPULEJUS L. L. CERDO LA
 PULEJUS L. L. CERDNN L. APPULEIUS L. L. L. ACERRIOR L. APPULEJUS L. L. AMPHIO LA
 PULEJUS L. L. L. VUGUSTUS L. APPULEJUS L. L. OPTATUS I. A

PULEJUS Qui sta consumata dall'uso di caminare, e I. APPULEIUS L. L. OPTATVS LA
 PULEJUS appena si conosce esservi stata lettera, e L. APPVLLIVS L. L. NITTEROS
 IUEJUS non si può conoscere la figura di quella I. APPULEIUS

ACTI BAECARIS
 VIX ANN. XXXVI.

dalla parte di sopra di questa lapide nel pavimento della Chiesa evvi ancora un' altra lapide di marmo bianco fino di palmi otto di lunghezza, e palmi quattro larga istoriata di rilievo, nel cui mezzo sta un Cocodrillo, e da una parte vi stanno tre pesci, e dall'altra due altri, una volpe.

Sopra una lapide istoriato con carro tirato da quattro Cavalli, ed altri personaggi abbracciati vi ho interpretato queste parole.

*Arbiter Amalphis,
 addit
 Antiqua de stirpe fuit.*

A V V E R T I M E N T O .

Se quest'opera vede la luce dopo la morte del suo Autore, non sia maraviglia, se sotto gli occhi caderanno alcuni errori, i quali come figlie dell'Orsa averebbon di bisogno del proprio autore; nulladimeno, essendo dopo alcuni figli già tirati, data nelle mani di letterato uomo, voglio credere, che errore positivo trovar non averai, se non che quelli errori compatibili della stampa, lettere superflue, accenti, punti virgole sono minuzze, che pregiudicar non possono alla perfezione dell'opera ricevi in grado le fatiche di un Autore, che non conobbe riposo, per accertare molti fatti, e soddisfare a molti, e sta sano.

ERRATA

p.49. Calyssham
p.140.al
p.112.Manna
p.110.impostati
p.107.fuggio Carlo
p.153.Vote
d.166.Vrater
p.129.populi
p.144.del
p.165.Congregazione
p.198.annichi
p.205.destinatore.
p.250.della
Tramonti.
p.140.venire
p.48. Hierosolimorum

CORRIGE

Calypham
allo
Anima
infestati
foggiogarlo
suola
frater
Popoli
dal
consegrazione
antichi
Seminatori.
nella
di Tramonti
unire
Jerosolymorum

I L F I N E





